

MANUALI
UMANISTICA

- 16 -

FRANCESCO MICHELAZZO

Nuovi itinerari alla scoperta del greco antico

Le strutture fondamentali della lingua greca:
fonetica, morfologia, sintassi,
semantica, pragmatica

Nuova edizione rivista e aggiornata

Firenze University Press

2019

Nuovi itinerari alla scoperta del greco antico : le strutture fondamentali della lingua greca: fonetica, morfologia, sintassi, semantica, pragmatica. Nuova edizione rivista e aggiornata / Francesco Michelazzo. – Firenze : Firenze University Press, 2019.
(Manuali – Umanistica ; 16)

<http://digital.casalini.it/9788864539027>

ISBN 978-88-6453-901-0 (print)
ISBN 978-88-6453-902-7 (online)

Immagine di copertina: © Galina Mikhailishina | Dreamstime.com

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti a un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

M. Garzaniti (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, A. Dolfi, R. Ferrise, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode>). La licenza permette di condividere l'opera con qualsiasi mezzo e formato, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, non sia modificata né utilizzata per scopi commerciali e sia fornito un link alla licenza.

© 2019 Firenze University Press

Pubblicato da Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

A mia moglie

Μητέρι δῶρα φίλη φιλομήτορες οἶδ' ἀναθεῖεν·
σοὶ δ' ἀγάπης τὰδ' ἐγὼ σύμβολα τυτθά, γύναι.

Sommario

Premessa	XIII
Cap. 1 – Alfabeto e sistema fonetico	1
1.1 Vocali	3
1.2 Consonanti	6
1.3 Aspirazione	8
1.4 Il sistema di accentazione	10
1.5 Proclitiche ed enclitiche. Appositive e ortotoniche	12
1.6 Fenomeni fonetici vari	14
1.7 Punteggiatura e altre convenzioni grafiche	15
1.8 Varianti dialettali	16
1.9 Grafia e pronuncia di parole derivate dal greco	17
Appendice: Etimologia di termini grammaticali	20
Cap. 2 – Avviamento allo studio della morfologia	
Morfologia nominale (I): 1^a e 2^a declinazione	
Morfologia verbale (I): il Presente	21
2.1 Cos'è la morfologia	21
2.2 Caratteri generali della morfologia nominale e verbale	24
2.3 La 1 ^a e 2 ^a declinazione	27
2.4 Il sistema del Presente	32
Cap. 3 – Il sistema dei casi	35
3.1 Il fenomeno del sincretismo	36
3.2 Genitivo-ablativo, Dativo locativo, Accusativo preposizionale	37
3.3 Dativo sociativo-strumentale	38
3.4 Genitivo propriamente detto	40
3.5 Dativo propriamente detto	44
3.6 Nominativo	46
3.7 Accusativo	47
3.8 Vocativo	48
3.9 Funzione 'casuale' di antichi suffissi locativi	48

Cap. 4 – Morfologia nominale (II): altri nominali di 1^a e 2^a declinazione Morfologia verbale (II): Presente dei verbi in vocale	49
4.1 Altri nominali di 1 ^a e 2 ^a declinazione	49
4.2 Presente dei verbi in -ω con tema in vocale	52
Cap. 5 – Primi elementi di ‘economia contestuale’: coordinazione e paratassi Morfologia nominale (III): dimostrativi e relativi	55
5.1 Varie forme di coordinazione	55
5.2 Coordinazione e paratassi. Le ‘particelle connettive’	57
5.3 Pronomi dimostrativi	60
5.4 Implicazioni contestuali dei dimostrativi	61
5.5 Implicazioni contestuali di altri pronomi	63
Cap. 6 – Valore e uso dei modi verbali La diatesi verbale	65
6.1 Valori sintattici e semantici dei modi verbali ‘finiti’	65
6.2 Infinito e frasi infinitive	70
6.3 La diatesi verbale	75
Cap. 7 – Caratteristiche e funzioni dell’articolo	81
7.1 L’originaria natura pronominale	81
7.2. Da pronome ad articolo	83
7.3 Funzione pragmatico-contestuale	85
7.4 Funzione sintattica. Il ‘meccanismo della posizione’	86
Cap. 8 – Morfologia nominale (IV): il pronome αὐτός Pronomi personali e aggettivi possessivi	93
8.1 Il pronome αὐτός	93
8.2 Pronomi personali e aggettivi possessivi	97
8.3 Aspetti particolari del sistema pronominale	98
Cap. 9 – Complementazione	101
9.1 La ‘valenza’ del verbo. Funzione ‘Predicativa’ e ‘Appositiva’	102
9.2 Il concetto di ‘transitività’	105
9.3 Valenza e tratti semantici. I verbi ‘trivalenti’	108
9.4 La dinamica della trasformazione passiva. Schema di massima della struttura di frase in greco	109
9.5 Accusativo dell’‘Oggetto interno’	112
9.6 Espressioni perifrastiche	114

Cap. 10 – Valori semantici e forme espressive della funzione Appositiva	117
10.1 Principali nozioni semantiche in funzione Appositiva	118
10.2 Relazioni semantiche tra le nozioni circostanziali	119
10.3 La nozione di conseguenza	
Varie forme di frase consecutiva	121
Cap. 11 – Morfologia nominale (V): la 3^a declinazione Aggettivi e participi della 2^a classe Nominali con tema in -vτ-	127
Cap. 12 – Natura e funzione del Participio	131
12.1 Natura del Participio	131
12.2 Il Participio appositivo ('congiunto' e 'assoluto')	133
12.3 Il Participio appositivo nell' 'economia' del discorso	136
Cap. 13 – Aspetti di complessità semantica	139
13.1 Da concreto a traslato	139
13.2 Da generico a specifico. Il fenomeno della <i>vox media</i>	140
13.3 Il problema delle inferenze	141
Cap. 14 – Preposizioni e preverbi	143
14.1 L'originaria natura avverbiale	143
14.2 Preposizioni 'proprie'	145
14.3 Pre-posizioni e post-posizioni 'improprie'	148
14.4 Preverbi	149
Cap. 15 – Morfologia verbale (III): l'Imperfetto	151
15.1 Presente~Imperfetto, Perfetto~Piu'cheperfetto, Futuro I~II nel sistema verbale greco	151
15.2 L'Imperfetto della coniugazione in -ω	152
Cap. 16 – Morfologia nominale (VI): nominali della 3^a declinazione con tema in -v- Comparativi e superlativi	155
16.1 Nominali della 3 ^a declinazione con tema in -v-	155
16.2 Aggettivi e avverbi di grado Comparativo e Superlativo	157
16.3 Comparativo~Superlativo 'assoluto' e 'relativo'	160
Cap. 17 – Pronomi e avverbi 'correlativi' Frasi relative	163
17.1 Pronomi e avverbi 'correlativi'	163
17.2 Natura e caratteristiche delle frasi relative	168
17.3. Particolarità delle relative 'restrittive'	169

Cap. 18 – Morfologia verbale (IV): l’Aoristo	
Aoristo 2°	175
18.1 Natura e caratteristiche dell’Aoristo	175
18.2 Aoristo 2° o ‘forte’ (radicale, tematico)	177
18.3 Differenziazione fra i sistemi temporali del Presente in -ω e dell’Aoristo 2°	179
Cap. 19 – Valori semantici e forme espressive della funzione Predicativa	183
19.1 Vari tipi di subordinata Predicativa	185
19.2 Varianti espressive e opposizioni semantiche	187
19.3 Verbi copulativi	190
19.4 Il fenomeno della prolessi	193
Cap. 20 – Morfologia nominale (VII): nominali della 3^a declinazione con tema in muta e in liquida	201
20.1 Nominali con tema in muta	201
20.2 Nominali con tema in liquida	203
Cap. 21 – Morfologia verbale (V): Aoristo 1° Presente ‘radicale’ e Presente ‘suffissale’	205
21.1 Tema dell’Aoristo e tema del Presente. Presente con suffisso -jω	205
21.2 Aoristo 1° o ‘debole’ (suffissale, atematico)	207
Cap. 22 – Morfologia nominale (VIII): nominali della 3^a declinazione con tema in sigma	215
Cap. 23 – Morfologia verbale (VI): Futuro I	217
23.1 Il Futuro nel sistema verbale greco	217
23.2 Futuro I (suffissale, tematico)	218
Cap. 24 – Uso dei tempi e dei modi nelle frasi indipendenti	
Periodo ipotetico – Frasi interrogative	223
24.1 Classificazione semantica (e relativi mezzi espressivi)	223
24.2 Situazione rappresentata in termini reali	224
24.3 Situazione rappresentata in forma di ‘proiezione’	225
24.4 Manifestazione di volontà	227
24.5 Periodo ipotetico	229
24.6 Frasi interrogative	233
Cap. 25 – Morfologia nominale (IX): nominali della 3^a declinazione da radice in -j e in -f	237

Cap. 26 – Morfologia verbale (VII): il sistema verbale greco	
Aoristo 3° – Aoristo passivo – Futuro passivo	
Origine e sviluppo del passivo	241
26.1 Natura e caratteristiche del sistema verbale	241
26.2 Varietà morfologica e sistema diatetico	243
26.3 Aoristo 3° o ‘fortissimo’ (radicale, atematico)	244
26.4 Aoristo passivo (suffissale, atematico)	246
26.5 Futuro passivo (suffissale, tematico)	250
26.6 Nel ‘laboratorio’ dell’Aoristo	253
Cap. 27 – Morfologia verbale (VIII):	
Perfetto e Piuçheperfetto	
Futuro II – Aggettivi verbali	255
27.1 Natura e significato del Perfetto	255
27.2 Struttura morfologica del Perfetto	256
27.3 Perfetto attivo (suffissale o radicale, atematico)	258
27.4 Varianti morfologiche e diatesi verbale	262
27.5 Perfetto medio-passivo (radicale, atematico)	262
27.6 Futuro II (o Futuro ‘perfetto’)	265
27.7 Aggettivi verbali	266
Cap. 28 – Morfologia verbale (IX):	
verbi della coniugazione in -μῖ	269
28.1 Presente~Imperfetto della coniugazione atematica	269
28.2 Paradigma dei principali verbi in -μῖ	274
Cap. 29 – Morfologia nominale (X): il sistema numerico	277
29.1 Il sistema numerico	277
29.2 Il calendario	280
Cap. 30 – Organizzazione del testo	
e formazione del significato	281
30.1 Particolarità delle strutture paratattiche	281
30.2 Particolarità delle strutture ipotattiche	284
30.3 La negazione	288
30.4 Discorso indiretto (<i>oratio obliqua</i>)	293
Cap. 31 – Sistema linguistico e dinamica dell’informazione	297
31.1 Natura duplice dei verbi copulativi	297
31.2 Casi particolari di uso dell’articolo	302
31.3 Funzione tematizzante di altri fenomeni sintattici	305
31.4 Fenomeni particolari	307
Indice sistematico	311

Premessa

Alla 1^a edizione (2006)

Questo libro è destinato a chi si accosta al greco per la prima volta, magari con un po' di timore reverenziale, ma anche a chi – per ragioni professionali (specializzandi SSIS e insegnanti già esperti) o per semplice interesse personale – è attirato dall'idea di capire meglio lo 'spirito' di questa lingua straordinaria, le sue tendenze espressive di fondo, quel misto di arcaicità e di modernità che costituisce un motivo non secondario del suo fascino particolare.

È frutto di molteplici esperienze didattiche nel liceo classico, nei corsi-base di greco per principianti all'Università di Firenze, nel corso di Didattica della lingua greca presso la SSIS toscana, in incontri di aggiornamento per docenti ecc.: esperienze, tutte, che mi hanno convinto della necessità di tentare un approccio diverso, meno piattamente scolastico e normativo, che presentasse i vari argomenti non tanto come 'cose da studiare', quanto soprattutto come aspetti di una complessa 'strategia comunicativa', volta al soddisfacimento di molteplici esigenze espressive.

È dato che, pur con le debite differenze, tali esigenze sono fondamentalmente *comuni ad ogni linguaggio umano evoluto* (perché, p.es., è difficile rinunciare a distinguere fra constatazione oggettiva di un dato di fatto e manifestazione soggettiva di volontà, desiderio, speranza, ipotesi ecc.), ecco un promettente terreno su cui scoprire insospettabili convergenze fra lingue diverse e lontane fra loro. Un terreno su cui il greco appare sorprendentemente moderno (certo più del latino), vicino alla libertà e 'disinvolturna' espressiva dell'italiano e di altre lingue di cui possiamo fare esperienza nella quotidiana pratica comunicativa.

Ma per cogliere e valorizzare questa vicinanza occorre *mettersi sulla 'lunghezza d'onda' del greco*, liberarsi da schematismi indotti da categorie (quelle della grammatica tradizionale) parzialmente inadeguate, perché elaborate prevalentemente in funzione del latino e avendo come obiettivo la correttezza linguistica (imparare a esprimersi 'come si deve'): obiettivo che – sia detto fra parentesi – spesso va a scapito della spontaneità espressiva, alimentando una deleteria contrapposizione fra lingua 'ufficiale' e registri informali, colloquiali – e, nella fattispecie, anche fra lingue morte e lingue parlate.

Francesco Michelazzo, *Nuovi itinerari alla scoperta del greco antico. Le strutture fondamentali della lingua greca: fonetica, morfologia, sintassi, semantica, pragmatica. Nuova edizione rivista e aggiornata*, ISBN (online PDF) 978-88-6453-902-7,

© 2019 FUP, CC BY-NC-ND 4.0 International, published by Firenze University Press

In questo senso, un aspetto cruciale è quello dell'attenzione che si dedica alle varie componenti del linguaggio: quella fonetica¹, quella morfologica, quella sintattica, quella semantica, quella pragmatico-contestuale ecc.

Ora, mentre la didattica dell'italiano – e delle lingue moderne in genere – fa largo spazio a *tutte* queste dimensioni (e anzi alle ultime forse più che alle prime), in quella delle lingue classiche la situazione è diversa: molto spazio ai fenomeni fonetici e morfologici, meno a quelli sintattici²; scarsa attenzione ai problemi semantici (ovviamente non esauribili con la conoscenza di qualche decina di parole selezionate in base alle loro caratteristiche morfologiche: nomi della 1^a declinazione, nomi della 2^a, verbi con tema in vocale ecc.); quasi niente su quelli pragmatico-contestuali³.

L'impostazione del libro cerca di ovviare a questi squilibri

- con una scansione degli argomenti che supera la rigida divisione tradizionale (prima tutta la fonetica, poi tutta la morfologia ecc.), cercando di mostrare invece l'interdipendenza dei vari piani linguistici;
- con una più ampia e sistematica trattazione dei fenomeni sintattici, semantici e pragmatici⁴, mettendo a frutto ovunque possibile le analogie di fondo fra greco e lingue moderne (analogie spiegabili non, ovviamente, per derivazione diretta, ma nel senso di risposte formalmente diverse a esigenze espressive comuni);
- la maggiore attenzione a questi aspetti non va comunque a scapito di quella, doverosa, alla morfologia: essa è trattata sistematicamente come in ogni altra grammatica, ma in modo 'sinergico', cercando cioè di accostare fenomeni simili ed evitare inutili ripetizioni⁵;

¹ Benché in questo libro la trattazione degli aspetti fonetici sia sviluppata anche in prospettiva funzionale (i suoni considerati nella loro rilevanza all'interno del sistema linguistico), si evita per semplicità di distinguere tra piano 'fonetico' e piano 'fonologico', parlando genericamente di 'fonetica' e di 'fonema'.

² Per il greco l'attenzione alla sintassi è minore che per il latino (molte grammatiche la relegano in riquadri marginali, quasi si trattasse di semplici 'curiosità'), forse anche nella convinzione – francamente superficiale – di poter applicare e far valere nozioni e categorie che si presuppongono acquisite nello studio dell'altra lingua.

³ Per la semantica ciò è legato probabilmente all'idea che si tratti di questioni che riguardano il vocabolario (con la conseguenza che lo studente si trova di fatto abbandonato a sé stesso, senza criteri di giudizio che lo aiutino a districarsi nella grande massa dei significati). Per la pragmatica invece entra in gioco una più generale 'disattenzione' della grammatica tradizionale nei confronti della funzione comunicativa di una lingua (tanto più nel caso delle lingue morte, di cui non è possibile fare esperienza diretta), alla quale invece la linguistica moderna, giustamente, attribuisce grande importanza.

⁴ Un'attenzione particolare è riservata al piano pragmatico-contestuale, quello della dialettica che, in ogni forma di comunicazione, si sviluppa fra ciò che è già stato detto – o di cui comunque si può presupporre la conoscenza – e ciò che si comunica per la prima volta, la 'notizia' (in linguistica si parla di 'rema') che sta alla base dell'atto comunicativo: problematica non facile (come per tutte le lingue non più parlate), ma per la quale è possibile valorizzare fenomeni di solito trascurati o sottovalutati come l'ordine delle parole o la straordinaria funzionalità dell'articolo.

⁵ P.es.: gli aggettivi vengono presentati di volta in volta insieme ai nomi dalle caratteristiche simili; l'aoristo 2° viene trattato prima dell'aoristo 1° (e anche prima del futuro)

- minore spazio si dedica agli aspetti fonetici, che in linea di principio vengono presi in esame nella misura in cui siano effettivamente rilevanti per la comprensione di fenomeni di altro genere.

Il percorso qui delineato, che riproduce piuttosto fedelmente quello da me seguito nel corso-base di greco, si presenta dunque alquanto diverso rispetto a una trattazione degli argomenti meccanicamente sequenziale (prima la 1^a decl., poi la 2^a, poi la 3^a; prima l'aor. 1° poi il 2°, poi il 3° ...)⁶. Qualunque buon docente, del resto, sa di doversi muovere all'interno del 'programma' con intelligenza e flessibilità, in particolare per portare gli studenti alla precoce acquisizione di nozioni di carattere sintattico (senza le quali, naturalmente, è impossibile la comprensione di frasi anche di modesta complessità).

A questo 'buonsenso didattico' il libro può fornire un supporto e un termine di confronto, suggerendo una precisa scala di priorità e offrendo molteplici spunti per fare sinergia fra argomenti diversi. Qui sta in fondo la sua 'scommessa': rivelarsi utile sia per studenti alle prime armi (anche grazie ai numerosi riquadri contenenti *Indicazioni di metodo*) sia per chi già conosce il greco – e magari lo insegna.

È un libro che *invita a ragionare*; a non accontentarsi delle semplici definizioni grammaticali (che spesso hanno il torto di imprigionare in regole la varietà – e anche contraddittorietà – dei comportamenti espressivi); insomma a chiedersi di volta in volta *perché*, attraverso quali dinamiche, una certa cosa 'si dice' in una certa maniera⁷. In questo modo, riattivando una 'curiosità' linguistica, si supera l'atteggiamento di passività dello studente che si accontenta di 'imparare nozioni', senza chiedere – al docente e a sé stesso – una comprensione più profonda dei fatti. In questo modo, attraverso il gusto della scoperta, si apprezza la straordinaria vitalità e 'freschezza' del greco (in tanti casi sorprendentemente vicina a quella delle lingue moderne), e si capiscono meglio anche molti fenomeni espressivi dell'italiano.

Non è dunque un semplice repertorio di forme, da consultare meccanicamente, con atteggiamento puramente utilitaristico. Vuol essere piuttosto un amico, *un compagno di strada* nell'impegnativa ma affascinante avventura di scoprire una lingua – e, attraverso la lingua, la cultura – in cui affonda le radici tanta parte della civiltà occidentale.

* * * * *

in modo da valorizzare somiglianze e differenze rispetto al presente~imperfetto; dei verbi contratti si parla insieme al futuro contratto asigmatico; ecc. – Lo stesso dicasi per il piano sintattico: p.es. di congiuntivo 'eventuale' e di ottativo 'obliquo' si parla, tempestivamente, una volta per tutte (anziché più volte, all'interno dei singoli tipi di frase).

⁶ La consultazione è peraltro facilitata dall'Indice finale.

⁷ Da qui, fra l'altro, anche le numerose note che non si limitano a citare esempi o a segnalare particolarità, ma invitano a 'scavare' dentro i fenomeni espressivi, a ricostruire le dinamiche di cui sono il risultato.

Alla 2^a edizione (2019)

La buona accoglienza ricevuta da questo testo mi ha spinto a rimettermi mano per renderlo più esaustivo e al contempo più funzionale. Non cambia però l'impostazione generale (di cui credo di poter senz'altro confermare la validità⁸), salvo una miglior distribuzione degli argomenti, p.es. con la doverosa anticipazione delle frasi relative (ora trattate tempestivamente nei cap. 5 e 17, anziché nel finale cap. 31).

Gli interventi principali riguardano:

- il sistema verbale, in particolare per quanto attiene al processo di 'assestamento', morfologico (tendenziale prevalere delle forme cosiddette 'deboli' su quelle 'forti') e diatetico (graduale diffusione del passivo);
- le relazioni intertestuali, con una più organica trattazione dei meccanismi anaforici e dell'evoluzione *assoluto > relativo~relazionale*;
- la pragmatica, con l'aggiunta di un ultimo capitolo dedicato alla dialettica *Tema/Rema ~ Dato/Nuovo*;
- trasversale a tutto il resto è l'attenzione alla semantica, che caratterizzava già la 1^a edizione ma che ora si è ulteriormente arricchita di osservazioni e di esempi sulle principali 'opposizioni semantiche' e sui molteplici significati di alcuni importanti 'connettivi';
- da notare anche la maggiore attenzione dedicata ad alcuni fenomeni (come il Comparativo~Superlativo e il sistema dei pronomi personali), non tanto per fissarne le 'regole' quanto per osservarli all'opera nella concreta pratica comunicativa, con le prevedibili oscillazioni (e anche contraddizioni).

Per valutare correttamente questi e altri approfondimenti (e relativa, ricca esemplificazione), che potrebbero forse apparire eccessivi in un testo per *beginners*, occorre considerare che il greco, pur lingua già pienamente evoluta, presenta aspetti di instabilità e asistematicità, i quali non possono essere trascurati, né tanto meno costretti a forza in schemi elaborati per il latino (p.es. cercando di applicare al verbo greco il sistema di 'tempi relativi' che ci è familiare). Si tratta piuttosto di 'stare al gioco', valorizzando i tanti aspetti che sorprendentemente avvicinano questa lingua, al tempo stesso arcaica e moderna, a nostri moduli espressivi d'uso comune, specie nei registri colloquiali (talvolta al limite della... sgrammaticatura).

È appunto da questa consapevolezza che nasce l'attenzione riservata all'uso '*modale*' dei tempi (specialmente Imperfetto e Futuro) e il tentativo di addentrarsi nel misterioso 'laboratorio' dell'Aoristo (assai più complesso – e anche contraddittorio – di quanto non voglia far credere chi pensa di risolvere tutto con la pur importante categoria dell'«aspetto verbale»).

⁸ In particolare vorrei qui difendere due scelte che possono suscitare perplessità: quella di trattare l'aor. 2° prima dell'aor. 1 (scelta didatticamente opportuna e 'feconda', e della quale si dà ora – p. 242 – anche una motivazione storica) e quella di ritardare la trattazione sistematica dei verbi in -μι (ritardo che peraltro ho provveduto a compensare inserendo esempi di questi verbi per i tempi diversi dal Presente).

In questo ordine di idee, non dovrebbe essere difficile per un docente mettere a frutto i molteplici spunti e suggestioni, liberando gli studenti – ma, in fondo, anche sé stesso – dall’ansia di *riconoscere le parole*, come se la ‘partita’ si giocasse principalmente sul terreno della competenza fonetico-morfologica⁹. A ciò invita il libro, offrendo appunto *itinerari* (e relative priorità) ma senza imporre schemi preconfezionati¹⁰.

È con questi auspici che licenzio la nuova edizione, e... con l’inconfessata speranza di poter contribuire al rinnovamento della didattica di una lingua straordinaria, ancora troppo condizionata – e in qualche modo ‘eterodiretta’ – per l’impiego di categorie che le sono estranee.

⁹ Questo è il senso del percorso delineato nella parte iniziale: dopo una prima consistente ‘dotazione morfologica’ (cap. 2), l’attenzione si concentra prevalentemente sui ‘piani alti’ dell’edificio linguistico, suggerendo di proporre *brani* – piuttosto che frasi isolate, o addirittura parole singole – che offrano l’occasione per applicare nell’esame di un testo categorie sintattiche, semantiche e pragmatico-contestuali. Non trovo francamente controindicazioni per una lettura precoce di brani d’autore: se non si tratta di una gara a risolvere correttamente una serie di ‘quiz’ (cos’è questo termine, da cosa viene, ecc.), non si vede perché il docente non possa spiegare lui, di volta in volta, le parole non ancora ‘studiate’, in modo da permettere che l’attenzione si rivolga alle ben più importanti dinamiche implicate nella formazione del significato.

¹⁰ Da qui la decisione di eliminare il raggruppamento dei capitoli in *Unità*, in modo da lasciare la più ampia libertà di scegliere successione e accorpamento degli argomenti.

Capitolo 1

Alfabeto e sistema fonetico

Come per ogni lingua non più parlata (il greco moderno è molto diverso da quello antico), anche per il greco classico possiamo avvalerci solo di testimonianze *scritte*. È inevitabile dunque partire dall'alfabeto, per cercare poi di ricostruire il sistema fonetico di cui esso è espressione.

La storia dell'alfabeto greco è lunga e complessa, dato che la diffusione della scrittura è stata lenta (per molti secoli la civiltà greca si è valsa di forme di comunicazione prevalentemente orale) e la grande varietà dialettale – insieme al fenomeno, speculare, della frammentazione politica – ha frenato l'adozione di un sistema grafico comune.

Quello che si è affermato nel tempo – grazie al primato culturale ateniese, al processo di unificazione messo in moto da Alessandro e infine all'incorporazione della Grecia nell'impero romano, dove il greco godette del prestigio di lingua internazionale – comprende ventiquattro lettere (v. *Tabella nella pagina seguente*).

Per descrivere e interpretare il sistema fonetico di una lingua occorre aver chiaro un principio importante:

fra gli innumerevoli suoni possibili, in ogni lingua ne vengono impiegati alcuni e trascurati (cioè considerati ininfluenti) altri; dobbiamo quindi mettere in conto la possibilità che manchino suoni a noi familiari e che, all'opposto, ve ne siano altri per noi inconsueti o insignificanti.

Ma nel caso del greco antico c'è un problema ulteriore.

Trattandosi di lingua non più parlata, non è facile capire in che misura il sistema grafico che ci è stato tramandato rispecchi il sistema fonetico, cioè quale fosse il suono effettivo corrispondente a ciascun segno.

Alfabeto greco					
		nome (greco e italiano)		pronuncia convenzionale	
1.	A	α	ἄλφα	alfa	<i>a</i>
2.	B	β	βῆτα	beta	<i>b</i>
3.	Γ	γ	γάμμα	gamma	<i>g</i> duro (come gatto)
4.	Δ	δ	δέλτα	delta	<i>d</i>
5.	E	ε	ἕ ψιλόν	epsilon (epsilòn) ¹	<i>e</i>
6.	Z	ζ	ζῆτα	zeta	<i>z</i>
7.	H	η	ἦτα	eta	<i>e</i>
8.	Θ	θ	θῆτα	teta	<i>t(h)</i>
9.	I	ι	ἰῶτα	iota	<i>i</i>
10.	K	κ	κάππα	cappa	<i>c</i> duro (come cane)
11.	Λ	λ	λά[μ]βδα	lambda	<i>l</i>
12.	M	μ	μῦ	mi	<i>m</i>
13.	N	ν	νῦ	ni	<i>n</i>
14.	Ξ	ξ	ξ[ε]ῖ	xi	<i>x</i>
15.	O	ο	ὀ μικρόν	omìcron (omieròn)*	<i>o</i>
16.	Π	π	π[ε]ῖ	pi	<i>p</i>
17.	P	ρ	ῥῶ	ro	<i>r(h)</i>
18.	Σ C	σ ζ c ²	σίγμα	sigma	<i>s</i>
19.	T	τ	ταῦ	tàu	<i>t</i>
20.	Y	υ	ῦ ψιλόν	üpsilon (üpsilòn)*	<i>ü</i> (come franc. tu)
21.	Φ	φ	φ[ε]ῖ	fi	<i>f</i>
22.	X	χ	χ[ε]ῖ	chi	<i>k(h)</i>
23.	Ψ	ψ	ψ[ε]ῖ	psi	<i>ps</i>
24.	Ω	ω	ὦ μέγα	òmega (omèga)*	<i>o</i>

In questa ricostruzione possono aiutarci elementi di vario genere:

- confronti con altre lingue della ‘famiglia’ indoeuropea³ (in particolare con il latino e, attraverso il latino, con l’italiano);
- confronti interni al greco (tra varianti dialettali, tra fenomeni fonetici e morfo-sintattici, ecc.);

¹ La scelta fra le due pronunce (qui, e negli altri tre casi, contrassegnate con l’asterisco) è legata al tipo di accentazione adottata: vedi § 9.

² La grafia antica, come del resto anche per diversi altri fonemi, è oscillante. La forma Cc (il cosiddetto ‘sigma lunato’) è ampiamente documentata nei papiri, che rispecchiano in genere le edizioni curate dai grammatici di età ellenistica. Oggi si usano i segni Σ-σ (che pure hanno precedenti antichi), con la variante ζ per il sigma in fine di parola.

³ Com’è noto, si usa il termine ‘indoeuropeo’ per un gruppo di lingue nelle quali sono stati individuati tratti comuni, segno di originaria appartenenza a un unico ceppo linguistico. I principali gruppi linguistici così identificati sono: a sud-est quello indo-iranico; a nord-est quello slavo e quello baltico; a nord-ovest quello germanico e quello celtico; a sud-ovest quello italoico (di cui fa parte il latino) e quello greco.

- infine – ma si tratta di casi piuttosto rari – occasionale presenza di forme onomatopeliche nei testi a noi pervenuti⁴.

In questo modo si riesce a delineare un quadro abbastanza attendibile. Tuttavia è evidente che, non essendo possibili riscontri diretti sulla base della viva pratica linguistica, la pronuncia moderna del greco antico va considerata comunque convenzionale, frutto di approssimazione a una realtà che per tanti aspetti rimane sfuggente⁵.

1.1. Vocali

L'alfabeto greco comprende sette vocali ($\alpha \epsilon \eta \iota \omicron \upsilon \omega$).

Questa situazione, con la presenza di due varianti per /e/ ($\epsilon \sim \eta$) e per /o/ ($\omicron \sim \omega$), potrebbe sembrare analoga a quella dell'italiano, con l'opposizione fra pronuncia 'chiusa' (*pésca, bótte*) e 'aperta' (*pèscà, bòtte*); in realtà è assai più complessa, per l'esistenza di fenomeni fonetici di vario genere.

Quantità vocalica

Un primo aspetto di complessità sta nel fatto che in greco è presente e operante l'opposizione breve/lunga ($\cup \sim -$ ⁶), cioè la distinzione relativa alla durata nell'emissione del suono. Questa opposizione interessa non solo i fonemi /e/ e /o/, nei quali si manifesta a livello grafico ($\acute{\epsilon} \sim \eta$, $\acute{\omicron} \sim \omega$), ma anche gli altri tre ($\acute{\alpha} \sim \bar{\alpha}$, $\acute{\iota} \sim \bar{\iota}$, $\acute{\upsilon} \sim \bar{\upsilon}$)⁷.

Dittonghi

Due vocali possono unirsi a formare 'dittongo' ($\delta\acute{\iota}\text{-}\phi\theta\omicron\gamma\gamma\omicron\varsigma$ «suono doppio»), con ι o υ come *secondo* elemento (invece, diversamente dall'italiano, non c'è dittongo quando ι o υ figurano come *primo* elemento: p.es. $\alpha\iota$ – a meno che non sia scritto $\alpha\acute{\iota}$ con *dieresi – è dittongo, $\iota\alpha$ no). Tenendo conto della variante breve/lunga, le combinazioni teoricamente possibili sono 12, alle quali ne va aggiunta una in cui il primo elemento è υ - (fra parentesi la pronuncia convenzionale):

⁴ P.es. in un verso del poeta comico Cratino (V sec. a.C.) leggiamo «lo sciocco cammina facendo *bèe bèe* [$\beta\eta \beta\eta$] come una pecora» (fr. 45), e in un verso giambico anonimo «facendo *bàu bàu* [$\beta\acute{\alpha}\upsilon \beta\acute{\alpha}\upsilon$] e il verso del cane» (da cui il verbo $\beta\acute{\alpha}\upsilon\zeta\epsilon\iota\nu$ «abbaiare»); nel teatro, specie tragico, risuonano spesso espressioni di dolore o stupore come *aiàì* [$\alpha\acute{\iota}\alpha\acute{\iota}$], $\delta\acute{\iota}$ [$\omicron\acute{\iota}$], *fèu* [$\phi\epsilon\upsilon$], ecc.

⁵ Il che non significa ovviamente che tutti i tipi di pronuncia siano indifferenti, e che sia inutile una pronuncia il più possibile accurata e coerente.

⁶ I simboli \cup (breve) e $-$ (lunga) sono gli stessi che vengono impiegati negli schemi metrici, dove però sono riferiti alla quantità non delle vocali ma delle sillabe.

⁷ Il fenomeno della quantità è molto importante, e vi torneremo più volte nel corso di questo capitolo. Nella lettura moderna tuttavia non se ne tiene conto: $\epsilon \sim \eta = e$; $\omicron \sim \omega = o$.

	/a/ breve	/a/ lungo	/e/ breve	/e/ lungo	/o/ breve	/o/ lungo	/u/
/i/	ἄι [aī]	ᾶι [-]	εἰ [eī]	ηἰ [-]	οἰ [oī]	ωἰ [-]	υἰ [iū]
/u/	ἄυ [au]	ᾶυ [au]	ευ [eu]	ηυ [eu]	ου [u]	ωυ [ou]	

In realtà, le combinazioni con prima vocale lunga sono piuttosto rare. Già i dittonghi in quanto tali, infatti, comportano un ‘sovraccarico’ vocalico, ed è quindi logico che si cerchi istintivamente di non ‘appesantirli’ ulteriormente con la quantità lunga di uno dei componenti. Così in greco

- le vocali lunghe con υ tendono a semplificarsi nella rispettiva variante breve (ηυ > ευ ecc.);
- nel caso di vocale lunga con ι, invece, è lo ι a ‘indebolirsi’: i papiri mostrano un comportamento oscillante (certe volte lo ι è scritto regolarmente, altre volte è omesso), segno probabilmente che era pronunciato in forma attenuata; l’uso moderno è quello di scrivere questo ‘iota mutuo’ sotto la vocale precedente (il cosiddetto ‘iota sottoscritto’: ϰ η φ)⁸ e di non pronunciarlo.

Un dittongo può essere ‘originario’ oppure, più spesso, essere il risultato di uno o più fenomeni fonetici:

1. esito vocalico di un ‘fonema intermedio’ (v. al paragrafo seguente);
2. caduta di un fonema intervocalico (v. **cap. 22 e 25**): nel contatto fra le due vocali originariamente separate può accadere [2a] che esse si mantengano distinte, oppure [2b] che si produca un dittongo per la somma ‘meccanica’ delle due componenti, oppure [2c] che le due vocali si fondano in un fonema nuovo di quantità lunga (la cosiddetta ‘contrazione’);⁹
3. allungamento di una vocale per cause di vario genere e conseguente sviluppo, anche qui, di un fonema nuovo di quantità lunga.

⁸ Ma la grafia ‘dotta’ segna lo ι nella posizione normale (‘iota ascritto’); anche in questo caso però eventuali altri segni (spiriti e accenti, v. § 3-4) sono posti non, come di solito, sulla seconda componente del dittongo ma *sulla prima* (p.es. ᾗθειν, variante contratta del verbo ᾗθειν «cantare», si può scrivere anche ᾗθειν). Lo iota ascritto è poi la regola nel caso di iniziale maiuscola: p.es. Ἄιδης «Ade» (il regno dei morti e la relativa divinità); ma ᾗδης (o ᾗδης) quando è usato come nome comune nel senso di «morte».

⁹ Va detto comunque che vi sono anche casi in cui la sequenza vocalica α-ε-η-ο-ω-υ + ι-υ non dà luogo a dittongo. La mancata fusione in dittongo dei due fonemi può essere dovuta a ragioni etimologiche: p.es. ἄιδιος «eterno»; ἀίσειν «slanciarsi»; ἀγτή «grido» (da non confondere col pronome ἀυτή); ἄύσας e ἄύσαι voci del verbo ἄύειν «gridare»; πρᾶς (πρᾶς con ‘baritonesi’, v. § 4) «mite»; πρᾶυνε e πρᾶυναι voci del verbo πρᾶυνειν «ammansire»; ecc. Oppure può essere dovuta all’aggiunta di prefissi o suffissi che si mantengono foneticamente distinti: p.es. ὕδιον, con l’aggiunta del suffisso diminutivo -ιδιον a υἰός «figlio» (quindi > «figliolletto») oppure a ὕς «maiale» (quindi > «maialino»); προ-ίστᾶναι, προ-ίσχειν ecc. (verbi composti col preverbo προ-); ἄ-ιδρις, ἄ-υλος ecc. (aggettivi composti col prefisso negativo ἄ-); ecc. Come si vede dagli esempi, la separazione dei due fonemi può essere segnalata dalla dieresi (nelle varie combinazioni: ἱ-ῖ, ἱ-ῖ, ἱ-ῖ, ἱ-ῖ) oppure, in inizio di parola, anche dalla semplice collocazione dello spirito sulla *prima* vocale (anziché sulla seconda, come nei dittonghi).

Esempi:

1. nella declinazione di βοῦς («bue»), alcune forme (lo stesso NOM βοῦς, l'ACC βοῦν ecc.) derivano da un tema βοF-¹⁰ con vocalizzazione di F (βοF-ς, βοF-ν);
- 2a. sempre nella declinazione di βοῦς, altre forme (il GEN βοός, il DAT βοί ecc.) derivano dal tema βοF- con caduta del F intervocalico (βοF-ος, βοF-ι);
- 2b. nella declinazione di ὄρος («monte»), il DAT singolare ὄρει deriva da un tema ορεσ- con caduta del σ intervocalico (ορεσ-ι);
- 2c. sempre nella declinazione di ὄρος, il GEN singolare ὄρους deriva dal tema ορεσ- con caduta del σ intervocalico (ορεσ-ος) e successiva contrazione delle vocali ε-ο così venute a contatto¹¹;
3. fra i tanti esempi possibili citiamo per ora solo forme in cui c'è stata caduta di fonemi consonantici e conseguente allungamento (cosiddetto 'di compenso'):
 - τιθείς, participio presente di τίθημι (da τιθεντς > τιθεῖς)
 - διδούς, participio presente di δίδωμι (da διδοντς > διδοῖς)
 - βᾶς, participio aoristo di βαίνω (da βαντς > βᾶς)
 - ἔφηνα, indicativo aoristo di φαίνω (da εφανσα > εφᾶνα)

Mentre nei casi 1 e 2b si ha un vero dittongo nato dall'unione di due suoni vocalici, nei casi 2c e 3 il dittongo si deve considerare un mezzo per tradurre sul piano grafico il nuovo fonema lungo: un fonema che talvolta prende forma di dittongo (τιθείς, διδούς), talaltra di vocale semplice lunga (βᾶς, ἔφηνα)¹².

Sulla base di queste considerazioni, si può dire che per ciascuno dei tre fonemi /a/, /e/, /o/ il greco standard (senza tener conto cioè delle differenze dialettali) conosce più varianti, che si possono così riassumere:

	breve [e dittongo]	lunga [e dittongo]	esito di allungamento
/a/	ᾶ [αἱ αῦ]	ᾷ [ᾱ αῦ]	α η
/e/	ἔ [εἰ εῦ]	ῆ [ῆ ηῦ (> εῦ)]	εἰ η
/o/	ο [οἰ οῦ]	ω [ω οῦ (> οῦ)]	οῦ ω

Vocali semiconsonantiche

Già da quanto abbiamo detto fin qui si è portati a pensare che /i/ e /u/ abbiano un carattere particolare, in qualche modo diverso rispetto agli altri fonemi vocalici. Ciò è confermato, in molte lingue, da una serie di fenomeni che dimostrano che si tratta per così dire di fonemi "intermedi", i quali a se-

¹⁰ Il segno F ('wau' o 'digamma') indica il fonema semiconsonantico /w/ (v. più avanti).

¹¹ Che il processo si sia sviluppato in due tappe è dimostrato dal fatto che la parola è attestata anche nella forma non contratta ὄρεος.

¹² Che queste grafie siano almeno in parte convenzionali è confermato dal fatto che sono oscillanti e variano da dialetto a dialetto: p.es. il participio aoristo di βαίνω citato qui sopra si presenta come βαίς in eolico; il nome «Musa» (che deriva da Μουτῖα > Μονσα > Μῶσα) si presenta come Μῶσα in attico (e da qui nel greco standard), come Μοῖσα in eolico, come Μῶσα in dorico; ecc.

conda delle circostanze possono manifestare una natura vocalica (*i, u*) oppure consonantica (*j, w*), oppure anche scomparire del tutto¹³.

Volendo fissare un principio generale (che tornerà utile anche nell'esame delle consonanti semivocaliche, § 2) possiamo dire che

tendenzialmente un fonema intermedio si manifesta in forma di vocale nelle situazioni di penuria vocalica (e/o di abbondanza consonantica), e all'opposto in forma di consonante nelle situazioni di penuria consonantica (e/o di abbondanza vocalica).

Nel caso del greco i fonemi /i/ e /u/, che prendono il nome rispettivamente di *jod* (*j*) e di *wau* o *digamma* (F^{14}), sono riconoscibili solo quando si manifestano in forma vocalica (*i, u*): per il resto sono scomparsi, in certi casi senza lasciare traccia (per cui la loro originaria presenza si può ricostruire solo su base etimologica), in certi altri dando luogo a fenomeni fonetici di vario genere, che saranno illustrati via via che se ne presenta l'occasione.

Mentre per il *jod* la scomparsa della variante consonantica è antica e generalizzata, per il *digamma* si è trattato di un processo più graduale e non uniforme che può dirsi compiuto solo nel greco standard (quello consolidatosi sulla base del dialetto attico) di epoca storica; infatti

- in alcuni dialetti il *F* ha continuato ad essere presente e operante (tanto che occasionalmente capita di trovarlo anche scritto);
- nei poemi omerici si alternano (anche nello stesso brano o nello stesso verso) situazioni che ne presuppongono l'efficacia e altre che al contrario ne presuppongono la scomparsa o l'irrilevanza.

1.2. Consonanti

A rigore 'consonante' indica un fonema che, per la sua ridotta o nulla sonorità, non può essere pronunciato da solo, senza il supporto di un suono vocalico. Ma questo non è vero allo stesso modo per tutte quelle che correntemente classifichiamo come consonanti: anche qui, come già nel caso delle vocali, esistono fonemi 'intermedi', che svolgono un ruolo importante nel sistema fonetico greco. Esamineremo anzitutto questi, per poi passare alle consonanti vere e proprie.

¹³ P.es. dal latino *maior* «maggiore» si è avuto esito consonantico in italiano (*maggiore*) e vocalico in spagnolo (*mayor*); nel nome del «vino» (da una radice indoeuropea con alternanza vocalica *wein/win/woin*) il fonema /u/ ha un esito consonantico in latino (*vinus*, da cui le forme romanze *vino, vin* ecc.) e in tedesco (*Wein* [pron. *vain*]), vocalico in inglese (*wine* [pron. *uain*]), mentre è caduto in greco (οἶνος da *Foinos*).

¹⁴ Il nome si deve al fatto che la forma del simbolo ricorda quella di due gamma maiuscoli sovrapposti.

Consonanti semivocaliche: liquide e nasali

Le *liquide* (λ , ρ) e le *nasali* (μ , ν) vengono di solito trattate insieme perché presentano caratteristiche comuni, per via di una maggiore sonorità che ne fa fonemi intermedi fra consonanti e vocali¹⁵.

Il fenomeno più interessante in cui sono coinvolte è quello della *vocalizzazione*: in situazioni di penuria vocalica (e/o di abbondanza consonantica) liquide e nasali possono sviluppare un suono vocalico, che in attico e poi in greco standard è α . Si dice allora che agiscono come ‘sonanti’.

Questo fenomeno, che è simboleggiato con un cerchietto sotto la lettera (λ , ρ , η , ν), si manifesta in due forme diverse: nelle liquide, la vocale *si aggiunge* al fonema consonantico, nelle nasali di solito *lo sostituisce*:

- da πατήρ (*patèr* «padre») il DAT plur. πατράσι (*patràsi*) deriva da πατρῆσι ;
- πάθος (*pat(h)os* «esperienza, sofferenza») deriva da πηθος ¹⁶.

Sibilante

È opportuno ricordare qui anche la sibilante sigma (σ), non solo per la sua particolare sonorità¹⁷ ma anche perché in greco presenta comportamenti che ricordano quelli di altri fonemi intermedi, in particolare *j* e *F*:

- in *posizione intervocalica* cade facendo entrare in contatto le due vocali che originariamente separava (v. al § precedente);
- cade spesso anche in *inizio di parola davanti a vocale*, lasciando al suo posto l’aspirazione (per alcuni esempi v. più avanti).

Consonanti propriamente dette

Vengono definite ‘*mute*’ o ‘*occlusive*’ e suddivise in sottoclassi:

	Dentali	Gutturali (o Velari)	Labiali
tenui	τ	κ	π
medie	δ	γ	β
aspirate	θ	χ	φ
in unione con σ	ζ ¹⁸	ξ	ψ
preceduta da nasale	ντ νδ νθ νζ	γκ γγ γχ γξ	μπ μβ μφ μψ

¹⁵ Di questa particolare natura non è difficile fare esperienza attraverso espressioni onomatopiche come *brrr*, *ehm*, *h[u]mm* ecc. – Liquide e nasali presentano comportamenti simili anche in campo metrico-prosodico (dove le due classi di fonemi sono spesso indicate complessivamente col nome di ‘liquide’), dando luogo fra l’altro a fenomeni particolari, legati alla loro natura ‘più che consonantica’.

¹⁶ Invece la forma alternativa πένθος , pure attestata, deriva da un tema πενθ- in cui la vocalizzazione di *n* non è avvenuta in quanto non necessaria.

¹⁷ Anche di ciò è facile fare esperienza in espressioni onomatopiche come *ssst*, *pss* ecc.

¹⁸ C’è da dire però che il più delle volte una dentale davanti a sigma cade senza produrre effetti fonetici, e che ζ è il risultato della sequenza opposta ($\sigma + \delta$).

Il sistema è analogo a quello dell'italiano (e di molte altre lingue), ma presenta anche alcune particolarità:

- le gutturali hanno sempre un suono duro: così p.es. γενεαλογία (da cui il nostro «genealogia») = *ghenealoghìa*; ὀστρακισμός (da cui «ostracismo») = *ostrachismòs*;
- è presente e operante l'aspirazione (che oltre alle mute θ φ χ interessa anche la consonante semivocalica ρ e le vocali: v. al paragrafo seguente);
- viene chiaramente percepita la natura particolare dei fonemi risultanti da combinazione con σ, che valgono a tutti gli effetti (anche metrico-prosodici) come consonanti 'doppie'¹⁹;
- da notare infine come il sistema grafico registri la differenza fra nasale seguita da dentale (*n*) o da gutturale (per cui si usa oggi il simbolo 'η') o da labiale (*m*), rappresentando la prima come ν, la seconda come γ (il cosiddetto 'gamma nasale': ἐγκώμιον = *encômion*, ἄγγελος = *ànghelos*, ἔλεγχος = *èlenk(h)os*, Σφίγξ «Sfinge» = *Sfinx*), la terza come μ²⁰.

Fenomeno fonetico comune a tutte le mute è il fatto di cadere senza lasciar traccia quando si trovano in fine di parola: qui infatti possono stare, oltre ovviamente alle vocali, solo -ν, -ρ e -ς (più -ξ e -ψ, consonanti doppie composte con -ς)²¹, a conferma della natura particolare di questi fonemi.

1.3. Aspirazione

Si è già accennato al fatto che in greco è presente e operante l'aspirazione²². Nelle vocali essa è spesso il risultato della caduta di un fonema intermedio (principalmente σ, ma anche *j* o *F*) in inizio di parola, e viene indicata graficamente apponendo su quella che diventa così vocale iniziale il cosiddetto 'spirito aspro' ('): p.es. ἄλς «sale» da σαλς, cfr. latino *sal*; ἑσπέρα «sera» da ἑσπ-, cfr. lat. *vesper*. Da notare che ν iniziale è sempre aspirato (p.es. ὑγρός «umido»), così come la consonante semivocalica ρ (p.es. ῥυθμός «ritmo») che doveva evidentemente avere una pronuncia fortemente 'arrotata'.

¹⁹ È interessante il confronto con l'italiano, dove i fonemi /cs/ e /ps/~bs/ tendono a scomparire – o a conservarsi solo in parole di origine straniera – e sono comunque rappresentati graficamente in modo oscillante (v. p. 18), e dove non è chiara la percezione di *z* come consonante doppia (anche qui con comportamenti grafici contraddittori: p.es. *razziare* con due *z*, ma *spaziare* con una *z* sola).

²⁰ Anche qui l'italiano presenta un comportamento oscillante, che distinguendo solo la posizione davanti a labiale (**im**postare, **amb**izione) e unificando gli altri due casi (**ten**gono come **tendon**) si colloca a metà strada fra la precisa distinzione del greco e l'ipersemplificazione p.es. del tedesco (dove non si distingue graficamente fra *bringen*, *wunderbar*, *unbestritten* ecc.). – Va detto comunque che anche il comportamento del greco è frutto di un processo di normalizzazione, dato che non di rado in papiri e iscrizioni si incontrano grafie del tipo νβ, νγ e simili.

²¹ Fanno eccezione la preposizione ἐκ e la negazione οὐκ~οὐχ, che però non hanno autonomia fonica e si saldano alla parola che segue (v. § 5).

²² Sui dialetti che presentano una più o meno marcata assenza di aspirazione v. al § 8.

Il segno dello spirito (eventualmente abbinato a quello dell'accento)

- è collocato sopra la vocale iniziale se essa è *vocale unica minuscola*;
- con iniziale *maiuscola* è posto prima della vocale stessa: p.es. Ἡρόδοτος «Erodoto»; Ὅμηρος «Omero»; Ὄρος «Oros» (divinità egizia); Ὑπερβόρειοι «Iperborei»; analogamente Ῥωμύλος «Romolo»;
- nei *dittonghi* è posto sul secondo elemento: p.es. εὐρετής «inventore, scopritore»; εἷς «uno»; Αἴμων «Èmone» (per i casi di iota 'muto' v. sopra, p. 4 e n. 8);
- paradossalmente, la grafia tradizionale segnala anche quello che... *non c'è*, aggiungendo alle vocali iniziali *prive* di aspirazione uno 'spirito dolce' ('): p.es. ἄνθρωπος «uomo»; Ἀχιλλεύς «Achille»; εἰρήνη «pace»; Αἴσωπος «Esopo».

Sia per le vocali che per le consonanti non è indispensabile far sentire l'aspirazione nella lettura moderna del greco: p.es. ὕπνος «sonno» = (h)ῦπνος; Ὅμηρος «Omero» = (h)Ὄmeros; ῥήτωρ «retore» = r(h)ètor; θεολογία «teologia» = t(h)eologhìa; Φίλιππος «Filippo» = Filippos; Χίμαιρα «Chimera» = K(h)ìmaira.

Fenomeni particolari legati all'aspirazione

Tra i fenomeni fonetici del greco individuati dagli studiosi moderni uno dei più significativi è *la tendenza a evitare l'aspirazione in due sillabe consecutive* (la cosiddetta 'legge di Grassmann'): p.es.

- θρίξ «capello» (tema θριχ-): l'aspirata iniziale θ- si mantiene nei casi in cui l'altra (-χ-) si è fusa col -σ- della desinenza (NOM sing. θρίξ, DAT plurale θριξι); negli altri, il θ- perde l'aspirazione trasformandosi in τ- (GEN τριχός, DAT τριχι ecc.);
- analogamente ἔχειν «avere» (tema σεχ- > ἐχ-) e τρέφειν «nutrire, allevare» (tema θρεφ-): l'aspirazione iniziale si conserva quando, nel corso della coniugazione, scompare la seconda (ἔξω «avrà», θρέψω «alleverà», ἔθρεψα «allevai»); si perde in tutti gli altri tempi;
- χωρεῖν «ritirarsi»: il raddoppiamento della sillaba iniziale tipico del Perfetto (v. 27.2) si realizza nella forma κε-χώρη-κα «mi sono ritirato»; ecc.

Questo comportamento, che si può spiegare con la 'fatica' di mantenere a lungo la pronuncia aspirata, è solo apparentemente contraddetto da quello, opposto, per cui due consonanti *contigue* tendono a uniformarsi (e quindi, se del caso, a prendere *entrambe* l'aspirazione): così p.es. da λείπειν «lasciare» si ha l'aoristo passivo ἐλείφ-θην «fui lasciato»; se al verbo ὑβρίζειν viene aggiunto il preverbo ἐπί si ha, dopo l'elisione, ἐφ-υβρίζειν «insultare»; ecc. (v. anche § 6). Qui evidentemente doveva risultare più naturale mantenere l'aspirazione piuttosto che diversificare la pronuncia²⁴.

²³ Su origine e possibili motivazioni di questa strana convenzione grafica v. p. 16.

²⁴ Questo processo di *assimilazione* conosce peraltro molte deroghe: p.es. la preposizione ἐκ impiegata come preverbo si mantiene inalterata davanti a iniziale aspirata: ἐκ-χωρεῖν «andar via, ritirarsi», ἐκ-φέρειν «portar fuori», ἐκ-θρῶσκειν «balzare», ecc.

1.4. Il sistema di accentazione

Il sistema di accentazione del greco è piuttosto complesso, soprattutto perché l'accento greco – come quello di altre lingue antiche (e, invece, diversamente dall'italiano e da altre lingue moderne) – *non era fondamentalmente 'dinamico'* (di intensità) *ma 'melodico'* (di tonalità). Esaminiamone in sequenza le caratteristiche.

1. L'opposizione fondamentale è tra sillabe pronunciate in tono alto e in tono basso, e *interessa le ultime tre sillabe di una parola* (cioè non si risale comunque oltre la terzultima: ...×××|). Graficamente questa opposizione poteva essere espressa in vario modo:

- segnando un accento ascendente (il cosiddetto 'accento acuto': ´)²⁵ sulla vocale pronunciata in tono alto (p.es. ἄγγελος = ´×××; Αἰσχύλος = ××´×; ἀγαθός = ××´), oppure ...
- ... segnando un accento discendente (il cosiddetto 'accento grave': `)²⁶ sulle vocali pronunciate in tono basso (ἄγγελός = ××`× ecc.), oppure ...
- ... combinando insieme le due grafie (ἄγγελός = ´××`× ecc.).

Queste varie grafie sono attestate nei papiri, ma è la prima che si è affermata, anche nella pratica editoriale moderna.

2. L'accento acuto può stare sia su vocali lunghe che su vocali brevi, e almeno apparentemente non ci sono ragioni per cui debba cadere su una sillaba piuttosto che su un'altra (non ci sono cioè ragioni per cui p.es. in ἀγαθός l'accento debba stare sull'ultima piuttosto che sulle altre due); unica limitazione è che *può risalire fino alla terzultima sillaba solo se l'ultima è breve*. Perciò una parola in partenza 'proparossitona' (v. n. 25) diventa 'parossitona' se, cambiando la desinenza nel corso della flessione (declinazione o coniugazione), all'originaria sillaba breve finale ne subentra una lunga (...´××υ > ...×´-)²⁷.

3. Nel caso di parola ossitona non seguita da interpunzione si ha di solito la trasformazione dell'accento *da acuto in grave* (la cosiddetta 'baritonèsi', che in questo caso equivale in sostanza ad *atonìa): p.es. se a πιστός «fedele, fidato» segue immediatamente εταῖρος «amico» avremo πιστός εταῖρος²⁸.

²⁵ In greco τόνος ὀξύς, da cui gli aggettivi che designano le tre possibili posizioni dell'accento: ὀξύτονος «ossitono» (accento sull'ultima), παρ-οξύτονος «parossitono» (sulla penultima), προ-παρ-οξύτονος «proparossitono» (sulla terzultima).

²⁶ In greco τόνος βαρύς, da cui l'aggettivo βαρύτονος «baritono» (v. nel testo al punto 3).

²⁷ P.es.: NOM ἄγγελός, GEN ἀγγέλου, DAT ἀγγέλῳ, ACC ἀγγέλων, ecc.

²⁸ Per comprendere questo fenomeno può essere utile un richiamo alla quotidiana esperienza linguistica. Nel parlare, non tutte le parole (quelle, per intendersi, che vengono individualmente elencate dal vocabolario) vengono accentate allo stesso modo: in genere la 'catena parlata' si sviluppa non accostando meccanicamente parole singole ma raggrup-

4. Accanto alla coppia acuto~grave il greco conosce anche un'altra forma di accento, il cosiddetto 'accento circonflesso' (ˆ o ˜). È in realtà un accento doppio, risultante dalla combinazione di acuto e grave (´ + ` = ^), che in quanto accento 'protratto'²⁹ può stare solo su vocale lunga (o dittongo).

Per comprendere la natura di questo accento è utile mettere a confronto le due varianti di una stessa parola che sia attestata sia in forma non contratta che contratta, p.es. nella declinazione del nome ἄεθλον~ἄθλον («gara, premio»)³⁰.

	forme non contratte			forme contratte		
Nominativo singolare	ἄεθλον	ḗxο	~	ἄθλον	ḗο	
Genitivo singolare	ἄεθλου	xḗ-	~	ἄθλου	ḗ-	
Dativo singolare	ἄεθλω	xḗ-	~	ἄθλω	ḗ-	
Accusativo singolare	ἄεθλον	ḗxο	~	ἄθλον	ḗο	
Nominativo plurale	ἄεθλα	ḗxο	~	ἄθλα	ḗο	
Genitivo plurale	ἄεθλων	xḗ-	~	ἄθλων	ḗ-	
Dativo plurale	ἄεθλοισι	xḗ-	~	ἄθλοισι	ḗ-	
Accusativo plurale	ἄεθλα	ḗxο	~	ἄθλα	ḗο	

Dalla tabella si ricava che l'accento circonflesso, proprio in quanto accento composto (e quindi tale da coprire un'estensione equivalente a *due* sillabe), non può risalire oltre la penultima sillaba, e che in questo caso la sillaba finale deve essere breve. Una parola in partenza 'properispomena' (v. n. 29) diventa 'parossitona' se, cambiando la desinenza nel corso della flessione (declinazione o coniugazione), all'originaria sillaba breve finale ne subentra una lunga (...ḗο > ...ḗ-).

5. Dopo aver cercato di *comprendere* la natura dell'accento greco, riepiloghiamo adesso le caratteristiche del suo uso:

- esistono in greco tre tipi di accento: acuto (´), grave (`), circonflesso (ˆ o ˜); questa differenza non si avverte però nella lettura moderna;
- l'accento acuto può stare sulla terzultima sillaba ('*proparossitono*', solo però se l'ultima è breve), oppure sulla penultima ('*parossitono*'), oppure sull'ultima ('*ossitono*'); ma in quest'ultimo caso si trasforma in grave, a meno che non segua interpunzione (o parola enclitica: v. § 5);

pandole, e mettendo in rilievo in ciascun blocco un solo accento, normalmente quello dell'elemento finale (p.es. l'inizio della *Divina commedia* potrebbe essere rappresentato in questi termini: *Nel-mezzo-del-cammin* | *di-nostra-vita* || *mi-ritrova*i** | *per-una-selva-oscuro* || *che-la-diritta-via* | *era-smarrita*). Perché si verifichi baritonesi occorre appunto che la parola ossitona in questione sia *all'interno di una catena parlata*, non alla sua estremità segnalata da interpunzione. – Su altri aspetti relativi al trattamento dell'accento finale v. il paragrafo seguente.

²⁹ Questo è probabilmente il senso del termine περισπωμένη (sott. προσωδία, «[accento] protratto in direzioni diverse»), da cui gli aggettivi che designano le due possibili posizioni: 'perispòmeno' (accento circonflesso sull'ultima) e 'pro-perispòmeno' (sulla penultima).

³⁰ La quantità è indicata (come breve ο o lunga –) solo quando è rilevante ai fini dell'accento; altrimenti si usa il segno generico x.

- l'accento circonflesso può stare solo su sillabe contenenti vocale lunga o dittongo: sulla penultima (*'properispòmeno'*, solo però se l'ultima è breve) oppure sull'ultima (*'perispòmeno'*);
- in caso di dittongo, l'accento è segnato *sulla seconda* vocale (ma nella lettura moderna viene pronunciato *sulla prima*, p.es. Ὀρφεύς = *Orfēus*, Αἴγυπτος «Egitto» = *Àigiptos* ecc.; nel caso di οὔτος «questo» = (*h*)ùtos).

6. Da ricordare infine il fenomeno della *ritrazione dell'accento* riscontrabile nel caso Vocativo e nel modo Imperativo (v. nell'Indice alla voce *Fonetica*), che fa pensare che – come in altre lingue – queste forme fossero pronunciate con un'intonazione particolare.

1.5. Proclitiche ed enclitiche. Appositive e ortotoniche

Come in molte lingue, anche in greco esistono parole non accentate (**clitiche*), che proprio per questa mancanza di autonomia fonica si 'appoggiano' alla parola vicina: a quella precedente (e si parla allora di *'enclitiche*') o a quella seguente (*'proclitiche*').

Per comprendere questo importante fenomeno, è utile fissare intanto un principio generale:

nella misura in cui una parola acquista, al di là del suo significato specifico, un valore 'funzionale', tende a perdere almeno in parte la propria originaria identità semantica, e parallelamente vede spesso indebolirsi anche la propria 'consistenza' fonica; in tal caso tenderà a fare corpo unico con una parola adiacente fonicamente 'piena' (definita perciò *'*ortotonica'*), indipendentemente dal fatto che questa perdita di autonomia venga o meno rilevata graficamente³¹.

In linea tendenziale, si possono considerare funzionali gli articoli, le preposizioni, le congiunzioni, i relativi, le forme 'deboli' dei pronomi personali (**mi** hai chiamato? rispetto a **hai** chiamato **me**?), i verbi ausiliari (*sono andato, ho mangiato* ecc.)³², e insomma ogni espressione che – quale che sia la sua natura originaria – finisce per essere impiegata in funzione connettiva, articolatoria ecc.³³.

³¹ Un esempio particolarmente chiaro di questa dinamica è quello dell'articolo determinativo che, assente in latino (*agnus* significa al tempo stesso «l'agnello» e «un agnello»), si è sviluppato nelle lingue romanze dall'originario pronome-aggettivo dimostrativo latino *ille*: *ille homo* = «quell'uomo» > = «l'uomo». Qualcosa di simile, come vedremo, è avvenuto in greco per l'articolo (v. 7.1) e per le preposizioni (14.1).

³² Meno chiaro il discorso per i verbi servili (*potere, dovere* ecc.) e fraseologici (**prender[e]** *sonno*, **far[e]** *fatica* ecc.), che hanno un evidente valore funzionale ma spesso conservano anche una loro autonomia semantica e fonica.

³³ La quotidiana esperienza linguistica offre innumerevoli esempi in proposito. Per limitarci all'articolo: in situazioni espressive normali – o, detto in termini linguistici, 'non marcate' – l'articolo viene pronunciato senza alcuna autonomia fonica, saldato in corpo

Dato che in greco l'accento è rappresentato graficamente, ciò dovrebbe permettere di individuare con maggiore sicurezza le forme atone, documentando anche il processo che ha portato allo 'svuotamento' semantico e fonico di parole in origine autonome³⁴. In realtà, la situazione è complicata dal fatto che nella grafia tradizionale vengono accentate anche molte parole sicuramente atone, come si vede p.es. scorrendo la declinazione dell'articolo e l'elenco delle preposizioni (le due classi di parole dove più evidente è il carattere 'funzionale' – e conseguente atonia):

SINGOLARE			Declinazione dell'articolo			PLURALE		
<i>masch.</i>	<i>femm.</i>	<i>neutro</i>		<i>masch.</i>	<i>femm.</i>	<i>neutro</i>		
ὁ	ἡ	τό	NOM	οἱ	αἱ	τά		
τοῦ	τῆς	τοῦ	GEN	τῶν	τῶν	τῶν		
τῷ	τῇ	τῷ	DAT	τοῖς	ταῖς	τοῖς		
τόν	τήν	τό	ACC	τούς	τάς	τά		
Quadro delle preposizioni								
ἀμφί	ἀνά	ἀντί	ἀπό	διά	εἰς	ἐκ	ἐν	ἐπί
κατά	μετά	παρά	περί	πρό	πρός	σύν	ὑπέρ	ὑπό

Si tratta di una convenzione grafica³⁵ immotivata (nel § 7 cercheremo comunque di capirne l'origine), che non deve impedirci di considerare allo stesso modo l'*intera* classe di parole funzionali.

Per chiarezza, potremo definirle '*appositive*'³⁶ e suddividerle come segue:

unico con la parola che segue; nessuno istintivamente dice *ti ho chiesto di darmi il libro*, a meno che non ci siano ragioni di tipo contestuale o pragmatico che richiedano di evidenziare l'articolo (p.es. in funzione oppositiva: *non t'ho chiesto di darmi un libro: t'ho chiesto di darmi il libro*), o di separarlo con una pausa dal nome (p.es. *ti ho chiesto di darmi il – se così vogliamo chiamare quell'insulso ammasso di fogli – 'libro'*; e v. anche la nota canzone di Mina: *e se-domani – e sottolineo se – ...*), o altro.

³⁴ È p.es. il caso dell'avverbio *vûn* «ora», di cui esiste anche la variante *vûv* (atona e con abbreviamento della vocale) usata come intercalare nel senso di «dunque» (del resto anche in italiano *ora* è usato sia come avverbio di tempo, sia come semplice formula di transizione).

³⁵ Come del resto ne esistono in tutte le lingue. Non è facile, p.es., spiegare perché in italiano si scriva *me lo restituisci* (indicativo) staccando le proclitiche, e invece *restituiscimelo* (imperativo) saldando le enclitiche all'ortotonica *restituisci*; oppure perché non si possa scrivere *alposto di* saldando la proclitica *al* con la sua ortotonica (mentre si considera corretto *invece di*).

³⁶ Questo termine è adeguato sia perché esprime bene l'«appoggiarsi» di una parola debole a un'ortotonica adiacente, sia perché è impiegato anche nell'analisi metrica. Non va però confuso con l'analogo termine usato in senso *sintattico* (v. 9.1).

- ‘*prepositive*’ (che precedono l’ortotonica a cui sono aggregate):
 - convenzionalmente, solo alcune parole di questa classe, definite ‘*proclitiche*’, sono scritte senza accento: oltre alle forme dell’articolo e alle preposizioni ora citate, sono la negazione οὐ «non»³⁷, la congiunzione εἰ «se», l’avverbio relativo e poi congiunzione ὡς «come» (e poi «che, perché ecc.»);
- ‘*postpositive*’ (che seguono l’ortotonica a cui sono aggregate):
 - convenzionalmente, solo alcune parole di questa classe, definite ‘*enclitiche*’, sono scritte senza accento: forme ‘deboli’ dei pronomi personali (v. **8.2**), pronomi e avverbi indefiniti (v. **17.1**), alcune forme dei verbi «essere» e «dire» (εἰμί e φημί), la congiunzione coordinativa τε («e») e infine un certo numero di ‘particelle’ (γε, περ, τοι, νυν ecc.) che il greco usa, insieme a molte altre, come formule di transizione.

Accentazione in presenza di enclitiche

Mentre la ‘proclisi’ (cioè l’‘appoggiarsi’ di una proclitica all’ortotonica seguente) non è segnalata graficamente, l’ortotonica che precede un’enclitica muta il più delle volte il suo accento:

- parola *ossitona*: non si ha baritonesi (γεωργός τις «un contadino»)
- *parossitona* o *perispomena*³⁸: accento invariato (ma dopo parossitona l’eventuale enclitica *bisillabica* si presenta accentata: πολίτην τινά «un cittadino»)
- parola *proparossitona* o *properispomena*: si sviluppa un accento secondario detto ‘di *enclisi’ sulla sillaba finale (Φίλιππος τε «e Filippo»; εταῖρός τε «e l’amico»; Φίλιππος φησι «Filippo dice»; εταῖρός φησι «l’amico dice»)
- parola *proclitica* o *enclitica*: nel caso che l’enclitica si appoggi a parola atona (proclitica o enclitica), quest’ultima prende un accento di enclisi (οἱ τε Ἀθηναῖοι «e gli Ateniesi»; γεωργός τις ποτε «un contadino una volta»).

1.6. Fenomeni fonetici vari

Abbiamo già accennato ad alcuni fenomeni che si verificano in occasione dell’incontro tra fonemi. Completiamo la trattazione ricordandone altri, che interessano in particolare i casi di *successione di vocali fra parole diverse*³⁹: una sequenza denominata ‘*iato’, che spesso si evita (in quanto evidentemente percepita come sgradevole) ricorrendo

³⁷ Con le varianti οὐκ e οὐχ. La negazione è però scritta con l’accento (in quanto ortotonica) se è seguita da interpunzione, p.es. nelle interrogative disgiuntive (v. **24.6**): πότερον συγχορεῖς ἢ οὐ; «sei d’accordo o no?».

³⁸ Sull’apparentamento dei due tipi (come pure di *proparossitone* e *properispomena*) v. § 4. Il fatto che solo in questo caso si mantenga l’accento originario può essere spiegato nel senso che l’accentazione sulla penultima sillaba è tendenzialmente più forte e stabile non solo di quella sull’ultima (che è esposta a baritonesi) ma, per altro verso, anche di quella sulla terzultima (che nell’enclisi necessita di integrazione).

³⁹ Naturalmente si può avere successione di vocali anche all’interno di una stessa parola, ma in questo caso entra in gioco piuttosto la ‘contrazione’: v. § 1, e poi a proposito delle varie situazioni interessate dal fenomeno, come quella dei verbi in vocale (**4.2**).

- all'*elisione*, segnalata graficamente dall'apostrofo (οὐδὲ αὐτός > οὐδ' αὐτός; ἀλλὰ ἡμεῖς > ἀλλ' ἡμεῖς; ἐπὶ ἡμᾶς > ἐφ' ἡμᾶς [v. § 3]; ecc.)⁴⁰;
- alla "**crasi*" (da κρᾶσις «mescolanza»), cioè la fusione delle due parole, che interessa soprattutto
 - l'articolo (ὁ αὐτός > αὐτός; τοῦ αὐτοῦ > ταῦτοῦ; τὸ ἕτερον > θάτερον ecc.);
 - la congiunzione καί (καὶ ἐκείνος > κάκεινος; καλὸς καὶ ἀγαθός > καλὸς κἀγαθός [da cui forme come καλοκαγαθός, καλοκαγαθία, καλοκαγαθεῖν]; καὶ ὁ > χῶ ecc.);
 - il preverbo προ- (προ-έλεγον > προὔλεγον) e altre parole funzionali;
 la crasi è indicata apponendo lo spirito dolce (che prende qui il nome di "**coronide*") sopra la vocale, benché non più collocata in inizio di parola;
- all'*interposizione di una consonante* fra le due vocali: è il caso
 - del cosiddetto '-ν **efelcistico*' (ἐφέλκυστικόν «applicato in fondo») usato nella flessione nominale (πᾶσι υἰοῖς > πᾶσιν υἰοῖς) e verbale (λέγουσι αὐτῶ > λέγουσιν αὐτῶ; ἔστι ὅτε ... > ἔστιν ὅτε ...; εἰσὶ οἱ ... > εἰσὶν οἱ ...; ἔλεγε αὐτῶ > ἔλεγεν αὐτῶ);
 - della gutturale aggiunta alla negazione οὐ (οὐ αἴτιος > οὐκ αἴτιος; οὐ ὀράω > οὐχ ὀράω);
 - del -ς (οὕτω ἀγαθός > οὕτως ἀγαθός; ἄχρι~μέχρι οὐ > ἄχρις~μέχρις οὐ).

1.7. Punteggiatura e altre convenzioni grafiche

I testi greci che leggiamo nelle edizioni moderne si presentano corredati da segni di interpunzione e da altri elementi grafici:

- la virgola (,) e il punto (.) sono usati come nelle lingue moderne;
- ai segni (: e ;), che nel nostro sistema indicano una pausa intermedia tra virgola e punto, corrisponde un segno unico, il cosiddetto 'punto in alto' (');
- il punto e virgola (;) è usato come punto di domanda (al posto del nostro punto interrogativo);
- da ricordare infine la tendenza a usare la maiuscola non all'inizio di ciascun periodo, ma solo all'inizio di un'unità maggiore (capitolo, brano o altro).

La reale pratica scrittoria dell'antichità era però molto diversa e... molto più rudimentale, sia per la lenta diffusione della scrittura e della stessa alfabetizzazione, sia per l'assenza di tecnologie scritte in grado di favorire l'affermarsi di standard editoriali comuni. L'aspetto più vistoso è costituito dalla cosiddetta *scriptio continua* (il fatto cioè di scrivere senza separare le parole) e dalla quasi totale assenza di interpunzioni.

⁴⁰ Mentre l'elisione propriamente detta è quella che interessa la vocale finale della parola precedente, si ha '*elisione inversa*' (o '*prodelisione*', o '**aferesi*') quando la vocale che cade è quella *iniziale della seconda parola*: p.es. μὴ ἐθέλειν > μὴ ἑθέλειν; ὦ ἀγαθέ > ὦ ἄγαθέ; ἢ ἐγὼ > ἢ γῶ; ecc.

Questa situazione, che si è protratta a lungo (persiste in parte anche nei nostri manoscritti di età medievale e umanistica), può aiutarci a capire due fenomeni ricordati in precedenza:

- l'uso ingiustificato di segni grafici (spirito dolce per assenza di aspirazione, accento su parole funzionali verosimilmente atone): in una situazione di *scriptio continua* potevano facilitare la lettura, aiutando a individuare i confini delle parole⁴¹;
- la grande quantità di particelle: in mancanza di una pratica grafica consolidata e condivisa, si rivelavano utili per articolare il discorso, evidenziandone l'organizzazione interna e l'architettura logico-argomentativa⁴².

1.8. Varianti dialettali

Il greco antico è documentato in una varietà di dialetti, alcuni dei quali particolarmente importanti per la rilevanza della cultura che in essi ha trovato espressione⁴³. Fra le numerose varianti dialettali al greco standard, ecco quelle più interessanti ai fini del nostro studio:

- α lungo: il greco standard presenta il sistema misto dell'attico (v. p. 29), che conserva l' α quando è preceduto da $\varepsilon\sim i\sim \rho$ (il cosiddetto 'alfa puro') ma lo sostituisce con η negli altri casi ('alfa impuro'); dorico ed eolico conservano stabilmente l' α (p.es. κῶμα «villaggio» vs κῶμη), mentre lo ionico ha generalizzato l' η (ἱστορίη «storia» vs ἱστορία);
- allungamento 'di compenso': v. sopra, p. 5 n. 12;
- trattamento del digamma: v. sopra, p. 6;
- l'attico presenta, al posto di $-\sigma-$, la sequenza $-\tau\tau-$ (p.es. πρῶττω «faccio» vs $-\sigma\omega$), una delle sue peculiarità dialettali che *non* è passata nel greco standard;

⁴¹ In questo senso appare significativo il fatto che nella declinazione dell'articolo siano accentate solo le forme che cominciano per consonante (τοῦ, τῆς ecc.): evidentemente nelle altre (ὁ, ἡ, οἱ, αἱ) la presenza dello spirito costituiva già un elemento grafico sufficiente, tale da rendere superflua l'aggiunta dell'accento.

⁴² La facilità con cui oggi, usando un semplice programma di videoscrittura, chiunque può produrre un testo non solo elegante, ma anche chiaramente strutturato nella sua organizzazione interna (p.es. con i cosiddetti 'elenchi puntati e numerati' di *Word*), aiuta a capire, per contrasto, il disagio di chi non poteva contare su risorse di questo genere, e dunque la tendenza a compensarle inserendo elementi di articolazione direttamente nel testo. In proposito v. anche n. 19 p. 138.

⁴³ Il dialetto attico ha dato voce alla grande stagione della cultura ateniese del V~IV sec.; costituisce inoltre – con alcune eccezioni (v. più avanti) – la base linguistica del greco standard (un po' com'è avvenuto in Italia col fiorentino). Il dorico è il dialetto della lirica celebrativa del VII~VI~V secolo (Alcmane, Stesicoro, Ibico, Simonide, Pindaro, Bacchilide) e poi, in forma mitigata, delle parti corali del dramma attico. In eolico hanno poetato Saffo e Alceo. Lo ionico è il dialetto della prima storiografia e filosofia. Di eolico e di ionico è principalmente costituito l'impasto linguistico dei poemi omerici, e poi di gran parte dell'epica posteriore.

- l'eolico presenta la ritrazione dell'accento ('baritonesi'⁴⁴): p.es. κάλος «bello» vs καλός; θῦμος «animo» vs θυμός; ἄδυσ «dolce» vs ἡδύς;
- in eolico si ha poi perdita di aspirazione ('*psilosi'): p.es. ὕπνος «sonno» vs ὕπνος; ἵππος «cavallo» vs ἵππος; in misura più limitata ciò si verifica anche in ionico: p.es. ἀπίκετο «giunse» vs ἀφίκετο; ἀπ' οὐ «da quando» vs ἀφ' οὐ;
- accanto a queste – e altre – varianti fonetiche vi sono poi diverse varianti *morfo-sintattiche*: v. in particolare p. 24 n. 6 (progressiva scomparsa del numero duale), 50 (declinazione attica), 221s. (futuro attico), 237s. (trattamento di *j* e *f*), 273 (coniugazione tematica vs atematica), 287 n. 17 (uso epico-ionico dell'articolo in funzione di relativo).

1.9. Grafia e pronuncia di parole derivate dal greco

In questo capitolo sono state fornite diverse indicazioni su grafia e pronuncia del greco. Vediamo ora come si comportano le parole di origine greca una volta entrate nelle lingue moderne.

Traslitterazione

Mentre nelle principali lingue europee la traslitterazione di parole greche (mediata spesso attraverso il passaggio in latino) è in genere relativamente fedele, in italiano essa si presenta alquanto semplificata:

- *vocali*: l'opposizione breve/lunga ha effetto sull'accentazione (v. più avanti), ma non si riproduce nella traslitterazione (ε~η > e; ο~ω > o); quanto a *y*, passa in latino come *y*, e da qui in italiano come semplice *i*⁴⁵;
- *dittonghi*: αι~οι passano in latino come æ~æ, e da qui in italiano come semplice *e*; ει ē o ī in latino (e conseguentemente in italiano); αυ~ευ si mantengono inalterati (> au~eu); ου passa a *u* già in latino (e poi in italiano); quanto alle combinazioni con iota 'muto' (sottoscritto), in genere hanno un esito analogo a quello dei dittonghi con iota 'pieno';
- *consonanti semplici*: la traslitterazione latina rispecchia piuttosto fedelmente il sistema greco, fatta eccezione per l'unificazione in *n* delle varianti gutturale e dentale della nasale (γ~ν: v. n. 20 a p. 8); analoga a quella del greco, in origine, anche la pronuncia dura delle gutturali, che però si sono poi 'palatalizzate', fino al sistema misto dell'italiano (suono duro davanti ad *a~o~u*, dolce davanti a *e~i*);

⁴⁴ Di 'baritonesi' si è parlato a p. 10 per le parole ossitone che cambiano l'accento in grave (così, di fatto, perdendolo) quando si trovano all'interno della 'catena parlata'. Anche nella baritonesi eolica la sillaba finale è atona, ma con la differenza che qui l'accento non si perde, ma si ritrae sulle sillabe precedenti.

⁴⁵ Tra gli esiti dei fonemi vocalici merita di essere ricordato, per la sua particolare frequenza, quello del suffisso -(τ)ης dei *nomina agentis*, passato quasi sempre ad -a: p.es. *poeta*, *atleta*, *apostata*, *geometra*, *patriarca* ecc. (risp. da ποιητής, ἀθλητής, ἀποστάτης, γεωμέτρης, πατριάρχης); più raramente si ha -e, come in *diabete* (da διαβήτης).

- *consonanti doppie*: ξ e ψ passano in latino a χ e ps; l'italiano le traslittera fedelmente in inizio di parola (p.es. *xenofobo*, *xilofono*, *psicologo*, risp. da ξεν-, ξυλ-, ψυχ-), ma per il resto le rende entrambe come ss, sia pure con eccezioni (p.es. *sinapsi* da σύναψις); una semplificazione analoga si ha con le sequenze κτ e πτ, rese di solito con tt, anche qui con eccezioni (v. p.es. la diversa resa di πτ in *ottico* e in *autoptico*; e cfr. *stitico* [στυπτικός] con *stipsi* [στῦψις]);
- *fonemi intermedi*: quando si trovano in posizione intervocalica (o in posizione iniziale, seguiti da vocale), i e u hanno di solito dato luogo alla corrispondente forma consonantica (p.es. Ἰάσων > *Giàsone*; εὐαγγέλιον > *evangelo*);
- *aspirazione*: si è mantenuta in latino – e, almeno a livello grafico, in diverse lingue moderne –, si è persa in italiano (con la parziale eccezione di φ~ph, che ha dato luogo a f).

Il fatto che fonemi greci diversi siano traslitterati nello stesso modo può ostacolare la corretta interpretazione delle parole, specie nei tanti casi di vocaboli moderni costruiti con ‘materiale linguistico’ greco⁴⁶.

Accentazione

Nel pronunciare in italiano parole di origine greca dobbiamo tener conto che il nostro sistema di accentazione deriva da quello, radicalmente diverso, del latino, che coinvolge solo due sillabe (la penultima e la terzultima) ed è basato sulla quantità della penultima. Ecco alcuni esempi di pronuncia greca, latina e italiana:

	forma greca	pronuncia	traslitt. latina	in italiano
1.	Ὅμηρος [υ-υ]	(h)Ōmeros	Homērus	Omèro
2.	Ὀδυσσεύς [υ--]	Odüssèus	Odyssēus	Odisseo
3.	Ὀδύσσεια [υ--υ]	Odússeia	Odyssēa	Odissèa
4.	Οἰδίπους [-υ-]	Oidipus	Œdīpus	Èdipo
5.	Σαπφώ [-]	Sapfō	Sappho	Sàffo
6.	Πίνδαρος [-υ]	Pindaros	Pindārus	Pindaro
7.	Αἰσχύλος [-υ]	Aisk(h)úlos	Æschýlus	Èschilo
8.	Σοφοκλῆς [υ-υ]	Sofoklès	Sophōcles	Sòfocle
9.	Εὐριπίδης [-υ-υ]	Euripides	Euripīdes	Euripide
10.	Ἀριστοφάνης [υ-υ-υ]	Aristofānes	Aristophānes	Aristòfane
11.	Ἡρόδοτος [-υ-υ]	(h)Eròdotos	Herodōtus	Eròdoto

⁴⁶ Qualche esempio:

- l'identica resa di ε e αι con e non rende conto del duplice significato di *pedologia*: «studio dei comportamenti giovanili» (da παιδες «ragazzi») ~ «analisi del terreno» (da πέδον «suolo»);
- l'identica resa di ι e υ con i non aiuta ad analizzare *cinéfilo* (da κιν- «movimento»; cfr. il calcio *cinema* da κίνημα) e *cinófilo* (da κυν- «cane»);
- l'identica resa di ξ e ψ con ss non aiuta ad analizzare *catalessi* (da κατάληξις «cessazione») e *prolessi* (da πρόληψις «acquisizione anticipata»);
- l'indifferenza all'aspirazione non aiuta ad analizzare *emetico* ed *ematico* (risp. da ἐμετικός e da αίματικός); *orografia* ed *orologio* (risp. da ὄρος «monte» e da ὥρα «tempo»); *corifeo* e *coreuta* (risp. da κορυφαίος e da χορευτής).

	forma greca	pronuncia	traslitt. latina	in italiano
12.	Θουκυδίδης [---]	<i>T(h)ukūdidēs</i>	Thucydīdes	Tucidide
13.	Δημοσθένης [---]	<i>Demost(h)ēnes</i>	Demosthēnes	Demòstene
14.	Σωκράτης [-]	<i>Sokrātes</i>	Socrātes	Sòcrate
15.	Ἀριστοτέλης [---]	<i>Aristotēles</i>	Aristotēles	Aristòtele
16.	Ἐπίκουρος [---]	<i>Epikuros</i>	Epicūrus	Epicūro
17.	Ἴάσων (nomin.) [---]	<i>lāson</i>	laso(n)	Giàsone
	Ἰάσωνα (accus.) [---]	<i>lāsona</i>	lasōnem	
18.	Πλάτων (nomin.) [---]	<i>Plāton</i>	Plato(n)	Platòne
	Πλάτωνα (accus.) [---]	<i>Plātona</i>	Platōnem	
19.	Κιλικία [---]	<i>Kilikia</i>	Cilicīa	Cilicia
20.	Εὐηνος [---]	<i>Ēuenos</i>	Euēnus	Evèno
21.	γυναικείον [---]	<i>ghūnaikèion</i>	gynæcēum	ginecèo
22.	ἕ ψιλόν [---]	<i>e-psiλόν</i>	epsilon	epsilon
23.	ὀ μικρόν [---]	<i>o-mikrón</i>	omīcron	omicron
24.	ῦ ψιλόν [---]	<i>ū-psiλόν</i>	hypsiλon	upsilon
25.	ὦ μέγα [---]	<i>o-mēga</i>	omēga	omega
26.	πανάκεια [---]	<i>panākeia</i>	panacēa	panacèa
27.	φαρμάκεια [---]	<i>farmākeia</i>	pharmacīa	farmacia
28.	ἄσκησις [---]	<i>āskeſis</i>	ascēsis	ascèsi
29.	γλαύκωμα [---]	<i>glāukoma</i>	glaucōma	glaucòma
30.	πάθημα [---]	<i>pāt(h)ema</i>	pathēma	patèma

Se non ci sono motivi particolari per fare diversamente, conviene attenersi alla pronuncia 'alla latina'. Questo principio vale soprattutto per i nomi propri, mentre non mancano deroghe nel caso di nomi comuni (specie di ambito scientifico o dotto), come negli esempi seguenti:

31.	πολύγωνο [---]	<i>polūgonon</i>	polygōnum	poligono
32.	ἄρμονία [---]	<i>(h)armonia</i>	harmonīa	armonia
33.	φιλοσοφία [---]	<i>filosofia</i>	philosophīa	filosofia
34.	αἱμορραγία [---]	<i>(h)aimorrhagia</i>	hæmorrhagīa	emorragia
35.	σκλήρωσις [---]	<i>sklērōsis</i>	sclērōsis	sclērosi [p.p. sclerōsi]
36.	ἀνάμνησις [---]	<i>anāmnesis</i>	anamnēsis	anāmnesi
37.	πρόγνωσις [---]	<i>prōghnōsis</i>	prognōsis	prōgnosi
38.	διοίκησις [---]	<i>diōikēsis</i>	dicēcēsis	diōcesi
39.	μετέωρα [---]	<i>metēora</i>	metēōra	metēora
40.	χολέρα [---]	<i>k(h)olēra</i>	cholēra	colèra [ma còllera]
41.	οἰδημα [---]	<i>ōidema</i>	oedēma	edema [p.p. edēma]
42.	μύωψ (nomin.) [---]	<i>mýops</i>	myops	miope
	μύωπα (accus.) [---]	<i>mýopa</i>	myōpem	
43.	τραγῳδία [---]	<i>tragōdia</i>	tragœdīa	tragèdia
44.	μελωδία [---]	<i>melodia</i>	melōdīa	melodia ⁴⁷

⁴⁷ Il confronto fra le due ultime parole è interessante: la prima ha in italiano una forma che tiene conto del dittongo (-ω- > -œ-) e della quantità breve della penultima sillaba (-ία > -ia), la seconda trascura entrambi questi elementi e impiega la pronuncia 'alla greca'.

APPENDICE

Etimologia di termini grammaticali (contrassegnati nel testo con *)
 [in **grassetto** la radice, in *corsivo* gli eventuali elementi prefissali]

- dalla radice **αἶρε** «prendere»:
 - ‘**aferesi**’ ἀφαίρεσις «asportazione» – ‘**dieresi**’ διαίρεσις «separazione»
 - dalla radice **δεικ/δικ** «mostrare»:
 - ‘**deissi**’ δειξις «dimostrazione» – ‘**deittico**’ δεικτικός «atto a indicare»
 - dalla radice **δω/δο** «dare»:
 - ‘**apodosi**’ ἀπόδοσις «consegna, restituzione» > «conseguenza, deduzione»
 - dalla radice **ἐλκ** «trascinare»:
 - ‘**efelcistico**’ ἐφέλκυστικός «applicato, apposto»
 - dalla radice **θη/θε** «porre»: ‘**epentesi**’ ἐπέθεσις «inserimento aggiuntivo» – ‘**diatesi**’ διάθεσις «disposizione» – ‘**metatesi**’ μετάθεσις «trasposizione»
 - dalla radice **κλι** «piegare, inclinare»:
 - in senso *fonetico*: ‘**enclisi**’ ἔγκλισις «ripiegamento» sulla sillaba vicina, da cui ‘**clitico**’ (forma non accentata); ‘**pro-’/‘en-clitico**’ (reclinato in avanti/all’indietro)
 - in senso *morfologico*: ‘**eteroclito**’ ἑτερόκλιτος «di flessione (κλίσις) diversa»
 - dalla radice **λάβ** (> ληβ)/λάβ «prendere»:
 - ‘**prolessi**’ πρόληψις «acquisizione anticipata»
 - ‘**epanalessi**’ ἐπανόληψις «ripresa retroattiva»
 - dalla radice **λειπ/λοιπ/λιπ** «lasciare» ~ «mancare»:
 - ‘**ellissi**’ ἔλλειψις «mancanza» – ‘**ellittico**’ ἔλλειπτικός «mancante»
 - dalla radice **πολ/πλε** «abbondanza»:
 - ‘**pleonasma**’ πλεονασμός «quantità eccedente, ridondanza»
 - dalla radice **στρεφ/στροφ** «ruotare»:
 - ‘**anastrofe**’ ἀναστροφή «trasposizione all’indietro»
 - dalla radice **ταγ** «disporre»: ‘**sintagma**’ σύνταγμα «struttura composta»
 - ‘**paratassi**’ παράταξις «allineamento, affiancamento»
 - ‘**ipotassi**’ ὑπόταξις «collocazione in posizione inferiore»
 - dalla radice **τεν/τον/τυ** «tendere»:
 - in senso *fonetico*: ‘**atonia**’ ἀτονία «debolezza» > «mancanza di accento» (e all’opposto ‘**ortotonia**’ ὀρτοτονία «possessione di accento autonomo»)
 - in senso *sintattico*: ‘**protasi**’ πρότασις «proposta» > «presupposizione, premessa»
 - dalla radice **φερ/φορ** «portare»:
 - ‘**anafora**’ ἀναφορά «movimento verso l’alto > all’indietro»
 - ‘**catafora**’ καταφορά «movimento verso il basso > in avanti»
 - dalla radice **χρη** «usare»:
 - ‘**sincretismo**’ formato su σύγχρησις «uso in comune»
- Inoltre:*
- | | |
|------------------------|--|
| ‘ anacoluto ’ | da ἀνακόλουθος «senza seguito, inconsequente» |
| ‘ coronide ’ | da κορωνίς «linea ricurva» |
| ‘ crasi ’ | da κράσις «mescolanza» |
| ‘ epesegetico ’ | da ἐπεξηγήομαι «dare una spiegazione aggiuntiva» |
| ‘ iato ’ | dal lat. hiare «stare aperto» |
| ‘ psilosi ’ | da ψίλωσις «nudità, semplicità» |
| ‘ tmesi ’ | da τμήσις «taglio». |

Capitolo 2

Avviamento allo studio della morfologia

Morfologia nominale (I): 1^a e 2^a declinazione

Morfologia verbale (I): il Presente

2.1. Cos'è la morfologia

Il termine '*morfologia*' significa «studio delle forme», e potrebbe quindi essere impiegato praticamente per *tutte* le componenti del linguaggio (dato che, come altri sistemi di 'segni', anche il linguaggio è un complesso di *forme* che trasmettono *significati*). Di fatto però è riferito a ciò che riguarda l'aspetto delle parole, la loro distribuzione in classi (nomi sostantivi, nomi aggettivi, verbi, avverbi ecc.), i meccanismi che regolano il loro modificarsi (declinazioni, coniugazioni ecc.).

Il problema di una lingua è quello di riuscire a esprimere la realtà nelle sue molteplici manifestazioni: una quantità praticamente infinita di eventi, situazioni, concetti ecc., di fronte alla quale esistono teoricamente due possibilità:

- moltiplicare all'infinito anche le forme, in modo che ogni 'cosa' abbia la sua 'etichetta', diversa dalle altre (cioè che, p.es., «cavallo» si dica in modo completamente diverso da «cavalli», da «cavalla», da «cavallino», da «cavallone», da «cavalcare» ecc.)

oppure

- mettere in atto una strategia 'modulare', facendo sì che la ricchezza espressiva si raggiunga attraverso la combinazione di un numero limitato di forme elementari (cioè, per stare al nostro esempio, articolando la base comune *cavall-* attraverso una serie di desinenze e/o di suffissi).

L'unica strada realisticamente percorribile è la seconda: ed è appunto qui che entra in gioco la morfologia, che non avrebbe ragione di esistere se ogni singola 'cosa' si dicesse in modo del tutto diverso dalle altre.

La *modularità* si può realizzare in forme molteplici. Per il greco le più importanti sono:

Francesco Michelazzo, *Nuovi itinerari alla scoperta del greco antico. Le strutture fondamentali della lingua greca: fonetica, morfologia, sintassi, semantica, pragmatica. Nuova edizione rivista e aggiornata*, ISBN (online PDF) 978-88-6453-902-7,

© 2019 FUP, CC BY-NC-ND 4.0 International, published by Firenze University Press

- la capacità di costruire *'famiglie' di parole* (nominali¹, verbi, avverbi ecc.) *intorno a un nucleo semantico comune* (la cosiddetta 'radice'), variato nei suoi tratti fonetici (il fenomeno dell'*'apofonia'* o *'alternanza vocalica'*: p.es. dalla radice *leg~log* si forma da un lato il verbo *λέγω* «dire», dall'altro il nome *λόγος* «parola, discorso») e/o ampliato con l'aggiunta di elementi esterni (il fenomeno dell'*'affissazione'*: p.es., sempre dalla stessa radice, il nome *λέξις* «espressione, stile» mediante aggiunta del suffisso *-σις*)²;
- l'esistenza di una ricca *flessione nominale* (declinazione) e *verbale* (coniugazione), che si realizza aggiungendo a una parte fissa ('tema') un certo numero di elementi mobili ('desinenze');
- vi sono peraltro anche fenomeni di *moltiplicazione delle forme espressive* che vanno in controtendenza rispetto alla 'economicità' dei due precedenti: è il caso, in particolare, dell'*'esistenza di più radici diverse per esprimere nozioni simili* (come nei cosiddetti 'verbi politematici': v. p. 181).

Mentre il 'sistema' imperniato sulle radici esplica i suoi effetti principalmente sul piano *morfologico* e su quello *semantico*, la flessione interessa più direttamente quello *sintattico* e quello *pragmatico-contestuale*: ed è a questo aspetto che è opportuno dedicare ora qualche considerazione.

Funzionalità sintattica e pragmatica della flessione nominale

Centrale nello studio delle lingue classiche è soprattutto la *flessione nominale*, un fenomeno che – a differenza della flessione verbale – le lingue moderne conoscono in misura ridotta³: in greco e in latino infatti i nominali si presentano articolati non solo nelle varianti di numero (come in *cavallo~cavalli*) e di genere (come in *cavallo~cavalla*), ma anche in 'casi', cioè in forme diverse a seconda del ruolo sintattico (Soggetto, Oggetto ecc.).

¹ Con questo termine indichiamo quelli che di solito sono definiti 'nomi' e suddivisi in 'nomi sostantivi' (che qui chiameremo semplicemente 'nomi'), 'nomi aggettivi' (per noi semplicemente 'aggettivi') ecc.

² Dei meccanismi che entrano in gioco nella produzione di forme da una stessa radice si parla varie volte nel seguito: v. in particolare **18.3** (p. 179 e 182) e **21.2** (p. 214).

³ Tendenzialmente le lingue moderne vanno infatti nella direzione della semplificazione dei sistemi espressivi. Questo processo ha raggiunto uno stadio particolarmente avanzato nell'inglese (che presenta una flessione nominale e verbale quasi nulla: motivo questo, si direbbe, non secondario della sua diffusione come lingua internazionale), ma ha interessato anche lingue che pure conservano un sistema di casi, come il tedesco. L'italiano stesso, com'è noto, si è sviluppato con la perdita del sistema casuale latino.

Nella tabella che segue è schematicamente riassunto il comportamento di alcune lingue riguardo alla flessione nominale e verbale:

	flessione nominale	flessione verbale
Greco	Si (5 casi – sing., pl. e duale)	Si (8 persone: 3 sing., 3 pl. e 2 duale)
Latino	Si (6 casi – sing. e pl.)	Si (6 persone: 3 sing. e 3 pl.)
Italiano	No (solo distinzione sing./pl.)	Si (6 persone: 3 sing. e 3 pl.)
Inglese	No (solo distinzione sing./pl.)	No (solo al pres. ind. si distingue la 3 ^a sing.)
Francese	No (solo distinzione sing./pl.)	Si (6 persone: 3 sing. e 3 pl.)
Tedesco	<i>ridotta</i> (4 casi al sing. e 3 al pl.)	<i>ridotta</i> (dist. sing./pl., e fra le 3 pers. del sing.)

Per noi moderni questa straordinaria risorsa espressiva è fonte di non poche difficoltà. Al di là dello sforzo mnemonico e dell'attenzione che si richiedono per riconoscere forme spesso non immediatamente perspicue (può accadere che una stessa desinenza corrisponda a casi diversi), il problema principale è costituito dal fatto che nelle lingue classiche l'esistenza dei casi ha prodotto una grande *libertà nell'ordine delle parole*, di fronte alla quale la nostra sensibilità linguistica si trova impreparata.

Le lingue moderne senza casi presentano un ordine delle parole rigido (come l'inglese) oppure flessibile ma tale che le variazioni possono alterare il significato (come l'italiano o il francese)⁴. Questa stretta relazione fra ordine e senso interessa soprattutto due piani:

- il piano delle *relazioni sintattiche*:
dire *Giovanni ha offeso Stefano* non equivale a dire *Stefano ha offeso Giovanni*, perché in situazioni espressive 'non marcate'⁵ la sequenza normale è SVO (Soggetto~Verbo~Oggetto);
- il piano delle relazioni *pragmatico-contestuali*:
dire *l'anno scorso sono stato in Giappone* non equivale a dire *in Giappone sono stato l'anno scorso* (pur designando lo stesso evento, la prima frase presuppone una domanda come *Cos'hai fatto l'anno scorso?*, la seconda una domanda come *In che anno sei stato in Giappone?*), perché – sempre in contesti non marcati – la sequenza più comune è quella che colloca in posizione iniziale gli elementi già noti, in posizione finale quelli nuovi, oggetto dell'atto comunicativo (v. p. 307).

La quotidiana pratica espressiva (nella lingua materna o in una 'lingua seconda' di cui si possa fare comunque esperienza diretta) ci abitua insomma a lasciarci guidare dall'ordine delle parole – oltre che, ovviamente, da criteri di altro genere – nel definire i rapporti fra i costituenti della frase. Ma ciò non vale per le lingue classiche, dove l'analisi sintattica e pragmatica non può in genere valersi dell'ordine delle parole (reso libero – e spesso imprevedibile – proprio dalla risorsa della flessione nominale) ed è frutto di laboriosa ricostruzione.

⁴ Un po' diversa la situazione nelle lingue moderne (come il tedesco e altre lingue germaniche) che hanno un sistema casuale, per quanto ridotto: qui la libertà nell'*ordo verborum* è ovviamente maggiore, e comunque non così ampia e quasi indiscriminata come nelle lingue classiche.

⁵ Definiamo 'marcate' le situazioni espressive che risentono dell'intervento di fattori extralinguistici (intonazione, gestualità o altro) capaci di alterare quello che sarebbe altrimenti il significato normale, 'basico' del testo. Per riprendere l'esempio usato qui sopra: se si è appena detto qualcosa come *Giovanni ha offeso Stefano*, la frase *ALESSANDRO ha offeso Giovanni* (la maiuscola indica una forte intonazione enfatica su *Alessandro*, cioè che *Alessandro* è marcato) potrà suonare come una rettifica, nel senso di «Giovanni non ha offeso Stefano, ma Alessandro»; mentre *ALESSANDRO ha offeso Stefano* varrà «è stato Alessandro, non Giovanni, a offendere Stefano».

2.2. Caratteri generali della morfologia nominale e verbale

Passiamo brevemente in rassegna i principali caratteri della morfologia nominale e verbale del greco, che verranno poi approfonditi via via che se ne presenta l'occasione.

Aspetti comuni

Comuni alla morfologia nominale e a quella verbale sono la categoria di *numero* e quella di *persona*.

Per quanto riguarda il *numero*, rispetto all'opposizione tradizionale singolare/plurale il greco presenta in più anche forme specifiche per il 'duale', usate, peraltro con molte oscillazioni, prevalentemente per indicare persone, cose, nozioni ecc. considerate in coppia, come le mani o gli occhi, «i Dioscuri» (Castore e Polluce), «le due dee» (Demetra e Persefone), oltre che in parole come «due» (δύο) e «entrambi» (ἄμφω)⁶.

Per quanto riguarda la *persona*, la cosa più notevole è la mancanza di forme specifiche di pronomi personali di 3^a pers. per il Nominativo (e la relativa rarità di quelle per gli altri casi: v. **8.3**).

Flessione nominale

Tipiche esclusivamente della flessione nominale sono le categorie del *genere* e del *caso*.

Come in altre lingue (ma diversamente dall'italiano), anche in greco l'opposizione di genere è tra *maschile*, *femminile* e *neutro*, con tendenziale distinzione fra esseri animati di sesso maschile~femminile e 'cose' (oggetti, entità fisiche, concetti ecc.), ma – prevedibilmente – con molte situazioni che sfuggono a questa logica⁷.

In greco esistono *cinque casi* (Nominativo, Genitivo, Dativo, Accusativo e Vocativo), risultato di un processo di '*sincretismo', cioè di accorpamento in una stessa forma di più funzioni casuali dell'indoeuropeo. Su questo, e sul valore semantico e sintattico dei singoli casi, v. **cap. 3**.

⁶ Il duale è attestato (peraltro quasi esclusivamente alla 2^a e 3^a persona) in Omero e negli scrittori attici di V-IV sec., per poi essere ripreso dagli autori di età imperiale che si proposero di riportare in vita il genuino dialetto attico (detti perciò 'atticisti').

⁷ P.es. non si capisce perché, fra le parti del corpo, alcune (come ὀφθαλμός «occhio», ὀδούς «dente», πούς «piede» ecc.) siano maschili, altre (come ῥίς «naso», χεῖρ «mano», καρδιά «cuore» ecc.) femminili, altre ancora (come οὖς «orecchio», στόμα «bocca», γόνυ «ginocchio» ecc.) neutre. Talvolta l'attribuzione del genere può essere spiegata in termini metaforici (come nel caso di γῆ «terra» o θάλασσα «mare», nomi femminili di elementi naturali atti a evocare l'idea della vita – e quindi della fecondità), ma in gran parte si tratta di processi *arbitrari*, o comunque difficilmente prevedibili. – Può accadere che nel cambio di genere entri in gioco la suffissazione: p.es. col suffisso -ιδιον si forma una classe di diminutivi tutti neutri indipendentemente dal genere della parola-base (da παις «bambino, fanciullo, figlio» παιδίων; da γέρον «vecchio» γερώντιον; da γράϋς «vecchia» γραΐδιον; da θεραπαινία «serva» θεραπαινίδιον; ecc.).

Si è soliti distinguere fra casi ‘retti’ (NOM, ACC, VOC⁸) e ‘obliqui’ (GEN, DAT), intendendo un rapporto più diretto (NOM = Soggetto, ACC = compl. Oggetto) o meno diretto (GEN e DAT = compl. indiretti) col verbo reggente: una distinzione che trova riscontro in alcune particolarità *morfologiche*⁹ ma non deve condizionare l’analisi *sintattica*, impedendo di riconoscere le situazioni in cui anche un complemento in caso obliquo è strettamente legato alla reggenza del verbo (v. **9.1-4**, in particolare **9.2**)¹⁰.

La flessione nominale si articola in *tre declinazioni*, ma non mancano parole (definite ‘*eteroclite’, «dalla flessione diversa») che presentano forme miste.

Flessione verbale

La grande varietà di nozioni che entrano in gioco quando l’evento è descritto da un verbo¹¹ spiega la maggior quantità di categorie tipiche della flessione verbale: *persona*, *diàtesi*, *tempo*, *modo*.

Come in latino e in molte lingue moderne, anche in greco la distinzione è fra 1^a~2^a~3^a *persona* e si esprime solo nei modi ‘finiti’ (ne sono esclusi l’Infinito e il Partecipio). Inoltre, la 1^a pers. manca nell’Imperativo e nel duale di tutti i modi verbali.

Più problematica la categoria di *diatesi*, dato che in origine l’opposizione era fra *attivo* e *medio*, e il *passivo* si è sviluppato (per così dire

⁸ In realtà la natura del Vocativo è difficilmente assimilabile a quella degli altri due ‘casi retti’. Diversi aspetti portano a considerarlo come una sorta di ‘non-caso’ (v. **3.8**).

⁹ Ecco alcune delle più significative:

- forma unica NOM~ACC~VOC nel neutro e, per ciascuno dei tre generi, nel duale (dove hanno un’unica forma anche i due casi obliqui);
- accento ossitono (...[˘]) nei casi retti, perispomeno (...^{˘˘}) nei casi obliqui (p. 29 e 127);
- nella 1^a decl. la variante in alfa breve del femminile interessa solo i casi retti (v. p. 29);
- nei nominali della 3^a declinazione con NOM monosillabico, che diventano bisillabici nel seguito della declinazione, i casi obliqui hanno l’accento – acuto o circonflesso – sull’ultima sillaba (v. p. 127);
- interessano il NOM e l’ACC anche alcuni fenomeni *sintattici* come i ‘casi pendenti’ (v. p. 305 s.) e l’‘attrazione del relativo’ (v. p. 171), dove quasi sempre sono appunto questi due casi ad essere ‘sacrificati’ (forse perché sentiti in qualche modo prevedibili e quindi più facilmente recuperabili).

¹⁰ In questo senso si potrebbe dire che è più appropriata un’altra classificazione, che attribuisce uno *status* particolare al NOM, rispetto al quale solo gli altri sarebbero veri ‘casi’ (πτῶσεις, dalla radice del verbo πίπτειν «cadere»), cioè appunto «cadute» dal ‘modello’. A favore di una sua natura particolare può stare, oltre alla funzione ‘nomenclatoria’ (v. **3.6**),

- il fatto che spesso nella 3^a decl. il NOM sing. maschile (prima voce del paradigma) si presenta in forma allungata, p.es. δαίμων «dèmone» dal tema δαίμων- (v. a proposito delle singole sottoclassi);
- differenze di comportamento del NOM rispetto agli altri pronomi personali (v. **8.2-3**).

¹¹ In alternativa può essere descritto anche in forma nominalizzata, ma con diverse limitazioni espressive: cfr. n. 9 p. 104; n. 19 p. 108; p. 184.

da una ‘costola’ del medio) solo in un secondo momento. L’argomento è trattato in **6.3**, e poi ripreso in **26.2** e **.6**.

La difficoltà maggiore è costituita dalle categorie di *tempo* e di *modo*. Diversamente dal latino e dalle lingue moderne a noi più familiari

- il verbo greco è strutturato fundamentalmente *per tempi anziché per modi*, ed è all’interno di ciascun tempo che si distingue poi fra i vari modi verbali (che sono uno in più rispetto al latino per la presenza del modo ‘Ottativo’);
- peraltro, accanto alla dimensione temporale i tempi ne hanno una ‘*aspettuale*’: aspetto ‘durativo’ nel Presente (evento rappresentato nel suo svolgimento), ‘puntuale’ nell’Aoristo (evento rappresentato in forma atemporale, colto nel suo realizzarsi momento per momento), ‘stativo~risultativo’ nel Perfetto (evento ormai concluso, rappresentato nel suo stadio finale e nei risultati che ha prodotto) – v. p. 175s.;
- la dimensione propriamente temporale appare secondaria anche nel Futuro, la cui natura originaria doveva essere piuttosto ‘*modale*’ (ad esprimere nozioni di volontà, intenzione, ricerca, previsione ecc.) – v. p. 170 n. 21 e p. 217s.;
- infine, *non* si è sostanzialmente sviluppato in greco un sistema di ‘tempi relativi’ (come il nostro Presente~Passato prossimo, Imperfetto~Trapassato prossimo, Futuro~Futuro anteriore ecc.) – v. p. 151 e 241.

Come per i casi, anche per i tempi verbali è invalsa una tradizione grammaticale che distingue fra ‘tempi principali’ (Presente, Perfetto, Futuro) e ‘tempi storici’ (Imperfetto, Aoristo, Piuçheperfetto). Questa distinzione trova riscontro in alcuni fenomeni – come l’‘*aumento*’ (peraltro solo nell’Indicativo: v. p. 152 e 179) e l’impiego di desinenze particolari (v. p. 152, p. 224 n. 3) – ma è discutibile e di dubbia utilità (anche perché manca in greco qualcosa di paragonabile al sistema della *consecutio* latina). Vi faremo ricorso solo occasionalmente, in particolare per mostrare la complessa *interazione fra tempi e modi* (v. **24.1**), non lontana da dinamiche espressive delle lingue moderne, specie nelle loro manifestazioni più spontanee e nei registri più colloquiali.

Tipica del verbo greco, e indizio di un carattere ancora arcaico e asistematico (che solo lentamente, e mai completamente, si assesta e organizza in sistema organico), è insomma da un lato *la centralità della nozione di tempo*, dall’altro l’intreccio e reciproco condizionamento fra dimensione temporale (prevalente nell’Indicativo) e ‘*aspettuale*’ (prevalente negli altri modi), e fra valore temporale e valore ‘modale’.

Molto complessi, infine, anche i meccanismi morfologici di sviluppo della coniugazione verbale, dato che praticamente ogni tempo presenta più varianti, solo in parte riconducibili a tipologie comuni. In particolare – diversamente da quanto avviene p.es. in latino e in italiano – il paradigma di un verbo non è prevedibile in base alla forma del Presente (v. p. 241).

Concordanza

Un aspetto significativo nella morfologia del greco (come, del resto, di moltissime lingue) è costituito dal fatto che le varie classi di parole *non vivono e operano in isolamento*, ma sono collegate da rapporti di *reciproca 'solidarietà morfologica'*. Da qui il *meccanismo della concordanza*:

- fra la classe dei nominali e quella dei verbi: concordanza di *numero* (ed eventualmente di *persona*) fra Soggetto e Predicato; le deroghe più comuni riguardano i neutri plurali (che hanno di solito il verbo *al singolare*, p.es. τὰ ζῷα φεύγει lett. «gli animali *fugge*»¹²) e la possibilità di costruzione 'a senso' al plurale con nomi singolari indicanti collettività (p.es. ὁ στρατός ἀναχωροῦσι lett. «l'esercito si *ritirano*»; τὸ πλῆθος τῶν Ἀθηναίων τὴν πόλιν λείπουνσι «la gran massa degli Ateniesi *abbandonano* la città»; ecc.)¹³;
- all'interno della classe dei nominali: concordanza di *numero*, *genere* e *caso* fra un nome o pronome e il nominale (nome, aggettivo, participio) ad esso riferito, con deroghe limitate quanto a numero e caso¹⁴, più frequenti quanto al genere:
 - con gli aggettivi a due uscite (v. p. 30 e 127) si ha di regola concordanza al maschile per nomi femminili (opposizione binaria masch.~femm. *vs* neutro);
 - nel caso di una pluralità di termini di genere diverso, il genere prevalente è di solito il maschile se si tratta di nomi di persona o comunque di esseri animati, il neutro se vi sono compresi nomi di cosa o di esseri inanimati;
 - il Predicato di un Soggetto maschile o femminile può essere al neutro nel caso di sentenze, massime, proverbi ecc. (spesso con *ellissi della copula *essere*): καλὸν [ἐστίν] ἢ δικαιοσύνη «bella cosa [è] la giustizia»; θαυμαστὸν [ἐστίν] ὁ ἄνθρωπος «cosa stupefacente [è] l'uomo»; ecc.

2.3. La 1^a e 2^a declinazione

Per facilitare l'approccio al complesso sistema della morfologia nominale è utile valorizzare, ovunque possibile, le somiglianze fra classi di parole diverse. Partiremo quindi esaminando in parallelo 1^a e 2^a declinazione, che in greco (come in latino) hanno molti aspetti comuni; e all'interno della 1^a decl. tratteremo per prime le parole che, avendo il NOM in alfa breve (-ᾶ), presentano un'accentazione simile a quelle corrispondenti della 2^a¹⁵. Procederemo affiancando di volta in volta nomi maschili della 2^a decl., nomi femminili della 1^a e nomi neutri della 2^a, in modo da riprodurre la sequenza che si incontra nella presentazione degli aggettivi 'di 1^a classe'.

¹² Il fenomeno è di solito spiegato nel senso che i neutri plurali costituivano nomi 'collettivi', per cui τὰ ζῷα doveva significare qualcosa come «la massa degli animali».

¹³ Una situazione particolare è quella del duale, forma poco usata e obiettivamente marginale che, soprattutto in Omero, dà luogo a diversi casi di 'sconcordanza' (Soggetto duale e verbo plurale, o viceversa).

¹⁴ Una situazione interessante a questo proposito è l'uso dell'ACC come caso 'di default' in presenza di *ellissi del Soggetto di frase infinitiva (cfr. p. 73 e 196).

¹⁵ Indicando sulla destra la quantità non si tiene conto del diverso comportamento del GEN plur. della 1^a (sempre peripomeno: -ῶν) e dell'ACC plur. neutro della 2^a (che è breve: -ᾶ).

Nomi con accentazione proparossitona del NOM ... ᾶ ῶ ῠ					
	ἄγγελος «messaggero»	ἱέρειᾶ «sacerdotessa»	δέσποινα ¹⁶ «padrona»	ἄθλον «gara, premio»	
NOMINATIVO	ἄγγελ-ος	ἱέρει-ᾶ	δέσποιν-ᾶ	ἄθλ-ον	... ᾶ ῶ ῠ
GENITIVO	ἀγγέλ-ου	ἱερει-ας	δεσποίν-ης	ἄθλ-ου	... ᾶ ῶ ῠ
DATIVO	ἀγγέλ-ῳ	ἱερει-ᾶ	δεσποίν-ῃ	ἄθλ-ῳ	... ᾶ ῶ ῠ
ACCUSATIVO	ἄγγελ-ον	ἱέρει-αν	δέσποιν-αν	ἄθλ-ον	... ᾶ ῶ ῠ
VOCATIVO	ἄγγελ-ε	ἱέρει-ᾶ	δέσποιν-ᾶ	ἄθλ-ον	... ᾶ ῶ ῠ
NOM~ACC~VOC	ἀγγέλ-ω	ἱερει-ᾶ	δεσποίν-ᾶ	ἄθλ-ω	... ᾶ ῶ ῠ
GEN~DAT	ἀγγέλ-οιν	ἱερει-αῖν	δεσποίν-αῖν	ἄθλ-οῖν	... ᾶ ῶ ῠ
NOM~VOC	ἄγγελ-οῖ	ἱέρει-ᾶ	δέσποιν-ᾶ	ἄθλ-α	... ᾶ ῶ ῠ
GENITIVO	ἀγγέλ-ων	ἱερει-ῶν	δεσποίν-ῶν	ἄθλ-ων	... ᾶ ῶ ῠ
DATIVO	ἀγγέλ-οις	ἱερει-αῖς	δεσποίν-αῖς	ἄθλ-οῖς	... ᾶ ῶ ῠ
ACCUSATIVO	ἀγγέλ-ους	ἱερει-ας	δεσποίν-ας	ἄθλ-α	... ᾶ ῶ ῠ

Nomi con accentazione proparossitona del NOM ... ᾶ ῶ ῠ					
	δῆμος «popolo»	πεῖρᾶ «prova»	γλῶσσᾶ «lingua»	ἄθλον «gara, premio»	
NOMINATIVO	δῆμ-ος	πεῖρ-ᾶ	γλῶσσ-ᾶ	ἄθλ-ον	... ᾶ ῶ ῠ
GENITIVO	δήμ-ου	πειρ-ας	γλώσσ-ης	ἄθλ-ου	... ᾶ ῶ ῠ
DATIVO	δήμ-ῳ	πειρ-ᾶ	γλώσσ-ῃ	ἄθλ-ῳ	... ᾶ ῶ ῠ
ACCUSATIVO	δῆμ-ον	πειρ-αν	γλώσσ-αν	ἄθλ-ον	... ᾶ ῶ ῠ
VOCATIVO	δῆμ-ε	πειρ-ᾶ	γλῶσσ-ᾶ	ἄθλ-ον	... ᾶ ῶ ῠ
NOM~ACC~VOC	δήμ-ω	πειρ-ᾶ	γλώσσ-ᾶ	ἄθλ-ω	... ᾶ ῶ ῠ
GEN~DAT	δήμ-οῖν	πειρ-αῖν	γλώσσ-αῖν	ἄθλ-οῖν	... ᾶ ῶ ῠ
NOM~VOC	δῆμ-οῖ	πειρ-ᾶ	γλῶσσ-ᾶ	ἄθλ-α	... ᾶ ῶ ῠ
GENITIVO	δήμ-ων	πειρ-ῶν	γλώσσ-ῶν	ἄθλ-ων	... ᾶ ῶ ῠ
DATIVO	δήμ-οῖς	πειρ-αῖς	γλώσσ-αῖς	ἄθλ-οῖς	... ᾶ ῶ ῠ
ACCUSATIVO	δῆμ-ους	πειρ-ας	γλώσσ-ας	ἄθλ-α	... ᾶ ῶ ῠ

Nomi con accentazione parossitona del NOM						
λύκος «lupo»	ρίζᾶ «radice»	ξύλον «legno»	...	ἄδικιᾶ «ingiustizia»	...	κώμη «villaggio»
λύκ-ος	ρίζ-ᾶ	ξύλ-ον	... ῶ ῠ	N ἀδικί-ᾶ	... ῶ ῠ	κώμ-η
λύκ-ου	ρίζ-ης	ξύλ-ου	... ῶ ῠ	G ἀδικί-ας	... ῶ ῠ	κώμ-ης
λύκ-ῳ	ρίζ-ῃ	ξύλ-ῳ	... ῶ ῠ	D ἀδικί-ᾶ	... ῶ ῠ	κώμ-ῃ
λύκ-ον	ρίζ-αν	ξύλ-ον	... ῶ ῠ	A ἀδικί-αν	... ῶ ῠ	κώμ-ην
λύκ-ε	ρίζ-ᾶ	ξύλ-ον	... ῶ ῠ	V ἀδικί-ᾶ	... ῶ ῠ	κώμ-η
λύκ-ω	ρίζ-ᾶ	ξύλ-ω	... ῶ ῠ	NAV ἀδικί-ᾶ	... ῶ ῠ	κώμ-ᾶ
λύκ-οῖν	ρίζ-αῖν	ξύλ-οῖν	... ῶ ῠ	GD ἀδικί-αῖν	... ῶ ῠ	κώμ-αῖν
λύκ-οῖ	ρίζ-ᾶ	ξύλ-α	... ῶ ῠ	NV ἀδικί-ᾶ	... ῶ ῠ	κώμ-ᾶ
λύκ-ων	ρίζ-ῶν	ξύλ-ων	... ῶ ῠ	G ἀδικί-ῶν	... ῶ ῠ	κώμ-ῶν
λύκ-οῖς	ρίζ-αῖς	ξύλ-οῖς	... ῶ ῠ	D ἀδικί-αῖς	... ῶ ῠ	κώμ-αῖς
λύκ-ους	ρίζ-ας	ξύλ-α	... ῶ ῠ	A ἀδικί-ας	... ῶ ῠ	κώμ-ας

¹⁶ In questo gruppo rientra anche il femminile degli aggettivi di 2ª classe a tre uscite e del Participio attivo dei vari tempi verbali (v. p. 127).

Nomi con accentazione ossitona del NOM						... Ὰ
γεωργός «agricoltore»		ἀγορά «piazza»	ἡδονή «piacere»		πτερόν «ala»	
γεωργός	N	ἀγορά	ἡδονή	N	πτερόν	... Ὰ
γεωργού	G	ἀγοράς	ἡδονής	G	πτερού	... Ὰ
γεωργῶ	D	ἀγορᾶ	ἡδονῆ	D	πτερῶ	... Ὰ
γεωργόν	A	ἀγοράν	ἡδονήν	A	πτερόν	... Ὰ
γεωργέ	V	ἀγορά	ἡδονή	V	πτερόν	... Ὰ
γεωργῶ	NAV	ἀγορά	ἡδονά	NAV	πτερό	... Ὰ
γεωργοῖν	GD	ἀγοραῖν	ἡδοναῖν	GD	πτεροῖν	... Ὰ
γεωργοί	NV	ἀγοραί	ἡδοναί	NV	πτερά	... Ὰ
γεωργῶν	G	ἀγορῶν	ἡδονῶν	G	πτερῶν	... Ὰ
γεωργοῖς	D	ἀγοραῖς	ἡδοναῖς	D	πτεροῖς	... Ὰ
γεωργοῦς	A	ἀγοράς	ἡδονάς	A	πτερά	... Ὰ

Osservazioni

1. La 1^a e la 2^a sono *declinazioni tematiche*¹⁷, caratterizzate cioè dalla presenza ricorrente di una vocale che in qualche modo entra a far parte del tema e alla quale si saldano le desinenze¹⁸. Come in latino, la 1^a ha una vocale di timbro -a- (-α-) e comprende nomi femminili (e, in minor misura, maschili), la 2^a una vocale di timbro -o- (-ο-) e comprende nomi maschili e neutri (e, in minor misura, femminili).

2. La 1^a decl. presenta al singolare due varianti:

- quella tra alfa lungo 'puro' (α) e 'impuro' (passato ad η; v. p. 16);
- nei soli 'casi retti' (i 'casi obliqui' hanno sempre alfa lungo) del sing., quella tra alfa breve e alfa lungo: questa variante interessa i nomi, non gli aggettivi (che, come vedremo qui più avanti, hanno sempre alfa lungo).

3. La diversità fra 'casi retti' e 'casi obliqui' si manifesta, oltre che nella variante alfa breve/alfa lungo, anche nell'accentazione delle parole con NOM ossitono, che è sempre ossitona nei casi retti (anche con desinenza lunga), sempre perisipomena nei casi obliqui (v. n. 9 a p. 25).

4. Per quanto riguarda l'accentazione, da notare

- il fatto che le desinenze del NOM-VOC plur. masch. e femm., pur trattandosi di dittonghi (-αι, -οι), valgono come brevi;
- la ritrazione dell'accento (ἄδελφε) nel VOC di ἀδελφός «fratello».

¹⁷ La natura tematica è sicura per la 2^a decl., meno chiara e oggetto di discussione per la 1^a. Qui si è preferito metterle sullo stesso piano, in modo da sfruttare le molteplici analogie.

¹⁸ A rigore, quindi, le tabelle delle declinazioni dovrebbero essere impostate in modo diverso, p.es. scrivendo all'ACC sing. ξένου, δόξα ecc. (o al limite ξένου, δόξα ecc.) per rendere chiaro che - come, del resto, anche nella 3^a decl. (v. p. 237) - la vera desinenza è -v (cfr. latino -m). A questa grafia c'è però una controindicazione: in alcuni casi questo meccanismo è stato oscurato da trasformazioni fonetiche di vario genere, e si dovrebbe comunque tornare alla grafia tradizionale, comprendendo nella 'desinenza' anche la vocale tematica (p.es., il GEN plur. della 1^a deriva da -ᾶσων > -ᾶων > -ᾶν: si spiega così anche il fatto che sia sempre perisipomeno, indipendentemente dalla struttura fonetica del NOM).

Nomi femminili della 2^a e nomi maschili della 1^a

La 2^a decl. (in prevalenza nomi maschili e neutri) comprende anche nomi femminili, la cui flessione è identica rispetto ai maschili.

Invece i nomi maschili della 1^a decl. (che è prevalentemente femminile) presentano al singolare alcune particolarità:

- hanno sempre l'alfa lungo (realizzato in attico, e poi in greco standard, ora come α , ora come η);
- il NOM (con uscita in $-\varsigma$: $-\alpha\varsigma$, $-\eta\varsigma$) e ancor più chiaramente il GEN ($-\omicron\nu$) sono formati per analogia con la 2^a decl.;
- la desinenza del VOC può essere in alfa breve ($-\acute{\alpha}$) o lungo ($-\bar{\alpha}$ oppure $-\eta$)¹⁹.

Nomi maschili della 1 ^a declinazione						
νεανίας «giovane»		πολίτης «cittadino»	δεσπότης «padrone»	Ἄτρείδης «Atride»	ποιητής «poeta»	
νεανί-ας	N	πολίτ-ης	δεσπότη-ης	N	Ἄτρείδ-ης	ποιητ-ής
νεανί-ου	G	πολίτ-ου	δεσπότη-ου	G	Ἄτρείδ-ου	ποιητ-οῦ
νεανί-α	D	πολίτ-η	δεσπότη-η	D	Ἄτρείδ-η	ποιητ-ῆ
νεανί-αν	A	πολίτ-ην	δεσπότη-ην	A	Ἄτρείδ-ην	ποιητ-ήν
νεανί-ᾶ	V	πολίτ-ᾶ	δέσποτ-ᾶ	V	Ἄτρείδ-η	ποιητ-ᾶ
νεανί-ᾱ	NAV	πολίτ-ᾱ	δεσπότη-ᾱ	NAV	Ἄτρείδ-ᾱ	ποιητ-ᾱ́
νεανί-αιν	GD	πολίτ-αιν	δεσπότη-αιν	GD	Ἄτρείδ-αιν	ποιητ-αιν
νεανί-αι	NV	πολίτ-αι	δεσπότη-αι	NV	Ἄτρείδ-αι	ποιητ-αί
νεανί-ῶν	G	πολίτ-ῶν	δεσποτ-ῶν	G	Ἄτρείδ-ῶν	ποιητ-ῶν
νεανί-αις	D	πολίτ-αις	δεσπότη-αις	D	Ἄτρείδ-αις	ποιητ-αίς
νεανί-ας	A	πολίτ-ας	δεσπότη-ας	A	Ἄτρείδ-ας	ποιητ-άς

Aggettivi 'della 1^a classe'

Rientrano in questo gruppo aggettivi 'a tre uscite' (che seguono la 1^a decl. al femminile²⁰, la 2^a al maschile e al neutro) e 'a due uscite' (che hanno per il maschile e il femminile una forma unica, quella della 2^a)²¹.

Nelle tabelle che seguono è stata aggiunta, per completezza, anche la forma dell'avverbio, che si realizza aggiungendo al tema la desinenza -ως.

¹⁹ È tendenzialmente breve nei *nomina agentis* (nomi cioè che designano chi compie un'azione) composti con i suffissi $-\tau\eta\varsigma$, $-\acute{\alpha}\rho\chi\eta\varsigma$, $-\mu\acute{\epsilon}\tau\rho\eta\varsigma$, $-\pi\acute{\omega}\lambda\eta\varsigma$, $-\tau\rho\acute{\iota}\beta\eta\varsigma$, e nei nomi di popolo in $-\eta\varsigma$. In δεσπότης «padrone» si ha ritrazione dell'accento (δέσποτα).

²⁰ Con alcune differenze rispetto alla declinazione dei nomi femminili:

- nei casi retti del singolare hanno sempre l'alfa lungo;
- nel GEN plurale presentano, per ragioni di uniformità, la stessa forma del maschile e del neutro (p.es. δῆλων anziché δηλῶν).

²¹ Si tratta per lo più di aggettivi risultanti dall'aggiunta alla forma-base di un *prefisso*: ἄ- (cosiddetto 'alfa privativo'), εὖ- ~ ἀγαθο- («buono, bene»), κακο- ~ δυσο- («cattivo, male»), πολυ- («molto»), ὀλιγο- («poco»), μέγα- («grande»), μικρο- («piccolo») e moltissimi altri: p.es. ἄδικος «ingiusto» (rispetto a δίκαιος «giusto»); δύσβατος «impraticabile» (rispetto a βατός «accessibile»); ὑπέρκωλος «bellissimo, 'super-bello'» (rispetto a κάλός «bello»); ecc.

δικαίος «giusto»				δηλός «manifesto»		
<i>masch.</i>	<i>femm.</i>	<i>neutro</i>		<i>masch.</i>	<i>femm.</i>	<i>neutro</i>
δικαι-ος	δικαί-α	δικαι-ον	N	δηλ-ος	δήλ-η	δηλ-ον
δικαί-ου	δικαί-ας	δικαί-ου	G	δήλ-ου	δήλ-ης	δήλ-ου
δικαί-ω	δικαί-α	δικαί-ω	D	δήλ-ω	δήλ-η	δήλ-ω
δικαι-ον	δικαί-αν	δικαι-ον	A	δηλ-ον	δήλ-ην	δηλ-ον
δικαι-ε	δικαί-α	δικαι-ον	V	δηλ-ε	δήλ-η	δηλ-ον
δικαί-ω	δικαί-α	δικαί-ω	NAV	δήλ-ω	δήλ-α	δήλ-ω
δικαί-οιν	δικαί-αιν	δικαί-οιν	GD	δήλ-οιν	δήλ-αιν	δήλ-οιν
δικαι-οι	δικαι-αι	δικαι-α	NV	δηλ-οι	δηλ-αι	δηλ-α
δικαί-ων	δικαί-ων	δικαί-ων	G	δήλ-ων	δήλ-ων	δήλ-ων
δικαί-οις	δικαί-αις	δικαί-οις	D	δήλ-οις	δήλ-αις	δήλ-οις
δικαί-ους	δικαί-ας	δικαι-α	A	δήλ-ους	δήλ-ας	δήλ-α
δικαί-ως «giustamente»			AVV	δήλ-ως «chiaramente»		

ἀγαθός «buono»				ἄδηλος «invisibile»	
<i>masch.</i>	<i>femm.</i>	<i>neutro</i>		<i>masch.-femm.</i>	<i>neutro</i>
ἀγαθ-ός	ἀγαθ-ή	ἀγαθ-όν	N	ἄδηλ-ος	ἄδηλ-ον
ἀγαθ-οῦ	ἀγαθ-ῆς	ἀγαθ-οῦ	G	ἄδηλ-ου	ἄδηλ-ου
ἀγαθ-ῶ	ἀγαθ-ῆ	ἀγαθ-ῶ	D	ἄδηλ-ω	ἄδηλ-ω
ἀγαθ-όν	ἀγαθ-ήν	ἀγαθ-όν	A	ἄδηλ-ον	ἄδηλ-ον
ἀγαθ-έ	ἀγαθ-ή	ἀγαθ-όν	V	ἄδηλ-ε	ἄδηλ-ον
ἀγαθ-ώ	ἀγαθ-ά	ἀγαθ-ώ	NAV	ἄδηλ-ω	ἄδηλ-ω
ἀγαθ-οῖν	ἀγαθ-αῖν	ἀγαθ-οῖν	GD	ἄδηλ-οῖν	ἄδηλ-οῖν
ἀγαθ-οί	ἀγαθ-αί	ἀγαθ-ά	NV	ἄδηλ-οι	ἄδηλ-α
ἀγαθ-ῶν	ἀγαθ-ῶν	ἀγαθ-ῶν	G	ἄδηλ-ων	ἄδηλ-ων
ἀγαθ-οῖς	ἀγαθ-αῖς	ἀγαθ-οῖς	D	ἄδηλ-οις	ἄδηλ-οις
ἀγαθ-οῦς	ἀγαθ-άς	ἀγαθ-ά	A	ἄδηλ-ους	ἄδηλ-α
ἀγαθ-ώς «bene»			AVV	ἄδηλ-ώς «segretamente»	

Declinazione dell'articolo e dei pronomi

Seguono quasi per intero la declinazione degli aggettivi di 1^a classe anche l'articolo e molti pronomi, di cui cominciamo a vedere due esempi.

Articolo			Pron. dimostr. ὅδε «questo»			Pron. relativo				
<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>	<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>	<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>		
ὁ	ἡ	τό	N	ὅδε	ἧδε	τόδε	N	ὅς	ἣ	ὅ
τοῦ	τῆς	τοῦ	G	τοῦδε	τῆσδε	τοῦδε	G	οὗ	ῆς	οὗ
τῶ	τῆ	τῶ	D	τῶδε	τῆδε	τῶδε	D	ὧ	ῆ	ὧ
τόν	τήν	τό	A	τόνδε	τήνδε	τόδε	A	ὧν	ῆν	ὄ
τώ	(τά)	τώ	NA	τώδε	(τάδε)	τώδε	NA	ὧ	ἄ	ὧ
τοῖν	(ταῖν)	τοῖν	GD	τοῖνδε	(ταῖνδε)	τοῖνδε	GD	οῖν	αῖν	οῖν
οἱ	αἱ	τά	N	οἶδε	αἶδε	τάδε	N	οἷ	αἶ	ἄ
τῶν	τῶν	τῶν	G	τῶνδε	τῶνδε	τῶνδε	G	ὧν	ῶν	ῶν
τοῖς	ταῖς	τοῖς	D	τοῖσδε	ταῖσδε	τοῖσδε	D	οῖς	αῖς	οῖς
τούς	τάς	τά	A	τούσδε	τάσδε	τάδε	A	οὗς	ἄς	ἄ

Osservazioni

1. Le forme dell'articolo derivano da due temi diversi:

- quelle in vocale (ὁ, ἡ, οἱ, αἱ) da un tema $\sigma\sigma\text{-}/\sigma\alpha\text{-}$ con caduta del $\sigma\text{-}$ iniziale e conseguente aspirazione;
- quelle in consonante da un tema $\tau\omicron\text{-}/\tau\alpha\text{-}$ con dentale iniziale come nei dimostrativi di altre lingue (cfr. lat. **talis**, **tantus**; ingl. **the**, **this**, **that**; ted. **der**; ecc.): come vedremo più avanti (7.1), l'articolo è evoluzione di un antico dimostrativo, ancora documentato in Omero e conservatosi in espressioni isolate anche in epoca classica.

2. Il pronome dimostrativo ὄδε deriva dalla combinazione dell'articolo con la particella δέ. La strana accentazione di alcuni casi (come l'ACC plur. τοῦσδε: ci si aspetterebbe τοῦσδε) si spiega appunto con la natura di δέ che, benché tradizionalmente scritta con l'accento, era *atona e quindi tale da dipendere fonicamente dalla parola precedente²².

3. Il pronome relativo (anch'esso in origine un dimostrativo: v. p. 286s.) deriva da un tema $j\omicron\text{-}/j\alpha\text{-}$ con caduta del $j\text{-}$ iniziale e conseguente aspirazione. Nonostante la tradizionale grafia accentata, si tratta anche qui di forme verosimilmente atone (v. p. 12s.).

4. Caratteristica ricorrente nei pronomi declinati secondo la 1^a classe è che i casi retti del neutro sing. escono in -o anziché -ov. Derivano da forme che presentavano una dentale finale (come nel latino *id*, *illud*), poi caduta al pari di tutte le mute finali (v. p. 8).

5. Nel duale le forme del femminile sono di uso raro e sono surrogate dalle corrispondenti maschili.

2.4. Il sistema del Presente

Per completare questa prima 'dotazione' grammaticale inauguriamo ora lo studio della morfologia verbale con il Presente, il primo dei tre tempi intorno ai quali, come si è detto (p. 26), è organizzato il verbo greco.

Il Presente ha due varianti:

- quella 'tematica' in -ω (cosiddetta '1^a coniugazione')
- quella 'atematica' in -μι (cosiddetta '2^a coniugazione').

Ci concentreremo soprattutto sulla coniugazione del primo tipo, che interessa la grande maggioranza dei verbi, affiancandole però a titolo esemplificativo due importanti verbi dell'altra coniugazione (che verrà illustrata sistematicamente nel **cap. 28**²³). Ci limiteremo per il momento a osservazioni di carattere *fonetico-morfologico*, rimandando l'esame degli aspetti più propriamente *sintattico-semantici* al **cap. 6**²⁴.

²² Sull'uso di accentare forme atone v. **1.5** e **1.7**.

²³ Informazioni su verbi in -μι vengono fornite anche a proposito di altri tempi verbali, la cui formazione è indipendente da quella del Presente (v. p. 26 e 241).

²⁴ Per la declinazione del Participio v. invece p. 51.

ATTIVO	τρέπω «volgere»	MEDIO-PASSIVO	εἰμί «essere»	φημί «dire»
Indicativo				
τρέπ-ω	τρέπ-ο-μαῖ ²⁵	1^a sing.	εἰ-μί	φη-μί
τρέπ-εις	τρέπ-η ~ τρέπ-ει	2^a sing.	εἶ	φη-ῆ-ς
τρέπ-ει	τρέπ-ε-ταῖ	3^a sing.	ἐσ-τί(ν)	φη-σί(ν)
τρέπ-ε-τον	τρέπ-ε-σθον	2^a duale	ἐσ-τόν	φα-τόν
τρέπ-ε-των	τρέπ-ε-σθων	3^a duale	ἐσ-τόν	φα-τόν
τρέπ-ο-μεν	τρεπ-ό-μεθα	1^a plur.	ἐσ-μέν	φα-μέν
τρέπ-ε-τε	τρέπ-ε-σθε	2^a plur.	ἐσ-τέ	φα-τέ
τρέπ-ουσι(ν)	τρέπ-ο-νταῖ	3^a plur.	εἰ-σί(ν)	φα-σί(ν)
Congiuntivo				
τρέπ-ω	τρέπ-ω-μαῖ	1^a sing.	ῶ	φῶ
τρέπ-ῆς	τρέπ-ῆ	2^a sing.	ῆ-ς	φῆ-ς
τρέπ-ῆ	τρέπ-ῆ-ταῖ	3^a sing.	ῆ	φῆ
τρέπ-ῆ-τον	τρέπ-ῆ-σθον	2^a duale	ῆ-τον	φῆ-τον
τρέπ-ῆ-των	τρέπ-ῆ-σθων	3^a duale	ῆ-τον	φῆ-τον
τρέπ-ω-μεν	τρεπ-ώ-μεθα	1^a plur.	ῶ-μεν	φῶ-μεν
τρέπ-ῆ-τε	τρέπ-ῆ-σθε	2^a plur.	ῆ-τε	φῆ-τε
τρέπ-ουσι(ν)	τρέπ-ω-νταῖ	3^a plur.	ῶσι(ν)	φῶσι(ν)
Ottativo				
τρέπ-οι-μι	τρεπ-οί-μην*	1^a sing.	εἶ-η-ν	φαί-η-ν
τρέπ-οι-ς	τρέπ-οι-ο*	2^a sing.	εἶ-η-ς	φαί-η-ς
τρέπ-οι	τρέπ-οι-το*	3^a sing.	εἶ-η	φαί-η
τρέπ-οι-τον	τρέπ-οι-σθον	2^a duale	εἶ-τον	φαί-τον
τρεπ-οί-την*	τρεπ-οί-σθην*	3^a duale	εἶ-την	φαί-την
τρέπ-οι-μεν	τρεπ-οί-μεθα	1^a plur.	εἶ-μεν	φαί-μεν
τρέπ-οι-τε	τρέπ-οι-σθε	2^a plur.	εἶ-τε	φαί-τε
τρέπ-οι-εν	τρέπ-οι-ντο*	3^a plur.	εἶ-εν	φαί-εν
Imperativo				
τρέπ-ε	τρέπ-ου	2^a sing.	ἵσ-θι	φά-θι
τρεπ-έ-τω	τρεπ-έ-σθω	3^a sing.	ἔσ-τω	φά-τω
τρέπ-ε-τον	τρέπ-ε-σθον	2^a duale	ἔσ-τον	φά-τον
τρεπ-έ-των	τρεπ-έ-σθων	3^a duale	ἔσ-των	φά-των
τρέπ-ε-τε	τρέπ-ε-σθε	2^a plur.	ἔσ-τε	φά-τε
τρεπ-ό-ντων	τρεπ-έ-σθων	3^a plur.	ἔσ-των ~ ὄντων	φά-ντων
[τρεπ-έ-τωσαν]	[τρεπ-έ-σθωσαν]		[ἔσ-τωσαν]	[φά-τωσαν]
Infinito				
τρέπ-ειν	τρέπ-ε-σθαῖ		εἶ-ναῖ	φά-ναῖ
Participio				
τρέπ-ων, -ουσα, -ον	τρεπ-ό-μενος, -η, -ον		ῶν, οὔσα, ὄν	φάς ~ φά-μενος

²⁵ Come per il NOM~VOC plurale della 1^a e 2^a declinazione, anche qui la desinenza -αι vale come breve ai fini dell'accentazione.

Osservazioni

1. Il Presente in $-\omega$ è un esempio di *coniugazione 'tematica'*, caratterizzata cioè dall'esistenza di una vocale ($-o-$ se seguita da μ oppure v , $-\epsilon-$ in tutti gli altri casi) che in qualche modo entra a far parte del tema e alla quale si saldano le desinenze. Il Presente in $-\mu$ è invece un esempio di *coniugazione 'atematica'*, in cui le desinenze seguono direttamente il tema, senza vocale intermedia.

2. Rispetto a quanto avviene per le due *declinazioni* tematiche (1^a e 2^a), qui è più agevole separare graficamente la vocale tematica dalla desinenza; sono da segnalare però alcuni fenomeni fonetici:

- caduta di fonema intervocalico e conseguente contrazione (v. p. 5, punto 2c):
 - 2^a sing. Indicativo e Congiuntivo medio-passivo: $-\epsilon-\sigma\alpha$ > $-\epsilon-\alpha$ > $-\eta$ ²⁶
 - 2^a sing. Imperativo medio-passivo: $-\epsilon-\sigma\sigma$ > $-\epsilon-\sigma$ > $-\sigma$
 - 2^a sing. Ottativo medio-passivo: $-\sigma\sigma$ > $-\sigma$ (qui la contrazione è ostacolata dalla presenza del fonema semiconsonantico j ; v. p. 6)
- semplificazione consonantica e allungamento 'di compenso' (v. p. 5, punto 3):
 - 3^a plur. Indicativo attivo: $-\sigma-\nu\tau$ > $-\sigma-\nu\sigma$ (per 'assibilazione'²⁷) > $-\sigma\nu\sigma$.

3. Al Congiuntivo la vocale tematica è in forma allungata (risp. $-\omega-$ e $-\eta-$), all'Ottativo nella forma standardizzata $-\sigma-$ (aggiunta della caratteristica modale $-i-$).

4. Benché il Presente sia un 'tempo principale' (v. p. 26), l'Ottativo si forma con le desinenze dei 'tempi storici' (contrassegnate con l'asterisco)²⁸.

5. Nella 2^a sing. dell'Imperativo attivo l'accento, dovunque possibile, si ritrae sulla terz'ultima sillaba²⁹: così, p.es., mentre nel verbo λέγω è impossibile risalire oltre la penultima (λέγε), nel composto διαλέγω si ha διάλεγε.

6. Le forme del Presente Indicativo di εἰμί e φημί sono di solito *enclitiche* (come prevedibile – specie nel verbo 'essere' – per via del valore funzionale: v. 1.5). Sono invece **ortotoniche* (cioè foneticamente autonome) quando hanno un rilievo particolare (come nel caso in cui εἰμί sia predicativo = «esisto»), quando si trovano in inizio di frase³⁰ ecc.

7. Forme ambigue (segnalate *in corsivo*):

- *τρέπετε~τρέπεσθε*: 2^a plur. Indicativo e Imperativo (attivo e medio-pass.)
- *τρέπω*: 1^a sing. Indicativo e Congiuntivo attivo
- *τρέπη*: 2^a sing. Indicativo e Congiuntivo medio-passivo e 3^a sing. Congiuntivo attivo
- *τρέπουσι* (3^a plur. Indicativo attivo) e *τρέπόντων* (3^a plur. Imperativo att.) coincidono con forme del Participio attivo (risp. DAT plur. e GEN plur.)
- analogamente, *ὄντων* e *φάντων* (3^a plur. Imperativo) coincidono col GEN plur. dei rispettivi Participi.

²⁶ Con la variante attica $-\epsilon$ (che viene così a coincidere con la 3^a sing. dell'attivo).

²⁷ Su questo fenomeno fonetico v. p. 98 e 273.

²⁸ Altrettanto, come vedremo a suo luogo, avviene negli altri tempi principali (Futuro, Perfetto). All'opposto, il Congiuntivo ha sempre le desinenze dei tempi principali, anche nei tempi storici (Aoristo, Aoristo passivo). In proposito v. n. 3 a p. 224.

²⁹ Per l'analogo fenomeno che si riscontra nella morfologia nominale v. n. 36 a p. 48.

³⁰ In questa posizione è frequente l'uso impersonale della 3^a sing. di εἰμί (ἔστι: accettazione parossitona, più forte e 'resistente' di quella ossitona – cfr. n. 38 a p. 14) nel senso di «è possibile».

Capitolo 3

Il sistema dei casi

Tra le difficoltà che presenta una lingua ‘a casi’ come il greco (v. **2.1**), preminente è quella di tipo *sintattico~semantico*: capire ‘cosa vuol dire’ una determinata forma casuale, che ruolo riveste nell’economia della frase.

In realtà, questo problema riguarda anche le lingue, come l’italiano, che – perduta (o fortemente ridotta) la flessione nominale – si affidano prevalentemente al sistema delle preposizioni: anche qui, si tratta di capire di volta in volta ‘cosa vuol dire’ una certa espressione. Esaminiamo p.es. le seguenti frasi italiane, apparentemente del tutto simili:

1. *veniamo da Roma*
2. *veniamo da Stefano*
3. *veniamo da amici*
4. *veniamo da soli*
5. *veniamo da anni*

Le espressioni formate con la preposizione *da* si prestano a essere intese in modi diversi:

- come *moto da luogo* in [1], [2], [3] («proveniamo da casa di amici»);
- come *moto a luogo* in [2] («ci rechiamo anche noi da Stefano», immaginando di rivolgersi a chi pure si recherà lì);
- come *modo* in [3] («veniamo con intenzioni amichevoli») e [4]¹;
- come *tempo* in [5].

Nonostante questa potenziale ambiguità, la naturale competenza linguistica aiuta di volta in volta a cogliere il giusto significato dell’espressione, ‘disambiguandola’:

¹ Più che un vero e proprio complemento ‘di modo’ è un’espressione che indica *la condizione* in cui si trova la persona in questione. In [4] si tratta di una condizione per così dire ‘oggettiva’, in [3] c’è in più un’idea di ‘soggettività’, di intenzionalità.

- nei primi due casi il valore locale è suggerito dalla presenza di un nome proprio, che dà l'idea di un'entità distinta dal Soggetto;
- in [3] e [4] è di aiuto la familiarità con espressioni analoghe di valore avverbiale (*da ospiti, da vecchi* ecc.);
- in [5] è decisiva la natura semantica del nome (parola che indica tempo);
- quasi sempre è comunque decisivo il contesto.

Fattori simili (di sintassi, di lessico ecc.) possono e devono essere valorizzati anche nell'interpretazione di una lingua antica².

In questo capitolo cominceremo a conoscere valore e implicazioni sintattico~semantiche dei casi greci.

Non ci limiteremo a elencare meccanicamente i vari significati e le circostanze in cui ricorrono, ma cercheremo di capire quale sia il nucleo semantico originario ricostruibile di volta in volta: e questo non tanto per una curiosità di tipo antiquario (sapere cosa voleva dire un certo caso nella sua 'preistoria'), quanto perché padroneggiare le dinamiche profonde di un fenomeno linguistico è la garanzia migliore per riuscire a riconoscerlo e interpretarlo quando lo si incontra in un testo³.

Per non moltiplicare inutilmente concetti e definizioni, faremo spesso riferimento ai 'complementi' dell'analisi logica tradizionale, ma con le integrazioni e correzioni che si rendono necessarie per applicare questo sistema così rigidamente classificatorio alla concreta realtà espressiva del greco.

3.1. Il fenomeno del sincretismo

Rispetto a quello ricostruibile per l'indoeuropeo, sia il sistema casuale greco che quello latino si presentano ridotti per **sincretismo* (il fenomeno per cui, con la scomparsa di un caso, le sue funzioni si trasferiscono su un altro caso, cumulandosi con quelle originarie):

- l'antico caso *Ablativo* dell'indoeuropeo è confluito nel Genitivo greco, mentre si è conservato come caso autonomo in latino;
- gli antichi casi *Locativo* e *Strumentale* sono entrambi confluiti nel Dativo greco e nell'*Ablativo* latino.

Le corrispondenze fra le due lingue classiche si possono schematizzare come segue:

² Per un'altra serie di nessi preposizionali potenzialmente ambigui v. più avanti, § 3.

³ Naturalmente rimane fondamentale un'attenta consultazione del vocabolario. Esso però – soprattutto in una realtà sfuggente come quella dei casi – *non può dirci tutto*, e inoltre si rivela efficace nella misura in cui chi lo consulta ha già in partenza un'idea, per quanto sommaria, di ciò che vuol trovare, avendolo intuito almeno nei suoi contorni essenziali.

Greco		Latino
Genitivo propr. detto	⇔	Genitivo
Genitivo di tipo ablativale	⇔	Ablativo propr. detto
Dativo di tipo locativo	⇔	Ablativo di tipo locativo
Dativo di tipo sociativo-strumentale	⇔	Ablativo di tipo sociativo-strumentale
Dativo propr. detto	⇔	Dativo

I tre 'casi retti' (Nominativo, Accusativo, Vocativo) sono simili

Inizieremo l'esame del sistema casuale greco dai valori secondari dei casi interessati da sincretismo (GEN e DAT), per trattare poi i casi 'primari' (GEN e DAT propriamente detti, NOM, ACC, VOC).

3.2. Genitivo ablativo, Dativo locativo, Accusativo preposizionale

Il GEN ablativo e il DAT locativo (da soli o con preposizione) possono essere trattati insieme perché presentano un'analogia *evoluzione semantica*, con valori primari *concreti* (fondamentalmente di tipo spaziale) da cui si sviluppano significati secondari *traslati* (cfr. 13.1): una dinamica che interessa anche l'ACC con preposizione⁴, e che può essere così schematizzata⁵:

	Genitivo ablativo <small>[con o senza preposizione]</small>	Dativo locativo <small>[con o senza preposizione]</small>	Accusativo <small>[con preposizione]</small>
Valori spaziali	• moto da luogo	• stato in luogo	• moto a luogo
Valori temporali	• momento iniziale	• tempo determinato	• momento finale
Valori traslati (‘logico-relazionali’)	• origine, discendenza, provenienza, materia • causa • agente-causa efficiente ⁶ • separazione, distacco • 2° term. di paragone ⁷ • privazione, mancanza, bisogno, desiderio	• condizione, situazione, circostanza • limitazione • partitivo (<i>il migliore fra ...</i>)	• scopo • conseguenza • termine, destinazione

⁴ Non sembra invece possibile ricondurre alla dinamica concreto>traslato gli usi dell'ACC *semplice* (tra cui il complemento di TEMPO CONTINUATO), che qui vengono trattati a parte (p. 114), con l'impiego di categorie interpretative diverse.

⁵ Nella tabella si segue per lo più la terminologia tradizionale dei complementi, senza distinguere, in questa fase, tra complementi 'necessari' e 'accessori' (in proposito v. 9.1-2).

⁶ Le due nozioni non sono sostanzialmente diverse (se non per il fatto che solo nel caso di agente 'umano' può esservi un'idea di intenzionalità). Se nell'analisi logica tradizionale vengono attribuite a due complementi distinti è perché essa si è costruita fondamentalmente *in funzione del latino* (AGENTE con *a-ab* + ABL vs CAUSA EFFICIENTE con ABL *semplice*).

⁷ Questo uso, come quello dell'Ablativo latino, si spiega pensando che il Comparativo può essere rappresentato metaforicamente in termini di distanziamento, di separazione fra gli elementi messi a confronto. – Sulla confluenza di due distinti complementi (2° TERMINE DI PARAGONE e PARTITIVO) nello stesso caso (risp. GEN proprio e GEN-ablativo) v. n. 14 a p. 161.

3.3. Dativo sociativo-strumentale

Mentre nel GEN-ablativo e nel DAT locativo i valori ‘logico-relazionali’ si possono considerare secondari, evoluzione metaforica di quelli spaziali, nel *Dativo sociativo-strumentale* sono primari. Esso è usato infatti per esprimere ciò che fa da sfondo, che *accompagna* l’evento descritto dal verbo. Proprio il valore ‘sociativo’ (o ‘comitativo’) può servire da punto di partenza per descrivere la semantica di questo caso. Infatti l’idea-base di una persona o cosa o circostanza che è presente al realizzarsi dell’evento può facilmente dar luogo all’idea che questa partecipazione sia *rilevante* per comprendere l’evento nella sua dinamica o valutarlo nel suo significato e nelle sue implicazioni.

Partiamo dall’esame di alcune frasi italiane di struttura simile:

1. è andato al ristorante **con** i suoi amici [COMPAGNIA]
2. è andato al ristorante **con** la giacca sdrucita
3. è andato al ristorante **con** pochi soldi in tasca
4. è andato al ristorante **con** la febbre
5. è andato al ristorante **con** il temporale
6. è andato al ristorante **con** poco entusiasmo [MODO]
7. è andato al ristorante **con** la macchina di suo fratello [MEZZO]
8. è andato al ristorante **con** piccola spesa [MEZZO? EFFETTO?]
9. **con** la casa in quelle condizioni, è andato al ristorante [CAUSA?]

Questi esempi hanno in comune il fatto che il sintagma *con ...* esprime una realtà concomitante con l’evento descritto, ma *la natura di tale realtà è di volta in volta diversa*. Le situazioni più interessanti, proprio perché più sfumate, sono quelle [2-5] più difficilmente riconducibili ai complementi dell’analisi logica tradizionale⁸, che presentano una gradazione di significati vicini ma non identici a quelli dei due complementi (COMPAGNIA [1] e MODO [6]) fra cui sono inseriti. Dato che il sintagma *con ...* contiene un nome di cosa, si potrebbe parlare di compl. di UNIONE: e tuttavia questa definizione non soddisfa, perché non tiene conto che – al di là della semplice constatazione del dato di fatto (l’essere andato *con la giacca sdrucita, con pochi soldi in tasca* ecc.) – il contesto sviluppa significati accessori, che in questo caso sembrano, fino a prova contraria, di tipo avversativo~concessivo⁹.

Il valore comitativo (indicazione della coincidenza *di fatto* tra evento principale e fattori concomitanti) rappresenta insomma una sorta di ‘cornice’ all’interno della quale sviluppare relazioni semantiche di varia natura¹⁰.

⁸ È illusorio pensare che questa casistica, per quanto dettagliata (p.es. distingue, senza vera utilità, fra compl. di COMPAGNIA per nomi di persona e di UNIONE per nomi di cosa), possa coprire tutte le innumerevoli relazioni di senso che si creano in base al contesto.

⁹ Naturalmente un’idea avversativo~concessiva può svilupparsi anche negli altri casi, per fino nel primo (dove p.es. il contesto potrebbe essere di questo tipo: è andato con quelli che considerava i suoi amici ... *ma* poi ha dovuto pagare lui il conto) e nell’ultimo (dove l’implicazione potrebbe essere che è voluto andare al ristorante da solo non *perché* la casa fosse sottosopra, ma *nonostante* che fosse in perfetto ordine, con bella gente venuta per incontrarlo ecc.).

¹⁰ Sulle implicazioni che possono nascere dal tronco comune della pura fattualità v. **13.3**.

Con queste premesse, non è difficile intuire i valori che possono essere espressi da un DAT sociativo-strumentale, accompagnato o no da preposizione (prevalentemente σύν «con»). Oltre ai complementi citati in precedenza (COMPAGNIA, UNIONE, MODO, MEZZO, CAUSA¹¹) va ricordato che questo DAT può esprimere anche un'idea di MISURA¹² e ribadito – di nuovo – l'ampio ventaglio di relazioni semantiche che possono svilupparsi dal contesto sulla base della primaria nozione comitativa.



Indicazioni di metodo

Data la complessità del rapporto tra forma e funzione (il fatto cioè che non si possa stabilire una corrispondenza automatica fra un certo caso e un certo significato), sono prevedibili ambiguità e incertezze nell'interpretazione dei casi greci interessati da sincretismo. Fermo restando che non è possibile stabilire regole da applicare meccanicamente e che *niente può risparmiarci la fatica del ragionare*, indichiamo qui alcuni criteri di metodo:

- anzitutto è importante tener conto della *natura semantico-lessicale* delle parole in questione (nel senso che, p.es., con un nome di tempo si avrà probabilmente un valore temporale, e così via);
- spesso è decisivo il fatto che un certo valore si incontra in dipendenza da un certo tipo di espressioni (verbi, ma anche nominali)¹³: è quindi importante tener conto della *reggenza sintattica* (v. 9.1) con un'attenta consultazione del vocabolario, dove vengono regolarmente indicate la dipendenza e la costruzione;
- infine – ma è il principio più importante – occorre sviluppare una *costante attenzione al contesto*, in particolare per cercare di ricostruire la complessa rete di relazioni semantiche che in esso si creano¹⁴.

Criteri particolari applicabili nel caso di sintagmi *con preposizione* sono forniti nel **cap. 14**.

¹¹ L'idea di causa si trova espressa, oltre che da un DAT di tipo sociativo-strumentale, anche sotto forma di GEN-ablativo (v. la tabella di p. 118). Entrambi sono il risultato di *processi di evoluzione semantica* (cfr. **cap. 13**), risp. dalla pura fattualità all'esplicazione di un nesso di causalità (è il caso del DAT) e dalla nozione-base di provenienza spaziale alla sua traduzione metaforica in termini di derivazione logica (è il caso del GEN). – Casi simili di molteplice realizzazione espressiva di uno stesso valore semantico sono frequenti, e fanno da *pendant* al fenomeno per cui una stessa forma può esprimere valori diversi. Cfr. più oltre, n. 19 a p. 41; e per una riflessione più generale sul *rapporto tra forma e funzione* v. 9.1).

¹² Soprattutto con aggettivi indicanti quantità (come πολλῶ «molto», ὀλίγῳ ~ μικρῶ «poco», τοσοῦτῳ ... ὅσῳ «tanto ... quanto», e simili) e in presenza di Comparativi o Superlativi (o espressioni implicanti comunque un confronto).

¹³ P.es. i valori spaziali presuppongono in genere un verbo di movimento o di quiete; i valori relazionali del GEN-ablativo sono di solito introdotti da un verbo indicante provenienza, allontanamento ecc. in senso metaforico; il GEN di PARAGONE e, per altro verso, il DAT di MISURA si determinano in genere in presenza di Comparativo (o espressioni analoghe); ecc.

¹⁴ Sulla 'prudenza' necessaria in questa ricostruzione v. 10.2.

3.4. Genitivo propriamente detto

Viene comunemente ricondotto a due valori fondamentali: quello di SPECIFICAZIONE e quello PARTITIVO.

Genitivo 'di specificazione'

È il 'complemento di SPECIFICAZIONE' dell'analisi logica tradizionale: un uso intuitivamente abbastanza chiaro, ma che si presta ad alcune non banali considerazioni.

Partiamo da una serie di espressioni italiane contenenti il sintagma *di ...* (equivalente del GEN di specificazione delle lingue a casi):

[1] il **timore** dei nemici ~ il **timore** della sconfitta – [2] l'**invasione** di Hitler ~ l'**invasione** della Polonia – [3] l'**insegnamento** di Socrate ~ l'**insegnamento** della storia – [4] l'**umiliazione** della sconfitta ~ l'**umiliazione** degli sconfitti ~ l'**umiliazione** delle mie aspirazioni – [5] gli amici di mio fratello ~ gli amici di gioventù – [6] il ritratto di De Chirico – [7] la casa di mio padre – [8] la virtù della perseveranza – [9] piazza della Repubblica – [10] la chiesa di san Francesco – [11] la linea di Napoli – [12] la città di Roma – [13] quel vagabondo di Paolo – [14] la guerra dei trent'anni – [15] un uomo robusto, dell'età di circa 35 anni – [16] i giovani di buona famiglia – [17] una forma di formaggio di cinque chili – [18] il viaggio della speranza – [19] la donna dei miei sogni – [20] il treno delle 10,30 ~ il treno di Roma ~ il treno dei pendolari.

Le relazioni semantiche sono le più diverse (ben al di là della semplice nozione di 'appartenenza', comunemente associata a questo complemento)¹⁵. Fra l'altro, il sintagma *di ...* è il modo consueto di convertire i complementi di un verbo nella corrispondente variante *nominalizzata* (per cui, p.es., *la maestra ha spiegato che Antonio Meucci inventò il telefono* diventa ... **l'invenzione del telefono di Antonio Meucci**; *nessuno prevedeva che i prigionieri avrebbero tentato la fuga* diventa ... **il tentativo di fuga dei prigionieri**; ecc.)¹⁶.

¹⁵ Perfino *la casa di mio padre* può avere più di un significato: oltre a «la casa appartenuta a mio padre» potrebbe voler dire «costruita da mio padre», quella «dove è nato», al limite anche qualcosa come «dove è stato tenuto prigioniero» ecc. Analogamente: *il ritratto di De Chirico* = «dipinto» da lui ~ «raffigurante» lui ~ «appartenuto» a lui; *la chiesa di san Francesco* = «costruita» da lui ~ «intitolata» a lui ~ «dove è vissuto» lui; *il treno delle 10,30* = «che parte» ~ «che transita» ~ «che arriva» a quell'ora; ecc. Anche qui, come sempre, risulta decisivo il contesto!

¹⁶ Vedi gli esempi del testo col nome evidenziato in grassetto, nonché quelli di p. 104 n. 9. Sul meccanismo della nominalizzazione (e su ciò che suggerisce in merito allo *status* sintattico del Soggetto) v. p. 108 n. 19. – La grande funzionalità del sintagma *di ...* si conferma nella possibilità di impiegarlo – oltre che per esprimere un originario Soggetto o compl. Oggetto diretto – anche quando il verbo corrispondente ha costruzione *indiretta*: p.es. è possibile, anche se magari non elegantissimo, dire *l'ambizione del successo* (a fronte di *ambire al successo*), *l'iscrizione del corso* (*isciversi al corso*), ecc. Anche in greco non mancano esempi di analoga libertà espressiva del GEN di Specificazione: τὸ Μεγαρέων ψήφισμα «il decreto riguardo ai Megaresi» (verbo corrispondente: ψηφίζεσθαι περι + GEN); ἐπιμελητής τῆς παιδείας «sovrintendente all'e-

Di fronte a questa varietà, più che moltiplicare i complementi – come, nella sua preoccupazione classificatoria e normativa, fa l'analisi logica tradizionale (compl. di DENOMINAZIONE, di MATERIA, di QUALITÀ ecc.)¹⁷ – è importante osservare che queste espressioni hanno una caratteristica in comune: l'identificazione di un elemento, selezionato all'interno della rispettiva classe di appartenenza (quale treno? quello *di Roma* – quale piazza? quella *della Repubblica*¹⁸ – quali giovani? quelli *di buona famiglia*; ecc.).

È la **funzione 'Attributiva'**, che può avere realizzazioni espressive diverse (compl. di Specificazione, appunto, ma anche aggettivo, frase relativa o altro¹⁹) e su cui torneremo nel **cap. 7.4**, mostrando fra l'altro come il greco riesca a conciliare unicità della funzione e varietà semantica.

Genitivo 'partitivo'

Corrisponde in larga misura al nostro 'complemento PARTITIVO'; è però assai più diffuso, tanto da poter essere considerato una delle tendenze espressive caratteristiche del greco. Si incontra di norma in situazioni che possono comportare una *idea di parzialità*:

- con pronomi dimostrativi, indefiniti, interrogativi ecc. (p.es. ἔνιοι~τινές «alcuni», πολλοί «molti», ὀλίγοι «pochi», ἄλλοι «altri», μόνος «solo», τίς «chi», τόσσοι ~ ὅσοι «tanti~quanti», οὐδείς «nessuno», οἱ μὲν ... οἱ δέ ... «gli uni ... gli altri ...», ecc.)²⁰; una variante particolare è rappresentata dalla possibilità di sostituire il nesso aggettivo+nome (p.es. τόση~τοσαύτη πονηρία «una così grande malvagità») con un pronome *neutro* seguito dal GEN partitivo del nome (τόσσο~τοσοῦτο πονηρίας lett. «una tale dose di malvagità»)²¹;

ducazione» (ἐπιμελεῖσθαι περί + GEN); ἐπιστρατεία τῶν Πλαταιῶν «spedizione contro i Plateesi» (ἐπιστρατεύειν + DAT opp. ἐπί + ACC); εὖνοια τῶν ἐναντίων «benevolenza nei confronti degli avversari» (εὐνοεῖν + DAT); ecc.

¹⁷ L'unico caso in cui l'analisi logica sembra 'rassegnata' ad ammettere questa pluralità di relazioni semantiche, senza rubricarla sotto complementi diversi, è quello del GEN 'soggettivo' vs 'oggettivo' (*il timore dei nemici* = «che hanno i nemici» ~ «che si ha verso i nemici»; *amor patris* «l'amore del padre» = «che il padre ha [verso ...]» ~ «che si ha verso il padre»).

¹⁸ Che, soprattutto in presenza di un nome proprio, il sintagma possa presentarsi senza preposizione (*piazza Stazione, via Garibaldi, monte Everest, cima Coppi, premio Strega*, ecc.) non cambia la natura della sua funzione.

¹⁹ P.es. *il comportamento degli animali* ~ *il comportamento animale* ~ *il comportamento che hanno gli animali*; *il viaggio in America* ~ *il viaggio americano* ~ *il viaggio che faremo in America*; ecc.). – La possibilità di molteplice realizzazione espressiva è un fatto comune a tutte le funzioni sintattiche, legato alla diversità e reciproca autonomia tra forma e funzione – cioè, in ultima analisi, tra piano morfologico e piano sintattico (cfr. n. 11 a p. 39, e v. 9.1).

²⁰ Naturalmente lo stesso vale anche per le corrispondenti espressioni avverbiali: cfr. p.es. τίς τῶν Ἑλλήνων; «chi dei greci?» ~ ποῦ [*avverbio interr. di stato in luogo*] τῆς Ἑλλάδος; «in quale parte della Grecia?».

²¹ Questo modulo (comune anche in latino: *satis prudentiae*) è particolarmente frequente in espressioni enfatiche poste a introdurre una subordinata consecutiva (v. p. 121).

- con i numerali (τριάκοντα τῶν πολιτῶν «trenta fra i cittadini»);
- con i Superlativi e altre espressioni indicanti eccellenza (p.es. ἔξοχος «superiore», ὑπερέχειν~πρωτεύειν ... «eccellere, primeggiare», e simili);
- in dipendenza da verbi nella cui semantica è presente, a vario titolo, l'idea di un *rapporto parziale* con qualcosa (p.es. *gustare, toccare, prender parte* ecc.);
- in dipendenza da nominali di qualunque tipo, quando l'idea di parzialità è determinata dal contesto (p.es. τῶν Ἑλλήνων, οἱ μὲν Ἀθηναῖοι ..., οἱ δὲ Θηβαῖοι ... «fra i greci, gli Ateniesi ..., i Tebani ...»);
- infine, in dipendenza da nominali (per lo più aggettivi sostantivati) per indicare in quale ambito ed entro quali limiti vale la nozione che essi esprimono (p.es. οἱ ἀνδρεῖοι τῶν πολιτῶν «quelli valorosi fra i cittadini»; τὰ χρήσιμα τῶν δώρων «quelli utili fra i doni»).

Soprattutto in quest'ultimo uso, il GEN Partitivo parrebbe avere un *effetto selettivo* analogo a quello del GEN di Specificazione. Parlare anche qui di funzione Attributiva non sembra però possibile, perché la diversa natura dei due tipi (almeno per come sono 'sentiti' in greco) è dimostrata dalla diversa posizione del sintagma in GEN rispetto al nominale da cui dipende²²:

- nel GEN di Specificazione è collocato *in posizione interna*: p.es. οἱ τῶν Ἀθηναίων αἰχμάλωτοι «i prigionieri degli Ateniesi»;
- nel GEN Partitivo è collocato *in posizione esterna*: p.es. οἱ αἰχμάλωτοι τῶν Ἀθηναίων (οἱ τῶν Ἀθηναίων οἱ αἰχμάλωτοι «quelli fra gli Ateniesi che sono~erano prigionieri»).

Relazioni semantiche e relazioni sintattiche

L'esame del GEN è l'occasione per riflettere sul rapporto tra piano semantico e piano sintattico, constatando che

**all'interno di una stessa 'cornice' sintattica
può trovar posto una molteplicità di contenuti semantici²³.**

A completamento di questo discorso possiamo poi aggiungere che, specularmente,

**uno stesso contenuto semantico può trovar posto
all'interno di 'cornici' sintattiche diverse.**

²² Cfr. **7.3**, in particolare la tabella di p. 91, dove il Partitivo viene assegnato alla *funzione 'Appositiva'*. L'effetto selettivo qui si realizza in modo opposto rispetto al compl. di Specificazione: anziché individuare un elemento all'interno della classe di appartenenza (οἱ ἀνδρεῖοι πολῖται; τὰ χρήσιμα δώρα; ecc.), si delimita la classe di cui fa parte (οἱ ἀνδρεῖοι τῶν πολιτῶν; τὰ χρήσιμα τῶν δώρων; ecc.).

²³ Cfr. **cap. 10 e 19**, dove questa riflessione viene sviluppata a proposito risp. della funzione 'Appositiva' e di quella 'Predicativa'. – Per altre situazioni caratterizzate dalla dialettica tra piani linguistici diversi v. **9.1**, nonché le note 11 e 19 qui sopra.

Nella fattispecie, è facile constatare che molte delle espressioni esaminate in questo paragrafo possono ricorrere *anche in funzione 'predicativa'*, cioè sintatticamente integrate nella reggenza del verbo²⁴ (p.es. *la casa di mio padre ~ questa casa era di mio padre; i giovani di buona famiglia ~ quei giovani sembrano di buona famiglia; ecc.*).

Ecco alcuni esempi d'autore, che valgono anche come riepilogo di vari usi del GEN 'propriamente detto':

- GEN di *appartenenza*:
 - Tucidide V.5.1 ἐγένετο Μεσσήνη Λοκρῶν τινα χρόνον
«per un certo periodo di tempo Messina fu dei Locresi»
- GEN di *pertinenza* (cfr. lat. *sapientis est ...* «è proprio del sapiente ...»):
 - Senofonte, *Economico* 1.2 δοκεῖ οἰκονόμου ἀγαθοῦ εἶναι εὖ οἰκεῖν τὸν ἑαυτοῦ οἶκον «sembra che sia [compito, prerogativa, dovere] del buon economo amministrare bene la propria casa»
- GEN di *qualità~materia*:
 - Erodoto I.93.2 ἡ κρηπὶς ἐστὶ λίθων μεγάλων
«il basamento [*del sepolcro*] è (fatto) di grosse pietre»
 - Tucidide I.113.2 ὅσοι τῆς αὐτῆς γνώμης ἦσαν
«tutti quelli che erano della stessa opinione»
- GEN di *stima~valore~prezzo*:
 - Erodoto I.143.1 ἦν ἀσθενέστατον τῶν ἐθνῶν τὸ Ἴωνικὸν καὶ λόγου ἐλαχίστου
«fra le stirpi greche la ionica era quella più debole e di minor importanza»²⁵
- GEN di *misura (estensione, età ecc.)*:
 - Senofonte, *Anabasi* I.4.11 ... τὸν Εὐφράτην ποταμὸν, ὄντα τὸ εὖρος τεττάρων σταδίων «... il fiume Eufrate, che è di 4 stadi in larghezza»
 - Senofonte, *Elleniche* III.1.14 ... τὸν υἱόν, ἐτῶν ὄντα ὡς ἑπτακαίδεκα
«... il figlio, che era di circa 17 anni»
- GEN di *origine*:
 - *Iliade* 6.211 ταύτης τοι γενεῆς τε καὶ αἵματος εὐχομαι εἶναι
«io mi glorio di discendere da (essere di) questa stirpe e questo sangue»
- GEN *partitivo*:
 - Tucidide I.65.1 καὶ αὐτὸς ἤθελε τῶν μενόντων εἶναι
«anche lui voleva essere fra quelli che rimanevano»
 - Platone, *Fedone* 68.d θάνατον ἡγοῦνται τῶν μεγάλων κακῶν
«la morte la considerano fra i grandi mali»
 - Isocrate, *Antidosi* 235 Σόλων τῶν ἑπτὰ σοφιστῶν ἐκλήθη
[*aor. pass. di καλέω*] «Solone fu chiamato (uno) dei Sette Sapienti».

²⁴ In particolare in dipendenza dal verbo *essere* e da altri verbi 'copulativi' (v. 19.3).

²⁵ Il passo è interessante perché presenta in sequenza due diverse realizzazioni formali della medesima nozione: prima con aggettivo (*ἀσθενέστατον*), subito dopo con GEN (*λόγου ἐλαχίστου*).



Indicazioni di metodo

Dato il larghissimo ventaglio di situazioni espressive in cui ricorre il GEN propriamente detto, può risultare difficile distinguere fra i suoi due valori fondamentali. Fermo restando che, come sempre, rimane decisivo il contesto, fissiamo alcuni criteri di metodo per orientare la scelta:

- come si è detto, nel ‘meccanismo della posizione’, reso possibile dalla presenza dell’articolo (v. 7.4), normalmente il GEN Partitivo è collocato *esternamente* al nesso articolo+nome, mentre quello di Specificazione è di solito collocato *al suo interno*;
- è importante avere familiarità con le classi di parole che possono introdurre un GEN Partitivo (tanto più se legate a moduli espressivi particolari);
- dato infine che il valore Partitivo si realizza di solito individuando una parte all’interno di un insieme più vasto, i due elementi (la parte e il tutto) sono per definizione *semanticamente omogenei*²⁶ (condizione non necessaria, e anzi poco comune, nel caso del compl. di Specificazione).

3.5. Dativo propriamente detto

Iniziamo l’esame del DAT propriamente detto ricordando alcuni fra i suoi numerosi significati; dal loro ‘comune denominatore semantico’ cercheremo poi di ricavare il valore-base di questo caso:

1. il DAT di TERMINE (in dipendenza da verbi come *dire, dare, mostrare, inviare, consigliare, ordinare, rivolgersi, obbedire, opporsi, giovare~danneggiare, recare aiuto* ecc.) indica la persona²⁷ destinataria dell’azione espressa dal verbo (esso ha quindi un valore funzionale vicino a quello dell’ACC²⁸, tanto che si possono trovare attestate, con uno stesso verbo, entrambe le costruzioni);
2. il DAT di VANTAGGIO~SVANTAGGIO esprime invece un rapporto semanticamente e sintatticamente più blando: indica infatti l’elemento a vantaggio (o svantaggio) del quale si realizza lo stato di cose descritto dal verbo (p.es. Demostene, *Sulla corona* 205 ἤγειτο οὐχὶ τῷ πατρὶ καὶ τῇ μητρὶ μόνον γεγενῆσθαι [*inf. perfetto di γίγνομαι*], ἀλλὰ καὶ τῇ πατρίδι «pensava di essere nato non solo *per il padre e la madre*, ma anche *per la patria*»);

²⁶ Si spiega così che non sia possibile dire *le più intelligenti fra le rocce*, oppure *fra gli stati americani, l’Ungheria...*, o simili. Naturalmente ciò non esclude la possibilità di usi metaforici, come p.es. in Demostene, *Sulla corona* 62 ἐνταῦθα [*avv. di luogo*] τῆς πολιτείας «a quel punto della situazione politica».

²⁷ Ciò vale anche per altri usi del DAT proprio, che è fondamentalmente *Dativo di persona*. Nei casi, assai meno frequenti, in cui c’è un nome *di cosa* (p.es. ἀμόνειν τῇ πόλει «venire in soccorso alla città») si può facilmente parlare di personalizzazione: così nel passo di Demostene, *Sulla corona* 205, citato subito oltre nel testo, *patria* è coordinato con *padre e madre*, segno che non si percepiva una sostanziale diversità semantica, o che comunque essa non appariva determinante.

²⁸ In proposito v. **9.2.**

3. il DAT di POSSESSO, accompagnato dal verbo *essere* (εἶναι, γίνεσθαι, ὑπάρχειν), indica appartenenza (p.es. Erodoto I.34.5 ἦσαν Κροίσῳ δύο παῖδες «Creso aveva due figli»);
4. il DAT di AGENTE è usato in presenza di alcune forme verbali passive (v. p. 267) per indicare la persona da cui è compiuta l'azione (p.es. Senofonte, *Anabasi* III.1.35 ἡμῖν [DAT del pron. pers. di 1^a plur.] πάντα ποιητέα [agg. verbale indicante dovere, necessità] ὡς μήποτε ἐπὶ τοῖς βαρβάροις γενώμεθα «da parte nostra deve esser fatto di tutto perché non cadiamo nelle mani dei barbari»; Tucidide I.118.3 τοῖς Λακεδαιμονίοις διέγνωστο [piuccheperfetto passivo di διαγιγνώσκω] λελύσθαι τὰς σπονδὰς «da parte degli Spartani era stato stabilito che la tregua era stata violata»);
5. il DAT di RELAZIONE esprime la persona e/o la situazione in relazione alla quale vale lo stato di cose descritto dal verbo (p.es. Tucidide I.24.1 Ἐπίδαμνός ἐστι πόλις ἐν δεξιᾷ ἐσπλέοντι [part. pres. dal verbo ἐσπλέω «entrare navigando»] ἐς τὸν Ἴονιον κόλπον «Epidamno è una città posta sulla destra per uno che entri nel mar Ionio» – e invece, ovviamente, sulla sinistra per chi ne stia uscendo);
6. a sua volta questo tipo di DAT aiuta a capire quello che ricorre in dipendenza da espressioni, verbali o nominali, della cui semantica fa parte integrante un'idea di *relazione*, come [dis]adatto, [dis]simile²⁹, [in]utile, [s]favorevole, [dis]piacere~[s]piacevole, [s]convenire~[s]conveniente ecc.;
7. infine il cosiddetto DAT ETICO (di solito con i pronomi personali di 1^a e 2^a pers.) esprime un coinvolgimento nella situazione non concreto ma *emotivo*, *affettivo* (p.es. Senofonte, *Ciropedia* I.3.2 ὦ μήτερ, ὡς καλός μοι ὁ πάππος «mamma, com'è bello il mio nonnino!»; e v. anche il passo platonico citato a p. 100 n. 22).

Se da questa pluralità di situazioni cerchiamo di ricavare la natura fondamentale del DAT, possiamo dire che esso indica *la persona*³⁰ che è coinvolta a vario titolo nell'evento descritto dal verbo, subendolo o essendone comunque il destinatario³¹.

Di nuovo, un confronto con l'italiano può aiutare a capire il ruolo svolto dalla semantica del verbo (e, naturalmente, dal contesto) nell'orientare di volta in volta l'interpretazione di espressioni potenzialmente ambigue:

²⁹ Per altri tipi di costruzione con parole di questo significato v. **8.1**.

³⁰ Se si eccettua il caso di uso personalizzato di un nome di cosa (v. sopra, n. 27), possiamo dire che mancano in greco esempi significativi di DAT di cosa, sul tipo del DAT 'di fine' o 'di effetto' presente in latino.

³¹ Questa definizione non è smentita dalla possibilità che il termine in DAT rivesta un ruolo semanticamente *attivo*, come nel DAT di Possesso o in quello di Agente. In origine, una frase come ἦσαν Κροίσῳ δύο παῖδες doveva significare «per Creso, c'erano due figli» (> «Creso aveva due figli»), e ἡμῖν πάντα ποιητέα (ἐστί) «per quanto ci riguarda ~ per quanto sta a noi, va fatto di tutto» (> «noi dobbiamo far di tutto»), in entrambi i casi con un DAT che definiremmo 'di RELAZIONE'. E proprio quello di Relazione può forse essere considerato il valore originario: un valore ancora abbastanza generico e neutro da poter dar luogo, in presenza di particolari fattori semantici o contestuali, a tutti gli altri.

1. **mi** ha consegnato le chiavi di casa
2. **mi** ha preso le chiavi di casa
3. **mi** ha perso le chiavi di casa
4. **mi** ha trovato le chiavi di casa

Ad eccezione della prima frase [= compl. di TERMINE], tutte le altre possono essere intese in più modi:

- 2a. = «cortesemente ha provveduto a prendere le mie chiavi e me le ha consegnate (o me le consegnerà)» [VANTAGGIO];
- 2b. = «ha preso le mie chiavi, me le ha portate via» [PRIVAZIONE?];
- 3a. = «ha perso le mie chiavi» [SVANTAGGIO];
- 3b. = «(sai cosa m'ha combinato quello sbadato di mio figlio?) ha perso le (sue) chiavi di casa (così ha dovuto cambiare la serratura)» [DAT 'ETICO'];
- 4a. = «ha trovato le (mie) chiavi, che avevo smarrito» [VANTAGGIO];
- 4b. = «(perquisendomi, il poliziotto) mi ha trovato addosso le chiavi (del vicino, che ne aveva denunciato il furto)» [DAT di RELAZIONE?].



Indicazioni di metodo

Simili confronti risultano utili anche come indicazioni di metodo, soprattutto per guidare l'interpretazione quando si è di fronte a un DAT 'libero', cioè non previsto dalla reggenza del verbo (punti 2-5-7 dell'elenco di p. 45) e quindi non identificabile attraverso la consultazione del vocabolario.

In questi casi, quello che può aiutare – più che una minuziosa casistica – è proprio l'idea di fondo del DAT come caso che esprime il coinvolgimento di un essere animato nell'evento descritto dal verbo. Avendo chiaro questo concetto di massima, la qualità semantico-lessicale delle parole e il contesto sono di solito sufficienti per definire, di volta in volta, la natura di tale coinvolgimento.

3.6. Nominativo

Come dice la definizione dei grammatici antichi (ὄνομαστική πτῶσις «caso del chiamare, della denominazione»), il NOM serve anzitutto a 'dare un nome alle cose', e lo troviamo usato per indicare concetti, termini, titoli di opere, lemmi ecc.³²

La sua funzione più importante è però quella di esprimere il SOGGETTO (e gli eventuali nominali ad esso riferiti), che può essere definito *l'elemento scelto come 'punto di osservazione' dell'evento descritto dal verbo*.

³² In qualche occasione questa funzione nomenclatoria (non molto diversa dal nostro uso di espedienti grafici come le virgolette o il corsivo) è resa più evidente dal fatto che la parola in questione, se integrata nell'economia sintattica della frase, dovrebbe essere in un caso diverso dal NOM: p.es. Eschine, *Sugli abusi dell'ambasceria* 99 ἄνθρωπος γενόμενος προσεῖληφε τὴν τῶν πονηρῶν κοινὴν ἐπινομίαν [ACC], συκοφάντης [NOM] «divenuto uomo si guadagnò il soprannome comune a tutti i mascalzoni: 'sicofante'». – Un'analoga funzione 'extrasintattica' è svolta anche dall'Infinito, come dimostra p.es. il passo di Demostene citato in n. 29 p. 194).

Questa definizione, che si ricollega al concetto di ‘diatesi’ verbale (v. **6.3**), è preferibile a quella tradizionale di *persona o cosa che compie l’azione espressa dal verbo* sia perché si adatta anche alla semantica dei verbi che indicano una condizione di passività (p.es. *subire*), sia perché rispecchia la *natura fondamentale sintattica*, piuttosto che semantica, del Soggetto.

Per capire il senso di questa affermazione, mettiamo a confronto una frase attiva (p.es. *Stefano ha danneggiato Giovanni*) e la sua variante passiva (*Giovanni è stato danneggiato da Stefano*). L’assegnazione dei *ruoli sintattici* varia a seconda della diatesi (cioè, appunto, dell’orientamento dell’azione, considerata da due punti di osservazione diversi): *Stefano* è Soggetto nel primo caso e compl. d’Agente nel secondo, e così *Giovanni* è risp. compl. Oggetto e Soggetto. Non varia invece il *ruolo semantico* dei protagonisti, dato che *Stefano* è in entrambi i casi AGENTE e *Giovanni* in entrambi i casi PAZIENTE. Analogamente, in *Giovanni ha subito un danno da Stefano* la diatesi attiva del verbo, che fa di *Giovanni* il Soggetto *sintattico*, non è motivo sufficiente per assegnargli anche il ruolo *semantico* di AGENTE (che spetta a *Stefano*)³³.

Il trattamento del Soggetto in greco è vicino a quello delle lingue moderne (mentre presenta qualche differenza rispetto al latino).

Alcuni dei suoi aspetti più significativi sono trattati in **6.2**, **8.3**, **9.4**, **19.3-4**.

3.7. Accusativo

La caratteristica fondamentale dell’ACC, in greco come in altre lingue a flessione nominale, è quella di esprimere il complemento OGGETTO ‘diretto’, simmetricamente al NOM che esprime il SOGGETTO; rispetto a questa coppia, che insieme al verbo costituisce il nucleo essenziale della frase, il GEN e il DAT rappresenterebbero allora nozioni secondarie, quelle dei complementi ‘indiretti’³⁴.

La funzione dell’ACC è però più ricca e complessa di quanto non dica questa schematizzazione, e torneremo a esaminarla più volte: in particolare **6.2** e **19.4** (per il ruolo dell’ACC nelle frasi infinitive), **19.3** (‘doppio ACC’ con i verbi copulativi), **cap. 9** (‘doppio ACC’, ACC dell’‘Oggetto interno’³⁵, espressioni perifrastiche).

³³ Questa impostazione – e relativa terminologia – è ripresa da una teoria linguistica (la cosiddetta ‘Grammatica dei casi’) che individua alcuni ‘ruoli semantici’ fondamentali (quelli indicati nel testo in maiuscolo), esistenti *al di sotto* e *al di là* della forma assunta di volta in volta.

³⁴ Da cui la distinzione tradizionale fra ‘casi retti’ e ‘casi obliqui’ (v. p. 25).

³⁵ Dove (**9.5**) si parla fra l’altro anche dell’uso dell’ACC per esprimere nozioni solitamente classificate come complementi *indiretti* (ACC di ESTENSIONE, di TEMPO CONTINUATO, di ETÀ; ACC avverbiale).

3.8. Vocativo

Analogamente al latino, il greco usa il VOC (spesso preceduto dalla particella interiettiva ω) per indicare la persona o l'entità chiamata in causa, in forma diretta e concreta (per un ordine, una preghiera, un rimprovero, una obiezione, una domanda, un'affermazione di cui si chiede una conferma autorevole, ecc.) o anche solo emozionale, affettiva (quando si evoca una divinità, una persona cara ecc. come testimone delle proprie parole, o per sentirla vicina e partecipe della propria condizione).

Coerente con la natura fundamentalmente *parentetica* delle espressioni in cui viene impiegato il VOC è la sua *'debolezza' morfologica*:

- nel duale e nel plurale (e spesso anche nel singolare) è identico al NOM;
- è talvolta sostituito dal NOM (del quale subisce evidentemente la 'concorrenza') anche quando – solo al singolare – ha una forma propria, costituita peraltro dal tema puro, senza marca casuale specifica.

Nonostante la tradizionale inclusione fra i 'casi retti' (v. p. 25), possiamo dunque considerarlo come una sorta di 'non-caso', un elemento 'extra-sintattico' la cui funzione si esplica piuttosto *sul piano della dinamica comunicativa*³⁶.

3.9. Funzione 'casuale' di antichi suffissi locativi

In appendice alla rassegna sul sistema casuale greco vale la pena di ricordare che funzioni simili erano svolte da antichi suffissi di significato spaziale, ancora operanti in Omero ma poi scomparsi (salvo isolate attestazioni) forse perché ormai sentiti come ridondanti rispetto alle potenzialità espressive dei casi e delle preposizioni. Su tutto questo v. il **cap. 14**, in particolare p. 148.

³⁶ Il che, fra l'altro, giustifica il fenomeno della ritrazione dell'accento (v. p. 12), segno – come per il modo Imperativo – di un'intonazione particolarmente marcata.

Capitolo 4

Morfologia nominale (II): altri nominali di 1^a e 2^a declinazione

Morfologia verbale (II): Presente dei verbi in vocale

4.1. Altri nominali di 1^a e 2^a declinazione

Nomi e aggettivi contratti

Nei nominali il cui tema esce in vocale, questa, venendo a contatto con la vocale tematica, dà luogo a contrazione¹. Ecco alcuni esempi di declinazione di nominali con tema in -ε- e in -ο-².

χρῦσε-ος, -η, -ον «aureo»				ἀπλό-ος, -η, -ον «semplice»		
m.	f.	n.		m.	f.	n.
χρυσ-οῦς	χρυσ-ῆ	χρυσ-οῦν	NV	ἀπλ-οῦς	ἀπλ-ῆ	ἀπλ-οῦν
χρυσ-οῦ	χρυσ-ῆς	χρυσ-οῦ	G	ἀπλ-οῦ	ἀπλ-ῆς	ἀπλ-οῦ
χρυσ-ῶ	χρυσ-ῆ	χρυσ-ῶ	D	ἀπλ-ῶ	ἀπλ-ῆ	ἀπλ-ῶ
χρυσ-οῦν	χρυσ-ῆν	χρυσ-οῦν	A	ἀπλ-οῦν	ἀπλ-ῆν	ἀπλ-οῦν
χρυσ-ῶ	χρυσ-ᾶ	χρυσ-ῶ	NAV	ἀπλ-ῶ	ἀπλ-ᾶ	ἀπλ-ῶ
χρυσ-οῖν	χρυσ-αῖν	χρυσ-οῖν	GD	ἀπλ-οῖν	ἀπλ-αῖν	ἀπλ-οῖν
χρυσ-οῖ	χρυσ-αῖ	χρυσ-ᾶ	NV	ἀπλ-οῖ	ἀπλ-αῖ	ἀπλ-ᾶ
χρυσ-ῶν	χρυσ-ῶν	χρυσ-ῶν	G	ἀπλ-ῶν	ἀπλ-ῶν	ἀπλ-ῶν
χρυσ-οῖς	χρυσ-αῖς	χρυσ-οῖς	D	ἀπλ-οῖς	ἀπλ-αῖς	ἀπλ-οῖς
χρυσ-οῦς	χρυσ-ᾶς	χρυσ-ᾶ	A	ἀπλ-οῦς	ἀπλ-ᾶς	ἀπλ-ᾶ
			AVV		ἀπλ-ῶς	

¹ Non si ha invece contrazione negli 'aggettivi verbali' in -τέος ~ -τέα ~ -τέον indicanti 'dovere, necessità', che sono presentati dopo il Perfetto passivo (27.7).

² Da questo modello di declinazione è facile ricavare quello dei corrispondenti *nomi* contratti di 1^a e 2^a decl., come νόος «mente» (νοῦς, νοῦ, νῶ ecc.), σικέα «fico» (σικῆ, σικῆς, σικῆ ecc.), ὀστέον «osso» (ὀστοῦν, ὀστοῦ, ὀστῶ ecc.). – Per il fenomeno della contrazione nei *verbi* (quelli con presente in -άω ~ -έω ~ -όω, in cui la vocale finale del tema si fonde con la vocale tematica) v. qui più avanti, § 2.

Nomi e aggettivi della ‘declinazione attica’

Si definisce ‘attica’ la declinazione di alcuni nominali uscenti in -ᾶος > ionico -ηος, e da qui -εως per ‘*metatesi quantitativa’ (scambio di quantità fra due vocali contigue).

vēός «tempio»			Μενέλεως «Menelao»		ἴλεως «benevolo»	
					<i>m.~f.</i>	<i>n.</i>
vā-ός	> vη-ός	> vε-ός	Μενέλε-ως	NV	ἴλε-ως	ἴλε-ων
vā-oū	> vη-oū	> vε-ώ	Μενέλε-ω	G	ἴλε-ω	
vā-ῶ	> vη-ῶ	> vε-ῶ	Μενέλε-ω	D	ἴλε-ω	
vā-όν	> vη-όν	> vε-ών	Μενέλε-ων	A	ἴλε-ων	ἴλε-ων
vā-ώ	> vη-ώ	> vε-ώ		NAV	ἴλε-ω	
vā-oīv	> vη-oīv	> vε-ῶν		GD	ἴλε-ων	
vā-oί	> vη-oί	> vε-ῶ		NV	ἴλε-ω	ἴλε-α
vā-ών	> vη-ών	> vε-ών		G	ἴλε-ων	
vā-oίς	> vη-oίς	> vε-ῶς		D	ἴλε-ως	
vā-oύς	> vη-oύς	> vε-ώς		A	ἴλε-ως	ἴλε-α

Aggettivi della 1ª classe parzialmente eteroclitici

Un nominale si definisce ‘*eteroclitico’ quando presenta *forme appartenenti a sistemi flessivi diversi*. Qui di seguito due aggettivi importanti (μέγας «grande» e πολύς «molto»), declinati quasi per intero secondo la ‘1ª classe’ (1ª~2ª decl.) ma con alcune forme, evidenziate *in corsivo*, che seguono la flessione degli aggettivi di ‘2ª classe’ (= 3ª decl., v. p. 127).

μέγας «grande»			πολύς «molto»			
<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>		<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>
<i>μέγας</i>	μεγάλ-η	<i>μέγα</i>	NV	<i>πολύς</i>	πολλ-ή	<i>πολύ</i>
μεγάλ-ου	μεγάλ-ης	μεγάλ-ου	G	πολλ-οῦ	πολλ-ῆς	πολλ-οῦ
μεγάλ-ω	μεγάλ-η	μεγάλ-ω	D	πολλ-ῶ	πολλ-ῆ	πολλ-ῶ
<i>μέγαν</i>	μεγάλ-ην	<i>μέγα</i>	A	<i>πολύν</i>	πολλ-ήν	<i>πολύ</i>
μεγάλ-ω	μεγάλ-α	μεγάλ-ω	NAV			
μεγάλ-οιν	μεγάλ-αιν	μεγάλ-οιν	GD			
μεγάλ-οι	μεγάλ-αι	μεγάλ-α	NV	πολλ-οί	πολλ-αί	πολλ-ά
μεγάλ-ων	μεγάλ-ων	μεγάλ-ων	G	πολλ-ῶν	πολλ-ῶν	πολλ-ῶν
μεγάλ-οις	μεγάλ-αίς	μεγάλ-οις	D	πολλ-οίς	πολλ-αίς	πολλ-οίς
μεγάλ-ους	μεγάλ-ας	μεγάλ-α	A	πολλ-ούς	πολλ-άς	πολλ-ά

È eteroclitica, in tutti i tempi verbali, anche la formazione del Partecipio attivo, che per il maschile e il neutro segue la declinazione degli aggettivi di ‘2ª classe’, per il femminile quella della 1ª decl. in alfa breve (v. p. 127); il Partecipio medio-passivo invece quella degli aggettivi di ‘1ª classe’.

Qui di seguito il quadro del Partecipio per il Presente in -ω³.

³ Per il Partecipio presente dei verbi in -μι v. p. 129.

ATTIVO				Participio presente dei verbi in -ω			MEDIO-PASSIVO		
<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>	τρέπω	<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>			
τρέπων	τρέπουσᾶ	τρέπον	N	τρεπόμενος	τρεπομένη	τρεπόμενον			
τρέποντος	τρεπούσης	τρέποντος	G	τρεπομένου	τρεπομένης	τρεπομένου			
τρέποντι	τρεπούση	τρέποντι	D	τρεπομένῳ	τρεπομένη	τρεπομένῳ			
τρέποντα	τρέπουσαν	τρέπον	A	τρεπόμενον	τρεπομένην	τρεπόμενον			
τρέπον	τρέπουσα	τρέπον	V	τρεπόμενε	τρεπομένη	τρεπόμενον			
τρέποντε	τρεπούσᾶ	τρέποντε	NAV	τρεπομένῳ	τρεπομένα	τρεπομένῳ			
τρεπόντοι	τρεπούσαι	τρεπόντοι	GD	τρεπομένων	τρεπομένων	τρεπομένων			
τρέποντες	τρέπουσαι	τρέποντα	NV	τρεπόμενοι	τρεπομένα	τρεπόμενα			
τρεπόντων	τρεπουσῶν	τρεπόντων	G	τρεπομένων	τρεπομένων	τρεπομένων			
τρεπουσι(ν)	τρεπούσαις	τρεπουσι(ν)	D	τρεπομένοις	τρεπομένας	τρεπομένοις			
τρέποντας	τρεπούσας	τρέποντα	A	τρεπομένους	τρεπομένας	τρεπόμενα			

Aggettivi di grado Comparativo e Superlativo

Fra le categorie di parole che seguono il modello di declinazione della '1ª classe' la più significativa e diffusa è quella degli aggettivi – la stragrande maggioranza – che formano il grado Comparativo in -τερος e il grado Superlativo in -τατος (per una presentazione organica v. **16.2-3**):

da δεινός «terribile»			da ὑπέρ «sopra» ⁴			
<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>		<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>
Comparativo						
δεινότερος	δεινότερα	δεινότερον	N	ὑπέρτερος	ὑπερτέρα	ὑπέρτερον
δεινότερου	δεινότερας	δεινότερου	G	ὑπερτέρου	ὑπερτέρας	ὑπερτέρου
δεινότερῳ	δεινότερά	δεινότερῳ	D	ὑπερτέρῳ	ὑπερτέρα	ὑπερτέρῳ
δεινότερον	δεινότεραν	δεινότερον	A	ὑπέρτερον	ὑπερτέραν	ὑπέρτερον
δεινότερε	δεινότερα	δεινότερον	V	ὑπέρτερε	ὑπερτέρα	ὑπέρτερον
δεινότερῳ	δεινότερα	δεινότερῳ	NAV	ὑπερτέρῳ	ὑπερτέρα	ὑπερτέρῳ
δεινότεροι	δεινότεραι	δεινότεροι	GD	ὑπερτέροι	ὑπερτέραι	ὑπερτέροι
δεινότερων	δεινότερων	δεινότερων	NV	ὑπέρτεροι	ὑπερτέραι	ὑπέρτερα
δεινότεροις	δεινότεραις	δεινότεροις	G	ὑπερτέρων	ὑπερτέρων	ὑπερτέρων
δεινότερους	δεινότεράς	δεινότερα	D	ὑπερτέροις	ὑπερτέρας	ὑπερτέροις
	δεινότεράς	δεινότερα	A	ὑπερτέρους	ὑπερτέρας	ὑπέρτερα
	δεινότερον		AVV ⁵	ὑπέρτερον (ὑπερτέρως)		

⁴ Altri esempi di Comparativo e Superlativo che come forma-base hanno, anziché un aggettivo, un *avverbio*: ἀνώτερος~ἀνώτατος (da ἄνω «su, in alto»), κατώτερος~κατώτατος (da κάτω «giù, in basso»), πρότερος~πρώτος (da πρό «davanti, prima»), ἐγγύτερος~ἐγγύτατος (da ἐγγύς «vicino»), ecc.

⁵ Per l'avverbio Comparativo e Superlativo si impiegano di solito le forme del neutro, risp. singolare e plurale.

Superlativo						
δεινότατος	δεινοτάτη	δεινότατον	N	ὑπέρτατος	ὑπερτάτη	ὑπέρτατον
δεινοτάτου	δεινοτάτης	δεινοτάτου	G	ὑπερτάτου	ὑπερτάτης	ὑπερτάτου
δεινοτάτῳ	δεινοτάτῃ	δεινοτάτῳ	D	ὑπερτάτῳ	ὑπερτάτῃ	ὑπερτάτῳ
δεινότατον	δεινοτάτην	δεινότατον	A	ὑπέρτατον	ὑπερτάτην	ὑπέρτατον
δεινότατε	δεινοτάτη	δεινότατον	V	ὑπέρτατε	ὑπερτάτη	ὑπέρτατον
δεινοτάτῳ	δεινοτάτα	δεινοτάτῳ	NAV	ὑπερτάτῳ	ὑπερτάτα	ὑπερτάτῳ
δεινοτάτοι	δεινοτάται	δεινοτάτοι	GD	ὑπερτάτοι	ὑπερτάται	ὑπερτάτοι
δεινότατοι	δεινόταται	δεινότατα	NV	ὑπέρτατοι	ὑπέρταται	ὑπέρτατα
δεινοτάτων	δεινοτάτων	δεινοτάτων	G	ὑπερτάτων	ὑπερτάτων	ὑπερτάτων
δεινοτάτοις	δεινοτάταις	δεινοτάτοις	D	ὑπερτάτοις	ὑπερτάταις	ὑπερτάτοις
δεινοτάτους	δεινοτάτας	δεινότατα	A	ὑπερτάτους	ὑπερτάτας	ὑπέρτατα
	δεινότατα		AVV		ὑπερτάτως	

Osservazioni

1. *Nomi e aggettivi contratti.* Non sempre l'esito della contrazione è conforme alle leggi fonetiche. In alcuni casi (specialmente nel femminile e nei casi retti del neutro plurale) prevale l'esigenza analogica di mantenere comunque visibile la desinenza originaria: così nel femm. διπλόη e nel neutro plur. διπλόα non si ha prevalenza del timbro -o- ma conservazione del vocalismo -η~α. – Nei rari casi di nominali con 'alfa puro' il femminile conserva al sing. il vocalismo -a- (p.es. da ἀργύρεος > ἀργυροῦς «argenteo» si ha ἀργυρᾶ, ἀργυρᾶς, ἀργυρᾷ, ἀργυρᾶν).

2. *Declinazione attica.* L'accento proparossitono della forma originaria (ἰλαος) si conserva anche dopo la metatesi che ha prodotto la quantità lunga della sillaba finale, e per il resto si mantiene per uniformità analogica.

3. *Participio.* L'attivo si forma, nel Presente come nella maggior parte dei tempi verbali, con l'aggiunta del suffisso -ντ- (per i fenomeni fonetici a cui può dar luogo v. p. 130); il medio-passivo con l'aggiunta del suffisso -μεν-.

4.2. Presente dei verbi in -ω con tema in vocale⁶

Per completare la 'dotazione' iniziale di morfologia verbale, aggiungiamo ora il quadro completo del Presente dei verbi in -άω -έω -όω, nei quali la vocale finale del tema⁷, venendo a contatto con la vocale tematica (-ε- ~ -ο-), dà luogo a 'contrazione', con esiti fonetici non sempre prevedibili e riconoscibili.

⁶ La trattazione precoce di questo argomento non dev'essere intesa come aggiunta di altro materiale da 'dover imparare'. Il suggerimento è piuttosto quello di consultare la tabella dei verbi contratti quando se ne presenta l'occasione nell'esame di un testo, fissando nella memoria le forme che ricorrono con maggior frequenza (soprattutto Indicativo, Imperativo, Infinito).

⁷ In realtà questi verbi avevano in origine un suffisso -j- (come quelli di cui in 21.1) che però, cadendo senza lasciar traccia, ha prodotto la sequenza di due suoni vocalici.

ATTIVO			MEDIO-PASSIVO		
τιμάω	φιλέω	δηλώω	τιμάω	φιλέω	δηλώω
Indicativo					
<i>τιμ-ῶ</i>	<i>φιλ-ῶ</i>	<i>δηλ-ῶ</i>	1 <i>τιμ-ῶμαι</i>	<i>φιλ-οῦμαι</i>	<i>δηλ-οῦμαι</i>
<i>τιμ-ῶς</i>	<i>φιλ-εῖς</i>	<i>δηλ-οῖς</i>	2 <i>τιμ-ῶ</i>	<i>φιλ-ῆ [-εῖ]</i>	<i>δηλ-οῖ</i>
<i>τιμ-ῶ</i>	<i>φιλ-εῖ</i>	<i>δηλ-οῖ</i>	3 <i>τιμ-ῶται</i>	<i>φιλ-εῖται</i>	<i>δηλ-οῦται</i>
<i>τιμ-ᾶτον</i>	<i>φιλ-εῖτον</i>	<i>δηλ-οῦτον</i>	2 <i>τιμ-ᾶσθον</i>	<i>φιλ-εῖσθον</i>	<i>δηλ-οῦσθον</i>
<i>τιμ-ᾶτον</i>	<i>φιλ-εῖτον</i>	<i>δηλ-οῦτον</i>	3 <i>τιμ-ᾶσθον</i>	<i>φιλ-εῖσθον</i>	<i>δηλ-οῦσθον</i>
<i>τιμ-ῶμεν</i>	<i>φιλ-οὔμεν</i>	<i>δηλ-οὔμεν</i>	1 <i>τιμ-ῶμεθα</i>	<i>φιλ-οὔμεθα</i>	<i>δηλ-οὔμεθα</i>
<i>τιμ-ᾶτε</i>	<i>φιλ-εῖτε</i>	<i>δηλ-οὔτε</i>	2 <i>τιμ-ᾶσθε</i>	<i>φιλ-εῖσθε</i>	<i>δηλ-οὔσθε</i>
<i>τιμ-ῶσι(ν)</i>	<i>φιλ-οὔσι(ν)</i>	<i>δηλ-οὔσι(ν)</i>	3 <i>τιμ-ῶνται</i>	<i>φιλ-οὔνται</i>	<i>δηλ-οὔνται</i>
Congiuntivo					
<i>τιμ-ῶ</i>	<i>φιλ-ῶ</i>	<i>δηλ-ῶ</i>	1 <i>τιμ-ῶμαι</i>	<i>φιλ-ῶμαι</i>	<i>δηλ-ῶμαι</i>
<i>τιμ-ῶς</i>	<i>φιλ-ῆς</i>	<i>δηλ-οῖς</i>	2 <i>τιμ-ῶ</i>	<i>φιλ-ῆ</i>	<i>δηλ-οῖ</i>
<i>τιμ-ῶ</i>	<i>φιλ-ῆ</i>	<i>δηλ-οῖ</i>	3 <i>τιμ-ῶται</i>	<i>φιλ-ῆται</i>	<i>δηλ-ῶται</i>
<i>τιμ-ᾶτον</i>	<i>φιλ-ῆτον</i>	<i>δηλ-ῶτον</i>	2 <i>τιμ-ᾶσθον</i>	<i>φιλ-ῆσθον</i>	<i>δηλ-ῶσθον</i>
<i>τιμ-ᾶτον</i>	<i>φιλ-ῆτον</i>	<i>δηλ-ῶτον</i>	3 <i>τιμ-ᾶσθον</i>	<i>φιλ-ῆσθον</i>	<i>δηλ-ῶσθον</i>
<i>τιμ-ῶμεν</i>	<i>φιλ-ῶμεν</i>	<i>δηλ-ῶμεν</i>	1 <i>τιμ-ῶμεθα</i>	<i>φιλ-ῶμεθα</i>	<i>δηλ-ῶμεθα</i>
<i>τιμ-ᾶτε</i>	<i>φιλ-ῆτε</i>	<i>δηλ-ῶτε</i>	2 <i>τιμ-ᾶσθε</i>	<i>φιλ-ῆσθε</i>	<i>δηλ-ῶσθε</i>
<i>τιμ-ῶσι(ν)</i>	<i>φιλ-ῶσι(ν)</i>	<i>δηλ-ῶσι(ν)</i>	3 <i>τιμ-ῶνται</i>	<i>φιλ-ῶνται</i>	<i>δηλ-ῶνται</i>
Ottativo					
<i>τιμ-ῶμι</i>	<i>φιλ-οῖμι</i>	<i>δηλ-οῖμι</i>	1 <i>τιμ-ῶμην</i>	<i>φιλ-οῖμην</i>	<i>δηλ-οῖμην</i>
<i>τιμ-ῶς</i>	<i>φιλ-οῖς</i>	<i>δηλ-οῖς</i>	2 <i>τιμ-ῶο</i>	<i>φιλ-οῖο</i>	<i>δηλ-οῖο</i>
<i>τιμ-ῶ</i>	<i>φιλ-οῖ</i>	<i>δηλ-οῖ</i>	3 <i>τιμ-ῶτο</i>	<i>φιλ-οῖτο</i>	<i>δηλ-οῖτο</i>
<i>τιμ-ῶτον</i>	<i>φιλ-οῖτον</i>	<i>δηλ-οῖτον</i>	2 <i>τιμ-ῶσθον</i>	<i>φιλ-οῖσθον</i>	<i>δηλ-οῖσθον</i>
<i>τιμ-ῶτην</i>	<i>φιλ-οῖτην</i>	<i>δηλ-οῖτην</i>	3 <i>τιμ-ῶσθην</i>	<i>φιλ-οῖσθην</i>	<i>δηλ-οῖσθην</i>
<i>τιμ-ῶμεν</i>	<i>φιλ-οῖμεν</i>	<i>δηλ-οῖμεν</i>	1 <i>τιμ-ῶμεθα</i>	<i>φιλ-οῖμεθα</i>	<i>δηλ-οῖμεθα</i>
<i>τιμ-ῶτε</i>	<i>φιλ-οῖτε</i>	<i>δηλ-οῖτε</i>	2 <i>τιμ-ῶσθε</i>	<i>φιλ-οῖσθε</i>	<i>δηλ-οῖσθε</i>
<i>τιμ-ῶεν</i>	<i>φιλ-οῖεν</i>	<i>δηλ-οῖεν</i>	3 <i>τιμ-ῶντο</i>	<i>φιλ-οῖντο</i>	<i>δηλ-οῖντο</i>
Imperativo					
<i>τίμ-α</i>	<i>φῖλ-ει</i>	<i>δῆλ-ου</i>	2 <i>τιμ-ῶ</i>	<i>φιλ-οῦ</i>	<i>δηλ-οῦ</i>
<i>τιμ-ᾶτω</i>	<i>φιλ-εῖτω</i>	<i>δηλ-οὔτω</i>	3 <i>τιμ-ᾶσθω</i>	<i>φιλ-εῖσθω</i>	<i>δηλ-οὔσθω</i>
<i>τιμ-ᾶτον</i>	<i>φιλ-εῖτον</i>	<i>δηλ-οὔτον</i>	2 <i>τιμ-ᾶσθον</i>	<i>φιλ-εῖσθον</i>	<i>δηλ-οὔσθον</i>
<i>τιμ-ᾶτων</i>	<i>φιλ-εῖτων</i>	<i>δηλ-οὔτων</i>	3 <i>τιμ-ᾶσθων</i>	<i>φιλ-εῖσθων</i>	<i>δηλ-οὔσθων</i>
<i>τιμ-ᾶτε</i>	<i>φιλ-εῖτε</i>	<i>δηλ-οὔτε</i>	2 <i>τιμ-ᾶσθε</i>	<i>φιλ-εῖσθε</i>	<i>δηλ-οὔσθε</i>
<i>τιμ-ῶντων</i>	<i>φιλ-οὔντων</i>	<i>δηλ-οὔντων</i>	3 <i>τιμ-ᾶσθων</i>	<i>φιλ-εῖσθων</i>	<i>δηλ-οὔσθων</i>
Infinito					
<i>τιμ-ᾶν</i>	<i>φιλ-εῖν</i>	<i>δηλ-οῦν</i>	<i>τιμ-ᾶσθαι</i>	<i>φιλ-εῖσθαι</i>	<i>δηλ-οὔσθαι</i>
Participio					
<i>τιμ-ῶν</i>	<i>φιλ-ῶν</i>	<i>δηλ-ῶν</i>	m <i>τιμ-ῶμενος</i>	<i>φιλ-οὔμενος</i>	<i>δηλ-οὔμενος</i>
<i>τιμ-ῶσα</i>	<i>φιλ-οὔσα</i>	<i>δηλ-οὔσα</i>	f <i>τιμ-ῶμένη</i>	<i>φιλ-ουμένη</i>	<i>δηλ-ουμένη</i>
<i>τιμ-ῶν</i>	<i>φιλ-οῦν</i>	<i>δηλ-οῦν</i>	n <i>τιμ-ῶμενον</i>	<i>φιλ-οὔμενον</i>	<i>δηλ-οὔμενον</i>

Declinazione del Participio presente attivo

τιμάω		ποιέω		δηλόω		τιμάω	ποιέω femminile	δηλόω	
masch.	neutro	masch.	neutro	masch.	neutro				
τιμών	τιμών	ποιών	ποιούν	δηλών	δηλούν	N	τιμάωσα	ποιούσα	δηλούσα
τιμώντος		ποιούντος		δηλούντος		G	τιμάσης	ποιούσης	δηλούσης
τιμώντι		ποιούντι		δηλούντι		D	τιμάση	ποιούση	δηλούση
τιμώντα		ποιούντα		δηλούντα		A	τιμάσαν	ποιούσαν	δηλούσαν
τιμών τιμών		ποιούν ποιούν		δηλούν δηλούν		V	τιμάωσα	ποιούσα	δηλούσα
τιμώντε		ποιούντε		δηλούντε		NAV	τιμάωσα	ποιούσα	δηλούσα
τιμώντοιν		ποιούντοιν		δηλούντοιν		GD	τιμάωσαν	ποιούσαν	δηλούσαν
τιμώντες τιμώντα		ποιούντες ποιούντα		δηλούντες δηλούντα		NV	τιμάωσαι	ποιούσαι	δηλούσαι
τιμώντων		ποιούντων		δηλούντων		G	τιμάωσων	ποιούσων	δηλούσων
τιμάσι(v)		ποιούσι(v)		δηλούσι(v)		D	τιμάωσαις	ποιούσαις	δηλούσαις
τιμώντας τιμώντα		ποιούντας ποιούντα		δηλούντας δηλούντα		A	τιμάωσας	ποιούσας	δηλούσας

Osservazioni

1. I meccanismi fonetici fondamentali che entrano in gioco nei processi di contrazione si possono riassumere come segue:

- α+ε > α; ε+ε > ει; ο+ο > ου;
- il timbro -ο- tende a prevalere sugli altri (p.es. -ά-ομεν > -ῶμεν, -ά-οιμεν > -ῶιμεν; -έ-ομεν > -οῦμεν, -έ-οιμεν > -οῖμεν);
- i dittonghi e le desinenze lunghe del Congiuntivo tendono a mantenersi inalterati (ma: α+η > α, α+η > α, α+ει > α⁸; ο+η > ω, ο+η > οι, ο+ει > οι).

2. Forme alternative:

- Ottativo attivo:

τιμώνην~τιμώνης~τιμώνη, -ητον~-ήτην, -ημεν~-ητε~-ησαν
 φιλοίην~φιλοίης~φιλοίη, -ητον~-ήτην, -ημεν~-ητε~-ησαν
 δηλοίην~δηλοίης~δηλοίη, -ητον~-ήτην, -ημεν~-ητε~-ησαν

- Imperativo 3^a pl.:

τιμάτωσαν~άσθωσαν, φιλείτωσαν~είσθωσαν, δηλούτωσαν~ούσθωσαν

3. Facendo confluire più combinazioni vocaliche in un numero limitato di fonemi, la contrazione provoca un aumento dei casi di ambiguità, che sono qui segnalati *in corsivo>*.

⁸ L'esito della contrazione negli Infiniti attivi si spiega considerando che la desinenza -ειν non è originaria, ma è a sua volta risultato di contrazione -ε-εν: quindi τιμα-ε-εν > τιμάαν, δηλο-ε-εν > δηλούν.

Capitolo 5

Primi elementi di ‘economia contestuale’: coordinazione e paratassi

Morfologia nominale (III): dimostrativi e relativi

Come si è già detto (1.5), il greco fa largo uso di parole ‘funzionali’ impiegate come connettivi, come formule di transizione ecc.: segno di una particolare sensibilità all’esigenza di articolare il discorso evidenziandone la struttura logico-argomentativa. Questo fenomeno è non meno importante di quelli fonetici, morfologici, sintattici e semantici, e comporta che l’analisi non si limiti alla frase o al periodo, ma prenda in considerazione un orizzonte più ampio, tenendo conto, oltre al ‘testo’, anche del ‘contesto’.

Di solito nell’insegnamento del greco (e del latino) si presta attenzione prevalentemente a fonetica morfologia e sintassi, relegando ai margini, quasi semplici curiosità, questi e altri fenomeni di ‘economia contestuale’. In questo corso essa viene trattata in modo più sistematico, affiancandosi di volta in volta alla riflessione sugli altri fatti linguistici¹.

5.1. Varie forme di coordinazione

Come primo argomento di economia contestuale è utile prendere in esame le varie forme di coordinazione. Si tratta infatti di fenomeni ancora relativamente semplici, ma comunque tali da permettere osservazioni interessanti sulla strutturazione del discorso in greco.

Possiamo distinguere due forme di coordinazione: *libera* (quando i vari elementi vengono aggiunti uno dopo l’altro, in una sequenza almeno teoricamente aperta) e *strutturata* (quando chi parla o scrive ha in mente una serie definita di elementi e come tale intende rappresentarla); p.es.

¹ Coltivare una sensibilità contestuale è particolarmente importante nel caso di lingue morte, dove manca la possibilità di un’esperienza linguistica viva e dove quindi tanto più preziosa è la capacità di valorizzare tutti i ‘segnali’ utili a restituire a testi *scritti* la loro originaria vitalità e concretezza pragmatica.

- *coord. libera*: οἱ Ἀθηναῖοι καὶ οἱ Λακεδαιμόνιοι (ed eventualmente ancora ... καὶ οἱ Κορίνθιοι καὶ οἱ Θηβαῖοι ...) «gli Ateniesi, gli Spartani, ..., ... e i Tebani ...»²;
- *coord. strutturata*: καὶ οἱ Ἀθηναῖοι καὶ οἱ Λακεδαιμόνιοι oppure οἱ τε³ Ἀθηναῖοι καὶ οἱ Λακεδαιμόνιοι «sia gli Ateniesi, sia gli Spartani».

In caso di coordinazione di elementi negativi:

- *coord. libera*: οὐκ⁴ οἱ Ἀθηναῖοι οὐδὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι «non gli Ateniesi, e nemmeno gli Spartani»;
- *coord. strutturata*: οὔτε οἱ Ἀθηναῖοι οὔτε οἱ Λακεδαιμόνιοι «né gli Ateniesi, né gli Spartani».

Usi particolari di καί

Oltre che come congiunzione coordinativa, καί – e l'equivalente negativo οὐδέ~μηδέ – è impiegato

- in senso 'additivo' («anche»~«neanche»): p.es.
 - Tucidide I.3.1 (passo citato a p. 59) καὶ τότε «anche questo»
 - Tucidide II.63.1 μηδέ νομίζειν περὶ ἑνός μόνου, δουλείας ἀντ' ἐλευθερίας, ἀγωνίζεσθαι, ἀλλὰ καὶ ἀρχῆς στέρησεως «e non pensare di lottare solo per una cosa, schiavitù o libertà, ma anche per la perdita dell'impero»
 - Erodoto II.166.2 οὐδὲ τούτοις ἔξεστι τέχνην ἐπασκεῖν οὐδεμίαν «neanche a loro è consentito esercitare alcun mestiere»
- col valore intensivo di «perfino, addirittura»: p.es.
 - *Odissea* 5.362 Τυδείδης, ὃς νῦν γε καὶ ἄν Διὶ πατρὶ μάχοιτο «il Tidide [*Diomede*], che combatterebbe *perfino* contro il padre Zeus»
 - Senofonte, *Anabasi* VII.7.4 σοὶ ταῦτα λέγοντι καὶ ἀποκρίνεσθαι χαλεπὸν «quando dici queste cose è difficile *anche solo* risponderti»

² Una variante di questa forma di coordinazione è quella *per asindeto*, attestata ma largamente minoritaria: p.es. Lisia, *Contro Eratostene* 100 ἀκηκόατε, ἐωράκατε, πεπόνθατε, ἔχετε· δικάζετε «avete udito, veduto, sofferto, avete [il colpevole]: giudicate»; Platone, *Protagora* 319.d ἐπειδὴν δέ τι περὶ τῶν τῆς πόλεως διοικήσεως δὲ βουλευσασθαι, συμβουλευεῖ αὐτοῖς ἀνιστάμενος ὁμοίως μὲν τέκτων, ὁμοίως δὲ χαλκεὺς σκυτοτόμος, ἔμπορος ναύκληρος, πλοῦσιος πένης, γενναῖος ἀγεννῆς «ma quando si tratta di decidere qualcosa su come amministrare la città, fra di loro [*gli Ateniesi*] si alza a dar consigli indifferentemente il falegname, il fabbro, il calzolaio, il commerciante e l'armatore, il ricco e il povero, chi è nobile e chi no»; anche nel modulo ἄνω κάτω (lett. «sopra-sotto»), p.es. Demostene, *Contro Aristogitone* I.75 ὅταν τὸ δίκαιον καὶ τὸ συμφέρον ἡττᾶται τοῦ φθόνου, τότε ἄνω κάτω πάντα χρῆ νομίζειν τετράφθα [*inf. perf. pass. di τρέπω*] «quando il giusto e l'utile è sopraffatto dall'invidia, allora bisogna pensare che tutto è stato rivoltato sottosopra».

³ L'enclitica τε deriva, con una trasformazione fonetica particolare, da *k^we* (con la 'labiovelare' /k^w/, cfr. lat. *-que*: v. n. 11 p. 166). Qui, come nella forma negativa οὔτε, si noti l'accento 'di *enclisi' assunto dalla prepositiva (οἱ, οὐ) a cui τε si aggrega (cfr. 1.5).

⁴ La negazione οὐ e forme derivate (οὐδέ, οὔτε ecc.) sono usate in frasi esprimenti realtà; in quelle di carattere volitivo e ipotetico si usa μή e forme derivate (μηδέ, μήτε ecc.). Questa differenza fa capo a una più generale diversità semantica, di cui vedremo molti esempi nell'esame dei vari tipi di frasi (v. in particolare **cap. 10, 12, 19, 24, 30**).

- per evidenziare il ruolo di una persona, la portata di un evento, ecc.: p.es.
 - Senofonte, *Ciropeia* V.1.6 εἶ τις καὶ ἄλλος ἀνήρ, καὶ Κῦρος ἄξιός ἐστι θαυμάζεσθαι «se mai un altro uomo, merita di essere ammirato *soprattutto* Ciro»
 - Platone, *Fedone* 63.e ἐνίστε ἀναγκάζεσθαι καὶ δις καὶ τρίς πίνειν «talvolta sono costretti a bere *anche* due, tre volte»
- questi e altri usi enfatici spiegano infine l'impiego di καὶ con il pronome ὁ αὐτός (v. p. 94) e nelle subordinate di valore concessivo («anche se ...»: v. p. 118 e 136).

5.2. Coordinazione e paratassi. Le ‘particelle connettive’

Quando si ha a che fare con porzioni di testo più estese (che non siano cioè semplici *sintagmi, come negli esempi qui sopra), la coordinazione sconfinata nella **paratassi*, che com'è noto consiste nel disporre in sequenza – per coordinazione o per semplice giustapposizione – una serie di frasi di ‘pari grado’ sintattico, o di periodi, o al limite di blocchi di testo ancora più ampi⁵.

È soprattutto in questi casi che vengono usate, quasi sempre posposte⁶, le tante particelle connettive di cui il greco dispone. Le più diffuse sono μέν e δέ⁷, che possono ricorrere sia in coppia sia da sole:

- nel primo caso è di solito evidente l'intenzione dell'autore di marcare il parallelismo fra le due unità⁸ (sintagmi, frasi ecc.): un uso che possiamo far rientrare quindi nella tipologia di coordinazione *strutturata*;
- il parallelismo è invece più debole nel caso di δέ non preceduto da μέν, che è usato per aggiungere nuovi elementi in una serie ‘aperta’, come nella coordinazione *libera*⁹.

⁵ Si parla invece di ‘*ipotassi’ quando fra i componenti si instaura un *rapporto ‘gerarchico’*, di sovra- ~ sub-ordinazione. – Sulle strutture ipotattiche v., in questo capitolo, il § 4; le due diverse ‘strategie espressive’ (paratattica e ipotattica) sono poi riprese e approfondite nel **cap. 30.1-2**. – Sul carattere soggettivo della scelta fra l'uno e l'altro regime sintattico v. **12.3**, con la n. 20 di p. 138.

⁶ Il che rivela chiaramente – nonostante la tradizionale grafia accentata – la loro natura ‘appositiva’ (cfr. **1.5**).

⁷ Questi connettivi si sono sviluppati probabilmente dalle particelle asseverative μήν ~ δή con vocale lunga, attraverso un processo di indebolimento semantico e fonico analogo a quello che ha interessato l'avverbio temporale νῦν (cfr. n. 34 p. 13).

⁸ Particolarmente caratteristico l'uso di espressioni come ὁ μέν ... ὁ δέ ... («l'uno ... l'altro ...»), τῆ μέν ... τῆ δέ ... («da una parte ... dall'altra ...») ecc. In esse le due particelle si saldano all'articolo restituendogli l'originaria natura di pronome (cfr. **7.1**).

⁹ Il susseguirsi di frasi allineate paratatticamente con δέ può ricordare certe movenze colloquiali, con sequenze di frasi aperte da e..., come nel passo di *Pinocchio* in cui il burattino, quasi senza prender fiato, racconta al babbo le proprie peripezie: **e il burattinaio mi voleva mettere sul fuoco ... e partito solo di notte trovai gli assassini ... e io via, e loro dietro ... e allora mi scappò detto una bugia ... e io gli dissi ... e lui mi disse ...** ecc. (cap. 35).

Omissione di costituenti nelle strutture paratattiche¹⁰

Incentivata dalla disponibilità di connettivi, è evidente in greco la tendenza a strutturare il discorso *in forma simmetrica* (in termini di analogia o contrapposizione tra eventi, situazioni, persone, concetti ecc.). Rispetto ai nostri normali standard espressivi, il fenomeno si caratterizza, oltre che per la sua frequenza¹¹, per il diverso comportamento nel caso di uno o più elementi comuni alle varie sequenze disposte in parallelo:

- l'italiano, come altre lingue moderne a noi familiari, di solito li esprime *subito nella sequenza iniziale*; evitando poi di ripeterli in quella/e successiva/e, li richiama però con pronomi *anaforici¹² (come i *clitici *lo ~ la ~ li ~ le ~ gli* ecc.): p.es.

mia sorella era affezionata alla nostra casa, io ho preferito venderla

- anche il greco – che peraltro tende spesso a esprimere gli elementi comuni *nella sequenza finale* (specie il verbo) – può richiamarli con l'uso anaforico di alcuni pronomi (i dimostrativi, i nessi \acute{o} $\mu\acute{\epsilon}\nu$ ~ \acute{o} $\delta\acute{\epsilon}$, $\alpha\upsilon\tau\acute{o}\varsigma$: v., risp., p. 61, p. 85, p. 94); può però anche omettere *tout court* di ripeterli, senza alcuna ripresa anaforica (o, come si usa dire, con 'anafora-zero')¹³: p.es.

$\acute{\alpha}\iota$ $\mu\acute{\epsilon}\nu$ $\tau\acute{\omega}\nu$ $\acute{\alpha}\nu\theta\rho\acute{\omega}\pi\omega\nu$ $\acute{\eta}\delta\omicron\nu\acute{\alpha}\iota$ $\acute{o}\lambda\iota\gamma\omicron\chi\rho\acute{o}\nu\iota\omicron\iota$ [-],
 $\acute{\eta}$ $\delta\acute{\epsilon}$ [-] $\acute{\alpha}\rho\epsilon\tau\acute{\eta}$ $\acute{\alpha}\theta\acute{\alpha}\nu\alpha\tau\acute{o}\varsigma$ $\acute{\epsilon}\sigma\tau\iota\nu$.

«i piaceri degli uomini [sono] di breve durata, la [loro] virtù è immortale».

La particella connettiva γάρ

Un connettivo particolarmente importante è la particella postpositiva γάρ, che – come del resto molte altre – presenta non banali implicazioni di tipo contestuale:

- il suo uso più frequente è quello di *motivare ciò che precede* (come nel nostro «infatti»), ma la si incontra anche come *spiegazione preventiva di ciò che segue*; particolarmente interessanti in questo senso sono i passi in cui ricorre due volte, in entrambi i sensi, p.es.

¹⁰ Sul fenomeno analogo nelle strutture ipotattiche v. p. 285.

¹¹ Essa dipende certo dal fatto che il greco, come il latino, ci è noto prevalentemente attraverso testi *letterari* (frutto quindi, in genere, di elaborazione formale); ma è legata anche alla propensione di tanta parte della cultura antica a interpretare e rappresentare gli eventi rapportandoli a parametri ideali, esemplari, sottolineandone la ripetitività (come nel caso delle similitudini), evidenziandone le implicazioni e il significato, giudicandoli ecc.: da cui anche la frequenza di massime, di detti famosi e azioni memorabili, di un certo tono moralistico che sembra pervadere i testi classici – e che, sia detto tra parentesi, spesso ce li fa apparire convenzionali. Tanto più preziosa è quindi la possibilità, maggiore in greco che in latino, di recuperare almeno in parte vivacità e concretezza pragmatica di un testo, come avviene p.es. nel teatro (soprattutto comico), nei dialoghi platonici (che cercano appunto di riprodurre 'mimeticamente' l'andamento dialogico della conversazione), nelle orazioni di Demostene (che conservano molti tratti dell'originaria esecuzione orale), ecc.

¹² Su *anafora ~ *catafora v. qui più avanti, § 4.

¹³ Per un esempio interessante di soluzioni espressive diverse presenti nello stesso passo v. il brano di Tucidide I.25.1 citato a p. 94 con la n. 5.

– Erodoto VIII.109.3 ἡμεῖς δὲ – εὐρημα γὰρ εὐρήκαμεν (ἡμέας τε αὐτοὺς καὶ τὴν Ἑλλάδα) νέφος τοσοῦτο ἀνθρώπων ἀνωσάμενοι – μὴ διώκωμεν ἀνδρας φεύγοντας. τάδε γὰρ οὐκ ἡμεῖς κατεργασάμεθα, ἀλλὰ θεοὶ «ma noi – dato che abbiamo avuto un risultato miracoloso (la salvezza nostra e della Grecia) riuscendo a respingere una massa così enorme di uomini – non mettiamoci ad inseguire guerrieri in fuga: tutto ciò *infatti* non l’abbiamo compiuto noi, ma gli dèi»

- oltre che con questo significato (che possiamo definire, in senso lato, ‘causale’), γὰρ è usato anche per introdurre *un concetto nuovo*, solo preannunciato proletticamente da espressioni come τεκμήριον~μαρτύριον~σημεῖον δέ: ... («prova [ne è questo]: ...»), τὸ δὲ μέγιστον ... («la cosa più importante [è questa]: ...»), ἐκ τοῦδε~τῶνδε σκόπει ... («considera la cosa da questo punto di vista: ...»), ecc.: p.es.

– Tucidide I.3.1 δηλοῖ δὲ καὶ τότε τῶν παλαιῶν ἀσθένειαν οὐχ ἥκιστα· πρὸ γὰρ τῶν Τρωικῶν οὐδὲν φαίνεται πρότερον κοινῇ ἐργασαμένη [*part. aor. di ἐργάζομαι*] ἢ Ἑλλάς «la debolezza delle società antiche la dimostra molto bene anche questo: prima della guerra di Troia [γὰρ *non si traduce*] è evidente che la Grecia non compì alcuna impresa in comune».

Possiamo dunque dire che il senso generale di γὰρ dovesse essere quello ‘asseverativo’, di esprimere la *pertinenza* di una porzione di testo, la sua coerenza e rilevanza nell’economia del discorso (qualcosa come «ecco, appunto, effettivamente, non a caso» e simili)¹⁴.



Indicazioni di metodo

La tendenza alla strutturazione simmetrica del discorso può dar luogo a qualche difficoltà.

A livello *sintattico*, può far problema – a fronte della maggiore regolarità dell’italiano – una certa libertà e imprevedibilità del greco nell’omissione dei costituenti comuni. Lo si può facilmente risolvere disponendo, anche graficamente, in parallelo le due sequenze in modo che si completino reciprocamente (come nell’esempio qui sopra).

A livello *semantico*, è importante tener presente che di per sé il parallelismo strutturale nell’organizzazione di un di testo non ci dice nulla sui *rapporti logici* fra le sue componenti. Tale parallelismo infatti può essere sia di tipo ‘additivo’ (se cioè la seconda sequenza si aggiunge semplicemente alla prima, o magari la rafforza), sia di tipo ‘oppositivo’ (se invece le si contrappone, la rettifica, la ridimensiona ecc.). Quando, come spesso accade, la relazione di senso fra le parti non è immediatamente evidente, è consigliabile limitarsi in un primo momento a un’interpretazione ‘di basso profilo’, salvo poi precisarla una volta acquisiti gli elementi che via via emergono dalla lettura. Così p.es. una sequenza come ὁ μὲν ..., ὁ δὲ ... potrà essere resa provvisoriamente «l’uno ..., l’altro ...», riservandosi caso mai di integrarla, in senso additivo («sia ... sia», «non solo ... ma anche», ecc.) o oppositivo («se da un lato ..., d’altra parte però ...», «... invece ...», ecc.). Per altre considerazioni di questo genere v. p. 142.

¹⁴ V. anche il passo platonico (*Fedone* 60.a) citato a p. 138 n. 19.

5.3. Pronomi dimostrativi

Nel **cap. 2.3** (v. p. 31) abbiamo conosciuto due pronomi (il dimostrativo ὄδε e il relativo ὅς, oltre all'articolo ὁ) declinati come aggettivi della 1^a classe ma con la particolarità, comune a quasi tutti i pronomi, del neutro sing. in -ο anziché in -ον. Lo stesso modello di flessione ricorre in οὗτος e in ἐκεῖνος¹⁵.

οὗτος «questo»			ἐκεῖνος «quello»			
<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>		<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>
οὗτος	αὕτη	τούτο	N	ἐκεῖνος	ἐκείνη	ἐκεῖνο
τούτου	ταύτης	τούτου	G	ἐκείνου	ἐκείνης	ἐκείνου
τούτῳ	ταύτῃ	τούτῳ	D	ἐκείνῳ	ἐκείνῃ	ἐκείνῳ
τούτων	ταύτων	τούτων	A	ἐκείνων	ἐκείνῃν	ἐκεῖνο
τούτῳ	ταῦτα	τούτῳ	NA	ἐκεῖνω	ἐκεῖνα	ἐκεῖνω
τούτοις	ταύταις	τούτοις	GD	ἐκείνοις	ἐκείναις	ἐκείνοις
τούτους	ταύτας	ταύτα	A	ἐκείνους	ἐκείνας	ἐκεῖνα
οὗτοι	αὗται	ταῦτα	N	ἐκεῖνοι	ἐκεῖναι	ἐκεῖνα
τούτων	τούτων	τούτων	G	ἐκείνων	ἐκείνων	ἐκείνων
τούτοις	ταύταις	τούτοις	D	ἐκείνοις	ἐκείναις	ἐκείνοις
τούτους	ταύτας	ταύτα	A	ἐκείνους	ἐκείνας	ἐκεῖνα

Pronomi e/o aggettivi?

Prima di esaminare l'uso di queste forme, interrogiamoci sulla loro natura. La definizione prevalente di 'pronomi' può infatti apparire inadeguata, dato che nella comune esperienza linguistica siamo portati a sentire *questo*, *quello*, *altro* ecc. piuttosto come aggettivi (naturalmente impiegabili, all'occorrenza, anche come pronomi). In greco è vero il contrario: queste forme *nascono come pronomi*, ed è l'uso aggettivale a rappresentare un'evoluzione secondaria.

Se ne ha una riprova nel fatto che i dimostrativi, al pari di altre forme («tutto», «solo» ecc., v. p. 91), presentano una costruzione apparentemente strana: ὄδε ὁ λόγος ~ ὁ λόγος ὄδε («questo discorso»); οὗτοι οἱ πολῖται ~ οἱ πολῖται οὗτοι («questi cittadini»); ἐκείνη τῆ ἡμέρα ~ τῆ ἡμέρα ἐκείνη («in quel giorno») ecc. Essa si spiega pensando appunto che in origine si trattava di *pronomi* (per cui οὗτοι οἱ πολῖται doveva suonare più o meno come «costoro, i cittadini») e che la costruzione si sia mantenuta anche nel momento in cui il nesso era ormai un tutto unitario¹⁶.

¹⁵ E inoltre in ἄλλος (v. 5.5) e in αὐτός (v. 8.1).

¹⁶ Un'evoluzione analoga è quella che ha portato l'originario *pronomi* ὁ ἢ τό a saldarsi funzionalmente con un nome, trasformandosi in *articolo*: cfr. οὗτος ὁ γέρον («questo, il vecchio» > «questo vecchio») ~ ὁ γέρον («costui, il vecchio» > «il vecchio») di *Iliade* 1.33 citato a p. 83. – Sul diverso significato a cui può dar luogo la presenza o assenza dell'articolo (p.es. οὗτοι οἱ αἰχμάλωτοι ἀπέθανον vs οὗτοι αἰχμάλωτοι ἀπέθανον) v. p. 300.

5.4. Implicazioni contestuali dei dimostrativi

I dimostrativi sono forme particolarmente interessanti perché il loro uso coinvolge fenomeni di tipo contestuale. Nonostante l'apparente semplicità, infatti, essi svolgono un ruolo importante nella dinamica della comunicazione, dato che – come dice il nome – servono a ‘indicare’ qualcosa.

Quando questa *funzione* ‘*deittica’ si sviluppa in riferimento a elementi della realtà esterna¹⁷, il sistema dei dimostrativi si presta ad esprimere l’*opposizione* ‘vicino’/‘lontano’, in senso concreto (spaziale, temporale) o traslato (p.es. di maggiore o minore importanza):

ὄδε~οὗτος «questo» vs ἐκεῖνος «quello»¹⁸

La *deissi può però svilupparsi anche in una dialettica *interna al testo*:

- con un movimento ‘*prolettico’ o ‘*cataforico’¹⁹
(quando si preannuncia qualcosa che deve ancora essere detto²⁰)
- con un movimento ‘*epanalettico’ o ‘*anaforico’
(quando si richiama qualcosa che è stato detto in precedenza):
ὄδε «questo» (non ancora detto) vs οὗτος «questo, quello» (già detto).

Un caso particolare si ha quando un pronome o avverbio dimostrativo (cosiddetto ‘*antecedente*’) è messo in rapporto con un relativo (cosiddetto ‘*conseguente*’). Ecco alcune di queste ‘*coppie correlative*’ (per un quadro più esaustivo v. **17.1** e **30.2**):

¹⁷ Ciò può avvenire non solo nella comunicazione parlata (con la disponibilità aggiuntiva di risorse extralinguistiche, come la gestualità), ma anche in quella scritta, quando cioè si riproducono, in modo per così dire ‘virtuale’ (p.es. nella descrizione ‘mimetica’ di una scena, di un dialogo ecc.), caratteristiche situazionali tipiche di una conversazione. A questo proposito c’è da tener conto del fatto che per lungo tempo, nell’antichità, anche la fruizione di testi scritti è avvenuta prevalentemente – più che in forma di *lettura* personale – *ascoltandoli* leggere o declamare dal vivo: il che permetteva evidentemente la riproduzione delle dinamiche del parlato.

¹⁸ La deissi può essere resa più esplicita con l’aggiunta finale del cosiddetto ‘iota *deittico’ (ὄδι~οὔτοσι «questo qui»; più raramente anche ἐκεῖνοσι «quello lì»). – Non si è sviluppata in greco – come, del resto, neppure in molte lingue moderne – la distinzione di un livello intermedio fra ‘questo’ e ‘quello’. Esso esiste invece nell’italiano *codesto*, *costì* ecc. (latino *iste*, *istic* ecc.): si tratta però di forme sempre meno usate, per cui si può dire che anche il sistema italiano tende di fatto a esprimere un’opposizione sostanzialmente *binaria*.

¹⁹ Per comprendere questi termini occorre tener presente che la preposizione *πρό* significa «prima»; *κατά* significa «verso il basso ~ in avanti», *ἀνά* «verso l’alto ~ all’indietro»; che il suffisso *-lettico* è ricollegabile al verbo λαμβάνειν «prendere», e il suffisso *-forico* a φέρειν «portare». Quindi *pro-lettico* ~ *cata-forico* = «anticipato ~ proiettato in avanti», *ep-ana-lettico* ~ *ana-forico* = «ripreso ~ proiettato all’indietro».

²⁰ Sui modi di esplicitare il contenuto di un dimostrativo prolettico v. p. 193s.

	Dimostrativi		Relativi
	'questo'	'quello'	
Pronomi	ὄδε, οὗτος	ἐκεῖνος	ὅς
Avverbi di Stato in luogo	ἔνθα, ἐνθάδε, ἐνταῦθα	ἐκεῖ	οὗ, ἐνθα, ἴνα
Avverbi di Moto a luogo	ἔνθα, ἐνθάδε, ἐνταῦθα	ἐκεῖσε	οἶ, ἐνθα
Avverbi di Moto da luogo	ἔνθεν, ἐνθένδε, ἐντεῦθεν	ἐκεῖθεν	ὅθεν, ἔνθεν
Avverbi di Moto per luogo	τῆδε, ταύτη	ἐκείνη	ἧ
Avverbi di Tempo	νῦν	τότε	ὅτε
Avverbi di Modo	ὡς (ὡς), ὥδε, οὕτως	ἐκείως	ὡς, ὡσπερ

In greco queste strutture espressive presentano una grande varietà e libertà, di cui si dà conto più avanti (p. 168s. e 284s.); qui segnaliamo intanto un primo aspetto (la tendenza a *omettere il dimostrativo*) che lo differenzia dall'italiano:

- *forma-base*:
 - italiano «sono ammirevoli *quelli* che rispettano le leggi»
 - greco θαυμαστοί εἰσιν [οὔτοι] οἱ τοῖς νόμοις ὑπακούουσιν
- *con prolessi* (frase relativa che precede la reggente):
 - italiano «*quelli* che rispettano le leggi sono ammirevoli»
 - greco [-] οἱ τοῖς νόμοις ὑπακούουσιν [, οὔτοι] θαυμαστοί εἰσιν

Inoltre, diversamente dal latino il greco può omettere il dimostrativo anche se di caso diverso rispetto al relativo (di solito ACC rispetto a NOM):

- *forma-base*:
 - italiano «ammiro *quelli* che rispettano le leggi»
 - latino *adoror eos qui legibus obtemperant*
 - greco θαυμάζω [τούτους] οἱ τοῖς νόμοις ὑπακούουσιν
- *con prolessi*:
 - italiano «*quelli* che rispettano le leggi *li* ammiro»
 - latino *qui legibus obtemperant, eos adador*
 - greco οἱ τοῖς νόμοις ὑπακούουσιν [, τούτους] θαυμάζω



Indicazioni di metodo

Considerato che il greco è lingua piuttosto libera, che spesso affida al contesto il compito di integrare quanto non dice esplicitamente, non sorprende che l'uso dei dimostrativi possa presentare oscillazioni (e conseguenti difficoltà di interpretazione). I problemi di deissi *testuale*, quelli che più interessano ai fini della comprensione di un testo scritto, non possono quindi essere affrontati accontentandosi di applicare in modo meccanico qualche 'regola': occorre prima di tutto essere consapevoli della loro esistenza, cioè dell'alternativa di fondo fra orientamento del dimostrativo in senso anaforico o cataforico (in proposito v. anche **19.4**).

5.5. Implicazioni contestuali di altri pronomi

Dinamiche analoghe di tipo contestuale entrano in gioco con i pronomi/aggettivi che significano «altro»:

ἄλλος «altro» [fra molti]			ἕτερος «altro» [fra due]			
m.	f.	n.		m.	f.	n.
ἄλλος	ἄλλη	ἄλλο	N	ἕτερος	ἑτέρα	ἕτερον ²¹
ἄλλου	ἄλλης	ἄλλου	G	ἑτέρου	ἑτέρας	ἑτέρου
ἄλλω	ἄλλῃ	ἄλλω	D	ἑτέρω	ἑτέρᾳ	ἑτέρῳ
ἄλλον	ἄλλην	ἄλλο	A	ἕτερον	ἑτέραν	ἕτερον
ἄλλω	ἄλλα	ἄλλω	NA	ἑτέρω	ἑτέρα	ἑτέρω
ἄλλοιν	ἄλλαιν	ἄλλοιν	GD	ἑτέροι	ἑτέραν	ἑτέροι
ἄλλοι	ἄλλαι	ἄλλα	N	ἕτεροι	ἑτεραι	ἕτερα
ἄλλων	ἄλλων	ἄλλων	G	ἑτέρων	ἑτέρων	ἑτέρων
ἄλλοις	ἄλλαις	ἄλλοις	D	ἑτέροις	ἑτέραις	ἑτέροις
ἄλλους	ἄλλας	ἄλλα	A	ἑτέρους	ἑτέρας	ἕτερα
	ἄλλως		AVV		ἑτέρως	

Nella comune esperienza linguistica sembra che ‘altro’ possa essere detto solo in relazione a qualcosa di cui si è già parlato (cioè – in termini linguistici – con orientamento necessariamente *anaforico*). In greco (e in latino) ciò non è del tutto vero, dato che in molti casi si trova detto in relazione a qualcosa di cui si deve ancora parlare (quindi con orientamento *cataforico*), in particolare

- in espressioni come ἄλλος (ἕτερος) μέν ... ἄλλος (ἕτερος) δέ «l'uno ... l'altro ...»²²;
- nella costruzione ‘compendiaria’ ἄλλος ἄλλα λέγει «chi dice una cosa, chi un'altra» (lat. *alius alia dicit*); analogamente con le forme derivate: p.es. ἄλλοθι ἄλλοι «alcuni in un luogo, altri in un altro», ἄλλοτε ἄλλως «certe volte in un modo, certe altre in un altro», ecc.;
- nel caratteristico modulo di ‘coordinazione strutturata’ (cfr. § 1) ἄλλος τε καὶ ..., usato per concentrare l'attenzione su ciò che segue²³, p.es. ἄλλοι τε

²¹ Diversamente dalla maggior parte dei pronomi declinati secondo la 1^a classe, ἕτερος (lat. *alter*) nei casi retti del neutro sing. esce in -ov. Rientra nel gruppo di parole formate col suffisso -τερ- che indica opposizione, reciprocità (v. tabella di p. 164-65), e come tale è usato anche nella formazione dei Comparativi (v. p. 51 e 158).

²² Sono attestate anche combinazioni ‘miste’ (del tipo ἄλλος μέν ... ἕτερος δέ e vice-versa ἕτερος μέν ... ἄλλος δέ): evidentemente l'opposizione di fondo ‘fra molti’/‘fra due’, pure innegabile, non era così assoluta da non consentire al greco di esercitare anche in questo la propria libertà espressiva.

²³ In proposito è istruttivo l'avvio del *Discorso Olimpico* di Lisia (§ 1) ἄλλων τε πολλῶν καὶ καλῶν ἔργων ἕνεκα ἄξιον Ἡρακλέους μνησθαι, καὶ ὅτι τόνδε τὸν ἀγῶνα πρῶτος συνήγειρε («È doveroso fare memoria di Eracle, oltre che per tanti altri motivi, anche perché fu il primo a convocare questa gara»): incontrare ἄλλος *subito all'inizio* di un'opera è la dimostrazione più chiara che la sua portata non si esaurisce nell'orientamento anaforico.

καὶ οἱ Ἀθηναῖοι «oltre a tutti gli altri, anche in particolare gli Ateniesi»; analogamente con le forme derivate, p.es. ἄλλως τε καὶ ὅτι ... «oltre che per altri motivi, anche in particolare per il fatto che ...».

Un simile comportamento si spiega pensando che in ἄλλος~ἕτερος (e nel lat. *alius~alter*) il significato primario non fosse quello di «altro» ma quello di «uno» (risp. «fra molti» e «fra due»): il solo, sembra, capace di giustificare un'evoluzione semantica che ha prodotto valori 'relazionali' come «altro», «diverso» ecc.²⁴.

Il valore relazionale è invece, naturalmente, alla base del pronome che esprime 'reciprocità', *fra due* (al duale) o *fra molti* (al plurale)²⁵:

DUALE			PLURALE			
<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>		<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>
ἄλλήλ-οἰν	ἄλλήλ-αιν	ἄλλήλ-οἰν	G	ἄλλήλ-ων	ἄλλήλ-ων	ἄλλήλ-ων
ἄλλήλ-οἰν	ἄλλήλ-αιν	ἄλλήλ-οἰν	D	ἄλλήλ-οις	ἄλλήλ-αις	ἄλλήλ-οις
ἄλλήλ-ω	ἄλλήλ-α	ἄλλήλ-ω	A	ἄλλήλ-ους	ἄλλήλ-ας	ἄλλήλ-α

²⁴ Interessante, per la somiglianza con moduli espressivi dell'italiano (come **altro** *promettere*, **altro** *riuscire a mantenere*), quello attestato p.es. in Luciano, *Come si deve scrivere storia* 8 ποιητικῆς μὲν καὶ ποιημάτων ἄλλοι κανόνες ἴδιοι, ιστορίας δὲ ἄλλοι «altre sono le regole proprie della poesia e dei poemi, *altre* quelle della storiografia». – La dinamica 'assoluto'/'relazionale' interessa molte altre parole, p.es. la congiunzione καὶ (v. § 1) e il Comparativo e Superlativo (v. 16.3).

²⁵ Come i riflessivi (v. 8.2), anche questo pronome manca del NOM, perché la nozione di reciprocità viene espressa *in riferimento al Soggetto* (può quindi ricoprire qualunque ruolo sintattico che *non* sia quello di Soggetto). – Sui vari modi di esprimere la nozione di reciprocità v. p. 77 n. 30 e p. 100.

Capitolo 6

Valore e uso dei modi verbali

La diatesi verbale

Nel **cap. 2** abbiamo avviato l'esame del verbo con la descrizione *morfologica* del Presente. Si tratta ora di acquisire gli elementi per valutare correttamente alcuni importanti aspetti *sintattici e semantici* del sistema verbale greco:

- l'uso dei modi diversi dall'Indicativo;
- l'Infinito (e frasi infinitive);
- la diatesi verbale.

6.1. Valori sintattici e semantici dei modi verbali 'finiti'

L'esistenza di *quattro modi verbali 'finiti'* (Indicativo, Congiuntivo, Ottativo, Imperativo) costituisce uno strumento importante, capace di soddisfare un ampio ventaglio di esigenze espressive¹. Il sistema del greco si presenta perciò vario e flessibile, al tempo stesso più semplice e più imprevedibile di quello del latino (che, relativamente povero di risorse, ha in compenso una struttura più regolare).

Per chiarezza di esposizione, procederemo limitandoci al greco di età classica (senza cioè tener conto delle trasformazioni che il sistema verbale ha conosciuto via via, dall'età arcaica all'età imperiale) e – per il momento – all'uso dei modi nelle frasi *dipendenti* (per quelle indipendenti v. **cap. 24**).

¹ Meglio del latino, che le riversa in gran parte sul Congiuntivo, con conseguente sovrapposizione di significati (congiuntivo 'caratterizzante', 'eventuale', 'obliquo' ecc.), che può rendere problematica l'interpretazione.

Usa del Congiuntivo in frasi dipendenti. Congiuntivo ‘eventuale’

In generale, il Congiuntivo dipendente è usato in frasi caratterizzate da un’idea di *soggettività* (intenzionalità, volontà, timore ecc.)²:

- fra le subordinate in funzione ‘Appositiva’ (v. **10.1**):
nelle Finali, introdotte da ἵνα o ὅπως;
- fra le subordinate in funzione ‘Predicativa’ (v. **19.1**):
in quelle introdotte da *verba timendi* o *curandi*.

Vi sono però tipi di frasi in cui può essere usato anche l’Indicativo: qui il Congiuntivo è accompagnato dalla particella ἄν, e il suo effetto è quello di presentare le cose *in prospettiva* ‘eventuale’:

- *relativa*: ὃς τοῦτο λέγει ἁμαρτάνει «chi dice questo sbaglia»
ὃς ἄν τοῦτο λέγῃ ἁμαρτάνει «chi dica questo sbaglia»
- *ipotetica*: εἰ τοῦτο λέγεις ἁμαρτάνεις «se dici questo sbagli»
ἐάν³ τοῦτο λέγῃς ἁμαρτάνεις «qualora tu dica questo sbagli»
- *temporale*: ὅτε τοῦτο λέγεις ἁμαρτάνεις «quando dici questo sbagli»
ὅταν⁴ τοῦτο λέγῃς ἁμαρτάνεις «allorché tu dica questo sbagli»

Confrontando le due varianti di ogni coppia, possiamo dire che la differenza sembra più di forma che di sostanza, nel senso che la natura ancora ‘aperta’ dell’evento è chiara comunque, indipendentemente dal modo verbale (tanto che spesso l’uso del Congiuntivo può apparire ridondante)⁵.

² La negazione è quindi μή (cfr. p. 56.4, 165.6, 234.40, 288, 291).

³ La congiunzione ἐάν deriva da εἰ («se») + ἄν. L’esito della fusione con εἰ può essere anche ἦν (da non confondere con ἦν pron. relativo e con ἦν Imperfetto del verbo εἰμί, v. **15.2**) oppure ἄν (rispetto all’originaria quantità breve della particella ἄν).

⁴ La congiunzione ὅταν è formata da ὅτε («quando») + ἄν.

⁵ È però anche possibile che il diverso modo verbale segnali una differenza sostanziale, e che l’Indicativo esprima un dato di fatto acquisito (p.es. dicendo ὃς τοῦτο λέγει posso avere in mente una persona precisa e un comportamento già in atto). – Un caso particolare è quello delle subordinate temporali introdotte da πρὶν «prima che» (v. **10.1**). Delle tre costruzioni più frequenti in cui sono attestate, solo quella con ἄν e Congiuntivo presenta sempre l’evento come legato al realizzarsi di certe condizioni (p.es. Isocrate, *A Demonico* 24 μηδένα φίλον ποιοῦ, πρὶν ἄν ἐξετάσῃς [cong. aoristo di ἐξετάζω] πῶς κέχρηται τοῖς πρότερον φίλοις «non farti amico nessuno, prima di aver esaminato come si è comportato con gli amici di prima»). Ciò può avvenire anche con le altre due costruzioni (verbo all’Indicativo o all’Infinito), che però possono pure esprimere la semplice constatazione della successione temporale di due eventi, senza alcuna idea di attesa o di previsione (p.es. Tucideide I.51.2 [i *Corciresi non si spiegano la ritirata degli alleati*] πρὶν τινες ἰδόντες εἶπον [risp. aoristo part. di ὁράω e ind. di λέγω] ὅτι νῆες ἐκείναι ἐπιπλέουσιν «finché alcuni videro e riferirono che stavano sorraggiungendo quelle navi [nemiche]»; Senofonte, *Memorabili* 1.2.40 λέγεται Ἀλκιβιάδην, πρὶν εἴκοσιν ἐτῶν εἶναι, Περικλεῖ τοιάδε διαλεχθῆναι [inf. aoristo di διαλέγω] «si dice che Alcibiade, prima di avere 20 anni, discuteva con Pericle di queste cose»). D’altronde, anche in italiano il senso di molte frasi con *prima che* ~ *prima di* rimane affidato al contesto: p.es. *me ne sono andato prima che arrivasse mia suocera* non comporta automaticamente che l’abbia fatto apposta per non incontrarla (‘inferenza’ – v. **13.3** – certo possibile, ma non inevitabile).

Il fatto poi che in italiano questo tipo di Congiuntivo dia di solito un'impressione di poca naturalezza, di affettazione (non viene spontaneo dire *qualora faccia tardi, ti avverto*, oppure *chi debba ancora ritirare il pass, è pregato di affrettarsi*), può far pensare che anche il greco lo impieghi di rado, in testi stilisticamente elaborati. Invece il suo uso è ampio e generalizzato, anche all'interno di registri colloquiali: segno che evidentemente faceva parte delle tendenze di fondo della lingua 'media', frutto di una sensibilità espressiva diversa⁶.

Uso dell'Ottativo in frasi dipendenti⁷. Ottativo 'obliquo'

L'Ottativo ricorre frequentemente in frasi dipendenti da tempo storico (Imperfetto, Aoristo): cfr. p.es. le seguenti coppie di espressioni:

- αἰτιάονται Σωκράτην ὅτι διαφθείρει τοὺς νέους [causale]
«accusano Socrate perché corrompe i giovani»
ἤπιάσαντο [aoristo] Σωκράτην ὅτι διαφθείροι τοὺς νέους
«accusarono Socrate perché corrompeva i giovani»
- Σωκράτης διαλέγεται ἵνα διδάσκη τοὺς νέους [finale]
«Socrate conversa per insegnare ai giovani»
Σωκράτης διελέγετο [imperfetto] ἵνα διδάσκει τοὺς νέους
«Socrate conversava per insegnare ai giovani»
- φοβείται μὴ ἀλίσκηται «teme di essere preso» [verbum timendi, v. 19.1]
ἐφοβείτο [imperfetto] μὴ ἀλίσκοιτο «temeva di essere preso».

In particolare, è usato per 'ambientare' nel passato una situazione che, se rappresentata come frase indipendente, avrebbe il verbo all'Indicativo o al Congiuntivo: una strategia espressiva di 'proiezione', che peraltro convive con l'opposta tendenza a mantenere lo stesso tempo – e magari anche lo stesso modo⁸ – che si avrebbe in forma diretta.

Ecco alcuni esempi, organizzati in modo da mostrare le alternative possibili:

- a. frase 'originale' in forma indipendente
- b. dipendenza da tempo principale: conservazione della forma indipendente
- c. dipendenza da tempo storico (Imperfetto di λέγω e di ἀπορέω), con 3 varianti:
 - c1. conservazione del tempo originale e del modo Indicativo, opp.
 - c2. conservazione del tempo originale e passaggio al modo Ottativo, opp.
 - c3. conservazione del modo Indicativo e trasformazione del tempo.

⁶ Sulla natura del Congiuntivo eventuale v. anche n. 4 p. 224.

⁷ Sull'uso dell'Ottativo nella protasi di un Periodo ipotetico v. 24.5.

⁸ Una manifestazione di questa tendenza si ha anche nel fatto che – a parte la possibilità dell'Ottativo in dipendenza da tempo storico – *le Interrogative indirette non presentano in greco differenze rispetto alla forma diretta* (v. 24.6): uno dei tanti aspetti di libertà espressiva che differenziano il greco dal latino (dove, com'è noto, è invece quasi generalizzato il passaggio delle Interrogative indirette al Congiuntivo), avvicinandolo alle lingue moderne.

- | | | |
|-------|---|---|
| 1. a. | «Ἀναίτιός εἰμι» [presente] | «SONO INNOCENTE» |
| b. | λέγει ὅτι ἀναίτιός ἐστι | «dice che è <i>innocente</i> » |
| c1. | ἔλεγεν ὅτι ἀναίτιός ἐστι [pres. indic.] | lett. «diceva che è <i>innocente</i> » |
| c2. | ἔλεγεν ὅτι ἀναίτιος εἶη [pres. ottat.] | lett. «diceva che sarebbe <i>innocente</i> » |
| c3. | ἔλεγεν ὅτι ἀναίτιος ἦν [imperfetto] | «diceva che era <i>innocente</i> » |
| 2. a. | «Μαχήσομαι» [futuro] | «COMBATTERÒ» |
| b. | λέγει ὅτι μαχήσεται | «dice che <i>combatterà</i> » |
| c1. | ἔλεγεν ὅτι μαχήσεται [futuro indic.] | lett. «diceva che combatterà » |
| c2. | ἔλεγεν ὅτι μαχήσοιτο [futuro ottat.] | lett. «diceva che combatterebbe » |
| 3. a. | «Νενίκηκα» [perfetto] | «HO VINTO» |
| b. | λέγει ὅτι νενίκηκεν | «dice che <i>ha vinto</i> » |
| c1. | ἔλεγεν ὅτι νενίκηκεν [perfetto indic.] | lett. «diceva che ha <i>vinto</i> » |
| c2. | ἔλεγεν ὅτι νενικήκοι [perfetto ottat.] | lett. «diceva che avrebbe <i>vinto</i> » |
| c3. | ἔλεγεν ὅτι ἐνενικήκει [piuccheperfetto] | «diceva che aveva <i>vinto</i> » |
| 4. a. | «Τί πράσσομεν;» [presente] | «COSA STIAMO FACENDO?» |
| b. | ἀπορέω τί πράσσομεν | «non so <i>cosa stiamo facendo</i> » |
| c1. | ἠπόρουν τί πράσσομεν [pres. indic.] | «non sapevo <i>cosa stiamo facendo</i> » |
| c2. | ἠπόρουν τί πράσσοιμεν [pres. ottat.] | «non sapevo <i>cosa stessimo facendo</i> » |
| c3. | ἠπόρουν τί ἐπράσσομεν [imperfetto] | «non sapevo <i>cosa stavamo facendo</i> » |

Per l'Ottativo in dipendenza da tempo storico si parla di solito di 'Ottativo *obliquo*', sottintendendo un uso simile a quello del 'Congiuntivo *obliquo*' impiegato in latino per indicare il 'pensiero indiretto' (informazione o valutazione soggettiva di uno dei personaggi coinvolti nell'evento) invece dell'Indicativo (dato di fatto presentato come tale da chi parla o scrive).

In realtà la situazione in greco è assai più sfumata. Da un lato, l'Ottativo viene impiegato anche per dati di fatto oggettivi⁹; dall'altro, ci sono casi evidenti di pensiero o discorso indiretto in cui viene conservato il modo e il tempo che la frase avrebbe in forma diretta. E capita anche, non di rado, che le due 'strategie' espressive (passaggio all'Ottativo e conservazione della forma diretta) siano impiegate contemporaneamente, nello stesso contesto.

Qualche esempio:

- *conservazione della forma diretta nonostante la coloritura soggettiva:*
 - Tucidide III.31.1 παρήνουν, ἐπειδὴ τοῦτον τὸν κίνδυνον φοβείται,
τῶν ἐν Ἰωνίᾳ πόλεων καταλαβεῖν τινα
«lo esortavano, visto che *aveva paura* [ma lett. "ha paura"]
di affrontare quella prova, a conquistare una delle città della Ionia»

⁹ P.es. in ἠπιάσαντο Σωκράτην ὅτι διαφθεῖροι τοὺς νέους (v. qui sopra) l'Ottativo non comporta necessariamente che chi scrive voglia alludere al fatto che si trattava di accusa falsa, pretestuosa (come accade invece nell'uso del Participio con ὧς; v. **10.1** e **12.2**).

- *impiego contemporaneo di entrambe le strategie espressive:*
 - Erodoto VIII.70.2 ἀρρώδεον δε ὅτι ... ἐν Σαλαμίνι κατήμενοι ὑπὲρ γῆς τῆς Ἀθηναίων ναυμαχέειν μέλλοιεν [ott.], νικηθέντες τε ἐν νήσῳ ... πολιορκήσονται [futuro ind. di πολιορκέω] «[i Peloponnesiaci] avevano paura perché, trovandosi a Salamina, stavano per affrontare una battaglia navale in difesa della terra degli Ateniesi, e se sconfitti sarebbero rimasti assediati sull'isola»
 - Senofonte, *Anabasi* I.2.21 ἦκεν ἄγγελος λέγων ὅτι λελοιπῶς εἶη [perfetto ott. di λείπω] Συέννεσις τὰ ἄκρα, ἐπεὶ ἤσθετο [aoristo ind. di αἰσθάνομαι] ὅτι ... «arrivò un messaggero dicendo che Syennesis aveva lasciato le alture, dopo che aveva saputo che ...».

Anche qui dunque, come nel caso del Congiuntivo eventuale, non si dovrà pensare a una rigida opposizione con gli altri modi verbali, ma a una tendenza a esprimere la 'proiezione' di un evento (su questo concetto v. **24.1** e **.3**), la sua ambientazione nel passato: una *tendenza*, appunto, che il greco al suo solito interpreta con una libertà molto diversa dagli schematismi del latino¹⁰.



Indicazioni di metodo

Da quello che abbiamo detto sull'impiego del Congiuntivo 'eventuale' e dell'Ottativo 'obliquo' discendono anche due ovvie indicazioni di metodo:

- se il Congiuntivo eventuale non riflette necessariamente, rispetto all'Indicativo, differenze di sostanza nella realtà che esprime, e per di più determina in italiano una 'cifra' stilistica diversa rispetto a quella del greco, il più delle volte non sarà necessario mantenerlo nella traduzione;
- se l'Ottativo obliquo è principalmente una tendenza espressiva (sia pure largamente diffusa), potrà essere reso in italiano con il semplice Indicativo, riservando l'uso del Congiuntivo o del Condizionale (p.es. *sosteneva che si trattasse ~ si sarebbe trattato di un caso di omonimia*) alle situazioni in cui il contesto richieda di sottolineare in maniera più esplicita il carattere soggettivo dell'affermazione.

¹⁰ Che l'Ottativo obliquo non sia impiegato in modo esclusivo, totalizzante, si spiega anche col fatto che, 'sovrapponendosi' al modo verbale originario, può avere l'effetto di oscurare differenze espressive come quella fra Indicativo e Congiuntivo eventuale (sia ὅστις Σωκράτους ἀκούει κηλεῖται «chiunque ascolta Socrate ne è ammaliato» che ὅστις ἂν Σωκράτους ἀκούῃ κηλεῖται «chiunque ascolti Socrate ...») confluiscono, in dipendenza da tempo storico, nell'unico ὅστις Σωκράτους ἀκούοι ἐκηλεῖτο «chiunque ascoltava ~ ascoltasse Socrate ne era ammaliato») o quella fra Indicativo e Congiuntivo 'dubitativo' (sia ἀπορέω τί πράσσομεν «mi chiedo cosa stiamo facendo» – v. l'esempio n° 4 a p. 68 – che ἀπορεῶ τί πράσσωμεν «mi chiedo cosa dobbiamo fare» confluiscono, in dipendenza da tempo storico, nell'unico ἠπόρουν τί πράσσοιμεν «mi chiedevo cosa facevamo ~ dovevamo fare»: v. **24.4**, e cfr. n. 25 p. 230 e n. 43 p. 235).

6.2. Infinito e frasi infinitive

L'Infinito e il Participio si possono considerare *voci nominali del verbo*: forme-‘cerniera’, che presentano caratteristiche simili ai nominali (soprattutto la possibilità di integrarsi come complementi nella ‘frase semplice’) e, per altro verso, riproducono all’interno dei nominali le dinamiche del verbo (in particolare la reggenza, la capacità cioè di attivare una propria ‘complementazione’)¹¹.

L'Infinito occupa un posto di rilievo nell’organizzazione sintattica, semantica e pragmatica del greco, ed entra in gioco in una grande varietà di situazioni espressive, con netta prevalenza di quelle in cui svolge funzione ‘Predicativa’ (v. **9.1**), come *Soggetto* o come *Complemento* del verbo reggente¹². Seguiremo perciò la distinzione tra valore *soggettivo* e *oggettivo*, senza invece tener conto di quella – pur ampiamente diffusa – tra *Infinito semplice* e *frase infinitiva*, scarsamente motivata in quanto fondata solo sull’assenza o presenza del Soggetto.

Infinito in funzione di Soggetto

Si può dire che l’Infinito ha funzione di Soggetto¹³ quando è introdotto da espressioni impersonali, come le seguenti:

- *verbi passivi*: p.es. λέγεται «si dice», νομίζεται «si pensa», ecc.;
- *verbi impersonali*: p.es. [ἔξ]εστι ~ ἐνδέχεται «è possibile», προσήκει ~ πρέπει «conviene, è opportuno», δεῖ ~ χρή «bisogna»¹⁴, δοκεῖ «sembra»¹⁵, συμβαίνει «accade», κινδυνεύει [~κίνδυνός ἐστι] «c’è pericolo che, può darsi che», ecc.;

¹¹ Nel Participio, che presenta tutte le caratteristiche della flessione nominale, questa particolare natura è chiaramente visibile (v. **cap. 7, 10, 12 e 19**); meno immediato riconoscerla nell’Infinito, dove può sembrare prevalente o esclusiva la natura verbale (ma v. n. 24 p. 192).

¹² Per una trattazione sistematica si rimanda quindi al **cap. 19** (dedicato appunto alla funzione Predicativa). Per gli usi che rientrano invece nella funzione ‘Appositiva’ v. **cap. 10**.

¹³ Questo modo di interpretare i rapporti sintattici si presta però ad alcune riserve: v. più avanti, n. 22.

¹⁴ V. anche il caratteristico nesso πολλοῦ~ὀλίγου~τοσούτου~... δεῖ «(ci) manca molto ~ poco ~ tanto ~ ... a che» (anche in forma personale: πολλοῦ~... δέω «ci manca molto~... che io...», «io sono molto~... lontano dal...»).

¹⁵ Spesso anche nel significato pregnante di «sembrare opportuno» > «decidere» (come il lat. *videtur*): p.es. Tucidide III.36.2 ἔδοξεν [*aoristo ind.*] αὐτοῖς οὐ τοὺς παρόντας μόνον ἀποκτείνειν, ἀλλὰ καὶ τοὺς ἅπαντας Μυτιληναίους «decisero di uccidere non solo i presenti, ma anche tutti i Mitilenesi». In questa accezione, l’uso impersonale di δοκέω è entrato a far parte del linguaggio tecnico della politica, per indicare una deliberazione ufficiale.

- *aggettivi neutri*¹⁶: p.es. δίκαιόν~ἄξιόν ἔστι «è giusto, doveroso», κρείσσόν~αίρετώτερον ἔστι «è preferibile», εἰκός ἔστι «è verosimile», οἶόν [τ'] ἔστι «è possibile», ῥάδιόν~χαλεπόν ἔστι «è facile~difficile», καλόν~αισχρόν ἔστι «è bello~brutto», δῆλόν~φανερόν ἔστι «è evidente»¹⁷, ecc.;
- *nomi*: p.es. καιρός [ἔστι] «è il momento di», σχολή [ἔστι] «c'è tempo per», ὥρα [ἔστι] «è tempo di», νόμος [ἔστι] «è usanza, legge», ἀνάγκη [ἔστι] «è inevitabile», ἔργον [ἔστι] (+ GEN o agg. poss.) «è (mio~tuo~suo ...) compito», ἐλπὶς~ἀνέλεπιστόν [ἔστι] «è~non è prevedibile» [o «*sperabile~temibile*»: v. 13.2], ecc.

Infinito in funzione di Oggetto (o comunque di complemento)

Quando l'Infinito è introdotto da un'espressione che ha un proprio Soggetto¹⁸ si può dire che svolge funzione di complemento; ciò avviene

- in dipendenza da *verbi*: quasi tutti quelli '*dinamico-volitivi*' (nella cui semantica è presente una nozione di volontà, desiderio, decisione, capacità ecc.) e alcuni di quelli '*constativo-enunciativi*' (che esprimono constatazione, opinione, affermazione ecc.)¹⁹;
- in dipendenza da *nominali* (nomi, aggettivi, perfino avverbi), *formati sulla stessa radice di un verbo* (p.es. δυνατός «capace di, in grado di» rispetto a δύνασθαι «potere»; ὑποπτος «sospettato di» risp. a ὑποπτεύειν «sospettare»; σπουδή «impegno per» risp. a σπουδάζειν «impegnarsi», ὄκνος «indugio, riluttanza a» risp. a ὀκνεῖν «esitare»; ἐμπόδιος «che è di impedimento» risp. a ἐμποδίζειν «impedire»; ἐπίδοξος «di cui si può prevedere che» risp. a δοκεῖ «sembra che»; ecc.) o comunque *portatori di 'carica verbale'* (p.es. ικανός~οἶος [τε] «capace di», ἀμήχανος «incapace di», ἐπιτήδειος «adatto a»; ἔτοιμος «pronto a»; ecc.);
- infine, in dipendenza più libera da *aggettivi indicanti qualità* esprime le circostanze, le caratteristiche, gli ambiti entro cui tale qualità si esplica²⁰; di volta in volta tale Infinito può assumere, a seconda del contesto, valore attivo oppure passivo, nonostante sia *quasi sempre di forma attiva* (un uso particolare che possiamo definire 'attivo assoluto')²¹: p.es.

¹⁶ Sulla frequente omissione del verbo *essere* in queste espressioni (e in quelle del terzo gruppo) v. p. 192s.

¹⁷ In costruzione personale questi aggettivi sono invece accompagnati dal Participio: δῆλόν ἔστι τοὺς δικαστὰς ἀμαρτάνειν ~ οἱ δικασταὶ δῆλοὶ εἰσιν ἀμαρτάνοντες nell'identico significato «è evidente che i giudici sbagliano» (v. p. 195).

¹⁸ In alcuni casi si tratta delle stesse espressioni impersonali viste in precedenza, usate però in forma *personale* (v. gli esempi citati più avanti nel testo).

¹⁹ Per questa distinzione fra due diverse aree semantiche v. 19.1-2, dove si danno anche esempi delle varie classi di verbi.

²⁰ Questo uso dell'Infinito sembra per certi versi analogo al complemento cosiddetto 'di LIMITAZIONE' (*bravo a correre* come *bravo nella corsa*), ma con una più marcata caratterizzazione *in senso 'dinamico'*, della capacità o attitudine a compiere l'azione espressa dal verbo.

²¹ Meno frequente è che l'Infinito venga usato al passivo. Un esempio interessante è Isocrate, *Panatenaiico* 156 ποιήσομαι δὲ τὴν ἀρχὴν τῶν λεχθησομένων ἀκούσαι [inf. aoristo attivo] μὲν ἴσως τισὶν ἀηδῆ, ῥηθῆναι [inf. aoristo passivo] δ' οὐκ ἀσύμφορον «l'inizio del di-

- Tucidide I.70.2 οἱ μὲν γε ... καὶ ἐπινοῆσαι ὀξεῖς καὶ ἐπιτελέσαι ἔργω «quelli [sono] velocissimi a fare progetti e a metterli in pratica» (valore attivo)
- Platone, *Repubblica* 556.b ... μαλακοὺς καρτερεῖν πρὸς ἡδονάς τε καὶ λύπας «[i governanti di oggi rendono i giovani] molli a resistere a piaceri e dolori» (attivo)
- Senofonte, *Economico* 16.11 σκληρὰ ἡ γῆ ἔσται κινεῖν τῷ ζεύγει «la terra sarà dura da smuovere con l'aratro» (passivo)
- Senofonte, *Economico* 6.9 αὕτη ἡ ἐργασία μαθεῖν τε ῥάσθη ἐδόκει εἶναι καὶ ἡδίστη ἐργάζεσθαι «questa attività [l'agricoltura] sembrava la più facile da apprendere e la più piacevole da esercitare» (passivo)
- l'oscillazione tra significato attivo e passivo è attestata anche in dipendenza dallo stesso aggettivo: p.es. l'Infinito introdotto da ἄξιος ha valore attivo in Tucidide I.70.1 ἄξιοι νομίζομεν εἶναι τοῖς πέλας φόγον ἐπενεγκεῖν [inf. aoristo attivo] «riteniamo di avere il diritto di rimproverare i nostri vicini», valore passivo in Tucidide I.138.3 ἦν ὁ Θεμιστοκλῆς ... ἄξιος θαυμάσαι [anche questo inf. aoristo attivo] «Temistocle era degno di essere ammirato».

Altri usi dell'Infinito

Fra gli altri usi dell'Infinito va ricordato in particolare quello *sostantivato* (cfr. 7.4, p. 89s.): preceduto dall'articolo neutro sing. e regolarmente declinato come un nome, l'Infinito (o infinitiva) può essere così inglobato, con qualunque ruolo sintattico (di Soggetto o di complemento), all'interno della reggente, mantenendo a sua volta la propria integrità di frase (con relativa complementazione); p.es.:

- Platone, *Fedone* 99.a εἰ μὴ δικαιότερον ὦμην καὶ κάλλιον εἶναι πρὸ τοῦ φεύγειν [~ πρὸ τῆς φυγῆς] ὑπέχειν τῇ πόλει δίκην ἢντιν' ἂν τάττη «[parla Socrate] se non avessi ritenuto che fosse più giusto e più bello, invece di fuggire [~ della fuga], pagare alla città qualunque pena essa mi avesse dato»;
- Senofonte, *Memorabili* IV.8.2 ἐθαυμάζετο ἐπὶ τῷ εὐθύμῳ τε καὶ εὐκόλῳ ζῆν [~ ἐπὶ τῷ εὐθύμῳ τε καὶ εὐκόλῳ βίῳ] «[Socrate] era ammirato per il fatto di vivere in modo tranquillo e sereno [~per la sua vita tranquilla e serena]»
- Senofonte, *Ciropedia* I.4.3 διὰ τὸ φιλομαθῆς εἶναι πολλὰ αἰεὶ τοὺς παρόντας ἀνηρώτα «per il fatto di essere desideroso di apprendere, [Ciro] faceva sempre tante domande ai presenti»
- Platone, *Repubblica* 526.b εἰς γε τὸ ὀξύτεροι αὐτοὶ αὐτῶν γίνεσθαι πάντες ἐπιδιδόασιν «tutti [quelli esercitati nel calcolo] fanno progressi nel diventare sempre più pronti».

scorso che sto per fare sarà forse spiacevole per alcuni *da ascoltare*, ma non inutile *da essere detto*» (valore passivo espresso, nella stessa frase, prima in forma attiva, subito dopo in forma passiva). – L'uso dell'«attivo assoluto» (di cui v. altri esempi in n. 25 p. 192 e in n. 3 p. 299) è caratteristico della libertà e immediatezza del greco nell'uso dell'Infinito, e della sua più generale tendenza a lasciare ambigui certi particolari, delegando a semantica e contesto il compito di chiarire ciò che possa essere rimasto inespreso a livello morfo-sintattico. Diversa la 'logica' del latino, che ha cura di precisare il valore passivo con l'impiego del Supino (cfr. gr. δεινὸν λέγειν ~ lat. *horribile dictu*).

Il Soggetto nelle frasi infinitive

Come in latino, anche in greco il Soggetto delle infinitive è espresso di norma *in Accusativo*, sia nel caso di valore soggettivo che oggettivo:

<i>sogg.</i>	δοκεῖ τὸν στρατηγὸν δειλὸν εἶναι	«sembra che il generale sia vile»
<i>sogg.</i>	λέγεται τὸν στρατηγὸν δειλὸν εἶναι	«si dice che il generale sia vile»
<i>ogg.</i>	λέγουσι τὸν στρατηγὸν δειλὸν εἶναι	«dicono che il generale sia vile»
<i>sogg.</i>	ἄξιόν ἐστι τοὺς προδότας τιμωρεῖσθαι	«è giusto che i traditori siano puniti»
<i>ogg.</i>	βούλομαι τοὺς προδότας τιμωρεῖσθαι	«voglio che i traditori siano puniti»

Vi sono però delle deroghe.

Anzitutto, nel caso che l'espressione reggente si presenti *in forma personale*, il Soggetto non viene ripetuto, ed eventuali nominali ad esso riferiti vanno *in Nominativo*: p.es.²²

<i>imp.</i>	δοκεῖ τὸν στρατηγὸν δειλὸν εἶναι	«sembra che il generale sia vile»
<i>pers.</i>	ὁ στρατηγὸς δοκεῖ δειλὸς εἶναι	«il generale sembra essere vile»
<i>imp.</i>	λέγεται τὸν στρατηγὸν δειλὸν εἶναι	«si dice che il generale sia vile»
<i>pers.</i>	ὁ στρατηγὸς λέγεται δειλὸς εἶναι	«il generale è detto essere vile»
<i>imp.</i>	ἄξιόν ἐστι τοὺς προδότας τιμωρεῖσθαι	«è giusto che i traditori siano puniti»
<i>pers.</i>	οἱ προδόται ἄξιοί εἰσιν τιμωρεῖσθαι	«i traditori meritano d'esser puniti»

Generalizzando, si può dire che *il Soggetto viene omissso* (ed eventuali nominali vanno in NOM) *quando è identico a quello della reggente*, indifferentemente con espressioni di tipo 'constativo-enunciativo' (p.es. λέγει ἀγαθὸς εἶναι «dice di essere buono») come di tipo 'dinamico-volitivo' (βούλεται ἀγαθὸς εἶναι «vuole essere buono»)²³, e perfino

²² In questi e in altri casi consimili il greco – a conferma della sua libertà espressiva – usa senza apprezzabili differenze *entrambe le varianti* (impersonale e personale), diversamente dal latino (classico) che di solito ne ammette come corretta una sola (il più delle volte quella personale; cfr. p. 200). – Questo fatto è importante perché, indirettamente, si riflette sul nostro modo di concepire la natura delle subordinate introdotte da espressioni impersonali. In altre parole, di fronte p.es. a una frase come *si dice che la polizia abbia arrestato un pericoloso latitante* la percezione istintiva ci porterebbe senz'altro a vedere nella subordinata l'*Oggetto* del verbo principale: ma facciamo violenza a noi stessi e, condizionati dalle categorie grammaticali che ci sono state insegnate, arriviamo per riflesso a parlare di frase *soggettiva* (in modo da dare un Soggetto al verbo reggente); e analogamente ci sentiamo 'obbligati' a parlare di *soggettiva* per λέγεται τὸν στρατηγὸν δειλὸν εἶναι. In realtà è probabile che almeno in greco i verbi impersonali fossero percepiti – appunto – come impersonali, quindi tali da *non aver bisogno di Soggetto* e, per altro verso, tali da *poter avere un proprio complemento* (l'infinitiva, da considerare quindi come *oggettiva*). In proposito v. anche n. 20 p. 108. – Qui come in altri casi, per capire la 'logica' del greco antico è meglio dare libero corso alla percezione linguistica spontanea che obbedire a schematismi utili, tutt'al più, per il latino.

²³ Invece il latino, di norma, ammette l'ellissi del Soggetto solo in questo secondo caso: *volo esse bonus*, ma *dico me esse bonum* (da qui fra l'altro l'opposizione tra *scio me esse bonum* «so di essere buono» e *scio esse bonus* «so [sono capace di] essere buono», analoga a quella greca fra Partecipio e Infinito, v. 19.2). Di nuovo, è paradossalmente il greco ad essere più vicino alla libertà e essenzialità espressiva delle lingue moderne!

nel caso di Infinito sostantivato (come si vede chiaramente negli ultimi due esempi di p. 72: φιλομαθής ~ ὀξύτεροι). È un comportamento naturale e 'logico' (in mancanza di altri elementi, l'affermazione si intende riferita a chi la fa o vi è coinvolto), che naturalmente non impedisce che il Soggetto possa essere comunque espresso (in NOM o in ACC) in funzione enfatica, distintiva, contrastiva, ecc.:

- Erodoto I.34.1 ἐνόμισε ἐώντων [pron. riflessivo di 3^a sing.] εἶναι ἀνθρώπων πάντων ὀλβιώτατον
«[Creso] pensava che fosse lui il più felice degli uomini»
(la sottolineatura enfatica prepara, per contrasto, il racconto della sua rovina)
- Tucidide IV.28.2 οὐκ ἔφη αὐτὸς [sul valore di questo pronome v. 8.1] ἀλλ' ἐκείνον στρατηγεῖν
«[Cleone] disse che stratego non doveva essere lui, ma quell'altro [Nicia]»
- Demostene, *Terza Filippica* 74 εἰ δ' οἴεσθε Χαλκιδέας τὴν Ἑλλάδα σώσειν ἢ Μεγαρέας, ὑμεῖς δ' ἀποδράσεσθαι τὰ πράγματα, οὐκ ὀρθῶς οἴεσθε
«ma se pensate che i Calcidesi o i Megaresi salveranno la Grecia, e voi invece potrete sottrarvi alle difficoltà, non pensate giusto»
- Demostene, *Contro Timocrate* 8 βουλοίμην δ' ἂν ἐμέ τε τυχεῖν ὧν βούλομαι τοῦτόν τε παθεῖν ὧν ἄξιός ἐστι
«vorrei, io ottenere ciò che desidero, e lui subire ciò che merita».

Un secondo frequente caso di *ellissi si ha in sentenze, massime e altre *affermazioni di validità generale* (quelle espresse di solito in forma di infinitiva soggettiva), dove il Soggetto può essere omissso appunto in quanto generico²⁴: p.es.

- | | |
|---------------------------------------|-----------------------------------|
| • δεῖ ὄρκους τηρεῖν | «bisogna rispettare i giuramenti» |
| • καιρός ἐστι συγγινώσκειν | «è il momento di perdonare» |
| • καλόν ἐστι μάχεσθαι ὑπὲρ τῆς πόλεως | «è bello combattere per la città» |
| • χαλεπὸν ἐστι πλουτεῖν | «è difficile arricchire» |

Nel caso di nominali riferiti al Soggetto sottinteso, essi vanno di norma in ACC, singolare (in relazione a un ipotetico sogg. τινά «uno») o plurale (in relazione a un ipotetico sogg. πάντας «tutti»)²⁵:

²⁴ Anche qui l'omissione è naturale: fino a prova contraria, si presuppone che il rispetto dei giuramenti, l'opportunità di perdonare, la difficoltà di arricchire ecc. siano cose che riguardano chiunque. E anche qui è possibile che il Soggetto sia comunque espresso (in ACC) per circoscrivere la portata dell'affermazione: ἄξιόν ἐστι σε ὄρκους τηρεῖν «è giusto che tu rispetti i giuramenti», καιρός ἐστιν ὑμᾶς συγγινώσκειν «è il momento che voi perdoniate» ecc.

²⁵ Naturalmente non si dovrà fare l'errore di vedere in questi nominali il Soggetto delle rispettive frasi, come se p.es. καλόν ἐστι ἀποθνήσκειν μαχόμενον [~ -μένους] ὑπὲρ τῆς πόλεως volesse dire «è bello che muoia chi combatte per la città»: un senso che, a parte l'assurdità logica, è escluso dal fatto che, fino a prova contraria, μαχόμενον [~ -μένους] non va inteso come Participio sostantivato in quanto non accompagnato dall'articolo (v. 7.4).

- δει ὄρκους τηρεῖν, τοῖς θεοῖς πειθόμενον [opp. -μένους] «bisogna rispettare i giuramenti, obbedendo agli dei»
- καιρός ἐστὶ συγγινώσκειν, νομίζοντα [opp. -οντας] ὅτι ... «è il momento di perdonare, considerando che ...»
- γενναῖόν ἐστι ἀποθνήσκειν μαχόμενον [opp. -μένους] ὑπὲρ τῆς πόλεως «è nobile morire combattendo per la città»
- χαλεπόν ἐστι πλουτεῖν μὴ παραβαίνοντα [opp. -οντας] τοὺς νόμους «è difficile arricchire non violando le leggi».



Indicazioni di metodo

Abbiamo avuto modo di rilevare la libertà con cui l'Infinito è usato in greco: libertà che lo differenzia dalla rigidità del latino, avvicinandolo piuttosto alle lingue moderne. Questa naturale sintonia può e deve essere sfruttata, p.es. per gestire correttamente i frequenti casi di *ellissi del Soggetto o di Infinito retto da nominali (καιρός ἐστὶ συγγινώσκειν, δίκαιός ἐστιν ἀποθνήσκειν, θαρσαλέος μάχεσθαι «ardimentoso nel combattere», μαλακὸς καρτερεῖν «[troppo] molle per resistere» ecc.)²⁶.

Mettendosi sulla stessa 'lunghezza d'onda' del greco è anche più facile risolvere, senza drammatizzarlo, il problema dell'ambiguità attivo/passivo legata al fenomeno dell'«attivo assoluto»: spesso l'esatta comprensione è suggerita – per noi, come del resto doveva avvenire per i greci – *dalla natura semantica* delle parole in questione (nel senso cioè che ovviamente *ἀνὴρ ταχύς πίνει* vorrà dire «uomo veloce nel bere» [attivo], *οἶνος ἡδὺς πίνειν* invece «vino piacevole da bere» [passivo]), e naturalmente dal contesto.

6.3. La diatesi verbale

«*Diatesi» è categoria grammaticale importante, punto di incontro di fenomeni di vario genere (morfologici, sintattici, semantici ecc.). Con questo termine si indica infatti l'«orientamento» dell'evento descritto dal verbo, che p.es. – nel caso di verbi indicanti un'azione – può essere rappresentato dal punto di vista sia di chi la compie (*diatesi attiva*), sia di chi la subisce o ne è destinatario (*diatesi passiva*)²⁷.

²⁶ Il modo diretto ed essenziale con cui l'Infinito può saldarsi al nominale reggente richiama espressioni come *tempo di perdonare*, *paura di volare*, *invito ad andare*, *speranza di vederti*, *difficile da dire* ecc. (analogamente in molte lingue moderne). Il latino, che non usa l'Infinito con la stessa flessibilità e 'disinvoltura' del greco, in questi casi si serve per lo più del Gerundio (*tempus ignoscendi*) o del Supino (*difficile dictu*); e anche il greco e le lingue moderne possono impiegare forme analoghe, come l'Infinito sostantivato (καιρός τοῦ συγγινώσκειν, «tempo del perdonare»). Non c'è dubbio però che la costruzione diretta con l'Infinito sia quella di gran lunga più frequente, quella più vicina all'istintiva sensibilità linguistica.

²⁷ Sulla possibilità che, in alternativa alla *diatesi*, l'orientamento dell'azione risulti dalla *semantica* del verbo dell'espressione perifrastica corrispondente (p.es. *colpire* ~ **da-re colpi** / *essere colpito* ~ **ricevere colpi**) v. **9.6**.

La questione può sembrare semplice, dato che dell'opposizione attivo/passivo è facile fare esperienza nella comune pratica linguistica. In realtà essa è complicata – e non solo in greco – da una serie di fattori di cui occorre avere consapevolezza:

- un conto è parlare di *orientamento* dell'evento (che è concetto di tipo *semantico-sintattico*), un conto parlare della *forma* del verbo che lo descrive (che è concetto di tipo *morfologico*); il fatto che si parli indifferentemente di '*diatesi*' e di '*forma*' (o '*voce*') del verbo dimostra che i due piani vengono invece confusi;
- questa pratica è metodologicamente poco corretta, ma sarebbe tollerabile se si potesse dare per scontata una regolare corrispondenza tra forma e significato (nel senso cioè che un verbo di *forma* attiva rappresenti sempre un evento di *significato* attivo, e analogamente per il passivo); invece ...
- ... invece accade non di rado che la semantica di un verbo sia passiva nonostante la forma attiva (p.es. *ho preso un calcio al ginocchio*) o – all'opposto – attiva nonostante la forma passiva (è p.es. il caso, come vedremo fra poco, del 'medio transitivo' e di una parte dei verbi 'deponenti')²⁸.

Con queste premesse, prendiamo in esame i principali caratteri del sistema diatesico del greco, che con la sua ricchezza e complessità offre anche l'occasione per approfondire e correggere certe categorie della grammatica tradizionale.

Attivo, medio, passivo

Diversamente dall'italiano e da altre lingue moderne, il greco non si limita alla distinzione attivo/passivo ma *presenta anche una diatesi 'media'*, così definita dai grammatici antichi perché in qualche modo intermedia (μέση) fra le altre due²⁹.

²⁸ Accade anche spesso che alla stessa forma corrispondano entrambi i sensi, come in *ἐλαύνειν* («spingere avanti» ~ «andare avanti»), nel lat. *movere* («muovere» ~ «muoversi»), nell'ital. *diminuire* (*sto diminuendo la mia attività* ~ *la mia attività sta diminuendo*), nell'ingl. *to change* (*I'm changing my mind* ~ *my mind is changing*) ecc. (v. più avanti, n. 35). – Questa sovrapposizione di valori è poi normale al di fuori dei verbi, cioè nei tanti nomi, aggettivi e avverbi che, pur essendo portatori di una 'carica verbale', non possono esprimerla morfologicamente in quanto privi di diatesi: p.es. – per riprendere quanto ora detto – *ἔλασις* (che, formato dalla stessa radice di *ἐλαύνειν*, ha il valore attivo di «trasferimento, rimozione» e quello passivo-intransitivo di «marcia, corteo»), *diminuzione* ecc.

²⁹ A dire il vero, come vedremo meglio a suo tempo (26.2), in origine l'opposizione era fra attivo e medio, e solo successivamente hanno cominciato a diffondersi forme autonome per il passivo. D'altra parte nel greco standard di età classica, quello che qui interessa a fini didattici, il passivo si presenta ormai abbastanza sviluppato e semanticamente distinto dal medio (anche se morfologicamente per lo più coincidente con esso), e almeno per il momento possiamo quindi parlare di una *triplice* articolazione attivo ~ medio ~ passivo.

Fatta eccezione per Aoristo e Futuro, negli altri tempi (Presente e Perfetto) di solito medio e passivo sono espressi dalla stessa forma (che prende allora il nome di *'medio-passiva'*). Dato poi che a sua volta il medio presenta una pluralità di significati, è chiaro che una stessa voce verbale può, almeno in astratto, prestarsi a più di una interpretazione.

Medio intransitivo e medio transitivo

Per affrontare in modo consapevole queste frequenti situazioni di polisemia (cioè di espressione con più significati) è utile distinguere due varianti principali del medio:

- medio *intransitivo* o *riflessivo*, quando l'azione si esercita sul Soggetto stesso che la compie: p.es. (da ἀπέχειν «tenere lontano, trattenerne») ἀπέχομαι «mi tengo lontano, mi trattengo», come in Isocrate, *Nicocle* 49 ἀπέχεσθε τῶν ἀλλοτρίων «tenetevi lontano dalle cose altrui»;
- medio *transitivo*, quando l'azione si esercita su qualcosa di diverso dal Soggetto, come in Platone, *Simposio* 213.d τὰς χεῖρας μόγις ἀπέχεται «a stento trattiene le mani».

L'uso del medio intransitivo~riflessivo è abbastanza chiaro, nella sua opposizione all'attivo e nell'affinità semantica col passivo (*trattenersi* e *essere trattenuto* esprimono due eventi simili, almeno nel risultato); per di più, corrisponde a espressioni riflessive di uso comune in molte lingue, tra cui l'italiano (*lavarsi, liberarsi, fermarsi, vestirsi, nutrirsi* ecc.) e il latino (p.es. *lavor, moveor, delector* ecc.)³⁰.

Meno immediato capire il significato e la 'logica' del medio transitivo, che a prima vista sembra semanticamente uguale – e quindi ridondante – rispetto all'attivo: come criterio provvisorio si può dire che spesso descrive un evento a cui il Soggetto prende parte non solo in quanto 'agente' ma anche *con un coinvolgimento particolare* (appartenenza, interesse concreto, partecipazione emotiva o altro)³¹.

Nella natura del medio sono da inquadrare anche due caratteristici fenomeni morfologici:

³⁰ Si può far rientrare in questa tipologia anche l'uso del medio per indicare *reciprocità* (una sorta di 'riflessività *sui generis*', nella quale il Soggetto è 'agente' ma a sua volta anche 'paziente'): cfr. p.es. l'attivo συμβουλεύειν «dare consigli» col medio συμβουλεύεσθαι «scambiarsi consigli, consigliarsi» con altri. – Su altri modi di esprimere la nozione di reciprocità v. p. 64 e 100.

³¹ Per riprendere l'esempio citato, τὰς χεῖρας ἀπέχεται (invece dell'attivo ἀπέχει) si spiega pensando che si tratta delle *sue* mani. Con un verbo come λούειν «lavare» il parallelismo espressivo che si crea in questo modo fra medio intr.~rifl. (λούομαι) e medio trans. (λούομαι τὰς χεῖρας) è analogo a quello esistente tra gli equivalenti italiani *mi lavo* e *mi lavo le mani*. – Talvolta la partecipazione del Soggetto all'evento descritto dal verbo è ulteriormente sottolineata con l'aggiunta del pronome riflessivo, come p.es. in Platone, *Simposio* 208.e εὐδαιμονίαν αὐτοῖς πορίζομενοι, lett. «procurandosi a sé stessi la felicità».

- l'esistenza di verbi (i cosiddetti *'deponenti'*) che hanno *solo la forma media*³²: per alcuni si tratta di medio intransitivo~riflessivo (p.es. γίγνομαι «essere, nascere, diventare», ἠδoμαι «rallegrarsi»), per altri di medio transitivo (p.es. δέχομαι «ricevere», μιμέομαι «imitare») ³³;
- il fatto che parecchi verbi che al Presente hanno forma attiva siano attestati *al Futuro* solo o prevalentemente *in forma media*: originariamente il Futuro doveva avere un carattere – prima che propriamente temporale – 'modale', di volontà, intenzione, programmazione ecc. (v. p. 170 n. 21, 189, 217s.), aspetti che in qualche modo presuppongono una partecipazione del Soggetto all'azione espressa dal verbo.

*Attivo intransitivo*³⁴

Nel medio transitivo abbiamo un chiaro esempio di mancata corrispondenza tra forma (medio-passiva) e significato (attivo). La situazione opposta si ha nell'*attivo intransitivo*', quando cioè – come del resto avviene anche in altre lingue (v. sopra, n. 28) – un verbo di per sé transitivo descrive un evento in cui il Soggetto non è colui che compie l'azione ma colui che la subisce, vi è coinvolto, ne fa esperienza: p.es. (sempre da ἀπέχειν «tener lontano») Isocrate, *Contro i sofisti* 2 ἀπέχομεν ταύτης τῆς φρονήσεως «siamo lontani da questo pensiero»³⁵.

Passivo

Rispetto all'uso che ci è familiare, il passivo greco presenta diverse particolarità (frutto probabilmente della sua origine 'posticcia' e di una natura che anche nel greco standard di età classica doveva rimanere in parte ibrida). Esse saranno illustrate via via che se ne presenta l'occasione (v. in particolare p. 243 e 253s.); per il momento ci limitiamo a ricordare due fenomeni che differenziano il greco dal latino:

³² Avrebbero insomma, secondo la definizione dei grammatici antichi, lasciato cadere, 'deposto' la forma attiva (*verba deponentia*).

³³ Sul comportamento dei deponenti nell'Aoristo v. p. 253.

³⁴ Su un altro uso (improprio) del termine 'intransitivo' v. p. 103.

³⁵ Del fenomeno dell'attivo intransitivo si possono dare spiegazioni diverse. Spesso si tratta di 'intransitività' solo apparente: il verbo, almeno in origine, ha il normale valore transitivo, ma il complemento è omissso in quanto facilmente prevedibile (come in caso di gergo tecnico-specialistico: p.es. ἐλαύνειν~*movere* può significare «muovere, dirigersi, avanzare» perché si sottintende qualcosa come στρατόν~*exercitum*; e così è normale negli sport dire *battere, servire, tirare, parare, deviare* ecc.) oppure ininfluente (come in caso di 'uso assoluto': v. 9.1). Ma al di là di questo, si tratta di prendere atto di una 'flessibilità' espressiva che il greco condivide con altre lingue. – Un caso particolare di doppio valore transitivo~intransitivo si ha quando a un valore-base intransitivo se ne affianca uno 'causativo' o 'fattitivo' (l'azione espressa dal verbo *viene fatta compiere ad altri*): p.es. βαίνειν, che al Presente significa «andare», all'Aoristo distingue un valore intransitivo ἔβην «andai» e uno causativo ἔβησα «feci andare» (v. n. 9 p. 244).

- la possibilità che abbiano il passivo (soprattutto Aoristo e Perfetto) anche verbi usati al Presente in forma di medio transitivo³⁶;
- all'opposto, la rarità del passivo impersonale di verbi intransitivi³⁷.

Schema riassuntivo della diatesi verbale

Per rendere più evidenti somiglianze e differenze tra piano morfologico e piano semantico, il sistema diatesico del greco può essere rappresentato come segue (esempi da ἐμβάλλω «lanciare, gettare»):

	Orientamento attivo <i>Il soggetto compie l'azione</i>	Orientamento passivo~intransitivo <i>Il soggetto subisce l'azione o vi è coinvolto</i>
Forma attiva	Attivo transitivo Plutarco, <i>Vita di Fabio</i> 2.2 Ἀννίβας φόβον εἰς τὴν Ῥώμην ἐνέβαλλε «Annibale spargeva terrore su Roma»	Attivo intransitivo Tucidide IV.14.1 ταῖς λοιπαῖς ... ἐνέβαλλον «si scagliavano contro le altre [navi]»
	Riflessivo ³⁸ Cassio Dione XLV.31.1 ὁ δὲ καὶ μετὰ τῶν ὀπλῶν ἐς τὸ ρέυμα ἑαυτὸν ἐνέβαλεν «e quello con tutta l'armatura si gettò nella corrente»	
Forma media	Medio transitivo Demostene, <i>Contro Conone</i> 31 ἐμβάλλεται μαρτυρίαν ψευδῆ «presenta una testimonianza falsa»	Medio intransitivo~riflessivo Senofonte, <i>Ciropea</i> IV.2.21 ἐμβαλόμενοι ἐπὶ τοὺς πολεμίους «scagliandoci contro i nemici»
Forma passiva	<i>[per la possibilità di avere un compl. Oggetto anche con verbo al passivo v. 9.4-5]</i>	Passivo Cassio Dione XLVII.3.2 ἐς τὸν ποταμὸν ἐνεβάλλετο «[i corpi] venivano gettati nel fiume»

³⁶ Ecco p.es. la situazione di αἰρέω: l'attivo αἰρεῖν significa «prendere», da cui passivo αἰρεῖσθαι «essere preso» (p.es. Erodoto III.159.1 Βαβυλῶν μὲν νυν οὕτω τὸ δεύτερον αἰρέθη [aor. pass.] «in questo modo dunque Babilonia fu presa per la seconda volta»); il medio transitivo αἰρεῖσθαι significa «scegliere, eleggere», da cui passivo αἰρεῖσθαι «essere scelto, eletto» (p.es. Demostene, *Sulla corona* 29 πρέσβεις ἠρέθησαν [aor. pass.] Εὐβουλος, Αἰσχίνης ... «furono scelti come ambasciatori Eubulo, Eschine ...»). – Per i verbi 'deponenti' v. gli esempi citati in n. 19 p. 253.

³⁷ P.es. Tucidide I.73.2 ὅτε ἐδρῶμεν, ἐπ' ὠφελίᾳ ἐκινδυνεύετο «quando agivamo, si rischiava [da κινδυνεύω "affrontare un pericolo"] con esito positivo» (da cui anche forme di Participo sostantivato come τὸ κινδυνευθέν «il pericolo corso, il rischio affrontato»).

³⁸ Il riflessivo è collocato in posizione intermedia perché la 'coreferenzialità' fra Soggetto e Oggetto fa sì che il significato sia al tempo stesso attivo e passivo ~ intransitivo. – Quanto al valore semantico del riflessivo propriamente detto (del tipo *ho ferito me stesso*), in teoria esso dovrebbe distinguersi dal riflessivo 'mediale' (*mi sono ferito*) per il fatto di esprimere un'azione *intenzionale*. In realtà anche qui, come spesso nei fatti linguistici, i comportamenti sono oscillanti: p.es. in molti verbi greci, nonostante sia disponibile anche la forma media, l'Aoristo passivo è usato in senso mediale (v. 26.6).



Indicazioni di metodo

Per l'interpretazione dei testi la padronanza del sistema diatetico greco è fondamentale. Soprattutto, è importante *essere consapevoli delle difficoltà* (legate principalmente, come in tanti altri casi, alle differenze rispetto all'italiano, e più in generale alle lingue moderne) e *possedere precisi criteri di metodo* per risolverle.

Premesso che anche di fronte alle situazioni di ambiguità il criterio decisivo rimane il contesto, ecco qualche suggerimento:

- ambiguità dovuta alla *coincidenza morfologica medio~passivo*: potrà essere risolta a favore del passivo in presenza di un complemento d'Agente (espresso per lo più con ὑπό + GEN, o anche con παρά~πρός + GEN), oppure se il verbo in questione è coordinato ad altro verbo sicuramente passivo;
- ambiguità dovuta al *duplice valore del medio*: un buon vocabolario segnala i vari valori del medio, soprattutto il medio transitivo (che, essendo per noi meno 'naturale' e prevedibile dell'altro, necessita di un'esplicita attestazione per poter essere riconosciuto³⁹); a favore del medio transitivo può giocare naturalmente l'eventuale presenza di un complemento Oggetto;
- considerazioni analoghe valgono per l'ambiguità legata alla *possibilità che l'attivo sia usato intransitivamente*⁴⁰.

C'è da dire infine che, in un terreno complesso come quello della diatesi, eventuali imprecisioni o incoerenze (anche terminologiche) del vocabolario rischiano di risultare particolarmente dannose. Tanto più necessaria è dunque un'attenta consultazione, che non si limiti a 'cercare la traduzione' ma entri più in profondità nel significato del verbo in questione, anche con l'ausilio degli esempi citati.

³⁹ Anche se, come si è detto, il medio transitivo esprime spesso una forma di coinvolgimento del Soggetto nell'evento descritto dal verbo, ciò non vuol dire che il suo significato si possa ricavare sommando meccanicamente questa nozione al valore-base del verbo all'attivo. È il caso p.es. di πολιτεύειν:

- l'attivo πολιτεύειν (ma anche il medio πολιτεύεσθαι) è usato nel senso di «vivere da cittadino», esercitando in pieno i diritti di cittadinanza;
- il medio (e solo il medio) πολιτεύεσθαι è usato nel senso di «partecipare attivamente alla vita politica» > «governare»;
- da questo valore di medio transitivo se ne sviluppa a sua volta uno passivo, per cui πολιτεύεσθαι significa anche «essere governato».

È interessante notare il contributo che al superamento di questa ambiguità può dare la *qualità semantico-lessicale* delle parole: p.es. πολιτεύεται, fino a prova contraria, varrà come medio (= «governa») se il Soggetto è nome indicante persona, come passivo (= «è governata») se è nome indicante città, regione ecc.

⁴⁰ Su un ulteriore fattore di ambiguità costituito dall'uso dell'ACC nelle frasi infinitive (dove può rappresentare anche il Soggetto) v. p. 198.

Capitolo 7

Caratteristiche e funzioni dell'articolo

L'articolo rappresenta per il greco uno strumento di straordinaria potenza ed efficacia. Grazie alla sua particolare vitalità (che gli deriva dall'originaria natura pronominale) e alla capacità di entrare in sinergia con altre importanti risorse linguistiche (oltre alla flessività della lingua, si pensi in particolare all'ampia gamma di forme participiali: cfr. **12.1**), riesce a soddisfare in maniera estremamente sintetica un largo ventaglio di esigenze espressive, e può esser considerato senz'altro l'elemento più importante della sintassi greca¹.

7.1. L'originaria natura pronominale

Quello che noi conosciamo come 'articolo' non esisteva in origine come tale. Era piuttosto *un pronome dimostrativo* (con le funzioni contestuali degli altri dimostrativi: cfr. **5.4**), forma semanticamente e fonicamente autonoma, che progressivamente ha sviluppato un valore funzionale (cfr. **1.5**) trasformandosi così da *ortotonica in appositiva².

Questo processo è documentato nei poemi omerici, che come per altri fenomeni fotografano una realtà 'in movimento', con tratti arcaici accanto ad altri più recenti.

Tralasciando i numerosissimi casi in cui l'articolo è semplicemente assente³ (fatto, peraltro, scarsamente significativo in quanto normale

¹ Proprio per questa sua oggettiva centralità, l'articolo entra in gioco in numerosi fenomeni espressivi: v. in particolare **5.3**, **8.1**, **31.1-2**.

² Sul fatto che, ciò nonostante, l'articolo continui ad essere scritto con l'accento v. p. 13 e 16. Per evitare inutili complicazioni, viene seguita anche qui la grafia tradizionale.

³ P.es. *Iliade* 1.22-23 ἐνθ' ἄλλοι μὲν πάντες ἐπευφήμησαν Ἀχαιοὶ | αἰδεῖσθαι θ' ἱερῆα καὶ ἀγλαὰ δέχθαι ἄποινα «allora tutti gli altri Achei approvarono di rispettare il sacerdote

in poesia), vediamo alcuni esempi atti a illustrare i diversi valori con cui viene impiegato:

- la natura pronominale è resa evidente quando compare *in isolamento* (cioè senza il supporto immediato di un nome)⁴, in riferimento a un elemento già menzionato oppure ancora da menzionare (uso anaforico ~ epa-nalettico *vs* cataforico ~ prolettico: v. 5.4): p.es.

Il. 7.81 (an.) εἰ δέ κ' ἐγὼ τὸν ἔλω «se sarò io a sopraffare *lui*»

Il. 10.363 (an.) ὡς τὸν Τυδείδης ἠδ' ὁ πτολίπορθος Ὀδυσσεύς | διώκετον
«così il Tidide e Odisseo distruttore di città *lo* inseguivano
[*Dolone, ricordato in precedenza*]»

Il. 5.301 (cat.) τὸν κτάμεναι μεμαώς, ὅς τις τοῦ γ' ἀντίος ἔλθοι
«bramoso di ucciderlo, l'uomo che *gli* fosse venuto contro»

Od. 4.655 (cat.) ἀλλὰ τὸ θαυμάζω· ἴδον ἐνθάδε Μέντορα διόν
«*di* questo mi stupisco: che ho visto qui il divino Mentore»

- due pronomi di seguito (v. anche n. 4 p. 144): p.es.

Il. 15.539 ἦος ὁ τῶ πολέμιζε «finché *quello* combatteva con *l'altro*»

Il. 22.199-201 ὡς δ' ἐν ὄνειρῳ οὐ δύναται φεύγοντα διώκειν,
οὐτ' ἄρ' ὁ τὸν δύναται ὑποφεύγειν οὐθ' ὁ διώκειν,
ὡς ὁ τὸν οὐ δύνατο μάρψαι ποσίν, οὐδ' ὄς ἀλύξει
«come in un sogno non si può inseguire chi fugge, e *uno* non
può sfuggire *all'altro*, né *l'altro* inseguire *lui*, così *l'uno* non
riusciva a raggiungere a piedi *l'altro*, né *l'altro* a sfuggirgli»

- spesso il pronome – anche se di per sé anaforico – è seguito, a maggiore o minore distanza, dalla menzione esplicita del termine a cui si riferisce (come in *è molto tempo che non li vedo, i nostri vicini*), con una sorta di ridondanza espressiva tipica dell'andamento disteso, ripetitivo, 'cumulativo' dell'epos omerico: p.es.

e di accettare *gli splendidi doni*». Il passo (ma se ne potrebbero citare molti altri) è interessante anche perché solo due versi prima troviamo *ἄποινα* preceduto da articolo (*παῖδα δ' ἔμοι λύσατε φίλην, τὰ δ' ἄποινα δέχεσθαι* «[*parla il sacerdote Crise*] lasciatemi libera la figlia, e accettate in riscatto questi doni»). Per spiegare questo comportamento si potrebbe dire da un lato che la prima volta l'articolo ha valore di dimostrativo («*questi doni*») mentre la seconda volta manca perché il senso è un po' diverso (rispettare *un sacerdote* [come questo], non rifiutare *doni ricchi* [come questi]): ma si tratterebbe forse di considerazioni speciose, al di là delle quali resta comunque il dato di fatto di *un uso oscillante*, in cui possono entrare in gioco anche esigenze di carattere metrico.

⁴ Nella maggior parte dei casi l'articolo è seguito da postpositiva (p.es. ὁ μὲν, ὁ δέ, ὁ γέ, ὁ γάρ ecc.) e/o preceduto da prepositiva (p.es. αὐτὰρ ὁ, ἀλλ' ὁ γέ ecc.), una condizione che indubbiamente contribuiva a 'rinforzarlo' (come del resto avviene nel greco di età storica con i nessi ὁ μὲν ~ ὁ δέ: v. n. 8 p. 57): sono stati perciò scelti esempi nei quali l'articolo appare da solo, *senza il supporto di appositive*, la situazione più chiara in cui la sua originaria natura pronominale si manifesta per così dire 'allo stato puro'. Altrettanto chiaramente essa emerge quando è seguito da interpunzione (come in *Odissea* 10.73-74 οὐ γάρ μοι θέμις ἐστὶ κομιζέμεν οὐδ' ἀποπέμπειν | ἄνδρα τὸν, ὃς τε θεοῖσιν ἀπέχθεται μακάρεσσιν «non mi è lecito accogliere o accompagnare *quell'uomo* che sia in odio agli dèi beati») o addirittura da fine di verso (come in *Iliade* 21.226 ἢ κέν με δαμάσσειται, ἢ κεν ἐγὼ τὸν «[*provare*] se [*Ettore*] ucciderà me [*Achille*], o io *lui*»).

- Il.* 6.160-162 τῶ δὲ γυνὴ Προΐτου ἐπεμήνατο δι' Ἄντεια
κρυπαδίη φιλόγητι μιγήμεναι· ἀλλὰ τὸν οὐ τι
πειθ' ἀγαθὰ φρονέοντα δαΐφρονα Βελλεροφόντην
«con lui [*Bellerofonte*] la moglie di Proitos, la divina Antea,
bramava unirsi in amore furtivo: ma non riuscì affatto
a convincerlo, l'onesto e assennato *Bellerofonte*»
- Il.* 2.402 αὐτὰρ ὁ βοῦν ἱέρευσε ἀναξ ἀνδρῶν Ἀγαμέμνων
«poi *egli* sgozzò un toro, il signore di uomini *Agamennone*»
- Il.* 1.33 ὡς ἔφατ', ἔδεισεν δ' ὁ γέρων καὶ ἐπίθετο μύθῳ
«così disse [*Achille*] e *questi* ebbe paura, *il vecchio* [*Crise*],
e obbediva all'ordine»

Quest'ultimo esempio aiuta a capire come l'originario pronome possa aver progressivamente sviluppato una natura funzionale, perdendo il suo *status* di parola autonoma: quando il pronome (ὁ) e la sua ripresa epanalettica (γέρων) venivano ad essere contigui, poteva essere facile perder la nozione dell'originaria autonomia dei due termini («co-stui, il vecchio») e sentirli come formanti un nesso unitario⁵.

7.2. Da pronome ad articolo

Comunque siano andate le cose, sta di fatto che in Omero, accanto a molti casi di chiaro valore pronominale, ve ne sono numerosi altri in cui la trasformazione da pronome in articolo sembra compiuta, o quantomeno assai avanzata, con un ventaglio di usi non molto diverso da quello del greco di età storica. In particolare, i poemi attestano l'impiego dell'articolo

- per sostantivare aggettivi, participi, avverbi, ecc.: p.es.
Il. 4.260 Ἀργείων οἱ ἄριστοι «i migliori fra gli Argivi»
Od. 17.218 ὡς αἰεὶ τὸν ὁμοῖον ἄγει θεὸς ὡς τὸν ὁμοῖον
«perché sempre il dio avvicina *il simile al simile*»
- Il.* 1.70 ὃς ἦδη τὰ τ' ἔόντα τὰ τ' ἐσσόμενα πρό τ' ἔόντα [*Calcante*]
«che conosceva *le cose che sono, che saranno, che sono prima*»
- Il.* 23.702 τῶ μὲν νικήσαντι μέγαν τρίποδα
«per *il vincitore* [*Achille mise in palio*] un grande tripode»
- Od.* 11.66 νῦν δέ σε τῶν ὄπιθεν γουνάζομαι
«ora ti prego in nome di *quelli che sono indietro*»⁶
- Od.* 20.52-53 ἀνὴρ καὶ τὸ φυλάσσειν | πάννυχον ἐγρήσσοντα
«è una pena *lo stare in guardia* vegliando tutta la notte»

⁵ Analogo il processo che ha portato allo sviluppo dell'articolo italiano dal latino *ille*. – Nonostante l'ampio uso del pronome indefinito τις (v. 16.1), non si può invece dire che il greco abbia sviluppato un vero e proprio *articolo indeterminativo*, come le lingue moderne.

⁶ Dato che queste parole sono pronunciate nell'oltretomba, durante il viaggio di Odisseo nell'Ade, l'espressione indica «i vivi» (analogamente anche noi diciamo *quelli che ci hanno preceduto* in riferimento ai defunti).

- per dare valore attributivo all'espressione che segue: p.es.
 - Il.* 23.336 *τὸν δεξιὸν ἵππον* «il cavallo di destra»
 - Od.* 11.376 *τὰ σὰ κήδεα* [cfr. 14.185 *τὰ σ' αὐτοῦ κήδεα*] «le tue pene»
 - Il.* 15.37 *τὸ κατειβόμενον Στυγὸς ὕδωρ*
«l'acqua di Stige che scorre giù»
 - Il.* 14.274 *οἱ ἔνερθε θεοὶ Κρόνον ἀμφὶς ἔοντες*
«gli dèi di sottoterra, che stanno intorno a Crono»
 - Il.* 14.503 *ἡ Προμάχοιο δάμαρ* «la sposa di Promaco»
 - Il.* 23.380 *αἱ Φηρητιάδαο ποδώκεες ἔκφερον ἵπποι*
«consequirono il premio le veloci cavalle del figlio di Ferete»
- per attribuire una qualità a un nome (o anche pronome) che precede: p.es.
 - Il.* 11.613-614 *τά γ' ὀπισθε Μαχάονι πάντα ἔοικε | τῷ Ἀσκληπιάδῃ*
«da dietro somiglia in tutto a Macaone, il figlio di Asclepio»
 - Il.* 14.278-279 *θεοὺς δ' ὀνόμηνεν ἅπαντας | τοὺς ὑποταρταρίους*
«chiamò per nome tutti gli dèi, quelli del Tartaro»
 - Il.* 9.558-559 *ὃς κάρτιστος ἐπιχθονίων γένετ' ἀνδρῶν | τῶν τότε*
«che fu il più forte degli uomini di allora»
 - Il.* 21.5 *ἦματι τῷ προτέρῳ* «il primo giorno»
 - Il.* 2.595 *Θάμυριν τὸν Θρήϊκα* «Tamiri il Trace»
 - Od.* 24.497 *νιεῖς οἱ Δολίιοιο* «i figli di Dolio»
 - Il.* 11.535 *ἄντυγες αἱ περὶ δίφρον* «le sponde intorno al carro»
 - Od.* 7.223 *ἐμὲ τὸν δύστηνον* «me, l'infelice»

Nella prosa⁷ di età storica il valore puramente pronominale dell'articolo si conserva solo in poche espressioni stereotipate:

- καὶ ὅς⁸~ἧ «e quello~quella», ἦ⁹ δ' ὅς~ἧ «ed egli ~ ella disse», e simili;
- καὶ τὸν (~τὴν ~τοὺς ...) come Soggetto¹⁰ all'inizio di frase infinitiva: ciò si verifica quasi sempre nel caso di narrazione in discorso indiretto (dipendente da un *disse che ...*, *dicono che ...* e simili: v. **30.4**), articolata al proprio interno in una serie di frasi allineate paratatticamente¹¹;

⁷ Non si prende in considerazione la poesia, dove la persistenza di usi pronominali è meno significativa in quanto attribuibile almeno in parte all'influsso della tradizione epica.

⁸ La forma del NOM sing. maschile (ὅς) può essere una variante occasionale dell'articolo ὁ (sentito forse come poco perspicuo perché privo della desinenza -ος caratteristica di questo caso), oppure del pronome relativo (che allora recupererebbe qui la sua originaria natura dimostrativa: v. p. 286 s.).

⁹ Imperfetto da un verbo ἦμι «dire» usato come inciso principalmente in questa forma di 3^a sing. e in quella di 1^a sing. (ἦν δ' ἔγώ «dissi io»).

¹⁰ Più raramente questa espressione è usata, sempre all'inizio di infinitiva, anche in altri ruoli sintattici, p.es. Erodoto I.24.5 *καὶ τοῖσι ἐσελθεῖν ἠδονὴν εἰ μέλλοιεν ἀκούσασθαι* [inf. futuro di ἀκούω] *τοῦ ἀρίστου ἀνθρώπων ἀοιδοῦ* «e in quelli si insinuò il piacere di poter ascoltare il cantore migliore del mondo».

¹¹ Un simile andamento 'additivo' (su cui v. p. 57), analogo a quello della narrazione epica, creava condizioni favorevoli per l'impiego di forme pronominali diffuse nell'epos, ma al tempo stesso – evidentemente – non lontane dalla colloquialità (come dimostra fra l'altro il loro ricorrere nei dialoghi di Platone).

- la ripetitività quasi ‘formulare’ di questo modulo è evidente nel caso, piuttosto frequente, che esso si presenti raddoppiato: ὄς και ὄς, τὸν και τόν, τὸ και τό, τὰ και τά ecc. «questo e quest’altro»;
- in espressioni avverbiali come πρὸ τοῦ «prima d’ora, in precedenza»; ἐν τοῖς «fra l’altro~gli altri» (usata come rafforzativo di un superlativo, v. p. 161) ecc.
- quando è seguito immediatamente da un pronome relativo (di solito al neutro, nel senso di «ciò che»): p.es. Platone, *Protagora* 320.d ἐκ γῆς και πυρὸς μείξαντες [*part. aoristo di μίγνυμι*] και τῶν ὅσα πυρὸς και γῆς κεράννυται «[*gli dèi plasmano gli uomini*] impastandoli con terra e fuoco e con le cose che sono miste di fuoco e di terra»;
- infine, è in qualche modo riconducibile all’originaria natura dell’articolo anche il suo uso come relativo, su cui v. n. 17 p. 287.

Al di fuori di questi casi, l’articolo non ha valore pronominale, a meno che non sia – come già in Omero (v. sopra, n. 4) – ‘rinforzato’ col supporto di una postpositiva: è il caso di ὁ μὲν e ὁ δέ¹², usati, non diversamente dalle due particelle (v. 5.2), sia in coppia che isolatamente (e qui, prevedibilmente, ὁ δέ molto più spesso di ὁ μὲν).

* * *

La funzione dell’articolo propriamente detto (quando cioè non ha più valore pronominale) può essere esaminata da due diversi punti di vista:

- in quanto permette di differenziare il significato delle parole *con la sua sola presenza o assenza* (parole precedute da articolo *vs* prive di articolo);
- in quanto permette di differenziare il significato delle parole *in base alla loro collocazione* (posizione interna *vs* posizione esterna).

Pur trattandosi evidentemente di due facce della stessa medaglia, analizzeremo separatamente i due aspetti, riservandoci di mostrarne più avanti la complementarità (v. p. 300).

7.3. Funzione pragmatico-contestuale

Tra i molti fattori che possono determinare la presenza o assenza dell’articolo, il più interessante è quello legato alla sua *funzione pragmatico-contestuale*, riassumibile in questo principio di fondo:

di regola l’articolo accompagna gli elementi già noti, mentre ne sono privi quelli che compaiono per la prima volta.

Alla luce di questo principio logico e facilmente comprensibile (di cui fra l’altro si fa esperienza nella quotidiana pratica comunicativa¹³) si spiegano diversi comportamenti espressivi del greco. Di alcuni di questi

¹² Più raramente anche ὁ γε e ὁ γάρ.

¹³ Si pensi p.es. alle favole: *all’ombra dell’ultimo sole s’era assopito un pescatore ...*; ma a questo punto: *all’ombra dell’ultimo sole s’era assopito il pescatore ...* (De André).

(presenza dell'articolo con i dimostrativi) si dà conto in **5.3**, di altri più complessi (come l'uso dell'articolo con *πάς*) nel **cap. 31**. Qui ci limitiamo a un'analisi sommaria di un passo della plutarchea *Vita di Teseo* 30.1-2), da cui emerge la funzione dell'articolo nello scandire, appunto attraverso la dialettica dato/nuovo, la struttura informativa del testo.

A proposito dell'amicizia fra l'eroe e Piritoo, il discorso si sviluppa così:

1. *Dicono che la sua amicizia con Piritoo sia nata in questo modo*
(*τήν δὲ πρὸς Πειρίθουν φιλίαν τοῦτον τὸν τρόπον αὐτῷ γενέσθαι λέγουσι*).
[che fossero amici è noto dal mito: perciò l'articolo]
2. *Piritoo volle mettere alla prova Teseo e lo provocò; stavano per venire alle mani, ma intuirono ciascuno la grandezza e nobiltà dell'altro: così Teseo chiese a Piritoo di essergli amico e alleato*
(*προῦκαλεῖτο φίλον εἶναι καὶ σύμμαχον*) ...
[nel momento in cui si comincia a raccontare la storia, la situazione informativa è 'azzerata' (si fa conto che chi legge o ascolta *non sa* del rapporto fra i due), e quando nasce l'amicizia ciò è presentato come un fatto nuovo: dunque non c'è articolo]
3. *... e la loro amicizia vollero addirittura suggellarla col giuramento*
(*ἐποιήσαντο δὲ τὴν φιλίαν ἔρκον*)
[a questo punto la nozione dell'amicizia può esser data come acquisita, per cui di nuovo vi si fa riferimento con l'articolo].

7.4. Funzione sintattica. Il 'meccanismo della posizione'

Mentre la prima prospettiva interessa la funzione dell'articolo nella dinamica informativa, questa seconda riguarda la sua capacità di indicare il *ruolo sintattico* di un'espressione: ciò avviene attraverso il '*meccanismo della posizione*', cioè la diversa collocazione delle parole rispetto al nesso articolo+nome¹⁴:

- *posizione 'interna'*, quando un'espressione è collocata *fra articolo e nome*: p.es. οἱ ἐκ τῆς Ἀσίας στρατιῶται | φεύγουσι
«i-soldati-provenienti-dall'Asia | fuggono»;
- *posizione 'esterna'*, quando un'espressione è collocata *al di fuori* (indifferentemente prima oppure dopo) *del nesso articolo+nome*: p.es. οἱ στρατιῶται | ἐκ τῆς Ἀσίας φεύγουσι ~ ἐκ τῆς Ἀσίας | οἱ στρατιῶται | φεύγουσι
«i soldati | fuggono-dall'Asia».

¹⁴ Tradizionalmente si parla di posizione 'attributiva' vs 'predicativa', ma questa definizione è insoddisfacente per più motivi. Anzitutto, essa suggerisce erroneamente l'idea che tutti gli elementi in posizione esterna svolgano funzione – appunto – 'predicativa', mentre sono collocati esternamente *anche gli elementi che svolgono funzione 'appositiva'* (p.es. φεύγων è Partecipio predicativo in ὁ στρατηγός | φαίνεται φεύγων «è evidente che il generale fugge», appositivo in ὁ στρατηγός | σώζεται φεύγων «il generale si salva fuggendo»; sulla distinzione predicativo/appositivo v. **9.1**). Ma, al di là di tutto questo, il suo limite di fondo sta poi nel fatto di impiegare nozioni di tipo *sintattico* per definire un fenomeno di carattere *morfologico*, con indebita *sourap-posizione tra forma e funzione* (v. n. 11 p. 105).

È proprio in rapporto al nesso articolo+nome che si precisa il valore di ἐκ τῆς Ἀσίας: nel primo caso l'espressione è funzionale all'identificazione del nome (funzione *nominale*), nel secondo al completamento del verbo (funzione *verbale*).

Funzione nominale ('Attributiva')

Le espressioni collocate in posizione interna hanno valore 'attributivo', servono cioè a identificare il nome che segue, con l'attribuzione di una o più caratteristiche distintive (cfr. 3.4, p. 41). Ciò avviene

- con *aggettivi*: p.es. οἱ δειλοὶ στρατιῶται «i soldati vili»
- con *participi*: p.es. οἱ φεύγοντες στρατιῶται «i soldati che fuggono»
- con *complementi o avverbi di vario genere*: p.es.
οἱ Ἀλεξάνδρου στρατιῶται «i soldati di Alessandro»¹⁵
οἱ ἐν τῇ Ἀσίᾳ στρατιῶται «i soldati [che si trovano] in Asia»
οἱ τότε ἄνθρωποι «gli uomini di allora, di un tempo»
τὰ νῦν πράγματα «le cose di ora, la situazione attuale»
τὰ φύσει [dat. sing. di φύσις] ἀγαθὰ «i pregi [che si hanno] per natura»¹⁶
- in posizione interna possono, entro certi limiti, essere collocati anche gli eventuali complementi retti da queste espressioni:
οἱ γένοι [DAT di γένος] πλούσιοι ἄνθρωποι «gli uomini ricchi di nascita»
οἱ ἐκ τῆς Ἀσίας φεύγοντες στρατιῶται «i soldati che fuggono dall'Asia»
ὁ παραπλήσιος τῷ Γάγγη ποταμός «il fiume simile al Gange»; ecc.
- infine, vanno in posizione interna anche le espressioni attributive che non risultano indispensabili in quanto l'elemento cui sono riferite è già identificato in partenza (in questi casi si può parlare di *funzione attributiva 'non selettiva'* o *'non restrittiva'*: cfr. 17.2): p.es. ὁ γεραιὸς πατήρ «il vecchio padre», ὁ τυφλὸς Ὀμηρος «il cieco Omero», ecc.¹⁷

¹⁵ Analogamente con pronomi *dimostrativi*: p.es. οἱ τούτων-ἐκείνων πρόγονοι [opp. οἱ πρόγονοι οἱ τούτων con ripresa dell'articolo, v. più avanti] «gli antenati di questi ~ quelli». Con i *pronomi personali* e con l'anaforico αὐτός (v. cap. 8) il GEN di Specificazione si trova in posizione *esterna*: οἱ πρόγονοι ἡμῶν ~ ἡμῶν οἱ πρόγονοι «i nostri antenati», ὁ πατήρ σου ~ σοῦ ὁ πατήρ «tuo padre», αὐτοῦ ἡ μήτηρ ~ ἡ μήτηρ αὐτοῦ «sua madre», ecc. (ma nel caso di pronomi personali *riflessivi* il GEN di Specificazione va in posizione *interna*: ὁ ἑμαυτοῦ πατήρ ~ ὁ πατήρ ὁ ἑμαυτοῦ ecc.).

¹⁶ Di per sé ἀγαθὰ non è un nome ma un aggettivo sostantivato: ciò però non cambia la natura complessiva del nesso articolo+nome e la sua capacità di espandersi con l'aggiunta di elementi in funzione attributiva. – Gli esempi di questo gruppo aiutano a capire le limitazioni espressive a cui soggiace il latino, dove p.es. è difficile immaginare un *nunc iuvenes* nel senso di «i giovani d'oggi» o, peggio, un *naturā* nel senso di «i pregi naturali». La frequenza di frasi relative in latino rispetto al greco si spiega anche in questo modo, con l'indisponibilità di meccanismi espressivi fondati sull'articolo.

¹⁷ L'italiano, che all'opposto del greco tende a porre gli attributi *dopo* il nome (pur con oscillazioni: p.es. *i veri amici* non sembra diverso da *gli amici veri*), può talvolta differenziare quelli 'non selettivi' collocandoli *prima* del nome (*la vecchia madre*, *la tenera sposa*, ecc.). – Sembrava estranea al greco la possibilità di usare quale attributo di un nome un *altro nome*, come invece in italiano (*carta carbone*, *motori benzina*, ...), in inglese (*silk dresses*, *music teacher*, ...), ecc.

È un sistema semplice e flessibile, che permette di convogliare in un unico ‘contenitore’ sintattico una grande varietà di nozioni semantiche: una situazione per molti aspetti analoga a quella del complemento ‘di Specificazione’, dove però tale varietà rimane implicita (v. p. 40 n. 15)¹⁸.

La funzionalità del meccanismo è poi ulteriormente accresciuta dalla possibilità che l’articolo, seguito dall’elemento attributivo, sia posto *dopo* il nome a cui è collegato (a sua volta provvisto o no di articolo)¹⁹: [οἱ] στρατιῶται οἱ δειλοί, [οἱ] ἄνθρωποι οἱ τότε, [ὁ] ποταμός ὁ παραπλήσιος τῷ Γάγγη ecc. Questa variante espressiva, nella quale è ancora più evidente la grande ‘vitalità’ dell’articolo (conseguente alla sua originaria natura pronominale), si incontra soprattutto in alcune situazioni:

- quando la collocazione normale potrebbe risultare scomoda e difficilmente comprensibile per un eccessivo accumulo di ‘materiale’ attributivo fra articolo e nome²⁰: p.es.

forma-base οἱ πρὸ τῆς ὑπὲρ τῆς πόλεως μάχης φεύγοντες πολῖται
 «i cittadini che fuggono prima della battaglia a difesa della città»
 varianti²¹ οἱ πολῖται οἱ πρὸ τῆς ὑπὲρ τῆς πόλεως μάχης φεύγοντες
 οἱ πρὸ τῆς μάχης φεύγοντες πολῖται τῆς ὑπὲρ τῆς πόλεως

¹⁸ P.es. *i soldati dell’Asia* può significare «diretti in Asia», «che si trovano in Asia», «che vengono dall’Asia» ecc., mentre οἱ ἐκ τῆς Ἀσίας στρατιῶται non dà adito ad ambiguità.

¹⁹ Il nesso articolo+elemento attributivo può anche non essere immediatamente contiguo al nome cui è riferito: p.es. Tucidide IV.51.1 Χίοι τὸ τεῖχος περιείλον [aor. di περιαιρέω] τὸ καινόν «gli abitanti di Chio abatterono il nuovo muro» (lett. «il muro, quello nuovo»).

²⁰ Uno dei non frequentissimi esempi di questo accumulo è Platone, *Sofista* 254.a τὰ τῆς τῶν πολλῶν ψυχῆς ὄμματα καρτερεῖν πρὸς τὸ θεῖον ἀφορώνα ἀδύνατα «gli occhi dell’anima dei più non riescono a sopportare di guardare il divino». – L’inglese, che può impiegare con valore attributivo *anche nomi*, può moltiplicare quasi senza limiti la successione di tali elementi, come nel classico esempio *the 1New 2York 3State 4University 5Library* (in teoria prolungabile ulteriormente: ... *6building 7windows* ...), e ciò nonostante l’ambiguità causata dalla possibilità di raggruppare i sintagmi in più modi diversi (p.es. «la biblioteca universitaria [4-5] dello stato di NY [1-2-3]» opp. «la biblioteca [5] dell’università statale [3-4] di NY [1-2]» o al limite, in teoria, anche «la nuova biblioteca [1-5] ...», «la biblioteca [5] della nuova università [1-4] ...», ecc.).

²¹ Quando l’elemento attributivo è costituito come qui *da un Participio* il meccanismo conosce delle deroghe, nel senso che occasionalmente il Participio si trova collocato in *posizione esterna* (così da agevolare lo sviluppo della sua complementazione) *anche senza ripetizione dell’articolo*. Lo stesso accade talvolta, più raramente, anche con *nominali portatori di carica verbale* (come *dispersione* rispetto a *disperdere*): p.es. Tucidide II.52.1 ἐπίεσε [aor. di πιέζω] δ’ αὐτούς καὶ ἡ συγκομιδῆ [dalla radice di συγκομιζω «concentrare»] ἐκ τῶν ἀγρῶν ἐς τὸ ἄστν «li opprimeva [gli Ateniesi] anche la concentrazione [di gente] dalla campagna nella città» (anziché ἡ ἐκ τῶν ἀγρῶν ἐς τὸ ἄστν συγκομιδῆ ο ἡ συγκομιδῆ ἡ ἐκ τῶν ἀγρῶν ἐς τὸ ἄστν con ripresa dell’articolo). – Anche l’inglese colloca in posizione esterna le parole che hanno una propria reggenza: p.es. *I found a broken doll* «ho trovato una bambola rotta», ma *the doll broken by the cat was an antique* «la bambola rotta dal gatto era un pezzo di antiquariato»; *she is a responsible person* ma *are you the person responsible for breaking the mirror?*; ecc. L’italiano, che di solito colloca gli elementi di valore attributivo *dopo* il nome (cfr. sopra n. 17), non ha difficoltà a gestire queste situazioni.

- per specificare un nome privo di articolo in quanto parte di un *nesso perifrastico* (cfr. 9.5-6): p.es.
 forma-base βίον βιοῦν [*inf. di* βιώω] «fare una vita, vivere»
 con art. βίον βιοῦν τὸν κάλλιστον «fare la vita più bella»
 forma-base ὁδὸν πορεύεσθαι «fare una strada, avanzare»
 con art. ὁδὸν πορεύεσθαι τὴν εὐθείαν «andare per la via diretta»
- per specificare *un nome proprio* (in quanto tale privo di articolo):
 p.es. Διονύσιος ὁ Θηβαῖος «Dionisio di Tebe»
 Διονύσιος ὁ ἰατρός «Dionisio il medico»
 Διονύσιος ὁ νέος «Dionisio il giovane» (il minore fra omonimi)
 Ἀλέξανδρος ὁ μέγας, Ἰησοῦς ὁ Χριστός²²
- un'applicazione particolare si ha nelle *serie genealogiche*, dove l'articolo, concordato *col nome precedente*, è seguito dal GEN patronimico (più raramente dal *matronimico*), di solito con ellissi di *υἰός* «figlio» o *θυγάτηρ* «figlia»:
 p.es. Βούσιρις_ὁ Λιβύης_τῆς Ἐπάφου_τοῦ Διὸς
 «Busiride [figlio] di Libia, [lei figlia] di Epafo, [lui figlio] di Zeus»
 Ξέρξης_ὁ Δαρείου_τοῦ Ὑστάσπεος (GEN sing.)
 «Serse [figlio] di Dario, [lui a sua volta figlio] di Istaspe».

Sostantivazione

Alla funzione nominale dell'articolo (selezione e individuazione di un elemento) si può riportare anche il fenomeno della *sostantivazione* nel quale, grazie sempre alla sua presenza²³, parole di qualunque genere²⁴ vengono trattate come nomi.

²² Per interpretare correttamente espressioni di questo genere si deve considerare che, non essendo Alessandro e Gesù le uniche persone con questo nome, in origine gli appellativi ὁ μέγας e ὁ Χριστός servivano alla loro identificazione (quindi attributi *'selettivi'*, v. p. 87). Una volta divenuti l'Alessandro e il Gesù per antonomasia, per «Magnò» e «Cristo» si potrà parlare di *'attributi non selettivi'*: quella che tradizionalmente è definita *'apposizione'* (Ξέρξης ὁ Περσῶν βασιλεύς «Serse, [il] re dei Persiani»; Δαίδαλος ὁ Ἰκάρου πατήρ «Dedalo, [il] padre di Icaro»; *Garibaldi, [l']eroe dei due mondi*; ecc.), ma che è a tutti gli effetti una variante della funzione *Attributiva*.

²³ Anche se non mancano esempi di *sostantivazione senza articolo* (peraltro normale in poesia), come in Platone, *Leggi* 795.b διαφέρει μαθὼν μὴ μαθόντος καὶ ὁ γυμνασόμενος τοῦ μὴ γεγυμνασμένου «è diverso chi le conosce [le tecniche citate in precedenza] da chi non le conosce, e chi vi è esercitato da chi non lo è», dove si ha, di seguito, *sostantivazione senza e con articolo*.

²⁴ La *sostantivazione* è piuttosto comune nelle lingue moderne. Tra gli innumerevoli esempi possibili, è interessante citare un fenomeno del tutto particolare (e sostanzialmente estraneo, questo, al greco), la possibilità cioè che un nome, dopo aver assunto un valore *aggettivale* (v. n. 17), venga nuovamente *sostantivato*, dando luogo a forme curiose di mancata concordanza: p.es. *benzina* (nome) > *i motori benzina* (il nome assume valore *aggettivale*, 'congelando' la propria fisionomia morfologica) > *un benzina* (*aggettivo sostantivato*, abbinato – in quanto ormai sentito come indeclinabile – al maschile *un*); *Modigliani* > *l'inconfondibile stile Modigliani* > *hanno rubato un Modigliani*. – Prevedibilmente anche la *sostantivazione*, come molti dei fenomeni espressivi ora esaminati, è fortemente ostacolata in latino dalla mancanza dell'articolo.

Oltre a quelle ricordate in precedenza (οἱ δειλοί «i vili», οἱ φεύγοντες «quelli che fuggono», οἱ Ἀλεξάνδρου «gli uomini di Alessandro», οἱ ἐν τῇ Ἀσίᾳ «coloro che si trovano in Asia», οἱ τότε «gli uomini di un tempo», τὰ νῦν «la situazione attuale», τὰ φύσει «le cose naturali, le qualità che si hanno per natura») il greco può sostantivare con l'articolo *di genere neutro*

- intere frasi (che hanno allora il verbo *all'Infinito*: cfr. **6.3**, p. 72);
- un concetto: p.es.
 - Platone, *Repubblica* 352.d οὐ γὰρ περὶ τοῦ ἐπιτυχόντος ὁ λόγος, ἀλλὰ περὶ τοῦ ὄντινα τρόπον χρῆ ζῆν' «il discorso non verte su una questione qualunque, ma su 'in che modo bisogna vivere'»
- singole parole o anche intere espressioni citate testualmente (per le quali noi disponiamo di espedienti grafici come il corsivo o le virgolette²⁵): p.es.
 - τὸ ῥῶ, τὸ ῥεῖν' ... «la [lettera] *rhô*, la [parola] *rheîn*» ecc.²⁶
 - τὸ Ἴνωθι σαυτόν' «il [detto] 'Conosci te stesso'»
 - Demostene, *Sulla corona* 88 ... ὑμεῖς, ἄνδρες Ἀθηναῖοι. τὸ δ' ὑμεῖς' [*la citazione testuale comporta la conservazione della forma in NOM*] ὅταν λέγω, τὴν πόλιν λέγω «... voi, o Ateniesi; e quando dico 'voi', dico la città».

Funzioni verbali ('Predicativa' e 'Appositiva')

Gli elementi che, nel meccanismo della posizione, sono collocati *esternamente* al gruppo articolo+nome sono funzionali, di regola, non all'identificazione del nome ma *al completamento del verbo*. Il legame col verbo può essere però più o meno diretto: nel primo caso possiamo parlare di *funzione 'Predicativa'*, nel secondo di *funzione 'Appositiva'* (cfr. **9.1**).

Le due funzioni verbali (e relative forme espressive) saranno approfondite a suo tempo (risp. **cap. 19** e **cap. 10**). Per il momento ci limitiamo a qualche esempio che evidenzia il mutamento di significato legato alla differenza di posizione (*interna vs esterna*)²⁷.

²⁵ Sul ricorso a mezzi *linguistici* per compensare la povertà di risorse *grafiche* v. p. 16; p. 138 n. 19; p. 296.

²⁶ Espressioni del genere sono frequenti soprattutto in testi di carattere tecnico (linguistico-stilistico, giuridico, matematico ecc.). P.es. Platone, *Cratilo* 426.d-e «dunque la lettera *rhô* [τὸ δὲ οὖν ῥῶ τὸ στοιχεῖον] apparve adatta come espressione di movimento ... prima di tutto nelle parole stesse *rheîn* e *rhoé* [ἐν αὐτῷ τῷ ῥεῖν' καὶ ῥοῆ] ..., poi in *trômos* e in *trekhein* [εἶτα ἐν τῷ τρόμῳ, εἶτα ἐν τῷ τρέχειν], ecc.». In un'orazione di Lisia, *Contro Teomnesto* 17 vengono spiegati alcuni termini arcaici di una legge: «Testo della legge: *SIA GARANTE SPERGIURANDO* [ἐπιρκήσαντα] *PER APOLLO* [...]. Questo 'spergiurando' [τοῦτο τὸ ἐπιρκήσαντα] equivale a 'giurando' [ὀμόσαντα]».

²⁷ Altre volte la collocazione in posizione esterna non ha valore distintivo, perché praticamente non ha alternative: è il caso dei dimostrativi ὅδε~οὗτος~ἐκεῖνος (v. **5.3**, p. 60), di ἀμφω~ἀμφοτέρως~ἐκάτερος «l'uno e l'altro, entrambi» e di altre forme consimili. – Delle due possibili varianti di posizione esterna – collocazione *prima* del gruppo articolo + nome (δειλὸν | τὸν στρατηγὸν | κρίνουσι), oppure *dopo* di esso (τὸν στρατηγὸν | δειλὸν κρίνουσι) – gli esempi presentano, per brevità, solo questa seconda.

	Posizione interna (= funzione Attributiva)	Posizione esterna (= funzione Predicativa o Appositiva)
1	οἱ ἐκ τῆς Ἀσίας στρατιῶται φεύγουσι «i soldati provenienti dall'Asia fuggono»	οἱ στρατιῶται ἐκ τῆς Ἀσίας φεύγουσι «i soldati fuggono dall'Asia» [pred.]
2	οἱ Πλάτωνος μαθηταὶ ἀφίστανται «i discepoli di Platone si allontanano»	οἱ μαθηταὶ Πλάτωνος ἀφίστανται «i discepoli si allontanano da Platone» [pred.]
3	τὸν φεύγοντα δοῦλον εὐρίσκει «(ri)trova lo schiavo che sta fuggendo»	τὸν δοῦλον φεύγοντα εὐρίσκει «scopre che sta fuggendo lo schiavo» [pred., v. 18.1, 3b]
4	τὸν δειλὸν στρατηγὸν κρίνουσι «mettono sotto processo il vile generale»	τὸν στρατηγὸν δειλὸν κρίνουσι «giudicano vile il generale» [pred., v. 19.2]
5	οἱ φεύγοντες δοῦλοι σῶζονται «gli schiavi fuggitivi si salvano»	οἱ δοῦλοι φεύγοντες σῶζονται «gli schiavi si salvano fuggendo» [app.]
6	οἱ αὐτοὶ δικάσται «i medesimi giudici»	οἱ δικάσται αὐτοὶ «i giudici stessi» [app., v. 8.1]
7	ἡ μέση πόλις «la città di mezzo» (in posizione centrale fra le altre) <i>Analoga variazione di significato con altri aggettivi (come ἄκρος «alto» e ἔσχατος «estremo»)</i>	ἡ πόλις μέση «il centro della città» (la città, considerata nella parte centrale) [app.]
8	ὁ μόνος παῖς «l'unico figlio»	ὁ παῖς μόνος «il figlio da solo–solo il figlio» [app.]
9	οἱ πρῶτοι ἄνθρωποι «i primi uomini»	οἱ ἄνθρωποι πρῶτοι «gli uomini, per primi» [app.]
10	οἱ πάντες πολῖται «tutti i cittadini» [v. p. 304]	οἱ πολῖται πάντες «i cittadini, tutti» [app.]
11	οἱ τῶν Ἀθηναίων αἰχμάλωτοι «i prigionieri degli Ateniesi»	οἱ αἰχμάλωτοι τῶν Ἀθηναίων «fra gli Ateniesi, quelli che sono prigionieri» [app., v. 3.4, p. 42]
12	σὺν τοῖς μαχομένοις ἀνδράσι «insieme con gli uomini che combattono»	σὺν τοῖς ἀνδράσι μαχομένοις «mentre gli uomini combattono» [pred., v. 31.4, p. 308]



Indicazioni di metodo

La straordinaria funzionalità dell'articolo in greco costituisce per noi, al tempo stesso, un problema e un'opportunità.

È un problema perché risolve un largo ventaglio di esigenze espressive *in modo così sintetico*, con meccanismi così precisi che può bastare, p.es., non prestare attenzione alla posizione di una parola per falsare il senso di un'intera espressione.

È però anche un'opportunità perché il sistema ha una tale coerenza, trasparenza e naturalezza da poter essere facilmente compreso nella sua 'logica' di fondo: quella per cui l'articolo *da un lato* (v. § 2) indica nozione presupposta come già conosciuta (e la sua assenza, invece, nozione nuova), *dall'altro* (v. § 3) permette di distinguere gli elementi funzionali all'identificazione di un nome da quelli che gravitano invece nella sfera del verbo. La regolarità e ripetitività di applicazione di questi principi favorisce il loro apprendimento, e fa dello studio dell'articolo un importante 'investimento' per la conoscenza del greco.

La comprensione della *funzione pragmatico-contestuale* dell'articolo è facilitata dal fatto di fondarsi sulla stessa dialettica 'noto' ~ 'nuovo' che è alla base della comunicazione, e di cui quindi ciascuno fa quotidianamente esperienza. Si tratta perciò di 'allenarsi' a cogliere e valorizzare la presenza o assenza dell'articolo e – prima ancora – di convincersi che anche i testi classici hanno una loro concretezza pragmatica e nascono dall'*esigenza di comunicare* (in proposito v. quanto si dice nel **cap. 31**).

Un po' diverso il discorso per la *funzione sintattica* dell'articolo, dato che le lingue moderne non fanno un uso del 'meccanismo della posizione' così ampio, vario e al tempo stesso coerente come il greco²⁸. Alcune indicazioni:

- il meccanismo della posizione è applicato in greco con grande sistematicità (nonostante l'occasionale possibilità di deroghe: v. sopra, n. 21), e con altrettanta sistematicità va interpretato: così p.es., nonostante le apparenze, οἱ-ἐκ-τῆς-πόλεως-στρατιῶται | φεύγουσι *non può* significare «i soldati | fuggono-dalla-città» (il sintagma ἐκ τῆς πόλεως, inglobato all'interno del blocco nome+articolo, *non può* saldarsi col verbo); all'opposto, οἱ μαθηταὶ | Πλάτωνος-ἀφίστανται *non può* significare «i-discepoli-di-Platone | si allontanano»;
- un'applicazione rigorosa del meccanismo della posizione aiuta anche a superare le difficoltà causate dall'ellissi del verbo in espressioni del tipo οἱ ἄνθρωποι | φθονεροὶ «gli uomini | [sono] invidiosi» (peraltro in parte prevedibili, dato il loro carattere stereotipato, tipico ecc.: cfr. p. 192s.);
- una situazione di reale ambiguità, superabile in base al contesto, si ha in presenza di espressioni con ὁ μὲν (~ δέ): p.es. mentre in ὁ φεύγων si tratta sicuramente di Participio sostantivato (nel greco di età storica l'articolo da solo non ha forza di pronome: v. p. 85), ὁ μὲν (~ δέ) φεύγων può essere inteso in modi diversi, a seconda che l'articolo sia collegato al Participio oppure alla particella nel nesso pronominale ὁ μὲν (~ ὁ δέ)²⁹.

Il fenomeno della *sostantivazione* è facilmente riconoscibile dal punto di vista sintattico. Più sfuggente può risultare dal punto di vista *semantico*, data la grande varietà di nozioni che possono nascondersi dietro questa forma espressiva, e si determinano di volta in volta in base al contesto. In linea generale possiamo dire:

- la sostantivazione al *maschile* (la più diffusa) è usata sia per persone di sesso maschile, sia in riferimento più generale a classi di persone (eventualmente anche di sesso femminile);
- la sostantivazione al *femminile* comporta sempre un riferimento a persone di sesso femminile (o comunque a entità femminili come genere grammaticale, p.es. 'terra', 'regione', 'patria', 'via', 'arte' ecc.);
- quanto alla sostantivazione al *neutro*, nel *singolare* è usata per lo più per esprimere concetti astratti ('giusto', 'vero', 'bello' ecc.), nel *plurale* soprattutto per indicare serie di azioni, oggetti, circostanze ecc.;
- da ricordare infine il frequente ricorso alla sostantivazione all'interno di *linguaggi tecnici* (politico, giudiziario, militare, filosofico ecc.).

²⁸ Come si è visto (sopra, n. 17) in italiano gli elementi di valore attributivo hanno, prevalentemente, una collocazione opposta a quella del greco (cioè *dopo* il nominale a cui si riferiscono). Più facile, invece, trovare analogie con l'inglese.

²⁹ Perciò οἱ μὲν (~ δέ) φεύγοντες καταλαμβάνονται = «i fuggitivi [οἱ ... φεύγοντες, *part. sostantivato*] | sono catturati» ~ «alcuni [οἱ μὲν] | sono catturati mentre fuggono» [*part. appositivo*] opp. «alcuni | sono sorpresi a fuggire» [*part. predicativo*]. – Lo stesso vale per qualunque altra espressione suscettibile di sostantivazione: p.es. οἱ μὲν [~ δέ] ἐκ τῆς Ἀσίας φεύγουσιν = «quelli provenienti dall'Asia | fuggono» ~ «alcuni | fuggono dall'Asia»; οἱ μὲν [~ δέ] Πλάτωνος ἀφίστανται = «quelli (i seguaci) di Platone | si allontanano» ~ «alcuni | si allontanano da Platone»; ecc.

Capitolo 8

Morfologia nominale (IV): Il pronome αὐτός

Pronomi personali e aggettivi possessivi

8.1. Il pronome αὐτός

Le funzioni di questo pronome (sulla cui declinazione v. p. 60 n. 15) coinvolgono la complessa rete di richiami, corrispondenze, opposizioni ecc. che è alla base della comunicazione. Tre i suoi significati principali:

1. quando è *preceduto dall'articolo* (ὁ αὐτός, τοῦ αὐτοῦ ecc.: sequenza vocalica che dà luogo a forme contratte con 'crasi', v. p. 96) equivale al lat. *idem*;
2. quando *non è preceduto dall'articolo* può corrispondere
[a] al lat. *is~ille* (in tutti i casi eccetto il NOM) oppure
[b] al lat. *ipse* (in tutti i casi, NOM compreso).

1. L'uso di ὁ αὐτός nel senso di *idem* «il medesimo» esprime un *rapporto di identità* rispetto a ciò che precede o che ancora non è stato detto (con orientamento, risp., 'anaforico' e 'cataforico': v. p. 61): nel primo caso il '2° termine di paragone'¹ dev'essere individuato esaminando il contesto (p.es. τῆ αὐτῆ ἡμέρᾳ «il medesimo giorno» detto in relazione a un altro evento, già descritto); nel secondo caso può essere espresso

- in DAT²: p.es. Isocrate, *A Demonico* 32 ὅταν ὁ νοῦς ὑπ' οἴνου διαφθαρῆ, πάντα πάσχει τοῖς ἄρμασι τοῖς τοὺς ἠνιόχους ἀποβαλοῦσιν [*part. aor.*, DAT *pl.*, *di ἀποβάλλω*]³ «quando la mente è rovinata dal vino, subisce le stesse conseguenze dei carri che hanno perduto l'auriga»;

¹ Parlare di '2° termine di paragone' può essere giustificato perché ὁ αὐτός equivale di fatto a una sorta di Comparativo di uguaglianza.

² Benché molte grammatiche riportino questo uso al DAT di tipo sociativo-strumentale (3.3), è forse preferibile – come per altre espressioni indicanti somiglianza (ἴσος, ὁμοῖος, παραπλήσιος ecc.) – vedervi piuttosto un DAT di relazione (3.5).

³ Da qui in avanti la spiegazione di forme verbali diverse dal Presente è limitata ai casi, come questo, in cui sia utile per l'esemplificazione del fenomeno in questione.

- sotto forma di coordinazione introdotta da *καί* (cfr. il lat. *idem ac ~ atque*): p.es. Platone, *Repubblica* 451.e *εἰ ταῖς γυναιξίν ἐπι ταῦτά χρῆσόμεθα καὶ τοῖς ἀνδράσι, ταῦτά καὶ διδασκτέον αὐτάς* «se impiegheremo le donne per le stesse attività *degli uomini*, bisogna anche insegnargli le stesse cose»;
- sotto forma di subordinazione introdotta da un relativo: p.es. Demostene, *Terza Filippica* 33 *ταῦθ' ὀρώντες οἱ Ἕλληνας ἀνέχονται, καὶ τὸν αὐτὸν τρόπον ὡσπερ τὴν χάλαζαν ἔμοιγε δοκοῦσιν θεωρεῖν* «pur vedendo queste cose, i Greci [le] sopportano, e mi sembra che stiano lì a guardare *nello stesso modo come* [si guarda] la grandine» (sulla possibile omissione di costituenti v. p. 285).

2a. Come già osservato (p. 58), *αὐτός* è usato con valore di pronome *anaforico per richiamare un elemento menzionato in precedenza (analogamente ai *clitici italiani *lo~la~li~le~gli* ecc.⁴): p.es. Tucidide I.25.1 *οἱ Ἐπιδάμνιοι ... τὸν θεὸν ἐπήροντο εἰ παραδοῖεν Κορινθίους τὴν πόλιν ... ὁ δ' αὐτοῖς ἀνεῖλε παραδοῦναι* «i cittadini di Epidamno ... chiesero al dio se dovessero consegnare la città ai Corinzi ...; quello *gli* rispose di consegnar[la]»⁵.

2b. Più problematica la situazione quando *αὐτός* è usato, come il lat. *ipse*, con valore enfatico (per evidenziare il termine a cui è riferito, per sottolinearne l'importanza, per distinguerlo dagli altri, per circoscriverne e precisarne la portata ecc.). In questi casi infatti il significato non è determinabile a priori, ma risulta di volta in volta dal contesto, come mostrano questi esempi:

1. *Αὐτὸς ἔφα* [forma dorica per ἔφη, imperfetto di φημί] «l'ha detto *lui*» (motto pitagorico, per affermare l'autorità del maestro)
2. Erodoto VIII.109.2 *καὶ αὐτὸς ἤδη πολλοῖσι παρεγενόμεν καὶ πολλῶ πλέω ἀκήκοα τοιάδε γενέσθαι* «a molti avvenimenti ho assistito *io di persona*, e molti di più ho sentito dire che siano andati in questo modo»
3. Platone, *Liside* 206.c *αὐτὸς σοι πρόσεισι* «ti si avvicinerà *spontaneamente*»
4. Senofonte, *Memorabili* III.14.3 *ἐάν τις ἄνευ τοῦ σίτου τὸ ὄψον αὐτὸ ἐσθῆ* «se uno mangia il companatico *da solo*, senza il pane, ...»
5. Senofonte, *Memorabili* IV.5.7 *αὐτὰ τὰ ἐναντία σωφροσύνης καὶ ἀκρασίας ἔργα ἐστίν* «le opere di sobrietà e di intemperanza sono *proprio* l'opposto»

⁴ L'accostamento ai pronomi clitici italiani in nome della *comune funzione anaforica* può essere suggerito anche dal fatto che in entrambi i casi questo uso anaforico *non riguarda il Soggetto*. Per altre considerazioni su questa esclusione v. più avanti (e anche n. 17 e 19 per il fenomeno, in parte analogo, dell'assenza del NOM nei riflessivi).

⁵ Il passo è interessante perché presenta, nel breve arco di una stessa frase, tre diversi esiti espressivi del rapporto anaforico:

- al NOM, la coreferenzialità con τὸν θεόν si esprime col pronome ὁ δέ;
- al DAT, quella con οἱ Ἐπιδάμνιοι si esprime con αὐτοῖς;
- infine, quella con τὴν πόλιν è risolta evitando la ripetizione con la semplice *ellissi (cioè con 'anafora-zero').

6. Tucidide III.34.3 [*Pachete convoca Ippia con la garanzia dell'immunità*]
 ὁ μὲν ἐξήλθε παρ' αὐτόν, ὁ δ' ἐκείνον μὲν ἐν φυλακῇ ἀδέσμῳ εἶχεν, αὐτὸς δὲ προσβαλὼν τῷ τειχίσματι ἔξαπναίως αἶρεί «quello [*Ippia*] uscì e andò da lui [*Pachete*]; e allora egli [*Pachete*], quell'altro [*Ippia*] lo trattene in prigionia senza catene, e per parte sua dà a sorpresa l'assalto al forte e lo conquista»⁶
7. Tucidide III.65.2 εἰ ἡμεῖς αὐτοὶ πρὸς τὴν πόλιν ἐλθόντες ἐμαχόμεθα
 «se avessimo fatto guerra di nostra iniziativa muovendo contro la vostra città»
8. Tucidide IV.120.2 ὁ Βρασίδης διέπλευσε νυκτὸς ἐς τὴν Σκιώνην, τριήρει μὲν φιλίᾳ προπλευούσῃ, αὐτὸς δὲ ἐν κελητίῳ ἄπρωθεν ἐφεπόμενος
 «Brasida si trasferì nottetempo a Scione, con una trireme amica che navigava avanti mentre lui seguiva a distanza su una piccola scialuppa»
9. con la natura enfatica di αὐτὸς si spiega infine il suo uso
- nelle forme del pronome riflessivo (v. § 2)
 - nel modulo αὐτῷ~αὐτοῖς + un nome in DAT (sociativo), p.es.
 Tucidide IV.14 πέντε [ναῦς] ἔλαβον καὶ μίαν τούτων αὐτοῖς ἀνδράσιμ
 «catturarono 5 [navi], e una di queste compreso l'equipaggio»
 (lett. «insieme con gli uomini stessi»)⁷
 - nel modulo [αὐτὸς~αὐτοὶ] αὐτοῦ~αὐτῶν usato come rafforzativo di un Comparativo (v. p. 161).



Indicazioni di metodo

Data la complessità semantica e sintattica di αὐτὸς è importante fissare alcuni criteri di metodo per distinguere fra le sue varie funzioni.

L'uso di ὁ αὐτὸς nel senso di «il medesimo» è facilmente riconoscibile dalla presenza dell'articolo. Più laboriosa può risultare l'individuazione del '2° termine di paragone', soprattutto quando dipende unicamente dal contesto.

Quanto alla distinzione fra gli altri due valori, occorre tener presente

- il valore anaforico si incontra in tutti i casi *eccetto il Nominativo*: di regola quindi i NOM (αὐτὸς αὐτὴ αὐτοὶ αὐταὶ) vanno intesi in senso enfatico;
- nell'uso anaforico αὐτὸς *sostituisce* il termine a cui è riferito; nell'uso enfatico invece *gli si affianca* (è proprio grazie a questa 'ridondanza' che sviluppa la sua forza intensiva, distintiva, oppositiva ecc.)⁸;

⁶ Interessante anche in questo passo il 'gioco' dei pronomi:

- la distinzione di fondo fra i due personaggi è indicata da ὁ μὲν ... ὁ δὲ ...;
- il primo membro della coppia (dove Soggetto è Ippia) contiene il richiamo a Pachete (con αὐτόν anaforico);
- il secondo membro (dove Soggetto è Pachete) è a sua volta articolato in due membri, così da distinguere l'attività di Pachete nella sua parte preliminare e 'preparatoria' (l'arresto di Ippia, introdotto da ἐκείνον μὲν ...) e in quella 'sostanziale' (la conquista del forte, obiettivo primario della sua azione, introdotta dall'enfatico αὐτὸς δὲ ...).

⁷ Più raramente il senso dell'espressione è esplicitato con l'aggiunta di σύν: p.es. Senofonte, *Ciropeia* II.2.9 ὁ νεανίας εἶπετο τῷ λοχαγῷ σὺν αὐτῷ τῷ θώρακι καὶ τῇ κοπίδι «il giovinetto seguiva il comandante, con tanto di corazza e di spada».

⁸ Non sempre questo 'affiancamento', questa 'ridondanza' sono evidenti. Mentre p.es. è facile riconoscerli in espressioni come ὁ θεὸς αὐτὸς [*opp.* αὐτὸς ὁ θεὸς] τοῦτο λέγει «è il dio in persona che dice questo», ciò è meno immediato quando, essendo il Soggetto sottinteso, si può essere tentati di individuarlo proprio in αὐτὸς. Ma che αὐτὸς τοῦτο λέγει significhi «questo lo

- l'uso enfatico comporta per sua natura *un confronto* (esplicito o implicito): può quindi essere interpretato correttamente solo con un'attenta analisi del contesto.

Come contributo allo sviluppo di questa *sensibilità contestuale* proviamo a immaginare alcune situazioni che il greco (~latino) potrebbe esprimere sinteticamente con *αὐτός* (~*ipse*) [*fra parentesi le possibili implicazioni contestuali*]:

- *questo lo dice lei* [e se ne assume la responsabilità
– *opp.* ma la verità è un'altra – *opp.* io però la vedo in modo diverso]
- *queste cose le ho viste coi miei occhi*
[altre invece le so per sentito dire – *opp.* tu invece ne parli per sentito dire]
- **di per sé** *la situazione non sarebbe difficile* [ma può diventarlo se ...]
- **di natura sua**, *il ragazzo è generoso* [ma il contesto familiare lo rende egoista]
- **in sé** *quel regalo è poca cosa* [ma per me ha un grande valore affettivo]
- *se ne sono andati di loro iniziativa* [non perché li abbiamo mandati via]
- *deve fare intanto lui autocritica* [prima di impartire lezioni agli altri]
- *dovresti tu chiedere scusa a me* [non io a te]
- *se l'è cavata da solo* [senza alcun aiuto] ecc.

Somiglianze e differenze tra forme pronominali

Il pronome *αὐτός* è coinvolto in fenomeni fonetici che possono essere fonte di confusione:

- nel riflessivo di 3^a persona la combinazione *έ- + αὐτ-* dà luogo alle forme contratte *αὐτ-* (*αὐτοῦ, αὐτῶ* ecc.: v. § 2), che si distinguono dalle forme-base solo per lo spirito aspro;
- in *ὁ αὐτός* la crasi (cfr. 1.6) tra articolo e pronome dà luogo *nel Nominativo* a forme con lo spirito aspro (*αὐτός, αὐτή, αὐτοί, αὐταί*), *negli altri casi* a forme in consonante (*τοῦ αὐτοῦ > ταύτου* ecc.) in cui l'originaria iniziale vocalica è indicata dalla 'coronide'.

TABELLA RIEPILOGATIVA

<i>αὐτός</i> 'ille', 'ipse'	<i>αὐτ-</i> <i>riflessivo</i>	<i>ὁ αὐτός</i> 'idem'	<i>οὗτος</i> <i>pron. dimostrativo</i>
<i>αὐτός -ή -ό</i>	---	<i>αὐτός αὐτή ταυτό</i>	<i>οὗτος αὐτή τοῦτο</i>
<i>αὐτοῦ -ῆς -οῦ</i>	<i>αὐτοῦ ...</i>	<i>ταύτου ταύτης ταύτου</i>	<i>τούτου ταύτης τούτου</i>
<i>αὐτῶ -ῆ -ῶ</i>	<i>αὐτῶ ...</i>	<i>ταύτῶ ταύτῃ ταύτῶ</i>	<i>τούτῶ ταύτῃ τούτῶ</i>
<i>αὐτόν -ήν -ό</i>	<i>αὐτόν ...</i>	<i>ταυτόν ταύτήν ταυτό</i>	<i>τούτον ταύτην τοῦτο</i>
<i>αὐτοί -αί -ά</i>	---	<i>αὐτοί αὐταί ταυτά</i>	<i>οὗτοι αὐται ταυτα</i>
<i>αὐτῶν</i>	<i>αὐτῶν ...</i>	<i>ταυτῶν</i>	<i>τούτων</i>
<i>αὐτοῖς -αῖς -οῖς</i>	<i>αὐτοῖς ...</i>	<i>ταυτοῖς ταυταῖς ταυτοῖς</i>	<i>τούτοις ταυταις τούτοις</i>
<i>αὐτούς -άς -ά</i>	<i>αὐτούς ...</i>	<i>ταυτούς ταυτάς ταυτά</i>	<i>τούτους ταυτας ταυτα</i>

dice *lui*» (e non «*egli* dice questo», con *αὐτός* come Soggetto) è dimostrato dal confronto con espressioni analoghe in 1^a-2^a persona (*αὐτός* τοῦτο λέγω ~ λέγεις «questo lo dico io~lo dici tu»: da notare qui l'accentazione *ortotonica dei pronomi italiani).

8.2. Pronomi personali e aggettivi possessivi

Forme-base	1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers.
		singolare	
N[V]	ἐγώ «io»	σύ «tu»	---
G	ἐμοῦ ~ μου	σοῦ ~ σου	οὗ ~ οὐ
D	ἐμοί ~ μοι	σοί ~ σοι	οἱ ~ οἶ
A	ἐμέ ~ με	σέ ~ σε	ἐ ~ ἐ
Agg. poss.	ἐμός, -ή, -όν	σός, -ή, -όν	---
		duale	
NA[V]	νῶϊ~νῶ «noi due»	σφῶϊ~σφῶ «voi due»	σφωέ~σφωε «loro due»
GD	νῶϊν ~ νῶν	σφῶϊν ~ σφῶν	σφωῖν ~ σφωῖν
Agg. poss.	νωῖτερος, -α, -ον	σφωῖτερος, -α, -ον	---
		plurale	
N[V]	ἡμεῖς «noi»	ὕμεις «voi»	σφεῖς «loro»
G	ἡμῶν	ὕμῶν	σφῶν ~ σφ[ε]ων
D	ἡμῖν	ὕμῖν	σφίσι(ν) ~ σφισι(ν)
A	ἡμᾶς	ὕμᾶς	σφᾶς ~ σφ[ε]ας
Agg. poss.	ἡμέτερος, -α, -ον	ὕμέτερος, -α, -ον	---
Forme riflessive	1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers.
		singolare	
G	ἐμαυτοῦ, -ῆς	σ[ε]αυτοῦ, -ῆς	οὗ ~ ἐαυτοῦ, -ῆς
D	ἐμαυτῶ, -ῆ	σ[ε]αυτῶ, -ῆ	οἱ ~ ἐαυτῶ, -ῆ
A	ἐμαυτόν, -ήν	σ[ε]αυτόν, -ήν	ἐ ~ ἐαυτόν, -ήν
Agg. poss.	ἐμός, -ή, -όν	σός, -ή, -όν	ὄς, ῆ, ὄν
	<i>Non esistono forme specifiche per il duale</i>		
		plurale	
G	ἡμῶν αὐτῶν	ὕμῶν αὐτῶν	σφῶν αὐτῶν
D	ἡμῖν αὐτοῖς, -αῖς	ὕμῖν αὐτοῖς, -αῖς	σφίσι(ν) αὐτοῖς, -αῖς
A	ἡμᾶς αὐτούς, -άς	ὕμᾶς αὐτούς, -άς	σφᾶς αὐτούς, -άς
Agg. poss.	ἡμέτερος, -α, -ον	ὕμέτερος, -α, -ον	σφέτερος, -α, -ον

Osservazioni

1. Sono evidenziate *in corsivo* le varianti enclitiche (sul loro uso v. più avanti).

2. Le forme del riflessivo si producono con l'aggiunta di αὐτός (ital. *stesso*, lat. *ipse*, ingl. *self* ecc.), che alla 3^a pers. dà luogo a contrazione (αὐτοῦ ~ αὐτῆς, αὐτῶν ecc. – per analogie e ambiguità con altre forme pronominali v. p. 96). Per il plurale, accanto alle forme composte σφῶν αὐτῶν ecc. esistono anche quelle costruite su analogia del singolare: ἐαυτῶν, ἐαυτοῖς ecc. (e relative varianti contratte αὐτ-).

3. In alternativa agli aggettivi possessivi si incontrano i corrispondenti GEN di Specificazione (ὁ πατήρ ἐμοῦ~ἡμῶν «mio~nostro padre», ecc.), che sono usati anche per surrogare le forme mancanti di 3^a pers. (ὁ πατήρ αὐτοῦ~αὐτῶν «suo~loro padre»). – Sulla posizione di tali GEN v. n. 15 p. 87.

4. Tra i fenomeni fonetici vale la pena di ricordare quelli più utili a evidenziare i rapporti etimologici con altre lingue:

- *singolare*: le forme di 2^a pers. derivano da *tw~twe~twos* (cfr. lat. *tu~te~tuus*), da cui *σύ~σέ~σός* per ‘assibilazione’⁹; quelle di 3^a pers. da *swe~swos* (cfr. lat. *se~suus*), da cui *ἔ~ός*;
- *plurale*: le forme di 1^a pers. derivano da una radice indoeuropea con alternanza vocalica *nes~nos~ns*; quelle di 2^a pers. da *wes~wos~ws*¹⁰; quelle di 3^a pers., verosimilmente, dalla stessa radice *swe* del singolare¹¹;
- *duale*: oltre al legame con le forme del plurale, sono da notare il vocalismo -ω- e la quasi totale sovrapposizione fra 2^a e 3^a persona¹².

8.3. Aspetti particolari del sistema pronominale

Come spesso in greco, anche il sistema dei pronomi personali e aggettivi possessivi presenta aspetti di incompletezza e di variabilità (segno di una lingua che, pur già pienamente evoluta, appare al tempo stesso in via di assestamento). Qui di seguito quelli più significativi.

‘Referenza’ (a chi si riferiscono le varie forme pronominali)

Per la 1^a e la 2^a pers. (*io, tu, noi, voi*) la referenza è di solito chiara¹³, trattandosi di situazioni caratterizzate dall’interazione tra due soggetti (o gruppi di soggetti)¹⁴. Qui è normale l’ellissi del Soggetto, dato che la comprensione è comunque assicurata dalla desinenza verbale¹⁵.

⁹ Si indica in questo modo la trasformazione di un fonema in σ, fenomeno che interessa peraltro solo *alcune* aree dialettali (p.es. non il dorico, che qui ha τύ~τέ~τεός).

¹⁰ La trasformazione qui è più complessa: *ηs > ασ-* (con vocalizzazione della sonante η) + la particella -με- > *ασμε-* > *ήμε-*; e risp. *ws > υσ-* (con vocalizzazione della semiconsonante w) + -με- > *υσμε-* > *υμε-*.

¹¹ L’esito σφ- si deve probabilmente a una particolare evoluzione fonetica del F.

¹² Fenomeni, entrambi, caratteristici del duale, risp. per la morfologia nominale (desinenza -ω dei casi retti) e per quella verbale (forma unica per 2^a e 3^a persona).

¹³ Fatta eccezione per la possibilità di uso *impersonale*, specie della 2^a pers. sing., p.es. in espressioni di tipo potenziale (v. **24.3**: ἴδοις~εἶδες ἄν «potresti~avresti potuto vedere», λέγοις~ἔλεγες ἄν «diresti~avresti detto» ecc., cfr. lat. *videres, diceres, putares* ecc.) o nelle indicazioni di viaggio date con verbo al Futuro dallo storico Erodoto (p.es. II.29 «poi si arriva [ma lett. ‘arriverai’, ἀπίξεται] a una pianura ... attraversato questo lago si arriva [‘arriverai’, ἤξεις] al corso del Nilo ... poi, sbarcati, si fa [‘farai’, ποιήσεται] una marcia di 40 giorni lungo il fiume ... ecc.»).

¹⁴ Situazioni che possono trovare espressione in forma diretta (in testi di natura dialogica, in *primis* quelli teatrali) o indiretta (p.es. con la riproduzione di un dialogo all’interno di un’opera filosofica o storico-narrativa).

¹⁵ Naturalmente, anche qui è possibile che sia invece espresso, per evidenziarlo, per contrapporlo ad altri, ecc. (p.es. Demostene, *Sulla corona* 265 ἐδίδασκες γράμματα, ἐγὼ δ’ ἐφοίτων. ἐγραμμάτευες, ἐγὼ δ’ ἠκκλησίαζον ecc. «tu insegnavi la grammatica, io andavo a scuola; nell’assemblea tu eri il segretario, io mi limitavo a prendervi parte»). – In questi casi il Soggetto è spesso accompagnato da particelle che lo rafforzano (se non altro per il fatto di... ‘irrobustire’ la sua esile struttura fonica): particolarmente frequente l’abbina-

Diverso il caso della 3^a persona, la cui natura particolare è dimostrata anche dalla mancanza o rarità del NOM (specie per il singolare), spiegabile non tanto col fatto che in greco è possibile omettere il Soggetto¹⁶, quanto considerando che, come per il latino (*sui ~ sibi ~ se*), si tratta di forme originariamente di valore *riflessivo*¹⁷, il cui uso non riflessivo è da considerare secondario. Per riferirsi a persona o cosa nota (con orientamento, quindi, ‘anaforico’) lo si fa di solito con un dimostrativo (ὄδε~οὗτος~ἐκείνος, v. **5.3**), con ὁ μέν~δέ (v. p. 85), con αὐτός (v. p. 94), o anche senza alcuna forma esplicita¹⁸.

Forme ortotoniche e forme enclitiche

In greco esistono due serie di forme pronominali: *ortotoniche (ἐγώ, ἐμοῦ, ἐμοί, ἐμέ ecc.) e *clitiche postpositive (μου, μοι, με ecc.)¹⁹. Si può dire che, in linea di principio, quelle ortotoniche sono usate – oltre che in caso di prima menzione – per evidenziare e sottolineare il termine in questione (talvolta anche con l’aggiunta dell’enfatico αὐτός); di fatto però si nota la tendenza a un uso più libero e generalizzato di quelle enclitiche, anche in contesti di enfasi o contrapposizione²⁰.

mento con l’enclitica γε (particella di valore al tempo stesso *limitativo* – «almeno, per quel che mi riguarda, ...» – e *confermativo* – «sì, appunto, ...»), in forme come ἔγωγε, σύ γε ecc., molto usate in contesti dialogici (p.es. Platone, *Repubblica* 339.b καὶ μοι εἰπέ· οὐ καὶ πείθεσθαι μέντοι τοῖς ἄρχουσιν δίκαιον φησ εἶναι; *Ἐγωγε* «e dimmi: non sostieni che è giusto anche obbedire ai governanti? – Io, sì»; anche nei casi obliqui, p.es. *Repubblica* 352.e καὶ μοι λέγε· δοκεῖ τί σοι εἶναι ἵππου ἔργον; *Ἐμοιγε* «e dimmi: ti sembra che esista una funzione propria del cavallo? – A me, sì»; ecc.).

¹⁶ Il che ne fa una lingua cosiddetta ‘*pro-drop*’, come latino e italiano.

¹⁷ E come tali prive di NOM: dato che i riflessivi *fanno riferimento al Soggetto*, è in linea di principio escluso che possano avere il NOM. – Analogamente, mancano per la 3^a persona anche gli aggettivi possessivi non riflessivi, a cui si supplisce col GEN di specificazione degli anaforici (αὐτοῦ~αὐτῶν ecc.).

¹⁸ Esempi di soluzioni espressive diverse nei passi di Tucidide citati a p. 94 s. con n. 5-6.

¹⁹ Mai però al NOM (come del resto in italiano). Anche questa limitazione si spiega in termini analoghi al riflessivo, pensando cioè che un pronome personale può essere enclitico *se ha una natura funzionale* (1.5), di *riferimento* anaforico al Soggetto.

²⁰ Si veda p.es. come uno stesso contesto fortemente contrappositivo (l’ accusato che proclama la sua diversità rispetto agli accusatori) possa dar luogo a entrambe le scelte espressive: uso della forma ortotonica (Andocide, *Sui misteri* 6 αἰτοῦμαι οὖν ὑμᾶς, ὦ ἄνδρες, εὐνοίαν πλείω παρασχέσθαι ἐμοὶ τῷ ἀπολογουμένῳ ἢ τοῖς κατηγοροῖς «chiedo dunque a voi, signori [giudici], di avere più benevolenza *per me* che mi difendo, che per chi mi accusa») oppure di quella enclitica (Antifonte, *Sul coreuta* 8 ἡγοῦμαι γὰρ μοι τιμὴν καὶ ὠφέλειαν αὐτὰ οἴσειν, τοῖς δὲ κατηγοροῖς αἰσχύνην «penso che *a me* queste cose [gli elementi emersi nel dibattito] porteranno onore e giovamento, ai miei accusatori vergogna»). Simili oscillazioni si possono probabilmente spiegare – oltreché naturalmente con i gusti stilistici di ciascun autore, o magari con semplice ricerca di *variatio* (come in questo susseguirsi di diverse forme pronominali all’inizio delle *Storie* di Tucidide: «gli avvenimenti precedenti non mi sembrano, indagando [I.1.3 σκοποῦντί μοι], ...; la debolezza delle società antiche me la dimostra [I.3.1 δηλοῖ δέ μοι] il fatto che ...; Omero non usò il termine ‘barbari’ per-

Particolarità del riflessivo

Si è accennato al fatto che i pronomi di 3^a persona dovevano essere dei riflessivi, successivamente integrati nel sistema anche come forme-base. Ma è, più in generale, la nozione stessa di riflessività ad apparire variabile e in qualche modo ‘instabile’, come si vede dai fenomeni seguenti (più frequenti in poesia ma attestati anche in prosa):

- tendenza all’uso del pronome semplice anche quando il riferimento al Soggetto richiederebbe il riflessivo²¹;
- uso oscillante (ora riflessivo, ora non riflessivo) delle forme di 3^a persona, singolare (οὐ, οἶ, ἔ) e plurale (σφεῖς, σφῶν, σφίσι, σφᾶς);
- una situazione particolare si ha nel caso di ‘riflessività indiretta’ (pronomi di 3^a pers. inserito nella subordinata ma riferito al Soggetto della reggente):
 - in linea di principio, si usa il riflessivo se la subordinata è ‘strettamente legata’ in quanto riflette il pensiero del Soggetto della reggente ...
 - ... ma – come spesso in greco – con molte deroghe, nel senso che anche qui si incontra spesso il semplice anaforico αὐτός²²;
- infine, il riflessivo può essere usato per esprimere *reciprocità*²³: p.es. Senofonte, *Elleniche* I.7.8 οἱ συγγενεῖς σύνεισι σφίσι αὐτοῖς «i parenti si riuniscono fra sé».

ché, come a me sembra [I.3.3 ὡς ἔμοι δοκεῖ], ...») – sul piano ‘pragmatico’, delle dinamiche comunicative (quello in cui inevitabilmente si collocano i pronomi personali, specie di 1^a e 2^a persona): nel senso che le forme enclitiche saranno state sentite come più funzionali, anche per l’organizzazione dell’*ordo verborum*, e la loro ‘debolezza’ fonica non tale da compromettere l’eventuale rilievo *semantico* dell’elemento in questione.

²¹ P.es. Platone, *Apologia* 38.e θρηνοῦντός τέ μου καὶ λέγοντος ἀνάξια ἐμοῦ [invece di ἐμαυτοῦ] «mentre io piangevo e dicevo cose indegne di me». In un passo del tutto simile (*Critone* 53.e) troviamo invece il riflessivo: ἀκούση ἀνάξια σαυτοῦ «sentirai cose indegne di te stesso»). – Nel caso di *aggettivi possessivi* il riferimento al Soggetto può essere evidenziato con l’aggiunta del GEN di αὐτός (p.es. Isocrate, *Nicocle* 57 διδάσκετε τοὺς παῖδας τοὺς ὑμετέρους αὐτῶν πειθαρχεῖν «insegnate ai vostri propri figli ad obbedire ai comandi»), oppure può essere espresso usando, in alternativa, il GEN di Specificazione (p.es. ὁ ἐμαυτοῦ πατήρ «mio padre» rifl. vs ὁ πατήρ μου ~ ἐμοῦ ὁ πατήρ non rifl. – con la diversa posizione delle parole descritta in n. 15 p. 87).

²² P.es. in subordinate di carattere volitivo (in cui il latino usa di solito *sui-sibi-se*): frasi rette da *verba voluntatis* (Senofonte, *Anabasi* VII.1.20 ὁ Ξενοφῶν δεῖται τοὺς ὁμήρους αὐτῶ παραδούναι «Senofonte chiede di consegnargli gli ostaggi») o *timendi* (Tucidide VI.34.2 αἰεὶ διὰ φόβου εἰσι μὴ ποτε Ἀθηναῖοι αὐτοῖς ἐπὶ τὴν πόλιν ἔλθωσιν «[i Cartaginesi] da sempre hanno paura che gli Ateniesi vadano contro la loro città»), finali (Platone, *Liside* 208.d ἐκείνη σε ἔχ ποιεῖν ὅτι ἄν βοῦλη, ἴν’ αὐτῇ μακάριος ἦς «quella [la madre] ti lascia fare quel che vuoi, perché tu le [DAT ‘ético’, v. p. 45] sia felice»), ecc. – Una soluzione intermedia per esprimere la ‘riflessività indiretta’ è l’uso delle forme οὐδ’οἶ-ἔ (Antifonte, *Contro la matrigna* 16 ἡρώτα αὐτὴν εἰ ἐθελήσει διακονῆσαι οἶ «le chiedeva se avrebbe voluto mettersi ai suoi ordini») e σφῶν ~ σφίσι ~ σφᾶς (Andocide, *Sulla pace* 27 κελεύουσι γὰρ ἡμᾶς κοινῇ μετὰ σφῶν πολεμεῖν «[gli Argivi] ci chiedono di combattere insieme con loro»), in cui evidentemente ancora si avvertiva una carica riflessiva, ma più sfumata rispetto a quella di ἐαυτοῦ-ecc. e σφῶν αὐτῶν-ecc.

²³ In proposito v. anche p. 64 e p. 77 n. 30.

Capitolo 9

Complementazione

Nella didattica tradizionale lo studio della sintassi, non solo greca, viene di solito condotto affrontando separatamente sintassi *della proposizione* (o della *frase semplice*) e sintassi *del periodo* (o della *frase complessa*). Questa distinzione fra unità linguistiche diverse trascura il fatto che *le relazioni sintattiche sono fundamentalmente le stesse*¹, per cui conviene analizzarle *indipendentemente dalla forma che assumono di volta in volta*.

Un'operazione del genere è stata attuata nel **cap. 7**, individuando una prima *funzione sintattica* (quella 'Attributiva') *a monte delle varie realizzazioni formali* che può assumere. Si tratta ora di estendere il metodo all'analisi delle *funzioni verbali*², cioè dei rapporti che si stabiliscono fra il nucleo centrale della frase (semplice o complessa) costituito dal verbo e le sue 'espansioni' (complementi o frasi subordinate).

Per padroneggiare questa complessa dinamica di *complementazione*³ vengono qui forniti sussidi di vario genere, sintattico e semantico, a cui si deve aggiungere quanto detto sul sistema casuale (**cap. 3**): un intreccio di problematiche caratteristico della stretta interdipendenza fra le varie dimensioni del linguaggio umano.

¹ Se ne ha una riprova indiretta nella classificazione usata da alcune grammatiche (soprattutto latine), che distinguono le subordinate in 'sostantive', 'avverbiali' e 'aggettive': terminologia interessante (per quanto discutibile, come diremo più avanti), perché di fatto assimila le relazioni sintattiche all'interno del periodo a quelle che si determinano a livello di frase.

² Quella Attributiva è invece, come si è detto (v. p. 87), una funzione *nominale*. Il complemento 'di Specificazione', che costituisce una delle sue realizzazioni formali, *non* rientra quindi nella riflessione qui condotta sui fenomeni di 'complementazione' (*verbale*).

³ Questo termine è naturalmente da intendersi riferito non solo alla sintassi della frase (i 'complementi' dell'analisi logica tradizionale) ma anche a quella del periodo. La sua efficacia sta appunto nel fatto di richiamare l'idea che le dinamiche di fondo della frase complessa sono le stesse della frase semplice.

9.1. La 'valenza' del verbo. Funzione Predicativa e Appositiva

Ogni verbo prevede di essere integrato da un certo numero di elementi. Questo *assetto sintattico*, conseguente alla sua *natura semantica*, è comunemente indicato col nome di 'valenza': un termine mutuato dalla chimica per rappresentare l'attitudine di un verbo a combinarsi con 'attanti' (complementi necessari), ferma restando la possibilità che vi si aggiungano liberamente dei 'circostanti' (complementi facoltativi in quanto non legati da valenza)⁴.

Una stessa espressione può risultare di volta in volta organica (caso *a*) oppure estranea (caso *b*) alla semantica del verbo da cui dipende:

1. idea di *stato in luogo*:
 - a) *non mi piace **abitare-in** città*
 - b) *non mi piace studiare **in** casa*
2. idea di *destinazione (termine-interesse)*:
 - a) *domani **ti-restituisco** il computer*
 - b) *domani **ti** riparo il computer*
3. idea di *scopo*:
 - a) *devi **provvedere-per** la cena*
 - b) *devi darmi i soldi **per** la spesa*
4. idea di *causa*:
 - a) *è stato **condannato-per furto***⁵
 - b) *è stato condannato **per** incapacità del suo avvocato*
5. idea di *relazione (compagnia)*:
 - a) *ieri mi sono **rappacificato-con** i miei colleghi*
 - b) *ieri sono andato allo stadio **con** i miei colleghi*⁶

⁴ La riflessione sui meccanismi di dipendenza verbale (e il termine stesso di 'valenza') si deve al linguista francese Lucien Tesnière. Egli concepiva la frase come un 'dramma in miniatura' con al centro l'evento descritto dal verbo, del quale il Soggetto e gli altri complementi necessari costituiscono i protagonisti, gli 'attori' (da cui appunto la denominazione di 'attanti').

⁵ È evidenziato in grassetto, oltre al verbo, anche il complemento (*furto*) perché in questo caso è *anche la semantica del nome* a decidere della sua importanza sintattica: dal punto di vista giuridico il furto è elemento pertinente, il valore professionale dell'avvocato no (anche se, all'atto pratico, può rivelarsi tutt'altro che ininfluenza...).

⁶ Intorno alla nozione sociativa (di cui in **3.3** abbiamo visto la grande flessibilità e 'produttività') si possono sviluppare molte espressioni potenzialmente polisemiche. Può accadere, come nell'esempio del punto 4, che a fare la differenza sia la qualità del nome: p.es. dicendo *mi sono laureato **con XYZ*** posso alludere al professore che ha seguito la mia tesi (e allora il complemento potrà essere sentito come necessario) oppure a uno dei miei compagni (e allora sarà invece accessorio, perché nell'ordinamento universitario è ininfluenza sapere chi sono i colleghi di corso). Ci sono poi casi in cui un verbo può reggere più complementi, tutti a vario titolo previsti dalla sua valenza: p.es. *sono sposata **con un ingegnere** ~ sono sposata **con due figli***; oppure *mio zio ha giocato **con Maradona*** (come suo compagno di squadra ~ come suo avversario); ecc.



Possibili obiezioni

Una simile rappresentazione della reggenza verbale sembra contraddetta nel suo principio fondamentale (distinzione fra ‘attanti’, necessari, e ‘circostanti’, facoltativi) da due obiezioni, che però a un attento esame si rivelano più apparenti che sostanziali, e anzi offrono l’occasione per approfondire la comprensione di questa importante dinamica.

1. Il concetto di *necessarietà sintattica degli attanti* sembra smentito dall’*‘uso assoluto’*, la possibilità cioè che un verbo, in certe condizioni, manchi di uno o più complementi che di solito lo accompagnano⁷: p.es. *insegnare*, di per sé ‘programmato’ per reggere un doppio complemento di persona e di cosa (*mio fratello insegna italiano agli extracomunitari*), può anche essere usato assolutamente

- riguardo alla persona: *mio fratello insegna italiano* (il dato pertinente è considerato quello della materia insegnata);
- riguardo alla cosa: *mio fratello insegna agli extracomunitari* (pertinente è considerato il tipo di persone a cui si insegna);
- riguardo a entrambi i complementi: *mio fratello insegna* (l’attenzione è sull’attività in sé stessa, sullo *status* professionale ecc.).

A questa obiezione si può rispondere osservando

- che non tutti i verbi possono essere usati assolutamente: occorre infatti che l’attività o condizione espressa dal verbo sia qualcosa di significativo, di stabile, di socialmente riconosciuto ecc., come in *insegnare*, *scrivere*, *studiare*, *dipingere*, *mangiare* e così via (non sono corrette frasi come *quel ragazzo sta sfogliando [...]*, oppure *dove andavi quando hai incontrato [...]*?, oppure *Stefano ha smarrito [...]* ecc.);
- il fatto che un determinato verbo possa essere usato assolutamente non impedisce che i suoi attanti, quando regolarmente espressi, risultino essenziali al completamento del suo assetto semantico~sintattico (e dunque strutturalmente diversi dagli eventuali circostanti).

2. Simmetricamente, sembrerebbe contraddetto anche il concetto di *facoltatività dei circostanti*, almeno nei casi in cui un circostante riceve dal contesto una enfasi particolare: p.es., in una frase come *a Paola ho risposto il giorno stesso* è il complemento di TEMPO (di per sé non previsto dalla valenza di *rispondere*, che richiede semmai un complemento di TERMINE) a trasmettere un’informazione importante (in risposta a un’ipotetica domanda: *quand’è che le hai risposto?*).

Questa obiezione si supera facilmente considerando che quello *sintattico* e quello *pragmatico-comunicativo* sono *piani linguistici diversi*: niente vieta quindi che, in un determinato contesto, un elemento sintatticamente rilevante (nel nostro esempio, l’attante *a Paola*) possa risultare pragmaticamente debole, e che all’opposto un elemento sintatticamente marginale (il circostante *il giorno stesso*) costituisca il cuore della struttura informativa dell’enunciato⁸.

⁷ Per questo fenomeno si usa parlare, impropriamente, anche di uso *‘intransitivo’*, definizione che va però riservata per situazioni diverse (v. p. 78).

⁸ Sulla possibilità che questo ‘conflitto’ fra economia sintattica ed economia pragmatica venga in qualche modo ricomposto con l’anticipazione prolettica (e successiva ripresa) dell’elemento sintatticamente accessorio v. n. 32 p. 195.

Nella didattica tradizionale la distinzione fra elementi sintatticamente necessari e accessori viene regolarmente applicata per la sintassi del periodo (frase complessa) ma non per quella della proposizione (frase semplice), dove di solito ci si limita a una classificazione *semantica* dei vari complementi, senza riguardo alla diversa natura *sintattica* che possono assumere di volta in volta a seconda del verbo reggente. Questo comportamento è del tutto ingiustificato. Anche qui infatti, come per molti altri fenomeni, vale il principio della *diversità tra forma e funzione*, per cui

**una stessa forma può esprimere funzioni sintattiche diverse,
e – simmetricamente – una stessa funzione sintattica
può essere espressa in forme diverse.⁹**

Terminologia

Nella sintassi del periodo (l'unica, come si è detto, in cui si tenga conto in modo sistematico della differenza tra le due funzioni verbali¹⁰) vengono impiegati termini diversi per la classificazione delle frasi. Ecco le corrispondenze (per completezza lo schema comprende anche quelli usati per la funzione nominale):

⁹ Per la prima parte di questa affermazione valgono le frasi di p. 102. Per la seconda parte ecco alcuni esempi di realizzazione di uno stesso attante o circostante sotto forma di complemento (frase semplice) o di subordinata (frase complessa):

ATTANTI

- | | |
|---|--|
| • ti sconsiglio <i>l'acquisto</i> di quella casa | • ti sconsiglio <i>di acquistare</i> quella casa |
| • ricordati <i>il pagamento</i> della fattura | • ricordati <i>di pagare</i> la fattura |
| • sono contento <i>del tuo ritorno</i> | • sono contento <i>che tu sia tornato</i> |
| • è stato condannato <i>per furto</i> | • è stato condannato <i>per aver rubato</i> |
| • ... condannato <i>al risarcimento</i> del danno | • ... condannato <i>a risarcire</i> il danno |

CIRCOSTANTI

- | | |
|---|---|
| • è partita <i>prima del tuo arrivo</i> | • è partita <i>prima che tu arrivassi</i> |
| • sto facendo i bagagli <i>per la partenza</i> | • sto facendo i bagagli <i>per partire</i> |
| • faccio da me, <i>senza l'aiuto</i> di nessuno | • faccio da me, <i>senza che</i> nessuno mi aiuti |
| • <i>nonostante l'uscita</i> del professore,
la classe è rimasta in silenzio | • <i>benché il professore fosse uscito</i> ,
la classe è rimasta in silenzio |
| • è stato condannato
<i>per incapacità</i> del suo avvocato | • è stato condannato
<i>perché il suo avvocato è un incapace</i> |

Sul rapporto tra funzione *sintattica* e contenuto *semantico* v. p. 42.

¹⁰ Il fatto che alcune subordinate siano sintatticamente necessarie e altre invece accessorie ha un riflesso anche sul piano grafico, nel senso che, a rigore, solo nel caso di subordinata accessoria dovrebbe essere giustificato l'uso della virgola per separarla dalla reggente (p.es. *sono stanco*, *perché mi sono svegliato presto*, ma non *ti raccomando*; *di svegliarti presto*). La pratica della punteggiatura è però esposta a troppe oscillazioni per poter essere considerata un elemento attendibile nell'analisi di un brano. Ciò è vero particolarmente per le lingue classiche, sia nel senso che, ovviamente, noi *non* leggiamo un testo così come è uscito dalla penna del suo autore, sia nel senso che spesso l'editore moderno (a cui si deve la presentazione grafica, punteggiatura compresa) inserisce le virgole con una certa 'generosità', anche quando sintatticamente immotivate.

attanti (o ‘argomenti’)	circostanti (o ‘aggiunti’)	attributi
sostantive	avverbiali	aggettive ¹¹
complementari dirette	complementari indirette	relative
completive	circostanziali	
participio predicativo	participio appositivo	participio attributivo

Per evitare di moltiplicare inutilmente le definizioni, conviene unificare la terminologia, generalizzando la distinzione *predicativo* ~ *appositivo* ~ *attributivo*, ormai consolidata per il Participio¹². Diremo dunque che

- **svolgono funzione *Predicativa* gli elementi strettamente legati al verbo, che di norma, in quanto previsti dalla sua semantica, non possono mancare senza che venga alterato o compromesso anche il suo assetto sintattico;**
- **svolgono funzione *Appositiva* gli elementi non previsti dalla semantica del verbo, la cui presenza è perciò facoltativa;**
- **infine, svolgono funzione *Attributiva* gli elementi funzionali all’identificazione di un nome (cfr. 7.4).**

9.2. Il concetto di ‘transitività’

La riflessione sulle funzioni sintattiche aiuta a sviluppare una maggiore consapevolezza e sensibilità linguistica (anche nell’uso della lingua materna) e spinge a rivedere alcune nozioni importanti, fra cui in particolare quella di *transitività*.

Tradizionalmente si riserva la qualifica di ‘transitivi’ ai verbi che reggono un *complemento ‘diretto’* (senza preposizione ~ in ACC), relegando gli altri fra gli ‘intransitivi’, e tutt’al più distinguendo questi ultimi in

¹¹ Nella n. 1 abbiamo osservato che la terna *sostantive-avverbiali-aggettive* è interessante perché suggerisce l’assimilazione delle dinamiche della frase complessa a quelle della frase semplice. Essa tuttavia è poco corretta e può risultare fuorviante, perché definisce fenomeni *sostanziali* (le funzioni *sintattiche*) ricorrendo a categorie *formali* (di tipo *morfologico*): come se – contro il fondamentale principio della distinzione tra forma e funzione – ogni sostantivo (o nome) fosse sempre attante, ogni avverbio sempre costante, e ogni aggettivo valesse sempre come attributo.

¹² Anche questa terna di termini può presentare qualche inconveniente:

- in alcune grammatiche (soprattutto straniere) si parla di *attributo* per indicare un aggettivo in funzione predicativa, di *epiteto* per un aggettivo in funzione attributiva;
- la somiglianza fra i due termini *attributivo* e *appositivo* non aiuta a tenere distinti i concetti cui sono associati;
- il termine *appositivo* è usato, con valore *fonetico*, in opposizione a **ortotonico* (per indicare cioè parole prive di autonomia fonica: v. 1.5); richiama inoltre il concetto di *apposizione*, un fenomeno che rientra invece nella funzione attributiva (v. n. 22 p. 89).

Essa rimane comunque la più utile ai fini di un’opportuna unificazione terminologica.

- *intransitivi parziali* o *transitivi indiretti*: verbi accompagnati da attanti in forma indiretta (con preposizione ~ in caso obliquo), come *appartenere a*, *contribuire a*, *discutere con*, *dubitare di*, *passare per*, *risiedere in* ecc.;
- *intransitivi propriamente detti* o *intransitivi assoluti*: verbi costruiti solo col Soggetto, senza alcun complemento, come *nascere*, *tossire*, *invecchiare*, *scivolare* ecc.

Una simile classificazione – al di là delle giustificazioni ‘ingenue’ che talvolta ne vengono date¹³ – pecca di formalismo perché, fondata com’è unicamente sulla distinzione fra complemento diretto e complementi indiretti, non tiene conto del fatto che la costruzione dei verbi è fenomeno contingente e anche contraddittorio¹⁴, inadeguato a spiegare le dinamiche profonde della reggenza verbale¹⁵.

Il concetto di transitività va riformulato in termini diversi, di valenza verbale:

si possono considerare transitivi tutti i verbi la cui semantica preveda, oltre al Soggetto, la presenza di un certo numero di attanti, indipendentemente dalla forma (complemento diretto o complementi indiretti; complemento o frase subordinata; ecc.) in cui essi si manifestano; sono invece intransitivi i verbi privi di complementi, che esprimono cioè un’azione o condizione che coinvolge unicamente il Soggetto.

¹³ Come quella secondo cui solo nei verbi transitivi l’azione del verbo ‘transita’ dal Soggetto sul complemento: idea strana, facilmente contraddetta da espressioni come *nel tempo libero mi occupo degli anziani soli* (= assisto **gli** anziani), *i Romani si lanciano contro i nemici* (= assalgono **i** nemici) ecc.

¹⁴ Accade spesso infatti che verbi simili abbiano costruzioni diverse (p.es. *rubare a uno qualcosa* ~ *derubare uno di qualcosa*; ecc.), e addirittura che lo stesso verbo possa presentarsi con entrambe le costruzioni (p.es. *fornire alla popolazione generi di prima necessità* ~ *fornire la popolazione di generi di prima necessità*; *ti sei dimenticato di quello che ti avevo detto?* ~ *ti sei dimenticato quello che ti avevo detto?*; *donare aliquid alicui* ~ *donare aliquem aliqua re*; ecc.). Le oscillazioni sono poi normali nel passaggio da una lingua all’altra (p.es. *sto cercando mio fratello* ~ *I’m looking for my brother*; *ho bisogno di te* ~ *I need you*; *persuadere gli amici* ~ *persuadere amicis* [DAT]; ecc.). – Questi fenomeni sono istruttivi, perché dimostrano che la costruzione diretta (nelle lingue flessive quella con l’ACC) non è l’unica che possa esprimere un rapporto di particolare ‘intimità’ tra complemento e verbo reggente.

¹⁵ Tutto sommato serve poco anche a spiegare la dinamica della trasformazione passiva. Infatti la limitazione del passivo ai soli verbi a costruzione diretta – che è il motivo principale della rigida distinzione transitivo/intransitivo – non riguarda tutte le lingue (ne è escluso fra l’altro proprio il greco, v. più avanti), e anche in quelle in cui è operante conosce molte deroghe sotto la spinta dell’innovazione linguistica. In italiano p.es. è sempre più frequente incontrare espressioni come *quell’uomo è indagato per riciclaggio* (~ attivo *indagare su*), *due ditte appaltate dal comune sono risultate infiltrate dalla malavita* (~ *appaltare* [un lavoro] **a**, *infiltrarsi in*), *l’imbarcazione è stata accostata dalla motovedetta della Finanza* (~ *accostarsi a*), *è stato istituito un servizio di assistenza per i trapiantati di rene* (~ *trapiantare* [un organo] **a**), ecc.



Indicazioni di metodo

L'ampliamento della nozione di transitività presenta diversi vantaggi:

- sviluppa l'attenzione alla costruzione del verbo, abituando a tener conto non solo del complemento Oggetto, ma anche di altri eventuali suoi attanti¹⁶;
- aiuta a semplificare la 'giungla' di complementi dell'analisi logica tradizionale (dettata dall'illusoria pretesa di etichettare con un nome specifico ogni possibile sfumatura di senso): dato che il significato degli attanti si determina di volta in volta in base alla loro relazione col verbo, sarà sufficiente comprendere fra i complementi le nozioni fondamentali (LUOGO, TEMPO, CAUSA, SCOPO, MEZZO, COMPAGNIA e simili) che possono comparire come circostanti per delinearne lo 'scenario' in cui si colloca l'evento centrale della frase¹⁷;
- aiuta a sdrammatizzare il problema della variazione translinguistica: per gestire in modo efficace le frequenti situazioni in cui un verbo risulta costruito in modo diverso in lingue diverse è importante la distinzione fra elementi necessari e accessori, e il metodo di analisi sintattica che ne consegue¹⁸;
- con l'equiparazione fra complemento Oggetto diretto e attanti in forma indiretta è più facile capire il comportamento delle lingue (p.es. greco e inglese) che, diversamente dall'italiano, possono fare il passivo anche su un complemento indiretto (v. § 4);

¹⁶ In proposito è opportuno ricordare che il vocabolario, di regola, riporta la costruzione del verbo *solo per gli attanti* (per il sistema di abbreviazione v. più avanti, p. 109): non avrebbe senso, infatti, indicare ogni volta che *può* essere accompagnato anche da circostanti (CAUSA, SCOPO, TEMPO ecc.). – Il metodo di partire dal verbo non solo per individuare il Soggetto ma anche per mettere ordine nella serie degli elementi subordinati (valorizzando quelli ad esso più strettamente legati, cioè gli attanti) non è una novità: ma la teoria della valenza verbale aiuta ad applicarlo in modo sistematico e consapevole.

¹⁷ Per fare un solo esempio: a meno di non voler coniare un improbabile complemento... 'di colore', ci si troverebbe in imbarazzo nel definire l'espressione *dipingere di bianco* (non è compl. di MEZZO come in *dipingere con un pennello nuovo*, né compl. di MODO come in *dipingere in fretta*, ecc.). Il problema è chiaramente mal posto: si tratta semplicemente di dire che, in quanto espressione indicante colore, essa è organica alla semantica del verbo *dipingere* (dunque un suo attante), e questo rapporto sarà sufficiente a descriverla. Con un criterio simile si depennano dalla lista molti complementi a vario titolo prevedibili sulla base del verbo reggente: ABBONDANZA~PRIVAZIONE, ALLONTANAMENTO~SEPARAZIONE (compresa quella particolare estensione metaforica che è il 2° TERMINE DI PARAGONE, v. 3.2), ARGOMENTO, COLPA~PENA, ESTENSIONE, PREZZO~STIMA, PROVENIENZA~ORIGINE (comprendendo qui anche il compl. di AGENTE), TERMINE (la cui diversità rispetto a complementi liberi come VANTAGGIO~SVANTAGGIO o RELAZIONE sta proprio nel fatto di essere richiesto dalla valenza del verbo: cfr. 3.5) ecc.

¹⁸ Una volta riconosciuto, sulla base della costruzione, che una certa espressione è un attante del verbo, la naturale competenza nella lingua materna è quasi sempre sufficiente a suggerire la traduzione. P.es. una volta constatato che il verbo inglese *to miss* «sentire la mancanza» richiede un complemento diretto, sarà automatico rendere *I miss my friends* con «sento la mancanza dei miei amici» (o anche «mi mancano i miei amici», facendo valere la corrispondenza fra Soggetto e compl. di Persona: v. più avanti, § 4); una volta constatato che il verbo greco *καταφρονεῖν* «disprezzare» richiede un complemento in GEN, sarà automatico rendere *καταφρονεῖ τῶν δειλῶν* con «disprezzo i vigliacchi»; e così via.

- infine, classificare come transitivi i verbi a costruzione indiretta serve a delimitare in modo più preciso il concetto di intransitivo, in cui diventa facile far rientrare l'uso intransitivo dell'attivo di verbi potenzialmente transitivi (p.es. da ἀπέχω «tengo lontano» il medio intr.~rifl. ἀπέχομαι e l'attivo intransitivo ἀπέχω, entrambi nel senso di «rimango lontano» – cfr. p. 78).

9.3. Valenza e tratti semantici. I verbi 'trivalenti'

Dato che la valenza (cioè la configurazione *sintattica*) di un verbo è legata alla sua particolare 'fisionomia' *semantica*, è evidente che una lingua evoluta – come lo è il greco – può presentare una grande quantità di costruzioni diverse. Senza la pretesa di esaurire tutte le possibilità, è quindi utile cercare di schematizzare almeno le situazioni più ricorrenti.

Di questa varietà si dà di solito una classificazione *quantitativa*, definendo i verbi in base al *numero* degli attanti¹⁹:

- *avalenti* (o a 'valenza-zero'): verbi che non prevedono la presenza di attanti (fondamentalmente quelli che esprimono eventi naturali, come *piovere, nevicare, albeggiare* ecc.²⁰);
- *monovalenti*: verbi accompagnati da un solo attante (di solito il Soggetto), come *nascere, vivere, invecchiare, morire, dormire, risplendere, sorgere* ecc.;
- *bivalenti*: verbi accompagnati da due attanti (uno dei quali di solito è il Soggetto), come *possedere, prendere, mangiare, lavare, costruire, amare, piacere, dispiacere, giovare* ecc.; e così via.

Ancora più utile è però un approccio di tipo *qualitativo*, che tenga conto della *natura semantico-lessicale* degli attanti previsti da ciascun verbo. Da questo punto di vista si può dire che

¹⁹ In proposito è opportuno ricordare che per la teoria della valenza (o della 'verbo-dipendenza') *anche il Soggetto è un attante*, in quanto *anch'esso* – come gli altri attanti – *subordinato al verbo*. È un'affermazione paradossale (di solito il Soggetto viene collocato allo stesso livello sintattico del verbo, e in posizione *sovraordinata* rispetto ai complementi), che però si rivela utile per giustificare lo scambio fra costruzione attiva e passiva (v. più avanti), e che trova conferma quando si osserva quel che accade convertendo una frase nella sua variante nominalizzata, come negli esempi citati in n. 9: p.es. nominalizzando la subordinata in *nessuno prevedeva che i prigionieri avrebbero tentato la fuga* (> *nessuno prevedeva il tentativo di fuga dei prigionieri*) si vede che *tentativo*, 'traduzione' nominalizzata del verbo, risulta sintatticamente sovraordinato non solo rispetto a *fuga* (l'originario Oggetto) ma anche rispetto a *prigionieri* (l'originario Soggetto). V. anche n. 17 p. 308.

²⁰ Spesso si fanno rientrare in questa classe i verbi impersonali, senza considerare però che esistono verbi 'senza Soggetto' ma ugualmente accompagnati da attanti, come l'ital. *mi importa* o il lat. *pudet*. Anche qui la variazione translinguistica aiuta a correggere impressioni errate: p.es. nell'equivalente inglese di *mi importa della tua salute* (*I care for your health*) o in quello greco di *me pudet egestatis meae* ([ἐγὼ] αἰσχύνομαι [ἐπι] τῆ ἐμῆ πενίᾳ) è chiara la presenza del Soggetto e di un secondo attante, e nessuno esiterebbe a classificare *I care* e *αἰσχύνομαι* come verbi bivalenti. In proposito v. anche n. 22 p. 73.

la classe più ampia e significativa, non solo in greco, è quella dei verbi che, oltre al Soggetto, prevedono anche un complemento relativo alla Cosa (CC) oggetto dell'evento descritto dal verbo e uno relativo alla Persona (CP) che vi è a vario titolo coinvolta²¹; dei due complementi, il più delle volte²² uno è espresso in forma diretta, l'altro in forma indiretta²³.

☞ *Uso del pronome indefinito per indicare la costruzione*

Per indicare la costruzione (di un verbo, di un nome, di un aggettivo) i vocabolari greci usano di solito, in alternativa alle abbreviazioni, le forme del pronome indefinito τις (di cui v. la declinazione a p. 156):

- ΤΙΝΟΣ [rifl. ἑαυτοῦ] = costr. col GEN (lat. *alicuius* [abbrev. *alcis*] ~ *sui*)
- ΤΙΝΙ [rifl. ἑαυτῷ] = costr. col DAT (lat. *alicui* [*alci*] ~ *sibi*)
- ΤΙΝΑ [rifl. ἑαυτόν] = costr. con l'ACC della persona (lat. *aliquem* [*alqm*] ~ *se*)
- ΤΙ = costr. con l'ACC della cosa (lat. *aliquid* [*alqd*])
- ΤΙΝΑ [ἑαυτόν] ΤΙ = costr. con doppio ACC (CP e CC) (lat. *aliquem aliquid*).

I due diversi valori del GEN e del DAT si ricavano facilmente per esclusione:

- ΤΙΝΟΣ ΤΙΝΑ = costr. con l'ACC della persona e il GEN della cosa
- ΤΙΝΟΣ ΤΙ = costr. col GEN della persona e l'ACC della cosa
- ΤΙΝΙ ΤΙΝΑ = costr. con l'ACC della persona e il DAT della cosa
- ΤΙΝΙ ΤΙ = costr. col DAT della persona e l'ACC della cosa
- ΤΙΝΟΣ ΤΙΝΙ²⁴ un'indicazione del genere (di per sé ambigua) va interpretata attraverso gli esempi forniti dal vocabolario e tenendo conto dei tratti semantici delle parole in questione.

9.4. La dinamica della trasformazione passiva. Schema di massima della struttura di frase in greco

Esaminiamo ora le cose dal punto di vista della trasformazione passiva, il cui principio generale (quello stesso sul quale, come si è detto, si fonda la distinzione tradizionale fra verbi transitivi e intransitivi) è che il passivo si realizza trasformando in Soggetto *l'originario complemento diretto*²⁵. Non così in greco, dove

²¹ Per questo concetto v. quanto detto in 3.5 a proposito del Dativo.

²² Esistono però anche verbi con entrambi i complementi in forma diretta e, più raramente, verbi con entrambi i complementi in forma indiretta (v. più avanti).

²³ Nelle lingue con flessione nominale (come greco, latino, tedesco ecc.) costr. diretta = ACC *senza* preposizione, costr. indiretta = GEN o DAT (*con* o *senza* prep.) o ACC *con* prep.; in quelle senza flessione nominale (come italiano, inglese, francese ecc.) costr. indiretta = costr. preposizionale.

²⁴ Un esempio di costruzione con entrambi i complementi in caso obliquo si ha nel verbo μετέχειν «partecipare di qualcosa [τινος] insieme a qualcuno [τινι]», «condividere qualcosa [τινος] con qualcuno [τινι]».

²⁵ Per riprendere l'esempio di n. 14 sul doppio uso del verbo *fornire*, avremo risp. (il

il passivo si realizza prevalentemente promuovendo a Soggetto l'originario complemento di Persona (CP), indipendentemente dalla forma che esso ha nella frase attiva, e lasciando inalterato l'originario complemento di Cosa (CC).

Qualche esempio di questa forte tendenza alla *personalizzazione della costruzione passiva*:

- *verbo trivalente con entrambi i complementi in ACC*:
 att. ὁ στρατηγὸς διδάσκει τοὺς στρατιώτας τὴν ἀνδρείαν
 «il generale insegna ai soldati il coraggio»
 pass. οἱ στρατιῶται διδάσκονται τὴν ἀνδρείαν ὑπὸ τοῦ στρατηγοῦ²⁶
- *verbo trivalente con CP in caso obliquo e CC in ACC*:
 att. ὁ στρατηγὸς καταγιγνώσκει τῶν στρατιωτῶν [GEN] δειλίαν
 «il generale accusa i soldati di viltà»
 pass. οἱ στρατιῶται καταγιγνώσκονται δειλίαν ὑπὸ τοῦ στρατηγοῦ
 att. ὁ στρατηγὸς ἐπιτρέπει τοῖς στρατιώταις [DAT] τὴν φυλακὴν
 «il generale affida ai soldati la sorveglianza»
 pass. οἱ στρατιῶται ἐπιτρέπονται τὴν φυλακὴν ὑπὸ τοῦ στρατηγοῦ
- *verbo bivalente con CP in caso obliquo*:
 att. ὁ στρατηγὸς ἀμελεῖ τῶν στρατιωτῶν [GEN]
 «il generale trascura i soldati»
 pass. οἱ στρατιῶται ἀμελοῦνται ὑπὸ τοῦ στρατηγοῦ
 att. ὁ στρατηγὸς πιστεύει τοῖς στρατιώταις [DAT]
 «il generale ha fiducia nei soldati»
 pass. οἱ στρατιῶται πιστεύονται ὑπὸ τοῦ στρατηγοῦ

Benché non manchino casi di passivo costruito su un originario CC²⁷, è evidente la tendenza a *valorizzare il parallelismo tra i 'protagonisti' umani di un evento* (chi lo determina e chi lo subisce o vi è coinvolto). Questo orientamento, che è di tipo *semantico*, prevale sull'esigenza *morfo-sintattica* di mantenere nel passivo traccia della costruzione attiva²⁸, e può essere simboleggiato dal seguente schema di frase,

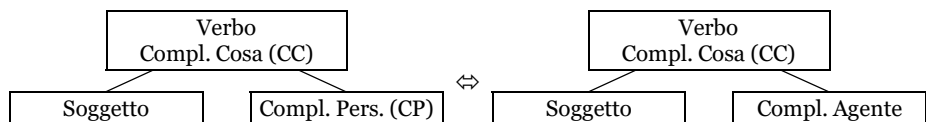
grassetto indica l'originario compl. diretto, divenuto Soggetto della frase passiva) *sono stati forniti alla popolazione generi di prima necessità ~ la popolazione è stata fornita di generi di prima necessità.*

²⁶ In qualche caso ciò si verifica anche in latino: *pater omnia filium celat ~ filius a patre omnia celatur.* – Analogamente l'inglese, che conosce una sorta di 'doppio accusativo' (*I gave John a book*), preferisce costruire il passivo sulla persona (*John was given a book*, piuttosto che *A book was given to John*).

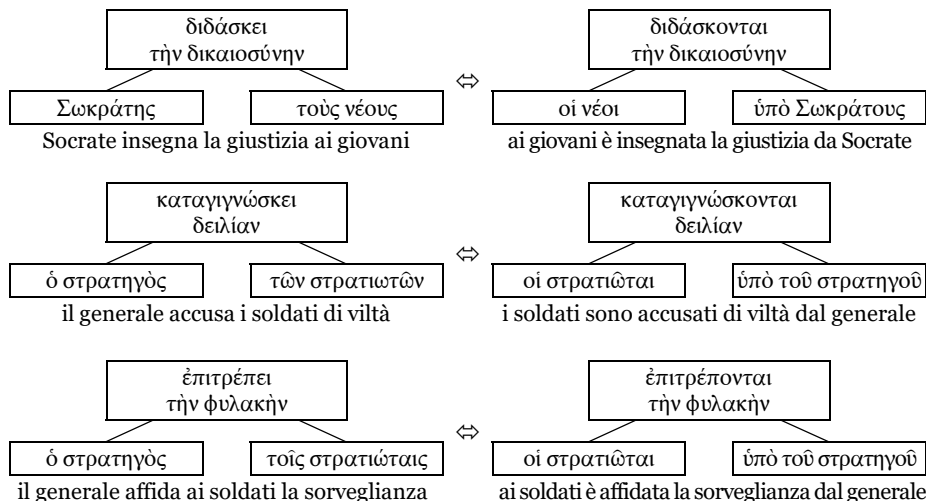
²⁷ Anche con lo stesso verbo: p.es. Tucidide I.126.11 οἱ τῶν Ἀθηναίων ἐπιπετραμμένοι [*part. perfetto pass. di ἐπιτρέπιν*] τὴν φυλακὴν «quelli fra gli Ateniesi a cui era stata affidata la sorveglianza» ~ Erodoto VII.10.γ1 τοῖσι [*pron. relativo, v. n. 17 p. 287*] ἐπετέτραπτο [*piuccheperfecto pass.*] ἡ φυλακὴ «quelli a cui era stata affidata la sorveglianza».

²⁸ La tendenza al passivo personale è evidente anche con i verbi (bivalenti) che hanno, oltre al Soggetto, un solo complemento in caso obliquo (p.es. Senofonte, *Elleniche* VII.4.30 καταφρονούμενοι ὑπ' Ἀρκάδων [*attivo καταφρονεῖν τινός*] «disprezzati dagli Arcadi»; Tucidide I.82.1

dove il nucleo essenziale comprendente il verbo e i suoi attanti²⁹ è rappresentato in modo da disporre simmetricamente Soggetto e CP (che si scambiano di ruolo nella trasformazione passiva), collocando invece il CC (che tendenzialmente si mantiene inalterato) al centro, più strettamente integrato nella sfera del verbo:



Esempi:



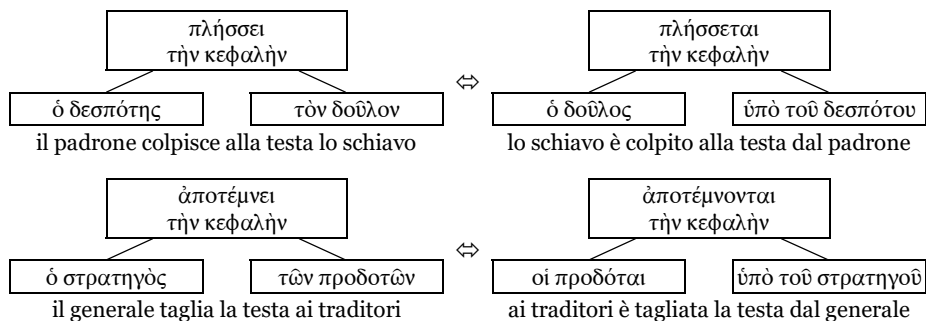
Un caso particolare di doppia costruzione si ha quando gli effetti di un evento vengono riferiti sia, nel complesso, alla persona che li subisce (CP), sia, più specificamente, alla parte del corpo più direttamente coinvolta (CC)³⁰; p.es.

ὑπ' Ἀθηναίων ἐπιβουλεύομεθα [attivo ἐπιβουλεύειν τι] «siamo insidiati dagli Ateniesi»), mentre è raro il passivo impersonale (p.es. Tucidide V.49.2 Λακεδαιμόνιοι ἀντέλεγον μὴ δικαίως σφῶν καταδικάσθαι [inf. perf. passivo δι καταδικάζειν, che regge il GEN] «gli Spartani ribattevano che la loro condanna era stata ingiusta [lett. “che contro di loro si era decretata ingiustamente la condanna”]») che è invece comune in latino (*pater filio persuadet* > *filio a patre persuadetur*). – È interessante osservare come l'inglese riesca a conciliare passivo personale e costruzione indiretta: p.es. *the chef himself waited on me* > *I was waited on by the chef himself*; *a baby-sitter will look after the children* ~ *the children will be looked after by a baby-sitter*; ecc.

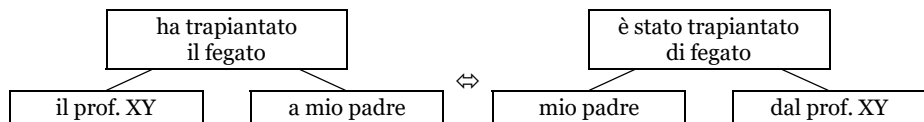
Sul progressivo diffondersi del passivo personale anche in italiano v. sopra, n. 15.

²⁹ Naturalmente del nucleo non fanno parte i circostanti, che – se presenti – si collocano al suo esterno, in quanto non previsti dalla valenza del verbo.

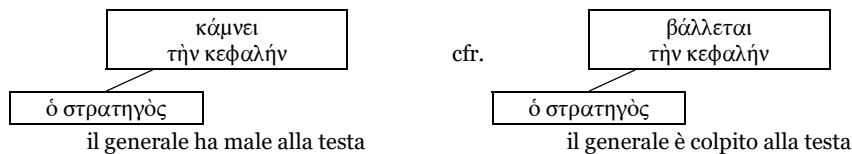
³⁰ È il cosiddetto σχῆμα καθ' ὅλον καὶ μέρος («struttura espressiva [impostata] sul tutto e sulla parte»), documentata in poesia anche con altri casi ('doppio GEN', 'doppio DAT').



L'interesse di queste espressioni sta sia nella sorprendente somiglianza con modi di dire diffusi nelle lingue moderne (v. nota 15), p.es.



sia nella loro vicinanza a un particolare uso dell'ACC (il cosiddetto *accusativo 'di relazione' o 'alla greca'*) con verbi intransitivi o addirittura con aggettivi (dove ovviamente non c'è CP né costruzione passiva):



E ancora:

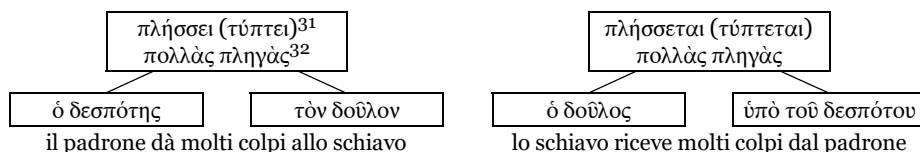


9.5. Accusativo dell'‘Oggetto interno’

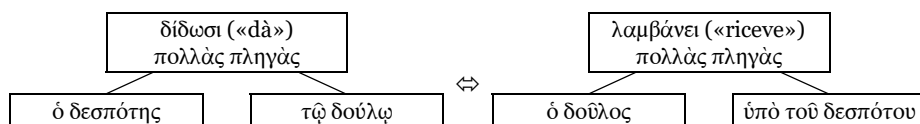
Questo schema di frase si applica con naturalezza anche al cosiddetto *‘accusativo dell'‘Oggetto interno’ o ‘figura etimologica’*, che si ha quando il verbo è accompagnato da un CC (quasi sempre in ACC)

- di parola formata dalla stessa radice, p.es.: μάχην μάχεσθαι «battagliare una battaglia», πόλεμον πολεμεῖν «guerreggiare una guerra», νίκην νικᾶν «vincere una vittoria», βίον βιοῦν «vivere una vita», πάθος πάσχειν «soffrire una sofferenza», νόσον νοσεῖν «ammalarsi di una malattia», δόξαν δοξάζειν «opinare un'opinione», μαρτυρίαν μαρτυρεῖν «testimoniare una testimonianza», ψεῦδος ψεύδεσθαι «mentire una menzogna», πληγὴν πλήσσειν «colpire un colpo», ecc.;

- di parola formata da radice diversa ma semanticamente affine, p.es. μάχην ἀγωνίζεσθαι «sostenere una battaglia», ὁδὸν βαδίζειν ~ πορεύεσθαι ~ ἰέναι «andare per ~ fare una strada», ὕπνον εὔδειν «dormire un sonno», νόσον κάμνειν «soffrire di una malattia», δόξαν πιστεύειν «avere [‘credere’] un’opinione», πληγὴν τύπτειν «battere ~ assestare un colpo», ecc.



L’ACC dell’Oggetto interno rappresenta un caso evidente di *ridondanza espressiva* (la stessa nozione viene trasmessa sia dal verbo che dal complemento). Ci sono naturalmente anche soluzioni più ‘economiche’: l’informazione può essere data dal solo verbo (μάχεσθαι, πολεμῆν, νοσεῖν, πλήσσειν) oppure dal CC di un’espressione perifrastica (νοσεῖν = ἐν νόσῳ εἶναι ~ κεῖσθαι «essere~giacere nella malattia»; πλήσσειν [attivo] = πληγὰς διδόναι «dare colpi»; πλήσσεισθαι [passivo] = πληγὰς λαμβάνειν «ricevere colpi»):



Casi particolari di accusativo dell’Oggetto interno’

Il fenomeno dell’Oggetto interno’ viene di solito spiegato nel senso che questo tipo di Accusativo esprime una realtà o situazione *prodotta dall’evento descritto dal verbo* (quando il termine in ACC si riferisce invece a un’entità – persona o cosa – esistente *prima* dell’evento, si parla di ‘Oggetto esterno’)³³.

³¹ Come esempio di schema di frase si è scelto un verbo che, descrivendo *una attività*, prevede l’indicazione della persona che la subisce (CP) e permette quindi di verificare il comportamento nella trasformazione passiva (cioè: l’uso del passivo personale). Con i verbi che per la loro semantica esprimono invece, pur nella forma attiva (sulla distinzione tra forma grammaticale e diatesi v. 6.4), una condizione di *passività* come νόσον νοσεῖν (ο κάμνειν) questa verifica non è possibile, non essendovi un CP su cui costruire il passivo.

³² È tale il grado di *integrazione del verbo con il suo CC* (e quindi la *prevedibilità del nome*) che può accadere che sia espresso solo l’aggettivo, come in *Iliade* 5,830 τύψον [imper. aoristo di τύπτειν] δὲ σχεδὴν [πληγὴν] «colpiscilo da vicino»; anche al passivo: Aristofane, *Nubi* 972 ἐπετρίβητο τυπτόμενος πολλές [πληγὰς] «veniva massacrato, prendendosi un sacco di botte». Quest’ultimo passo è interessante perché ricorda il δυστυχοῦσι πάντα dell’esempio citato nel paragrafo precedente: τύπτομαι πολλές («ricevo molti [colpi]») non è diverso da τύπτομαι πολλά (neutro plur., «sono colpito molto»), a dimostrazione che anche l’uso avverbiale del neutro è interpretabile come CC integrato nella sfera del verbo.

³³ Per riprendere uno degli esempi sopra citati, quello del padrone che *assesta colpi allo schiavo*: colpi è ‘Oggetto interno’ (il colpo non esiste finché non lo si dà), schiavo ‘Oggetto esterno’ (esiste prima e indipendentemente dall’azione cui è sottoposto). In base a

Senza addentrarci nei dettagli di questa teorizzazione, possiamo dire che essa aiuta a comprendere perché l'ACC sia usato in greco

- con valore *avverbiale*: p.es. πολλά ψεύδονται ἄοιδοί «i poeti dicono molte menzogne, mentono spesso»; ὄξυ βλέπει «avere lo sguardo acuto, fissare intensamente», λοξὸν βλέπει «guardare storto, di traverso (ostilmente)», λοξὰ ἀποκρίνεσθαι «rispondere in modo obliquo, ambiguo», ταχὺ φεύγειν «fuggire velocemente» ecc.; v. inoltre l'evoluzione in senso avverbiale di espressioni di tempo o di spazio, come τὴν πρώτην [ῥῶραν] «in un primo momento», τὴν ταχίστην [δόδον] «immediatamente, il più velocemente possibile», ecc.;
- a indicare *durata* (il complemento 'di TEMPO CONTINUATO'): p.es. τρεῖς ἡμέρας πορεύεται «cammina 3 giorni», ὄλην τὴν νύκτα ἀγρυπνεῖ «resta sveglia tutta la notte»;
- a indicare *estensione*: p.es. τρία στάδια πορεύεται «cammina per 3 stadi».

È una sensibilità particolare che, fra le innumerevoli nozioni avverbiali, ne concepisce alcune (le modalità di un evento o di una situazione, la sua estensione temporale~spaziale) come 'prodotto' dell'evento stesso, in quanto non esistono prima e indipendentemente dal suo compiersi³⁴.

La corretta comprensione di queste espressioni è agevolata dal fatto che esse trovano corrispondenza in altre lingue (italiano compreso: *parla piano!*, *ho aspettato due ore*, *ho corso cinque chilometri* ecc.) e naturalmente da un'attenta osservazione della natura delle parole in questione:

- valore *avverbiale*: si tratta quasi sempre di *neutri* (o di nomi *di cosa*)³⁵;
- *estensione temporale* o *spaziale*: nomi indicanti tempo o spazio.

9.6. Espressioni perifrastiche

Anche in greco, come in molte lingue, svolgono un ruolo importante le *espressioni perifrastiche*, quelle in cui *si formula con più parole una nozione unitaria*: p.es. è perifrastica la sequenza *dammi un consiglio* (unificabile in **consigliami**), non quella – solo apparentemente analoga – *dammi un bicchiere* (elementi distinti, non unificabili).

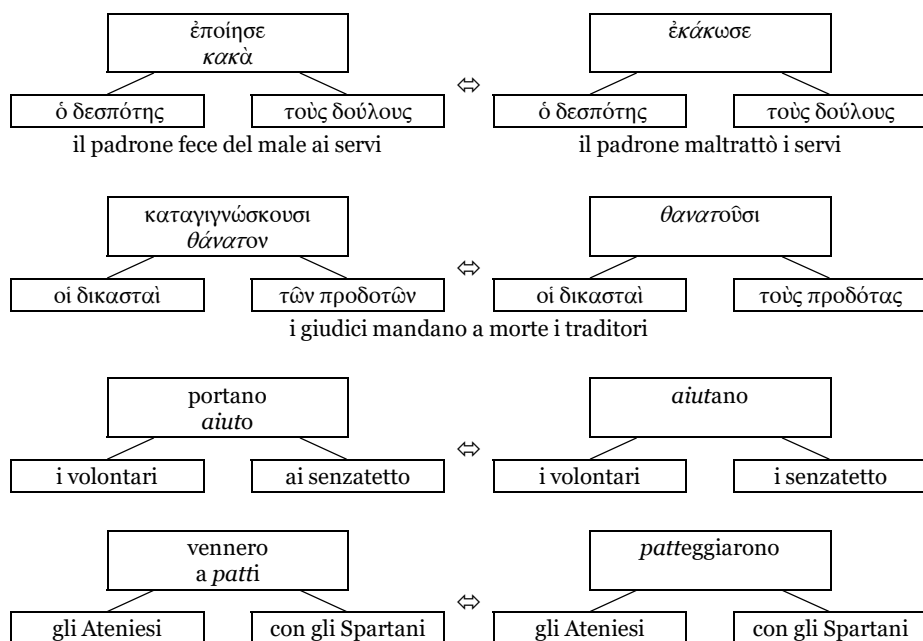
questo principio vengono classificate come 'Oggetto interno' espressioni del tipo Ὀλύμπια νικᾶν «vincere le Olimpiadi», νικητήρια ἐστιᾶν «dare un banchetto per celebrare la vittoria», μένος πνεῖν «spirare ardore», νόμισμα κόπτειν «battere moneta», εἰρήνην πρεσβεύειν «condurre un'ambasceria per trattare la pace», στάδιον ἀγωνίζεσθαι «disputare la gara di corsa dello stadio», ecc.

³⁴ Si spiega così perché questo tipo di complementazione in ACC (di fatto assimilabile al complemento Oggetto) non sia compreso negli elenchi di p. 37 e 118. – Naturalmente nulla vieta che questo tipo di percezione possa coesistere con altri. P.es. l'estensione nel tempo o nello spazio può essere concepita ed espressa anche in termini più 'iconici', più concretamente visibili (in questo caso spaziali): l'italiano con la prep. *per* (*ho aspettato per due ore*, *ho corso per cinque chilometri*), il greco con ἐπί + ACC.

³⁵ Appare evidente quindi che la categoria 'complemento di Cosa (CC)' e quella 'Oggetto interno' non sono che due facce della stessa medaglia, due diverse rappresentazioni di una stessa dinamica espressiva.

Nella maggior parte dei casi un'espressione perifrastica è formata da *verbo generico* (come *essere, avere, fare, dare, prendere, andare* ecc.³⁶) + *nome specifico*: è quindi al nome che è affidato il compito di trasmettere l'essenza dell'informazione (tanto che il verbo al limite può mancare: invece di *fai silenzio!* può bastare *silenzio!*), ed è sulla sua radice che si forma l'eventuale verbo specifico corrispondente (*prendere una decisione* ~ *decidere*)³⁷.

Questa stretta integrazione fra verbo e complemento può essere efficacemente rappresentata all'interno dello schema di frase fondato sulla particolare 'intimità' fra verbo e CC³⁸: p.es.



³⁶ Come dimostra l'equivalenza dell'attivo πλήσσειν con πληγὰς διδόναι «dare colpi» e del passivo πλήσσεσθαι con πληγὰς λαμβάνειν «ricevere colpi» (v. esempio citato a p. 113), questi verbi generici possono esprimere l'orientamento dell'azione, svolgendo così una *funzione analoga a quella della diatesi verbale* (cfr. 6.4).

³⁷ La dinamica di verbo generico + nome specifico può spiegare la diffusione delle espressioni perifrastiche, soprattutto a livello di lingua parlata (ma in greco sono frequenti anche in testi stilisticamente elaborati): spesso appare istintivamente più facile usare una forma verbale standardizzata (appunto *essere, avere, fare* ecc.) a cui abbinare poi il complemento, che non 'fare la fatica' di produrre immediatamente il verbo specifico.

³⁸ Analoga è la dinamica che si realizza nei verbi copulativi (v. 19.3).

In linea di principio il nome che, combinato con un ‘verbo generico’, dà vita a una perifrasi *non è accompagnato da articolo*, com’è prevedibile in considerazione del carattere stereotipato di questo tipo di espressioni e soprattutto del fatto che il nome indica qualcosa che *non* esiste prima dell’evento da cui è prodotto (dunque un caso di ‘Oggetto interno’, v. § 5). L’articolo si incontra però spesso quando il nome è accompagnato da un aggettivo, p.es. καλήν τήν τελευταίην ποιείσθαι «fare una bella morte, morire valorosamente» (rispetto al semplice τελευταίην [τοῦ βίου] ποιείσθαι «finire [la vita], morire»).

Su questo uso e sulle sue motivazioni (che sono fondamentalmente di natura *pragmatico-contestuale*) v. **31.2**.



Indicazioni di metodo

Mentre nella lingua materna (e in generale in tutte le lingue che si possono parlare e sentir parlare) è facile percepire correttamente la natura delle espressioni perifrastiche, ciò può non essere così facile per le lingue classiche, dove il rischio è quello di non cogliere la differenza rispetto alle espressioni normali (cioè – per riprendere l’esempio citato in precedenza – di non riconoscere che una frase come *dammi un consiglio* è strutturalmente diversa da *dammi un bicchiere*).

Va detto comunque che un buon vocabolario registra di solito tutte le espressioni perifrastiche più importanti³⁹. Il procedimento potrà allora essere il seguente:

- incontrando un ‘verbo generico’ *occorre riconoscerlo come tale*, e quindi mettere in conto la possibilità di essere in presenza di espressione perifrastica;
- verificare tale possibilità cercando *alla voce del complemento* (perché alla voce del verbo il vocabolario non potrà dare che *qualche* esempio di questo uso);
- da ricordare infine che esiste un ‘segnale’, per quanto labile: spesso i verbi generici, quando sono usati all’interno di espressioni perifrastiche, si trovano *al medio*. p.es. λόγους ποιείσθαι = λέγειν (ma, ovviamente, non si può dire che il medio sia sempre indizio di espressione perifrastica).

³⁹ Naturalmente il vocabolario non può – né avrebbe senso – dar conto di *qualunque* forma di complementazione (p.es. né sotto *dare* né sotto *bicchiere* si troverà citata l’espressione *dammi un bicchiere*). Questa, ovvia, diversità di comportamento è simile a quella per cui il vocabolario dà conto della complementazione per gli ‘attanti’, non per i ‘circostanti’ (v. § 1).

Capitolo 10

Valori semantici e forme espressive della funzione Appositiva

Nel **cap. 7** (e in parte già in **3.4**) abbiamo visto, a proposito della funzione Attributiva, che *una stessa funzione sintattica può esprimere una varietà di relazioni semantiche ed avere una varietà di realizzazioni espressive*. Svilupperemo ora questa riflessione a proposito della *funzione Appositiva*, quella dei ‘*circostanti*’ (elementi liberi, non previsti dalla valenza del verbo: v. **9.1**), cercando di capire

- quali somiglianze e differenze intercorrono sul piano semantico, dei rapporti logici, fra nozioni che possono far da ‘cornice’ all’evento descritto dal verbo;
- la *ratio* che governa l’uso dei mezzi espressivi;
- come orientare l’interpretazione nei frequenti casi di ‘polisemia’ (cioè di espressione che potenzialmente ha più di un significato).

La tabella che segue mostra le possibili realizzazioni espressive delle principali nozioni semantiche: sotto forma di complemento (cioè a livello di ‘frase semplice’)¹, di subordinata (cioè a livello di ‘frase complessa’)² e di Particípio³.

*Salvo diversa indicazione, il modo verbale è l’Indicativo (con la possibilità del Giuntivo eventuale e dell’Ottativo ‘obliquo’, v. **6.1**), la negazione è οὐ.*

¹ Rientrano qui anche i corrispondenti casi di Infinito sostantivato (**7.4**): p.es. σὺ ζεταί τῆ φυγῆ «si salva con la fuga» ~ σὺ ζεταί τῷ φεύγειν «si salva col fuggire».

² Tra i casi di subordinata appositiva è opportuno *non* comprendere le relative, che di norma svolgono funzione *Attributiva* (almeno per il greco, non ci sono motivi per teorizzare l’esistenza di una classe di relative ‘appositive’ o ‘avverbiali’: v. p. 169). Nella tabella vengono tuttavia segnalati alcuni casi particolari, come le relative di tipo consecutivo (v. **10.3**) e i nessi ἐν ᾧ (*2a*) «nel mentre che», ἐξ οὗ (*2b*) «(fin) da quando», ἄχρι[ς]~μέχρι[ς] οὗ (*2b*) «fino al momento che», ἐφ’ ᾧ[τε] (*10*) «a patto che».

³ In questa colonna sono anche indicate le particelle che *spesso* accompagnano i vari tipi di Particípio: esse però *possono mancare*, accrescendone così la polisemia. – Per una trattazione più sistematica del Particípio appositivo v. **cap. 12**.

10.1. Principali nozioni semantiche in funzione Appositiva

Nozione semantica	Sotto forma di complemento	Sotto forma di frase subordinata ⁴	Sotto forma di participio
1. spazio⁵ a. stato in luogo b. moto a luogo c. moto da luogo d. moto per luogo	<ul style="list-style-type: none"> • ἐν DAT • εἰς~πρός~ἐπί ACC • ἐκ~ἀπό GEN • διά GEN 	---	---
2. tempo a. determinato b. prolungato ⁶	<ul style="list-style-type: none"> • (ἐν) DAT <i>in</i> • πρό GEN <i>prima di</i> • μετά ACC~ἐκ GEN <i>dopo</i> • κατά~παρά ACC <i>nel corso di, durante</i> • ἀπό~ἐκ GEN (<i>fin</i>) <i>da</i> • ἄχρι[ς]~μέχρι[ς]~ἕως GEN ~ εἰς ACC <i>fino a</i> • διά GEN ~ παρά ACC <i>lungo tutto il corso di</i> 	<ul style="list-style-type: none"> • ὅτε <i>quando</i> • πρὶν <i>prima che</i> • ἐπει[δή] <i>dopo che</i> • ἐν ᾧ <i>nel mentre che</i> • ἐξ οὗ (<i>fin</i>) <i>da quando</i> • ἄχρι[ς]~μέχρι[ς] οὗ ~ ἕως <i>fino al momento che</i> • ἕως <i>finché (per tutto il tempo che)</i> 	participio accompagnato da espressioni avverbiali che precisano i rapporti temporali tra gli eventi: <ul style="list-style-type: none"> • ἄρτι <i>da poco</i> • αὐτίκα <i>subito</i> • ἐξαίφνης <i>all'improvviso</i> • εὐθύς <i>immediatamente</i> • μεταξὺ <i>durante</i> («nel bel mezzo») ecc.
3. co-occorrenza (compagnia, unione)	<ul style="list-style-type: none"> • μετά GEN • σύν~ἄμα~ὀμοῦ DAT 	--- ⁷	<ul style="list-style-type: none"> • part. + ἄμα
4. modo~mezzo	<ul style="list-style-type: none"> • (σύν) DAT • διά~μετά GEN 	---	<ul style="list-style-type: none"> • part. semplice
5. causa	<ul style="list-style-type: none"> • (ἐπί) DAT • διά ACC • ἀπό~ἐκ~ὑπό GEN • GEN + ἔνεκα~χάρις 	<ul style="list-style-type: none"> • ὅτι~διότι~ἐπει[δή] <i>perché, poiché</i> 	<ul style="list-style-type: none"> • part. + οἶον~οἶα [δή] ~ ἅτε = causa oggettiva • part. + ὡς[τερ] = causa soggettiva, presunta
6. scopo	<ul style="list-style-type: none"> • εἰς~ἐπί~πρός ACC • GEN + ἔνεκα~χάρις 	<ul style="list-style-type: none"> • ἵνα~ὅπως + CONGIUNTIVO <i>affinché</i> (μή) 	<ul style="list-style-type: none"> • part. FUTURO (μή) • + ὡς = scopo pensato
7. conseguenza⁸	<ul style="list-style-type: none"> • εἰς ACC 	<ul style="list-style-type: none"> • ὥστε + INDICATIVO (οὐ) • ὥστε + INFINITO (μή) • frase RELATIVA 	---
8. circostanza ostativa (avversativo/concessiva)		<ul style="list-style-type: none"> • εἰ καὶ ~ καὶ εἰ <i>anche se</i> 	<ul style="list-style-type: none"> • part. + καί[τερ]
9. ipotesi		<ul style="list-style-type: none"> • εἰ se (μή) 	<ul style="list-style-type: none"> • part. + ἄν (μή)
10. condizione	<ul style="list-style-type: none"> • ἐπί DAT • a una certa condizione 	<ul style="list-style-type: none"> • ἐφ' ᾧ[τε] + INFINITO⁹ • ο FUTURO INDICATIVO • a patto <i>che, purché</i> (μή) 	---

⁴ Molti tipi di frase possono essere introdotti, oltre che dalla congiunzione specifica, anche da ὡς (analogamente a quanto accade col latino *ut*, che può essere congiunzione finale, consecutiva, temporale ecc.; e cfr. anche l'ampio ventaglio di significati dell'ingl. *as*).

⁵ I complementi di luogo legati a un'idea di moto (che, di regola, presuppongono la dipendenza da un verbo – appunto – di movimento) dovrebbero di per sé essere assegnati alla funzione Predicativa: sono inseriti qui per completezza di informazione.

⁶ Per la nozione tradizionale di 'TEMPO CONTINUATO' (p.es. *ho dormito cinque ore*), che il greco esprime per lo più col semplice ACC, v. p. 114.

⁷ Quando si vuol esprimere – al di là della semplice *contemporaneità* – la 'contestualità' tra due eventi (in forma di analogia e 'coerenza', oppure di opposizione e contraddizione) lo si fa di solito con l'impiego di 'strutture simmetriche' (cfr. **5.2** e **30.1-2**).

⁸ Sulle numerose varianti di questa nozione semantica v. più avanti, § 3.

⁹ Per la variante ἐπὶ τούτῳ~τούτοις~τοιοῦδε ... ὥστε v. più avanti, n. 21.

10.2. Relazioni semantiche tra le nozioni circostanziali

Le nozioni che possono fare da cornice all'evento centrale dell'enunciato sono innumerevoli, dato che esso può essere inquadrato nelle sue coordinate spaziali (davanti~dietro, sopra~sotto, in mezzo~ai lati, ecc.), temporali (prima~dopo~durante, a partire da~fino a che, ecc.), 'logico-relazionali' (causa, scopo, conseguenza, ecc.), e così via. Senza l'illusione di coprire l'intera gamma delle possibili relazioni di senso (come nei lunghi elenchi di complementi dell'analisi logica tradizionale), quello che serve è *prendere coscienza di questa complessità* – di cui del resto si fa quotidianamente esperienza, magari senza accorgersene, nella pratica spontanea della lingua materna¹⁰ – e *individuare i grandi filoni di significato*.

Per orizzontarci nella varietà delle relazioni semantiche possiamo cercare di rappresentarla schematicamente *attraverso una serie di 'opposizioni'*:

- I. *realtà vs ipotesi*: è l'opposizione in base alla quale le nozioni di ipotesi e di condizione (9-10) sono radicalmente diverse da tutte le altre
- II. *passato~presente vs futuro*: è alla base della distinzione fra la nozione di causa (5) e quelle di scopo e di conseguenza (6-7)
- III. *oggettività vs soggettività*: è alla base della distinzione
 - tra causa e mezzo (nozione che, a rigore, presuppone intenzionalità)¹¹
 - tra causa oggettiva (cioè presentata come tale da chi parla o scrive) e causa soggettiva~presunta ecc. (di cui chi parla o scrive non si assume la responsabilità)¹²
 - tra conseguenza (di fatto) e scopo (intenzionale), e tra conseguenza fattuale e conseguenza teorica (prevedibile, intenzionale, possibile ecc.): v. § 3

¹⁰ Pensiamo p.es. alla polisemia di un'espressione semplicissima come *correndo a velocità doppia del normale*, che a seconda del contesto può essere interpretata

- in senso modale~strumentale (*sono riuscito ad arrivare in tempo correndo ...*);
- in senso causale (*correndo ... mi sono preso una multa*);
- in senso aversativo~concessivo (*correndo ... sono arrivato dopo di te che vai piano*);
- in senso ipotetico (*correndo ... [come suggerite voi] prenderetevi di certo una multa*); ecc.

¹¹ Cfr. p.es. *l'ha ucciso con la sua negligenza* (non intenzionale = causa) ~ *l'ha ucciso con tre coltellate* (intenzionale = mezzo). Qui la diversità è determinata dalla presenza di nomi (*negligenza* ~ *coltellate*) semanticamente differenti; ma può verificarsi anche all'interno di una stessa espressione, p.es. *col suo intervento così polemico ha fatto cambiare idea a molti parlamentari* (ottenendo involontariamente l'effetto di inimicarsi [= causa], oppure provocando intenzionalmente un loro ripensamento [= mezzo]?). – È interessante notare che il rapporto fra le nozioni di causa e di mezzo è analogo a quello fra le nozioni di conseguenza e di scopo.

¹² Per una più precisa definizione di questo concetto v. p. 135 (anche il latino distingue le due accezioni di causalità, mediante l'uso, risp., dell'Indicativo e del Congiuntivo). Il greco può anche distinguere, con l'aggiunta di *ὄχι* al Participio futuro, uno 'scopo soggettivo', immaginato – e, magari, non raggiunto (v. n. 15 p. 135).

- tra ipotesi e condizione (che rispetto a una semplice ipotesi ha in più le restrizioni imposte da chi ne stabilisce i termini)
- IV. *valore esplicativo~confermativo vs oppositivo*: è alla base della distinzione fra idea causale e idea concessivo~avversativa (circostanza che motiva l'evento descritto dal verbo, oppure lo contraddice)
- V. al di là e a monte di queste opposizioni vi è poi una differenza di fondo, dato che un evento può essere semplicemente *registrato nella sua pura fattualità* (limitandosi cioè a tracciare le 'coordinate' spazio-temporali in cui oggettivamente si colloca) oppure *interpretato* (mettendo in evidenza, rispetto al contesto, i nessi di causalità~conseguenzialità, le compatibilità logiche ecc.): è l'opposizione che distingue le nozioni di spazio, tempo e co-occorrenza (1-3) da tutte le altre (p.es. l'idea di semplice successione temporale da quella causale¹³, o l'idea di compagnia~unione da quella di mezzo), e aiuta a comprendere come da esse, attraverso un processo di evoluzione metaforica, si siano sviluppati significati traslati di carattere logico-relazionale (v. qui più avanti, e cfr. **3.2-3** e **13.1**).

Tendenziale specializzazione delle forme espressive

Tenendo conto di queste opposizioni risulta anche più agevole capire, entro certi limiti, la 'logica' che governa l'uso delle forme espressive:

- in linea di principio, la *negazione* οὐ e l'*Indicativo* sono usati per esprimere realtà e fattualità;
- se entrano in gioco soggettività, intenzionalità ecc. si usano per lo più la *negazione* μή e l'*Infinito* (cfr. i tipi 2a [πρίν], 7a, 10) o il *Congiuntivo* (6)¹⁴;
- anche la rappresentazione di un evento in termini solo ipotetici (9-10) crea le condizioni per l'uso della *negazione* μή;
- il fatto che le nozioni di scopo e di conseguenza (6-7) comportino entrambe una proiezione nel futuro spiega che possano essere espresse con una stessa costruzione (εἰς + ACC) che è frutto di estensione metaforica dell'idea di Moto a luogo (cfr. **3.2** e **13.1**); analogamente, il fatto che la nozione di causa (5) si collochi invece nella dimensione del passato spiega che possa essere resa con espressioni frutto di estensione metaforica dell'idea di Moto da luogo (ἀπό~ἐκ + GEN) o di posteriorità (ἐπεὶ~ἐπειδή)¹⁵.

¹³ Cfr. il classico principio giuridico secondo cui **post hoc non propter hoc**: se un evento B si è, *di fatto*, verificato *dopo* un evento A, ciò non comporta necessariamente che A sia *causa* di B, né – tanto meno – che A sia stato prodotto *intenzionalmente* per ottenere B (nozione, quest'ultima, che p.es. nel caso delle frasi introdotte da «prima» il greco può distinguere variando il modo verbale: v. n. 5 p. 66).

¹⁴ In qualche caso (6, 10) la nozione di volontà, intenzionalità ecc. può essere espressa con il *Futuro*. In proposito v. p. 217.

¹⁵ Che possano essere espresse nello stesso modo (GEN + ἕνεκα~χάριν) l'idea di causa e quella di scopo trova una spiegazione nel fatto che le due nozioni, opposte quanto all'orientamento temporale, rappresentano entrambe una *motivazione* dell'evento espresso dal verbo (in questo senso si può dire che ἕνεκα~χάριν, al pari del lat. *causa-gratia*, è a suo modo un esempio di *vox media*, cfr. **13.2**).

10.3. La nozione di conseguenza

Varie forme di frase consecutiva

Un interessante punto di osservazione sulla varietà delle relazioni semantiche e dei mezzi espressivi è offerto dalla *nozione di conseguenza*: nozione relativamente complessa, che si determina quando due eventi non sono rappresentati nella loro semplice successione temporale, ma vengono collegati in un rapporto di consequenzialità¹⁶.

Le frasi¹⁷ consecutive

- sono per lo più preparate nella reggente da un dimostrativo prolettico¹⁸
 - τοῖος~τοιοῦδε~τοιοῦτος «tale», τόσος~τοσόσδε~τοσοῦτος «tanto grande», τηλικός~τηλικόσδε~τηλικούτος «tanto grande, tanto importante», οὕτω[ς] «così», ecc.;
 - espressioni metaforiche di natura enfatica: εἰς τοῦτο ~ εἰς τοσοῦτο ~ ἐνταῦθα + GEN partitivo (v. p. 41 con la n. 21) ... ὥστε ... «a tal punto di ... che ...»; τοσοῦτου (ο τοσοῦτο) δέω + inf. ... ὥστε ... ~ τοσοῦτον ἀπέχω + GEN ... ὥστε ... «sono tanto lontano dal ... che ...», ecc.;
 - un modulo espressivo particolare, impiegato per indicare *impossibilità* o *incapacità*, è quello costituito da una forma di Comparativo seguita da ἢ ὥστε ~ ὡς (= lat. *quam ut*: v. n. 15 p. 161, nonché l'esempio di n. 19 qui avanti);
- sono introdotte da ὥστε~ὡς ο, più raramente, dal pronome relativo ὅς ~ ὅστις (ο οἷος~ὅσος in ripresa dei rispettivi dimostrativi τοῖος~τόσος);

¹⁶ Si può quindi considerare specularmente alla nozione di *causa*: se l'evento B è conseguenza dell'evento A, guardando le cose da un'altra prospettiva si può dire che A è causa di B (anche qui con varie sfumature di senso: si pensi p.es. alla distinzione giuridica tra i diversi tipi di omicidio, 'colposo', 'preterintenzionale', 'volontario', 'premeditato', ecc.).

¹⁷ Diversamente da altre nozioni semantiche come tempo, causa, scopo ecc., ben attestate anche in forma di complemento, la nozione di conseguenza si trova espressa in greco quasi esclusivamente sotto forma di frase subordinata. Occasionalmente si può dare valore consecutivo a espressioni di *Moto a luogo figurato* con εἰς ο πρός + ACC, che però hanno quasi sempre valore finale. Sui problemi interpretativi determinati da questo stato di cose, v. più avanti, n. 25 p. 125.

¹⁸ La subordinata consecutiva acquista allora il carattere di 'necessarietà logica' proprio delle frasi 'epesetetiche' (quelle appunto che esplicitano il contenuto di un elemento prolettico: v. p. 194). – Quando invece, come non di rado accade, il dimostrativo prolettico manca, la consecutiva tende a esser sentita come autonoma rispetto alla reggente, e ὥστε può corrispondere a formule conclusive come [co]sicché, per cui, quindi e simili. Tale autonomia è particolarmente evidente quando ὥστε è preceduto da *interpunzione forte*, come nel caso di frase interrogativa (p.es. Platone, *Simposio* 219.d [Alcibiade parla del suo rapporto con Socrate] τίνα οἰεσθέ με διάνοιαν ἔχειν ...; ὥστε οὐθ' ὅπως οὖν ὀργιζοίμην εἶχον καὶ ἀποστερηθῆην [aor. pass. di ἀποστερέω] τῆς τούτου συνουσίας, οὔτε ὅπῃ προσαγαγοίμην [aor. di προσάγω] αὐτὸν ἠλύπορον «quale pensate che fosse il mio stato d'animo ... ? per cui da un lato non potevo adirarmi con lui e perdere la sua compagnia, dall'altro non sapevo come fare per attirarlo a me»; Senofonte, *Ciropedia* I.3.18 ἢ οὐχ ὀργᾶς ὅτι καὶ Μήδους ἅπαντας δεδίδαχεν αὐτοῦ μείον ἔχειν; ὥστε θάρρει «[parla Ciro, rivolto alla madre] non vedi che [il nonno] insegnò anche a tutti i Medi ad avere meno di lui? per cui, stai tranquilla»). Situazioni espressive del genere ricordano il 'nesso relativo' (su cui v. 17.2).

- possono essere di forma *esplicita* (verbo di modo finito) o *implicita* (verbo all'Infinito), con negazione οὐ o μή; sull'uso di queste varianti (segnalate in *corsivo* negli esempi che seguono) v. più avanti.

Per rappresentare sinteticamente i vari tipi di consecutiva e le relazioni semantiche che intercorrono fra l'uno e l'altro possiamo immaginare una sorta di 'scala' ideale che a un'estremità ha la nozione di *consequenza fattuale* (evento realmente accaduto, descritto nella sua oggettività, quasi senza legami con l'azione che l'ha prodotto) e all'altra, con una serie di gradazioni intermedie, quella di *consequenza intenzionale* (evento programmato consapevolmente, nozione a sua volta vicina a quella di *scopo* e a quella di *condizione*):

1. *consequenza reale* (evento presentato come semplice dato di fatto, indipendentemente da qualunque intenzionalità o prevedibilità):
 - Erodoto VI.83.1 Ἔργος ἀνδρῶν ἐξηρώθη [aor. pass. di χηρώω] οὕτως ὥστε οἱ δοῦλοι αὐτῶν ἔσχον [aor. di ἔχω] πάντα τὰ πρήγματα
«Argo fu svuotata di uomini a tal punto che i loro schiavi rimasero padroni di tutto»
 - Senofonte, *Anabasi* VII.4.3 ἦν [imperf. di εἶμι] χιῶν πολλή καὶ ψυχὸς οὕτως ὥστε τὸ ὕδωρ ... ἐπίγυντο [imperf. di πήγνυμι]
«c'era molta neve e freddo, cosicché l'acqua ... gelava»
 - Isocrate, *Panatenico* 103 εἰς τοῦτ' ἀπληστίας ἦλθον [aor. di ἔρχομαι] ὥστ' οὐκ ἐξήρκεσεν [aor. di ἐξαρκέω] αὐτοῖς ἔχειν τὴν κατὰ γῆν ἀρχὴν
«[gli Spartani] giunsero a tal punto di insaziabilità che non gli bastò avere l'egemonia per terra»
2. *consequenza teorica* (presentata in termini solo astratti):
 - *contesto negativo*¹⁹:
Demostene, *Contro Midia* 62 οὐδεὶς πώποτ' εἰς τοσοῦτ' ἀναιδείας ἀφίκεθ' [aor. di ἀφικέομαι] ὥστε τοιοῦτόν τι *τολμήσαι* [aor. di τολμάω] ποιεῖν
«nessuno mai si spinse a un tal punto di sfrontatezza da aver l'ardire di compiere una cosa del genere»
 - *contesto interrogativo*:
Senofonte, *Anabasi* II.5.15 τίς οὕτως ἐστὶ δεινὸς λέγειν ὥστε *σε πείσαι*; [aor. di πείθω] «chi è così abile nel parlare da riuscire a convincerti?»
 - *contesto ipotetico*:
Platone, *Simposio* 175.d εὖ ἂν ἔχοι, εἰ τοιοῦτον εἶη ἡ σοφία ὥστ' ἐκ τοῦ πληρεστέρου εἰς κενώτερον *ρεῖν* ἡμῶν
«sarebbe bello, se la sapienza fosse una cosa tale da scorrere dal più pieno al più vuoto di noi»

¹⁹ Rientrano in questo gruppo le frasi introdotte da un Comparativo, come Senofonte, *Anabasi* III.3.7 οἱ ἀκοντισταὶ *βραχύτερα* ἠκόντιζον [imperf. di ἀκοντίζω] ἢ ὡς ἐξικνεῖσθαι τῶν σφενδονητῶν «i lancieri tiravano *troppo corto* per poter raggiungere i frombolieri». La natura negativa (di impedimento, di mancata realizzazione) può anche risultare semplicemente dal contesto, senza alcuna forma di Comparativo: p.es. Platone, *Protagora* 314.b ἡμεῖς ἐτι *νέοι* ὥστε τοσοῦτον πρᾶγμα διελέσθαι [aor. di διαιρέω] «noi siamo ancora [troppo] *giovani* per poter definire una questione così importante».

3. *consequenza logica* (presentata come naturale e prevedibile in rapporto allo stato di cose, alle attitudini e intenzioni dei soggetti coinvolti, ecc.):
- Senofonte, *Memorabili* IV.8.11 δίκαιος ὥστε βλάπτειν μηδένα
«[Socrate era] giusto al punto da non danneggiare nessuno»
 - Senofonte, *Memorabili* I.4.18 τὸ θεῖον τοσοῦτον καὶ τοιοῦτόν ἐστιν ὥσθ' ἅμα πάντα ὄραν καὶ πάντα ἀκούειν καὶ πανταχοῦ παρεῖναι
«tanto potente e tale è la divinità da vedere ad un tempo e sentire tutto ed essere presente dappertutto»
 - Platone, *Critone* 46.b ἐγὼ τοιοῦτος οἶος²⁰ τῶν ἐμῶν μηδενὶ ἄλλῳ πείθεσθαι ἢ τῷ λόγῳ ὃς ἂν μοι λογιζομένῳ βέλτιστος φαίνεται
«io [sono] tale da non obbedire a nessun'altra parte di me che a quel ragionamento che, ragionando, mi appaia il migliore»
4. *consequenza intenzionale* (evento ricercato consapevolmente):
- Erodoto III.36.5 οἱ θεράποντες κατακρύπτουσι τὸν Κροῖσον ἐπὶ τῷδε τῷ λόγῳ ὥστε, εἰ μὲν μεταμελήσει τῷ Καμβύσῃ, οἱ δὲ ἐκφήναντες [*part. aor. di ἐκφαίνω*] δῶρα λάμπονται [*fut. di λαμβάνω*] ζῶαγρια Κροῖσου
«i servi nascondono Creso [*che Cambise aveva ordinato di uccidere*] con questo proposito, che, se Cambise si pentiva, loro glielo avrebbero mostrato [vivo] e avrebbero ricevuto doni per aver salvato la vita a Creso»
 - Tucidide II.75.5 προκαλύμματα εἶχε δέρσεις καὶ διφθέρας, ὥστε τοὺς ἐργαζομένους καὶ τὰ ξύα μῆτε πυρφόροις οἰστοῖς βάλλεσθαι ἐν ἀσφάλειᾳ τε εἶναι
«[il muro] aveva come copertura cuoio e pelli, in modo che i lavoratori e le legname non fossero colpiti da dardi infuocati e rimanessero al sicuro»
 - Senofonte, *Elleniche* II.4.8 ἐβουλήθησαν [*aor. di βούλομαι*] Ἐλευσίνα ἐξειδίωσασθαι [*aor. di ἐξειδιόω*], ὥστε εἶναι σφίσι καταφυγὴν «[i Trenta] vollero imparadronirsi di Eleusi, in modo che vi fosse per loro una via di scampo»
 - Licurgo 82 τοὺς μὲν προγόνους ὑμῶν ἀποθνήσκειν τολμᾶν ὥστε μὴ τὴν πόλιν ἀδοξεῖν «il fatto che i vostri progenitori abbiano sopportato di morire purché²¹ la città non fosse disonorata».

²⁰ I pronomi οἶος (o οἴος τε) e ὅσος (o ὅσος τε) ricorrono spesso anche da soli, cioè non preceduti dai dimostrativi corrispondenti: p.es. Senofonte, *Memorabili* I.4.12 γλωττάν γε πάντων τῶν ζῶων ἐχόντων, μόνην τὴν τῶν ἀνθρώπων ἐποίησαν [*aor. di ποιέω*] οἶαν ... ἀρθροῦν τὴν φωνήν «tutti gli esseri viventi hanno la lingua, ma solo quella degli uomini [gli dèi] la fecero tale da riuscire ad articolare la voce»; Senofonte, *Economico* 11.18 ἀριστῶ ὅσα μῆτε κενὸς μῆτε ἄγαν πλήρης διημερεύειν «io mangio quel tanto da poter passare la giornata con lo stomaco né troppo vuoto né troppo pieno».

²¹ Una consecutiva può corrispondere all'italiano *purché~a patto che* (o *pur di~a patto di*) quando si ha opposizione fra *evento negativo* descritto nella reggente, accettato come male minore, e *risultato positivo* descritto nella subordinata consecutiva, che si vuole così raggiungere (nel passo di Licurgo, la morte come prezzo da pagare per salvare l'onore patrio). Questo carattere di *condizione restrittiva* è più chiaro quando la consecutiva è preparata nella reggente da espressioni prolettiche come ἐπὶ τούτῳ~τούτοις~τοῖσδε ecc. (... ὥστε) «a queste condizioni (... cioè che)», che più frequentemente ricorrono nella forma sintetica ἐφ' ᾧ[τε] + Infinito o Futuro: p.es. Tucidide III.114.3 σπονδὰς καὶ ξυμμαχίαν ἐποίησαντο [*aor. di ποιέω*] ... ἐπὶ τοῖσδε, ὥστε μῆτε Ἀμπρακίωτας ... στρατεύειν ἐπὶ Πελοποννησίους, μῆτε ... «fecero una tregua e un'alleanza a queste condizioni, cioè che gli Ambracioti non marciassero contro il Peloponneso, né ...»; Senofonte, *Simposio* 4.35 πάντα μὲν πόνον, πάντα δὲ κίνδυνον ὑποδύονται, ἐφ' ᾧ πλείω κτήσονται [*fut. di κτάομαι*] «affrontano qualunque fatica, qualunque pericolo pur di guadagnare di più».

Usò delle diverse varianti espressive

Tendenzialmente, le consecutive del primo tipo (quelle ‘reali’) hanno *verbo di Modo Finito* (MF) e negazione οὐ, le altre hanno *Infinito* e negazione μή. Tuttavia:

- può accadere di incontrare l’Infinito (modo verbale prevalentemente ‘dinamico’: v. p. 71 e 187s.) anche in situazioni di pura fattualità (conseguenza indesiderata, e quindi non prodotta intenzionalmente): p.es. Andocide, *Sul proprio ritorno* 7 εἰς τοσοῦτον ἦλθον [aor. di ἔρχομαι] δυοδαμοινίας ... ὥστ’ ἀνάγκην μοι γενέσθαι [inf. aor. di γίγνομαι] δυοῖν κακοῖν τοῖν μεγίστων θάτερον ἐλέσθαι [inf. aor. di αἰρέω] «giunsi a tal punto di sventura da esser costretto a scegliere uno tra i due mali più grandi»
- all’opposto, si trovano casi di MF anche in consecutive del secondo gruppo (conseguenza ‘teorica’) e del terzo gruppo (conseguenza ‘logica’):
 - *contesto negativo*: Erodoto VII.16.γ οὐ γὰρ δὴ ἐς τοσοῦτό γε εὐθελῆς ἀνήκει τοῦτο ὥστε δόξει [fut. di δοκέω] ἐμὲ ὀρέων σὲ εἶναι «questa [visione] non arriverà certo a tal punto di ingenuità che penserà, vedendo me, che sei tu»²²
 - *contesto interrogativo*: Senofonte, *Anabasi* II.5.12 τίς οὕτω μαινεται ὅστις οὐ βούλεται σοὶ φίλος εἶναι; «chi è così folle che non vuol esserti amico?»
 - *contesto ipotetico*: Isocrate, *Archidamo* 84 ἔτι δὲ τούτου καταγελαστότερον, εἰ ἡμεῖς εἰς τοσοῦτον μικροψυχίας ἔλθοιμεν ὥστε τὰ προστάγματα τούτων ὑπομείναιμεν [ottativi aor. risp. da ἔρχομαι e da ὑπομένω] «ancor più ridicolo di questo sarebbe se noi arrivassimo a tal punto di meschinità che accettassimo di sottostare ai loro ordini»
 - *conseguenza ‘logica’*: Platone, *Menone* 71.a τοσοῦτον δὲ εἶτε διδασκτὸν εἶτε μὴ διδασκτὸν εἶδέναι, ὥστ’ οὐδὲ αὐτὸ ὅ τι ποτ’ ἐστὶ τὸ παράπαν ἀρετὴ τυγχάνω εἰδῶς [εἶδέναι, εἰδῶς: dal verbo οἶδα] «sono tanto lontano dal sapere se [la virtù] sia o no insegnabile, che mi trovo a non sapere neppure che cosa sia»
- infine, un fattore che incentiva l’uso della variante esplicita è, appunto, la possibilità di differenziare il modo verbale, e quindi di riprodurre, nella ‘cornice’ della subordinata consecutiva, la varietà di forme di una frase indipendente: p.es.
 - presentando una conseguenza in forma *potenziale* (ἄν + Ottativo o Indicativo di tempo storico: v. 2.4.3)²³: Isocrate, *Evagora* 35 οὐδεὶς γὰρ ἐστὶν οὕτω ῥάθυμος ὅστις ἄν δέξαιτο [ottat. aor. di δέχομαι] παρὰ τῶν προγόνων τὴν ἀρχὴν ταύτην παραλαβεῖν [inf. aor. di παραλαμβάνω] «nessuno infatti è così indolente che accetterebbe di ereditare questo potere dai suoi avi»; Lisia, *Con-*

²² Artabano risponde a Serse, che gli aveva chiesto di mettersi a letto al suo posto, convinto che così sarebbe apparsa anche a lui la visione che ordinava di marciare contro la Grecia.

²³ La libertà permessa dal MF si apprezza anche quando, come in questo passo di Antifonte (*Sull’uccisione di Erode* 43), la natura irreali dell’evento risalta senza la particella modale ἄν (v. p. 226), anzi con una particolare efficacia espressiva dovuta all’alternanza Aoristo ~ Imperfetto (come in certi usi colloquiali dell’Imperfetto italiano – cfr. n. 30 p. 231): οὐ γὰρ δὴπου οὕτω κακοδαίμων ἐγώ, ὥστε τὸ μὲν ἀποκτεῖναι [inf. aor. di ἀποκτείνω] τὸν ἄνδρα προνοησάμεν [aor. di προνοέω] μόνος, ἵνα μοι μηδεὶς συνειδείη [ott. di συνοίδα], ἣδη δὲ πεπραγμένου [part. perf. pass. di πράσσω] μοι τοῦ ἔργου μάρτυρας καὶ συμβούλους ἐποιούμην «io infatti non sono certo così sciagurato che l’uccisione di quell’uomo l’avevo programmata da solo, perché nessuno fosse a conoscenza con me, e poi a cose fatte mi facevo dei testimoni e dei complici».

tro Agorato 18 οὐ γὰρ δῆπου ἐκείνοι οὕτως ἀνόητοι ἦσαν καὶ ἄφιλοι, ὥστε περὶ τῆλικούτων ἂν πραγμάτων πράττοντες Ἀγόρατον παρεκάλεισαν [aor. di παρακαλέω] «quelli non erano certo così stolti e così privi di amici che, trattando cose di tale importanza, si sarebbero rivolti ad Agorato»

- incorporando forme di *Imperativo* o di *Congiuntivo esortativo*: Platone, *Fedro* 245.b τοσαῦτα μὲν σοὶ ἔχω μανίας γιγνομένης ἀπὸ θεῶν λέγειν καλὰ ἔργα, ὥστε τοῦτό γε αὐτὸ μὴ φοβώμεθα «potrei citarti tanti splendidi effetti della follia ispirata dagli dei che questo, in sé, non dobbiamo temerlo».



Indicazioni di metodo

Nonostante l'apparente semplicità degli elementi circostanziali (che fanno capo a nozioni semantiche piuttosto comuni, come quelle di luogo, tempo, causa ecc.), la loro interpretazione può risultare problematica, a motivo dei frequenti casi di *polisemia*²⁴ e dell'*intrinseca complessità delle relazioni di senso*. E dato che, per definizione, i circostanti sono elementi *liberi*, non legati alla valenza del verbo, il loro significato – diversamente da quanto avviene per gli attanti (cfr. n. 17 p. 107) – di solito *non è prevedibile* sulla base della semantica del verbo reggente.

Dall'elenco di opposizioni semantiche di p. 119-20 risultano evidenti alcuni pericoli di fraintendimento:

- I.** interpretare come *reali* situazioni presentate come *ipotetiche*, o viceversa;
- II.** confondere le nozioni di *causa* e di *scopo* (cfr. n. 15);
- III.** attribuire tratti di *soggettività* (consapevolezza, previsione, intenzionalità, ecc.) a situazioni presentate nella loro semplice *oggettività*²⁵, o l'inverso;

²⁴ I casi di polisemia (stessa forma usata per esprimere nozioni diverse) sono frequenti un po' in tutte le lingue (cfr. gli esempi italiani citati nel **cap. 3**, p. 35, 38, 41 e 46). Per quello che ci interessa qui, va detto che il larghissimo uso che il greco fa del Participio (cfr. **cap. 12**), determinando un sovraccarico di significati su questa forma espressiva, favorisce il ripetersi di situazioni di ambiguità. Qualcosa di simile avviene p.es. col Gerundio italiano (cfr. n. 10).

²⁵ La questione riguarda in modo particolare i rapporti tra le nozioni di *conseguenza fattuale* e *intenzionale*, dato che – come si è visto – non è possibile stabilire un comportamento espressivo univoco, sia per quanto riguarda l'opposizione Indicativo vs Infinito, sia per la polisemia stessa dell'Infinito (che può essere fattuale o intenzionale: anche in dipendenza dallo stesso verbo, come ἐκπράσσειν nei due passi citati a p. 188-89). – Una analogia possibile ambiguità (stavolta tra valore *consecutivo* e valore *finale*) si può avere in espressioni di Moto a luogo figurato come εἰς~πρὸς + ACC (cfr. sopra, n. 17). Consideriamo p.es. questo passo dell'episodio evangelico della presentazione del bambino Gesù al tempio (*Vangelo di Luca* 2.34): οὗτος κείται εἰς πῶσιν καὶ ἀνάστασιν πολλῶν ἐν τῷ Ἰσραὴλ «costui [Gesù] è posto a caduta e ad innalzamento di molti in Israele». Far dire al testo che la *conseguenza* della venuta di Gesù nel mondo sarà di condanna per alcuni e di salvezza per altri è assai diverso dall'intenderlo nel senso che Gesù è venuto *allo scopo* di condannare alcuni e salvare altri (idea teologicamente difficile da accettare). Analogamente Plutarco, *Consolazione ad Apollonio* 116.b ἄνθρωπος ... γέγονεν [perf. di γίγνομαι] εἰς τὸ ἀποθανεῖν [aor. di ἀποθνήσκω] significa «l'uomo è nato con la *prospettiva* di morire», non «allo scopo di morire».

- IV. non tener conto che il carattere *esplicativo~confermativo* dell'idea causale è logicamente agli antipodi rispetto a quello *oppositivo* dell'idea avversativo-concessiva²⁶;
- V. sovrapporre arbitrariamente una propria 'griglia interpretativa' alla descrizione di un evento rappresentato come pura fattualità.

Alcuni suggerimenti per ridurre il più possibile i margini di errore.

Sul piano *formale*, è importante tener conto del fatto che – pur in presenza di numerosi casi di polisemia – le varie forme espressive *non sono in tutto e per tutto intercambiabili*. Questo significa, p.es., che difficilmente a una frase con verbo all'Indicativo e/o negazione oò potrà essere attribuito un carattere di intenzionalità; che è escluso che possa avere valore finale un complemento espresso nella forma (έκ+ GEN) tipica del moto da luogo; e così via.

Sul piano più propriamente *semantico* è utile fissare un principio generale: dato che non tutte le nozioni hanno un uguale grado di pregnanza e 'profondità'²⁷, in mancanza di segnali inequivocabili (come accade spesso nel caso di Partecipio semplice, non accompagnato da particelle) è prudente attestarsi – almeno in via provvisoria – su valori logicamente e semanticamente 'blandi' (p.es. quelli temporali)²⁸, riservandosi un'interpretazione precisa dopo aver acquisito elementi più sicuri dall'esame del contesto²⁹.

²⁶ P.es. *sono amico del tale perché è una persona senza scrupoli* è cosa ben diversa da *sono amico del tale anche se è una persona senza scrupoli*.

²⁷ P.es. l'idea di mezzo, comportando intenzionalità, è più pregnante di quella di causa; l'idea di scopo è più pregnante di quella di conseguenza; ecc. Le nozioni semanticamente meno pregnanti sono naturalmente quelle della pura fattualità (spazio, tempo, co-occorrenza): *post hoc* (v. n. 13) è affermazione assai meno impegnativa e... compromettente di *propter hoc*.

²⁸ Per un primo parziale tentativo di traduzione può essere utile sfruttare, quando possibile, la polisemia del Gerundio italiano (cfr. n. 10), oppure servirsi di una frase relativa. P.es. di fronte a *διδάσκων τοὺς νέους ὁ Σωκράτης θάνατον κατεψηφίσθη* [*aor. passivo di καταψηφίζομαι*] si potrebbe essere incerti fra il valore avversativo-concessivo («Socrate venne condannato a morte *benché insegnasse* ai giovani») e quello – opposto – causale («Socrate venne condannato a morte *perché insegnava* ai giovani»): rendere «Socrate, *insegnando ...*» oppure «Socrate, *che insegnava ...*» può risolvere provvisoriamente il problema.

²⁹ Contesto che può anche essere molto ampio, tanto da travalicare i limiti di un brano di media estensione: p.es. per decidere se – come nella frase alla nota precedente – un'espressione polisemica debba essere intesa in senso causale oppure concessivo ~ avversativo può essere necessario prendere in considerazione il carattere dei personaggi implicati nella vicenda, il loro orientamento ideologico, i loro comportamenti passati (anche lontani), la situazione storica, ecc.

Capitolo 11

Morfologia nominale (V): la 3^a declinazione

Aggettivi e participi della ‘2^a classe’

Nominali con tema in -vτ-

La 3^a declinazione (di cui abbiamo già incontrato qualche forma isolata: v. p. 50 s., 54, 97) è un tipo di *flessione atematica* (le desinenze si saldano direttamente al tema), che si presenta con molte varianti – e con gradi diversi di complessità a seconda del fonema finale del tema:

- quando il tema finisce in consonante muta (dentale, gutturale, labiale) rimane quasi sempre inalterato, o comunque facilmente riconoscibile;
- anche nei temi uscenti in nasale, in liquida e nel gruppo consonantico -vτ- le alterazioni fonetiche sono complessivamente circoscritte;
- meno semplice la situazione per i temi in sibilante (-σ-) e in semiconsonante (-j-, -f-), soprattutto per l’accumulo di fonemi vocalici che può spesso dar luogo a forme di non agevole interpretazione.

Di solito le varie sottoclassi della 3^a decl. vengono trattate appunto in questo ordine (v. tabella sinottica alla pag. seguente). Qui si è scelto invece di partire dai temi in -vτ-, per preparare lo studio del Participio (**cap. 12**).

Oltre ai nomi, la 3^a decl. comprende *aggettivi e participi della ‘2^a classe’* (su quelli di ‘1^a classe’ v. p. 30 s. e 50 s.) che vengono di solito distinti in

- aggettivi ‘a 1 uscita’: forme comuni a tutti e tre i generi;
- aggettivi ‘a 2 uscite’: una forma per il masch.~femm., una per il neutro;
- aggettivi~participi ‘a 3 uscite’: forme distinte per i tre generi (il femminile segue il modello della 1^a decl. con NOM in alfa breve).

Qui non si tiene conto di questa distinzione, che rischia di occultare l’unico fatto davvero significativo (comune all’intera classe dei Participi attivi): la formazione del femm. con l’aggiunta del suffisso -jǎ. Analogamente, non si segue la pratica di trattare gli aggettivi separatamente dai nomi.

Caratteristico della 3^a è il fatto che i monosillabi diventano bisillabici nel seguito della declinazione, con in più, nei casi obliqui, lo spostamento di accento – ossitono o perispomeno – sull’ultima sillaba (v. n. 9 p. 25).

Quadro sinottico delle sottoclassi della 3^a declinazione

tema in consonante semplice muta		tema in nasale e in liquida		tema in cons. doppia		
<i>dentale</i>		<i>nasale</i>		<i>-vr-</i>		
<i>gutturale</i>		<i>labiale</i>		<i>liquida</i>		
N	ἐλπίς	κύκλωψ	ποιμήν	ρήτωρ	γίγας	λέων
G	ἐλπίδος	κύκλωπος	ποιμένος	ρήτορος	γίγαντος	λέοντος
D	ἐλπίδι	κύκλωπι	ποιμένι	ρήτορι	γίγαντι	λέοντι
A	ἐλπίδα	κύκλωπα	ποιμένα	ρήτορα	γίγαντα	λέοντα
V	ἐλπίζ	κύκλωψ	ποιμήν	ρήτορ	γίγαν	λέον
NV	ἐλπιδες	κύκλωπες	ποιμένες	ρήτορες	γίγαντες	λέοντες
G	ἐλπίδων	κύκλωπων	ποιμένων	ρήτόρων	γίγαντων	λέοντων
D	ἐλπίσι(v)	κύκλωψι(v)	ποιμέσι(v)	ρήτορσι(v)	γίγασι(v)	λέουσι(v)
A	ἐλπίδας	κύκλωπας	ποιμένας	ρήτορας	γίγαντας	λέοντας
tema in sibilante		tema in consonante semivocalica		radice con alternanza vocalica		
<i>-σ-</i>		<i>-f-</i>		<i>esiti diversi del f</i>		
N	γέρας	ἦρωσ	ἰχθύς	ιερέυς	πήχυς	ἄστυ
G	γέρωσ	ἦρωσ	ἰχθύος	ιερέως	πήχεωσ	ἄστεωσ
D	γέραϊ	ἦρωϊ	ἰχθυϊ	ιερεϊ	πήχει	ἄστει
A	γέρας	ἦρωα	ἰχθύν	ιερέα	πήχυν	ἄστυ
V	γέρας	ἦρωσ	ἰχθύ	ιερεῦ	πήχυ	ἄστυ
NV	γέρα	ἦρωες	ἰχθύες	ιερείς	πήχεις	ἄστη
G	γερωῶν	ἦρωῶν	ἰχθύων	ιερέων	πήχεων	ἄστων
D	γέρασσι(v)	ἦρωσσι(v)	ἰχθύσσι(v)	ιερευσι(v)	πήχεσσι(v)	ἄσσεσσι(v)
A	γέρα	ἦρωας	ἰχθύς	ιερέας	πήχεις	ἄστη

Tema -οντ-							
«leone»	«volontario, intenzionale»			participio presente att. di δίδωμι			
	<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>		<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>
λέων	έκών	έκούσα	έκόν	N	διδούς	διδούσα	διδόν
λέοντ-ος	έκόντος	έκούσης	έκόντος	G	διδόντος	διδούσης	διδόντος
λέοντ-ι	έκόντι	έκούση	έκόντι	D	διδόντι	διδούση	διδόντι
λέοντ-α	έκόντα	έκούσαν	έκόν	A	διδόντα	διδούσαν	διδόν
λέον	έκών	έκούσα	έκόν	V	διδούς	διδούσα	διδόν
λέοντ-ε	έκόντε	έκούσα	έκόντε	NAV	διδόντε	διδούσα	διδόντε
λεόντ-οιν	έκόντοιν	έκούσαιν	έκόντοιν	GD	διδόντοιν	διδούσαιν	διδόντοιν
λέοντ-εσ	έκόντες	έκούσαι	έκόντα	NV	διδόντες	διδούσαι	διδόντα
λεόντ-ων	έκόντων	έκουσών	έκόντων	G	διδόντων	διδουσών	διδόντων
λέουσι(v)	έκούσι(v)	έκούσαις	έκούσι(v)	D	διδούσι(v)	διδούσαις	διδούσι(v)
λέοντ-ας	έκόντας	έκούσας	έκόντα	A	διδόντας	διδούσας	διδόντα
		έκόντως		Avv			

Tema -αντ-							
«gigante»	«tutto»			participio aoristo 1° att. di λύω			
	<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>		<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>
γίγᾱς	πάς	πάσα	πάν	N	λύσας	λύσασα	λύσαν
γίγαντ-ος	παντός	πάσης	παντός	G	λύσαντος	λυσάσης	λύσαντος
γίγαντ-ι	παντί	πάση	παντί	D	λύσαντι	λυσάση	λύσαντι
γίγαντ-α	πάντα	πάσαν	πάν	A	λύσαντα	λύσασαν	λύσαν
γίγᾱν	πάς	πάσα	πάν	V	λύσας	λύσασα	λύσαν
γίγαντ-ε				NAV	λύσαντε	λυσάσα	λύσαντε
γιγάντ-οιν				GD	λυσάντοιν	λυσάσαιν	λυσάντοιν
γίγαντ-εσ	πάντες	πάσαι	πάντα	NV	λύσαντες	λύσασαι	λύσαντα
γιγάντ-ων	πάντων	πασών	πάντων	G	λυσάντων	λυσασών	λυσάντων
γίγᾱσι(v)	πάσι(v)	πάσαις	πάσι(v)	D	λύσασι(v)	λυσάσαις	λύσασι(v)
γίγαντ-ας	πάντας	πάσας	πάντα	A	λύσαντας	λυσάσας	λύσαντα
		πάντως		Avv			

Tema -οντ-				Tema -εντ-		
participio aoristo 3° di φύω				participio aoristo passivo di λύω		
<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>		<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>
φύς	φῦσα	φύν	N	λυθείς	λυθείσα	λυθέν
φύντος	φύσης	φύντος	G	λυθέντος	λυθείσης	λυθέντος
φύντι	φύση	φύντι	D	λυθέντι	λυθείση	λυθέντι
φύντα	φῦσαν	φύν	A	λυθέντα	λυθείσαν	λυθέν
φύς	φῦσα	φύν	V	λυθείς	λυθείσα	λυθέν
φύντε	φύσα	φύντε	NAV	λυθέντε	λυθείσα	λυθέντε
φύντοιν	φύσαιν	φύντοιν	GD	λυθέντοιν	λυθείσαιν	λυθέντοιν
φύντες	φύσαι	φύντα	NV	λυθέντες	λυθείσαι	λυθέντα
φύντων	φυσών	φύντων	G	λυθέντων	λυθεισών	λυθέντων
φῦσι(v)	φύσαις	φῦσι(v)	D	λυθείσι(v)	λυθείσαις	λυθείσι(v)
φύντας	φύσας	φύντα	A	λυθέντας	λυθείσας	λυθέντα

Tema -εντ-						
«grazioso»			«che sa di miele»			
<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>		<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>
χαρίεις	χαρίεσσα	χαρίεν	N	μελιτόεις >μελιτούς	μελιτόεσσα >μελιτούσσα	μελιτόεν >μελιτόυν
χαρίεντος	χαριέσσης	χαρίεντος	G	μελιτόεντος >μελιτούντος	μελιτοέσσης >μελιτούσσης	μελιτόέντος >μελιτούντος
χαρίεντι	χαριέσση	χαρίεντι	D	μελιτόεντι	μελιτοέσση	μελιτόεντι
χαρίεντα	χαριέσσαν	χαρίεν	A	μελιτόεντα	μελιτοέσσαν	μελιτόεν
χαρίεν	χαρίεσσα	χαρίεν	V	μελιτόεν >μελιτούν	μελιτόεσσα >μελιτούσσα	μελιτόεν >μελιτούν
χαρίεντε	χαριέσσα	χαρίεντε	NAV	μελιτόεντε	μελιτοέσσα	μελιτόεντε
χαρίεντοι	χαριέσσαν	χαρίεντοι	GD	μελιτόέντοι	μελιτοέσσαν	μελιτοέντοι
χαρίεντες	χαριέσσαι	χαρίεντα	NV	μελιτόέντες	μελιτοέσσαι	μελιτόέντα
χαριέντων	χαριεσσών	χαριέντων	G	μελιτόέντων	μελιτοεσσών	μελιτοέντων
χαρίεσι(ν)	χαριέσσαις	χαρίεσι(ν)	D	μελιτόεσι(ν) >μελιτούσι	μελιτοέσσαις >μελιτούσσαις	μελιτόεσι(ν) >μελιτούσι
χαρίεντας	χαριέσσας	χαρίεντα	A	μελιτόεντας	μελιτοέσσας	μελιτόεντα
	χαριέντως		Avv			

Osservazioni

1. Il fenomeno fonetico principale in questa classe è il comportamento del gruppo -ντ-, la cui scomparsa, a differenza di quanto accade con altre consonanti, dà luogo ad allungamento 'di compenso' (v. p. 5), risp. in -ου-, in -ᾶ-, in -ῶ- e in -ει-.

Una situazione particolare è quella degli aggettivi in -εντ-, che presentano l'allungamento solo nel NOM sing. maschile -εις¹, facendo pensare a una formazione parzialmente diversa.

2. Il NOM sing. maschile si presenta in due varianti:

- con desinenza -ς e conseguente allungamento di compenso:

γίγαντες > γίγᾶς, χαρίεντες > χαρίεις, ecc.²;

- con tema puro, caduta della dentale finale (p. 8)

e apofonia quantitativa (n. 10 a p. 25): λέοντες > λέων.

3. Il VOC sing. maschile e i casi retti del neutro sing. si formano dal tema puro -ντ-, con conseguente caduta della dentale finale.

4. Il femminile si forma da -...ντ-ία > -...νσα ecc. (p. 5).

5. In πᾶς «tutto» sono da notare:

- il neutro πᾶν, con allungamento foneticamente ingiustificato (ci si aspetterebbe il tema puro πᾶν) spiegabile per analogia col maschile πᾶς (dove peraltro appare giustificato l'allungamento, ma non il circonflesso);
- il fatto che GEN e DAT plur. (πάντων~πάσι) non hanno l'accentazione ossitona consueta nei casi obliqui dei monosillabi della 3^a decl. (come in παντός~παντι);
- l'assenza del duale, spiegabile col fatto che per la nozione «tutti e due, entrambi» esiste un pronome specifico, in due forme: ἀμφότεροι, -αι, -α (declinato come gli aggettivi di 1^a classe) e ἄμφω~ἄφοιῶν (solo duale).

¹ Cfr. le forme χαρίεσσα~χαρίεσι con le corrispondenti del Participio λυθείσα~λυθείσι.

² È questo l'esito anche nelle forme di Participio attivo (διδούς, λύσας, φύς, λυθείς).

Capitolo 12

Natura e funzione del Partecipio

Il greco fa larghissimo uso del Partecipio. Ci soffermeremo ora sui fattori che hanno favorito questa diffusione e sulle conseguenze che ciò ha prodotto nell'«economia» espressiva di questa lingua: una riflessione istruttiva anche per capire – e, possibilmente, neutralizzare – le difficoltà legate al diverso orientamento delle lingue moderne.

12.1. Natura del Partecipio

Il Partecipio ha una natura duplice, *nominale* e *verbale*¹. Mentre nelle lingue moderne la natura verbale è in genere alquanto sbiadita², nelle lingue classiche è ancora viva e operante, tanto da attivare rapporti di dipendenza propri. In greco poi (diversamente, stavolta, dal latino) esso

- è attestato in tutte le varianti (di tempo e di diatesi) del paradigma verbale³;

¹ Da cui il nome datogli dai grammatici antichi (forma che «partecipa» contemporaneamente della natura del nome e del verbo).

² In italiano solo le forme in *-to* (che hanno valore passivo nei verbi 'transitivi', attivo negli 'intransitivi') conservano una certa vitalità come voci verbali. Per quelle in *-nte* invece si è quasi sempre perduta la percezione dell'originario valore di participio presente (p.es. a nessuno verrebbe spontaneo dire *attenzione! c'è un cane mordente gli estranei* – per non parlare poi dell'originario participio futuro: *ho fatto un contratto duraturo cinque anni...*); e quando si è in qualche modo conservata, permane di solito un certo 'disagio' nel gestire la complementazione (p.es. sembra poco pratico dire *alzino la mano gli studenti frequentanti il corso di specializzazione*). Anche la tendenza a sostituire la reggenza originaria con il comodo, 'tuttofare' compl. di Specificazione (v. n. 16 p. 40: p.es. *gli iscritti del corso ~ i partecipanti del corso*, anziché ... *al corso*) tradisce la percezione di una natura ormai più nominale che verbale.

³ In italiano, p.es., manca il part. passato attivo dei verbi transitivi (*ci troviamo alle nove già mangiati* è modo di dire efficace e ormai diffuso, ma grammaticalmente poco corretto) e il part. futuro attivo e passivo (le rare forme sul tipo di *futuro, venturo, dura-*

- è capace di esprimere valori ‘modali’ (v. alcuni esempi più avanti);
- come gli altri nominali, si giova delle potenzialità legate all’esistenza e funzionalità dell’articolo (v. **cap. 7**).

La facilità d’uso, il fatto di unire la sinteticità della natura nominale (che rende possibile l’integrazione nella ‘frase semplice’) e la ricchezza e varietà di quella verbale, sono motivi che spiegano la sua diffusione nelle lingue classiche, e particolarmente in greco.

Funzioni sintattiche del Participio

Come altre forme espressive, anche il Participio può svolgere funzioni sintattiche diverse.

Del Participio *attributivo* (e *sostantivato*) si parla in **7.4**. Qui ci limitiamo ad alcuni esempi che documentano la sua capacità di esprimere valori modalì (come nella corrispondente variante sotto forma di subordinata relativa con verbo di modo finito):

- forma-base: οἱ βοηθοῦντες «quelli che vengono in aiuto»
- con ἄν Potenziale (v. **24.3**):
οἱ ἄν βοηθοῦντες [*part. presente*] «quelli che verrebbero in aiuto»
οἱ ἄν βοηθοῦντες πολῖται «i cittadini che verrebbero in aiuto»
(= frase relativa corrispondente οἱ ἄν βοηθοῖεν [*ottativo presente*])
οἱ ἄν βοηθήσαντες [*part. aoristo*] «quelli che sarebbero venuti in aiuto»
οἱ ἄν βοηθήσαντες πολῖται «i cittadini che sarebbero venuti in aiuto»
(= οἱ ἄν ἐβοήθησαν [*indic. aoristo*])
- con Futuro di valore modale (v. n. 21 p. 170):
ζητέω τοὺς βοηθήσοντας [*part. futuro*] «cerco chi venga in aiuto»
(= ζητέω οἱ βοηθήσουσι [*indic. futuro*]).

Del Participio *predicativo* si parla in **19.1-2**, dove sono descritte le situazioni – più frequenti in greco che in latino – nelle quali il Participio è previsto dalla ‘valenza’ (**9.1**) del verbo reggente. Qui ci limitiamo ad alcuni esempi, utili anche ad illustrare certe ‘durezze’ prodotte dalla particolare ‘essenzialità espressiva’ di questa costruzione⁴:

- in dipendenza da verbo indicante reazione a un evento (v. *gruppo 2* di p. 185):
χαλεπῶς φέρω καταγιγνώσκόμενος προδοσίαν
«non sopporto di essere accusato di tradimento»

turo ecc. sono percepite come aggettivi). – Quanto al latino (dove il Participio conserva ancora abbastanza integra la propria natura verbale), mancano le forme del presente passivo, del perfetto attivo (fatta eccezione per i deponenti e per forme come *pransus*, *cenatus* ecc.) e del futuro passivo (tutt’al più surrogabile, per certi versi, col Gerundivo: *amandus* nel senso di «che sarà amato»).

⁴ Si tratta fondamentalmente del fatto che in caso di identità di Soggetto il Participio si presenta al NOM (non così in latino: *video me errantem*). Su questo, e sull’analoga situazione delle infinitive, v. p. 197 s. con la n. 36.

- in dipendenza da verbo di percezione mentale (v. *gruppo 3b*):
identità di soggetto: οἶδα ἁμαρτάνων «so che sto sbagliando»
diversità di soggetto: οἶδά σε ἁμαρτάνοντα «so che stai sbagliando»
- anche il Participio predicativo può esprimere un valore potenziale⁵:
nel presente: οἶδα ἄν ἁμαρτάνων «so che sbaglierai»
οἶδά σε ἄν ἁμαρτάνοντα «so che sbaglieresti»
nel passato: οἶδα ἄν ἁμαρτάνων [part. aor.] «so che avrei sbagliato»
οἶδά σε ἄν ἁμαρτόντα «so che avresti sbagliato»

12.2. Il Participio appositivo ('congiunto' e 'assoluto')

La particolare funzionalità e produttività del Participio si manifesta soprattutto *negli usi 'liberi'*, riconducibili alla *funzione Appositiva*: sono le situazioni in cui il Participio, non condizionato da esigenze funzionali di identificazione di un nome (funz. Attributiva) o di realizzazione della valenza del verbo (funz. Predicativa), può moltiplicarsi – teoricamente all'infinito – all'interno della cornice sintattica della frase complessa (v. § 3).

Come in latino, il Participio appositivo è usato in due varianti⁶:

- Participio appositivo '*congiunto*', cioè concordato in caso, genere e numero con un nome della frase da cui dipende;
- Participio appositivo '*assoluto*'⁷, cristallizzato in forma standard
 - *al Genitivo*, di solito abbinato a un nome in una sorta di nesso Soggetto~predicato⁸ (con largo ventaglio di valori semantici);
 - *all'Accusativo*, per lo più con verbi impersonali⁹ (prevalentemente con valore causale o concessivo~avversativo).

⁵ Così come l'Infinito: v. p. 225.

⁶ Tale duplicità interessa solo il part. Appositivo, 'libero'. Negli altri casi (Attributivo ~sostantivato e Predicativo) il Participio è attestato nella variante 'congiunta', cioè in concordanza di caso con l'elemento della frase cui è riferito.

⁷ Forme 'assolute' esistono anche in italiano, p.es. in espressioni come *tutto considerato, salvato il salvabile, appurata la verità* ecc. Le originarie forme latine di Participio presente si sono invece trasformate di solito in elementi preposizionali (e quindi indeclinabili): **nonostante le mie raccomandazioni, durante gli studi universitari** ecc. – Sul Participio assoluto come forma di 'Participio dominante' v. 31.4.

⁸ Peraltro, a conferma della libertà espressiva del greco, questo 'nome-Soggetto' può mancare, perché facilmente desumibile dal contesto oppure perché sentito come superfluo trattandosi di formula stereotipata (in espressioni del tipo *ιόντων εις μάχην* «mentre vanno in battaglia [naturalmente i soldati]», *οὕτως ἔχοντος ~ ἐχόντων* «stando così [la cosa ~ le cose]», *ἀγγελλομένου~μένου* «essendo annunciato [che ...]», cfr. lat. *cognito, edicto, ...*; ecc.).

⁹ Si tratta del part. (presente, o più raramente aoristo) neutro di espressioni come quelle elencate a p. 70: p.es. *ἔξόν~ένόν~παρόν* «[pur] essendo possibile», *δέον* (~*δεήσαν*) «[pur] essendo (~essendo stato) necessario», *πρέπον~προσῆκον* «[pur] essendo opportuno», *δοκοῦν* (~*δόξαν*) «[pur] sembrando (~essendo sembrato) opportuno», *δῆλον ~ δυνατὸν ~ δίκαιον ... ὄν* «[pur] essendo evidente~possibile~giusto ...», ecc. – Si incontrano anche casi di ACC assoluto provvisto di un suo 'Soggetto' (di solito accompagnato da *ὡς~ὥσπερ* con valore causale-soggettivo): p.es. Senofonte, *Memorabili* I.2.20 *τοὺς υἱεῖς οἱ πατέρες ἀπὸ τῶν πονηρῶν ἀνθρώπων εἴργουσι, ὡς τὴν μὲν τῶν χρηστῶν ὁμίλιαν ἄσκησιν οὖσαν τῆς ἀρετῆς,*

La variante più ‘naturale’ è senz’altro quella del Participio *congiunto*: per lingue dotate di flessione nominale il modo più semplice di aggiungere nozioni circostanziali sotto forma di Participio (o, al limite, di altro nominale¹⁰) sta nel collegarlo, appunto attraverso il meccanismo della concordanza, al termine della reggente interessato da questa espansione. Il Participio *assoluto* si ha, in linea di principio, quando ciò non è possibile, quando cioè la nozione accessoria *non* coinvolge alcun elemento della frase reggente a cui ‘appoggiare’ il Participio¹¹.

A illustrazione della varietà di usi del Participio appositivo, ecco una serie di esempi relativi alle principali nozioni circostanziali (v. p. 118¹²):

• **valore temporale**¹³:

- *p. cong.*: Σωκράτης ἐδίδασκεν [ἄμα] διαλεγόμενος
«mentre conversava, Socrate insegnava»
- *GEN ass.*: [ἄμα] Σωκράτους διαλεγομένου, οἱ νέοι πολλὰ ἐμάνθανον
«mentre Socrate conversava, i giovani apprendevano molte cose»
- *p. cong.*: ὁ στρατηγός [εὐθύς] ἀνελθὼν συλλαμβάνεται
«[appena] ritornato, il generale viene arrestato»
- *GEN ass.*: τοῦ στρατηγοῦ ἀνελθόντος, οἱ προδότες συλλαμβάνονται
«dopo il ritorno del generale, i traditori vengono arrestati»

τὴν δὲ τῶν πονηρῶν κατάλυσιν «i propri figli, i padri li tengono lontani dai malvagi, nella convinzione che la compagnia con la gente perbene equivale alla pratica della virtù, quella con i malvagi equivale alla sua distruzione».

¹⁰ Casi del genere si incontrano anche nelle lingue moderne: p.es. anziché dire **pur essendo manifestamente colpevole** è stato assolto può essere sufficiente **pur manifestamente colpevole** ... (analogamente in inglese: *I never answer the telephone when busy* «non rispondo mai al telefono, quando [sono] indaffarato»). Evidentemente la forza della concordanza può in qualche misura operare anche senza il supporto della flessione casuale.

¹¹ È per questo, e non per una sorta di misterioso divieto (come parrebbe da certe formulazioni che si leggono nelle grammatiche), che di regola non ci sono legami tra reggente e frase participiale assoluta: se vi fosse ‘coreferenzialità’ fra un elemento dell’una e dell’altra, intorno ad esso si svilupperebbe il part. *congiunto*! – Va però detto che non mancano esempi in cui un *GEN* assoluto viene richiamato da un elemento della reggente (nel caso richiesto dalla sua sintassi): p.es. Senofonte, *Anabasi* V.2.24 *μαχομένων δ’ αὐτῶν καὶ ἀπορουμένων, θεῶν τις αὐτοῖς μηχανὴν σωτηρίας δίδωσιν* «mentre essi combattono e si trovano in difficoltà, un dio offre loro un espediente per salvarsi». Sulla possibile motivazione ‘pragmatica’ di un simile uso v. **31.3**.

¹² Per maggiore chiarezza si sono scelti esempi il più possibile schematici, rinunciando quasi sempre a citare passi d’autore (che avrebbero potuto comportare difficoltà aggiuntive di carattere contestuale, stilistico ecc.). Sono racchiuse tra parentesi le particelle che, pur utili a definire il valore semantico del Participio, possono però mancare.

¹³ Fra i tanti possibili, ci limitiamo a due esempi relativi ai rapporti di *contemporaneità* e di *anteriorità*. In proposito è da rilevare che anche se il verbo greco non è strutturato – come invece quello latino (e di conseguenza quello italiano) – secondo un sistema organico di ‘tempi relativi’ (cfr. p. 26, 151, 177.8, 241, 255.1), ciò non toglie che la differenza di tempo verbale possa anche avere l’effetto di esprimere il diverso *rapporto cronologico* rispetto all’evento descritto nella reggente (v. n. 8 p. 177): per cui tendenzialmente il part. *presente* può indicare contemporaneità, il part. *aoristo* e *perfetto* anteriorità (sul carattere particolare del part. *futuro* v. qui più avanti, con la n. 15).

• **valore comitativo~modale~strumentale:**

- *p. cong.*: φεύγων ἐντυγχάνει τοῖς πολεμίοις
«fuggendo s'imbatte nei nemici»
- *p. cong.*: ἐλιθοβόλουν τὸν Στέφανον ἐπικαλούμενον θεόν
«lapidavano Stefano, che intanto invocava dio»
- *p. cong.*: ἔρχεται τρέχων «arriva correndo»
- *p. cong.*: εἰσὶ δέ τινες τῶν Χαλδαίων οἱ ληϊζόμενοι ζῶσι
«ci sono alcuni dei Caldei che vivono saccheggiando»

• **valore causale oggettivo:**

- *p. cong.*: Σωκράτην θανατοῦσι [ἄτε~οῖον...] διαφθείροντα τοὺς νέους
«mettono a morte Socrate perché corrompe i giovani»
- *GEN ASS.*: [ἄτε~...] Σωκράτους διαφθείροντος τοὺς νέους ἢ πόλις θορυβεῖται
«la città è turbata perché Socrate corrompe i giovani»

• **valore causale soggettivo¹⁴:**

- *p. cong.*: Σωκράτην θανατοῦσιν [ὡς~ὥσπερ] διαφθείροντα τοὺς νέους
«mettono a morte Socrate sostenendo che ~ col pretesto che ~
pensando che ~ ... corrompe i giovani»
- *GEN ASS.*: [ὡς~...] Σωκράτους διαφθείροντος τοὺς νέους ἢ πόλις θορυβεῖται
«la città è turbata pensando che ~ ... Socrate corrompa i giovani ~
come se Socrate corrompesse i giovani ...»

• **valore finale:**

- *p. cong.*: Σωκράτης ἐδίδασκε τοὺς νέους ὠφελήσων [*part. fut.*] τὴν πόλιν
«Socrate ammaestrava i giovani per giovare alla città»¹⁵

¹⁴ Può anche capitare che ὡς~ὥσπερ siano usati per indicare non una causa presunta, ma una causa reale, vista però – più che nella sua pura verità fattuale – nel significato che le viene attribuito per l'evento in questione (si potrebbe parlare di causa 'qualitativa'): p.es. Senofonte, *Agésilao* 1.21 προηγόρευε τοῖς στρατιώταις τοὺς ἀλίσκομένους μὴ ὡς ἀδίκους τιμωρεῖσθαι, ἀλλ' ὡς ἀνθρώπους ὄντας φυλάττειν «[Agésilao] ordinava ai soldati di non infierire sui prigionieri come malfattori, ma di prendersene cura come esseri umani». – Per l'origine di questo e di altri usi di ὡς v. p. 286.

¹⁵ Come vedremo più avanti (p. 189 e 217s.), originariamente il Futuro doveva esprimere una idea volitiva, di intenzionalità. Questa natura più 'modale' che puramente temporale si manifesta in diversi usi espressivi, tra cui appunto il valore finale del Participo. – Anche qui, come per il valore causale, ὡς ha l'effetto di aggiungere una sfumatura di soggettività: per cui Σωκράτης ἐδίδασκε τοὺς νέους ὡς ὠφελήσων τὴν πόλιν potrebbe significare che Socrate intendeva giovare alla città, ma non vi riuscì; oppure che questa sua intenzione era solo apparente, pretestuosa (v. p.es. Plutarco, *Vita di Cesare* 16.4: un soldato chiamò i nemici ὡς παραδώσων [*part. fut. di παραδίδωμι*] ἐαντόν «fingendo di volersi arrendere»; quando poi si avvicinarono li aggredì, riuscendo a salvarsi).

Sporadicamente è attestato anche l'uso del part. futuro con valore non volitivo-intenzionale ma solo temporale, sia nella variante 'congiunta' (come in Isocrate, *A Nicocle* 27: devi stare attento a scegliere i tuoi collaboratori, ὡς αὐτὸς τὰς αἰτίας ἔξων ὧν ἂν ἐκείνοι πράξωσιν «considerando che avrai tu la responsabilità di quel che fanno loro») che in quella 'assoluta' (come in Erodoto VIII.69.1: gli amici di Artemisia sono preoccupati ὡς κακὸν τι πεισομένης [*part. fut. di πάσχω*] πρὸς βασιλέος «pensando che le capiterà qualche guaio ad opera del re»).

• **valore avversativo~concessivo:**

- *p. cong.*: Σωκράτην θανατοῦσιν
[καί~καίπερ] διδάσκοντα τοὺς νέους
«mettono a morte Socrate
nonostante che ammaestri i giovani»
- *GEN ass.*: [καί~...] Σωκράτους διδάσκοντος τοὺς νέους
ἢ πόλις θορυβεῖται
«benché Socrate ammaestri i giovani,
la città è turbata»
- *p. cong.*: [καί~...] δυνάμενος φεύγειν,
Σωκράτης οὐ βούλεται τοὺς νόμους παραβαίνειν
«pur potendo fuggire,
Socrate non vuol violare le leggi»
- *ACC ass.*: [καί~...] ἔξῃν~δυνατὸν ὄν φεύγειν,
Σωκράτης οὐ βούλεται τοὺς νόμους παραβαίνειν
«benché sia possibile fuggire,
Socrate non vuol violare le leggi»

• **valore ipotetico:**

- *p. cong.*: φεύγων ἂν τοὺς νόμους παραβαίνοις
«fuggendo (se fuggissi) trasgrediresti le leggi»
- *GEN ass.*: νόμων παραβαινομένων ἢ πόλις διαφθείρεται
«quando~se le leggi vengono trasgredite la città va in rovina»

12.3. Il Participio appositivo nell'“economia” del discorso

La straordinaria funzionalità del Participio ha riflessi importanti sulla struttura espressiva del greco (e, in misura minore, del latino). Saldandosi con una più generale tendenza delle lingue classiche – almeno nelle loro manifestazioni letterariamente più elaborate – alla *i-potassi*, essa ha incentivato l'uso di *forme frasali 'sintetiche'*, in cui attorno a un unico verbo reggente può addensarsi una fitta rete di subordinate, molte delle quali appunto in forma participiale.

A esemplificazione di questo orientamento espressivo (e dei conseguenti problemi di interpretazione e di resa italiana) esaminiamo un brano della plutarchea Vita di Temistocle (v. riquadro nella pagina a fronte), con accanto una prima traduzione provvisoria (che ne evidenzia la struttura sintattica)¹⁶, seguita da una traduzione volutamente libera, per far risaltare le differenze con l'andamento 'analitico' tipico delle lingue moderne.

¹⁶ Le frasi tra parentesi sono quelle a cui corrisponde un Participio appositivo, evidenziato in *corsivo* nel testo greco; il MAIUSCOLETTA indica le altre subordinate; la frase n. 11 in MAIUSCOLO è la principale).

Esempio di interpretazione di Plutarco. Vita di Temistocle 7.5

	Testo greco	Traduzione provvisoria	Traduzione libera	Osservazioni
1	Ἐπεὶ δέ,	DATO CHE ... [si collega a 5]	-- --	Il nesso di causalità esistente fra 1-5 e la principale è espresso presentando la 9 come conseguenza («perciò»)
2	ταῖς Ἀφειταῖς τοῦ βαρβαρικοῦ στόλου προσμειζάντας,	(la flotta dei barbari arrivò ad Afete)	All'arrivo della flotta dei barbari ad Afete,	Il concetto viene espresso in forma nominalizzata (anziché verbalizzata)
3	ἐπιπλαγεῖς ὁ Εὐριβιάδης τῶν κατὰ στόμα νεῶν τὸ πλήθος,	EURIBIADE (rimase impressionato dal gran numero di navi all'imboccatura del porto)	Euribiade rimase impressionato dal gran numero di navi all'imboccatura del porto	La frase viene promossa a principale: i rapporti di causalità con la reggente 5 (Euribiade vuol tornare verso la Grecia perché ha visto ecc.) sono recuperati con l'aggiunta di «quindi»
4	ἄλλας δὲ πινθανόμηνους διακοσίας ὑπὲρ Σκιαθοῦ κύκλω περιπλεῖν,	(era venuto anche a sapere che altre duecento stavano circumnavigando Skiathos)	(era venuto anche a sapere che altre duecento stavano circumnavigando Skiathos):	La disposizione parentetica, pensata per snellire la struttura espressiva, permette di conservare alla 4 lo stesso status (sintattico e logico-semantico) di 3, a cui è coordinata
5	ἐβούλετο,	... VOLEVA ... [introdotto da 1, regge a sua volta 7]	voleva quindi	L'aggiunta di «quindi» esplicita il rapporto di consequenzialità con la 3 (+ 4)
6	(τὴν ταχίστην εἴσω τῆς Ἑλλάδος κομισθεῖς)	(portandosi il più rapidamente possibile verso l'Ellade)	portarsi il più rapidamente possibile verso l'Ellade,	Promozione della frase a coordinata di 7 (da cui invece dipende)
7	ἄψασθαι Πελοποννήσου καὶ τὸν πῆζον στρατὸν ταῖς ναυσὶ προσπεριβλάσθαι,	... RAGGIUNGERE IL PELOPONNESO E DISPORSI CON LE NAVI INTORNO ALL'ESERCITO DI TERRA	raggiungere il Peloponneso e disporsi con le navi intorno all'esercito di terra,	
8	παντάσασιν ἀπρόσμαχον ἡγούμενος τὴν κατὰ θάλατταν ἰσχυρὴν βασιλείω,	(considerava assolutamente invincibile la forza navale del re persiano)	considerando assolutamente invincibile la forza navale del re persiano.	
9	οἱ Εὐβοεῖς	GLI EUBEESI	Perciò gli Eubeesi,	«Perciò» esplicita il rapporto di consequenzialità con ciò che precede, recuperando la mancata traduzione dell'εἰπεῖν iniziale
10	δείσαντες μὴ σφῶς οἱ Ἕλληνας πρόωγονται	(temevano che i Greci li abbandonassero)	temendo che i Greci li abbandonassero,	Trasformazione della subordinata da attiva a passiva (πρόωγονται, cong. aoristo di προίημι, è medio transitivo)
11	κρύφα τῷ Θεμιστοκλεί διελέγοντο	TRATTAVANO DI NASCOSTO CON TEMISTOCLE	trattavano di nascosto con Temistocle,	
12	Πελάγοντα μετὰ χρημάτων πολλῶν πέμψαντες,	(inviarono Pelagonte con molto denaro)	inviando Pelagonte con molto denaro.	



Indicazioni di metodo

Nonostante la prima impressione, la complessità di brani come questo è apparente più che sostanziale¹⁷: il meccanismo è ripetitivo, e una volta individuato il verbo reggente¹⁸ è abbastanza agevole ricostruire l'intera architettura sintattica.

Non è detto che una struttura espressiva fortemente gerarchizzata, 'piramidale' debba essere riprodotta fedelmente anche nella traduzione. Una subordinata può, ove opportuno, essere risolta

- in forma di *complemento*, mediante nominalizzazione [come al n. 2];
- in forma *parentetica*¹⁹ [n. 4];
- in forma *paratattica*, facendone una *coordinata* della frase da cui dipende [n. 6] o addirittura la *principale* di un periodo autonomo [n. 3].

Questa libertà di resa espressiva è giustificata da un'importante considerazione di principio: contrariamente a quanto si potrebbe pensare, lo *status sintattico* di una frase *non* è necessariamente espressione della sua rilevanza *logico-semantica*. Esprimere un'idea in forma sovraordinata, subordinata o coordinata è infatti *scelta soggettiva*, che può essere dettata da considerazioni di vario genere (pragmatiche, stilistiche ecc.) e – entro certi limiti – *può essere modificata* senza con ciò necessariamente alterare il piano delle relazioni semantiche²⁰.

Anche qui vale dunque il consiglio di 'prudenza' dato a p. 126: di fronte ad architetture sintattiche complesse può essere utile rendere provvisoriamente le subordinate come frasi autonome (o con forme espressive piuttosto 'neutre', come un Gerundio o una relativa), rimandando la ricostruzione dei nessi logico-semantici a una fase ulteriore dell'interpretazione.

¹⁷ Naturalmente non sempre le cose stanno in questi termini. È evidente p.es. che un testo caratterizzato da una serrata argomentazione dialettica o da una trama concettuale sofisticata sarà, fino a prova contraria, anche linguisticamente più complesso di un testo di argomento storico-narrativo (come quello qui in discussione) o semplicemente descrittivo.

¹⁸ Per individuare la reggente si può procedere *per esclusione*, eliminando le frasi *introdotte da un elemento subordinante* (pronome-avverbio relativo [v. 17.1] o congiunzione subordinativa) e quelle *con verbo di modo non-finito* (Infinito e, appunto, Particípio).

¹⁹ Nei testi classici l'uso di strutture parentetiche (p.es. Platone, *Fedone* 60.a *καταλαμβάνομεν τὸν μὲν Σωκράτη ἄρτι λελυμένον* [*part. perfetto passivo di λύω*], *τὴν δὲ Ἐανθίππην – γινώσκεις γάρ – ἔχουσαν τὸ παιδίον* «troviamo Socrate che era stato sciolto da poco, e Santippe – tu la conosci – che teneva il bambino») è complessivamente poco frequente. Ciò si deve probabilmente anche al fatto che la scarsa diffusione della scrittura e l'assenza di una pratica grafico-editoriale consolidata e condivisa (si pensi, per contrasto, alla ricchezza di risorse grafiche di cui disponiamo oggi: cfr. n. 42 p. 16) dovevano ostacolare l'impiego di espressioni non integrate nell'economia sintattica del discorso, incentivando – per converso – l'impiego del Particípio.

²⁰ Esempi di varianti espressive nella descrizione dello stesso evento (**grassetto** = attribuzione di uno *status* sintattico sovraordinato; MAIUSCOLETTO = coordinazione, anche parentetica): **sono uscito prima che smettesse di piovere** ~ **ha smesso di piovere dopo che ero uscito** ~ **SONO USCITO E HA SMESSO DI PIOVERE** (cfr. il 'cum inverso' latino); **dato che pioveva così forte, sono rimasto in casa** ~ **pioveva così forte che sono rimasto in casa** ~ **SONO RIMASTO IN CASA (PIOVEVA COSÌ FORTE!)** ~ **PIOVEVA COSÌ FORTE...! SONO RIMASTO IN CASA**. In questa dinamica si può far rientrare anche l'attribuzione del ruolo sintattico di Soggetto (v. 3.6): **Piero ha incontrato Anna** ~ **Anna ha incontrato Piero** ~ **PIERO E ANNA SI SONO INCONTRATI**.

Capitolo 13

Aspetti di complessità semantica

Nei capitoli precedenti abbiamo avuto occasione di sottolineare più volte l'importanza della semantica, richiamando l'attenzione sul ruolo che ai fini dell'interpretazione giocano *i tratti lessicali delle parole*. Tutto questo però non esaurisce la complessità dei fenomeni semantici, legata principalmente al fatto che le parole non hanno significati univoci ma, nel corso della loro storia, li modificano in molteplici direzioni, spesso con esiti imprevedibili e anche contraddittori. Occorre quindi cercar di capire quali siano le principali *linee di evoluzione semantica*, per metterci in condizione di affrontare in modo più consapevole i frequenti casi di polisemia (e di usare in modo intelligente e fruttuoso il vocabolario).

In questa riflessione, che prepara anche il terreno allo studio delle preposizioni, riprenderemo concetti sviluppati in precedenza (soprattutto a proposito dei valori semantici della funz. Appositiva), e faremo confronti con fenomeni analoghi di altre lingue, trattandosi di dinamiche tendenzialmente comuni a qualunque tipo di linguaggio umano evoluto.

13.1. Da concreto a traslato

Una prima linea di evoluzione è quella che porta *dal concreto al traslato*: molte parole presentano inizialmente significati legati alla realtà dell'esperienza, che vanno poi soggetti a processi di estensione metaforica di vario genere. Esempi di questa deriva si hanno negli avverbi di luogo¹:

¹ V. le righe 'E-H' della tabella di p. 164-65. – Anche l'ital. *quindi* ha in origine un valore locale «da lì» (*quinci ... quindi* = «da una parte ... dall'altra»), poi temporale «da quel momento» (una sorta di 'moto da luogo' applicato al tempo), poi logico-causale «in

	valori spaziali	valori temporali	valori 'logico-relazionali'
ἐνθα ἐνθάδε ἐναυθα	qui, lì	allora	in quella situazione
που	in qualche luogo		in qualche modo, forse, probabilmente
ποί;	fino a dove?	fino a quando?	a che scopo?
πόθεν;	da dove?		per quale motivo?
ἐνθεν ἐνθένδε ἐντεῦθεν	da qui, da lì	da quel momento	di conseguenza
πῆ;	attraverso dove?		in che modo? perché?

13.2. Da generico a specifico. Il fenomeno della *vox media*

Una seconda linea di evoluzione semantica, per certi versi opposta alla prima, è quella per cui molte parole di significato indistinto (la cosiddetta *vox media*) tendono a 'specializzarsi' in un senso particolare, senza peraltro perdere l'originario valore generico. Il più delle volte questo processo dà luogo a una polarizzazione *buono/cattivo*, *positivo/negativo* ecc., come nel caso classico del lat. *fortuna* «sorte» in senso generico (interpretabile, eventualmente, anche come «*cattiva sorte*») > «*buona sorte*»: p.es.

- *πάσχειν* «provare~subire~ricevere qualcosa», «fare un'esperienza» (eventualmente anche positiva, come in Erodoto II.37.4 *πάσχουσι δὲ καὶ ἀγαθὰ οὐκ ὀλίγα* «[i sacerdoti egizi] ricevono anche non pochi vantaggi») > «subire qualcosa di negativo, soffrire»;
- *ἐλπίζειν* «aspettarsi» (eventualmente anche qualcosa di negativo, come in Erodoto VIII.12.2 *ἐλπίζοντες ἀπολέεσθαι* [fut. di *ἀπόλλυμι*] «prevedendo che sarebbero morti») > «attendersi qualcosa di positivo, sperare» (analogamente *ἐλπίς* «attesa, previsione» > «speranza»)²;
- *αἴτιος* «responsabile» (anche di qualcosa di positivo, come in Iperide, *Epitafio* 4.30 *πολλῶν ἀγαθῶν αἴτιοι γεγένηται* [perf. di *γίγνομαι*] *τῇ πατρίδι καὶ τοῖς ἄλλοις Ἑλλησιν* «[i caduti in battaglia] sono stati autori di molti beni per la patria e per gli altri Greci») > «responsabile di qualcosa di negativo, colpevole».

Capita però anche che l'opposizione sia meno netta, meno facilmente riconducibile alla polarità positivo/negativo: p.es.

conseguenza di ciò»; *qui~lì* possono valere anche «a questo~quel punto, in queste~quelle condizioni»; ecc. – Su un aspetto particolare di evoluzione semantica (quella legata al fenomeno sintattico~pragmatico del cosiddetto 'Participio dominante') v. p. 309.

² Di questo stato di cose abbiamo una straordinaria testimonianza diretta in Platone, *Leggi* 644.c ... *δόξας μελλόντων, οἷν κοινὸν μὲν ὄνομα ἔλπις, ἴδιον δέ, φόβος* μὲν ἢ πρὸ λύπης ἐλπίς, θάρρος δὲ ἢ πρὸ τοῦ ἐναντίου «... le opinioni sulle cose future, che hanno la denominazione comune di 'previsione' [ἐλπίς], e poi dei nomi specifici: 'paura' la previsione di qualcosa di doloroso, 'fiducia' la previsione del suo contrario».

- l'idea originaria di κινδυνεύειν sembra essere quella di un momento decisivo, di un evento imminente, indipendentemente dal fatto che venga *affrontato intenzionalmente* (> «esporsi al pericolo, mettersi in gioco») oppure subito (> «venire a trovarsi in pericolo»): aspetto, quest'ultimo, che tende poi a prevalere nella semantica del verbo (e nel nome κίνδυνος da cui deriva)³;
- ἔνεκα~χάριν + GEN (v. p. 149): il fatto che il nesso possa esprimere sia un'idea di causa che di scopo si spiega pensando che la nozione-base è quella di una *motivazione dell'evento*, indipendentemente dal suo essere orientata verso il passato o verso il futuro (v. n. 15 p. 120).

13.3. Il problema delle inferenze

Un terzo aspetto è quello della differenza tra *valore proprio* di un'espressione e *significati secondari* che possono esserle attribuiti; p.es.:

- verbi italiani come *raggiungere, ottenere, riuscire* ecc. sembrano contenere l'idea di un risultato *positivo* che si consegue *intenzionalmente*: un duplice tratto semantico che, anche quando è legittimato dal contesto, non può essere considerato parte integrante del loro significato (tant'è vero che suonano del tutto normali frasi come *i programmi televisivi hanno raggiunto livelli di volgarità impensabili* oppure *Stefano è riuscito ultimo fra gli allievi del corso*, dove si tratta di risultati negativi, ottenuti – fino a prova contraria! – senza volerlo);
- anche il verbo greco λανθάνειν «sfuggire all'attenzione» sembra contenere un'idea di *intenzionalità*: un'idea, di nuovo, che può determinarsi in base al contesto ma può anche mancare, perché non è parte integrante del suo patrimonio semantico (cfr. p.es. Platone, *Teeteto* 174.b τὸν τοιοῦτον ὁ μὲν πλησίον καὶ ὁ γείτων λέληθεν οὐ μόνον ὃ τι πράττει ἀλλ', ὀλίγου, καὶ εἰ ἄνθρωπός ἐστιν ἢ τι ἄλλο θρέμμα «a un uomo di questo genere [*il filosofo*], sfugge non solo cosa fa il suo vicino e il suo prossimo ma, poco ci manca, anche se è un uomo o un qualche altro essere»: evidentemente per colpa della sua distrazione, e non perché gli altri gli si nascondano intenzionalmente⁴);
- a τυγχάνειν costruito con Participio predicativo (v. **19.1**) si tende invece di solito ad associare una nozione di *casualità*: ma nel suo nucleo semantico essenziale c'è piuttosto l'idea di un evento visto nella sua *pura fattualità*, indipendentemente da qualunque nozione collaterale (giudizio di merito, indicazione delle cause che l'hanno prodotto ecc.)⁵.

³ Se la semantica di κίνδυνος~κινδυνεύειν si esaurisse nell'idea di un pericolo cui si è esposti senza averlo scelto, non si capirebbe perché ricorrono spesso in contesti encomiastici, dove si tratta di esaltare le virtù del celebrato: p.es. Isocrate, *Evagora* 2 περι τῶν ἐπιτηδευμάτων αὐτοῦ καὶ τῶν κινδύνων ἀξίως διελθεῖν τῶν ἐκείνῳ πεπραγμένων «trattare delle sue attività e delle sue imprese in modo degno di ciò che ha fatto»; 18 ἐν τούτοις τοῖς κινδύνοις Ἀχιλλεὺς μὲν ἀπάντων διήνεγκεν, Αἴας δὲ μετ' ἐκείνων ἠρίστευσε «in quella impresa [*la spedizione troiana*] Achille fu superiore a tutti, e dopo di lui primeggiò Aiace»; ecc. – Un discorso analogo può valere per l'ital. *rischiare*: p.es. *ha rischiato di morire per salvarmi* (intenzionale) ~ *ha rischiato di morire nel terremoto* (non intenzionale).

⁴ Sui fenomeni *sintattici* (prolessi, costruzione personale) che possono erroneamente produrre una nozione *semantica* di intenzionalità v. **19.4**, in particolare p. 195.

⁵ Evitare di dare spiegazioni o di formulare giudizi su un evento non equivale a definirlo

Diversamente dai due fenomeni illustrati in precedenza, quello delle *'inferenze'* (così possiamo definire l'attribuzione di valori che il significato basilico di un'espressione non comporta necessariamente – anche se certo non li esclude) interessa più il piano contestuale che quello semantico-lessicale in senso stretto: non si tratta infatti di evoluzione semantica delle parole (capace di produrre significati specifici che a quel punto, in quanto tali, saranno espressamente registrati dal vocabolario) ma della *'rete'* di relazioni che esse stabiliscono, e la cui corretta ricostruzione è essenziale per l'esatta comprensione di un testo. Ma proprio qui sta l'insidia:

- da un lato, *non è possibile interpretare senza inferire*, senza cioè cercare – di pari passo con l'esame morfosintattico – di inquadrare le parole che via via si incontrano in un *'orizzonte'* di senso, esplicitandone le implicazioni al di là del significato specifico;
- d'altra parte, in questo processo di ricostruzione si corre il rischio di *creare inferenze indebite*, dando per scontate implicazioni inesistenti, false o inesatte, che a quel punto finiranno a loro volta per condizionare l'interpretazione.



Indicazioni di metodo

Anzitutto occorre tener conto del fatto che i vocabolari non sempre rappresentano la situazione in modo del tutto soddisfacente: lo stesso *principio cronologico* che ispira di solito l'organizzazione dei lemmi (citare per primi i significati attestati più anticamente) non garantisce che venga adeguatamente evidenziata anche la *priorità logico-semantica* del significato di partenza rispetto a quelli secondari. Anche questo fatto, come molti altri, richiede perciò dall'utente una consultazione attenta e consapevole, che non si sottragga alla *'fatica'* di ricostruire ogni volta la *gerarchia semantica* della parola in questione.

Occorre poi essere consapevoli del rischio di attribuire a una parola significati magari plausibili, ma che non fanno parte del suo nucleo semantico essenziale. Da qui un elementare ma importante *criterio di prudenza*: attenersi in un primo momento ai significati più generali e meno logicamente pregnanti (cfr. p. 126), riservandosi una maggiore precisione solo quando dall'esame del contesto siano emersi elementi utili a orientare la scelta. In questo senso proprio la nozione semantica di pura fattualità (di cui si è detto a proposito delle inferenze) può essere quella su cui attestarsi nello stadio iniziale dell'interpretazione.

casuale: questa nozione rappresenta certo *uno* degli esiti possibili, ma risulta del tutto inappropriata in molti casi, p.es. in Isocrate, *Filippo* 9: le maggiori città greche dovrebbero porre fine alle ostilità reciproche e muovere guerra alla Persia, ἄπερ ἐν τῷ Πανηγυρικῷ λόγῳ τυγχάνω συμβουλευκῶς [*part. perf. di συμβουλευέω* "consigliare"] «cosa che – *sta di fatto* – io avevo già suggerito nel mio *Discorso panegirico*». Limitandosi a esprimere la pura fattualità dell'evento, è come se Isocrate dicesse: qualunque giudizio si voglia dare della storia di questi anni, un dato incontrovertibile – perché è 'agli atti' (*carta canta*, si direbbe) – è che la proposta di un'unione ellenica in funzione antipersiana l'avevo avanzata, purtroppo inascoltata, già molti anni fa. – Il valore fondamentalmente *'fattuale'* di τυγχάνω + part. è confermato anche dal significato che il verbo ha quando, anziché dal Partecipio, è accompagnato da un complemento in GEN: cfr. p.es. τυγχάνω σωτηρίας «raggiungo la salvezza» ~ τυγχάνω σεσωσμένος [*part. perf. passivo di σώζω*] «mi trovo ad essere in salvo».

Capitolo 14

Preposizioni e preverbi

14.1. L'originaria natura avverbiale

Analogamente all'articolo (che deriva da un antico pronome, cfr. 7.1), preposizioni e preverbi erano in origine *avverbi*, parole semanticamente e fonicamente autonome che hanno poi sviluppato un *valore funzionale* (v. 1.5), trasformandosi da **ortotoniche in appositive* (p.es. ὑπερ [«sopra», cfr. lat. *super*] > ὑπερ ... ~ ὑπερ-...¹).

Anche qui, tale processo è documentato nei poemi omerici, che accanto a casi di 'normale' uso preposizionale o preverbale ne presentano molti nei quali è evidente l'originario valore avverbiale²; p.es.:

- *Od.* 6.292 ἐν δὲ κρήνη νάει, ἀμφὶ δὲ λειμῶν
«*dentro* vi scorre una sorgente, e *tutto intorno* un prato»
- *Il.* 3.268-69 ὄρνυτο ... Ἀγαμέμνων, | ἄν [forma sincopata di ἀνά] δ' Ὀδυσσεύς
«*si levò su* Agamennone, | e *su* anche Odisseo»
- *Il.* 24.233-34 [229 ἔνθεν δώδεκα μὲν περικαλλέας ἔξελε πέπλους ...]
233 ἐκ δὲ δὺ' αἴθωνας τρίποδας, πίσυρας δὲ λέβητας,
234 ἐκ δὲ δέπας περικαλλέες
«[Priamo] tirò fuori da lì [dai bauli] dodici magnifici pepi ..., e fuori due tripodi sfavillanti, e quattro bacili, | e fuori una splendida coppa»
- *Il.* 13.800 πρὸ μὲν ἄλλοι ... αὐτὰρ ἐπ' ἄλλοι
«*prima* gli uni ... e *poi di seguito* gli altri»
- *Il.* 2.446-47 [οἱ δ' ... | θῦνον ...,] μετὰ δὲ γλαυκῶπις Ἀθήνη
«*quelli* | *si* lanciarono ..., e *insieme* Atena glaucopide»

¹ Sulla 'debolezza' dell'accentazione sull'ultima sillaba (che può essere considerata come l'altra faccia dell'atonìa) v. p. 10.

² Anche la grafia dovrebbe quindi rispecchiare l'originaria natura ortotonica (si dovrebbe cioè scrivere ἄπο, ἔπι, ὑπερ ecc.): invece la convenzione grafica, inspiegabilmente, prevede la ritrazione dell'accento solo nel caso di anastrofe (v. più avanti).

- *Il.* 2.279-80 ἀνά δ' ὁ πτολίπορθος Ὀδυσσεύς | ἔστη ...: *παρά* δὲ γλαυκῶπις Ἀθήνη «si alzò *su* Odisseo distruttore di città ... e *accanto* Atena glaucopide»
- *Il.* 18.362 γέλασε δὲ πᾶσα *περί* χθῶν «sorrise tutta la terra *intorno*»
- *Il.* 5.307 θλάσσε δέ οἱ κοτύλην, *πρός* δ' ἄμφω ῥήξε τένοντε «gli schiacciò la cavità femorale, e *inoltre* spezzò entrambi i tendini»
- *Il.* 23.879 ἀχέν' ἀπεκρέμασεν, *σύν* δὲ πτερὰ πικνὰ λίασθεν «reclinò il collo, e *contemporaneamente* si piegarono le folte ali»
- *Il.* 2.95-97 οἱ δ' ἀγέροντο, | τετρήχει δ' ἀγορή, ὑπὸ δὲ στεναχίζετο γαῖα | λαῶν ἰζόντων «e quelli si radunavano, e l'assemblea tumultuava, e *sotto* gemeva la terra, mentre gli uomini si sedevano».

L'originaria natura avverbiale spiega anche i diversi fenomeni che si possono avere quando queste forme entrano in combinazione con nomi (funzione preposizionale) o verbi (funzione preverbale):

	funzione preposizionale	funzione preverbale
disposizione 'normale'	ἀπὸ νεῶν «dalle navi» ὑπὸ ποσ[σ]ῖν «sotto i piedi»	ἀπο-βάλλειν «lasciar cadere» ὑπο-φεύγειν ~ ὑπ-εκ-φεύγειν «sfuggire»
separazione dei componenti (tmesi)³	<i>Il.</i> 19.363 ὑπὸ δὲ κτύπος ὄρνυτο ποσσίν «sotto i piedi si levava un fragore» ⁴	<i>Il.</i> 2.183 ἀπὸ δὲ χλαίναν βάλε «gettò il mantello» <i>Od.</i> 3.175 ὄφρα τάχιστα ὑπέκ κακότητα φύγομεν «perché al più presto sfuggiamo alla rovina» ⁵
inversione dei componenti (anastrofe)	νεῶν ἄπο «dalle navi» ποσ[σ]ῖν ὑπο «sotto i piedi»	<i>Od.</i> 14.198 βαλεῖν ἄπο δάκρυ παρειῶν «versare pianto dalle guance» <i>Od.</i> 9.17 φυγῶν ὑπο νηλεῆς ἡμᾶρ «sfuggendo al giorno inesorabile»

³ Sia **tmesi* (lett. «taglio, separazione») che **anastrofe* (lett. «inversione») sono termini che sottintendono *deviazione* rispetto a una successione 'normale'. A rigore quindi essi *non* dovrebbero essere applicati allo stadio linguistico documentato nei poemi omerici: uno stadio in cui queste forme *avevano già cominciato* a saldarsi funzionalmente con altri elementi (nomi e verbi), ma al tempo stesso – in forza della loro natura avverbiale – *potevano ancora* muoversi liberamente nella frase. È improprio anche dire, come si fa di solito, che nel caso di anastrofe si ha *'ritrazione' dell'accento*: in questi casi, preposizione o preverbo non fanno che conservare l'ortotonia dell'originario stadio avverbiale.

⁴ Altri chiari esempi di separazione tra preposizione e nome: *Il.* 1.258 οἱ *περί* μὲν βουλὴν Δαναῶν, *περί* δ' ἐστὲ μάχεσθαι «voi che *eccellete fra* i Danaï nel consiglio e nel combattere» (dove si può discutere – ma è in fondo una falsa alternativa – se *περί* sia davvero preposizione o non abbia in sé piuttosto una forza verbale, anche indipendentemente dal verbo); *Il.* 4.257 Ἴδομενεὺ *περί* μὲν σε τίω Δαναῶν ταχυπόλων «Idomeneo, io ti onoro *più di tutti* i Danaï dai veloci cavalli»; *Il.* 10.224 καὶ τε *πρὸ* δ' τοῦ ἐνόησεν «e uno vede *prima dell'altro*» e 13.829 ἐν δὲ σὺ τοῖσι πεφήσῃ «*fra costoro*, anche tu sarai ucciso» (dove lo stacco, pur ridotto, è però reso sensibile dal fatto che l'elemento interposto è un pronome).

⁵ Talvolta (p.es. *Od.* 4.358-59 λιμὴν εὖορμος, ὅθεν τ' ἀπὸ νῆας εἶσας | ἐς πόντον βάλλουσι «porto dai buoni ormeggi, da dove le navi ben equilibrate *spingono* in mare») i due componenti sono collocati addirittura in versi differenti. Può anche accadere che la variante 'normale' e quella con *tmesi* ricorrono a brevissima distanza l'una dall'altra: p.es. in *Il.* 2.314-17 si ha, nell'arco di tre versi, prima *κατήσθιε* (imperf. di *κατεσθίειν* «divorare, v. 314), poi *κατὰ* ... *φάγε* (aoristo, 317); in *Od.* 1.8-9 *κατὰ* ... | ἦσθιον (imperf.) è distribuito su due versi.

Nel greco standard di età storica questi fenomeni sopravvivono fondamentalmente solo in poesia. Nella prosa ionica di Erodoto (vicina, per molti aspetti, all'epica omerica) è però ben attestato l'uso di preposizioni con valore avverbiale, quasi sempre col supporto di una particella: ἐν δέ «tra cui, e tra questi», ἐπι δέ «e poi», μετὰ δέ «e~ma in seguito», ecc.⁶

14.2. Preposizioni 'proprie'

Nelle lingue prive di flessione nominale, il peso di far fronte alle innumerevoli esigenze espressive grava quasi per intero sulle preposizioni⁷.

Per una lingua dotata di flessione nominale come il greco, nello stadio più antico la situazione sarà stata per certi versi opposta, nel senso che i casi erano in grado di esprimere già essi stessi, da soli, un considerevole ventaglio di significati; p.es. νεῶν, in quanto GEN-ablativo, doveva bastare da solo a significare «[via] dalle navi», tanto da rendere superflua l'aggiunta di un avverbio come ἄπο (qualcosa come «via dalle navi, lontano»)⁸.

Lo sviluppo delle preposizioni si è innestato, potenziandole, su capacità semantiche già esistenti, dando luogo a un sistema composito nel quale il valore semantico dei casi rimane comunque determinante⁹.

Per orientarsi in questa complessa realtà può essere utile applicare alle preposizioni le considerazioni di carattere semantico fatte in precedenza (cap. 3 e 13). È quanto si cerca di fare nella tabella delle pagine seguenti, dove i principali significati delle preposizioni greche sono disposti secondo un criterio prevalentemente semantico (accanto naturalmente alla distinzione di caso¹⁰), in modo da render conto

- dell'evoluzione concreto > traslato (13.1): da una parte i valori più concreti ('spaziali' e 'temporali'), dall'altra quelli traslati ('logico-relazionali')¹¹;
- dell'evoluzione generico > specifico (13.2): all'occorrenza, il valore di vox media è indicato col simbolo ☹, per distinguerlo dall'eventuale specializzazione in senso positivo (☺) o negativo (☹);
- della qualità semantico-lessicale delle parole: quando un significato ricorre solo con nomi di persona è registrato in una colonna a parte (simbolo ♣).

⁶ Un caso particolare è quello di πρὸς, il cui uso avverbiale («e inoltre») è attestato anche nella prosa attica, addirittura in fine di frase, senza il supporto di alcuna particella e in forma pienamente ortotonica: p.es. Platone, *Menone* 90.e οὐ πολλή σοι δοκεῖ ἀλογία εἶναι; — ναι, καὶ ἀμαθία γε πρὸς «Non ti sembra che sia un'assurdità? — Sì, e ignoranza, per di più».

⁷ Da questo 'sovraccarico funzionale' derivano i frequenti casi di ambiguità, di cui nel cap. 3 abbiamo visto alcuni esempi per l'italiano.

⁸ Il che spiega la libertà di collocazione che è alla base dei fenomeni di tmesi e anastrofe.

⁹ Tanto che il significato di una preposizione costruita con un certo caso (p.es. πρὸς + GEN) può assomigliare più ai valori di altre preposizioni con quel caso (ἀπό + GEN, παρά + GEN ecc.) che non ai valori di quella stessa preposizione con casi diversi (πρὸς + DAT~ACC).

¹⁰ ☐ = GEN | ☐ = DAT | ☐ = ACC | ☐ = indifferentemente con più casi.

¹¹ Per una possibile ulteriore articolazione di questo ultimo gruppo v. in 10.1-2 alcuni criteri di classificazione delle varie nozioni logico-semantiche.

Quadro sistematico delle preposizioni

	Valori spaziali	Valori temporali	Valori traslati (logico-relazionali)	
ἀμφί <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> tutto intorno, presso	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> durante	<input type="checkbox"/> CAUSA – ARGOMENTO	<input type="checkbox"/>
ἀνά <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> su, sopra, verso l'alto <i>anche andata e allontanamento (# κιά)</i> <input type="checkbox"/> per, attraverso	<input type="checkbox"/> per, durante	<input type="checkbox"/> DISTRIBUTIVO a gruppi di <i>(con numerali)</i>	<input type="checkbox"/> in mezzo a
ἀντί <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> di fronte		<input type="checkbox"/> al posto di, in cambio di <input type="checkbox"/> a confronto di, a preferenza di di fronte a <i>(anche ☺)</i>	<input type="checkbox"/> a nome di
ἀπό <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> provenendo da, via-lontano da	<input type="checkbox"/> a partire da, dopo	<input type="checkbox"/> ORIGINE – MATERIA – CAUSA a seguito di – MEZZO	<input type="checkbox"/> AGENTE per mano di, ad opera di, da parte di
διά <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> attraverso, in mezzo	<input type="checkbox"/> durante dopo	<input type="checkbox"/> MODO – MEZZO – CAUSA grazie a, per opera di	<input type="checkbox"/> a nome di
εἰς ~ ἐς <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> MOTO A LUOGO a DIREZIONE verso, fino a	<input type="checkbox"/> TEMPO DETERMINATO in, fino a	<input type="checkbox"/> fino a <i>(condizione o numero)</i> all'incirca <i>(numeri)</i> <input type="checkbox"/> SCOPO	<input type="checkbox"/> di fronte a, nei confronti di <i>[anche ☺]</i>
ἐκ ~ ἐξ <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> MOTO DA LUOGO da ALLONTANAMENTO da	<input type="checkbox"/> fino da dopo, in seguito a	<input type="checkbox"/> COMPLEMENTO PARTITIVO fra MATERIA [fatto] di CAUSA in seguito a, a causa di	<input type="checkbox"/> ORIGINE, DISCENDENZA da <input type="checkbox"/> AGENTE per mano di, ad opera di, da parte di
ἐν <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> STATO IN LUOGO in dentro	<input type="checkbox"/> TEMPO DETERMINATO in, durante	<input type="checkbox"/> SITUAZIONE in <i>(una certa condizione, attività ecc.)</i> COMPLEMENTO PARTITIVO fra, in mezzo a	<input type="checkbox"/> in mezzo a, in presenza di <input type="checkbox"/> in potere di
ἐπί <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> nozioni varie di STATO su, sopra, vicino, di fronte su, verso (MOTO) <input type="checkbox"/> <i>(A anche ☺ contro)</i> ESTENSIONE – MOTO PER LUOGO per, lungo, attraverso	<input type="checkbox"/> in, al tempo di, durante <input type="checkbox"/> TEMPO CONTINUATO per	<input type="checkbox"/> nozioni varie di conformità, relazione ecc. <input type="checkbox"/> in base a a condizione di <input type="checkbox"/> CAUSA <input type="checkbox"/> SCOPO	

κατά G A	giù da, verso (in basso), anche ritorno e avvicinamento (# άνά) sopra (dopo un movimento discendente) nozioni varie (ma con idea di prossimità)	durante, nel corso di A	su (cosa o persona su cui si giura) idee varie di conformità secondo, in accordo a (# παρά) DISTRIBUTIVO a gruppi di (con numerali)	COMPAGNIA con (anche ☺ o ☹) alla ricerca di (anche ☹)
μετά G (D) A	MOTO A LUOGO in, verso fra, in mezzo a, presso anche con valore di STATO	dopo A	UNIONE con MEZZO con – MODO con in accordo con, in conformità a	
παρά G D A A	MOTO DA LUOGO STATO IN LUOGO presso, vicino, accanto a lungo	durante, nel corso di A	PARAGONE in confronto a al posto di, in cambio di in conformità con CAUSA in base a, in conseguenza di oltre come violazione, contrasto, superamento del limite ecc. (# κατά)	DISCENDENZA da, per parte di AGENTE da, a opera di, da parte di in casa di davanti a, in presenza di in potere di
περί G D A A	intorno a vicino a	TEMPO APPROSSIMATO verso, circa A	ARGOMENTO, RELAZIONE a proposito di, relativamente a, nei confronti di	a vantaggio di, in difesa di, per al seguito di
πρό G	davanti a	prima di G	piuttosto che, a preferenza di in difesa di	a nome di
πρός G D A A	MOTO DA LUOGO STATO IN LUOGO dalle parti di, presso MOTO A LUOGO a verso (anche ☺ contro)	TEMPO APPROSSIMATO verso, circa A	oltre, in aggiunta CAUSA a causa di, in base a, in considerazione di PARAGONE in confronto a, rispetto a a seconda di, in conformità a in vista di, agli effetti di	DISCENDENZA da, per parte di AGENTE da, a opera di, per mano di, da parte di G D in presenza, al cospetto di G in nome di A trattare, relazionarsi con parlare, rivolgersi a
σύν ~ ξύν D			UNIONE – MODO – MEZZO	COMPAGNIA con
ὑπέρ G A	sopra al di là, oltre		ARGOMENTO FINE ☺ in difesa di, a favore di) oltre, più di (misura)	al posto di, a nome di, da parte di G in nome di
ὑπό G D A A	sotto	TEMPO APPROSSIMATO verso, circa durante A	CAUSA	AGENTE da, per mano di, per opera di D A in potere di, agli ordini di

Elementi suffissali (post-posizionali)

In appendice vale la pena di ricordare alcune forme *post*-posizionali che, per il loro valore *spaziale*, svolgono una funzione analoga a quella delle corrispondenti *pre*-posizioni. Di uso prevalentemente omerico (e poi poetico), se ne hanno attestazioni anche in prosa classica (fra l'altro, appunto, negli avverbi di luogo: v. tabella delle p. 164-65):

- *stato in luogo* (-θι, -οι, -σι): p.es.
Ἀθήνησι~Ὀλυμπίασι «in Atene~in Olimpia», οἴκο[θ]ι «in casa, in patria»
- *moto a luogo* (-δε, -σε): p.es.
Ἀθήναζε~Ὀλυμπίαζε¹² «ad Atene ~ ad Olimpia», Ἐλευσινάδε «ad Eleusi», οἴκαδε~οἰκόνδε~οἴκασε «verso casa, in patria»
- *moto da luogo* (-θεν¹³): p.es.
Ἀθήνηθεν «da Atene», Ἐλευσινόθεν «da Eleusi», οἴκοθεν «da casa», πατρόθεν~μητρόθεν «da parte di padre~madre», πρόραθεν «da prua».

14.3. Pre-posizioni e post-posizioni 'improprie'

Il processo di sviluppo di valori 'funzionali' ha interessato una più ampia serie di espressioni avverbiali, ma con alcune differenze:

- hanno di solito mantenuta operante anche l'originaria natura avverbiale;
- sono usate come preposizioni, quasi mai come preverbi;
- hanno un ventaglio di significati più circoscritto, anche perché hanno una reggenza più semplice (quasi sempre solo in GEN) e sono state interessate in misura minore da fenomeni di evoluzione semantica in senso metaforico¹⁴.

Queste espressioni di *limitato impiego funzionale*, per le quali si parla di *preposizioni 'improprie'* (per distinguerle da quelle propriamente dette, in cui il valore funzionale è invece esclusivo o nettamente prevalente), non presentano quindi in genere grossi problemi di interpretazione. Qui di seguito quelle più usate in prosa (alcune sono citate anche nel **cap. 10**)¹⁵.

¹² Da Ἀθήνας-δε ~ Ὀλυμπίας-δε (su ζ come esito di σ+δ v. n. 18 p. 7).

¹³ Suffisso particolarmente 'produttivo', che fra l'altro è usato in Omero e in poesia (anche con i pronomi di 1^a~2^a~3^a pers. sing.: ἐμέθεν, σέθεν, ἔθεν) come equivalente del GEN, nelle sue varie funzioni: di SPECIFICAZIONE (ἐμέθεν ξυνίει ἔπος «intendi la mia parola»), di PARAGONE (ἐγὼ σέθεν πολὺ χείρων «io sono molto inferiore a te»), retto da preposizione ([ἐξ] οὐρανόθεν «dal cielo») o da verbi (οὐδὲ σέθεν θεοὶ λελάθοντο «gli dèi non si sono dimenticati di te»), come GEN assoluto (ζῶντός ἐμέθεν «finché io vivo»).

¹⁴ Essi sono quasi sempre limitati all'evoluzione da un originario valore spaziale (e poi temporale) ai valori logico-relazionali più immediatamente rappresentabili in termini spaziali.

¹⁵ La tabella, pur molto semplificata, segue l'impostazione di quella sulle preposizioni 'proprie' (fra parentesi le accezioni meno comuni; allineate a destra le forme usate solo o anche come post-posizioni). – Naturalmente l'elenco potrebbe essere ampliato includendovi gli innumerevoli casi di uso preposizionale di *originari complementi* (come in italiano: *invece* [da *in vece*] *di*, *al fianco di*, *in coda a*, *a motivo di* ecc.) o di *avverbi derivati da aggettivi*, per i quali è comunque sufficiente un'attenta consultazione del vocabolario.

Elenco delle principali pre- ~ post-posizioni ‘improprie’

	Valori spaziali	Valori temporali	Val. logico-relazionali
ἄμα [DAT]		contemporaneamente a	insieme con
ἄνευ	(lontano da)		senza
ἀντικρύ, [ἐν]αντίον~-ία	di fronte a		☉contro
ἄχρι[ς], μέχρι[ς]	fino a	fino a	
δίκεν			come, a mo' di
ἐγγύς	vicino a		simile a
ἐκτός~ἐκτοσθεν ἐξω~ἐξωθεν	fuori da, all'esterno di dall'esterno di	oltre, dopo	oltre a, eccetto, senza
εἴσω~ἔσω ἔσωθεν	dentro a, all'interno di dall'interno di	entro	
ἔμπροσθεν	davanti a, di fronte a	prima di	
ἐντός~ἐντοσθεν ἐνδον~ἐνδοθεν	(d)entro a, all'interno di dall'interno di	entro, prima di	
ἐνεκα, χάριν			per [causa e scopo, 10.2]
ἐξῆς [GEN~DAT]	vicino a	dopo, di seguito a	
ἕως	fino a	fino a	
κρύφα, λάθρα			di nascosto a
μεταξύ	tra, in mezzo a	mentre, nel bel mezzo di	
ὁμοῦ [DAT]	(vicino a)	contemporaneamente a	insieme a
ὀπισθεν	dietro a		
πέλας	vicino a, davanti a		
πέρα πέραν	al di là di, oltre dalla parte opposta, a fronte		al di là di, più di, oltre a
πέριξ	intorno a		
πλήν			eccetto, all'infuori di
πλησίον [GEN~DAT]	vicino a		
πύρρω~πύρσω πύρσοθεν	in profondità, lontano davanti a	avanti nel tempo anteriamente a	☉in difesa di
χωρίς	lontano da		senza
ὤς [ACC]	verso, in direzione di		

14.4. Preverbi¹⁶

Dall'evoluzione in senso funzionale degli antichi avverbi sono nati, insieme alle preposizioni, i *preverbi*. Ecco l'elenco dei preverbi greci, raggruppati in base alle trasformazioni fonetiche a cui possono dar luogo:

¹⁶ Nel fenomeno della preverbazione si possono far rientrare anche gli analoghi composti *nominali* (p.es. συμ-μαχέω «combatto con, sono alleato» > συμμαχία ~ σύμμαχος «alleanza~alleato»), nella cui semantica è presente di solito una *carica verbale* (come del resto in italiano: *con-correre* > *concorso~concorrenza* ecc.).

- ad eccezione di εις (attestato anche nella forma ἐς), πρὸς e ὑπέρ, tutti gli altri preverbi presentano comportamenti diversi a seconda che il verbo con cui si combinano cominci per vocale o per consonante;
- ἀμφί¹⁷, ἀνά, διά, παρά elidono la vocale finale davanti a verbi iniziati per vocale (p.es. παρα- + αἰρέω > παρα-αἰρέω¹⁸);
- lo stesso dicasi per ἀντί, ἀπό, ἐπί, κατά, μετά, ὑπό, che per di più sono sensibili all'eventuale aspirazione della vocale iniziale del verbo, dando luogo in questo caso alle varianti aspirate ἀνθ-, ἀφ-, ἐφ-, καθ-, μεθ-, ὑφ- (p.es. ἀπο- + αἶρω > ἀπ-αἶρω, ma ἀπο- + αἰρέω > ἀφ-αἰρέω);
- περί e πρό (oltre ad ἀμφί) mantengono la vocale finale (p.es. περι- + αἰρέω > περι-αἰρέω; προ- + αἰρέω > προ-αἰρέω; περι- + ἴστημι > περι-ἴστημι; προ- + ἴστημι > προ-ἴστημι; προ- + ὑπάρχω > προ-ὑπάρχω)¹⁹;
- con tutti i preverbi che escono in vocale seguiti da verbo iniziante per ρ- si determina il raddoppiamento del -ρ- (p.es. ἀπο-ρ-ρέω, περι-ρ-ρέω ecc.);
- ἐκ presenta la variante ἐξ davanti a iniziale vocalica (p.es. ἐξ-αἰρέω);
- ἐν e σύν~ζύν trasformano il -ν- a seconda della consonante iniziale del verbo:
 - in -γ- davanti a gutturale (p.es. συν- + γιγνώσκω > συγ-γιγνώσκω);
 - in -μ- davanti a labiale (p.es. ἐν- + βάλλω > ἐμ-βάλλω);
 - in -μ- davanti a μ- (p.es. ἐν- + μένω > ἐμ-μένω);
 - in -λ- davanti a λ- (p.es. ἐν- + λείπω > ἐλ-λείπω);
 - in -ρ- davanti a ρ- (p.es. συν- + ρέω > συρ-ρέω);
 - συν- + ζ- > συ- (p.es. συ-ζητέω); συν- + σ- > συσ- (p.es. συσ-σώζω)²⁰.

Anche qui, come nel sistema preposizionale, fra i due elementi che entrano in composizione si determina una complessa *interazione semantica*, con frequenti esiti di tipo metaforico²¹. Il risultato è che spesso il significato di un composto non può essere ricavato sommando meccanicamente il valore del preverbo a quello del verbo semplice²².

¹⁷ Il comportamento di ἀμφί è oscillante: elisione della vocale finale (p.es. ἀμφι- + ἔπω > ἀμφ-ἔπω) oppure sua conservazione (> ἀμφι-ἔπω).

¹⁸ Da questo punto in avanti adottiamo la diffusa convenzione di citare i verbi alla 1ª pers. sing. del Presente Indicativo (dando però la traduzione nella forma dell'Infinito).

¹⁹ Quando il preverbo προ- è seguito dall'aumento ε- tipico dei tempi storici (v. 15.2) si ha di solito *crasi (1.6: p.es. da προ-βάλλω imperfetto προ-έ-βάλλω > προὔβαλλον, aoristo προ-έ-βαλον > προὔβαλον). Negli altri casi di sequenza προ-ε- le due vocali si mantengono di solito separate (p.es. προ-εκ-βάλλω, προ-εισ-βάλλω, προ-εμ-βάλλω, προ-επι-βάλλω, e simili).

²⁰ Ma quando il verbo inizia per σ- + consonante si ha semplificazione del gruppo consonantico (p.es. συν- + σκευάζω > συ-σκευάζω).

²¹ P.es. dalla combinazione fra il *preverbo* ὑπερ- e ὁράω «guardare» si sviluppa nel verbo ὑπεροράω (lett. «guardare dall'alto [in basso]») il significato di «trascurare, disprezzare», non immediatamente desumibile dalla semantica di ὑπέρ «sopra».

²² Come accade, del resto, in molte lingue: mentre p.es. è abbastanza prevedibile il significato dei verbi italiani *pre-ferire*, *con-ferire*, *tras-ferire* ecc., non si può dire altrettanto di *de-ferire*~*de-ferenza*~*de-ferente*, *in-ferire*~*in-ferenza* ecc., dove solo attraverso una riflessione di carattere storico-etimologico si può arrivare a spiegare l'esito semantico finale.

Capitolo 15

Morfologia verbale (III): l'Imperfetto

15.1. Presente~Imperfetto, Perfetto~Piuçheperfetto, Futuro I~II nel sistema verbale greco

Il sistema verbale greco, come si è detto (2.2), ha una struttura particolare, sia perché è organizzato *per tempi* (Presente, Aoristo, Perfetto) anziché per modi, sia perché essi possono avere – accanto al valore temporale (e, in certa misura, *prima* di esso) – valori ‘aspettuali’ e/o ‘modali’.

All'interno di questa ‘logica’

- l'*Imperfetto* (*leggevo*) appare una sorta di ‘proiezione’ del Presente (*leggo*) nel passato, esprimendo un evento del passato colto *nel suo svolgersi*;
- analogamente, il *Piuçheperfetto* (*avevo letto, avevo terminato di leggere*) proietta nel passato il Perfetto (*ho letto, ho terminato di leggere*), esprimendo un evento del passato colto *nel suo essere già compiutamente realizzato*;
- anche le due forme di Futuro, I (*leggerò*) e II (*avrò terminato di leggere*), vanno messe in rapporto risp. con il Presente e il Perfetto; diversamente da Imperfetto e Piuçheperfetto non possono però essere considerate semplici propaggini temporali, perché hanno una propria articolazione modale, sia pure ridotta, conseguenza di un originario valore modale autonomo (v. 23.1);
- non esistono invece forme verbali interpretabili come proiezione temporale dell'Aoristo: esso esprime un evento talmente ‘compresso’ da apparire privo di dimensione temporale autonoma (v. 18.1).

Questa struttura, diversa da quella per ‘tempi relativi’ che ci è familiare in italiano¹, può essere rappresentata come segue:

¹ Caratterizzata dal parallelismo fra ‘tempo semplice’ e rispettivo ‘tempo composto’ (*leggo ~ ho letto, leggevo ~ avevo letto, leggerò ~ avrò letto* ecc.). Sulla non applicabilità al greco della categoria di ‘tempi relativi’ v. p. 26 e p. 177 n. 8.

sistema del Presente	{	Presente	articolazione modale completa
		Imperfetto	semplice proiezione temporale
		Futuro I	articolazione modale ridotta
		Aoristo	articolazione modale completa, nessuna proiezione temporale
sistema del Perfetto	{	Perfetto	articolazione modale completa
		Piuccheperfetto	semplice proiezione temporale
		Futuro II	articolazione modale ridotta

15.2. L'Imperfetto della coniugazione in -ω

L'Imperfetto ha lo stesso tipo di coniugazione del Presente (con vocale tematica nei verbi in -ω, senza vocale tematica nei verbi in -μι); e come il Presente, ha un'unica forma per il medio e il passivo. Come gli altri 'tempi storici' (Piuccheperfetto e Aoristo²), è caratterizzato

- dall'*'aumento temporale'* (aggiunta della vocale ε- davanti al tema verbale)³
- dal fatto di usare in parte *desinenze proprie* (qui evidenziate in corsivo).

ATTIVO	τρέπω «volgere»	MEDIO-PASS.		εἰμί «essere»	φημί «dire»
	ἔ-τρεπ-ο-ν	ἐ-τρεπ-ό-μην	1	ἦ ~ ἦ-ν	ἔ-φη-ν
	ἔ-τρεπ-ε-ς	ἐ-τρέπ-ου	2	ἦ-σθα ~ ἦ-ς	ἔ-φη-σθα ~ ἔ-φη-ς
	ἔ-τρεπ-ε(ν)	ἐ-τρέπ-ε-το	3	ἦ-ν	ἔ-φη
	ἐ-τρέπ-ε-τον	ἐ-τρέπ-ε-σθον	2	ἦσ-τον	ἔ-φα-τον
	ἐ-τρεπ-έ-την	ἐ-τρεπ-έ-σθην	3	ἦσ-την	ἐ-φά-την
	ἐ-τρέπ-ο-μεν	ἐ-τρεπ-ό-μεθα	1	ἦ-μεν	ἔ-φα-μεν
	ἐ-τρέπ-ε-τε	ἐ-τρέπ-ε-σθε	2	ἦ-τε ~ ἦσ-τε	ἔ-φα-τε
	ἔ-τρεπ-ο-ν	ἐ-τρέπ-ο-ντο	3	ἦ-σαν	ἔ-φα-σαν

ATTIVO		Imperfetto dei verbi in vocale			MEDIO-PASSIVO	
τιμάω	φιλέω	δηλόω		τιμάω	φιλέω	δηλόω
ἐ-τίμ-ων	ἐ-φίλ-ουν	ἐ-δήλ-ουν	1	ἐ-τιμ-ώμην	ἐ-φίλ-ούμην	ἐ-δηλ-ούμην
ἐ-τίμ-αζ	ἐ-φίλ-εις	ἐ-δήλ-ουζ	2	ἐ-τιμ-ῶ	ἐ-φίλ-οῦ	ἐ-δηλ-οῦ
ἐ-τίμ-α	ἐ-φίλ-ει	ἐ-δήλ-ου	3	ἐ-τιμ-ᾶτο	ἐ-φίλ-εῖτο	ἐ-δηλ-οῦτο
ἐ-τιμ-ᾶτον	ἐ-φίλ-εῖτον	ἐ-δηλ-οῦτον	2	ἐ-τιμ-ᾶσθον	ἐ-φίλ-εῖσθον	ἐ-δηλ-οῦσθον
ἐ-τιμ-ᾶτην	ἐ-φίλ-εῖτην	ἐ-δηλ-οῦτην	3	ἐ-τιμ-ᾶσθην	ἐ-φίλ-εῖσθην	ἐ-δηλ-οῦσθην
ἐ-τιμ-ῶμεν	ἐ-φίλ-οῦμεν	ἐ-δηλ-οῦμεν	1	ἐ-τιμ-ώμεθα	ἐ-φίλ-οῦμεθα	ἐ-δηλ-οῦμεθα
ἐ-τιμ-ᾶτε	ἐ-φίλ-εῖτε	ἐ-δηλ-οῦτε	2	ἐ-τιμ-ᾶσθε	ἐ-φίλ-εῖσθε	ἐ-δηλ-οῦσθε
ἐ-τίμ-ων	ἐ-φίλ-ουν	ἐ-δήλ-ουν	3	ἐ-τιμ-ῶντο	ἐ-φίλ-οῦντο	ἐ-δηλ-οῦντο

² In realtà l'Aoristo presenta queste caratteristiche solo nel modo Indicativo, a conferma di una natura particolare (v. 18.1).

³ Nei poemi omerici (e poi in poesia) l'aumento ricorre regolarmente per distinguere le forme che hanno le stesse desinenze dei tempi principali; per il resto il suo uso è oscillante, spesso condizionato da esigenze metriche. Si stabilizza poi nella prosa di età storica.

Osservazioni

1. Tra i vari fenomeni fonetici, merita di essere rilevata anche qui la caduta del sigma intervocalico nella 2^a sing. del medio-passivo (-ου da -ε-σο).

2. Forme ambigue:

- ἔτρεπον = 1^a sing. e 3^a plur. Imperfetto attivo;
- ἦν = 1^a e 3^a sing.;
- ἦτε = 2^a plur. Presente Congiuntivo e Imperfetto.

3. Per i principali fenomeni fonetici legati alla contrazione v. 4.2.

Fenomeni fonetici legati all'aumento:

- nei verbi inizianti in ρ- si ha il raddoppiamento del -ρ- (ρίπτω > ῥριπτων)
- nei verbi inizianti in vocale, questa si allunga:

α- > η-	α- > η-	αι- > η-	αυ- > ηυ-
ε- > η-		ει- > η- ο ει-	ευ- > ηυ- ο ευ-
ο- > ω-		οι- > ω-	ου- > ου-
ι- > ῖ-		υ- > ῦ-	
η- > η-		ω- > ω-	
- nei verbi composti l'aumento si colloca tra il preverbo e il verbo (p.es. εἰσ-βάλλω > εἰσ-έ-βαλλον)
 - neutralizzando eventuali alterazioni fonetiche legate alla preverbazione (v. 14.4: p.es. ἐμ-βάλλω > ἐν-έ-βαλλον)
 - con eventuale elisione della vocale finale del preverbo (p.es. δια-βάλλω > δι-έ-βαλλον; κατ-εσθίω > κατ-ήσθιον)⁴ ...
 - ... ma senza conseguenze agli effetti dell'aspirazione (p.es. da ἀπό + ἀρπάζω si ha pres. ἀφ-αρπάζω e impf. ἀφ-ήραζον).



Per risalire dall'Imperfetto al Presente

Verbi inizianti in vocale:

- | | | |
|-------------------|---------------------------|---|
| • un impf. in εἰ- | deriva da un pres. in εἰ- | (o, più raramente, in ε- ⁵) |
| • un impf. in η- | deriva da un pres. in α- | opp. in ε- opp. in η- |
| • un impf. in η- | deriva da un pres. in α- | opp. in αι- opp. in ει- |
| • un impf. in ηυ- | deriva da un pres. in αυ- | opp. in ευ- |
| • un impf. in ω- | deriva da un pres. in ο- | opp. in ω- |
| • un impf. in ω- | deriva da un pres. in οἰ- | |

⁴ Non si ha invece elisione con ἀμφί (ἀμφι-έ-βαλλον), con περί (περι-έ-βαλλον) e con πρό (προ-έ-βαλλον; qui però con la possibilità che si abbia fusione delle vocali in *crasi, προῦ-βαλλον).

⁵ Ciò avviene con i seguenti nove verbi: ἐάω «lasciare», ἐθίζω «abituare», ἐλίσσω «volgere», ἔλκω «trascinare», ἔπομαι «seguire», ἐργάζομαι «lavorare», ἔρω «strisciare», ἐστίαω «ospitare», ἔχω «avere». L'anomalo εἰ- invece di η- si spiega col fatto che la radice di questi verbi presentava in realtà un fonema consonantico iniziale, che cadendo ha determinato il contatto con l'aumento (εε-) e conseguente contrazione: p.es. ἔπομαι da *sek^w-* (con la 'labiovelare' /k^w/, cfr. lat. *sequor*), ἐργάζομαι da *werg-* (cfr. l'ingl. *work*), ἔρω da *serp-* (cfr. il lat. *serpo*), e così via.

Verbi composti:

- | | |
|----------------------------|--------------------------------|
| • un impf. ἐξ-έ-λεγον | deriva da un pres. ἐκ-λέγω |
| • un impf. ἐν-έ-βαλλον | deriva da un pres. ἐμ-βάλλω |
| • un impf. ἐν-έ-μενον | deriva da un pres. ἐμ-μένω |
| • un impf. ἐν-έ-λειπον | deriva da un pres. ἐλ-λείπω |
| • un impf. συν-ε-γίγνωσκον | deriva da un pres. συγ-γινώσκω |
| • un impf. συν-ε-ρρεον | deriva da un pres. συρ-ρέω |
| • un impf. συν-ε-ζήτεον | deriva da un pres. συ-ζητέω |
| • un impf. συν-ε-σφίζον | deriva da un pres. συσ-σφίζω |
| • un impf. συν-ε-σκεύαζον | deriva da un pres. συ-σκευάζω |
| • un impf. προϋ-λεγον | deriva da un pres. προ-λέγω |

Capitolo 16

Morfologia nominale (VI): Nominali della 3^a declinazione con tema in -v- Comparativi e superlativi

16.1. Nominali della 3^a declinazione con tema in -v-

Nel **cap. 11** abbiamo avviato lo studio della 3^a declinazione con i nominali dal tema in -vτ-. In questo capitolo prenderemo in esame quelli con tema in -v-, una classe nella quale, oltre ad altri aggettivi, rientrano anche alcuni importanti pronomi e alcune forme di Comparativo.

In questo gruppo l'unico significativo fenomeno fonetico è la scomparsa del v nel DAT plurale (δαίμοσι, ποιμέσι, μέλασι ecc.).

«demone»	Tema -ov-			Tema -ov-	Tema -ων-
	«fortunato»			«immagine»	«gara, lotta»
	<i>m.~f.</i>	<i>n.</i>			
δαίμων	εὐδαίμων	εὐδαιμον	N	εἰκών	ἄγων
δαίμων-ος		εὐδαιμόνος	G	εἰκόν-ος	ἄγων-ος
δαίμων-ι		εὐδαιμόνι	D	εἰκόν-ι	ἄγων-ι
δαίμων-α	εὐδαίμονα	εὐδαιμον	A	εἰκόν-α	ἄγων-α
δαίμων	εὐδαιμον	εὐδαιμον	V	εἰκών	ἄγων
δαίμων-ε		εὐδαίμονε	NAV	εἰκόν-ε	ἄγων-ε
δαίμόν-οιν		εὐδαιμόνοι	GD	εἰκόν-οιν	ἄγων-οιν
δαίμων-ες	εὐδαιμόνες	εὐδαιμόνα	NV	εἰκόν-ες	ἄγων-ες
δαίμόν-ων		εὐδαιμόνων	G	εἰκόν-ων	ἄγων-ων
δαίμο-σι(v) ¹		εὐδαίμοσι	D	εἰκό-σι	ἄγῶ-σι
δαίμων-ας	εὐδαιμόνας	εὐδαιμόνα	A	εἰκόν-ας	ἄγων-ας
		εὐδαιμόνως	Avverbio		

¹ Da qui in avanti si traslascia – salvo casi particolari – la segnalazione del ‘-v *efelcistico’ (v. **1.6**) impiegato nel DAT plurale dei nominali e in alcune forme verbali.

«pastore»	Tema -εν-			Tema -αν-			
	«tenero»			«nero»			
	<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>	<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>	
ποιμήν	τέρην	τέρεινα	τέρεν	N	μέλᾱς	μέλαινα	μέλᾱν
ποιμέν-ος	τέρενος	τερεινής	τέρενος	G	μέλᾱνος	μελαίνης	μέλᾱνος
ποιμέν-ι	τέρени	τερεινή	τέρени	D	μέλανι	μελαίνη	μέλανι
ποιμέν-α	τέρενα	τέρειναν	τέρεν	A	μέλαινα	μελαιναν	μέλᾱν
ποιμήν	τέρεν	τέρεινα	τέρεν	V	μέλαν	μέλαινα	μέλαν
ποιμέν-ε	τέρενε	τερεινα	τέρενε	NAV	μέλανε	μελαίνα	μέλανε
ποιμέν-οιν	τερένοιον	τερειναιον	τερένοιον	GD	μελάνοιον	μελαίναιον	μελάνοιον
ποιμέν-ες	τέρενες	τέρειναι	τέρενα	NV	μέλᾱνες	μέλαιναι	μέλᾱνα
ποιμέν-ων	τερένων	τερεινῶν	τερένων	G	μελάνων	μελαίνων	μελάνων
ποιμέ-σι	τέρεσι	τερειναις	τέρεσι	D	μέλᾱσι	μελαίνας	μέλᾱσι
ποιμέν-ας	τέρενας	τερεινας	τέρενα	A	μέλᾱνας	μελαίνας	μέλᾱνα

Tema -iv-								
pron. indefinito		pr. interrogativo		pron. relativo indef. ~ interrog.			«naso»	
<i>m.~f.</i>	<i>n.</i>	<i>m.~f.</i>	<i>n.</i>	<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>		
τις	τι	τίς	τί	NV	ὅστις	ἥτις	ὅ τι	ρίς
τινος [του]		τίνος [του]		G	οὗτινος	ἥστινος	οὗτινος	ρίνός
τινι [τω]		τίνι [τω]		D	ὧ̄τινι	ἥ̄τινι	ὧ̄τινι	ρίνι
τινα	τι	τίνα	τί	A	ὄντινα	ἥ̄ντινα	ὄ τι	ρίνα
τινε		τινε		NA	ὦ̄τινε	ἄ̄τινε	ὦ̄τινε	ρίνε
τινοιν		τινοιν		GD	οἴ̄ντινοιν	αἴ̄ντινοιν	οἴ̄ντινοιν	ρίνοιν
τινες	τινα	τίνες	τίνα	N	οἴ̄τινες	αἴ̄τινες	ἄ̄τινα	ρίνες
τινων		τίνων		G	ὦ̄ντινων	ἄ̄ντινων	ὦ̄ντινων	ρίνων
τισι		τίσι		D	οἴ̄σισι	αἴ̄σισι	οἴ̄σισι	ρίσι
τινας	τινα	τίνας	τίνα	A	οὗ̄στινας	ἄ̄στινας	ἄ̄τινα	ρίνας

Casi particolari di nominali con tema in nasale									
«cane»	«agnello»	«uno» ²			«nessuno»				
		<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>	<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>		
κύων	ἄρῆν	N	εἷς	μία	ἐν	NV	οὐδείς	οὐδεμία	οὐδέν
κυν-ός	ἄρν-ός	G	ἐνός	μιᾶς	ἐνός	G	οὐδενός	οὐδεμιᾶς	οὐδενός
κυν-ί	ἄρν-ί	D	ἐνί	μιᾶ	ἐνί	D	οὐδενί	οὐδεμιᾶ	οὐδενί
κύν-α	ἄρν-α	A	ἕνα	μίαν	ἐν	A	οὐδένα	οὐδεμίαν	οὐδέν
κύον	ἄρῆν	V							
	ἄρν-ε	NAV				NAV	per «nessuno dei due»		
	ἄρν-οῖν	GD				GD	v. il pronome οὐδέτερος, -α, -ον		
κύν-ες	ἄρν-ες	NV				NV	οὐδένες	οὐδεμίαι	οὐδένα
κυν-ῶν	ἄρν-ῶν	G				G	οὐδένων	οὐδεμιῶν	οὐδένων
κυ-σί	ἄρν-άσι	D				D	οὐδέσι	οὐδεμίας	οὐδέσι
κύν-ας	ἄρν-ας	A				A	οὐδένας	οὐδεμίας	οὐδένα

² Da una radice σεμ-/σμ- (cfr. lat. *semel*), meglio riconoscibile nel femm. μία (da σμ + il suffisso -ja tipico del femminile di aggettivi e participi).

Osservazioni

1. Il NOM sing. maschile (o masch.~femm.) si forma di solito dal tema puro con allungamento apofonico (v. n. 10 a p. 25); più raramente (come in μέλας, ρίς, εἶς) è sigmatico con caduta del -v- e allungamento 'di compenso'. Il femminile si forma da -...v-ja; il neutro dal tema puro.

Il voc sing. maschile (o masch.~femm.) è uguale al NOM negli ossitoni (εικῶν, ποιμήν, ἀρήν), al tema puro negli altri (δαίμον, τέρεν, κύον); in alcuni nomi propri si ha ritrazione dell'accento (Αγάμεμνον, Ἄπολλον, Πόσειδον: v. n. 36 p. 48).

2. L'indefinito τις e l'interrogativo τίς (da *kwis*, lat. *quis* – v. 17.1) si differenziano per l'accentazione: gli indefiniti, tranne casi particolari, sono enclitici; gli interrogativi, anche nelle forme monosillabiche, sono sempre *ortotonici (segno di intonazione fortemente marcata). – Da notare alcune forme alternative, attestate per il GEN e il DAT sing. (του~τοῦ e τῶ~τῷ) e per il neutro plur. dell'indefinito (ἄττα, da non confondere con ἄττα, su cui v. al punto seguente).

3. Il relativo indefinito ὅστις risulta dalla combinazione delle forme del relativo con quelle enclitiche dell'indefinito³ (così si spiega anche l'apparente violazione delle leggi di accentazione in οὐ~τινος, ὦν~τινων ecc.). – Nei casi obliqui sono attestate le seguenti forme alternative: sing. ὅτου, ὅτῳ; plur. ὅτων, ὅτοις. Inoltre neutro plur. ἄττα (da ἄ + ἄττα, su cui v. al punto precedente).

4. Sullo spostamento in avanti dell'accento nei casi obliqui di parole con NOM monosillabico (ρίς, ἀρήν, εἶς, e inoltre κύων) v. p. 25 n. 9 e p. 127.

5. Il pronome οὐδείς (~μηδείς) «nessuno» è risultato della combinazione οὐδέ (~μηδέ) + εἶς, lett. «neppure uno».

16.2. Aggettivi e avverbi di grado Comparativo e Superlativo

Come in molte lingue, Comparativo e Superlativo possono, anzitutto, essere espressi perifrasticamente:

- il *Comparativo di maggioranza* con l'avverbio μᾶλλον «più»;
- il *Comparativo di minoranza* con ἥσσον (attico ἥττον) o μείον «meno»;
- il *Comparativo di uguaglianza* con οὕτως [... ὡς] «così [... come]»; oppure con l'avverbio di aggettivi indicanti somiglianza, equivalenza ecc. come ἴσως «ugualmente, analogamente»⁴;
- il *Superlativo* con μάλιστα «massimamente» ~ ἥκιστα «minimamente»⁵.

Il Comparativo di maggioranza (è questo che s'intende d'ora in poi parlando di 'comparativo' *tout-court*) e il Superlativo presentano però anche caratteri morfologici propri, secondo *due diverse tipologie*.

³ Il meccanismo è particolarmente evidente nel neutro sing., convenzionalmente scritto ὅ τι (e così distinto dalla congiunzione subordinante ὅτι = lat. *quod*). Occasionalmente capita di trovare scritte separatamente anche altre forme.

⁴ Sui modi di esprimere il '2° termine di paragone' nel Comparativo di uguaglianza v. p. 93 s.

⁵ Anche con avverbi di grado positivo, come κάρτα, μάλα, πάννυ, σφόδρα ecc.

Quella di gran lunga più comune, che segue la declinazione degli aggettivi di 1ª classe (cfr. 4.1), è caratterizzata dall'aggiunta dei suffissi -τερ- (-τερος -τέρα -τερον) per il Comparativo e -τατ- (-τατος -τάτη -τατον) per il Superlativo, e si presenta con diverse varianti:

• *aggettivi della prima classe:*

- i suffissi si aggiungono di regola alla vocale tematica, normalizzata nella forma -ο-: p.es. δίκαι-ος > δίκαι-ό-τερος ~ δίκαι-ό-τατος; ecc.⁶
- in qualche raro caso si aggiungono direttamente alla radice: p.es. φίλος > φίλ-τερος ~ φίλ-τατος (ma anche φιλαί-τερος ~ -τατος, nonché il 'regolare' φίλώ-τερος ~ -τατος e le forme del secondo tipo φίλιών ~ φίλτατος); γεραι-ός > γεραι-τερος ~ -τατος; παλαι-ός > παλαι-τερος ~ -τατος; ecc.⁷
- aggiungono alla radice i suffissi nella forma -έστερος ~ -έστατος gli aggettivi contratti in -οῦς come ἀπλοῦς (da ἀπλό-ος; > ἀπλο-έστερος ~ -έστατος > ἀπλούστερος ~ -ούστατος) e pochi altri come ἄφθον-ος > ἄφθον-έστερος ~ -έστατος; ἄκρατ-ος > ἄκρατ-έστερος ~ -έστατος; ecc.
- alcuni pochi aggettivi di significato spregiativo aggiungono i suffissi nella forma -ίστερος ~ -ίστατος: p.es. κλέπτης «ladro» > κλεπτ-ίστερος ~ -ίστατος; λάλος «chiacchierone» > λαλ-ίστερος ~ -ίστατος; πτωχός > πτωχ-ίστερος; ecc. (anche con aggettivi della 2ª classe: p.es. ἄρπαξ «rapace» > ἀρπαγ-ίστατος)

• *aggettivi della seconda classe:*

- i suffissi si aggiungono di regola alla radice: p.es. χαρίεις > χαριέσ-τερος ~ -τατος (da χαριεντ-τ-); μέλας > μελάν-τερος ~ -τατος; πένης > πενέσ-τερος ~ -τατος (da πενετ-τ-); μάκαρ > μακάρ-τερος ~ -τατος; εὐγενής > εὐγενέσ-τερος ~ -τατος; βαρύς > βαρύ-τερος ~ -τατος; ecc.
- negli aggettivi con radice che esce in nasale si aggiungono i suffissi nella forma -έστερος ~ -έστατος: p.es. σώφρων > σωφρον-έστερος ~ -έστατος; εὐδαίμων > εὐδαιμον-έστερος ~ -έστατος; ecc.

Una seconda forma consiste nell'aggiunta dei suffissi -ιον- per il Comparativo e -ιστ- (-ιστος -ίστη -ιστον) per il Superlativo.

È attestata – talvolta in alternativa alla variante in -τερος ~ -τατος – in pochi aggettivi, fra cui quelli legati a opposizioni semantiche essenziali come *buono/cattivo*, *grande/piccolo* ecc., che in molte lingue (italiano compreso) formano Comparativo e Superlativo da più radici diverse:

⁶ In certi casi la vocale tematica si presenta nella forma allungata -ω- (p.es. ἄξιος ~ ἀξιώτερος ~ ἀξιώτατος). Il fenomeno, che si verifica quando la sillaba precedente è breve, è di solito spiegato con esigenze ritmiche (necessità di evitare una lunga sequenza di sillabe brevi, difficile da inserire nello schema metrico dell'esametro dattilico, il verso dell'epos).

⁷ Può darsi che sia dovuta a influsso analogico l'estensione della forma -αι- ad aggettivi come ἡσυχ-ος (> ἡσυχάι-τερος ~ -τατος); ἴδι-ος (> ἰδιαί-τερος ~ -τατος), ἴσ-ος (> ἰσαί-τερος ~ -τατος), ecc.

Forma base	<i>m.-f.</i>	Comparativo	<i>n.</i>	Superlativo
ἀγαθός buono	ἄμεινων ἄρειων βελτίων κρείσων λῶων		ἄμεινον ἄρειον βέλτιον κρείσσον λῶον	ἄριστος βέλτιστος κράτιστος λῶστος
κακός cattivo	κακίων χείρων ἥσων		κάκιον χείρον ἥσον ἥσον <i>minus</i>	κάκιστος χειρίστος [ἥκιστος] ἥκιστα <i>minime</i>
μέγας grande μακρός lungo μικρός piccolo	μείζων μάσων μείων		μείζον μάσσον μείον μείον <i>minus</i>	μέγιστος μήκιστος
ἐλαχύς corto	ἐλάσων		ἐλασσον	ἐλάχιστος
πολύς molto μάλα molto ὀλίγος poco	πλείων ὀλ[ε]ϊζων		πλείον, πλέον μᾶλλον <i>magis</i> ὀλίζον	πλείστος μάλιστα <i>maxime</i> ὀλίγιστος
αἰσχρός turpe βαθύς profundo βραδύς lento βραχύς breve γλυκός dolce ἐχθρός nemico ἡδύς dolce καλός bello ῥάδιος facile ταχύς veloce ὠκύς veloce	αἰσχίων βαθίων βραδίων βραχίων γλυκίων ἐχθίων ἡδίων καλίων ῥάων θάσων		αἰσχίον βάθιον βράδιον βράχιον γλύκιον ἐχθιον ἡδιον κάλλιον ῥᾶον θάσσον	αἰσχιστος βάθιστος βράδιστος βράχιστος γλύκιστος ἐχθιστος ἡδιστος κάλλιστος ῥάστος τάχιστος ὠκιστος

COMPARATIVO		ἡδύς «dolce»		SUPERLATIVO	
<i>m.-f.</i>	<i>n.</i>		<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>
ἡδίων	ἡδιον	N	ἡδιστος	ἡδίστη	ἡδιστον
ἡδιόνος		G	ἡδίστου	ἡδίστης	ἡδίστου
ἡδιόνι		D	ἡδίστω	ἡδίστη	ἡδίστω
[ἡδιῶ] ἡδιόνα	ἡδιον	A	ἡδιστον	ἡδίστην	ἡδιστον
ἡδίων	ἡδιον	V	ἡδιστε	ἡδίστη	ἡδιστον
ἡδιόνε		NAV	ἡδίστω	ἡδίστα	ἡδίστω
ἡδιόνων		GD	ἡδίστοι	ἡδίσταν	ἡδίστοι
[ἡδιούς] ἡδιόνες	ἡδιόνα [ἡδιῶ]	NV	ἡδιστοι	ἡδίσται	ἡδίστα
ἡδιόνων		G	ἡδίστων	ἡδίστων	ἡδίστων
ἡδιόσι		D	ἡδίστοις	ἡδίσταις	ἡδίστοις
[ἡδιούς] ἡδιόνας	ἡδιόνα [ἡδιῶ]	A	ἡδίστους	ἡδίστας	ἡδίστα
ἡδιον		AVV		ἡδίστα	

Osservazioni

1. Gli aggettivi di questo gruppo presentano diversi fenomeni fonetici (molti dei quali legati all'incontro della consonante finale della radice con la semiconsonante *-j-* del suffisso *-ίων~-ιον*⁸). P.es. in *ταχύς* il grado normale e il Superlativo si formano dalla radice *θαχ-* con perdita dell'aspirazione iniziale per la 'legge di Grassmann' (*θαχ-ύς, θάχ-ιστος > ταχύς, τάχιστος*: v. 1.3); essa si mantiene invece nel Comparativo, per la scomparsa della seconda aspirata *χ* (*θάχ-ῖων > θάσων*).

2. La declinazione del Comparativo segue il modello dei temi in *-v-* (§ 1). Vi sono però alcune forme alternative, riconducibili a un tema in *-οσ-*⁹, con caduta del sigma intervocalico e conseguente contrazione:

- ACC sing. m.~f. e NOM~ACC pl. n.: ἡδίοσ-α > ἡδίο-α > ἡδίω
- NOM pl. m.~f.: ἡδίοσ-ες > ἡδίο-ες > ἡδίους
- ACC pl. m.~f.: qui l'esito ἡδίους si spiega invece come allungamento di compenso per la caduta del gruppo consonantico: ἡδίοσ-υς¹⁰ > ἡδίῶ-ς > ἡδίους.

3. Come detto in precedenza (p. 51s.), per il Comparativo e Superlativo degli *avverbi* si usano di solito *le forme del neutro* (risp. singolare e plurale).

16.3. Comparativo~Superlativo 'assoluto' e 'relativo'

In italiano e in altre lingue l'esistenza di due forme di Superlativo (*bellissimo~il più bello; very strong~the strongest*¹¹) aiuta la percezione di due diversi valori: 'assoluto' (quando si dice che la qualità in questione è posseduta con una certa intensità) e 'relativo' (quando si istituisce un confronto).

In greco (e in latino) questa distinzione interessa *anche il Comparativo*, ma è meno evidente perché la forma è la stessa per entrambi i valori:

- *Comparativo assoluto*:
– οἱ Λακεδαιμόνιοι μαχιμώτεροί εἰσι
«gli Spartani sono alquanto~piuttosto~troppo¹² bellicosi»
- *Comparativo relativo*
(‘2° termine di paragone’ in GEN, oppure con ἦ + il caso del 1° termine¹³):
– οἱ Λακεδαιμόνιοι μαχιμώτεροί εἰσι τῶν Ἀθηναίων ~ ἦ οἱ Ἀθηναῖοι
«gli Spartani sono più bellicosi degli [~ che gli] Ateniesi»

⁸ Si tratta di fenomeni in gran parte comuni a quelli determinatisi, nella formazione del tema verbale del Presente, dall'aggiunta del suffisso *-jω* (v. 2.1.1).

⁹ Cfr. il Comparativo latino: *melior~melioris~...*, da *melios-* con successiva trasformazione di *s* in *r* (il fenomeno fonetico del 'rotacismo').

¹⁰ Occorre tener presente che la desinenza originaria dell'ACC pl. è appunto *-υς*, che in contesti consonantici (v. la parte superiore della tabella di p. 128) dà luogo ad *-ας* con vocalizzazione della sonante *η*. Per fenomeni di semplificazione consonantica e allungamento analoghi a quello qui esaminato v. la classe di nominali con tema in *-j-* e *-F* (cap. 25).

¹¹ Addirittura anche da radici diverse: *ottimo~il migliore; very good~the best*; ecc.

¹² Su questa accezione particolare v. più avanti, n. 15.

¹³ Quando il confronto si stabilisce *fra due aggettivi*, entrambi sono al grado Comparativo: p.es. Erodoto III.65.3 *ἐποίησα ταχύτερα ἢ σφώτερα* «ho agito più rapidamente che saggiamente» (lett. «ho fatto cose più rapide, piuttosto che più sagge»).

- *Superlativo assoluto*:
– οἱ Λακεδαιμόνιοι μαχημώτατοί εἰσι «gli Spartani sono bellicosissimi»
- *Superlativo relativo*
(compl. 'partitivo' espresso in GEN¹⁴ oppure con ἐν + DAT):
– οἱ Λακεδαιμόνιοι μαχημώτατοί εἰσι τῶν Ἑλλήνων ~ ἐν τοῖς Ἑλλησιν
«gli Spartani sono i più bellicosi dei ~ fra i Greci».

Come in altri casi (p.es. quelli presi in esame in **5.2**, **5.5**, **30.1-2**), anche qui è da considerare originario il valore assoluto, di cui quello relativo (o 'relazionale') è uno sviluppo tutto sommato naturale¹⁵.

Formule di delimitazione e intensificazione

Il Comparativo~Superlativo è spesso accompagnato da espressioni che ne definiscono e/o enfatizzano la portata:

- avverbi (specie in forma di DAT 'di misura'): ἔτι μείζων «ancora maggiore», πολλῶ~πολύ πλείονες «molto più numerosi», ὀλίγῳ~ὀλίγον ὕστερον «poco dopo», μακρῶ καλλίστη «di gran lunga la più bella», ecc.
- congiunzioni (καί, ὡς~ὅπως~ὅσον [δυνατόν], ὡς τις~εἰ τις [ἄλλος], ecc.):
ὡς~ὅπως~ὅσον τάχιστα «il più velocemente [possibile]»
– Senofonte, *Memorabili* II.2.6 ἐπιμελοῦνται ὅπως οἱ παῖδες γένωνται ὡς δυνατόν βέλτιστοι «curano che i figli divengano i migliori possibile»
– Senofonte, *Anabasi* I.3.15 ἄρχεσθαι ἐπίσταμα ὡς τις καὶ ἄλλος μάλιστα ἀνθρώπων «sono abituato più di chiunque altro a stare agli ordini» (lett.: «se c'è qualcuno che più di tutti ..., quello sono io»)
- due moduli particolari:
– il nesso [αὐτὸς~αὐτοῖ] αὐτοῦ~αὐτῶν, dove l'intensità crescente di una qualità o condizione è rappresentata come un *superamento di sé stessi*: p.es. Tuciddide I.8.3 πλουσιώτεροι ἑαυτῶν γινόμενοι «divenendo sempre più ricchi» (e v. anche il passo di Platone, *Repubblica* 526.b citato a p. 72)
– il nesso ἐν τοῖς, usato per esprimere il complemento partitivo, ma qui con *ellissi del nome¹⁶: p.es. Platone, *Simposio* 178.c ὁμολογεῖται ὁ Ἔρως ἐν τοῖς πρεσβύτατος εἶναι «si conviene che Eros è un dio fra i più antichi»

¹⁴ La natura dei due tipi di GEN è diversa: nel 2° termine di Paragone si tratta di un GEN-ablativo (~ lat. ABL: cfr. **3.2**), nel Partitivo di GEN proprio (~ lat. GEN: cfr. **3.4**). Analoga polisemia si riscontra, prevedibilmente, anche nella reggenza in GEN di verbi riconducibili alle due nozioni semantiche (come i nostri *superare* e *eccellere*): e sarebbe opportuno che i vocabolari rendessero conto del fenomeno, anziché – come invece di solito accade – limitarsi a segnalare la costruzione in GEN, senza ulteriori precisazioni.

¹⁵ Sottolineare l'intensità di una qualità o caratteristica presuppone infatti in qualche modo una sorta di misura-standard in rapporto alla quale la si valuta. Ciò spiega, fra l'altro, che il Comparativo possa comportare un'idea di eccesso («troppo ...») ed esser seguito da ἢ (la costruzione tipica appunto del Comparativo 'relativo'): p.es. οἱ Λακεδαιμόνιοι μαχημώτεροί εἰσιν ἢ ὥστε πιστεύειν αὐτοῖς «gli Spartani sono troppo bellicosi per fidarsi di loro», una forma di frase Consecutiva su cui v. n. 19 a p. 122.

¹⁶ Una sospensione che produce un'efficace 'enfasi generalizzante'. – Sui casi in cui l'articolo conserva, da solo, l'originaria natura pronominale v. p. 84 s.

- l'effetto di intensificazione di queste espressioni è ancor più evidente con aggettivi~avverbi di grado positivo, come in Senofonte, *Anabasi* II.6.8 ἀρχικὸς δ' ἐλέγετο εἶναι ὡς δυνατὸν ... ἰκανὸς μὲν γὰρ ὡς τις καὶ ἄλλος φροντίζειν ἦν «si diceva che fosse quanto [più] possibile atto a comandare ... infatti era capace quanti altri mai di provvedere» (v. anche *Ciropedia* V.1.6 citato a p. 57: ἄξιός εἰ τις καὶ ἄλλος ἀνήρ «meritevole – se mai qualcun altro uomo [lo è]»).



Indicazioni di metodo

Il fatto che, come si è detto, il valore assoluto e quello relativo siano espressi nello stesso modo non aiuta a distinguerli. In linea generale si può dire che fra i due possibili opposti errori (intendere in valore assoluto quando si tratta di valore relativo, e viceversa) è più frequente e più insidioso il primo, perché significa trascurare implicazioni contestuali e 'pregnanza' concettuale insiti nei valori relazionali. Questo rischio si verifica in particolare

- in presenza di forme, soprattutto avverbiali, che dall'originaria natura comparativa o superlativa sono scadute a livello di frasi fatte, di formule di transizione ecc.: è il caso p.es. dei due superlativi speculari μάλιστα e ἤκιστα, frequentemente usati nel senso risp. di «senz'altro, assolutamente (sì)» e di «niente affatto, assolutamente no» (cfr. lat. *minime*)¹⁷
- quando il termine di confronto (2° termine di paragone o compl. partitivo) è lontano nel testo o non è esplicitato affatto¹⁸.

È quindi importante allenarsi a cogliere tutti gli eventuali 'segnali' di *valore relazionale* e sviluppare l'attenzione al contesto.

Da questo punto di vista emerge chiaramente un non trascurabile elemento di difficoltà delle lingue classiche: il fatto che greco e latino sono lingue 'morte', di cui non si può sperimentare, parlandole e/o ascoltandole, la funzione comunicativa con le sue complesse dinamiche. P.es. ognuno di noi ha avuto occasione di vivere ripetutamente situazioni comunicative sul tipo di quella immaginata in n. 18: grazie a esperienze del genere si sviluppa naturalmente un'*attenzione e memoria contestuale 'a largo spettro'*, capace di stabilire relazioni e cogliere riferimenti anche remoti; una competenza che per le lingue classiche si acquisisce più lentamente, e soprattutto *in maniera artificiale*, senza il supporto di esperienze dirette.

¹⁷ Purtroppo i vocabolari, che in questi casi di solito elencano i vari significati *in sequenza* (senza cioè dire, p.es., perché e in che cosa il significato «senz'altro» di μάλιστα differisca da «al più alto grado [rispetto a un certo insieme]»), non facilitano lo sviluppo di una corretta sensibilità linguistica – e quindi la capacità di scegliere in maniera motivata, valutando in modo consapevole le alternative in gioco.

¹⁸ P.es., dopo – e anche *molto* dopo – che si sia parlato di un'opinione pubblica allarmata per la criminalità, si può dire *io però sono più ottimista* (il concetto di *ottimismo* di per sé è nuovo, ma si può dire che è ricavabile in opposizione al *pessimismo* evocato in precedenza): il valore relativo tende in questi casi a confondersi con quello assoluto (*io però sono piuttosto ottimista*). – In questo ordine di idee è da segnalare il fatto che alcuni aggettivi sono usati correntemente al grado Comparativo per indicare una più generale opposizione categoriale (p.es. da νέος «giovane» si ha οἱ νεώτεροι «i giovani ~ i moderni», distinti come categoria dagli adulti e/o anziani ~ dagli antichi).

Capitolo 17

Pronomi e avverbi ‘correlativi’

Frase relative

17.1. Pronomi e avverbi ‘correlativi’

Una volta completato, con il pronome Indefinito~Interrogativo (v. **16.1**), lo studio della morfologia pronominale, è possibile tracciare un quadro organico dei pronomi (e avverbi) ‘correlativi’¹

- per rendere chiari i rapporti tra le varie forme e il posto che ciascuna di esse occupa all’interno del ‘sistema’ ...
- ... facilitando così anche una ricerca sul vocabolario mirata, meno casuale;
- come occasione per riflettere, attraverso l’osservazione di somiglianze e differenze, su alcuni meccanismi di ‘produttività morfologica’.

La tabella è così organizzata:

- sono allineate in orizzontale le forme della stessa ‘famiglia’ semantica: pronomi-aggettivi di base (A), pronomi-aggettivi di qualità e quantità (B-C), avverbi di luogo² (E-H) ecc.;
- sono allineate in verticale le forme appartenenti alla stessa categoria sintattica: dimostrativi (1), relativi (2), indefiniti (3), ecc.³;
- in ogni casella, la parte inferiore contiene, allineate a destra, le forme – quando presenti – che indicano un riferimento a due (p.es. οὐδείς «nessuno», lat. nemo ~ οὐδέτερος «nessuno dei due», lat. neuter)⁴.

¹ A rigore si parla di ‘correlativi’ solo per le coppie formate da un *dimostrativo* e dal corrispondente *relativo* (v. **5.4**), ma per comodità la definizione può essere estesa all’intero sistema pronominale~avverbiale.

² Con relativa evoluzione semantica dal ‘concreto’ al ‘traslato’ (cfr. **3.2** e **13.1**).

³ A dire il vero, nelle ultime colonne a destra (6-10) il raggruppamento, più che sintattico, è di tipo *semantico*, ma si è mantenuta la disposizione in verticale per non complicare inutilmente lo schema.

⁴ In queste forme si riconosce la presenza del suffisso -τερ- indicante opposizione e corrispondenza binaria (non a caso impiegato anche nella formazione del Comparativo).

Quadro dei pronomi

	1. Dimostrativi	2. Relativi ⁵	3. Indefiniti	4. Interrog. (dir.~indir.)	5. Rel. indef. e Interr. indir.
A. Pronomi-base	ὁδε οὗτος ἐκεῖνος	ὅς	τις ἕτερος	τίς πότερος	ὅστις ὁπότερος
B. Qualità	τοῖος τοιοῦσδε τοιοῦτος	οἷος	ποιός	ποίος	ὁποίος
C. Quantità	τόσος τοσόσδε τοσοῦτος	ὅσος	ποσός	πόσος	ὁπόσος
D. Età ~ importanza	τηλίκος τηλικόσδε τηλικούτος	ἡλίκος	πηλίκος	πηλίκος	ὀπηλίκος
E. Stato in luogo ~ situazione	ἐνθα ἐνθάδε ἐνταῦθα ἐκεῖ	οὗ ἐνθα ἵνα	που ἐτέρωθι	ποῦ ποτέρωθι	ὅπου ὀποτέρωθι
F. Moto a luogo ~ scopo	ἐνθα ἐνθάδε ἐνταῦθα ἐκεῖσε	οἶ ἐνθα	ποι ἐτέρωσε	ποῖ ποτέρωσε	ὅποι ὀποτέρωσε
G. Moto da luogo ~ causa	ἐνθεν ἐνθένδε ἐντεῦθεν ἐκεῖθεν	ὅθεν ἐνθεν	ποθεν ἐτέρωθεν	πόθεν ποτέρωθεν	ὀπόθεν ὀποτέρωθεν
H. Moto per luogo ~ modo-mezzo	τῆδε ταύτη	ἧ	πη	πῆ	ὀπη
I. Modo	ὡς [ὡς] ὡδε οὕτω[ς]	ὡς ὡσπερ	πως ἐτέρως	πῶς ποτέρως	ὀπως ὀποτέρως
J. Tempo	νῦν τότε	ὅτε	ποτε	πότε	ὀπότε
K. Momento	τηνίκα τηνικάδε τηνικαῦτα	ἡνίκα		πηνίκα	ὀπηνίκα

⁵ Molte forme di relativo presentano varianti rafforzate con l'aggiunta di particelle (in particolare περ), la cui natura enclitica spiega anche l'accentazione (p.es. ὄσπερ~ἡπερ~ὄπερ, οὄπερ~ἡσπερ, οἰπερ~αἰπερ~ἄπερ, ὡσπερ, ecc.).

e avverbi ‘correlativi’

6. Negativi⁶	7. «tutto»	8. «ciascuno»	9. «altro»	10. αὐτός	
οὐδείς οὐδέτερος	πᾶς ἄμφω ἀμφότεροι	ἕκαστος ἐκάτερος	ἄλλος ἕτερος	αὐτός	A.
	παντοῖος «d’ogni genere»		ἄλλοιός ἕτεροῖός		B.
	ὅλος «tutto intero»				C.
					D.
οὐδαμοῦ οὐδετέρωθι	πάντοθι ἀμφοτέρωθι	ἐκαστακοῦ ἐκατέρωθι	ἄλλοθι ἑτέρωθι	αὐτόθι αὐτοῦ	E.
οὐδαμοῖ οὐδετέρωσε	πάντοσε ἀμφοτέρωσε	ἐκαστακόσε ἐκατέρωσε	ἄλλοσε ἑτέρωσε	αὐτόσε	F.
οὐδαμόθεν οὐδετέρωθεν	πάντοθεν ἀμφοτέρωθεν	ἐκαστακόθεν ἐκατέρωθεν	ἄλλοθεν ἑτέρωθεν	αὐτόθεν	G.
οὐδέ πη	πάντη		ἄλλῃ		H.
οὐδαμῶς οὐδετέρως	πάντως ἀμφοτέρως		ἄλλως ἑτέρως	αὐτῶς	I.
οὔποτε οὐδέποτε	πάντοτε αἰεί	ἐκάστοτε	ἄλλοτε ἑτέρωτε		J.
					K.

⁶ Nella colonna 6 sono elencate per brevità solo le forme in οὐδ-, ma ve ne sono altrettante in μηδ-, con la stessa differenza di uso che intercorre tra le due forme di negazione οὐ e μή (v. p. 56.4, 120, 234.40, 288, 291).



Indicazioni di metodo

Pronomi e avverbi correlativi sono parole importanti nell'economia strutturale del greco. Saperle riconoscere e collocare nella 'casella' di appartenenza significa non solo risparmiarsi la fatica del vocabolario, ma anche sviluppare capacità di osservazione e analisi, preziose per interpretare strutture linguistiche complesse. Ecco alcune osservazioni per facilitare l'esame della tabella e la sua utilizzazione.

1. Ogni 'famiglia' *semantica* ha caratteristiche morfologiche particolari:

- *qualità*: -ι- (τοῖος, οἶος ecc.);
- *quantità*⁷: -σ- (τόσος, ὅσος ecc.);
- *età*: -ηλικ- (τηλικός, ηλικός ecc.: cfr. ηλικία «età», ηλικιώτης «coetaneo»);
- *avverbi di luogo*: vi si riconosce fra l'altro la presenza di antichi suffissi locativi (v. p. 148)⁸;
- *modo*: -ως (desinenza comune nella formazione degli avverbi)⁹;
- *tempo*: -οτε (τότε, ὅτε ecc.);
- *momento*: -ηνικά (τηνικά, ἡνικά ecc.).

2. Anche la categoria *sintattica* è riconoscibile da 'segnali' morfologici:

- *dimostrativi*: cominciano il più delle volte con τ- (τόσος, τότε ecc.);
- *relativi*: hanno quasi tutti l'aspirazione iniziale¹⁰ (ός, οἶος, ὅτε ecc.);
- *indefiniti e interrogativi*: costituiscono due serie parallele con identica etimologia (*k^w*-¹¹), che si differenziano per la presenza o assenza di accento: gli interrogativi sono tutti *ortotonici (τίς, πόσος, πότε ecc.), gli indefiniti sono *atoni (τις, πως, ποτε ecc.) oppure hanno l'accento sull'ultima (ποιός, ποσός), più debole in quanto esposto a baritonesi (cfr. 1.4);

⁷ Al *singolare* le forme di questa serie indicano quantità *come dimensione* (τόσος = «tanto grande», lat. *tantus*), al *plurale* quantità *come numero* (τόσοι = «tanti, tanto numerosi», lat. *tot*; ma occasionalmente è attestato anche per il plurale lo stesso valore del singolare, «tanto grandi»). Per il senso di 'totalità' che possono assumere queste espressioni v. n. 7 p. 284.

⁸ Forme ambigue: ἐνθα~ἐνθάδε~ἐνταῦθα sono avverbi di Stato in luogo e di Moto a luogo; οὐ̄ (avv. rel. di Stato in luogo) coincide col pron. relativo GEN sing. masch., col GEN del pronome di 3^a pers. sing. e dell'aggettivo possessivo (8.2), con l'imperativo Aoristo 2^a sing. di ἦμι (28.2); οἶ̄ (avv. rel. di Moto a luogo) coincide col DAT del pronome di 3^a pers. sing.; ἴνα (avv. rel. di Stato in luogo) vale anche come congiunzione finale (10.1); infine, alcune forme di avverbio di Moto per luogo (desinenza in -η) coincidono con analoghe forme di DAT sing. femminile.

⁹ Benché siano registrate qui solo le forme in -ως, va tenuto conto della possibilità che venga usato con valore avverbiale il neutro dell'aggettivo (v. p. 51 s. e 160: p.es. accanto a οὐδέτερος si incontra nello stesso significato («in nessuno dei due modi») anche οὐδέτερα; accanto ad ἀμφοτέρως («in entrambi i modi») anche ἀμφοτέρον~ἀμφότερα; ecc.

¹⁰ Residuo di un originario tema in *j*- (v. p. 32). – Da notare l'ambiguità di alcune forme che valgono sia come dimostrativi che come relativi (ἐνθα, ἐνθεν). Negli avverbi di modo i due valori sintattici si distinguono per la presenza (dim. ὡς, ὥς) o assenza (rel. ὡς) dell'accento, una grafia conseguente con la diversa natura fonica dei dimostrativi (*ortotonici) e dei relativi (appositivi): cfr. 1.5.

¹¹ In attico – e poi in greco standard – la 'labiovelare' /k^w/ (un fonema composito, paragonabile alla pronuncia di *qu*- in tedesco, p.es. *Quelle* = 'kvelle') ha dato luogo a π davanti a vocale 'scura' come -ο-, a τ- davanti a vocale di timbro 'chiaro' come -ι- (per cui *k^wis* > τῖς~τίς, v. p. 156).

- *relativi indefiniti ~ interrogativi indiretti*: risultando dalla combinazione di un relativo e del corrispondente indefinito, iniziano tutti (tranne ὅστις) con ὅπ- (ὅποῖος, ὅπόσος ecc.);
- le forme delle ultime cinque colonne sono facilmente riconoscibili; da rilevare però il duplice valore di ἕτερος e forme derivate, che accanto al significato di «altro» presentano quasi sempre anche quello originario di «uno» (v. 5.5).

3. Quanto all'impiego delle varie forme, quelle di *col. 4* sono usate nelle frasi interrogative (dirette e indirette: v. 2.4.6), quelle di *col. 5* nelle relative generiche (come quelle italiane introdotte da *chiunque, dovunque* ecc.) e nelle interrogative indirette. Vi sono però, come spesso in greco, diverse oscillazioni:

- frasi dipendenti da verbi come *sapere, mostrare, dire, chiedere, cercare* ecc. possono essere introdotte, anziché da un pronome-avverbio interrogativo (o relativo-indefinito), da un relativo semplice (in Erodoto anche nella variante in forma di articolo, v. n. 17 p. 287)¹²;
- forme di interrogativo e di relativo sono usate anche nelle *frasi esclamative* (assimilabili alle interrogative per via dell'intonazione particolare)¹³;
- di per sé il relativo semplice dovrebbe far riferimento a un elemento preciso, quello indefinito a una realtà – appunto – indefinita o generale: ma l'uso è oscillante, con tendenziale prevalenza delle forme indefinite (forse anche a motivo della loro maggiore 'corposità fonica' rispetto a quelle semplici).

4. Infine un'ultima considerazione di carattere pratico. Nell'analisi di strutture linguistiche complesse, che si sviluppano con ampio ricorso alla ipotassi, risulta decisiva la capacità di *individuare con sicurezza il numero e l'estensione* delle frasi in gioco. Da questo punto di vista è dunque particolarmente importante riconoscere e valorizzare l'eventuale *presenza di 'elementi subordinanti'*, quali le congiunzioni subordinative (v. p. 118 e 185) e i pronomi e avverbi compresi nelle colonne 2-4~5 della presente tabella: elementi, tutti, posti di regola *all'inizio* della subordinata che introducono, e quindi utili a delimitarne i confini¹⁴.

¹² Esempi di questa oscillazione: Erodoto II.2.1-2 Ψαμμήτιχος ... ἠθέλησε εἰδένα οἴτινες γενοῖατο [*variante ionica di γένοιτο, ottat. aoristo da γίνομαι*] πῶτοι ... ὡς οὐκ ἐδύνατο πυνθανόμενος πόρον οὐδένα τούτου ἀνευρεῖν οἱ γενοῖατο πῶτοι ἀνθρώπων, ἐπιτεχνᾶται τοιόνδε «Psammetico volle sapere quali fossero stati i primi [uomini] ... poiché con le sue indagini non riusciva a trovare alcuna soluzione su quali fossero stati i primi fra gli uomini, escogita un espediente di questo genere»; IV.44.1 βουλόμενος Ἴνδόν ποταμόν εἰδένα ἤ [*= ἦ*] ἐς θάλασσαν ἐκδιδοῖ «volendo sapere in che punto il fiume Indo sfocia nel mare»; Tucidide I.137.2 φράζει τῷ ναυκλήρῳ ὅστις ἐστὶ καὶ δι' ἃ φεύγει «[Temistocle] dice al comandante chi è e per quali motivi sta fuggendo».

¹³ P.es. in Omero accanto a ποῖον [τὸν μῦθον] ἔειπες «cos'hai detto!?» (v. p. 303) è ben attestata anche la variante οἷον εἔειπες; *Vangelo di Matteo* 6.23 εἰ οὖν τὸ φῶς τὸ ἐν σοὶ σκότος ἐστί, τὸ σκότος πόσον «se dunque la luce che è in te [l'occhio, lo sguardo] è tenebra, quanto grande [sarà] questa tenebra!». La forma di gran lunga più usata per introdurre un'esclamazione è comunque il relativo ὡς: p.es. Platone, *Fedone* 116.d ὡς ἀστεῖος ὁ ἀνθρώπος «che persona gentile!» (e v. anche il passo di Senofonte, *Ciropedia* I.3.2 citato a p. 45).

¹⁴ Naturalmente nel caso di frase infinitiva o participiale non vi sono elementi subordinanti a segnalare l'inizio della frase dipendente. Qui però aiuta il modo verbale, dato che Infinito e Participio comportano subordinazione.

17.2. Natura e caratteristiche delle frasi relative

Dopo la prima, parziale trattazione di **5.4** è il momento di esaminare più dettagliatamente le frasi relative, che anche in greco svolgono un ruolo importante nell'economia del discorso.

La loro caratteristica è quella di *attribuire* a un elemento della frase reggente (il cosiddetto 'antecedente') uno o più tratti, che possono essere

- *necessari* alla sua identificazione (p.es.: **quelli che lavorano alle poste scioperano domani**; **mia sorella si è laureata quando aveva 26 anni**; **il paese dove c'è la maggior concentrazione di beni artistici è l'Italia**; ecc.), oppure ...
- *... non necessari* in quanto l'antecedente è già identificato in partenza (p.es.: **i miei genitori, che lavorano alle poste, vanno in pensione l'anno prossimo**; **mia sorella si è laureata nel 1983, quando aveva 26 anni**; **l'Italia, dove c'è la maggior concentrazione di beni artistici, potrebbe valorizzare meglio il suo patrimonio**; ecc.).

All'interno della comune *funzione Attributiva*¹⁵ possiamo quindi anche qui, come già per i nominali (v. **7.4**), distinguere una *variante 'selettiva'* e una *variante 'non selettiva'*.

Come le frasi interrogative (v. **24.6**), le relative sono strutture linguistiche estremamente funzionali, le quali, anche per il fatto di non avere una morfologia verbale specifica¹⁶, rappresentano una sorta di comodo 'contenitore' di espressioni e informazioni di vario genere, liberamente aggregabile al corpo principale del testo.

Ciò è vero soprattutto per le relative del secondo tipo (quelle cosiddette 'non selettive' o 'non restrittive'), che proprio per la loro 'non necessarietà' hanno una facilità e flessibilità d'uso particolare.

Nesso relativo

Ne è un esempio il cosiddetto '*nesso relativo*', il fenomeno per cui il relativo finisce per assumere un valore dimostrativo~anaforico: p.es.

- quando si aggiungono particolari utili alla comprensione di quanto detto in precedenza, come in Senofonte, *Anabasi* III.1.17 *εἰ ἐπὶ βασιλείᾳ γενησόμεθα, τί οἰόμεθα πείσασθαι; ὅς τοῦ ὁμομητρίου ἀδελφοῦ καὶ τερηκότος ἤδη ἀποτεμῶν τὴν κεφαλὴν καὶ τὴν χεῖρα ἀνεσταύρωσεν* «se cadremo nelle mani del re, cosa pensiamo che ci accadrà? *lui che* a suo fratello, nato dalla stessa madre, quando era già morto tagliò la testa e la mano e le conficcò su un palo»;

¹⁵ Diversamente da altre forme espressive, impiegate in funzioni sintattiche diverse, le relative sono riconducibili, di regola, solo alla funzione Attributiva, tanto che in molte grammatiche vengono definite 'aggettive' (con indebita sovrapposizione tra forma e funzione: cfr. n. 11 p. 105). Sulla presunta esistenza di relative Appositive v. più avanti.

¹⁶ Fatta salva, ovviamente, la possibilità del Congiuntivo eventuale e dell'Ottativo obliquo (v. **6.1**). Sulle relative con verbo al Futuro v. più avanti, nota 21.

- quando si riprende il filo del discorso dopo un inciso: p.es. in Erodoto VII.204 si dice che alle Termopili i contingenti greci erano sotto il comando del re spartano Leonida; segue una digressione (sulla genealogia di Leonida e sulle vicende che lo avevano portato al potere a Sparta), al termine della quale (205.2) leggiamo: ὁς τότε ἦϊε ἐς Θερμοπύλας ... «*egli dunque andò allora alle Termopili ...*»;
- quando si traggono le conclusioni di un ragionamento, un'argomentazione ecc., come in Tucidide II.43.4, dove all'esaltazione dei caduti segue l'esortazione ai presenti: οὐς νῦν ὑμεῖς ζηλώσαντες ... μὴ περιοῦσθε τοὺς πολεμικοὺς κινδύνους «prendendo a esempio *costoro [i caduti]*, voi ora ... non sottraetevi ai pericoli della guerra»;
- quando si riassume in forma parentetica, con un pronome di genere neutro (ὃ ..., ἃ ..., ecc.), il significato o le implicazioni di quanto detto in precedenza¹⁷: p.es. Isocrate, *Antidosi* 233 «Temistocle consigliò ai nostri antenati di abbandonare la città – e convincerli *a questo*, chi ne sarebbe stato capace, se non un oratore assolutamente straordinario...? [ὃ τίς ἂν οἴος τ' ἐγένετο πείσαι μὴ πολὺ τῷ λόγῳ διενεγκῶν;] – e così riuscì ecc.».

Come si vede dagli ultimi due esempi, queste relative 'libere', non legate funzionalmente alla reggente, possono – almeno in linea teorica – ospitare tutte le varianti di una frase indipendente (come le interrogative indirette: v. p. 233). Ciò non significa però che si debba teorizzare, come fanno in genere le grammatiche, una specifica categoria di relative 'avverbiali' (dette anche 'improprie'), equivalenti cioè a subordinate 'appositive' (v. n. 2 p. 117) di valore finale, consecutivo, causale ecc.¹⁸

17.3. Particolarità delle relative 'restrittive'

Le relative 'selettive' (definite anche '*restrittive*') sono fortemente integrate nell'economia della frase reggente, in quanto necessarie all'identificazione di uno dei suoi componenti. Da qui alcuni *fenomeni di essenzialità espressiva*, presenti anche in altre lingue (tra cui italiano e latino) ma particolarmente frequenti e complessi in greco¹⁹.

¹⁷ Può anche accadere che tale valutazione venga fatta *preventivamente* (un po' come nell'uso preventivo di γάρ: v. p. 58 s.): p.es. Tucidide VI.38.5 και δῆτα, ὁ πολλὰκις ἐσκεψάμην, τί καὶ βούλοσθε, ὦ νεώτεροι; «insomma – cosa su cui ho riflettuto spesso – cosa volete, o giovani?».

¹⁸ P.es. in Erodoto I.33 ἀποπέμπεται, κάρτα δόξα ἀμαθῆα εἶναι, ὃς τὰ παρῶντα ἀγαθὰ μετεῖς τὴν τελευτὴν παντός χρημάτων ὅρᾶν ἐκέλευε «[Creso] congeda [Solone], pensando che fosse veramente sciocco, *lui che* trascurando i beni presenti esortava a guardare la conclusione di ogni cosa» non c'è motivo di tradurre «*perché* ... esortava ecc.», visto che il significato causale non è formulato in modo esplicito (come avviene invece in latino, con l'uso del Congiuntivo) ma semplicemente affidato al contesto.

¹⁹ Per non appesantire eccessivamente l'esposizione si è scelto di trasferire in nota le frasi d'autore, lasciando nel testo solo l'esemplificazione schematica delle forme-base.

1. *Omissione dell'antecedente*, anche se di caso diverso dal relativo (v. p. 62)²⁰:

<i>forma-base</i>	ἀμαρτάνουσιν οὔτοι οἱ τοῦτο λέγουσιν
<i>variante</i>	ἀμαρτάνουσιν [–] οἱ τοῦτο λέγουσιν «sbagliano quelli che dicono ciò»
<i>forma-base</i>	θαυμάζω τούτους οἱ τοὺς νόμους οὐ παραβαίνουσιν
<i>variante</i>	θαυμάζω [–] οἱ τοὺς νόμους οὐ παραβαίνουσιν «ammiro coloro i quali non trasgrediscono le leggi»

2. A questo tipo di *ellissi dell'antecedente sono anche da ricondurre espressioni analoghe al modulo latino *sunt qui putent* «c'è chi pensa», *est unde* «ci sono motivi per» ecc., ma con la differenza che in greco il verbo 'essere' risulta il più delle volte *crystallizzato nella forma della 3ª sing. impersonale*, e che il verbo della relativa *non ha una sua forma particolare* (sul tipo del Congiuntivo 'caratterizzante' del latino)²¹: p.es.

ἔστιν οἱ ...	«c'è chi ...»	(> «alcuni [<i>come Soggetto</i>] ...»)
ἔστιν οὐς	«c'è chi»	(> «alcuni [<i>come compl. Oggetto</i>]»)
ἔστιν ὅτε	«ci sono momenti in cui»	(> «talvolta, in certe occasioni»)
ἔστιν οὗ	«ci sono luoghi dove»	(> «in certi luoghi»)
οὐκ ἔστιν ὅπως	«non c'è modo di»	(> «è impossibile che»), ecc.

²⁰ Antecedente nello stesso caso del relativo: *Iliade* 17.376-77 τείροντο δὲ νηλεῖ χαλκῶ [–] ὄσσοι ἄριστοι ἔσαν «venivano straziati dal bronzo spietato [tutti quelli] che erano i più valorosi»; Isocrate, *Panatenaiico* 11 οὐ περὶ μικρῶν τὴν προαίρεσιν ποιούμενος οὐδὲ [περὶ τούτων] περὶ ὧν ἄλλοι τινὲς ληροῦσιν, ἀλλὰ ... «occupandomi non di cose di poco conto o [di ciò] di cui blaterano certi altri, ma ...».

Antecedente in caso diverso: Isocrate, *A Nicocle* 27 φίλους κτῶ [–] μεθ' ὧν ἄριστα τὴν πόλιν διοικήσεις «fatti amici [quelli, ACC] con i quali tu possa amministrare meglio la città»; Tucideide II.41.4 οὐδὲν προσδεόμενοι οὔτε Ὀμήρου ἐπαινέτου οὔτε [–] ὄστις ἔπεισι τὸ αὐτίκα τέρψει «senza alcun bisogno di avere, a celebrarci, Omero o [qualcun altro, GEN] che sia capace con i suoi versi di dilettere sul momento»; Senofonte, *Ciropedia* V.4.21 ἄξω ὑμᾶς [–] ἔνθα τὸ πρᾶγμα ἐγένετο «vi porterò [là, avv. di moto a luogo ἐκεῖσε] dove [avv. di stato in luogo] è avvenuto il fatto». – Sulla possibilità di 'compensare' l'omissione dell'antecedente conservando comunque traccia del suo caso v. il punto 3.

²¹ Non è paragonabile al Congiuntivo caratterizzante latino neppure l'uso del Futuro in contesti che comportano un'idea di intenzionalità, di ricerca, di capacità ecc. (p.es. Platone, *Fedone* 88.d δέομαι ἄλλων τινὸς λόγου ὅς με πείσει «ho bisogno di un qualche altro ragionamento che riesca a convincermi»; *Menesseno* 234.b ἡ βουλὴ μέλλει αἰρεῖσθαι ὅστις ἐρεῖ [fut. ricollegabile a λέγω «dire, parlare»] ἐπὶ τοῖς ἀποθανοῦσιν «la Boulè sta per scegliere chi deve tenere il discorso sui caduti»; e v. anche il passo di Isocrate, *A Nicocle* 27 citato nelle n. 20 e 30). Il Futuro si giustifica infatti per il suo *originario valore 'modale'* (più che propriamente temporale: v. p. 189 e 217), e non come 'marca' della relativa in quanto tale: tanto che lo si trova impiegato, con significato del tutto equivalente, anche in forma di Particípio sostantivato (p.es. in un altro punto del *Menesseno* 236.b ... ὅτι μέλλοιεν Ἀθηναῖοι αἰρεῖσθαι τὸν ἐροῦντα «... che gli Ateniesi stavano per scegliere chi deve parlare»; Tucideide II.51.5 οἰκία πολλὰ ἐκένωθησαν ἀπορίας τοῦ θεραπεύσοντος «molte case furono spopolate [dalla pestilenza] per mancanza di chi fosse in grado di prestare soccorso»), e per altro verso in frasi interrogative introdotte da verbi esprimenti intenzionalità (p.es. Isocrate, *Panegirico* 79 τὰς στάσεις ἐποιούντο πρὸς ἀλλήλους οὐχ ὀπίτεροι τοὺς ἐτέρους ἀπολέσαντες τῶν λοιπῶν ἄρξουσιν «[Ateniesi e Spartani] lottavano fra loro non per chi riuscisse a comandare sul resto [della popolazione] dopo aver annientato gli altri»).

3. *'Attrazione' del relativo*: accade spesso che il relativo sia posto – anziché nel caso richiesto dalla sua funzione sintattica nella frase di cui fa parte (di solito l'ACC) – *nel caso dell'antecedente* (di solito GEN o DAT)²²:

forma-base τί μέλει μοι τούτων ἄ λέγεις;

variante τί μέλει μοι [-] ὦν λέγεις; «che m'importa di ciò che dici?»

forma-base ἦδομαι τούτοις ἄ λέγεις

variante ἦδομαι [-] οἷς λέγεις «mi rallegro di ciò che dici»

forma-base αἰσχύνομαι ἐπὶ τούτῳ ὃ εἶπον

variante αἰσχύνομαι ἐφ' [-] ᾧ εἶπον «mi vergogno di ciò che ho detto»

4. *Antecedente collocato all'interno della relativa*²³:

forma-base θαυμαστοὶ εἰσὶν οἱ πολῖται οἱ τοὺς νόμους οὐ παραβαίνουσιν

variante θαυμαστοὶ εἰσὶν | οἱ πολῖται τοὺς νόμους οὐ παραβαίνουσιν
«sono ammirevoli i cittadini
che non trasgrediscono le leggi»

forma-base εὐδαίμονές εἰσὶν οἱ νέοι οὗς Σωκράτης διδάσκει

variante εὐδαίμονές εἰσὶν | οὗς νέους Σωκράτης διδάσκει
«sono fortunati i giovani a cui insegna Socrate»

²² Questo fenomeno, definito anche *'attrazione diretta'* (sulla cosiddetta *'attrazione inversa'* v. più avanti, n. 28) è particolarmente frequente quando l'antecedente è omissivo, per cui può essere utile che rimanga in qualche modo traccia della sua originaria funzione all'interno della reggente: p.es. Platone, *Menesseno* 237.e πᾶν τὸ τεκὸν τροφήν ἔχει ἐπιτηδεῖαν [-] ᾧ ἂν τέκη «ogni genitore ha un nutrimento adatto per [colui] che ha generato»; Senofonte, *Anabasi* I.9.25 τοῦτον οὖν σοὶ ἔπεμψε καὶ δεῖται σου τήμερον τοῦτον ἐκπέιν σὺν [-] οἷς μάλιστα φίλεις «[Ciro] ti ha mandato questo [vino] e ti prega di berlo oggi con [quelli] che più ami»; Plutarco, *Vita di Pelopida* 28.10 παρηρισιαζομένη περὶ [-] ὦν ἔπασχεν «parlando liberamente delle [cose] che subiva».

È però ben documentato anche quando l'antecedente è regolarmente espresso (p.es. Senofonte, *Anabasi* I.7.3 ὅπως οὖν ἔσεσθε ἄνδρες ἄξιοι τῆς ἐλευθερίας ἧς κέκτησθε «[cercate] di essere degni della libertà che [ci aspetteremmo l'ACC ἦν] avete conquistato»; *Elleniche* IV.8.23 οἱ δ' αὐτὸ Λακεδαιμόνιοι ... ἐκέλευσαν τὸν Τελευτίαν σὺν ταῖς δώδεκα ναυσὶν αἰς εἰχεν ... περιπλεῖν πρὸς τὸν Ἐκδικὸν «gli Spartani ordinarono a Teleutias di dirigersi verso Ekdikos con le dodici navi che [ci aspetteremmo l'ACC ἄς] aveva»), e perfino quando si trova inserito all'interno della relativa (v. alla nota seguente).

²³ Antecedente nello stesso caso del relativo: *Iliade* 1.566 μὴ νύ τοι οὐ χραίσμωσιν ὄσοι θεοὶ εἰς' ἐν Ὀλύμπῳ «bada che non siano per te di poco aiuto tutti gli dèi che [θεοὶ | ὄσοι] sono nell'Olimpo»; Senofonte, *Memorabili* I.1.1 ἀδικεῖ Σωκράτης οὗς μὲν ἡ πόλις νομίζει θεοὺς οὐ νομίζων «Socrate commette reato non riconoscendo gli dèi che [θεοὺς | οὗς] riconosce la città».

Quando la sintassi della reggente presupporrebbe per l'antecedente un caso diverso, una volta trasposto all'interno della relativa esso può mantenere il proprio caso originario (p.es. Senofonte, *Anabasi* I.9.14 τοὺτους ἄρχοντας ἐποίει ἧς κατεστρέφετο χώρας «metteva costoro a capo della regione che [τῆς χώρας | ἦν] conquistava»; questa è poi la regola quando fa parte di un sintagma *preposizionale*, come in Senofonte, *Elleniche* IV.1.23 ἐπορεύετο σὺν ἧ εἶχε δυνάμει «marciava con le forze che [σὺν τῇ δυνάμει | ἦν] aveva») oppure prendere il caso richiesto dalla sintassi della relativa (p.es. Senofonte, *Anabasi* I.9.19 εἰ δέ τινα ὄρηι κατασκευάζοντα ἧς ἄρχοι χώρας ... «se [Ciro] vedeva qualcuno prendersi cura della regione su cui [τὴν χώραν | ἦς] lui comandava ...»).

5. **Prolessi' della relativa*: come già detto in 5.4, la relativa può essere posta prima della reggente²⁴. Il fenomeno può sommarsi agli altri qui descritti:

- *prolessi con omissione dell'antecedente*

(o con sua ripresa **epanalettica'* all'interno della reggente)²⁵:

forma-base ἄμαρτάνουσιν οἱ τοῦτο λέγουσιν

variante οἱ τοῦτο λέγουσιν [, οὔτοι] ἄμαρτάνουσιν
«quelli che dicono cioè sbagliano»

forma-base θαυμάζω οἱ τοὺς νόμους οὐ παραβαίνουσιν

variante οἱ τοὺς νόμους οὐ παραβαίνουσιν [, τούτους] θαυμάζω
«coloro i quali non trasgrediscono le leggi, li ammiro»

- *prolessi con attrazione del relativo*²⁶:

forma-base τί μέλει μοι ὧν λέγεις;

variante ὧν λέγεις, τί μέλει μοι; «di ciò che dici, che m'importa?»

forma-base ἦδομαι οἷς λέγεις

variante οἷς λέγεις, ἦδομαι «di ciò che dici, mi rallegro»

forma-base αἰσχύνομαι ἐφ' ᾧ εἶπον

variante ἐφ' ᾧ εἶπον, αἰσχύνομαι «di ciò che ho detto, mi vergogno»

²⁴ È un meccanismo comune anche in italiano (dove è ugualmente possibile dire *ammiro quelli che rispettano le leggi* oppure *quelli che rispettano le leggi [li] ammiro*), ma con una differenza: l'omissione dell'antecedente, comune in greco (e in latino), è consentita in italiano con *chi* (solo al singolare: *chi dice questo | sbaglia*), *quanto* (*quanto mi hai prestato | tanto ti ho reso*), *quale* (*quale padre | tale figlio*) e con gli *avverbi* relativi (*dove, come, quando*), ma non è possibile dire *che rispettano le leggi | quelli [li] ammiro*. – Sulle implicazioni pragmatiche della prolessi del relativo (come di altre forme di prolessi) v. p. 195s.

²⁵ Antecedente nello stesso caso del relativo: Erodoto V.102.3 *οἱ δὲ αὐτῶν ἀπέφυγον τὴν μάχην ἐσκεδάσθησαν ἀνὰ τὰς πόλεις* «quelli di loro che scamparono dalla battaglia si dispersero per le città»; Isocrate, *Antidosi* 223 *τίς ἂν, ἃ παρὰ τῆς αὐτοῦ φύσεως ἐπίσταται, ταῦτα παρ' ἐτέρου μανθάνειν ἐπιχειρήσειεν*; «le cose che conosce per natura propria, chi cercherebbe di apprenderle da un altro?».

Antecedente in caso diverso: Senofonte, *Simposio* 4.42 *οἷς γὰρ μάλιστα τὰ παρόντα ἀρκεῖ [οὔτοι] ἦκιστα τῶν ἄλλοτριῶν ὀρέγονται* «quelli ai quali più basta ciò che hanno, [costoro] meno desiderano le cose altrui»; Platone, *Gorgia* 525.c *οἱ δ' ἂν τὰ ἔσχατα ἀδικήσωσι καὶ διὰ τὰ τοιαῦτα ἀδικήματα ἀνίατοι γίνωνται, ἐκ τούτων τὰ παραδείγματα γίνονται, καὶ οὐτοὶ οὐκέτι ὀνίανται οὐδὲν* «quelli che commettono le colpe più estreme e a causa di questi misfatti divengono inguaribili, da costoro vengono gli esempi, e costoro non ne hanno più alcun giovamento».

²⁶ Isocrate, *Panegirico* 29 *ὧν ἔλαβεν ἅπασιν μετέδωκεν* «di ciò che [τούτων ἃ] ottenne, [Atene] ne rese partecipi tutti»; Demostene, *Seconda Filippica* 17 *οἷς ἔχει, οὖσιν ὑμετέροις, τούτοις πάντα τὰ ἄλλ' ἀσφαλῶς κέκτηται* «con i possedimenti che [τούτοις ἃ] ha (e che sono vostri), con questi [Filippo] si è procurato tutto il resto senza rischiare»; *Sul Chersoneso* 23 *οἱ τῶσάντην ἐξουσίαν τοῖς αἰτιάσθαι καὶ διαβάλλειν βουλομένοις διδόντες ὥστε, καὶ περὶ ὧν φασὶ μέλλειν αὐτὸν ποιεῖν, προκατηγορούντων ἀκροᾶσθαι* «quelli che lasciano mano libera ad accusatori e calunniatori al punto da prestare ascolto alle loro accuse preconcrete anche su cose che [περὶ τούτων ἃ], a loro dire, uno ha intenzione di fare»; Senofonte, *Ciropedia* III.1.34 *ἐγὼ δὲ σοὶ ὑποσχοῦμαι ἀνθ' ὧν ἂν ἐμοὶ δανείσῃς ἄλλα πλείονος ἄξια εὐεργετήσῃ* «io ti prometto che in cambio di ciò che [ἀντὶ τούτων ἃ] mi presti, ti renderò altri benefici di maggior valore».

- *prolessi con inserimento dell'antecedente all'interno della relativa*²⁷:
forma-base θαυμαστοί εἰσιν οἱ πολῖται τοὺς νόμους οὐ παραβαίνουσιν
variante οἱ πολῖται τοὺς νόμους οὐ παραβαίνουσιν θαυμαστοί εἰσιν
 «i cittadini che non trasgrediscono le leggi sono ammirevoli»
- forma-base* εὐδαιμόνες εἰσιν οὗς νέους Σωκράτης διδάσκει
variante οὗς νέους Σωκράτης διδάσκει, εὐδαιμόνες εἰσιν²⁸
 «i giovani a cui insegna Socrate sono fortunati».

6. Infine, sono riconducibili a questo tipo di frasi relative alcuni fenomeni particolari:

- l'uso del relativo nelle frasi consecutive (v. p. 121)
- il fatto che le relative restrittive facciano corpo unico con la reggente (una situazione per certi aspetti vicina a quella delle subordinate predicative: v. **cap. 19**) spiega anche certe *somiglianze di comportamento con le interrogative indirette* (v. qui sopra, p. 167).



Indicazioni di metodo

Per orizzontarsi in un sistema complesso come quello delle frasi relative occorre anzitutto, naturalmente, avere una buona padronanza di queste strutture linguistiche nella propria lingua (a partire dalla consapevolezza della differenza fra relative restrittive e non restrittive²⁹).

Tra i fenomeni tipici delle relative restrittive, è utile riflettere soprattutto sui problemi creati dall'omissione dell'antecedente, specie se di caso diverso dal relativo: per cui, p.es., il sintagma ἄφ' ὧν può essere inteso come semplificazione

²⁷ Antecedente nello stesso caso del relativo: Platone, *Protagora* 318.a ἔσται σοι ... ἢ ἄν ἡμέρα ἐμοὶ συγγένη, ἀπέναι οἴκαδε βελτίονι γεγονότι «ti capiterà ... che, il giorno in cui vieni da me, torni a casa divenuto migliore».

Antecedente in caso diverso: Sofocle, *Edipo a Colono* 907-08 νῦν δ' οὐσπερ αὐτὸς τοὺς νόμους εἰσηλθ' ἔχων, | τούτοις κούκ ἄλλοισιν ἄρμοσθήσεται «ora, le leggi che lui è venuto a portare, in base a queste e non ad altre sarà trattato».

²⁸ Questa variante può esserci utile per capire certi fenomeni cosiddetti di 'attrazione inversa', in cui non è il pronome relativo a prendere il caso dell'antecedente (come nella più comune 'attrazione diretta') ma, all'opposto, l'antecedente a prendere il caso del relativo: p.es. Lisia, *Sui beni di Aristofane* 47 τὴν οὐσίαν ἦν κατέλιπε τῷ υἱεῖ, οὐ πλείονος ἀξία ἐστὶν ἢ τεττάρων καὶ δέκα τάλάντων «il patrimonio [ci aspetteremmo il NOM ἢ οὐσία] che [ACC ἦν] ha lasciato al figlio non vale più di 14 talenti». È sufficiente considerare l'antecedente come appartenente di fatto alla relativa (ἦν οὐσίαν) per far rientrare questa espressione nella tipologia consueta. – Per altre considerazioni sull'attrazione inversa' v. n. 15 p. 305.

²⁹ Questa differenza, che ricorda per certi versi quella fra 'attanti' e 'circostanti' (cfr. **9.1**), può trovare riscontro nella punteggiatura, nel senso che di regola le relative restrittive, necessarie e strettamente integrate nella frase reggente, si dovrebbero scrivere senza virgole, quelle non restrittive invece tra virgole (o anche tra lineette o parentesi, o magari – al limite – in nota). Questo comportamento grafico è però oscillante (specie nella pratica editoriale moderna di testi antichi), e non può quindi essere utilizzato come 'segnale' affidabile.

1. di [ἀπὸ τούτων] ἀφ' ὧν «[da quelli] dai quali»
(antecedente nello stesso caso del relativo)
2. di [τούτους] ἀφ' ὧν «[quelli] dai quali»
(antecedente omissso anche se di caso diverso, relativo nel suo caso proprio)
3. di [ἀπὸ τούτων] οὗς «[da quelli] che»
(antecedente omissso, ma il suo caso originario trasferito sul relativo)³⁰.

Per una corretta interpretazione occorre tener conto della reggenza dei due verbi coinvolti (capire cioè se il caso del relativo è richiesto dalla costruzione del verbo della reggente [3] o di quello della subordinata [2], o al limite di entrambi [1]) e del fatto che, di solito, ad essere 'sacrificata' è la reggenza dei casi retti (Soggetto in NOM, Oggetto in ACC: v. n. 9 p. 25).

Ma più in generale si tratta anche qui – come in tanti altri casi – di riuscire a mettersi sulla 'lunghezza d'onda' del greco, della sua libertà espressiva (che fra l'altro permette la compresenza di costruzioni diverse anche all'interno di una stessa frase, come negli esempi citati in nota), della sua tendenza ad affidare al contesto l'interpretazione di situazioni potenzialmente ambigue.

³⁰ Due esempi che ben rappresentano questa molteplicità di situazioni espressive (con l'indicazione del rispettivo numero di riferimento):

- Isocrate, *A Nicocle* 27-28 φίλους κτῶ μὴ μεθ' ὧν [2] ἤδιστα συνδιατρίψεις, ἀλλὰ μεθ' ὧν [2] ἄριστα τὴν πόλιν διοικήσεις· δίδου παρρησίαν τοῖς εὐφρονοῦσιν, ἵνα περὶ ὧν [1] ἂν ἀμφιγνοῆς ἔχῃς τοὺς συνδοκιμάσσοντας «prenditi come amici non quelli con cui [τούτους | μεθ' ὧν] poter stare [sul valore 'modale' di questa e delle altre forme di Futuro v. sopra, n. 21] più piacevolmente, ma quelli con i quali amministrare meglio la città; concedi libertà di parola ai benpensanti, per avere persone insieme a cui riflettere sulle questioni sulle quali [περὶ τούτων | περὶ ὧν] hai dei dubbi»;
- Isocrate, *Panatenaiico* 122 ... οὐ σφαγὰς μητέρων καὶ παιδοποιίας ἐξ ὧν [1] ἐτύγχανον αὐτοὶ πεφυκότες; οὐκ ἐκβολὰς ὧν [3] ἐγέννησαν; «[non è forse vero che nel passato mitico di altre città si trovano] quelli che hanno ucciso le madri o procreato figli da coloro dalle quali [ἐκ τούτων | ἐξ ὧν] erano nati? o casi di abbandono di quelli che [τούτων | οὗς] avevano generato?».

Capitolo 18

Morfologia verbale (IV): l'Aoristo

Aoristo 2°

Tradizionalmente, dopo l'Imperfetto viene presentato il Futuro. Qui invece esso viene posticipato, per far posto alla trattazione dell'Aoristo, un tempo di fondamentale importanza e di notevole complessità: motivi che suggeriscono di affrontarlo precocemente, in modo da renderlo oggetto di prolungata riflessione e sperimentazione¹.

18.1. Natura e caratteristiche dell'Aoristo

Come si è già accennato (cfr. **2.2** e **15.1**), l'Aoristo costituisce insieme al Presente e al Perfetto la base di un sistema verbale organizzato essenzialmente *per tempi*, ciascuno dei quali però esprime anche – o, a seconda dei casi, principalmente – l'*aspetto*' (o 'qualità') *dell'azione*:

- aspetto 'durativo' nel Presente (evento rappresentato nel suo svolgimento)
- aspetto 'puntuale' nell'Aoristo (evento rappresentato in sé, senza riferimenti alla sua durata, al suo svolgimento, ai suoi effetti ecc.)
- aspetto 'stativo~risultativo' nel Perfetto (evento rappresentato nel suo stadio finale e nei suoi effetti).

La categoria dell'*'aspetto'*, che è stata introdotta dalla linguistica moderna a partire dalla 2^a metà dell'Ottocento (non se ne trovano invece tracce sicure nei grammatici antichi), è importante per orientarsi nel complesso sistema verbale greco. La sua applicazione è però particolarmente laboriosa proprio nel caso dell'Aoristo, che per tanti aspetti costituisce un mondo a parte, 'teatro' di fenomeni particolari (v. **26.6**).

¹ Dato poi che uno dei valori dell'Aoristo è quello di tempo del passato, la sua conoscenza è importante per la lettura di brani di argomento storico-narrativo.

Nell'*Indicativo*, l'unico modo che presenta l'aumento caratteristico dei tempi storici (v. **15.2**), è prevalente la dimensione temporale, di evento ormai concluso (corrispondente al nostro passato remoto)².

Il valore 'aspettuale' è invece evidente nelle *espressioni di carattere volitivo* (Congiuntivo di esortazione o proibizione, Imperativo, Infinito 'dinamico-volitivo'³): esclusa ovviamente la possibilità di intenderlo come *tempo* passato (perché non si può volere, ordinare, decidere, proibire⁴ ecc. qualcosa che è già avvenuto) si tratterà, quando possibile, di esprimere anche in italiano la momentaneità dell'azione⁵ (spesso peraltro essa emergerà spontaneamente dalla natura dell'espressione, p.es. per la forza stessa dell'Imperativo, senza che sia necessario enfatizzarla ulteriormente).

Anche quando viene descritto *un fatto già avvenuto o già in atto* l'Aoristo può avere valore aspettuale, con esiti vari:

- valore 'ingressivo' (evento colto nel suo momento iniziale, come in *ἐγέλασε* «si mise a ridere»): p.es. Erodoto II.137.1 *μετὰ δὲ τοῦτον βασιλεῦσαι ἄνδρα τυφλὸν* «dopo di lui *divenne re* un uomo cieco»
- valore 'complessivo' (evento protrattosi nel tempo, ma rappresentato riassuntivamente): p.es. Erodoto II.127.1 *βασιλεῦσαι δὲ τὸν Χέοπα τοῦτον Αἰγύπτῳ ἔλεγον πεντήκοντα ἔτεα, τελευτήσαντος δὲ τούτου ἐκδέξασθαι τὴν βασιλιην τὸν ἀδελφεὸν αὐτοῦ Χεφρήνα* «gli Egiziani dicevano che questo Cheope *regnò* 50 anni, e che morto lui *ricevette* il regno suo fratello Chefren»
- valore 'gnomico' (per situazioni, eventi, concetti di validità generale: v. **24.2**)⁶
- alcuni esempi dell'opposizione Aoristo/Imperfetto⁷:
 - Aoristo 'effettivo' vs Imperfetto 'conativo' (v. **24.2**): p.es. Senofonte, *Anabasi* III.3.5 *διέφθειρον* προσιόντες τοὺς στρατιώτας, καὶ ἓνα γε λοχαγὸν *διέφθειραν* «[i nemici] *cercavano* di corrompere i soldati [*convincendoli a tradire*], e almeno uno dei capitani *riuscirono* a corromperlo»

² In parte ciò vale anche quando l'evento è descritto in forma di subordinata con verbo all'Infinito o al Partecipio predicativo, oppure con l'Ottativo 'obliquo'.

³ Sull'opposizione 'constativo-enunciativo' vs 'dinamico-volitivo' v. p. 183.

⁴ Cfr. l'uso latino del Congiuntivo *perfetto* per esprimere un ordine negativo (*ne dixeris* «non dire»), spiegabile non in termini temporali ma, appunto, 'aspettuali'.

⁵ Un esempio citato di solito è Euripide, *Ione* 758 *εἴπωμεν* [*congiuntivo aor.*] ἢ σιγῶμεν [*cong. pres.*]; ἢ τί δράσομεν [*indic. futuro con valore 'modale'*], v. p. 227; «dobbiamo parlare [*azione ingressiva*] oppure continuare a tacere [*durativa*]? o altrimenti, cosa faremo?». Spesso però l'opposizione aspettuale Presente/Aoristo non è così netta, come si vede p.es. nell'uso alternante dei due Imperativi *λέγε* e *εἰπέ* (cfr. i passi platonici citati a p. 99 n. 15).

⁶ Si può far rientrare in questa tipologia anche l'uso dell'Aoristo nelle similitudini omeriche, p.es. *Iliade* 16.482s. *ἦριπε δ' ὡς ὅτε τις δρυὸς ἦριπεν ἢ ἀχερωΐς* | *ἢ ἐ πίτυς βλωθρή, τὴν τ' οὖρεσι τέκτονες ἄνδρες* | *ἐξέταμον* «cadde come [avviene] quando *cade* una quercia o un pioppo o un alto pino, che gli operai hanno tagliato sui monti»: solo il primo *ἦριπε* ha valore temporale (ed è l'unico che traduciamo 'alla lettera', col passato remoto); il secondo è gnomico-atemporale (> presente); infine, nella terza forma di aor. *ἐξέταμον* l'aspetto di azione 'chiusa' produce un effetto di 'tempo relativo' (v. n. 8).

⁷ Sull'uso di Aoristo e Imperfetto nel Potenziale e nel Periodo Ipotetico v. p. 225 n. 6-7.

- Aoristo ‘assoluto’ vs Imperfetto ‘relativo’: p.es. Lisia avvia l’arringa *Contro Eratostene* descrivendo così la vita della sua famiglia prima del regime dei Trenta (§ 4): «mio padre *abitò* [ῥκησε, aor.] ad Atene per 30 anni, nessuno di noi *intento né subì processi* [οὔτε ἐδικασάμεθα οὔτε ἐφύγομεν, aor.], ma *vi abitavamo* [ῥκοῦμεν] senza arrecare o subire danni»; dopo gli Aoristi iniziali, che riassumono gli eventi in forma sintetica, ‘chiusa’, la ripresa del verbo in forma ‘aperta’ con l’Imperfetto ῥκοῦμεν da un lato richiama l’ῥκησε iniziale, dall’altro fa da ‘scenario’ per il racconto dei crimini dei Trenta
- nel Partecipio l’Aoristo può avere valore ingressivo (come nella diffusa formula omerica *καί μιν φωνήσας ἔπεα πτερόεντα προσηύδα* «e a lui *rivolgendosi* diceva parole alate»), oppure può esprimere anteriorità rispetto al verbo della reggente (come nella variante [p.es. *Iliade* 7.103] *ὥς ἄρα φωνήσας κατεδύσето τεύχεα καλά* «dopo che *ebbe parlato* così, indossò le belle armi», o nel *τελευτήσαντος* del passo di Erodoto qui sopra)⁸.

18.2. Aoristo 2° o ‘forte’ (radicale, tematico)

Esistono *tre tipi di Aoristo* (più l’aor. Passivo, a sua volta con due varianti: v. **26.4**), con caratteristiche morfologiche diverse:

- aor. 1° (o ‘debole’): il tema verbale risulta dall’aggiunta alla radice (v. § 3) di un suffisso (-σα- oppure -α-); ad esso si aggiungono direttamente le desinenze, *senza vocale tematica*
- aor. 2° (o ‘forte’): il tema *consiste quasi sempre nella radice*, cui si aggiungono le desinenze, *precedute da vocale tematica* (come nel Presente)
- aor. 3° (o ‘fortissimo’): il tema *consiste nella radice*, cui si aggiungono le desinenze, *senza vocale tematica*.

Invece di seguire la successione tradizionale aor. 1°~2°~3°, partiremo dall’aor. 2°, che essendo di tipo tematico ha caratteristiche assai vicine a quelle del Presente~Imperfetto della coniugazione in -ω, e offre l’occasione per riflettere sulla struttura morfologica del verbo greco.

⁸ Questo uso è attestato un po’ con tutti i tempi: verbo reggente all’Aoristo (v. il passo omerico sopra citato), al Presente (p.es. Platone, *Protagora* 326.d οἱ γραμματισταὶ τοῖς μήπω δεινοῖς γράφειν τῶν παιδῶν, *υπογράφαντες* γραμμᾶς τῇ γραφίδι, οὔτω τὸ γραμματεῖον διδύσασιν «i maestri di grammatica, *dopo aver abbozzato* le lettere con lo stilo, in questo modo danno la tavoletta ai ragazzi che ancora non sanno scrivere»), al Futuro (p.es. Lisia, *Contro Eratostene* 68 *ὑπέσχετο* εἰρήνην ποιήσῃν μήτε ὄμηρα δοῦς μήτε τὰ τεῖχη *καθελῶν* μήτε τὰς ναῦς *παραδοῦς* «promise di fare la pace *senza aver dato* ostaggi né *abbattuto* le mura né *consegnato* le navi»). Nella traduzione si applica il sistema dei ‘tempi relativi’ (estraneo al greco: v. p. 26, 134.13, 151, 241, 255.1), per cui l’Aoristo sarà reso di volta in volta con il Trapassato, il Passato prossimo, ecc.

⁹ La comune natura tematica non significa però che esista un rapporto stabile tra Presente in -ω e aor. 2°: la maggioranza dei verbi in -ω ha l’aor. 1°, e per converso hanno l’aor. 2° anche alcuni verbi in -μι (la distinzione tra coniugazione tematica e atematica vale solo per il Presente~Imperfetto). Come vedremo più avanti (**26.1**), nel sistema verbale greco *ciascun tempo è organizzato secondo logiche proprie*, indipendentemente dagli altri. – Sui verbi che hanno contemporaneamente più tipi di Aoristo v. p. 206 s. e 244.

Per l'esemplificazione si è scelto *τρέπω* perché è uno dei verbi che hanno anche l'aor. 1°, condizione ottimale per mettere a confronto i due sistemi morfologici.

Sistema del Presente			Sistema dell'Aoristo 2°		
ATTIVO	MEDIO-PASSIVO	<i>τρέπω</i>	ATTIVO	MEDIO	
Imperfetto			Aoristo Indicativo		
ἔ-τρεπ-ο-ν	ἐ-τρεπ-ό-μην	1	ἔ-τραπ-ο-ν	ἐ-τραπ-ό-μην	
ἔ-τρεπ-ε-ς	ἐ-τρέπ-ου	2	ἔ-τραπ-ε-ς	ἐ-τράπ-ου	
ἔ-τρεπ-ε(ν)	ἐ-τρέπ-ε-το	3	ἔ-τραπ-ε(ν)	ἐ-τράπ-ε-το	
ἐ-τρέπ-ε-τον	ἐ-τρέπ-ε-σθον	2	ἐ-τράπ-ε-τον	ἐ-τράπ-ε-σθον	
ἐ-τρεπ-έ-την	ἐ-τρεπ-έ-σθην	3	ἐ-τραπ-έ-την	ἐ-τραπ-έ-σθην	
ἐ-τρέπ-ο-μεν	ἐ-τρεπ-ό-μεθα	1	ἐ-τράπ-ο-μεν	ἐ-τραπ-ό-μεθα	
ἐ-τρέπ-ε-τε	ἐ-τρέπ-ε-σθε	2	ἐ-τράπ-ε-τε	ἐ-τράπ-ε-σθε	
ἔ-τρεπ-ο-ν	ἐ-τρέπ-ο-ντο	3	ἔ-τραπ-ο-ν	ἐ-τράπ-ο-ντο	
Presente Congiuntivo			Aoristo Congiuntivo		
τρέπ-ω	τρέπ-ω-μαι	1	τράπ-ω	τράπ-ω-μαι	
τρέπ-ῆς	τρέπ-ῆ	2	τράπ-ῆς	τράπ-ῆ	
τρέπ-ῆ	τρέπ-ῆ-ται	3	τράπ-ῆ	τράπ-ῆ-ται	
τρέπ-ῆ-τον	τρέπ-ῆ-σθον	2	τράπ-ῆ-τον	τράπ-ῆ-σθον	
τρέπ-ῆ-τον	τρέπ-ῆ-σθον	3	τράπ-ῆ-τον	τράπ-ῆ-σθον	
τρέπ-ω-μεν	τρεπ-ώ-μεθα	1	τράπ-ω-μεν	τραπ-ώ-μεθα	
τρέπ-ῆ-τε	τρέπ-ῆ-σθε	2	τράπ-ῆ-τε	τράπ-ῆ-σθε	
τρέπ-ωσι(ν)	τρέπ-ω-νται	3	τράπ-ωσι(ν)	τράπ-ω-νται	
Presente Ottativo			Aoristo Ottativo		
τρέπ-οι-μι	τρεπ-οί-μην	1	τράπ-οι-μι	τραπ-οί-μην	
τρέπ-οι-ς	τρέπ-οι-ο	2	τράπ-οι-ς	τράπ-οι-ο	
τρέπ-οι	τρέπ-οι-το	3	τράπ-οι	τράπ-οι-το	
τρέπ-οι-τον	τρέπ-οι-σθον	2	τράπ-οι-τον	τράπ-οι-σθον	
τρεπ-οί-την	τρεπ-οί-σθην	3	τραπ-οί-την	τραπ-οί-σθην	
τρέπ-οι-μεν	τρεπ-οί-μεθα	1	τράπ-οι-μεν	τραπ-οί-μεθα	
τρέπ-οι-τε	τρέπ-οι-σθε	2	τράπ-οι-τε	τράπ-οι-σθε	
τρέπ-οι-εν	τρέπ-οι-ντο	3	τράπ-οι-εν	τράπ-οι-ντο	
Presente Imperativo			Aoristo Imperativo		
τρέπ-ε	τρέπ-ου	2	τράπ-ε	τραπ-οῦ	
τρεπ-έ-τω	τρεπ-έ-σθω	3	τραπ-έ-τω	τραπ-έ-σθω	
τρέπ-ε-τον	τρέπ-ε-σθον	2	τράπ-ε-τον	τράπ-ε-σθον	
τρεπ-έ-των	τρεπ-έ-σθων	3	τραπ-έ-των	τραπ-έ-σθων	
τρέπ-ε-τε	τρέπ-ε-σθε	2	τράπ-ε-τε	τράπ-ε-σθε	
τρεπ-ό-ντων	τρεπ-έ-σθων	3	τραπ-ό-ντων	τραπ-έ-σθων	
Presente Infinito			Aoristo Infinito		
τρέπ-ειν	τρέπ-ε-σθαι		τραπεῖν	τραπέσθαι	
Presente Participio			Aoristo Participio		
τρέπ-ων	τρεπ-ό-μενος	m	τραπ-ών	τραπ-ό-μενος	
τρέπ-ουσα	τρεπ-ο-μένη	f	τραπ-ούσα	τραπ-ο-μένη	
τρέπ-ον	τρεπ-ό-μενον	n	τραπ-όν	τραπ-ό-μενον	

Osservazioni

1. L'aumento caratteristico dei tempi storici interessa solo l'Indicativo, dove più chiaramente l'Aoristo esprime una nozione temporale (v. p. 176).

2. Come nel Presente (e negli altri tempi), sono attestate forme secondarie per l'Imperativo 3^a plur.: attivo *τραπέτωσαν*, medio *τραπέσθωσαν*.

3. In quattro casi, qui indicati *in corsivo* (Imperativo medio 2^a sing., Infinito attivo e medio, Partecipio attivo), si ha spostamento di accento. In cinque verbi (*εἶπον*, *ἦλθον*, *ἤρουν*, *εἶδον*, *ἔλαβον*) questo fenomeno interessa anche l'Imperativo attivo 2^a sing. (*εἰπέ*, *ἔλθέ*, *εὔρέ*, *ιδέ*, *λαβέ*).

4. Forme ambigue: 3^a sing. Congiuntivo attivo e 2^a sing. Congiuntivo medio.

18.3. Differenziazione fra i sistemi temporali del Presente in -ω e dell'Aoristo 2^o

Oltre a facilitare l'apprendimento, la somiglianza tra Presente e Aoristo 2^o dà occasione per osservazioni interessanti sui fattori fonetici e morfologici che entrano in gioco nel differenziare due sistemi temporali altrimenti indistinguibili (appunto in quanto entrambi 'tematici').

Per orientarsi in questa situazione complessa, caratteristica di un sistema verbale ricco e articolato (e comunque lontano dalla strutturazione simmetrica di quello latino), è utile esaminare le strategie che possono entrare in gioco nello *sviluppo di 'famiglie di parole'* da un nucleo comune.

Fissiamo intanto un concetto essenziale, quello di 'radice' (v. p. 22):

si definisce 'radice' una 'cellula' semantica da cui, attraverso processi fonetico-morfologici di vario genere, si sviluppa una classe di parole (p.es. dalla radice *leg/log* da un lato il verbo λέγω «dire», dall'altro il nome λόγος «parola, discorso»).

La 'produttività morfologica' (nominale e verbale) avviene modificando la radice fondamentalmente in due modi (anche combinabili tra loro):

- mediante *variazione fonetica della sua componente vocalica*: è il fenomeno cosiddetto dell'*apofonia*, o *alternanza vocalica*, che può essere
 - di tipo *qualitativo*: elemento vocalico di timbro -ε- ('grado medio'), oppure di timbro -ο- ('grado forte'), oppure attenuato o nullo ('grado ridotto' o 'zero')
 - di tipo *quantitativo*: elemento vocalico in forma lunga oppure breve (-*ā*-/-*ǎ*-¹⁰, -η-/-ε-, -ω-/-ο- ecc.)
- mediante *affissazione*, cioè con *l'aggiunta di elementi estranei alla radice* (chiamati di volta in volta, a seconda della posizione, *prefissi*, *infissi* o *suffissi*).

Vediamo ora come ciò si realizza nei principali verbi con aor. 2^o (di alcuni dei quali, peraltro, è attestato anche l'aor. 1^o: v. n. 8 p. 244).

¹⁰ Come per i nominali della 1^a decl. (cfr. p. 28 s.), anche per i verbi la variante lunga è -*ā*- nei casi di *α* 'puro' (preceduto da ε-ι-ρ), -η- in tutti gli altri: p.es. Aoristo (1^o) *ἐπί-ρασα* vs *ἐπίμησα*, Futuro *ἐστιάω* vs *ἀγαπήσω*, ecc.

Presente	Imperfetto	Aoristo	Radice
1. ἄρ-αρ-ίσκ-ω connettere	ἄράρισκον	ἤραρον	ἄρ-
2. βλώ-σκ-ω andare	ἔβλωσκον	ἔμολον	μ[β]λω- μολ-
3. εὕρ-ίσκ-ω trovare	ἠῦρισκον [εὔ-]	ἠῦρον [εὔ-]	εὕρ-
4. [ἀπο]θνή-σκ-ω morire	[ἀπ]έθνησκον	[ἀπ]έθανον	θνη- θγ>θαν-
5. θρῶ-σκ-ω saltare	ἔθρωψκον	ἔθορον	θρω- θορ-
6. πά-σχ-ω provare, subire	ἔπασχον	ἔπαθον	πγθ->παθ-
7. αἰσθ-άν-ομαι percepire	ἠσθανόμην	ἠσθόμην	αἰσθ-
8. ἄμαρτ-άν-ω sbagliare	ἠμάρτανον	ἠμαρτον	ἄμαρτ-
9. ἀπεχθ-άν-ομαι essere odiato	ἀπηχθανόμην	ἀπηχθόμην	ἐχθ-
10. βλαστ-άν-ω germogliare	ἐβλάστανον	ἐβλαστον	βλαστ-
11. δάκ-ν-ω mordere	ἔδακνον	ἔδακον	δακ-
12. (ἀφ)ικ-νέ-ομαι giungere	[ἀφ]ικνούμην	[ἀφ]ικόμην	ικ-
13. κάμ-ν-ω soffrire	ἔκαμνον	ἔκαμον	καμ-
14. ὄλ-λυ-μι distruggere	ὠλλυ[ο]ν	ὠλόμην	ὄλ-
15. ὄρ-νυ-μι far alzare	ὠρνυον	ὠρόμην	ὄρ-
16. πί-ν-ω bere	ἔπινον	ἔπιον	πι-
17. τέμ-ν-ω tagliare	ἔτεμνον	ἔτεμον	τεμ-
18. ὑπί-ισχ-νέ-ομαι promettere	ὑπισχνούμην	ὑπεσχόμην	σχ-
19. ἄ-ν-δ-άν-ω piacere	ἦνδανον	ἔαδον	σFαδ->ἄδ-
20. λα-γ-χ-άν-ω ottenere	ἐλάγχχανον	ἐλαχον	λαχ-
21. λα-μ-β-άν-ω prendere	ἐλάμβανον	ἐλαβον	λαβ-
22. λα-ν-θ-άν-ω passare inosservato	ἐλάνθανον	ἐλαθον	λαθ-
23. μα-ν-θ-άν-ω apprendere	ἐμάνθανον	ἔμαθον	μαθ-
24. πυ-ν-θ-άν-ομαι venire a sapere	ἐπυνθανόμην	ἐπυθόμην	πυθ-
25. τυ-γ-χ-άν-ω raggiungere	ἐτύγχανον	ἔτυχον	τυχ-
26. γί-γνομαι essere, diventare	ἐγιγνόμην	ἐγενόμην	γν- γεν-
27. [καθ]ί-ζω (far) sedere	[ἐκάθ]ίζον	[ἐκάθ]έζόμην	σεδ- σδ-
28. πί-πτω cadere	ἔπιπτον	ἔπεσον	πτ- πετ-
29. τί-κτω generare	ἔτικτον	ἔτεκον	τκ- τεκ-
30. ἄλλομαι saltare	ἠλλόμην	ἠλόμην	άλ-
31. βάλλω gettare	ἔβαλλον	ἔβαλον	βλ>βαλ-
32. ἐγείρω svegliare	ἠγειρον	ἠγρόμην	ἐγερ- ἐγρ-
33. εἴρομαι chiedere, interrogare	εἰρόμην	ἠρόμην	έρ-
34. θάλλω fiorire	ἔθαλλον	ἔθαλον	θαλ-
35. κλάζω gridare, strepitare	ἔκλαζον	ἔκλαγον	κλα[γ]-
36. κράζω gridare, urlare	ἔκραζον	ἔκραγον	κραγ-
37. κτείνω uccidere	ἔκτεινον	ἔκτανον	κτεν- κτγ->κταν-
38. ὀφείλω dovere (cfr. ὀφλ-ισκ-άν-ω dover pagare)	ὠφείλον	ὠφελον	ὀφελ-
	ὠφλίσκανον	ὠφλον	ὀφλ-)
39. ἄγω condurre	ἠγον	ἠγ-αγον	ἄγ-
40. δέρκομαι guardare	ἐδερκόμην	ἔδρακον	δερκ- δρκ->δρακ-
41. ἔχω avere	εἶχον	ἔσχον	σεχ- σχ-
42. ἔπομαι seguire	εἰπόμην	ἔσπόμην	σεπ- σπ-
43. λείπω lasciare	ἔλειπον	ἔλιπον	λειπ- λιπ-
44. πείθω persuadere	ἔπειθον	ἔπιθον	πειθ- πιθ-
45. πέτομαι volare	ἐπετόμην	ἐπτόμην	πετ- πτ-
46. τρέπω volgere	ἔτρεπον	ἔτραπον	τρεπ- τρπ->τραπ-
47. τρέφω nutrire	ἔτρεφον	ἔτραφον	θρεφ- θρφ->τραφ-
48. φεύγω fuggire	ἔφευγον	ἔφυγον	φευγ- φυγ-

Scorrendo l'elenco dei principali verbi con Aoristo 2° vediamo che:

- la stragrande maggioranza (n. 1-38) utilizza come tema dell'Aoristo la radice, formando il tema del Presente con alterazioni di vario genere:
 - con suffisso $[-i]σκ-$ (1-6);
 - con suffisso nasale $[-α]ν-$ ~ $-ν[ε]-$ ~ $-νν-$ (7-25), talora rafforzato da ulteriore infisso $-ν-$ (19-25)
 - con raddoppiamento prefissale (26-29, e inoltre 1 e 18¹¹)
 - con suffisso $-jω$ (30-38: in proposito v. **21.1**);
- in ἄγω (39) è l'Aoristo a risultare alterato (con una forma particolare di raddoppiamento: ind. ἤγ-αγ-ον, inf. ἀγ-αγ-εῖν) rispetto alla radice, che è invece utilizzata come tema del Presente;
- in altri casi (40-48) la differenziazione fra tema del Presente e tema dell'Aoristo si realizza attraverso il meccanismo dell'apofonia¹².

Vi sono poi alcuni importanti *verbi 'politematici'*, nei quali l'aor. 2° si forma da una radice diversa da quella/e del Presente e di altri tempi:

	futuro	aor. 2°	aor. passivo	perfetto
αἰρέω prendere • da rad. σελ-	αἰρήσω	εἶλον	ἠρέθην	ἤρηκα
ἔρχομαι andare • da rad. ἐλευθ- ἐλθ- ἐλυθ-	ἐλεύσομαι	ἦλθον		ἐήλυθα
ἐσθίω mangiare • da rad. φαγ- • da rad. ἐδ-	ἔδομαι	ἔφαγον		ἐδήδοκα
λέγω dire • da rad. Fεπ- • da rad. Fερ- Fρ-	ἔρω	εἶπον	ἐρρήθην	εἶρηκα
ὁράω vedere • da rad. Fειδ- Fιδ- • da rad. ὀπ-	ὄψομαι	εἶδον	ὠφθην	έώρακα [έώρ-] ὄππα
τρέχω correre • da rad. δρμ->δραμ-	δραμοῦμαι	ἔδραμον		δεδράμηκα
φέρω portare • da rad. ἐνεκ- ἐνοκ- ἐνκ- • da rad. οἰ-	οἶσω	ἦνεγκον	ἠνέχθην	ἐνήνοχα

¹¹ Oltre all'ampliamento in nasale, ὑπσχνέομαι presenta anche il raddoppiamento $οι-σχ-$, con caduta del $σ-$ (ma senza aspirazione per la 'legge di Grassmann', v. p. 9).

¹² Quando la diversificazione dei due sistemi verbali è affidata all'alternanza vocalica, nella colonna di destra viene indicata in grassetto la forma che dà luogo al tema dell'Aoristo.



Indicazioni di metodo

Da quanto abbiamo detto fin qui, risulta evidente l'importanza del concetto di 'radice' per comprendere i meccanismi di sviluppo della morfologia verbale. Ma esso si rivela estremamente utile anche da un punto di vista pratico, per orientarsi in una situazione caratterizzata da una grande quantità di varianti, e quindi dispersiva, difficile da padroneggiare.

Intorno alle radici semanticamente più importanti (quelle legate ad aspetti essenziali della realtà e dell'esperienza umana) si possono costruire classi di parole da apprendere con uno *studio lessicale selettivo*, mettendo insieme morfologia nominale e morfologia verbale. Le molteplici forme del ricco e imprevedibile paradigma verbale si riconosceranno più facilmente se ricondotte alla rispettiva 'famiglia' di appartenenza e associate ai nominali (nomi, aggettivi, avverbi) in essa compresi.

Nella tabella che segue alcuni esempi relativi a verbi con Aoristo 2° (allineate in alto a sinistra le forme verbali, in basso a destra quelle nominali).

	Radice in grado medio	Radice in grado forte	Radice in grado ridotto~zero
πάσχω	<i>fut.</i> πείσομαι πένθος dolore; πενθέω piangere, essere in lutto	<i>perf.</i> πέπονθα	<i>pres.</i> πάσχω; <i>aor.</i> ἔπαθον πάθος, πάθημα dolore
τέμνω	<i>pres.</i> τέμνω; <i>aor.</i> ἔτεμον τέμενος tempio (recinto sacro)	τόμος pezzo; ἄτομος indivisibile; τομός tagliente	<i>aor. pass.</i> ἐτμήθην; <i>perf.</i> τέτμηκα τμήμα taglio
γίγνομαι	<i>aor.</i> ἐγενόμην; <i>fut.</i> γενήσομαι; <i>perf.</i> γεγένημαι γένος stirpe; γενναίος nobile; γένεσις nascita; γεννάω generare	<i>perf.</i> γέγονα γόνος figlio, procreazione; γονεύς genitore	<i>pres.</i> γίγνομαι γνήσιος (figlio) legittimo
πίπτω	<i>aor.</i> ἔπεσον; <i>fut.</i> πεσοῦμαι πέτομαι volare	πότμος sorte	<i>pres.</i> πίπτω; <i>perf.</i> πέπτωκα πτῶμα, πτώσις caduta
τίκτω	<i>aor.</i> ἔτεκον; <i>aor. pass.</i> ἐτέχθην; <i>fut.</i> τέξομαι τέκος, τέκνον figlio	<i>perf.</i> τέτοκα τοκεύς genitore; τόκος parto, figlio, frutto	<i>pres.</i> τίκτω
λείπω	<i>pres.</i> λείπω; <i>aor. pass.</i> ἐλείφθην; <i>fut.</i> λείψω λείψις mancanza; λείμμα residuo	<i>perf.</i> λέλοιπα λοιπός rimanente	<i>aor.</i> ἔλιπον ἔλλιπής manchevole
τρέπω	<i>pres.</i> τρέπω; <i>aor.</i> 1° ἔτρεψα; <i>aor. pass. deb.</i> ἐτρέφθην; <i>fut.</i> τρέψω τρέψις orientamento	<i>perf.</i> τέτρωπα τρόπος indole, inclinazione	<i>aor.</i> 2° ἔτραπον; <i>aor. pass. forte</i> ἐτράπην εὐτράπελος mutevole, versatile

Capitolo 19

Valori semantici e forme espressive della funzione Predicativa

In questo capitolo applicheremo alla *funzione Predicativa* l'analisi condotta per le altre due funzioni sintattiche (Attributiva nei **cap. 3** e **7**, Appositiva nel **cap. 10**): esame dei valori semantici ad essa riconducibili e delle forme espressive in cui possono manifestarsi. Metteremo a frutto specialmente quanto detto nel **cap. 10**, con alcune differenze.

Anzitutto, delle opposizioni semantiche individuate in **10.2** (realtà *vs* ipotesi, oggettività *vs* soggettività, situazione ormai acquisita *vs* ancora in fieri) si valorizza soprattutto quest'ultima, distinguendo tra 'dimensione [constativo-]enunciativa' (evento già accaduto o in essere) e 'dimensione [dinamico-]volitiva' (evento non ancora verificatosi o non ancora concluso, suscettibile di essere modificato nel suo svolgimento)¹.

La tabella di p. 185 è impostata appunto in modo da far vedere come nel passaggio tra un gruppo semantico e l'altro si modifichi il 'tasso' di soggettività e di dinamismo, e come ciò possa manifestarsi a livello espressivo.

¹ Per questo tipo di opposizione semantica vengono proposte definizioni di vario genere, tra cui: modalità *epistemica* (aggettivo coniato sul verbo ἐπίσταμαι «sapere») / modalità *deontica* (da τὸ δεόν «il dovere»), *modus accipiendi* / *modus efficiendi* (risp. «modalità del prendere atto», dal lat. *accipere* «ricevere», e «del realizzare», dal lat. *efficere* «fare, produrre») e appunto dimensione *enunciativa* / *volitiva*. Anche se le prime due coppie sono forse maggiormente corrette ed esaustive, adottiamo qui l'ultima, in quanto più diffusa. – Essere consapevoli dell'esistenza di questi due grandi campi semantici, di cui chiunque fa esperienza diretta (perché nella vita di ognuno vi sono situazioni di cui non si può che prendere atto e situazioni su cui è possibile intervenire), è molto importante perché tutto ciò ha inevitabilmente riflessi sul piano linguistico. È quindi inspiegabile e deplorevole che essa non sia debitamente valorizzata, specialmente nella didattica delle lingue classiche.

Su questa base, nel § 2 si prendono in esame alcuni casi di verbi che presentano forme diverse di complementazione, e che proprio per questo si prestano a riflettere utilmente sulla diversa natura dei vari mezzi espressivi.

Una seconda differenza è che qui il discorso si concentra sulla complementazione *in forma di frase subordinata* (in regime, cioè, di ‘frase complessa’)², trascurando invece – fatta eccezione per i verbi ‘copulativi’, trattati nel § 3 – quella *in forma di complemento* (in regime di ‘frase semplice’).

Questa esclusione ha motivazioni di vario genere:

- nella diversità *sintattica* tra ‘circostanti’ e ‘attanti’ (v. 9.1):
al contrario di quanto avviene per i ‘circostanti’ (elementi non previsti dalla ‘valenza’ del verbo, e quindi, tranne rare eccezioni, non documentati dal vocabolario), per gli ‘attanti’ l’‘intimità’ col verbo rende di solito abbastanza prevedibile il significato del sintagma verbo+complemento (che, oltretutto, è registrato dal vocabolario);
- nella diversità *morfologica* tra nomi e verbi:
quando un concetto viene espresso in forma nominalizzata (appunto come complemento) anziché verbalizzata (come frase subordinata) tendono a perdersi o a rimanere latenti differenze che la presenza del verbo riesce a manifestare compiutamente; p.es.
 - *ricòrdati del mio invito* può significare
«ricòrdati che sei stato invitato da me»
(= dimens. constativo-enunciativa, diatesi passiva) oppure
«ricòrdati di invitarmi»
(= dimens. dinamico-volitiva, diatesi attiva)
 - *il giudice ha sentenziato l’estinzione del debito* può significare
«ha stabilito che il debito è già estinto» (= const.-enunc.) oppure
«... che il debito deve essere estinto» (= din.-vol.)
 - *mi vergogno della tua raccomandazione* può significare
«mi vergogno di averti raccomandato» (= const.-enunc.) oppure
«ho ritengo a raccomandarti» (= din.-vol.)³.

Per riflettere sulla natura dei campi semantici e dei relativi mezzi espressivi è dunque più utile concentrare l’attenzione sulla complementazione *verbale*.

² Sono però escluse le *interrogative indirette* (che è opportuno trattare insieme a quelle dirette: v. 24.6) e le *infinitive soggettive* (di cui si è detto in 6.2, e su cui comunque si torna brevemente nel § 4).

³ Senza contare la possibilità di interpretare la frase attribuendo l’azione della raccomandazione a un Soggetto diverso (‘tu’ anziché ‘io’): «mi vergogno che tu mi [o, al limite, “lo”] abbia raccomandato» ~ «ho ritengo a farmi raccomandare da te».

19.1. Vari tipi di subordinata Predicativa⁴

Semantica della reggente	GRECO	Forma espressiva della subordinata	LATINO
<i>Dimensione constativo-enunciativa</i>		<i>negazione οὐ</i>	<i>negazione non</i>
1. evento rappresentato nella sua realtà, nel suo sviluppo ecc.	PART ~ (INFIN ~ ὄτι + MF)		INFIN ~ <i>fit, accidit ut</i> + CONG
2. reazione emotiva a un evento, sua valutazione ecc.	PART ~ (INFIN ~ ὄτι + MF)		<i>quod, cum, si</i> + MF ~ INFIN
3. a) percezione sensoriale b) percezione mentale	a) PART b) PART ~ INFIN ~ ὄτι + MF		a) PART b) INFIN ~ <i>non dubito quin</i>
4. apparire, sembrare	PART ~ INFIN		INFIN
5. dire	INFIN ~ ὄτι/ὡς + MF		INFIN
6. pensare, supporre	(PART) ~ INFIN ~ ὄτι/ὡς + MF		INFIN
7. garantire, giurare	INFIN		INFIN
<i>Dimensione dinamico-volitiva</i>		<i>negazione μή</i>	<i>negazione ne</i>
8. a) potere, sapere, solere, essere predisposto per b) essere in procinto di, accingersi a, esitare a c) finire per, arrivare a, far sì che, ottenere di	a) (ὥστε +) INFIN b) (ὥστε +) INFIN c) (ὥστε +) INFIN		a) INFIN [<i>non</i>] b) INFIN ~ <i>in eo sum ut</i> [<i>non</i>] c) <i>ut</i> + CONG [<i>non~ne</i>]
9. volontà, desiderio, esortazione, preghiera ecc. (e loro contrari)	INFIN		<i>ut</i> + CONG ~ (INFIN)
10. a) permettere, mettere in grado b) impedire, proibire, costringere	a) INFIN b) [μή +] INFIN		a) INFIN ~ (<i>ut</i> + CONG) b) <i>ne~quominus</i> + CONG
11. temere	μή + CONG [neg. μή οὐ]		<i>ne</i> + CONG [neg. <i>ut~ne non</i>]
12. curare, provvedere	ὄπωϛ + FUTURO (~CONG)		<i>ut</i> + CONG

Nella pag. seguente si elencano, per ciascuna area semantica, i più importanti *verbi* che reggono subordinate di tipo predicativo.

Naturalmente una frase predicativa può essere introdotta *anche da un nominale* che sia parte di una ‘espressione perifrastica’⁵ (9.6: il nesso nome [~ aggettivo ~ avverbio] + verbo può valere a tutti gli effetti come verbo). Se ne danno qui solo alcuni esempi, in aggiunta a quelli forniti a suo tempo a proposito dell’Infinito (v. p. 71).

⁴ Si indicano fra parentesi le costruzioni meno frequenti. – ‘MF’ = ‘con verbo di modo finito’ (Indicativo, Congiuntivo, Ottativo).

⁵ È invece più raro (anche se di per sé non impossibile) che ciò avvenga con nominali non inseriti in perifrasi, perché in questo caso la dipendenza si esprime più naturalmente *in forma nominale* (prevalentemente come GEN ‘di Specificazione’: cfr. p. 40s.).

Elenco esemplificativo di verbi delle varie classi

1. τυγχάνω «trovarsi a, nella condizione di» (cfr. 13.3), συμβαίνω «venire ad essere, trovarsi a» (usato anche con INF semplice e ὥστε + INF), ἄρχομαι «cominciare», διάγω~διατελέω «continuare», παύομαι~λήγω «smettere», φθάνω «essere il primo a», ecc.
2. χαίρω~ἠδομαι~τέρπομαι «rallegrarsi», λυπέομαι «esser addolorato, rattristato», ἀνέχομαι~ὑπομένω «sopportare, tollerare», ῥαδίως... ~χαλεπῶς... φέρω «sopportare di buon animo~a malincuore», θαυμάζω «sorprendersi»⁶, καυχάομαι «andar fieri, vantarsi», αἰδέομαι~αἰσχύνομαι «vergognarsi», εὖ ~καλῶς ποιέω «far bene a», ἀμαρτάνω «far male, sbagliare a», ecc.
3. a) ὁράω «vedere», ἀκούω «ascoltare», αἰσθάνομαι «percepire», ecc. (più i corrispondenti verbi *causativi*, come δηλώω~δείκνυμι~φαίνω «mostrare», ecc.);
b) μανθάνω «imparare», πυνθάνομαι «apprendere», ἀκούω «sentir dire», γινώσκω «conoscere», οἶδα~ἐπίσταμαι «sapere», ἄγνοέω «ignorare», μμνήσκομαι «ricordarsi», [ἐπι]λανθάνομαι «dimenticare», εὐρίσκω ~καταλαμβάνω «constatare», ὁμολογέω «riconoscere, ammettere» ecc. (più i corrispondenti *causativi*, come ἀγγέλλω «annunciare», ἐξελέγχω ~ [ἀπο]φαίνω «dimostrare», μμνήσκω «far ricordare», [ἐπι]λανθάνω «far dimenticare», ecc.).
4. δοκέω (intrans.), φαίνομαι, δῆλός~φανερὸς εἰμι, ἔοικα, ecc. «sembrare».
5. λέγω~φημί «dire», ecc.
6. δοκέω (trans.)~νομίζω «pensare, ritenere», ἐλπίζω «aspettarsi», ecc.
7. ὑπισχνέομαι «garantire, promettere», ὄμνυμι «giurare», ecc.
8. a) δύναμαι~ἀδυνατέω «potere~non potere», ἐτοίμος~ικανός~οἶός [τε]~ἄξιός εἰμι «esser pronto a, capace di, meritevole di», οἶδα~ἐπίσταμαι «sapere», μανθάνω «imparare», εἴωθα «essere abituato», φιλέω «esser solito», ecc. (v. anche i corrispondenti *causativi*, elencati nel gruppo 10)
b) μέλλω «essere in procinto di, avere intenzione di», ἐπιχειρέω «mettersi a», παρασκευάζομαι «apprestarsi a», τολμάω «osare», ὀκνέω~ὀκνος ἐστί «esitare», αἰσχύνομαι «aver ritegno a», φυλάσσομαι «guardarsi dal», ecc.
c) ποιέω~διαπράσσω~ἐκπράσσω~ἀνύω «far sì che, ottenere che», ecc.
9. Qui ci si può risparmiare l'esemplificazione, data la grande quantità di verbi riconducibili a questo gruppo e il fatto che anche in italiano (e in molte altre lingue) i verbi di volontà sono di solito usati con l'Infinito, come in greco.
10. a) ἐάω~συγχωρέω~ἐπιτρέπω «lasciare, permettere», ἄδειαν δίδωμι «dare il permesso, concedere», διδάσκω «insegnare», ἐθίζω «abituare», ecc.
b) κωλύω «impedire», ἀπαγορεύω «proibire», εἴργω «trattenere dal», ἀναγκάζω «costringere», ecc.
11. φοβέομαι~δέδοικα «temere», φόβος ἐστί «c'è il timore che», ecc.
12. ἐπιμελέομαι ~φροντίζω~ἐπιτηδεύω «preoccuparsi, aver cura che», σκοπέω «badare a che», σπουδάζω «adoperarsi», ecc.

⁶ Nel senso positivo di «ammirare» o in quello negativo di «scandalizzarsi, deplorare» (*vox media*, v. 13.2). – Fra le costruzioni possibili vi è anche quella con *ei* «se» (cfr. lat. *miror si*): essa viene usata non solo in caso di evento puramente ipotetico, ma anche quando si vuol presentare come tale un evento certo, magari per una forma di riguardo nei confronti dell'interlocutore (p.es. per attenuare un giudizio critico sul suo operato).

19.2. Varianti espressive e opposizioni semantiche

Alcune delle *varianti espressive* indicate nella tabella di p. 185 (col segno ‘~’) sono particolarmente interessanti perché corrispondono ad altrettante *opposizioni semantiche*. Il loro esame offre l’occasione per riflettere sulla natura dei modi verbali⁷:

- gli esempi dei punti [A] e [B] mostrano la differenza sostanziale fra il Partecipio (che ha un carattere marcatamente constativo e oggettivo) e l’Infinito (che – pur largamente usato anche in senso constativo-enunciativo – ha in prevalenza un carattere dinamico, di intenzionalità e soggettività);
- gli esempi dei punti [C] e [D] mostrano il largo ‘spettro semantico’ dell’Infinito (con conseguenti, prevedibili situazioni di ambiguità);
- gli esempi di [E] confermano la natura ‘modale’ prima che propriamente temporale del Futuro (v. p. 78, 170 n. 21, 217).

A. *Participio constativo vs Infinito dinamico:*

- | | | |
|--|---|------------------------|
| • ἄρχομαι:
ἄρχομαι λέγων
ἄρχομαι λέγειν | «sono all’inizio del mio discorso»
«mi accingo a parlare» | [gruppo 1]
[gr. 8b] |
| • αἰσχύνομαι:
αἰσχύνομαι τοῦτο λέγων
αἰσχύνομαι τοῦτο λέγειν | «mi vergogno di dire ciò»
«ho ritengo a dire ciò» (e non lo dico) ⁸ | [gr. 2]
[gr. 8b] |
| • μιμνήσκομαι:
μέμνησο ⁹ ἐσθλός ὢν
μέμνησο ἐσθλός εἶναι | «ricordati che sei valoroso»
«ricordati di essere valoroso» | [gr. 3b]
[gr. 9] |
| • οἶδα ¹⁰ :
οἶδα ἄνθρωπος ὢν
οἶδα ἄνθρωπος εἶναι | «so di essere un uomo»
«sono capace di essere un uomo» | [gr. 3b]
[gr. 8a] |

⁷ Su questi aspetti è interessante cogliere analogie e differenze fra le due lingue classiche (vedi tabella):

- il *Participio* ha carattere constativo anche in latino, ma il suo uso è limitato ai verbi di percezione sensoriale [gr. 3a] (la molto minore frequenza del Participio predicativo spiega, fra l’altro, la scarsa familiarità che si ha in italiano con questo mezzo espressivo – e quindi la maggiore difficoltà a riconoscerlo in greco);
- per il resto, in latino l’Infinito è piuttosto il modo della constatazione; è molto usato anche per il campo della volontà, che però si esprime prevalentemente con *ut* + Congiuntivo (neg. *ne*);
- meno evidente in latino la componente ‘modale’ del Futuro, che si mostra praticamente solo nel valore finale del Participio.

⁸ Qualcosa del genere si può avere con i *verba timendi* [gr. 11]: p.es. φοβέομαι μη οἱ πολέμοι πλησιάζωσι «temo che i nemici si stiano avvicinando» ~ φοβέομαι τοῖς πολεμίοις πλησιάζειν «ho paura ad avvicinarmi ai nemici» (e quindi non mi avvicino).

⁹ Imperativo perfetto medio-passivo di μιμνήσκω.

¹⁰ Cfr. lat. *scio me esse hominem* ~ *scio esse homo* (v. n. 23 p. 73). – Per un esempio interessante di nozione orientata in duplice senso (const.-enunc. e din.-vol.) v. quanto detto in n. 23 sulla deriva semantica di verbi come ἀποδείκνυμι e ἀποφαίνω.

B. Participio dell'oggettività~realtà vs Infinito della soggettività~apparenza:

- φαίνομαι: [gr. 4]¹¹
φαίνεται φεύγων «si vede che sta fuggendo»
φαίνεται φεύγειν «sembra che fugga, apparentemente fugge»
- ἀκούω: [gr. 3]¹²
ἀκούω τοῦ πατρὸς κλαίοντος «sento mio padre lamentarsi»
ἀκούω τὸν πατέρα κλαίειν «sento dire che mio padre si lamenta»
- ἀγγέλλω: [gr. 3b]
οἱ πολέμοι ἀγγέλλονται πλησιάζοντες vs ... πλησιάζειν
«viene annunciato che i nemici si stanno avvicinando»
(risp. come notizia ufficiale o come voce da verificare)

C. Infinito enunciativo vs Infinito volitivo:

nei verbi di «dire» [gr. 5] l'Infinito è usato, oltre che in senso volitivo, anche per la semplice enunciazione di un dato di fatto¹³, dando così luogo a una potenziale ambiguità (superabile di solito grazie al contesto):

- λέγω τὸν στρατηγὸν φεύγειν «dico che il generale fugge»
ma anche «dico che il generale *fugga* (deve fuggire)»¹⁴

D. Infinito fattuale vs Infinito intenzionale:

anche nei verbi del gr. 8c solo il contesto aiuta a capire se l'esito finale (che è espresso in ogni caso con l'Infinito) viene presentato come puro dato di fatto, oppure come risultato perseguito intenzionalmente¹⁵:

- Sofocle, *Antigone* 302-3 (esito non ricercato, anche se motivato e prevedibile)
ὄσοι δὲ μισθαροῦντες ἤνυσαν τάδε | χρόνῳ ποτ' ἐξέπραξαν ὡς δοῦναι δίκην
«quelli che compiono queste cose servendo come mercenari,
col tempo ottengono, prima o poi, di pagare il fio»

¹¹ Anche ἔοικα presenta la doppia costruzione PART~INFIN ma senza una differenza altrettanto sensibile. Altri verbi hanno invece solo *una* delle due costruzioni (segno di una semantica più decisamente orientata in un senso o nell'altro): p.es. δοκέω è attestato solo con l'INFIN, δηλός εἰμι e simili solo col PART (ma con ὅτι + verbo di modo finito nel caso di variante impersonale δηλόν ἐστι~φανερὸν ἐστι «è chiaro che», dove la costruzione participiale è impossibile: v. più avanti, p. 195).

¹² Cfr. lat. *audio patrem meum querentem ~ queri*.

¹³ Evidentemente nel 'dire' si vedeva una componente soggettiva che allontana dall'area semantica della pura fattualità e della constatazione (e che, nel caso di subordinata con verbo di modo finito, il greco esprime con l'impiego di ὡς vs ὅτι). Questa sensibilità al 'tasso di soggettività' si rivela anche nel fatto che mentre il Participio non ha praticamente alternative con i verbi di percezione sensoriale [gr. 3a], subisce la 'concorrenza' dell'Infinito con quelli di percezione mentale [gr. 3b], sentita come meno obiettiva, più legata a fattori personali.

¹⁴ Il significato volitivo è invece chiaro se la frase si presenta nella forma λέγω τῷ στρατηγῷ φεύγειν «dico al generale di fuggire» col Soggetto della subordinata inserito proletticamente come complemento all'interno della reggente (v. § 4). – Un esempio di passo potenzialmente ambiguo, 'disambiguabile' in base al contesto, è Tucidide IV.28.2 citato a p. 74 e 289, che significa «diceva che stratego non *doveva essere* lui», ma può anche voler dire «... che non *era* lui».

¹⁵ È la stessa opposizione semantica che è alla base della distinzione tra Consecutiva 'fattuale' e 'intenzionale' (v. 10.3).

- Euripide, *Alceste* 297-98 (esito prodotto intenzionalmente)
ταῦτα μὲν | θεῶν τις ἐξέπραξεν ὡσθ' οὕτως ἔχειν
«queste cose, un dio fece sì che andassero in questo modo»

E. Futuro volitivo-intenzionale:

una situazione interessante è quella di alcuni verbi [gr. 6~7] per i quali può essere *il diverso tempo verbale* a fare la differenza: costruiti con l'inf. *Futuro* (evidenziato qui sotto in *corsivo*) tendono infatti a colorarsi di sfumature di soggettività e intenzionalità come quelle che istintivamente avvertiamo nelle nozioni di «sperare», «promettere», «giurare» ecc.¹⁶:

- ἐλπίζει αὐτὸς ἄρχειν «pensa di essere lui a comandare»
ἐλπίζει αὐτὸς ἄρξειν «pensa che comanderà lui» > «spera¹⁷ di...»
- ὑπισχνέομαι~ὄμνυμι πιστός σοι εἶναι
«garantisco~giuro che ti sono fedele»
ὑπισχνέομαι~ὄμνυμι πιστός σοι ἔσσεσθαι
«prometto~giuro di esserti fedele»
- infine, è riconducibile al valore modale del Futuro anche la costruzione dei *verba curandi* [gr. 12]

F. 'Speranza' vs 'timore':

da notare infine che le nozioni speculari – o almeno così le percepiamo istintivamente – di 'speranza' e di 'timore' sono rese in greco (e in latino) in modi diversi: 'speranza' [gr. 6] nelle forme tipiche dei verbi del «pensare» con verbo al Futuro; 'timore' [gr. 11] con un'espressione di carattere dinamico-volitivo¹⁸.

¹⁶ Non per questo però essi perdono la loro natura semantica fondamentalmente constativo-enunciativa, tant'è vero che solo grazie alla presenza del Futuro acquistano sfumature di senso vicine a quelle dei verbi dinamico-volitivi. Si può dire anzi che *la possibilità stessa di avere l'inf. Futuro* sia una conferma di questa loro natura: i verbi autenticamente dinamico-volitivi non sono quasi mai costruiti col Futuro, che suonerebbe ridondante perché l'idea di volontà non può – per definizione – riferirsi a un evento passato o già in atto. Così p.es. in latino *quin* presenta l'intero ventaglio delle relazioni temporali (contemporaneità, anteriorità, posteriorità) solo quando ha valore const.-enunc.: non si incontrano espressioni del tipo **non impedio** (din.-vol.) *quin venturus sis*, essendo sufficiente *non impedio quin venias*; mentre è normale **non dubito** (const.-enunc.) *quin venturus sis*. In italiano verbi come *sperare*, *promettere*, *giurare* ecc. sono sentiti vicini piuttosto all'area din.-vol.: e proprio su questa diversa percezione richiama l'attenzione la regoletta della grammatica latina normativa secondo cui «*spero*, *promitto* e *iuro* reggono l'Infinito futuro»!

¹⁷ Naturalmente, trattandosi di *vox media* (cfr. 13.2), il contesto e la qualità lessicale delle parole in questione possono produrre esiti semantici diversi. Nell'esempio citato, la nozione di 'speranza' si determina in considerazione del fatto che il comando è aspirazione comune di molti uomini; ma in una situazione in cui il compito di comandare fosse sentito come gravoso, pericoloso ecc. il senso finale potrebbe diventare «pensa con *preoccupazione* di essere lui a dover prendere il comando». – Analogamente con *ὑπισχνέομαι*: dal valore mediano di «garantire», il verbo potrebbe approdare a quello di «minacciare» (del resto anche in italiano non sono impossibili frasi apparentemente paradossali come *ti prometto che te ne pentirai*).

¹⁸ Essa si spiega pensando che *δέδοικα μὴ οἱ αἰχμάλωτοι φεύγωσι* «temo che i prigionieri fuggano» derivi da un'originaria frase indipendente di tipo volitivo (*μὴ οἱ αἰχμάλωτοι*

19.3. Verbi copulativi

Con il termine ‘copulativo’ («atto ad unire») si designa di solito una serie di verbi *intransitivi* (come gli italiani *essere, nascere, diventare, morire, sembrare* ecc.) che – al pari del verbo *essere* (la ‘copula’ per eccellenza) – hanno la funzione di ‘collegare’ il Soggetto a un ‘*complemento predicativo del Soggetto*’, indicante una qualità o condizione che gli viene attribuita.

Per estensione, si possono definire ‘copulativi’ anche una serie di verbi *transitivi*, che al passivo sono accompagnati dal compl. pred. del Soggetto, e simmetricamente all’attivo dal ‘*complemento predicativo dell’Oggetto*’. Questi verbi sono di solito raggruppati in quattro classi semantiche: verbi ‘*estimativi*’ (come *ritenere, considerare, stimare, giudicare* ecc.), ‘*appellativi*’ (come *chiamare, denominare, definire* ecc.), ‘*effettivi*’ (come *fare, rendere* ecc.) e ‘*elettivi*’ (come *eleggere, nominare, proclamare* ecc.).

Il fatto che questi verbi – e parecchi altri (p.es. *trattare da~come, dare~prendere come, lasciare in, ecc.*), di cui tratteremo in **31.1** – comportino tutti, a vario titolo, un *processo* che si compie e un conseguente *mutamento di stato* (X *diventa* ricco, Y *è considerato* colpevole, ecc.) li differenzia dall’area semantica della pura fattualità e oggettività¹⁹, e spiega che in greco presentino un po’ *tutte* le varie forme di complementazione ad esclusione di quella col Partecipio:

- con verbo di modo finito introdotto da ὄτι o ὡς
- con l’Infinito
- sotto forma, appunto, di complemento predicativo, in ‘posizione esterna’ e in concordanza di caso con la ‘base’ (il rispettivo Soggetto~Oggetto)²⁰.

È questo terzo tipo di complementazione (l’unico tradizionalmente associato ai verbi copulativi) che viene illustrato negli esempi che seguono, con alcune osservazioni aggiuntive sulle altre varianti espressive²¹:

φεύωσι «che i prigionieri non abbiano a fuggire»: v. **24.4**), successivamente saldata al *verbum timendi* e sentita come integrata nella sua reggenza. – Che la nozione di ‘timore’, nonostante questa particolare forma, fosse comunque sentita vicina anche all’area constativo-enunciativa è dimostrato da varianti espressive come quella descritta in n. 8.

¹⁹ Nello schema di p. 185 possono essere assegnati ai *gruppi dal 4° in avanti*.

²⁰ Il latino si comporta come il greco per quanto riguarda la concordanza di caso, non per il meccanismo della posizione, il cui funzionamento presuppone l’esistenza dell’articolo.

²¹ Per maggiore chiarezza la distinzione fra la ‘base’ e il risp. complemento predicativo viene evidenziata graficamente separando i due blocchi con una barra (|) e unendo con trattini il verbo copulativo e il suo complemento.

- I** verbi *intransitivi*: εἰμί, γίγνομαι, φύομαι, ὑπάρχω, ἀποθνήσκω, δοκέω (nel valore intransitivo di «sembrare»), φαίνομαι, ἀποβαίνω (nel senso di «finire in un certo modo, avere un certo esito»), ecc.:
- pred. sogg.: αἱ γυναῖκες | ἀνδρεῖαί-εἰσιν «le donne | sono-coraggiose»
 - pred. sogg.: οὔτοι | ἦρωες-ἀπέθανον «costoro | morirono-da-eroi»
 - pred. sogg.: αὐταὶ αἱ ὑποσχέσεις οὔποτε | ματαῖαι-ἀποβήσονται «mai queste promesse | risulteranno-vane»
- II** verbi *‘estimativi’*: νομίζω, κρίνω, ἡγέομαι, ὑπολαμβάνω, ecc.:
- pred. sogg.: ὁ στρατηγός | δειλός-κρίνεται «il generale | è-giudicato-vile»
 - pred. ogg.: πάντες τὸν στρατηγὸν | δειλὸν-κρίνουσιν «tutti giudicano-vile | il generale»
- III** verbi *‘appellativi’*: λέγω, καλέω, ὀνομάζω, ecc.:
- pred. sogg.: Σωκράτης | διδάσκαλος-καλεῖται «Socrate | è-chiamato-‘maestro’»
 - pred. ogg.: οἱ Ἀθηναῖοι Σωκράτην | διδάσκαλον-καλοῦσιν «gli Ateniesi chiamano-‘maestro’ | Socrate»
- IV** verbi *‘effettivi’*: ποιέω, τίθημι, καθίστημι, ἀποδείκνυμι, ecc.:
- pred. sogg.: οἱ ἄνθρωποι ὑπὸ τῶν θεῶν | φθονεροὶ-πεποιήνται [perf. pass.] «gli uomini | sono-stati-resi-invidiosi dagli dèi»
 - pred. ogg.: τοὺς ἄνθρώπους | φθονεροὺς-πεποιήκασιν [perf. att.] οἱ θεοὶ «gli dèi hanno-reso-invidiosi | gli uomini»
- V** verbo *‘elettivo’* specifico è χειροτονέω (lett. «alzare la mano [per votare]») ²², ma in questo senso ne vengono usati anche altri di vario significato, come αἰρέομαι («prendere per sé > scegliere») e alcuni verbi delle altre classi, soprattutto *‘effettivi’* (p.es. ἀποδείκνυμι e ἀποφαίνω, lett. «[di]mostrare» ²³):
- pred. sogg.: Νικίας | στρατηγὸς-χειροτονεῖται «Nicia | è-eletto-stratego»
 - pred. ogg.: οἱ Ἀθηναῖοι Νικίαν | στρατηγὸν-χειροτονοῦσι «gli Ateniesi eleggono-stratego | Nicia»

²² Più raramente è usato λαγχάνω «avere in sorte [una carica]»: p.es. Eschine, *Contro Ctesifonte* 28 οὐτ’ ἔλαχε τειχοποιὸς οὐτ’ ἐχειροτονήθη ὑπὸ τοῦ δήμου «non ottenne per sorteggio la carica di sovrintendente alle mura, né vi fu eletto dal popolo».

²³ Interessante la deriva semantica di questi verbi: «mostrare» (in senso letterale) > «dimostrare» (p.es. in tribunale) > «far diventare» (in senso giuridico, ma anche in senso sostanziale, p.es. Luciano, *Il sogno* 8 ζηλωτὸν δὲ καὶ τὸν πατέρα ἀποδείξεις, περιβλεπτον δὲ ἀποφανεῖς καὶ τὴν πατρίδα «renderai invidiato anche tuo padre, farai illustre anche la patria») > «eleggere». Una deriva che, fra l’altro, ha l’effetto di trasformare una originaria nozione di tipo *constativo-enunciativo* come «far vedere [che le cose stanno in un certo modo]» (da cui la costruzione col Participio, p.es. in Senofonte, *Memorabili* I.1.12 τοὺς φροντίζοντας τὰ τοιαῦτα, μωραίνοντας ἀπεδείκνυε «quelli che fanno ragionamenti di questo genere, [Socrate] faceva vedere che sono stolti») in una nozione *tendenzialmente dinamica*: «mettere in condizioni di», «scegliere per l’esercizio di una carica» (per cui in alternativa al compl. predicativo si incontra la costruzione con l’Infinito di tipo dinamico-volitivo: ἀποδείκνυμι τινα στρατηγὸν ma anche ἀποδείκνυμι τινα στρατηγεῖν «designo uno a ricoprire l’incarico di stratego»).

Varianti espressive

La complementazione dei verbi copulativi può manifestarsi *anche come frase subordinata*, con una varietà di forme che è legata alla natura del ‘processo’ espresso dal verbo. In base al diverso ‘grado di dinamismo’ possiamo così distinguere da una parte i verbi ‘estimativi’ e ‘appellativi’ (i quali fanno riferimento a una *situazione in atto*), dall’altra i verbi ‘effettivi’ e ‘elettivi’ (i quali presuppongono *situazioni maggiormente proiettate verso il futuro*):

- i verbi del primo gruppo possono essere costruiti con ὅτι o con Infinito di tipo constativo-enunciativo²⁴
- i verbi del secondo gruppo sono costruiti con Infinito dinamico-volitivo²⁵.

Ellissi della copula

È frequente l’omissione del verbo *essere* (e simili) nella cosiddetta ‘*frase nominale*’. Ciò avviene soprattutto

- in sentenze, proverbi, affermazioni di validità generale ecc. (p.es. βραχύς ὁ βίος «breve [è] la vita»; φθονεροί οἱ ἄνθρωποι «gli uomini [sono] invidiosi»; ὄλιβιος ὄστις ... «beato chi ...»; ἀλόγιστον ὁ σὺ λέγεις «assurdo ciò che dici»);
- con aggettivi verbali in -τέος (cfr. 27.7) e con altre espressioni di necessità, dovere, usanza, desiderio ecc. (p.es. ἀνάγκη τοὺς φύσιν κακοὺς κακὰ πράσ-

²⁴ Cfr. p.es. ὑπολαμβάνω σε ἄδικον «ti considero ingiusto» ~ ὑπολαμβάνω σε ἄδικον εἶναι (ο ἄδικεῖν) ~ ὑπολαμβάνω ὅτι ἄδικεῖς «penso che tu sia ingiusto»; λέγω τὸν διδάσκαλον σὺ φρονεῖν «definisco saggio il maestro» ~ λέγω τὸν διδάσκαλον σὺ φρονεῖν εἶναι (ο σὺ φρονεῖν) ὅτι. λέγω ὅτι ὁ διδάσκαλος σὺ φρονεῖν εἶναι «dico che il maestro è saggio». Così al passivo: ὁ διδάσκαλος λέγεται σὺ φρονεῖν «il maestro è definito saggio» ~ ὁ διδάσκαλος λέγεται σὺ φρονεῖν εἶναι (ο σὺ φρονεῖν) «il maestro è detto essere [~ si dice che il maestro sia] saggio».

L’intercambiabilità fra complemento predicativo e complementazione all’Infinito ci aiuta a capire quale possa essere stata l’origine delle frasi infinitive. Noi siamo abituati ad analizzare un’espressione del tipo νομίζω τὸν στρατηγὸν δειλὸν εἶναι come composta da una reggente νομίζω e da una subordinata infinitiva τὸν στρατηγὸν δειλὸν εἶναι con Soggetto in ACC (e traduciamo di conseguenza: «ritengo | che il generale sia vile»); ma il confronto con la variante νομίζω τὸν στρατηγὸν δειλὸν mostra che la frase deve essere scomposta – almeno nella sua genesi – in modo diverso: νομίζω τὸν στρατηγὸν | δειλὸν εἶναι «considero il generale | essere vile» (ho un’opinione sul generale: che è vile). Questa equivalenza funzionale fra complemento predicativo e Infinito (ancora più evidente nella variante passiva: ὁ στρατηγὸς νομίζεται | δειλός ~ δειλός εἶναι) conferma la natura dell’Infinito come *forma nominale del verbo* (cfr. 6.2), impiegabile in modo analogo a quella di altri nominali (nomi, aggettivi, participi).

²⁵ Un esempio con verbo ‘elettivo’ è riportato nella n. 23. Con verbo ‘effettivo’: καταστήσω [fut. δι καθίστημι] σε πλούσιον «ti renderò ricco» ~ καταστήσω σε πλούσιον εἶναι ο πλουτεῖν «farò sì che tu sia ricco». – L’Infinito ‘dinamico’ come alternativa al complemento predicativo si incontra anche con altri verbi che presentano caratteri simili ai verbi copulativi (v. 31.1): p.es. τὸν ἐμὸν δοῦλον πέμπω ὑμῖν βοηθόν «vi mando il mio servo come aiuto» ~ τὸν ἐμὸν δοῦλον πέμπω ὑμῖν βοηθόν εἶναι ο βοηθεῖν «vi mando il mio servo ad aiutarvi» (ma l’Infinito βοηθεῖν può essere inteso anche in senso passivo «vi mando il mio servo per aiutarlo, perché sia aiutato», con il caratteristico uso dell’attivo assoluto’, di cui v. altri esempi in 6.2 e in n. 3 p. 299).

σειν «[è] inevitabile che chi è di natura malvagia compia azioni malvagie»; ἤμιν ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας ἀγωνιστέον «noi dobbiamo lottare per la libertà»; Senofonte, *Elleniche* II.1.7 οὐ νόμος αὐτοῖς δις τὸν αὐτὸν ναυαρχεῖν «non [è] normale per loro che una stessa persona ricopra due volte il ruolo di nauvarco»; ecc.);

- con aggettivi come δίκαιος, ἔτοιμος, δυνατός, οἶος [τε] ecc. (p.es. Demostene, *Filippiche* 1.29 ἐγὼ ... πάσχειν ὅτιοῦν ἔτοιμος «io [sono] pronto a subire qualunque cosa»; Platone, *Protagora* 351.e δίκαιος σὺ ἠγείσθαι «[è] giusto che sia tu a guidare [la discussione]»²⁶).

In questi casi la comprensione è comunque facilitata dal carattere stereotipato dell'espressione e dal fatto che la posizione delle parole è tale da escludere il valore attributivo del nominale in questione: οἱ ἄνθρωποι | φθοεροί *non può* voler dire «gli uomini invidiosi | ...» (cfr. 7.4).

19.4. Il fenomeno della prolessi

Si parla di ‘*prolessi’ (‘anticipazione», v. 5.4) a proposito di fenomeni sintattici diversi, accomunati dal fatto di collegare strettamente fra loro le varie parti di una ‘frase complessa’ (subordinata e reggente): fenomeni presenti anche nelle lingue moderne ma particolarmente importanti per le lingue classiche, specie il greco, a motivo della tendenza ‘sintetica’ che le caratterizza (cfr. 12.3).

Della prolessi del relativo si è detto in 5.4 e 17.3; qui descriveremo

- la prolessi di un pronome o avverbio dimostrativo
- la prolessi del Soggetto della subordinata.

Prolessi di un pronome o avverbio dimostrativo

Come accennato in 5.4, un pronome o avverbio dimostrativo può essere usato con valore ‘prolettico~cataforico’, quale anticipazione di un qualcosa che attende di essere esplicitato²⁷. La ripresa di un dimostrativo prolettico può avvenire in vari modi:

- sotto forma di complemento, ripetendo la costruzione (o almeno il caso) del dimostrativo:

senza prolessi μαχόμεθα εἰς τὴν ἐλευθερίαν
«stiamo combattendo per la libertà»

²⁶ Sul rapporto fra espressione personale (quella del greco) e impersonale (quella della traduzione italiana) v. p. 195.

²⁷ A meno che il dimostrativo non risulti, per così dire, ‘autosufficiente’ in quanto portatore di carica enfatico-esclamativa, come nei nostri *tale, tanto, così* e simili (*ho sofferto tanto...!; è stato così disponibile...!; ecc.*). – In questo ordine di idee si giustifica, p.es., l’uso del lat. *tantum* nel senso di «soltanto» (cfr. il nostro *tanto mi basta*): in quanto ‘*vox media*’ (v. 13.2), il suo valore enfatico si può infatti esplicitare in due direzioni opposte, quella del «tanto-molto!» e quella del «tanto-poco!».

- con prolessi* εἰς τοῦτο μαχόμεθα, [εἰς] τὴν ἐλευθερίαν
«stiamo combattendo per questo, [per] la libertà²⁸»
- sotto forma di frase subordinata in funzione esplicativa (*epesegetica), con varie possibilità:
 - riproducendo la costruzione che si avrebbe nella variante senza prolessi:
 - senza prolessi* διδάσκω ὑμᾶς τοὺς νόμους μὴ παραβαίνειν
«vi insegno a non trasgredire le leggi»
 - con prolessi* τοῦτο διδάσκω ὑμᾶς, τοὺς νόμους μὴ παραβαίνειν
«vi insegno questo, a non trasgredire le leggi»
 - senza prolessi* μαχόμεθα ἵνα ἀναλαμβάνωμεν τὴν ἐλευθερίαν
«stiamo combattendo per recuperare la libertà»
 - con prolessi* εἰς τοῦτο μαχόμεθα, ἵνα ἀναλαμβάνωμεν τὴν ἐλευθερίαν
«combattiamo per questo, per recuperare la libertà»
 - impiegando forme frasali standard, soprattutto le infinitive e le ‘dichiarative’ introdotte da ὅτι²⁹
 - infine, può essere ricondotta a un fenomeno di prolessi anche la frase Consecutiva, che per lo più è preparata da un dimostrativo e ne esplicita il significato (v. p. 121)³⁰
 - sotto forma di frase indipendente, specie quando il ‘contenuto’ del dimostrativo prolettico travalica le dimensioni di una frase singola per comprendere blocchi di testo più ampi (v. il passo di Tucide citato a p. 59).

Prolessi del Soggetto della subordinata

Una seconda forma di prolessi (usata praticamente solo nel caso di frasi di valore Predicativo, diversamente dall’altra³¹) consiste nell’anticipare un elemento significativo della subordinata – in genere il Soggetto – inserendolo all’interno della reggente *sotto forma di complemento*: p.es.

²⁸ Una variante di questo uso è rappresentata dall’Infinito sostantivato: εἰς τοῦτο μαχόμεθα, [εἰς] τὸ ἐλευθέρους εἶναι («... in vista di questo, l’essere liberi»).

²⁹ In linea di principio si può dire che ὅτι è usato nel caso di nozioni attribuibili al campo constativo-enunciativo, l’Infinito per nozioni di tipo dinamico-volitivo. In realtà è più frequente l’Infinito, che viene impiegato con una libertà e ‘disinvoltura’ che ricorda quella delle lingue moderne: p.es. Demostene, *Contro Ebulide* 34 τούτο γὰρ ἔστιν ὁ συκοφάντης, αἰτιάσθαι μὲν πάντα, ἐξελέγξει δὲ μηδὲν «infatti il sicofante è questo: fare accuse di ogni genere, ma non provare mai nulla» (espressione sorprendentemente vicina al nostro *mio figlio è fatto così: giocare tanto, studiare poco...!*).

³⁰ P.es. se sento dire *mio fratello è così attento ...* non so ancora come interpretare l’avverbio (che potrebbe anche nascondere un senso ironico: ... *che una volta è uscito senza mettersi le scarpe*; v. quanto detto in n. 27 sulla potenziale polisemia di espressioni del genere), e mi aspetto una frase Consecutiva che ne chiarisca le implicazioni.

³¹ In uno degli esempi citati qui sopra l’elemento interessato da prolessi (ἵνα ἀναλάβωμεν τὴν ἐλευθερίαν) ha, rispetto alla ‘valenza’ del verbo da cui dipende (μαχόμεθα), valore Appositivo. Anche in questo secondo caso, tuttavia, la frase che esplicita il dimostrativo prolettico finisce per essere sentita *come necessaria* (semanticamente, e di conseguenza anche sintatticamente), indispensabile compimento di una sorta di ‘promessa’: da qui l’opportunità di trattare il fenomeno nel quadro della funzione Predicativa.

- *senza prolessi* οἶδα | ὅτι ὁ ἀδελφός σου πλούσιός ἐστιν
«so che tuo fratello è ricco»
- con prolessi* οἶδα τὸν ἀδελφόν σου | ὅτι πλούσιός ἐστιν
- *senza prolessi* δέδοικα | μὴ οἱ αἰχμαλῶτοι φεύγωσι
«temo che i prigionieri fuggano»
- con prolessi* δέδοικα τοὺς αἰχμαλώτους | μὴ φεύγωσι
- *senza prolessi* θαυμάζω | εἰ ὁ στρατηγός ταῦτα λέγει
«mi stupisco che il generale dica queste cose»
- con prolessi* θαυμάζω τὸν στρατηγόν | εἰ ταῦτα λέγει
- un caso particolare si ha quando la subordinata è retta non da un verbo ma *da un nome*: il suo Soggetto entra allora nella reggente *sotto forma di GEN* (come compl. di Specificazione del nome: v. p. 40):
- senza prolessi* ἔρχεται ἡ ἀγγελία | ὅτι οἱ πολέμιοι πλησιάζουσιν
«arriva la notizia che i nemici si stanno avvicinando»
- con prolessi* ἔρχεται ἡ ἀγγελία τῶν πολεμίων | ὅτι πλησιάζουσιν
«arriva la notizia dei nemici, che si stanno avvicinando»

Quando il verbo reggente è un'espressione *impersonale*, il Soggetto della subordinata può essere anticipato *in forma di Soggetto* (anziché di complemento), dando vita alla '*costruzione personale*':

- *senza prolessi* (costr. impers.) δῆλόν ἐστι | ὅτι ὁ στρατηγός ἀμαρτάνει
«è evidente che il generale sbaglia»
- con prolessi* (costr. pers.) ὁ στρατηγός δῆλός ἐστι | ἀμαρτάνων
(part. predicativo, v. gruppo 4 di p. 185)
- *senza prolessi* (costr. impers.) δίκαιόν ἐστι | τοὺς προδότας ἀποθνήσκειν
«è giusto che i traditori muoiano»
- con prolessi* (costr. pers.) οἱ προδόται δίκαιοι εἰσιν | ἀποθνήσκειν
- rientra in questa tipologia anche il passo di Platone, *Teeteto* 174.b citato in **13.3** (che si ripete qui ridotto agli elementi essenziali): da una forma-base senza prolessi τὸν φιλόσοφον λέληθεν | ὅ τι ὁ πλησίον πράττει «al filosofo sfugge [per la sua *distrazione*] cosa fa il vicino», la prolessi in NOM del Soggetto della subordinata (τὸν φιλόσοφον ὁ πλησίον λέληθεν | ὅ τι πράττει) può produrre un'errata impressione di *intenzionalità* (che cioè sia il vicino a volersi nascondere).

Implicazioni pragmatico-contestuali dei meccanismi prolettici

Entrambi questi tipi di prolessi possono essere interpretati in termini pragmatici, come espressione della dialettica 'Tema/Rema' (v. **cap. 31**):

- nella prolessi del dimostrativo è proprio l'elemento anticipato proletticamente a essere connotato come Rema («è questo che vi insegno, a non trasgredire le leggi», «è per questo che combattiamo, per recuperare la libertà»)³²;

³² Quando – come in questo caso la frase finale – l'elemento anticipato proletticamente è di per sé un circostante, questa forma di prolessi ha anche l'effetto, per così dire, di ricomporre il 'conflitto' fra economia sintattica ed economia logica (cfr. sopra, p. 103), aiutando a identificare come Rema (rilevante sul piano *pragmatico-contestuale*) un elemento per sua natura accessorio sul piano *sintattico*.

- la prolessi del Soggetto trova invece la sua spiegazione in una sorta di istintiva *tendenza a scorporare il Tema* (appunto il Soggetto della subordinata) in modo da rendere immediatamente chiaro, all'interno della reggente, *ciò di cui si parla*, così da concentrare l'attenzione su *ciò che se ne dice* (Rema) all'interno della subordinata («tuo fratello, so che è ricco», «quanto ai traditori, è giusto che muoiano», «del vicino, il filosofo non si accorge nemmeno cosa fa»)³³;
- in termini analoghi va valutata, infine, anche la prolessi della frase relativa (v. p. 172 s.): diversamente da quanto si legge di solito nelle grammatiche (secondo cui si anticipa la subordinata relativa quando si vuol mettere in rilievo la nozione che vi è contenuta), la sua funzione sarà piuttosto anche qui quella di circoscrivere ciò di cui si parla (Tema) per evidenziare ciò che si dice (Rema) all'interno della reggente³⁴.

Prolessi e frasi infinitive

Nel quadro dei fenomeni di prolessi si spiegano anche diversi casi di ellissi del Soggetto in frasi infinitive.

In sede di prima presentazione dell'Infinito (6.2) si sono ricordati quali motivi di omissione del Soggetto il fatto che esso sia generico (come avviene nei frequenti casi di affermazioni di portata generale o di valore universale) oppure che sia identico con quello della reggente. A ciò va aggiunta ora la possibilità che sia tralasciato in quanto già presente – proletticamente – all'interno della reggente: p.es.

- inf. *soggettiva*: αἰσχρόν ἐστι τῷ στρατηγῷ | φεύγειν
«è vergognoso per il generale fuggire»
- inf. *oggettiva*: οἱ στρατιῶται κωλύουσι τὸν στρατηγὸν | φεύγειν
«i soldati impediscono al generale di fuggire»
(fino a prova contraria, si suppone che a non dover fuggire sia il generale³⁵).

Se nell'infinitiva è presente un nominale (per lo più un Participio) riferito al Soggetto, esso viene posto nello stesso caso che il Soggetto anticipato proletticamente ha assunto all'interno della reggente, o in alternativa in ACC (da considerare qui come una sorta di 'caso-jolly', 'di default'). Ecco, per ciascun caso, esempi di infinitiva soggettiva (a) e oggettiva (b):

³³ Un chiaro esempio della 'funzione tematizzante' di questo tipo di prolessi è Senofonte, *Ierone* 5.1: i tiranni sanno riconoscere chi è ardimentoso, saggio, giusto; ma diversamente da ciò che fa la gente comune τούτους ἀντὶ τοῦ ἄγασθαι φοβοῦνται, τοὺς μὲν ἀνδρείους, μή τι τολμήσωσι τῆς ἐλευθερίας ἔνεκεν, τοὺς δὲ σοφούς, μή τι μηχανήσωνται, τοὺς δὲ δίκαιους, μὴ ἐπιθυμήσῃ τὸ πλῆθος ὑπ' αὐτῶν προστατεῖσθαι «anziché ammirarli ne hanno paura: *dei coraggiosi*, che abbiano l'ardire di intraprendere qualche azione per la libertà; *dei saggi*, che si mettano a escogitare qualcosa; *dei giusti*, che al popolo venga voglia di farsi comandare da loro».

³⁴ Per altre 'strategie espressive' dello stesso genere v. 31.3.

³⁵ Naturalmente non è impossibile, almeno in linea teorica, una diversificazione: αἰσχρόν ἐστι τῷ στρατηγῷ | τοὺς στρατιώτας φεύγειν «è vergognoso per il generale che i soldati fuggano»; οἱ πολέμοι κωλύουσι τὸν στρατηγὸν | τοὺς στρατιώτας σῶζεσθαι «i nemici impediscono al generale che i soldati si mettano in salvo [impedendogli di organizzare la ritirata]».

- l'originario Soggetto si trova ora in caso *Genitivo*:
 - a. πολίτου ἀγαθοῦ ἐστι τῆ πόλει ἀμύνειν μαχομένου [~ μαχόμενον]
«è compito di un buon cittadino difendere la città combattendo»
 - b. δέομαι ὑμῶν τῆ πόλει ἀμύνειν μαχομένων [~ μαχομένους]
«vi chiedo di difendere la città combattendo»
- l'originario Soggetto si trova ora in caso *Dativo*:
 - a. δίκαιόν ἐστι πᾶσι τῆ πόλει ἀμύνειν μαχομένοις [~ μαχομένους]
«è giusto per tutti difendere la città combattendo»
 - b. παραινέω σοι τῆ πόλει ἀμύνειν μαχομένῳ [~ μαχόμενον]
«ti esorto a difendere la città combattendo»
- l'originario Soggetto si trova ora in caso *Accusativo*:
 - a. κατέλαβέ με τῆ πόλει ἀμύνειν μαχόμενον
«mi toccò difendere la città combattendo»
 - b. κελεύω σε τῆ πόλει ἀμύνειν μαχόμενον
«ti ordino di difendere la città combattendo»

Siamo ora in grado di riformulare in termini più generali il principio che regola il trattamento del Soggetto nelle infinitive:

il Soggetto di una frase infinitiva è di solito omissivo
(salvo esigenze particolari di tipo espressivo, contestuale ecc.)

1. **quando è identico al Soggetto della reggente**³⁶;
2. **quando è anticipato proletticamente nella reggente sotto forma di complemento**;
3. **quando è generico (come accade con le infinitive 'soggettive' esprimenti un dovere, una consuetudine, un giudizio, una valutazione di merito ecc.), oppure facilmente ricavabile dal contesto**³⁷.

Eventuali nominali (participi, aggettivi) riferiti al Soggetto dell'infinitiva vanno: [1] in NOM; [2] nel caso che esso ha assunto all'interno della reggente (o comunque in ACC); [3] in ACC.

³⁶ Ciò accade con *qualsunque* tipo di verbo reggente, constativo-enunciativo (λέγω ἀγαθὸς εἶναι) come dinamico-volitivo (βούλομαι ἀγαθὸς εἶναι). In latino invece l'ellissi del Soggetto è ammessa solo in questo secondo caso: *volo bonus esse*, ma *dico me bonum esse* (dove anche l'opposizione fra *scio me bonum esse* «so di essere buono» e *scio bonus esse* «so [sono capace di] essere buono», parallela a quella greca fra Partecipio e Infinito, v. p. 187). – Anche nel Partecipio predicativo l'identità di Soggetto è sufficiente a determinare la sua omissione e la concordanza al NOM: ὁράω σε ἀμαρτάνοντα «vedo che tu stai sbagliando» (diversità di Soggetto), ma semplicemente e 'naturalmente' ὁράω ἀμαρτάνων «vedo che sto sbagliando» (identità di Soggetto); espressione quest'ultima che proprio per la sua essenzialità può risultare ostica, di difficile comprensione (v. p. 132s.).

³⁷ Per apprezzare il grado di libertà nell'omissione del Soggetto è interessante mettere a confronto un'espressione come ὁ στρατηγὸς κελεύει τὰ τεῖχη κατασκάπτειν («il generale ordina di abbattere le mura») col suo equivalente latino *dux iubet moenia subruī* («ordina che le mura siano abbattute»), spiegabile con una sorta di *horror vacui* che di solito porta il latino a produrre in ogni modo un Soggetto.



Indicazioni di metodo

I diversi fenomeni riconducibili a vario titolo alla funz. Predicativa suggeriscono essi stessi, con le loro caratteristiche, il modo corretto e fruttuoso di analizzarli. Ne riassumiamo qui brevemente gli aspetti principali.

Mentre nel caso della funz. Appositiva il carattere libero, facoltativo dei *circostanti* li rende per ciò stesso imprevedibili, nel caso della funz. Predicativa il senso degli attanti può, entro certi limiti, essere desunto dalla semantica del verbo reggente. Un'attenta consultazione del vocabolario (che di norma dà conto solo della forma e del significato degli 'attanti', v. 9.1) è di solito sufficiente a interpretare il 'cuore' sintattico della frase. Ma molto utile è anche familiarizzarsi con l'uso tendenziale dei mezzi espressivi, in particolare con la natura marcatamente constativo-enunciativa del Partecipio e con quella prevalentemente dinamico-volitiva dell'Infinito.

Per l'*Infinito*, gioca a nostro favore la grande flessibilità e funzionalità di questo modo verbale e la disinvoltura con cui lo impiega il greco: aspetti, entrambi, che avvicinano il greco alle lingue moderne, facendolo apparire più 'moderno' del latino³⁸.

Il larghissimo ventaglio di usi dell'Infinito produce inevitabilmente diverse situazioni di potenziale ambiguità. Oltre a quelle sopra descritte (p. 188), ve ne sono p.es. altre che hanno a che fare con la *diatesi* (v. 6.3), come in una frase del tipo λέγει τοὺς πολεμίους ἀπέχειν τῆς πόλεως che può significare «dice di tener lontani i nemici dalla città» (sogg. sottinteso, compl. ogg. in ACC, diatesi transitiva) oppure «dice che i nemici sono lontani dalla città» (sogg. in ACC, diatesi intransitiva)³⁹.

Insidie particolari presenta per noi il *Partecipio predicativo*: perché poco usato in italiano (come già in latino), perché forma estremamente 'sintetica' (cfr. 12.3 e l'esempio riportato qui in n. 36 e a p. 132s.) e infine perché l'abitudine a rendere in italiano il Partecipio con un Gerundio o con una relativa può portare ad associarlo troppo meccanicamente a queste forme espressive, che si rivelano utili nel caso di part. Appositivo (cfr. 10.2) ma fuorvianti nel caso di part. Predicativo.

³⁸ Proprio qui, paradossalmente, si nasconde un pericolo. Formatosi linguisticamente sul latino (è fondamentalmente in funzione del latino che è elaborato l'impianto dell'analisi logica tradizionale), abituati al procedere più macchinoso e 'circospetto' di questa lingua, rischiamo di restare 'spiazzati' dalla libertà e spregiudicatezza del greco (pur vicina ai modi espressivi che ci sono familiari nella lingua materna), in particolare dalla facilità di omissione del Soggetto nelle infinitive. Un errore frequente è p.es. quello di intendere un'espressione del tipo δεῖ ἀποθῆσκειν μαχόμενον [ο μαχομένους] ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας («bisogna morire *combattendo* per la libertà») come «bisogna che muoia *chi combatte* per la libertà»: errore attribuibile sia a insufficiente conoscenza dell'uso dell'articolo (la cui presenza è di solito necessaria perché si abbia sostantivazione: v. p. 89) sia a una sorta di malinteso 'zelo sintattico' che può portare a cercare – come fa il latino (v. alla nota precedente) – di dare comunque all'infinitiva un Soggetto.

³⁹ Analogamente in presenza di forme verbali che possano essere intese sia come medio transitivo, sia come medio intransitivo o passivo.

Per interpretare correttamente questa costruzione occorre: riconoscere anzitutto la natura predicativa del Participo; resistere alla ‘tentazione’ di renderlo sbrigativamente con modi espressivi che ci sono familiari (appunto Gerundio e frase relativa); comportarsi come di fronte a una frase infinitiva (di cui è intuitivo cogliere il valore predicativo⁴⁰) e renderlo di conseguenza (di solito con *che* ...⁴¹).

Per la *prolessi* la principale difficoltà sta per noi nella ben diversa frequenza con cui ricorre nelle lingue classiche (che ne fanno un uso massiccio) e nelle lingue moderne (che tendono a impiegarlo solo quando si tratta di caricare l’affermazione di un’enfasi particolare)⁴².

Non ci è di aiuto neppure la tendenza a banalizzare i dimostrativi, considerati come forme linguistiche semplici e ‘innocue’ nonostante la loro importante funzione contestuale (cfr. 5.4): da qui il rischio di non riconoscere il valore prolettico di un dimostrativo, specie quando la frase epesetetica che lo riprende sia introdotta da una congiunzione (come ὅτι) usata correntemente *anche* per comuni frasi appositive⁴³.

⁴⁰ È vero che l’Infinito si incontra anche in alcuni tipi di frase Appositiva (temporale, consecutiva, condizionale: cfr. **cap. 10**), ma il suo principale campo di applicazione è indubbiamente quello delle frasi Predicative.

⁴¹ Ma attenzione: rendere ὁράω τὸν στρατηγὸν φεύγοντα con «vedo il generale che fugge» è espressione ambigua, che tradisce una comprensione solo parziale; meglio «vedo-*che* il generale fugge» o «vedo-*fuggire* il generale» (come se avessimo l’Infinito, ὁράω τὸν στρατηγὸν φεύγειν). A maggior ragione questo consiglio vale nel caso di Participo posto in NOM in quanto coreferenziale col Soggetto della frase reggente (ὁράω ἀμαρτάνων = «vedo *che* sto sbagliando»: v. n. 36, e cfr. 12.1).

⁴² Non viene spontaneo, p.es., dire *ricordati questo, di chiudere il gas quando esci* (che di solito suona inutilmente insistito e solenne rispetto al semplice *ricordati di chiudere il gas*); e del resto possiamo pensare che neppure in greco e in latino ci si esprimesse così nelle cose ‘spicciole’ dell’ordinaria vita quotidiana. Il fatto è che i testi classici che ci sono arrivati sono in genere caratterizzati da un certo grado di letterarietà e artificiosità retorica e da un atteggiamento riflessivo e sentenzioso che mira a mettere in rilievo il significato ideale, la ‘portata ideologica’ delle vicende narrate (da cui anche la grande frequenza di massime, di frasi o gesti esemplari ecc.). – Un po’ diversa la situazione per quanto riguarda la prolessi del Soggetto della subordinata, dato che nel linguaggio colloquiale non è raro incontrare espressioni del tipo *vieni a vedere Pierino*, | *cosa mi ha combinato*, oppure *hai sentito la Juventus*, | *che ha comprato Ronaldo?*, e simili. Qui però entra in gioco l’orientamento ‘purista’ di parte del nostro insegnamento linguistico, che tende a censurare i registri espressivi troppo familiari, spingendo a un uso della lingua asettico, svuotato di parte della sua efficacia pragmatica. In questo senso, recuperare la dimensione spontanea della quotidiana esperienza linguistica è molto utile per capire certe espressioni del greco – e, prima ancora, lo ‘spirito’ di libertà e vivacità comunicativa che lo differenzia dal latino, rendendolo spesso sorprendentemente vicino alle lingue moderne.

⁴³ P.es., τοῦτο λέγω σοι, ὅτι ... può significare sia «ti dico questo, [cioè] *che* ...» (τοῦτο prolettico, ὅτι ... epesetico) sia «ti dico questo, *perché* ...» (τοῦτο anaforico, ὅτι ... causale): con tutta evidenza le due interpretazioni non sono equivalenti, e misconoscerne la diversità non può essere privo di conseguenze agli effetti dell’‘economia’ contestuale.

Quanto infine alla *costruzione personale*, essa – come del resto ogni altra espressione – risulta difficile quando *non* trova corrispondenza in italiano (p.es. δίκαιός [«giusto»] εἰμι λέγειν ci suona meno familiare del suo equivalente ἄξιός [«degnò»] εἰμι λέγειν, perché *sono degno di parlare* si dice, *sono giusto di parlare* no).

Qui, oltre a un'attenta consultazione del vocabolario (dove sarà utile evidenziare le espressioni più problematiche⁴⁴), ci è d'aiuto la libertà espressiva del greco, che diversamente dal latino usa alternare costruzione personale e impersonale senza apprezzabili differenze di senso⁴⁵. Acquisire familiarità con le due varianti senza drammatizzare il problema, magari allenarsi a scambiarle, è una buona garanzia di saperle riconoscere e interpretare correttamente⁴⁶.

⁴⁴ Un'organizzazione preventiva del vocabolario per agevolarne la consultazione è particolarmente utile nel caso di espressioni obiettivamente insidiose come δῆλός ἐστι ἁμαρτάνων «è chiaro che sta sbagliando», dove ai problemi della costruzione personale si somma la 'durezza' dell'uso del part. Predicativo in NOM (v. sopra, n. 36).

⁴⁵ Analoga alternanza nell'uso delle due costruzioni si ha in altri tipi di espressione (per i quali il latino presenta invece, come suo solito, un comportamento rigido, esclusivo):

- con i verbi di *dire, credere* ecc.: p.es.

pers.: οἱ Πέρσαι λέγονται δειλοὶ εἶναι «i Persiani sono detti essere vili»

impers.: λέγεται τοὺς Πέρσας δειλοὺς εἶναι «si dice che i Persiani siano vili»

- con gli aggettivi verbali in -τέος (= perifrastica passiva latina): p.es.

pers.: οἱ γέροντες τιμητέοι εἰσὶν «gli anziani devono essere rispettati»

impers.: τιμητέον ἐστὶ τοὺς γέροντας «bisogna rispettare gli anziani».

⁴⁶ Anche per il latino del resto potrebbe essere didatticamente fruttuoso arrivare alla 'regola' della costruzione personale (*Socrates dicitur sapiens fuisse*) attraverso lo stadio intermedio della variante 'sgrammaticata' – ma tale non è per il greco! – *dicitur Socratem sapientem fuisse*.

Capitolo 20

Morfologia nominale (VII): Nominali della 3^a declinazione con tema in muta e in liquida

Prenderemo ora in esame i nominali con tema in muta (dentale, gutturale, labiale) e liquida (-λ-, -ρ-). Insieme con la sottoclasse dei temi in nasale (**cap. 16**) avremo così acquisito elementi utili per lo studio dell'Aoristo 1°, che interessa in larga misura appunto verbi con tema di questo genere.

20.1. Nominali con tema in muta

I nominali con tema in muta sono piuttosto semplici, data l'assenza di fenomeni fonetici di rilievo. L'unica alterazione si ha con le desinenze in σ (NOM~VOC sing., DAT plur.), che producono questi effetti:

dentale+σ > σ (cade senza lasciar traccia) — *gutturale*+σ > ξ — *labiale*+σ > ψ.

		Tema in dentale ¹				
«attesa»	«grazia»	«sgraziato»		«veste»	«povero»	
		<i>m.~f.</i>	<i>n.</i>		<i>m.~f.</i>	<i>n.</i>
ἐλπῖς	χάρις	ἄχαρις	ἄχαρι	N	ἐσθής	πένης
ἐλπίδ-ος	χάριτ-ος	ἄχαριτ-ος		G	ἐσθήτ-ος	πένητ-ος
ἐλπίδ-ι	χάριτ-ι	ἄχαριτ-ι		D	ἐσθήτ-ι	πένητ-ι
ἐλπίδ-α	χάριν	ἄχαριν	ἄχαρι	A	ἐσθήτ-α	πένητ-α πένης
ἐλπῖς	χάρις	ἄχαρις	ἄχαρι	V	ἐσθής	πένης
ἐλπίδ-ε	χάριτ-ε	ἄχαριτ-ε		NAV	ἐσθήτ-ε	πένητ-ε
ἐλπίδ-οιν	χαρίτ-οιν	ἄχαρίτ-οιν		GD	ἐσθήτ-οιν	πενήτ-οιν
ἐλπίδ-ες	χάριτ-ες	ἄχαρίτ-ες	ἄχαριτ-α	NV	ἐσθήτ-ες	πένητ-ες πένητ-α
ἐλπίδ-ων	χαρίτ-ων	ἄχαρίτ-ων		G	ἐσθήτ-ων	πενήτ-ων
ἐλπί-σι	χάρι-σι	ἄχαρι-σι		D	ἐσθή-σι	πένη-σι
ἐλπίδ-ας	χάριτ-ας	ἄχαριτ-ας	ἄχαριτ-α	A	ἐσθήτ-ας	πένητ-ας πένητ-α

¹ Rari i casi di vocaboli con tema in -θ-: uno di questi è κόρυς «elmo», declinato come χάρις, con l'ACC sing. in -ν (κόρυν, v. p. 202).

«corpo»	«amore»	Participio perfetto attivo di τιμάω			
			<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>
σώμα	ἔρωσ	NV	τετιμηκ-ώς	τετιμηκ-ύ-α	τετιμηκ-ός
σώματ-ος	ἔρωτ-ος	G	τετιμηκ-ότ-ος	τετιμηκ-ύ-α-ς	τετιμηκ-ότ-ος
σώματ-ι	ἔρωτ-ι	D	τετιμηκ-ότ-ι	τετιμηκ-ύ-α	τετιμηκ-ότ-ι
σώμα	ἔρωτ-α	A	τετιμηκ-ότ-α	τετιμηκ-ύ-α-ν	τετιμηκ-ός
σώματ-ε	ἔρωτ-ε	NAV	τετιμηκ-ότ-ε	τετιμηκ-ύ-α	τετιμηκ-ότ-ε
σώματ-οιν	ἔρωτ-οιν	GD	τετιμηκ-ότ-οιν	τετιμηκ-ύ-α-ιν	τετιμηκ-ότ-οιν
σώματ-α	ἔρωτ-ε-ς	NV	τετιμηκ-ότ-ε-ς	τετιμηκ-ύ-α-ι	τετιμηκ-ότ-α
σώματ-ων	ἔρωτ-ων	G	τετιμηκ-ότ-ων	τετιμηκ-ύ-α-ων	τετιμηκ-ότ-ων
σώμα-σι	ἔρωσι	D	τετιμηκ-όσι	τετιμηκ-ύ-α-ις	τετιμηκ-όσι
σώματ-α	ἔρωτ-α-ς	A	τετιμηκ-ότ-α-ς	τετιμηκ-ύ-α-ς	τετιμηκ-ότ-α

Tema in gutturale			Tema in labiale		
«custode»	«capello»	«rapace»	«vena»	«miope»	
		<i>m.-f.</i> <i>n.</i>		<i>m.-f.</i>	<i>n.</i>
φύλαξ	θρίξ	ἄρπαξ	NV	φλέψ	μύωψ
φύλακ-ος	τριχ-ός	ἄρπαγ-ος	G	φλεβ-ός	μύωπ-ος
φύλακ-ι	τριχ-ί	ἄρπαγ-ι	D	φλεβ-ί	μύωπ-ι
φύλακ-α	τριχ-α	ἄρπαγ-α ἄρπαξ	A	φλέβ-α	μύωπ-α μύωψ
φύλακ-ε	τριχ-ε	ἄρπαγ-ε	NAV	φλέβ-ε	μύωπ-ε
φύλακ-οιν	τριχ-οιν	ἄρπαγ-οιν	GD	φλεβ-οίν	μύωπ-οιν
φύλακ-ε-ς	τριχ-ε-ς	ἄρπαγ-ε-ς ἄρπαγ-α	NV	φλέβ-ε-ς	μύωπ-ε-ς μύωπ-α
φύλακ-ων	τριχ-ών	ἄρπαγ-ων	G	φλεβ-ών	μύωπ-ων
φύλακ-ξι	θρι-ξί	ἄρπα-ξι	D	φλε-ψί	μύω-ψι
φύλακ-α-ς	τριχ-α-ς	ἄρπαγ-α-ς ἄρπαγ-α	A	φλέβ-α-ς	μύωπ-α-ς μύωπ-α

Casi particolari							
«figlio»	«lancia»	«acqua»	«sogno»		«re»	«notte»	«donna»
παῖς	δόρυ	ὔδωρ	ὄναρ	N	ἄναξ	νύξ	γυνή
παιδ-ός	δόρατ-ος	ὔδατ-ος	ὄνειρατ-ος	G	ἄνακτ-ος	νυκτ-ός	γυναικ-ός
παιδ-ί	δόρατ-ι	ὔδατ-ι	ὄνειρατ-ι	D	ἄνακτ-ι	νυκτ-ί	γυναικ-ί
παιδ-α	δόρυ	ὔδωρ	ὄναρ	A	ἄνακτ-α	νύκτ-α	γυναίκ-α
παῖ	δόρυ	ὔδωρ	ὄναρ	V	ἄναξ	νύξ	γύναι
παῖδ-ε	δόρατ-ε	ὔδατ-ε	ὄνειρατ-ε	NAV	ἄνακτ-ε	νύκτ-ε	γυναίκ-ε
παῖδ-οιν	δοράτ-οιν	ὔδατ-οιν	ὄνειράτ-οιν	GD	ἀνάκτ-οιν	νυκτ-οίν	γυναικ-οίν
παῖδ-ε-ς	δόρατ-α	ὔδατ-α	ὄνειρατ-α	NV	ἄνακτ-ε-ς	νύκτ-ε-ς	γυναίκ-ε-ς
παῖδ-ων	δοράτ-ων	ὔδατ-ων	ὄνειράτ-ων	G	ἀνάκτ-ων	νυκτ-ών	γυναικ-ών
παισί	δόρα-σι	ὔδα-σι	ὄνειρασι	D	ἄναξι	νυξί	γυναίξι
παῖδ-α-ς	δόρατ-α	ὔδατ-α	ὄνειρατ-α	A	ἄνακτ-α-ς	νύκτ-α-ς	γυναίκ-α-ς

Osservazioni

1. Fatta eccezione per il Participio perfetto e per pochi casi isolati come ἄλωπηξ «volpe» (GEN ἄλωπεκος ecc.) e ποῦς «piede» (GEN ποδός ecc.), non c'è allungamento apofonico del NOM sing. masch. e femm. (n. 10 a p. 25); se c'è vocale lunga (come in ἔσθης e in ἔρωσ), essa fa parte del tema e si mantiene quindi in tutta la declinazione.

2. In nominali non ossitoni in -ιδ-/-ιθ-/-ιτ- ~ -υδ-/-υθ-/-υτ- hanno l'ACC sing. in -ν (la desinenza originaria per questo caso: v. **cap. 25**).

3. I nomi neutri in *-μα* si formano da un suffisso *-μη* (cfr. i nomi latini in *-men*: *nomen*, *agmen* ecc.), con vocalizzazione della sonante.

4. Il nome *θριξ* «capello» presenta l'originario tema *θριχ* solo nei casi in cui la seconda aspirata *-χ-* si è persa fondendosi col *σ*; per il resto, la tendenza a evitare due aspirate in sillabe consecutive ('legge di Grassmann', v. 1.3) ha determinato la perdita di aspirazione (*θ-* > *τ-*).

5. Altri nomi con particolarità flessive: *γάλα* «latte» (declinato come *ἄναξ*); *γόνυ* «ginocchio» (come *δῶρυ*); *ἥπαρ* «fegato», *φρέαρ* «pozzo» (come *ὄναρ*); *δάμαρ* «sposa» (GEN *δάμαρτ-ος* ecc.). – Per le interferenze fra declinazione con tema in *-τ-* e con tema in *-σ-* in nomi neutri dal NOM in *-ας* v. p. 216.

20.2. Nominali con tema in liquida

I nominali di questa classe presentano caratteristiche

- per un verso, simili a quelli con tema in muta: il *σ* desinenziale del DAT plur. (e, più raramente, del NOM sing.) si aggiunge alla consonante finale del tema senza alterazioni fonetiche della vocale precedente;
- per altro verso, simili a quelli con tema in nasale, per il NOM sing. costituito dal tema puro con allungamento apofonico.

Si tratta nel complesso di pochi nominali (*ἄλξ* è l'unico con tema in *-λ-*), alcuni dei quali di uso raro o prevalentemente poetico.

«sale»	«nettare»	«testimone»		<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>
ἄλ-ς	νέκτᾱρ	μάρτυς	N	μάκᾱρ	μάκαιρ-α	μάκᾱρ
ἄλ-ός	νέκταρ-ος	μάρτυρ-ος	G	μάκᾱρ-ος	μακαίρ-ας	μάκᾱρ-ος
ἄλ-ί	νέκταρ-ι	μάρτυρ-ι	D	μάκαρ-ι	μακαίρ-α	μάκαρ-ι
ἄλ-α	νέκταρ	μάρτυρ-α	A	μάκαρ-α	μάκαιρ-αν	μάκᾱρ
ἄλ-ς	νέκταρ	μάρτυς	V	μάκᾱρ	μάκαιρ-α	μάκᾱρ
ἄλ-ε		μάρτυρ-ε	NAV	μάκαρ-ε	μακαίρ-α	μάκαρ-ε
ἄλ-οῖν		μαρτύρ-οῖν	GD	μακάρ-οῖν	μακαίρ-αῖν	μακάρ-οῖν
ἄλ-ες		μάρτυρ-ες	NV	μάκαρ-ες	μάκαιρ-αι	μάκαρ-α
ἄλ-ῶν		μαρτύρ-ων	G	μακάρ-ων	μακαίρ-ῶν	μακάρ-ων
ἄλ-σί		μάρτυ-σι	D	μάκαρ-σι	μακαίρ-αις	μάκαρ-σι
ἄλ-ας		μάρτυρ-ας	A	μάκαρ-ας	μακαίρ-ας	μάκαρ-α

«fiera»	«salvatore»	«etere»		«retore»	«senza padre»
				<i>m.-f.</i>	<i>n.</i>
θήρ	σωτήρ	αιθήρ	N	ρήτωρ	ἄπατρω ἄπατορ
θηρ-ός	σωτήρ-ος	αιθέρ-ος	G	ρήτορ-ος	ἄπατορ-ος
θηρ-ί	σωτήρ-ι	αιθέρ-ι	D	ρήτορ-ι	ἄπατορ-ι
θήρ-α	σωτήρ-α	αιθέρ-α	A	ρήτορ-α	ἄπατορ-α ἄπατορ
θήρ	σῶτερ	αιθήρ	V	ρήτορ	ἄπατορ ἄπατορ
θήρ-ε	σωτήρ-ε	αιθέρ-ε	NAV	ρήτορ-ε	ἄπατορ-ε
θηρ-οῖν	σωτήρ-οῖν	αιθέρ-οῖν	GD	ρήτόρ-οῖν	ἄπατόρ-οῖν
θηρ-ες	σωτήρ-ες	αιθέρ-ες	NV	ρήτορ-ες	ἄπατορ-ες ἄπατορ-α
θηρ-ῶν	σωτήρ-ων	αιθέρ-ων	G	ρήτόρ-ων	ἄπατόρ-ων
θηρ-σί	σωτήρ-σι	αιθέρ-σι	D	ρήτορ-σι	ἄπατορ-σι
θήρ-ας	σωτήρ-ας	αιθέρ-ας	A	ρήτορ-ας	ἄπατορ-ας ἄπατορ-α

Casi particolari						
«padre»	«madre»	«figlia»	«uomo» ²		«fuoco»	«mano»
πατήρ	μήτηρ	θυγάτηρ	άνήρ	N	πῦρ	χείρ
πατρ-ός	μητρ-ός	θυγατρ-ός	άν-δ-ρ-ός	G	πυρ-ός	χειρ-ός
πατρ-ί	μητρ-ί	θυγατρ-ί	άν-δ-ρ-ί	D	πυρ-ί	χειρ-ί
πατέρ-α	μητέρ-α	θυγατέρ-α	άν-δ-ρ-α	A	πῦρ	χείρ-α
πάτερ	μήτερ	θύγατερ	άνερ	V	πῦρ	χείρ
πατέρ-ε	μητέρ-ε	θυγατέρ-ε	άν-δ-ρ-ε	NAV		χείρ-ε
πατέρ-οιν	μητέρ-οιν	θυγατέρ-οιν	άν-δ-ρ-οίν	GD		χει[ι]ρ-οίν
πατέρ-εσ	μητέρ-εσ	θυγατέρ-εσ	άν-δ-ρ-εσ	NV	πυρ-ά	χείρ-εσ
πατέρ-ων	μητέρ-ων	θυγατέρ-ων	άν-δ-ρ-ών	G	πυρ-ών	χει[ι]ρ-ών
πατρά-σι	μητρά-σι	θυγατρά-σι	άν-δ-ρά-σι	D	πυρ-οίς	χερ-σί
πατέρ-αs	μητέρ-αs	θυγατέρ-αs	άν-δ-ρ-αs	A	πυρ-ά	χείρ-αs

Osservazioni

1. L'aggettivo μάκαρ si forma dal tema puro con allungamento apofonico del NOM maschile (v. n. 10 a p. 25), più raramente con la desinenza -ς (μάκαρς); il femminile si forma da -...ρ-ῖα; il neutro dal tema puro.

2. Il nome μάρτυς (più raramente μάρτυρ) presenta interferenze fra tema in -ρ- (ACC sing. μάρτυρα, DAT pl. μάρτυσι) e in dentale (risp. μάρτυν e μάρτυσι).

3. I nomi πατήρ, μήτηρ, θυγάτηρ e άνήρ presentano sia l'apofonia *quantitativa* (alternanza fra -ηρ del NOM e -ερ- di altri casi) che quella *qualitativa* (alternanza fra grado medio -ερ- e grado zero -ρ-³). Il grado zero ha prodotto lo sviluppo di α dalla sonante ʀ al DAT plur., e inoltre in άνήρ lo sviluppo di un -δ- per ragioni eufoniche (fenomeno fonetico di ^εepentesi⁴).

4. Presentano la ritrazione dell'accento nel VOC (v. p. 29) i nomi σωτήρ, πατήρ, θυγάτηρ e άνήρ.

² Rispetto ad άνθρωπος («uomo» nel senso di «essere umano»), άνήρ significa 'maschio' nel pieno delle sue forze e funzioni (e quindi «adulto», «marito», «guerriero», ecc.). Ciò non toglie comunque che si possano incontrare anche espressioni del tipo άνδρες βροτοί-θνητοί «uomini mortali» (contrapposti agli dèi immortali, θεοί άμβροτοι ~ άθανatoi).

³ L'alternanza di forme in -ερ- e in -ρ- è quella del paradigma dei quattro nomi così come si è fissato nel greco standard, ma – soprattutto in poesia – le due varianti sono attestate praticamente per *tutti* i casi (con prevalenza di quelle in -ερ-, più adatte al ritmo dattilico dell'epica e di altri generi poetici). – Il grado forte -ορ- è impiegato in aggettivi come άπάτωρ ~ άμήτωρ «privo di padre ~ di madre», ευπάτωρ «di nobile padre» e simili (alcuni dei quali, come Φιλοπάτωρ e Φιλομήτωρ, attestati quali epiteti di sovrani ellenistici). Molti quelli derivati dalla radice di άνήρ (p.es. άγήνωρ «eroico, fiero», μεγαλήνωρ «magnanimo, altero», Νικάνωρ «Nicanore»), alcuni dei quali attestati nella duplice forma ionico-attica -ηνωρ- e dorica -ανωρ- (p.es. ευήνωρ ~ Ευάνωρ) e/o nella duplice forma -ανωρ- ~ -ανδρ- (p.es. Ευάνωρ ~ Ευανδρος, Άλεξάνωρ ~ Άλεξανδρος).

⁴ Si incontra nel caso di successione nasale+liquida, sequenza di due fonemi semivocalici (cfr. 1.2) la cui pronuncia, altrimenti disagevole, viene facilitata appunto con l'aggiunta di una consonante 'media', che è -δ- dopo ν (come nel nostro caso), -β- dopo μ (come in άμβροτος «immortale», da ά-μυρ-ος con epentesi e sviluppo di un suono vocale nella sonante ρ: e v. anche il verbo βλώσκω da una radice μολ-~μιλ (aor. 2° έμολ- ον, fut. μολ-ούμα).

Capitolo 21

Morfologia verbale (V): Aoristo 1°

Presente ‘radicale’ e Presente ‘suffissale’

21.1. Tema dell’Aoristo e tema del Presente. Presente con suffisso -jω

Nel **cap. 18**, esaminando analogie e differenze tra il sistema dell’Aoristo 2° e quello del Presente, abbiamo visto che, sorprendentemente, spesso è proprio il tema del Presente a risultare alterato rispetto alla forma-base della radice. Alterazioni analoghe si riscontrano anche nei verbi che hanno l’Aoristo 1°, ma con una particolarità: la netta prevalenza di verbi che formano il Presente mediante aggiunta alla radice del suffisso -jω, con esiti fonetici vari a seconda del tipo di consonante che precede il -j-:

Suffisso -jω preceduto da Muta

	<i>medie</i>	<i>tenui</i>	<i>aspirate</i>
1. dentale: -ζω ~ -σσω [attico -ττω]	νομιδ-jω > νομίζω	ἐρετ-jω > ἐρέσσω	πλαθ-jω > πλάσσω
2. gutturale: -ζω ¹ ~ -σσω [attico -ττω]	σφαγ-jω > σφάζω πραγ-jω > πράσσω	φυλακ-jω > φυλάσσω	ταραχ-jω > ταραάσσω
3. labiale: -πτω	βλαβ-jω > βλάπτω	κλεπ-jω > κλέπτω	θαφ-jω > θάπτω

Suffisso -jω preceduto da Liquida o Nasale

4. λ + jω > -λλω	σφαλ-jω > σφάλλω	ἀγγελ-jω > ἀγγέλλω
5. αν / αρ + -jω > -αίνω / -αίρω	φαν-jω > φαίνω	ἄρ-jω > αἶρω
6. εν / ερ + -jω > -είνω / -είρω	τεν-jω > τείνω	σπερ-jω > σπείρω
7. ιν/ιρ+ -jω, υν/υρ+ -jω: allungamento della vocale	κρίν-jω > κρίνω αἰσχῦν-jω > αἰσχύνω	οικτίρ-jω > οἰκτίρω σῦρ-jω > σῦρω

¹ Per lo più con verbi onomatopeici indicanti suono, come κράζω, οἰμώζω, στενάζω.

Verbi con Aoristo 1° e ampliamento del Presente in -jw

* *radice in dentale* (pres. in -ζω > aor. -σα):

ἀγωνίζομαι, ἀκοντίζω, ἀναγκάζω, ἀρμόζω, ἀρπάζω, βαδίζω, βιάζω, βιβάζω, γυμνάζω, δαμάζω, δοξάζω, ἐγγίζω, ἔζομαι, ἐθίζω, εἰκάζω, ἐλπίζω, ἐμποδίζω, ἐργάζομαι, ἐρίζω, ἐτάζω, θαυμάζω, κλύζω, κολάζω, κομίζω, κτίζω, νομίζω, οικίζω, ὀνειδίζω, ὀνομάζω, ὀργίζομαι, ὀρίζω, ὀρμίζω, πελάζω, πορίζω, σαφηνίζω, σκευάζω, σπουδάζω, στοιχίζω, σχίζω, σφάζω, τειχίζω, **φράζω**, φροντίζω, χαρίζομαι, χωρίζω, ψηφίζω

radice in dentale (pres. in -σσω > aor. -σα): ἐρέσσω, πλάσσω

* *radice in gutturale* (pres. in -σσω > aor. -ξα):

ἄϊσσω [ἄσσω], ἀλλάσσω, ἐλίσσω, κηρύσσω, ὀρύσσω, πατάσσω, πλήσσω, πράσσω, ταρασσω, τάσσω, φράσσω, φυλάσσω

radice in gutturale (pres. in -ζω > aor. -ξα):

κλάζω, **κράζω**, οἰμώζω, παίζω, σαλπίζω, στενάζω, σφάζω

* *radice in labiale* (pres. in -πτω > aor. -ψα):

ἄπτω, ἀστράπτω, βλάπτω, θάπτω, καλύπτω, κάμπτω, κλέπτω, κόπτω, κρύπτω, ῥάπτω, ῥίπτω, σκάπτω, σκέπτομαι, σκήπτω, **τύπτω**

* *radice in -λ-* (pres. in -αλλω, -ελλω > aor. -ηλα, -ειλα):

ἀγγέλλω, **ἄλλομαι**, στέλλω, σφάλλω, τέλλω

* *radice in -v-* (pres. in -αίνω, -είνω, -ίνω, -ύνω > aor. -ηνα, -εινα, -ίνα, -ύνα):

αἰσχύνω, ἀμύνω, βαρύνω, εὐθύνω, κερδαίνω, κλίνω, κρατύνω, κρίνω, **κτείνω**, λυμαίνω, μεγαλύνω, μηκύνω, ὀξύνω, πρᾶύνω, σεμνύνω, σημαίνω, σίνω, τείνω, τίνω, τραχύνω, ὑγιαίνω, ὑφαίνω, φαίνω, χαλεπαίνω

* *radice in -ρ-* (pres. in -αίρω, -είρω, -ίρω, -ύρω > aor. -ηρα, -ειρα, -ίρα, -ύρα):

ἀγείρω, αἶρω, δείρω [δέρω], **ἐγείρω**, καθαίρω, μαρτύρομαι, ὀδύρομαι, οἰκτ[ε]ίρω, ὀλοφύρομαι, σπείρω, σύρω, τείρω, τεκμαίρομαι, φθείρω, χαίρω

Verbi con Aoristo 1° e altre particolarità del Presente

* *ampliamento in -σκω* (quasi sempre anche con raddoppiamento):

ἀρπαρίσκω, *βιβρώσκω*, γηράσκω, γιγνώσκω, διδάσκω, ἰλάσκομαι, μιμνήσκω, τιτρώσκω
(> aor. ἦρσα, ἔβρωσα, ἐγήρασα, ἐγνώσα, ἐδίδαξα, ἰλασάμην, ἔμνησα, ἔτρωσα)

* *radice con -F-* (cade nel Presente, si vocalizza nell'Aoristo):

καίω, κλαίω, νέω, πλέω, πνέω, ῥέω, *χέω*

(> aor. ἔκαυσα, ἔκλυσα, ἔνευσα, ἔπλευσα, ἔπνευσα, ἔρρευσα, ἔχε[υ]α)

* *verbi in -ω con suffisso nasale*:

αὐξάνω, βαίνω, ἐλαύνω, τίνω, *φθάνω*, *φθ[ι]ν[ω]*

(> aor. ηὔξησα, ἔβησα, ἦλασα, ἔτισα, ἐφθασα, ἐφθ[ε]ισα)

* *verbi in -μι con suffisso nasale (-νυ-) su radice in gutturale*:

ἄγνυμι, δείκνυμι, ζεύγνυμι, μ[ε]ίγνυμι, πήγνυμι, ῥήγνυμι

(> aor. ἔαξα, ἔδειξα, ἔξευξα, ἔμ[ε]ιξα, ἔπηξα, ἔρρηξα)

altri verbi in -μι con suffisso nasale (-νυ-):

ἀμφιέννυμι, ζώννυμι, κεράννυμι, κορέννυμι, κρεμάννυμι, **ἄλλυμι**, ὀμνυμι, **ὄρνυμι**,
πετάννυμι, ῥώννυμι, *σβέννυμι*, σκεδάννυμι (> aor. ἠμφί-εσα, ἔζωσα, ἐκέρασα,
ἐκόρεσα, ἐκρέμασα, ὤλεσα, ὤμοσα, ὤρσα, ἐπέτασα, ἔρρωσα, ἔσβεσα, ἐσκέδασα)

* *verbi in -μι con raddoppiamento pre-fissale*:

ἴστημι, κίχρημι, ὀνίνημι, *πίμπλημι*, *πίμπρημι*

(> aor. ἔστησα, ἔχρησα, ὤνησα, ἐπλησα, ἐπρησα)

Oltre ai verbi ‘a presente suffissale’ (v. l’elenco dei più importanti nella pagina a fronte²) vi sono poi, come per l’aor. 2°, verbi ‘a presente radicale’, in cui cioè il tema del Presente coincide con la radice, senza alterazioni.

21.2. Aoristo 1° o ‘debole’ (suffissale, atematico)

La diversa natura del Presente (suffissale oppure radicale; coniugazione in $-\omega$ oppure in $-\mu$) non ha effetto sulla struttura dell’Aoristo 1°, che si forma comunque sulla radice, con aggiunta di un suffisso $-\sigma\alpha-$:

- *in forma sigmatica* ($-\sigma\alpha-$): interessa i verbi con radice che termina in vocale~dittongo o in consonante muta (dentale, gutturale, labiale)
- *in forma apparentemente asigmatica* ($-\alpha-$): interessa i verbi con radice che termina in liquida o nasale (λ, μ, ν, ρ).

In tutti i casi si producono effetti fonetici:

- *verbi uscenti in vocale*: allungamento della vocale ($\alpha > \eta^3$; $\varepsilon > \eta$; $o > \omega$) (nessuna alterazione, invece, con i verbi uscenti in dittongo)⁴
- *verbi uscenti in muta*:
 - dentale + $\sigma\alpha > \sigma\alpha$ (la dentale cade senza lasciare traccia)
 - gutturale + $\sigma\alpha > \xi\alpha$
 - labiale + $\sigma\alpha > \psi\alpha$
- *verbi uscenti in liquida o nasale*: il σ cade provocando allungamento:
 - $\acute{\alpha}\lambda + \sigma\alpha > \eta\lambda\alpha$ $\alpha\mu + \sigma\alpha > \eta\mu\alpha$ $\alpha\nu + \sigma\alpha > \eta\nu\alpha$ $\alpha\rho + \sigma\alpha > \eta\rho\alpha$
 - $\varepsilon\lambda + \sigma\alpha > \varepsilon\lambda\alpha$ $\varepsilon\mu + \sigma\alpha > \varepsilon\mu\alpha$ $\varepsilon\nu + \sigma\alpha > \varepsilon\nu\alpha$ $\varepsilon\rho + \sigma\alpha > \varepsilon\rho\alpha$
 - i e v allungano risp. in \bar{i} e \bar{v} .

Le tabelle delle pagine seguenti evidenziano come verbi dal Presente diverso formino l’Aoristo nello stesso modo, cioè comunque sulla radice:

- per l’aor. sigmatico si accosta $\sigma\lambda\lambda\acute{\epsilon}\gamma\omega$ (pres. radicale, tematico) a $\delta\acute{\epsilon}\iota\kappa\nu\mu\iota$ (suffissale, atematico) e $\tau\rho\acute{\epsilon}\pi\omega$ (radicale, tematico) a $\kappa\lambda\acute{\epsilon}\pi\tau\omega$ (suffissale, tematico);
- per l’aor. asigmatico si accosta $\mu\acute{\epsilon}\nu\omega$ (pres. radicale, tematico) a $\tau\acute{\epsilon}\iota\nu\omega$ (suffissale, tematico);
- sono stati inseriti due verbi composti ($\sigma\lambda\lambda\acute{\epsilon}\gamma\omega$ e $\acute{\epsilon}\mu\text{-}\phi\acute{\alpha}\iota\nu\omega$) come esempio dei fenomeni fonetico-morfologici che possono determinarsi in casi del genere.

² Sono evidenziati **in grassetto** i verbi per i quali è documentato anche l’aor. 2°, in corsivo quelli per i quali è documentato anche l’aor. 3° (sull’impiego di varianti dello stesso tempo verbale per distinguere fra diatesi transitiva e intransitiva v. **26.3**). – Di per sé la tabella potrebbe comprendere anche verbi in vocale ($-\acute{\alpha}\omega$ ~ $-\acute{\epsilon}\omega$ ~ $-\acute{\omicron}\omega$) che formano il Presente con aggiunta del suffisso $-j\omega$: si è però deciso di escluderli perché, caduto il $-j$ senza alterazioni fonetiche, non è rimasta traccia di un’originaria natura suffissale.

³ Come accade con i nominali della 1ª decl. (cfr. **2.3**), anche qui l’ $-\alpha-$ si mantiene senza passare ad $-\eta-$ quando è ‘puro’ (cioè quando è preceduto da ε ~ i ~ ρ): così p.es. mentre l’aor. di $\tau\iota\mu\acute{\alpha}\omega$ (alfa impuro) è $\acute{\epsilon}$ - $\tau\iota\mu\eta$ - $\sigma\alpha$, quello di $\pi\epsilon\iota\rho\acute{\alpha}\omega$ (alfa puro) è $\acute{\epsilon}$ - $\pi\epsilon\iota\rho\acute{\alpha}$ - $\sigma\alpha$.

⁴ Un caso a sé è quello dei verbi con tema in $-f$: nel Presente il digamma cade (p.es. $\pi\nu\acute{\epsilon}\omega$ «soffiare», $\kappa\acute{\alpha}\iota\omega$ [da $\kappa\alpha f j\omega$] «bruciare»), nell’Aoristo si vocalizza ($\acute{\epsilon}\pi\nu\epsilon\upsilon\sigma\alpha$, $\acute{\epsilon}\kappa\alpha\upsilon\sigma\alpha$: analogamente negli altri tempi: Futuro $\pi\nu\acute{\epsilon}\upsilon\sigma\omega$ ~ $\kappa\acute{\alpha}\upsilon\sigma\omega$, Perfetto $\acute{\epsilon}\pi\nu\epsilon\upsilon\kappa\alpha$ ~ $\acute{\epsilon}\kappa\epsilon\upsilon\kappa\alpha$, ecc.).

Aoristo 1° sigmatico attivo

τιμάω	σολ-λέγω	δείκνυμι	τρέπω	κλέπτω	πείθω
Indicativo					
ἐτίμησα	συν-έλεξα	ἔδειξα	1 ἔτρεψα	ἔκλεψα	ἔπεισα
ἐτίμησα-ς	συν-έλεξα-ς	ἔδειξα-ς	2 ἔτρεψα-ς	ἔκλεψα-ς	ἔπεισα-ς
ἐτίμησε(ν)	συν-έλεξε(ν)	ἔδειξε(ν)	3 ἔτρεψε(ν)	ἔκλεψε(ν)	ἔπεισε(ν)
ἐτίμησα-τον	συν-έλεξα-τον	ἔδειξα-τον	2 ἐτρέψα-τον	ἐκλέψα-τον	ἐπέισα-τον
ἐτίμησά-την	συν-έλεξά-την	ἔδειξά-την	3 ἐτρέψά-την	ἐκλεψά-την	ἐπέισά-την
ἐτίμησα-μεν	συν-ελέξα-μεν	ἔδειξα-μεν	1 ἐτρέψα-μεν	ἐκλέψα-μεν	ἐπέισα-μεν
ἐτίμησα-τε	συν-ελέξα-τε	ἔδειξα-τε	2 ἐτρέψα-τε	ἐκλέψα-τε	ἐπέισα-τε
ἐτίμησα-ν	συν-έλεξα-ν	ἔδειξα-ν	3 ἔτρεψα-ν	ἔκλεψα-ν	ἔπεισα-ν
Congiuntivo					
τιμήσω	συλλέξω	δείξω	1 τρέψω	κλέψω	πείσω
τιμήση-ς	συλλέξη-ς	δείξη-ς	2 τρέψη-ς	κλέψη-ς	πείση-ς
τιμήση	συλλέξη	δείξη	3 τρέψη	κλέψη	πείση
τιμήση-τον	συλλέξη-τον	δείξη-τον	2 τρέψη-τον	κλέψη-τον	πείση-τον
τιμήση-την	συλλέξη-την	δείξη-την	3 τρέψη-την	κλέψη-την	πείση-την
τιμήσω-μεν	συλλέξω-μεν	δείξω-μεν	1 τρέψω-μεν	κλέψω-μεν	πείσω-μεν
τιμήση-τε	συλλέξη-τε	δείξη-τε	2 τρέψη-τε	κλέψη-τε	πείση-τε
τιμήσω-σι(ν)	συλλέξω-σι(ν)	δείξω-σι(ν)	3 τρέψω-σι(ν)	κλέψω-σι(ν)	πείσω-σι(ν)
Ottativo					
τιμήσαι-μι	συλλέξαι-μι	δείξαι-μι	1 τρέψαι-μι	κλέψαι-μι	πείσαι-μι
τιμήσαι-ς	συλλέξαι-ς	δείξαι-ς	2 τρέψαι-ς	κλέψαι-ς	πείσαι-ς
τιμήσαι	συλλέξαι	δείξαι	3 τρέψαι	κλέψαι	πείσαι
τιμήσαι-τον	συλλέξαι-τον	δείξαι-τον	2 τρέψαι-τον	κλέψαι-τον	πείσαι-τον
τιμήσαι-την	συλλέξαι-την	δείξαι-την	3 τρέψαι-την	κλεψά-την	πεισά-την
τιμήσαι-μεν	συλλέξαι-μεν	δείξαι-μεν	1 τρέψαι-μεν	κλέψαι-μεν	πείσαι-μεν
τιμήσαι-τε	συλλέξαι-τε	δείξαι-τε	2 τρέψαι-τε	κλέψαι-τε	πείσαι-τε
τιμήσαι-εν	συλλέξαι-εν	δείξαι-εν	3 τρέψαι-εν	κλέψαι-εν	πείσαι-εν
Imperativo					
τίμησον	σύλλεξον	δείξον	2 τρέψον	κλέψον	πείσον
τιμήσά-τω	συλλεξά-τω	δειξά-τω	3 τρεψά-τω	κλεψά-τω	πεισά-τω
τιμήσα-τον	συλλέξα-τον	δείξα-τον	2 τρέψα-τον	κλέψα-τον	πέισα-τον
τιμήσά-των	συλλεξά-των	δειξά-των	3 τρεψά-των	κλεψά-των	πεισά-των
τιμήσα-τε	συλλέξα-τε	δείξα-τε	2 τρέψα-τε	κλέψα-τε	πέισα-τε
τιμήσά-ντων	συλλεξά-ντων	δειξά-ντων	3 τρεψά-ντων	κλεψά-ντων	πεισά-ντων
Infinito					
τιμήσαι	συλλέξαι	δείξαι	τρέψαι	κλέψαι	πείσαι
Participio					
τιμήσα-ς	συλλέξα-ς	δείξα-ς	m τρέψα-ς	κλέψα-ς	πέισα-ς
τιμήσα-σα	συλλεξά-σα	δειξα-σα	f τρέψα-σα	κλέψα-σα	πέισα-σα
τιμήσα-ν	συλλέξα-ν	δείξα-ν	n τρέψα-ν	κλέψα-ν	πέισα-ν

Aoristo 1° sigmatico medio

τιμάω	σουλ-λέγω	δείκνυμι	τρέπω	κλέπτω	πείθω
Indicativo					
ἐπιμήσα-μην	συν-ελεξά-μην	ἐδείξα-μην	1 ἔτρεψά-μην	ἐκλεψά-μην	ἐπείσα-μην
ἐτιμήσω	συν-ελεξῶ	ἐδείξω	2 ἔτρεψω	ἐκλέψω	ἐπείσω
ἐτιμήσα-το	συν-ελεξά-το	ἐδείξα-το	3 ἔτρεψα-το	ἐκλέψα-το	ἐπείσα-το
ἐπιμήσα-σθον	συν-ελεξά-σθον	ἐδείξα-σθον	2 ἔτρεψα-σθον	ἐκλέψα-σθον	ἐπείσα-σθον
ἐπιμήσα-σθην	συν-ελεξά-σθην	ἐδείξα-σθην	3 ἔτρεψά-σθην	ἐκλεψά-σθην	ἐπείσα-σθην
ἐπιμήσα-μεθα	συν-ελεξά-μεθα	ἐδείξα-μεθα	1 ἔτρεψά-μεθα	ἐκλεψά-μεθα	ἐπείσα-μεθα
ἐτιμήσα-σθε	συν-ελεξά-σθε	ἐδείξα-σθε	2 ἔτρεψα-σθε	ἐκλέψα-σθε	ἐπείσα-σθε
ἐτιμήσα-ντο	συν-ελεξά-ντο	ἐδείξα-ντο	3 ἔτρεψα-ντο	ἐκλέψα-ντο	ἐπείσα-ντο
Congiuntivo					
τιμήσω-μαι	συλλέξω-μαι	δείξω-μαι	1 τρέψω-μαι	κλέψω-μαι	πείσω-μαι
τιμήσῃ	συλλέξῃ	δείξῃ	2 τρέψῃ	κλέψῃ	πείσῃ
τιμήσῃ-ται	συλλέξῃ-ται	δείξῃ-ται	3 τρέψῃ-ται	κλέψῃ-ται	πείσῃ-ται
τιμήσῃ-σθον	συλλέξῃ-σθον	δείξῃ-σθον	2 τρέψῃ-σθον	κλέψῃ-σθον	πείσῃ-σθον
τιμήσῃ-σθον	συλλέξῃ-σθον	δείξῃ-σθον	3 τρέψῃ-σθον	κλέψῃ-σθον	πείσῃ-σθον
τιμήσω-μεθα	συλλέξω-μεθα	δείξω-μεθα	1 τρέψω-μεθα	κλέψω-μεθα	πείσω-μεθα
τιμήσῃ-σθε	συλλέξῃ-σθε	δείξῃ-σθε	2 τρέψῃ-σθε	κλέψῃ-σθε	πείσῃ-σθε
τιμήσω-νται	συλλέξω-νται	δείξω-νται	3 τρέψω-νται	κλέψω-νται	πείσω-νται
Ottativo					
τιμησαί-μην	συλλεξαί-μην	δειξαί-μην	1 τρεψαί-μην	κλεψαί-μην	πεισαί-μην
τιμήσαι-ο	συλλέξαι-ο	δείξαι-ο	2 τρέψαι-ο	κλέψαι-ο	πείσαι-ο
τιμήσαι-το	συλλέξαι-το	δείξαι-το	3 τρέψαι-το	κλέψαι-το	πείσαι-το
τιμήσαι-σθον	συλλέξαι-σθον	δείξαι-σθον	2 τρέψαι-σθον	κλέψαι-σθον	πείσαι-σθον
τιμησαί-σθην	συλλεξαί-σθην	δειξαί-σθην	3 τρεψαί-σθην	κλεψαί-σθην	πεισαί-σθην
τιμησαί-μεθα	συλλεξαί-μεθα	δειξαί-μεθα	1 τρεψαί-μεθα	κλεψαί-μεθα	πεισαί-μεθα
τιμήσαι-σθε	συλλέξαι-σθε	δείξαι-σθε	2 τρέψαι-σθε	κλέψαι-σθε	πείσαι-σθε
τιμήσαι-ντο	συλλέξαι-ντο	δείξαι-ντο	3 τρέψαι-ντο	κλέψαι-ντο	πείσαι-ντο
Imperativo					
τίμησαι	σύλλεξαι	δείξαι	2 τρέψαι	κλέψαι	πείσαι
τιμησά-σθω	συλλέξά-σθω	δείξά-σθω	3 τρεψά-σθω	κλεψά-σθω	πεισά-σθω
τιμήσα-σθον	συλλέξα-σθον	δείξα-σθον	2 τρέψα-σθον	κλέψα-σθον	πείσα-σθον
τιμησά-σθων	συλλέξα-σθων	δείξα-σθων	3 τρεψά-σθων	κλεψά-σθων	πεισά-σθων
τιμήσα-σθε	συλλέξα-σθε	δείξα-σθε	2 τρέψα-σθε	κλέψα-σθε	πείσα-σθε
τιμησά-σθων	συλλέξα-σθων	δείξα-σθων	3 τρεψά-σθων	κλεψά-σθων	πεισά-σθων
Infinito					
τιμήσα-σθαι	συλλέξα-σθαι	δείξα-σθαι	τρέψα-σθαι	κλέψα-σθαι	πείσα-σθαι
Participio					
τιμησά-μενος	συλλεξά-μενος	δειξά-μενος	m τρεψά-μενος	κλεψά-μενος	πεισά-μενος
τιμησα-μένη	συλλεξα-μένη	δειξα-μένη	f τρεψα-μένη	κλεψα-μένη	πεισα-μένη
τιμησά-μενον	συλλεξά-μενον	δειξά-μενον	n τρεψά-μενον	κλεψά-μενον	πεισά-μενον

Aoristo 1° asigmatico attivo

ἐμ-φαίνω	αἶρω	στέλλω		κρίνω	μένω	τείω
Indicativo						
ἐν-έφηνα	ἦρα	ἔστειλα	1	ἔκρινα	ἔμεινα	ἔτεινα
ἐν-έφηνα-ς	ἦρα-ς	ἔστειλα-ς	2	ἔκρινα-ς	ἔμεινα-ς	ἔτεινα-ς
ἐν-έφηνε(v)	ἦρε(v)	ἔστειλε(v)	3	ἔκρινε(v)	ἔμεινε(v)	ἔτεινε(v)
ἐν-εφήνα-τον	ἦρα-τον	ἔστειλα-τον	2	ἔκρινά-τον	ἔμεινά-τον	ἔτεινά-τον
ἐν-εφήνά-την	ἦρά-την	ἔστειλά-την	3	ἔκρινά-την	ἔμεινά-την	ἔτεινά-την
ἐν-εφήνα-μεν	ἦρα-μεν	ἔστειλα-μεν	1	ἔκρινά-μεν	ἔμεινά-μεν	ἔτεινά-μεν
ἐν-εφήνα-τε	ἦρα-τε	ἔστειλα-τε	2	ἔκρινά-τε	ἔμεινά-τε	ἔτεινά-τε
ἐν-έφηνα-ν	ἦρα-ν	ἔστειλα-ν	3	ἔκρινά-ν	ἔμεινά-ν	ἔτεινά-ν
Congiuntivo						
ἐμφήνω	ἄρω	στείλω	1	κρίνω	μείνω	τείω
ἐμφήνης	ἄρης	στείλης	2	κρίνης	μείνης	τείης
ἐμφήνη	ἄρη	στείλη	3	κρίνη	μείνη	τείη
ἐμφήνη-τον	ἄρη-τον	στείλη-τον	2	κρίνη-τον	μείνη-τον	τείη-τον
ἐμφήνη-την	ἄρη-την	στείλη-την	3	κρίνη-την	μείνη-την	τείη-την
ἐμφήνω-μεν	ἄρω-μεν	στείλω-μεν	1	κρίνω-μεν	μείνω-μεν	τείω-μεν
ἐμφήνη-τε	ἄρη-τε	στείλη-τε	2	κρίνη-τε	μείνη-τε	τείη-τε
ἐμφήνω-σι(v)	ἄρω-σι(v)	στείλω-σι(v)	3	κρίνω-σι(v)	μείνω-σι(v)	τείω-σι(v)
Ottativo						
ἐμφήναι-μι	ἄραι-μι	στείλαι-μι	1	κρίναι-μι	μείναι-μι	τείναι-μι
ἐμφήναι-ς	ἄραι-ς	στείλαι-ς	2	κρίναι-ς	μείναι-ς	τείναι-ς
ἐμφήναι	ἄραι	στείλαι	3	κρίναι	μείναι	τείναι
ἐμφήναι-τον	ἄραι-τον	στείλαι-τον	2	κρίναι-τον	μείναι-τον	τείναι-τον
ἐμφήναι-την	ἄραι-την	στείλαι-την	3	κρίναι-την	μείναι-την	τείναι-την
ἐμφήναι-μεν	ἄραι-μεν	στείλαι-μεν	1	κρίναι-μεν	μείναι-μεν	τείναι-μεν
ἐμφήναι-τε	ἄραι-τε	στείλαι-τε	2	κρίναι-τε	μείναι-τε	τείναι-τε
ἐμφήναι-εν	ἄραι-εν	στείλαι-εν	3	κρίναι-εν	μείναι-εν	τείναι-εν
Imperativo						
ἔμφηνον	ἄρον	στεῖλον	2	κρίνον	μείνον	τείνον
ἔμφηνά-τω	ἄρά-τω	στειλά-τω	3	κρίνά-τω	μεινά-τω	τεινά-τω
ἔμφήνα-τον	ἄρα-τον	στείλα-τον	2	κρίνα-τον	μείνα-τον	τείνα-τον
ἔμφηνά-των	ἄρά-των	στειλά-των	3	κρίνά-των	μεινά-των	τεινά-των
ἔμφήνα-τε	ἄρα-τε	στείλα-τε	2	κρίνα-τε	μείνα-τε	τείνα-τε
ἔμφηνά-ντων	ἄρά-ντων	στειλά-ντων	3	κρίνά-ντων	μεινά-ντων	τεινά-ντων
Infinito						
ἐμφήναι	ἄραι	στείλαι		κρίναι	μείναι	τείναι
Participio						
ἐμφήνα-ς	ἄρα-ς	στείλα-ς	m	κρίνα-ς	μείνα-ς	τείνα-ς
ἐμφήνα-σα	ἄρα-σα	στείλα-σα	f	κρίνα-σα	μείνα-σα	τείνα-σα
ἐμφήνα-ν	ἄρα-ν	στείλα-ν	n	κρίνα-ν	μείνα-ν	τείνα-ν

Aoristo 1° asigmatico medio

ἐμ-φαίνω	αἶρω	στεύλω		κρίνω	μένω	τείω
Indicativo						
ἐν-εφηνά-μην	ἤρά-μην	ἔστειλά-μην	1	ἐκρίνά-μην	ἐμεινά-μην	ἐτεινά-μην
ἐν-εφήνω	ἤρω	ἔστειλω	2	ἐκρίνω	ἐμείνω	ἐτείνω
ἐν-εφήνα-το	ἤρα-το	ἔστειλα-το	3	ἐκρίνα-το	ἐμείνα-το	ἐτείνα-το
ἐν-εφήνα-σθον	ἤρα-σθον	ἔστειλα-σθον	2	ἐκρίνα-σθον	ἐμείνα-σθον	ἐτείνα-σθον
ἐν-εφήνα-σθην	ἤρά-σθην	ἔστειλά-σθην	3	ἐκρίνά-σθην	ἐμεινά-σθην	ἐτεινά-σθην
ἐν-εφήνα-μεθα	ἤρά-μεθα	ἔστειλά-μεθα	1	ἐκρίνά-μεθα	ἐμεινά-μεθα	ἐτεινά-μεθα
ἐν-εφήνα-σθε	ἤρα-σθε	ἔστειλα-σθε	2	ἐκρίνα-σθε	ἐμείνα-σθε	ἐτείνα-σθε
ἐν-εφήνα-ντο	ἤρα-ντο	ἔστειλα-ντο	3	ἐκρίνα-ντο	ἐμείνα-ντο	ἐτείνα-ντο
Congiuntivo						
ἐμφήνω-μαι	ἄρω-μαι	στεύλω-μαι	1	κρίνω-μαι	μείνω-μαι	τείω-μαι
ἐμφήνη	ἄρη	στεύλη	2	κρίνη	μείνη	τείη
ἐμφήνη-ται	ἄρη-ται	στεύλη-ται	3	κρίνη-ται	μείνη-ται	τείη-ται
ἐμφήνη-σθον	ἄρη-σθον	στεύλη-σθον	2	κρίνη-σθον	μείνη-σθον	τείη-σθον
ἐμφήνη-σθον	ἄρη-σθον	στεύλη-σθον	3	κρίνη-σθον	μείνη-σθον	τείη-σθον
ἐμφήνω-μεθα	ἄρώ-μεθα	στεύλω-μεθα	1	κρίνώ-μεθα	μεινώ-μεθα	τεινώ-μεθα
ἐμφήνη-σθε	ἄρη-σθε	στεύλη-σθε	2	κρίνη-σθε	μείνη-σθε	τείη-σθε
ἐμφήνω-νται	ἄρω-νται	στεύλω-νται	3	κρίνω-νται	μεινώ-νται	τεινώ-νται
Ottativo						
ἐμφηναί-μην	ἄραί-μην	στευλαί-μην	1	κριναί-μην	μειναί-μην	τειναί-μην
ἐμφήναι-ο	ἄραι-ο	στευλαί-ο	2	κρίναι-ο	μείναι-ο	τείναι-ο
ἐμφήναι-το	ἄραι-το	στευλαί-το	3	κρίναι-το	μείναι-το	τείναι-το
ἐμφήναι-σθον	ἄραι-σθον	στευλαί-σθον	2	κρίναι-σθον	μείναι-σθον	τείναι-σθον
ἐμφηναί-σθην	ἄραί-σθην	στευλαί-σθην	3	κριναί-σθην	μειναί-σθην	τειναί-σθην
ἐμφηναί-μεθα	ἄραί-μεθα	στευλαί-μεθα	1	κριναί-μεθα	μειναί-μεθα	τειναί-μεθα
ἐμφήναι-σθε	ἄραι-σθε	στευλαί-σθε	2	κρίναι-σθε	μείναι-σθε	τείναι-σθε
ἐμφήναι-ντο	ἄραι-ντο	στευλαί-ντο	3	κρίναι-ντο	μείναι-ντο	τείναι-ντο
Imperativo						
ἐμφηναί	ἄραι	στεύλαι	2	κρίν-αι	μείναι	τείναι
ἐμφηνά-σθω	ἄρά-σθω	στευλά-σθω	3	κρίνά-σθω	μεινά-σθω	τείνά-σθω
ἐμφήνα-σθον	ἄρα-σθον	στεύλα-σθον	2	κρίνα-σθον	μείνα-σθον	τείνα-σθον
ἐμφηνά-σθων	ἄρά-σθων	στευλά-σθων	3	κρίνά-σθων	μεινά-σθων	τείνά-σθων
ἐμφήνα-σθε	ἄρα-σθε	στεύλα-σθε	2	κρίνα-σθε	μείνα-σθε	τείνα-σθε
ἐμφηνά-σθων	ἄρά-σθων	στευλά-σθων	3	κρίνά-σθων	μεινά-σθων	τείνά-σθων
Infinito						
ἐμφήνα-σθαι	ἄρα-σθαι	στεύλα-σθαι		κρίνα-σθαι	μείνα-σθαι	τείνα-σθαι
Participio						
ἐμφηνά-μενος	ἄρά-μενος	στευλά-μενος	m	κρίνά-μενος	μεινά-μενος	τεινά-μενος
ἐμφηνα-μένη	ἄρα-μένη	στευλα-μένη	f	κρίνα-μένη	μεινα-μένη	τεινα-μένη
ἐμφηνά-μενον	ἄρά-μενον	στευλά-μενον	n	κρίνά-μενον	μεινά-μενον	τεινά-μενον

Osservazioni

1. Come nelle altre forme di Aoristo, l'Indicativo presenta l'aumento caratteristico dei tempi storici (v. p. 152). Nei verbi composti si colloca, al solito, dopo il preverbo.

2. Il Congiuntivo – e solo esso – segue la coniugazione tematica. Al suffisso temporale *-α-* si sovrappongono le desinenze (dei tempi principali, come sempre nel Congiuntivo) con 'incorporata' la vocale tematica lunga *-η/-ω-*. Ne risultano così forme che assomigliano⁵ a quelle del Futuro.

3. Nell'Ottativo il suffisso *-α-* è ampliato con l'aggiunta dello *-ι-* caratteristico di questo modo verbale. Da notare poi l'esistenza di alcune forme alternative: 2^a pers. sing. att. *-ειας* (τιμήσειας, στείλειας ecc.), 3^a sing. *-ειε* (τιμήσειε, στείλειε ecc.), 3^a plur. *-ειαν* (τιμήσειαν, στείλειαν ecc.).

4. Nell'Imperativo esistono, come per gli altri tempi, forme alternative alla 3^a plur., attivo (τιμησάτωσαν, στείλάτωσαν ecc.) e medio (τιμησάσθωσαν, στείλάσθωσαν ecc.).

5. Il Participio segue la declinazione dei nominali con tema in *-αντ-* (v. p. 129).

6. Nella 2^a pers. sing. med. si ha caduta del *-σ-* intervocalico all'Indicativo (ἐτιμήσα-σο > ἐτιμήσω, ἐστείλα-σο > ἐστείλω ecc.) e all'Ottativo (τιμήσαι-σο > τιμήσαιο, στείλαι-σο > στείλαιο ecc.).

7. Forme ambigue (evidenziate in corsivo>):

- le tre forme con desinenza *-αι* (3^a sing. ott. attivo, inf. attivo, 2^a sing. imper. med.), dove la diversa quantità (lunga nel primo caso, breve negli altri due) non sempre dà luogo a diversa accentazione⁶;
- la 3^a sing. del cong. att. coincide con la 2^a sing. del cong. medio (come del resto accade nel Congiuntivo di tutti i tempi);
- la 3^a plur. imper. att. coincide col GEN plur. del Participio;
- *limitatamente all'aor. sigmatico*: la 1^a sing. cong. att. coincide con la 1^a sing. ind. att. del Futuro sigmatico; la 3^a sing. cong. att. e la 2^a sing. cong. med. sono identiche, e inoltre coincidono con la 2^a pers. sing. med. dell'ind. fut. sigmatico; nei verbi bisillabici la 2^a sing. imper. att. coincide col part. fut. neutro sing.;

⁵ Si tratta niente più che di *somiglianza* perché, come vedremo a suo tempo, il Futuro non ha il modo Congiuntivo: p.es. *πεισώμεθα* «obbediamo», con vocale tematica *lun-ga*, può essere solo cong. Aoristo, da non confondere con l'ind. Futuro *πεισόμεθα* «obbediremo».

⁶ La massima differenziazione si ha con le *forme almeno trisillabiche e con penultima sillaba lunga*, come in *τιμάω* (τιμήσᾱ = Ottativo att.; τιμήσᾱ = Infinito med.; τιμησᾱ = Imperativo med., con la ritrazione dell'accento frequente in questo modo verbale, cfr. p. 12 e 34); altrimenti:

- *forme plurisillabiche con penultima breve* (come in *συλλέγω*):
si confondono Ottativo e Infinito (*συλλέξαι* vs Imperativo *σύλλεξαι*);
- *forme bisillabiche con penultima lunga* (come in *πειθω* e *μένω*):
si confondono Infinito e Imperativo (*πεισᾶι~μείνᾶι* vs Ottativo *πεισᾶι~μείνᾶι*);
- *forme bisillabiche con penultima breve* (come in *τρέπω* e *κλέπτω*):
le tre voci sono indistinguibili (*τρέψαι~κλέψαι*).

- infine, una condizione particolare di ambiguità si ha con i verbi (quelli dei gruppi 6-7 nella tabella di p. 205) in cui si producono esiti fonetici analoghi nel Presente e nell'Aoristo (-ειν-, -ειρ-; -ἴν-, -ἴρ-; -ῦν-, -ῦρ-), con conseguente coincidenza dei rispettivi temi verbali: così la 3^a sing. ind. att. dell'aor. è identica alla 3^a sing. dell'Imperfetto (ἔτεινε, ἔκρινε, ἔσῳρε ecc.), la 2^a sing. imper. att. dell'aor. è identica al part. pres. neutro (τείνον, κρίνον, σῳπον ecc.); e sono identiche le forme del Congiuntivo, att. e medio.



Per risalire dall'Aoristo al Presente

Per l'aor. 1° risalire alla forma-base del Presente risulta complessivamente più difficile che per l'aor. 2°. Ciò si deve non solo al numero assai maggiore di verbi coinvolti, ma anche e soprattutto al fatto che, come si è detto, è qui molto maggiore l'incidenza della suffissazione in -jω (e relative trasformazioni fonetiche).

Lasciando da parte – in quanto assai meno numerosi (e per ciò stesso più facili da ricordare) – i verbi interessati da altre forme di alterazione del Presente, suggeriamo un possibile procedimento da adottare per quelli con questo suffisso:

- a un aor. -σα può corrispondere
 - pres. *radicale* con tema in dentale (-δω opp. -τω opp. -θω), opp. in vocale
 - pres. *suffissale* da un tema in dentale (-ζω o più raramente -σσω)
- a un aor. -ξα può corrispondere
 - pres. *radicale* con tema in gutturale (-γω opp. -κω opp. -χω)
 - pres. *suffissale* da un tema in gutturale (-σσω o più raramente -ζω)
- a un aor. -φα può corrispondere
 - pres. *radicale* con tema in labiale (-βω opp. -πω opp. -φω)
 - pres. *suffissale* da un tema in labiale (-πτω)
- a un aor. -εινα può corrispondere
 - pres. *radicale* in -ένω
 - pres. *suffissale* in -είνω
- a un aor. -ειρα può corrispondere
 - pres. *radicale* in -έρω
 - pres. *suffissale* in -είρω ecc.

Ma una simile casistica ha valore più in astratto (per elencare le alternative *teoricamente* possibili) che nella pratica. La miglior garanzia di trovare rapidamente il Presente non sta infatti nel passare in rassegna tutte le varie possibilità in modo meccanico, ma nel fatto di *conoscere molte parole* – anzi: *molte famiglie di parole* – così da permettere una ricerca mirata, restringendo il campo delle possibilità. Nell'aor. 1° questa capacità di *integrare lo studio morfologico con quello semantico-lessicale* (per cui il significato di una parola aiuta a riconoscerne i caratteri morfologici, e viceversa) è – per i motivi che abbiamo detto – ancor più preziosa che nell'aor. 2°, e merita di essere coltivata e sviluppata con cura (p.es. compilando elenchi di radici importanti come quelli di p. 182).

Produzione di nominali mediante suffissazione

In questa ‘alleanza’ tra morfologia – nominale e verbale – e semantica è utile mettere a frutto un importante fenomeno (di cui si fa esperienza anche nella propria lingua): la creazione di famiglie di parole mediante aggiunta di suffissi alla radice. Ecco alcuni esempi per i suffissi greci più comuni, con relativi esiti fonetici:

- suff. -της (colui che esercita una certa attività o è in una certa condizione):
 - rad. uscente in vocale: > allungamento della vocale
 - rad. in dentale: > -στης
 - rad. in gutturale: > -κτης
 - rad. in labiale: > -πτης
 - rad. in liquida o nasale: > -λτης, -ρτης, -ντης
- suff. -σις (esercizio di un’attività o condizione):
 - rad. in vocale: > allungamento della vocale
 - rad. in dentale: > -σις
 - rad. in gutturale: > -ξις
 - rad. in labiale: > -ψις
 - rad. in liquida o nasale: > -λσις, -ρσις, -νσις
- suff. -μα (risultato di un’attività o condizione):
 - rad. in vocale: > allungamento della vocale
 - rad. in dentale: > -σμα
 - rad. in gutturale: > -γμα
 - rad. in labiale: > -μμα
 - rad. in liquida o nasale: > -λμα, -ρμα, -νμα
- suff. aggettivali -τός, -τέος (‘aggettivi verbali’, v. 27.7), -τικός:
 - rad. in vocale: > allungamento della vocale
 - rad. in dentale: > -στός, -στέος, -στικός
 - rad. in gutturale: > -κτός, -κτέος, -κτικός
 - rad. in labiale: > -πτός, -πτέος, -πτικός
 - rad. in liquida o nasale: > -λτός, -λτέος, -λτικός ecc.

Esemplifichiamo ora il procedimento per risalire al Presente di un verbo sfruttando le indicazioni che il vocabolario dà per parole ad esso collegate:

- aor. in -σα (radice in vocale oppure in dentale):
 - si risale da ἐποίησα a ποιέω attraverso ποιητής, ποίησις, ποίημα ecc.
 - si risale da ἔμνησα a μιμνήσκω attraverso μνήμα ecc.
 - si risale da ἔπνευσα a πνέω attraverso πνεύμα ecc.
 - si risale da ἐνόμισα a νομίζω attraverso νόμισμα ecc.
 - si risale da ἔπλασα a πλάσσω attraverso πλάστης, πλάσμα ecc.
- aor. in -ξα (radice in gutturale):
 - si risale da ἔπραξα a πράσσω attraverso πράξις, πράγμα, πρακτικός ecc.
 - si risale da ἔδειξα a δείκνυμι attraverso δείξις, δείγμα, δεικτικός ecc.
- aor. in -ψα (radice in labiale):
 - si risale da ἔκλεψα a κλέπτω attraverso κλέπτης, κλέμμα, κλεπτικός ecc.
 - si risale da ἔβλεψα a βλέπω attraverso βλέψις, βλέμμα ecc.
- aor. in -λα ~ -ρα (radice in liquida):
 - si risale da ἠλάμην a ἄλλομαι attraverso ἄλμα, ἄλτικός ecc.
 - si risale da ἐκάθηρα a καθαίρω attraverso κάθασις, κάθαρμα ecc.
- aor. in -να (radice in nasale):
 - si risale da ὑφηνά a ὑφαίνω attraverso ὑφάντης, ὑφανσις, ὑφασμα ecc.

Capitolo 22

Morfologia nominale (VIII): Nominali della 3^a declinazione con tema in sigma

Una sottoclasse importante della 3^a decl. è quella dei nominali con tema in -σ-. Comprende:

- nomi neutri con tema in -εσ- (NOM sing. -ος con apofonia qualitativa);
- aggettivi a due uscite con tema in -εσ- (NOM sing. m.-f. -ης con apofonia quantitativa), ai quali sono da ricollegare molti nomi propri, nonché τρι-ήρης «trireme» (che è in realtà un aggettivo sostantivato: «[nave] a tre file di rematori», v. n. 1 p. 277).
- un piccolo numero di nomi masch.-femm. con tema in -οσ- (NOM sing. -ως con apofonia quantitativa) e neutri con tema in -ασ-.

Caratteristica comune è che nella quasi totalità dei casi il -σ-, trovandosi in posizione intervocalica, cade dando luogo a contrazione delle vocali così venute a contatto.

«stirpe»		«di stirpe divina»		«arrogante»	
		<i>m.-f.</i>	<i>n.</i>	<i>m.-f.</i>	<i>n.</i>
γεν-εσ-	> γένος	διογενής	διογενές	N	αὐθάδης αὐθαδες
γεν-εσ-ος	> γένους	διογενοῦς		G	αὐθάδους
γεν-εσ-ι	> γένει	διογενεῖ		D	αὐθάδει
γεν-εσ-	> γένος	διογενή	διογενές	A	αὐθάδη αὐθαδες
γεν-εσ-	> γένος	διογενές		V	αὐθαδες αὐθαδες
γεν-εσ-ε	> γένει [-η]	διογενεῖ [-η]		NAV	αὐθάδει [-η]
γεν-εσ-οιυ	> γενοῖν	διογενοῖν		GD	αὐθαδοῖν
γεν-εσ-α	> γένη	διογενεῖς	διογενή	NV	αὐθάδεις αὐθάδη
γεν-εσ-ων	> γενῶν	διογενῶν		G	αὐθαδῶν
γεν-εσ-σι	> γένεσι	διογενέσι		D	αὐθάδεσι
γεν-εσ-α	> γένη	διογενεῖς	διογενή	A	αὐθάδεις αὐθάδη
				Avv	αὐθάδως

«sfrenato»		«Policrate»		«illustre»		«Pericle»
<i>m.-f.</i>	<i>n.</i>			<i>m.-f.</i>	<i>n.</i>	
ἀκρατής	ἀκρατές	Πολυκράτης	N	εὐκλεής	εὐκλέες	Περικλήης [-ής]
ἀκρατοῦς		Πολυκράτους [-ου]	G	εὐκλεοῦς		Περικλέους
ἀκρατεῖ		Πολυκράτει [-η]	D	εὐκλεεῖ		Περικλεῖ
ἀκρατῆ	ἀκρατές	Πολυκράτη [-ην]	A	εὐκλεᾶ [-ῆ]	εὐκλέες	Περικλέα
ἀκρατές		Πολύκρατες	V	εὐκλέες		Περικλεες [-εις]
ἀκρατεῖ [-ῆ]			NAV	εὐκλεῆ		
ἀκρατοῖν			GD	εὐκλεοῖν		
ἀκρατεῖς	ἀκρατῆ		NV	εὐκλεεῖς	εὐκλεᾶ [-ῆ]	
ἀκρατῶν			G	εὐκλεῶν		
ἀκρατέσι			D	εὐκλεέσι		
ἀκρατεῖς	ἀκρατῆ		A	εὐκλεεῖς	εὐκλεᾶ [-ῆ]	
ἀκρατῶς			Avv	εὐκλεῶς		

	«dono»				«pudore»
<i>sing.</i>	<i>duale</i>	<i>plur.</i>		<i>sing.</i>	
γέρας	γέρας-ε > -α	γέρας-α > -α	NV	αιδῶς	
γέρας-ος > -ως	γεράσ-οιν > -ῶν	γεράσ-ων > -ῶν	G	αιδόσ-ος > -οῦς	
γέρας-ι > -α	γεράσ-οιν > -ῶν	γέρας-σι > -ασι	D	αιδόσ-ι > -οῖ	
γέρας	γέρας-ε > -α	γέρας-α > -α	A	αιδόσ-α > -ῶ	

Osservazioni

1. Il NOM sing. masch. e femm. ha l'allungamento apofonico (v. n. 10 a p. 25).
2. L'ACC plur. masch.~femm. in -εις (p.es. εὐγεν-εις; potremmo aspettarci εὐγεν-ῆς, da εὐγενέσ-ας > -εας) si spiega, più che per analogia col NOM, pensando alla desinenza originaria dell'ACC plur. -νς (-ας è l'esito della vocalizzazione della sonante -ης): quindi, p.es., εὐγενεσ-νς > εὐγενῆς (semplificazione del gruppo consonantico e allungamento 'di compenso') > εὐγενεῖς. – Per fenomeni analoghi in altre classi di nominali v. al **cap. 25**, e inoltre p. 160 n. 10.
3. L'accentazione degli aggettivi presenta diverse oscillazioni:
 - in gran parte sono ossitoni, e mantengono l'accento finale lungo tutta la declinazione (VOC compreso): ma quando una forma originariamente aggettivale è usata come nome proprio, l'accento è di solito parossitono, e il voc (corrispondente al tema puro) proparossitono¹;
 - può accadere che aggettivi parossitoni conservino l'accento in questa posizione anche quando dovrebbe essere perispomeno: p.es. il GEN~DAT duale di τριήρης è attestato nella forma τριήροιν (anziché τριηροῖν), e il GEN plur. prevalentemente nella forma τριήρων (più raramente τριηρών).
3. Alcuni nomi in -ας presentano interferenze con i temi in dentale (cfr. **20.1**): di γέρας è attestato anche un GEN γέρατος; di κρέας «carne» e τέρας «prodigio» quasi tutte le forme alternative κρέατος~τέρατος, ecc.

¹ P.es. Πολυκράτης corrisponde a πολυκρατής «molto potente» (e così Σωκράτης «Socrate», VOC Σώκρατες); Περικλήης a περικλήης «molto illustre» (e così Ἡρακλήης «Eracle», VOC Ἡράκλεες [-εις]); a sua volta διογενής ha dato luogo a Διογένης «Diogene», VOC Διόγενες.

Capitolo 23

Morfologia verbale (VI): Futuro I

Prima di completare lo studio dell’Aoristo (con l’aor. 3° e l’aor. passivo, che sono trattati nel **cap. 26**), prendiamo ora in esame il Futuro, che presenta caratteristiche morfologiche in parte simili a quelle dell’aor. 1°. In questo capitolo ci occuperemo del Futuro I (quello riferibile al sistema del Presente), rimandando la trattazione del Futuro II a **27.6**.

23.1. Il Futuro nel sistema verbale greco

In **15.1**, abbozzando una prima rappresentazione del sistema verbale greco, si è visto che Presente e Perfetto hanno ciascuno due ‘diramazioni’ temporali (nel passato e nel futuro) ma che – a differenza dell’Imperfetto e del Piuccheperfetto – il Futuro ha anche una sua autonomia, tanto da poter essere considerato per certi aspetti una forma a sé stante.

Questa natura è confermata – anziché smentita – dal fatto che abbia una *articolazione modale ridotta*, mancando del Congiuntivo e dell’Imperativo: fatto che si spiega pensando che in origine il Futuro dovesse esprimere principalmente una *idea di intenzionalità*, tanto da rendere superflui appunto i due modi verbali più vicini a tale area semantica. Non sorprende allora vederlo impiegato per nozioni di carattere dinamico-volitivo:

- fra quelle riconducibili alla *funzione Attributiva* (cfr. n. 21 p. 170):
 - l’idea di ricerca, mancanza, capacità ecc. (relative con verbo al futuro)
- fra quelle riconducibili alla *funzione Appositiva* (cfr. **cap. 10**):
 - l’idea di scopo (part. futuro, v. p. 135)
 - l’idea di condizione (ἐφ’ ᾧ[τε] + futuro)
- fra quelle riconducibili alla *funzione Predicativa* (cfr. **cap. 19**):
 - con i *verba curandi* (ὄπως + futuro)
 - con i verbi di *pensare, supporre, garantire, giurare* (che proprio il futuro contribuisce a orientare in senso dinamico: v. p. 189).

23.2. Futuro I (suffissale, tematico)

Il Futuro I (ma d'ora in poi parliamo semplicemente di 'Futuro') ha caratteristiche che lo avvicinano per un verso al Presente in $-\omega$, per l'altro all'Aoristo 1°:

- con il Presente in $-\omega$ condivide l'impiego della vocale tematica ϵ/o ;
- con l'Aoristo 1° condivide il fatto di risultare dall'aggiunta alla radice di un suffisso che si presenta *in duplice forma*:
 - *sigmatica*: interessa i verbi con radice che termina in vocale~dittongo o in consonante muta (dentale, gutturale, labiale)
 - apparentemente *asigmatica*: interessa i verbi con radice che termina in liquida o nasale (λ, μ, ν, ρ);
- si può dire quindi che il Futuro ha un tipo di coniugazione *al tempo stesso suffissale e tematica*.

Anche gli esiti fonetici sono in parte simili a quelli dell'aor. 1°:

- *tema in vocale*: allungamento della vocale ($\alpha > \eta^1$; $\epsilon > \eta$; $o > \omega$) (nessuna alterazione, invece, con i verbi uscenti *in dittongo*)
- *temi in muta*:
 - dentale + $\sigma > \sigma$ (la dentale cade senza lasciare traccia)
 - gutturale + $\sigma > \xi$
 - labiale + $\sigma > \psi$
- *verbi uscenti in liquida o nasale*: aggiunta di un suffisso $-\epsilon\sigma-$, caduta del σ trovatosi in posizione intervocalica fra $-\epsilon-$ e la vocale tematica ϵ/o , contrazione dei due fonemi vocalici così venuti a contatto (p.es. da una radice uscente in $-\lambda-$: ind. att. 1^a plur. $-\lambda-\epsilon\sigma-o-\mu\epsilon\nu > -\lambda-\epsilon-o-\mu\epsilon\nu > -\lambda o\upsilon\mu\epsilon\nu$; 2^a plur. $-\lambda-\epsilon\sigma-\epsilon-\tau\epsilon > -\lambda-\epsilon-\epsilon-\tau\epsilon > -\lambda\epsilon\acute{\iota}\tau\epsilon$; ecc.)
- analogo a quello dell'aor. 1° è anche il comportamento dei verbi con altre caratteristiche fonetico-morfologiche, come la presenza nella radice di un $-f-$ (v. la seconda parte della tabella di p. 206).

Come per l'aor. 1° (v. p. 207s.), le tabelle col quadro completo della coniugazione sono organizzate in modo da evidenziare come verbi dal Presente diverso formino il Futuro nello stesso modo, cioè comunque sulla radice:

- per il Futuro sigmatico si accosta $\tau\acute{\eta}\kappa\omega$ (pres. radicale, tematico) a $\delta\epsilon\acute{\iota}\kappa\nu\nu\mu\iota$ (suffissale, atematico) e $\tau\rho\acute{\epsilon}\pi\omega$ (radicale, tematico) a $\kappa\lambda\acute{\epsilon}\pi\tau\omega$ (suffissale, tematico);
- per il Futuro asigmatico si accosta $\mu\acute{\epsilon}\nu\omega$ (pres. radicale, tematico) a $\tau\epsilon\acute{\iota}\nu\omega$ (suffissale, tematico);
- non si è invece inserito alcun verbo composto perché, diversamente dall'aor. 1°, il Futuro non presenta qui fenomeni fonetico-morfologici particolari.

¹ Anche qui l' $-\alpha-$ si mantiene senza passare ad $-\eta-$ quando è 'puro' (cioè quando è preceduto da $\epsilon\sim i\sim \rho$): così p.es. mentre il Futuro di $\tau\acute{\iota}\mu\acute{\alpha}\omega$ (alfa impuro) è $\tau\acute{\iota}\mu\acute{\eta}\text{-}\sigma\omega$, quello di $\pi\epsilon\acute{\iota}\rho\acute{\alpha}\omega$ (alfa puro) è $\pi\epsilon\acute{\iota}\rho\acute{\alpha}\text{-}\sigma\omega$.

Futuro sigmatico

τιμάω	τήκω	δείκνυμι		τρέπω	κλέπτω	πείθω
Indicativo attivo						
<i>τιμήσω</i>	<i>τήξω</i>	<i>δείξω</i>	1	<i>τρέψω</i>	<i>κλέψω</i>	<i>πείσω</i>
τιμήσεις	τήξεις	δείξεις	2	τρέψεις	κλέψεις	πείσεις
<i>τιμήσει</i>	<i>τήξει</i>	<i>δείξει</i>	3	<i>τρέψει</i>	<i>κλέψει</i>	<i>πείσει</i>
τιμήσε-τον	τήξε-τον	δείξε-τον	2	τρέψε-τον	κλέψε-τον	πείσε-τον
τιμήσε-τον	τήξε-τον	δείξε-τον	3	τρέψε-τον	κλέψε-τον	πείσε-τον
τιμήσο-μεν	τήξο-μεν	δείξο-μεν	1	τρέψο-μεν	κλέψο-μεν	πείσο-μεν
τιμήσε-τε	τήξε-τε	δείξε-τε	2	τρέψε-τε	κλέψε-τε	πείσε-τε
τιμήσουσι(v)	τήξουσι(v)	δείξουσι(v)	3	τρέψουσι(v)	κλέψουσι(v)	πείσουσι(v)
Ottativo attivo						
τιμήσοι-μι	τήξοι-μι	δείξοι-μι	1	τρέψοι-μι	κλέψοι-μι	πείσοι-μι
τιμήσοι-ς	τήξοι-ς	δείξοι-ς	2	τρέψοι-ς	κλέψοι-ς	πείσοι-ς
τιμήσοι	τήξοι	δείξοι	3	τρέψοι	κλέψοι	πείσοι
τιμήσοι-τον	τήξοι-τον	δείξοι-τον	2	τρέψοι-τον	κλέψοι-τον	πείσοι-τον
τιμήσοι-την	τήξοι-την	δείξοι-την	3	τρέψοι-την	κλέψοι-την	πείσοι-την
τιμήσοι-μεν	τήξοι-μεν	δείξοι-μεν	1	τρέψοι-μεν	κλέψοι-μεν	πείσοι-μεν
τιμήσοι-τε	τήξοι-τε	δείξοι-τε	2	τρέψοι-τε	κλέψοι-τε	πείσοι-τε
τιμήσοι-εν	τήξοι-εν	δείξοι-εν	3	τρέψοι-εν	κλέψοι-εν	πείσοι-εν
Infinito attivo						
τιμήσειν	τήξειν	δείξειν		τρέψειν	κλέψειν	πείσειν
Participio attivo						
τιμήσων	τήξων	δείξων	m	τρέψων	κλέψων	πείσων
τιμήσουσα	τήξουσα	δείξουσα	f	τρέψουσα	κλέψουσα	πείσουσα
τιμήσον	τήξον	δείξον	n	τρέψον	κλέψον	πείσον
Indicativo medio						
τιμήσο-μαι	τήξο-μαι	δείξο-μαι	1	τρέψο-μαι	κλέψο-μαι	πείσο-μαι
<i>τιμήσῃ [-σει]</i>	<i>τήξῃ [-ξει]</i>	<i>δείξῃ [-ξει]</i>	2	<i>τρέψῃ [-ψει]</i>	<i>κλέψῃ [-ψει]</i>	<i>πείσῃ [-σει]</i>
τιμήσε-ται	τήξε-ται	δείξε-ται	3	τρέψε-ται	κλέψε-ται	πείσε-ται
τιμήσε-σθον	τήξε-σθον	δείξε-σθον	2	τρέψε-σθον	κλέψε-σθον	πείσε-σθον
τιμήσε-σθον	τήξε-σθον	δείξε-σθον	3	τρέψε-σθον	κλέψε-σθον	πείσε-σθον
τιμήσο-μεθα	τήξο-μεθα	δείξο-μεθα	1	τρέψο-μεθα	κλέψο-μεθα	πείσο-μεθα
τιμήσε-σθε	τήξε-σθε	δείξε-σθε	2	τρέψε-σθε	κλέψε-σθε	πείσε-σθε
τιμήσο-νται	τήξο-νται	δείξο-νται	3	τρέψο-νται	κλέψο-νται	πείσο-νται
Ottativo medio						
τιμήσοι-μην	τήξοι-μην	δείξοι-μην	1	τρέψοι-μην	κλέψοι-μην	πείσοι-μην
τιμήσοι-ο	τήξοι-ο	δείξοι-ο	2	τρέψοι-ο	κλέψοι-ο	πείσοι-ο
τιμήσοι-το	τήξοι-το	δείξοι-το	3	τρέψοι-το	κλέψοι-το	πείσοι-το
τιμήσοι-σθον	τήξοι-σθον	δείξοι-σθον	2	τρέψοι-σθον	κλέψοι-σθον	πείσοι-σθον
τιμήσοι-σθην	τήξοι-σθην	δείξοι-σθην	3	τρέψοι-σθην	κλέψοι-σθην	πείσοι-σθην
τιμήσοι-μεθα	τήξοι-μεθα	δείξοι-μεθα	1	τρέψοι-μεθα	κλέψοι-μεθα	πείσοι-μεθα
τιμήσοι-σθε	τήξοι-σθε	δείξοι-σθε	2	τρέψοι-σθε	κλέψοι-σθε	πείσοι-σθε
τιμήσοι-ντο	τήξοι-ντο	δείξοι-ντο	3	τρέψοι-ντο	κλέψοι-ντο	πείσοι-ντο
Infinito medio						
τιμήσε-σθαι	τήξε-σθαι	δείξε-σθαι		τρέψε-σθαι	κλέψε-σθαι	πείσε-σθαι
Participio medio						
τιμήσο-μενος	τήξο-μενος	δείξο-μενος	m	τρέψο-μενος	κλέψο-μενος	πείσο-μενος
τιμήσο-μένη	τήξο-μένη	δείξο-μένη	f	τρέψο-μένη	κλέψο-μένη	πείσο-μένη
τιμήσο-μενον	τήξο-μενον	δείξο-μενον	n	τρέψο-μενον	κλέψο-μενον	πείσο-μενον

Futuro asigmatico

φαίνω	αἶρω	στέλλω	κρίνω	μένω	τείνω
Indicativo attivo					
φανῶ	ἀρώ	στελῶ	1 κρινῶ	μενῶ	τενῶ
φανείς	ἀρείς	στελείς	2 κρινείς	μενείς	τενείς
φανεῖ	ἀρεῖ	στελεῖ	3 κρινεῖ	μενεῖ	τενεῖ
φανεῖ-τον	ἀρεῖ-τον	στελεῖ-τον	2 κρινεῖ-τον	μενεῖ-τον	τενεῖ-τον
φανεῖ-τον	ἀρεῖ-τον	στελεῖ-τον	3 κρινεῖ-τον	μενεῖ-τον	τενεῖ-τον
φανοῦ-μεν	ἀροῦ-μεν	στελοῦ-μεν	1 κρινοῦ-μεν	μενοῦ-μεν	τενοῦ-μεν
φανεῖ-τε	ἀρεῖ-τε	στελεῖ-τε	2 κρινεῖ-τε	μενεῖ-τε	τενεῖ-τε
φανουσι(ν)	ἀροῦσι(ν)	στελοῦσι(ν)	3 κρινοῦσι(ν)	μενοῦσι(ν)	τενοῦσι(ν)

Ottativo attivo

φανοί-η-ν	ἀροί-η-ν	στελοί-η-ν	1 κρινοί-η-ν	μενοί-η-ν	τενοί-η-ν
φανοί-η-ς	ἀροί-η-ς	στελοί-η-ς	2 κρινοί-η-ς	μενοί-η-ς	τενοί-η-ς
φανοί-η	ἀροί-η	στελοί-η	3 κρινοί-η	μενοί-η	τενοί-η
φανοί-τον	ἀροί-τον	στελοί-τον	2 κρινοί-τον	μενοί-τον	τενοί-τον
φανοί-την	ἀροί-την	στελοί-την	3 κρινοί-την	μενοί-την	τενοί-την
φανοί-μεν	ἀροί-μεν	στελοί-μεν	1 κρινοί-μεν	μενοί-μεν	τενοί-μεν
φανοί-τε	ἀροί-τε	στελοί-τε	2 κρινοί-τε	μενοί-τε	τενοί-τε
φανοί-εν	ἀροί-εν	στελοί-εν	3 κρινοί-εν	μενοί-εν	τενοί-εν

Infinito attivo

φανεῖν	ἀρεῖν	στελεῖν	κρινεῖν	μενεῖν	τενεῖν
--------	-------	---------	---------	--------	--------

Participio attivo

φανῶν	ἀρῶν	στελῶν	m κρινῶν	μενῶν	τενῶν
φανουσα	ἀροῦσα	στελοῦσα	f κρινοῦσα	μενοῦσα	τενοῦσα
φανοῦν	ἀροῦν	στελοῦν	n κρινοῦν	μενοῦν	τενοῦν

Indicativo medio

φανοῦ-μαι	ἀροῦ-μαι	στελοῦ-μαι	1 κρινοῦ-μαι	μενοῦ-μαι	τενοῦ-μαι
φανῆ [-εῖ]	ἀρηῆ [-εῖ]	στελεῆ [-εῖ]	2 κρινῆ [-εῖ]	μενῆ [-εῖ]	τενῆ [-εῖ]
φανεῖ-ται	ἀρεῖ-ται	στελεῖ-ται	3 κρινεῖ-ται	μενεῖ-ται	τενεῖ-ται
φανεῖ-σθον	ἀρεῖ-σθον	στελεῖ-σθον	2 κρινεῖ-σθον	μενεῖ-σθον	τενεῖ-σθον
φανεῖ-σθον	ἀρεῖ-σθον	στελεῖ-σθον	3 κρινεῖ-σθον	μενεῖ-σθον	τενεῖ-σθον
φανοῦ-μεθα	ἀροῦ-μεθα	στελοῦ-μεθα	1 κρινοῦ-μεθα	μενοῦ-μεθα	τενοῦ-μεθα
φανεῖ-σθε	ἀρεῖ-σθε	στελεῖ-σθε	2 κρινεῖ-σθε	μενεῖ-σθε	τενεῖ-σθε
φανοῦ-νται	ἀροῦ-νται	στελοῦ-νται	3 κρινοῦ-νται	μενοῦ-νται	τενοῦ-νται

Ottativo medio

φανοί-μην	ἀροί-μην	στελοί-μην	1 κρινοί-μην	μενοί-μην	τενοί-μην
φανοί-ο	ἀροί-ο	στελοί-ο	2 κρινοί-ο	μενοί-ο	τενοί-ο
φανοί-το	ἀροί-το	στελοί-το	3 κρινοί-το	μενοί-το	τενοί-το
φανοί-σθον	ἀροί-σθον	στελοί-σθον	2 κρινοί-σθον	μενοί-σθον	τενοί-σθον
φανοί-σθην	ἀροί-σθην	στελοί-σθην	3 κρινοί-σθην	μενοί-σθην	τενοί-σθην
φανοί-μεθα	ἀροί-μεθα	στελοί-μεθα	1 κρινοί-μεθα	μενοί-μεθα	τενοί-μεθα
φανοί-σθε	ἀροί-σθε	στελοί-σθε	2 κρινοί-σθε	μενοί-σθε	τενοί-σθε
φανοί-ντο	ἀροί-ντο	στελοί-ντο	3 κρινοί-ντο	μενοί-ντο	τενοί-ντο

Infinito medio

φανεῖ-σθαι	ἀρεῖ-σθαι	στελεῖ-σθαι	κρινεῖ-σθαι	μενεῖ-σθαι	τενεῖ-σθαι
------------	-----------	-------------	-------------	------------	------------

Participio medio

φανοῦ-μενος	ἀροῦ-μενος	στελοῦ-μενος	m κρινοῦ-μενος	μενοῦ-μενος	τενοῦ-μενος
φανου-μένη	ἀρου-μένη	στελου-μένη	f κρινου-μένη	μενου-μένη	τενου-μένη
φανοῦ-μενον	ἀροῦ-μενον	στελοῦ-μενον	n κρινοῦ-μενον	μενοῦ-μενον	τενοῦ-μενον

Osservazioni

1. Come in tutti i tempi, anche qui l'Ottativo presenta lo -i- caratteristico di questo modo verbale e le desinenze dei tempi storici.

2. Come nell'Aoristo, l'opposizione è fra diatesi attiva e media (Aoristo passivo e Futuro passivo hanno una formazione diversa, v. 26.4-5).

3. Forme ambigue (evidenziate in corsivo):

- le forme alternative di 2^a sing. ind. med. (-ει/-εῖ accanto ad -η/-ῆ) si sovrappongono a quelle risp. di 3^a sing. ind. att.;
- *limitatamente al fut. sigmatico*: la 1^a sing. ind. att. coincide con la 1^a sing. cong. att. dell'aor. sigmatico; la 2^a sing. ind. med. coincide con la 3^a sing. att. e la 2^a sing. med. del cong. aor. sigmatico; nei verbi bisillabici, il part. att. neutro sing. coincide con la 2^a sing. imper. att. dell'aor. sigmatico.



Per risalire dal Futuro al Presente

La somiglianza morfologica tra Futuro e Aoristo 1^o rende facilmente applicabili i criteri esposti a p. 213s.:

- a un fut. -σω può corrispondere un presente
 - *radicale* con tema in dentale (-δω opp. -θω opp. -τω), opp. in vocale
 - *suffissale* da un tema in dentale (-ζω o più raramente -σσω)
- a un fut. -ξω può corrispondere un presente
 - *radicale* con tema in gutturale (-γω opp. -κω opp. -χω)
 - *suffissale* da un tema in gutturale (-σσω o più raramente -ζω)
- a un fut. -ψω può corrispondere un presente
 - *radicale* con tema in labiale (-βω opp. -πω opp. -φω)
 - *suffissale* da un tema in labiale (-πτω)
- a un fut. -ανῶ ~ -ενῶ ~ -αρῶ ~ -ερῶ può corrispondere un presente
 - *radicale* in -άνω ~ -ένω ~ -άρω ~ -έρω
 - *suffissale* in -αίνω ~ -είνω ~ -αίρω ~ -είρω ecc.

Analogamente, vale anche qui la possibilità di risalire al Presente attraverso nominali formati dalla stessa radice tramite suffissazione.

Il cosiddetto 'Futuro attico'

Diversi verbi in -ίζω e alcuni in -άζω (rad. in -δ-) hanno – negli scrittori attici, ma non solo – una forma di *Futuro contratto*: p.es.

- da βιβάζω, oltre che βιβάσω ~ βιβάσομαι, si ha βιβῶ ~ βιβῶμαι
- da νομίζω, oltre che νομίσω ~ νομίσομαι, si ha νομιῶ ~ νομιούμαι².

La coniugazione di questi verbi può essere utilmente accostata a quella del Presente dei verbi in -άω ~ -έω (v. 4.2, anche per l'illustrazione dei principali fenomeni fonetici), che qui si ripete per comodità di consultazione.

² Il processo che ha portato alla contrazione è evidente per i verbi in -άζω (caduta del -σ- intervocalico: βιβα-σ-ω > βιβα-ω > βιβῶ), meno per i verbi in -ίζω (dove essa, foneticamente immotivata, può essere dovuta a fattori analogici). – In due dei verbi inclusi nella tabella (σκεδάννυμι e τελέω) la radice presenta originariamente un -σ- (σκεδασ- e τελεσ-), che cade venendo a trovarsi in posizione intervocalica.

βιβάζω	σκεδάννουμι	τιμάω	φιλέω	νομίζω	τελέω
βιβ-ῶ	σκεδ-ῶ	τιμ-ῶ	1 φιλ-ῶ	νομι-ῶ	τελ-ῶ
βιβ-ᾶ/ς	σκεδ-ᾶς	τιμ-ᾶς	2 φιλ-εῖς	νομι-εῖς	τελ-εῖς
βιβ-ᾶ	σκεδ-ᾶ	τιμ-ᾶ	3 φιλ-εῖ	νομι-εῖ	τελ-εῖ
βιβ-ᾶτον	σκεδ-ᾶτον	τιμ-ᾶτον	2 φιλ-εῖτον	νομι-εῖτον	τελ-εῖτον
βιβ-ᾶτον	σκεδ-ᾶτον	τιμ-ᾶτον	3 φιλ-εῖτον	νομι-εῖτον	τελ-εῖτον
βιβ-ῶμεν	σκεδ-ῶμεν	τιμ-ῶμεν	1 φιλ-οὔμεν	νομι-οὔμεν	τελ-οὔμεν
βιβ-ᾶτε	σκεδ-ᾶτε	τιμ-ᾶτε	2 φιλ-εῖτε	νομι-εῖτε	τελ-εῖτε
βιβ-ῶσι(ν)	σκεδ-ῶσι(ν)	τιμ-ῶσι(ν)	3 φιλ-οὔσι(ν)	νομι-οὔσι(ν)	τελ-οὔσι(ν)

Indicativo attivo

βιβ-ῶμι	σκεδ-ῶμι	τιμ-ῶμι	1 φιλ-οἶμι	νομι-οἶμι	τελ-οἶμι
βιβ-ῶς	σκεδ-ῶς	τιμ-ῶς	2 φιλ-οἶς	νομι-οἶς	τελ-οἶς
βιβ-ῶ	σκεδ-ῶ	τιμ-ῶ	3 φιλ-οἶ	νομι-οἶ	τελ-οἶ
βιβ-ῶτον	σκεδ-ῶτον	τιμ-ῶτον	2 φιλ-οἶτον	νομι-οἶτον	τελ-οἶτον
βιβ-ῶτην	σκεδ-ῶτην	τιμ-ῶτην	3 φιλ-οἶτην	νομι-οἶτην	τελ-οἶτην
βιβ-ῶμεν	σκεδ-ῶμεν	τιμ-ῶμεν	1 φιλ-οἶμεν	νομι-οἶμεν	τελ-οἶμεν
βιβ-ῶτε	σκεδ-ῶτε	τιμ-ῶτε	2 φιλ-οἶτε	νομι-οἶτε	τελ-οἶτε
βιβ-ῶεν	σκεδ-ῶεν	τιμ-ῶεν	3 φιλ-οἶεν	νομι-οἶεν	τελ-οἶεν

Infinito attivo

βιβ-ᾶν	σκεδ-ᾶν	τιμ-ᾶν	φιλ-εῖν	νομι-εῖν	τελ-εῖν
--------	---------	--------	---------	----------	---------

Participio attivo

βιβῶν	σκεδῶν	τιμῶν	m φιλῶν	νομιῶν	τελῶν
βιβῶσα	σκεδῶσα	τιμῶσα	f φιλοῦσα	νομιοῦσα	τελοῦσα
βιβῶν	σκεδῶν	τιμῶν	n φιλοῦν	νομιοῦν	τελοῦν

Indicativo medio

βιβ-ῶμαι	σκεδ-ῶμαι	τιμ-ῶμαι	1 φιλ-οὔμαι	νομι-οὔμαι	τελ-οὔμαι
βιβ-ᾶ	σκεδ-ᾶ	τιμ-ᾶ	2 φιλ-ῆ [-εῖ]	νομι-ῆ [-εῖ]	τελ-ῆ [-εῖ]
βιβ-ᾶται	σκεδ-ᾶται	τιμ-ᾶται	3 φιλ-εῖται	νομι-εῖται	τελ-εῖται
βιβ-ᾶσθον	σκεδ-ᾶσθον	τιμ-ᾶσθον	2 φιλ-εῖσθον	νομι-εῖσθον	τελ-εῖσθον
βιβ-ᾶσθον	σκεδ-ᾶσθον	τιμ-ᾶσθον	3 φιλ-εῖσθον	νομι-εῖσθον	τελ-εῖσθον
βιβ-ῶμεθα	σκεδ-ῶμεθα	τιμ-ῶμεθα	1 φιλ-οὔμεθα	νομι-οὔμεθα	τελ-οὔμεθα
βιβ-ᾶσθε	σκεδ-ᾶσθε	τιμ-ᾶσθε	2 φιλ-εῖσθε	νομι-εῖσθε	τελ-εῖσθε
βιβ-ῶνται	σκεδ-ῶνται	τιμ-ῶνται	3 φιλ-οὔνται	νομι-οὔνται	τελ-οὔνται

Ottativo medio

βιβ-ῶμην	σκεδ-ῶμην	τιμ-ῶμην	1 φιλ-οἶμην	νομι-οἶμην	τελ-οἶμην
βιβ-ῶο	σκεδ-ῶο	τιμ-ῶο	2 φιλ-οἶο	νομι-οἶο	τελ-οἶο
βιβ-ῶτο	σκεδ-ῶτο	τιμ-ῶτο	3 φιλ-οἶτο	νομι-οἶτο	τελ-οἶτο
βιβ-ῶσθον	σκεδ-ῶσθον	τιμ-ῶσθον	2 φιλ-οἶσθον	νομι-οἶσθον	τελ-οἶσθον
βιβ-ῶσθην	σκεδ-ῶσθην	τιμ-ῶσθην	3 φιλ-οἶσθην	νομι-οἶσθην	τελ-οἶσθην
βιβ-ῶμεθα	σκεδ-ῶμεθα	τιμ-ῶμεθα	1 φιλ-οἶμεθα	νομι-οἶμεθα	τελ-οἶμεθα
βιβ-ῶσθε	σκεδ-ῶσθε	τιμ-ῶσθε	2 φιλ-οἶσθε	νομι-οἶσθε	τελ-οἶσθε
βιβ-ῶντο	σκεδ-ῶντο	τιμ-ῶντο	3 φιλ-οἶντο	νομι-οἶντο	τελ-οἶντο

Infinito medio

βιβ-ᾶσθαι	σκεδ-ᾶσθαι	τιμ-ᾶσθαι	φιλ-εῖσθαι	νομι-εῖσθαι	τελ-εῖσθαι
-----------	------------	-----------	------------	-------------	------------

Participio medio

βιβ-ῶμενος	σκεδ-ῶμενος	τιμ-ῶμενος	m φιλ-οὔμενος	νομι-οὔμενος	τελ-οὔμενος
βιβ-ῶμένη	σκεδ-ῶμένη	τιμ-ῶμένη	f φιλ-ουμένη	νομι-ουμένη	τελ-ουμένη
βιβ-ῶμενον	σκεδ-ῶμενον	τιμ-ῶμενον	n φιλ-οὔμενον	νομι-οὔμενον	τελ-οὔμενον

Capitolo 24

Uso dei tempi e dei modi nelle frasi indipendenti

Periodo ipotetico

Frasi interrogative

Con la conoscenza di Aoristo e Futuro siamo in grado di prendere in esame l'impiego delle forme verbali nelle frasi indipendenti¹. Rispetto alla denominazione che questo capitolo ha di solito nelle grammatiche, specie latine (dove si parla solo di 'uso dei modi'), qui il discorso comprende anche l'uso modale dei tempi, in un sistema articolato ma 'naturale' che – come in altri casi – presenta sorprendenti punti di contatto con le lingue moderne.

24.1. Classificazione semantica (e relativi mezzi espressivi)

Esaminando il comportamento del greco nelle frasi subordinate, Appositive (**cap. 10**) e Predicative (**cap. 19**), abbiamo individuato una serie di opposizioni logico-semantiche, legate ai diversi modi di concepire e rappresentare la realtà. Applicando un metodo analogo alle frasi indipendenti possiamo distinguere

¹ Comprendendo in questa definizione i tanti casi in cui il verbo conserva anche in frase subordinata la forma che avrebbe nella variante indipendente. In linea di principio ciò si verifica nelle subordinate attribuibili all'area *constativo-enunciativa*: p.es. la forma indipendente **sarebbe meglio partire** si mantiene inalterata una volta inserita in una 'cornice' subordinante, di tipo Predicativo (*ti dico che sarebbe meglio partire; mi chiedo se sarebbe meglio ...*) o Appositivo (causale, *perché sarebbe meglio ...*; avversativa, *mentre sarebbe meglio ...*; concessiva, *anche se sarebbe meglio ...*; consecutiva, *tanto che sarebbe meglio ...*; ecc.). Una simile 'incorporazione' ('embedding') è invece meno frequente con le subordinate dell'area *dinamico-volitiva*, che hanno una caratterizzazione così marcata da 'scoraggiare' la conservazione al proprio interno di un modulo espressivo indipendente (p.es. non si può dire *ti raccomando che sarebbe meglio partire*, o simili; il greco comunque è più libero, come dimostra il passo di Platone riportato alla n. 9). – Questa estensione del concetto di 'frase indipendente' giustifica, fra l'altro, il fatto che possano essere trattate insieme Interrogative dirette e indirette (§ 6).

- A. situazione rappresentata come reale (già avvenuta, o in atto, o che si verificherà sicuramente in futuro)
- B. situazione rappresentata attraverso una sorta di ‘*proiezione*’
 - nel senso di *possibilità*
 - nel senso di *desiderio, intenzione, auspicio, timore*² ecc.
- C. manifestazione di *volontà* (*esortazione, comando, proibizione* ecc.)
- D. interrogazione (modalità particolare, che può riprodurre al suo interno le altre).

In relazione a questa classificazione semantica, l’uso dei mezzi espressivi può essere schematizzato come segue:

- l’*Indicativo* è il modo verbale della realtà
- in opposizione all’*Indicativo*, sono usati
 - l’*Ottativo* come modo verbale della proiezione³
 - il *Congiuntivo* e l’*Imperativo* come modi verbali della volontà⁴
- per esprimere – in opposizione a realtà – proiezione e/o volontà possono anche essere usati *tempi diversi dal Presente* (Imperfetto, Aoristo, Futuro).

24.2. Situazione rappresentata in termini reali

Può essere considerata la condizione-base, ‘di default’, della comunicazione, quella nella quale si registra di solito una convergenza fra le scelte espressive delle varie lingue. È quindi sufficiente segnalare qualche caso particolare di mancata o solo parziale corrispondenza con l’italiano⁵:

² Vedremo però che la nozione di ‘timore’, come a livello di frase subordinata (cfr. **19.1**), è concepita e espressa anche qui piuttosto in termini di volontà.

³ Questa caratteristica dell’*Ottativo* è indirettamente confermata dal suo uso in subordinate dipendenti da tempo storico (il cosiddetto ‘*Ottativo obliquo*’, cfr. **6.1**) e dal fatto di avere, in ogni tempo (anche Presente e Futuro), le desinenze dei tempi storici. – Simmetricamente, del carattere fondamentale volitivo del *Congiuntivo* si può vedere un riflesso nel fatto che esso presenta, in ogni tempo (anche Aoristo e Perfetto), le desinenze dei tempi principali.

⁴ Diversa appare la funzione del *Congiuntivo* eventuale impiegato nelle subordinate (cfr. **6.1**): ma anche qui si potrebbe pensare che entri in gioco una forma di volontà *sui generis*, quella di presentare le cose attraverso il ‘filtro’ di una teorizzazione, di una previsione. Per servirci, ancora una volta, di un esempio italiano: la differenza che si percepisce fra **se le cose vanno** [o **andranno**] *in questo modo...* e **qualora le cose vadano in questo modo...** non sta solo nell’intonazione più marcatamente ipotetica della seconda variante o in una certa affettazione espressiva, ma anche in un maggiore *sforz*o ‘*selettivo*’ di delimitare i contorni del possibile scenario futuro. – Sulle frasi introdotte da $\pi\pi\text{iv } \eta$... «prima che ...» (lat. *priusquam* ...), in cui risulta evidente la contiguità fra *Congiuntivo* eventuale e volitivo v. n. 5 a p. 66.

⁵ Prescindiamo naturalmente qui dalle differenze di fondo fra i sistemi verbali delle due lingue, come quelle legate alla diatesi o al valore aspettuale dei tempi verbali.

- *uso dei tempi*:
 - valore ‘*gnomico*’: quando viene descritta una situazione o espresso un concetto di validità generale (non legato a un momento specifico), il tempo scelto per esprimerla – qualunque esso sia – sarà necessariamente convenzionale e andrà inteso comunque nella sua *dimensione atemporale*: p.es. οὐδείς τὸν θεὸν ἀδικῶν λανθάνει [*Presente gnomico*] ~ λήσει [*Futuro gn.*] ~ ἔλαθε [*Aoristo gn.*] ~ λήθηθε [*Perfetto gn.*] «nessuno è~sarà~fu~è stato capace di commettere ingiustizia di nascosto alla divinità»
 - Presente o Imperfetto *storico-descrittivo*: frequentemente usati nelle narrazioni storiche per azioni che percepiamo come circoscritte e lontane nel tempo (e quindi siamo portati a esprimere piuttosto col Passato remoto)
 - ‘*qualità dell’azione* (v. 15.1, 18.1): Presente e Imperfetto, in forza del loro valore durativo, possono essere usati – oltre che per un evento *singolo* rappresentato nel suo svolgersi (p.es. διδάσκει~ἐδίδασκε τοὺς παῖδας τὴν δικαιοσύνην «sta~stava insegnando ai figli la giustizia») – anche
 - per un evento *ripetuto* più volte nel tempo (= «insegna~insegnava continuamente ai figli la giustizia»: valore ‘*iterativo*’)
 - per un evento che *si cerca* di determinare (= «cerca~cercava di insegnare ai figli la giustizia»: valore ‘*conativo*’).

24.3. Situazione rappresentata in forma di ‘proiezione’

Questa modalità comprende due tipi espressivi (‘*Potenziale*’ e ‘*Desiderativo*’) formalmente simili ma diversi in quanto riferibili a opposti campi semantici, constativo-enunciativo e dinamico-volitivo (v. p. 183):

- *potenziale*, accompagnato dalla particella ἄν (poet. κε[v]), neg. οὐ:
 - in forma *indipendente*:
 - con l’*Ottativo* per esprimere possibilità *nel presente*:
φεύγοις ἄν «fuggiresti, potresti fuggire»
 - con *Tempo storico* (TS: *Imperfetto* o *Aoristo*) per la possibilità *nel passato*:
ἔφευγες~ἔφυγες ἄν «saresti fuggito, saresti potuto fuggire»⁶
 - in forma *dipendente* (risp. con il *Presente* o con l’*Aoristo*):
 - dipendenza all’*Infinito*:
λέγω σε ἄν φεύγειν «dico che fuggiresti, potresti fuggire»
λέγω σε ἄν φυγεῖν «dico che saresti fuggito, saresti potuto fuggire»
 - dipendenza al *Participio*:
οἶδά σε ἄν φεύγοντα «so che fuggiresti, potresti fuggire»
οἶδά σε ἄν φυγόντα «so che saresti fuggito, saresti potuto fuggire»⁷

⁶ Qui la differenza Imperfetto *vs* Aoristo è fondamentalmente di tipo ‘aspettuale’ (evento rappresentato nel suo svolgersi *vs* nella sua momentaneità, v. 18.1); quando invece la nozione di *potenzialità nel passato* evolve in quella di *irrealità* (come nel Desiderativo e nel Periodo ipotetico), i due tempi sono di solito usati per distinguere tra mancata realizzazione nel presente e nel passato (v. qui più avanti, n. 9).

⁷ Analogamente nel caso di Participio sostantivato: ὁ ἄν φεύγων «chi fuggirebbe, potrebbe fuggire» ~ ὁ ἄν φυγών «chi sarebbe fuggito, sarebbe potuto fuggire».

- da notare la frequente omissione di ἄν con l'Imperfetto⁸ di espressioni costruite con l'Infinito che già in sé possono comportare un'idea di 'proiezione' (possibilità, opportunità, dovere, necessità ecc.):

* *verbi impersonali*: p.es. ἐξῆν ~ ὑπῆρχε «era possibile», οἷόν τ' ἦν [οἷός τ' ἦν] «era possibile che [potevo...]», προσῆκε ~ ἔπρεπε ~ εἰκόσ ἦν «conveniva, era opportuno», [ἐ]χρήν ~ ἔδει «bisognava», ecc.

* *aggettivi neutri e altri nominali*: p.es. δίκαιον ~ ἄξιον ~ αἰρετώτερον ... ἦν «era giusto ~ conveniente ~ preferibile...», καιρὸς ἦν «era il momento», ἔργον ἦν (+ GEN o agg. poss.) «era (mio~tuo ...) compito», ecc.

- *desiderativo*, con o senza le particelle εἰ γάρ ~ εἴθε (lat. *utinam*), neg. μή:
 - desiderio *realizzabile*, con l'*Ottativo*:
(εἰ[θε]) φεύγοιμι «magari fuggissi»
 - desiderio *irrealizzabile*, con l'*Imperfetto* o l'*ind. Aoristo*:
(εἰ[θε]) ἔφθυγον ~ ἔφθυγον «magari fuggissi~fossi fuggito»⁹
- una forma particolare di proiezione è il cosiddetto *Ottativo 'di modestia' o 'di attenuazione'*, usato per presentare in forma indiretta, 'soft'¹⁰
 - un'affermazione, p.es. Senofonte, *Memorabili* I.6.12 (Antifonte a Socrate)
δίκαιος μὲν οὖν ἄν εἴησ ..., σοφὸς δὲ οὐκ ἄν
«sarai pure giusto ..., ma sapiente direi di no»

⁸ Solo con l'Imperfetto, percepito evidentemente come il tempo più adatto a questo tipo di uso 'modale' (così anche in italiano: v. le *Indicazioni di metodo*, p. 231), mentre Aoristo e Perfetto dovevano dare l'impressione di un fatto ormai avvenuto: appunto in questo senso ricorrono in alcuni caratteristici modi di dire, per rappresentare icasticamente il 'quasi-compimento' di un evento (anche qui, con aspetti simili all'italiano)

- in combinazione con ὀλίγου~μικροῦ~ἐλαχίστου ... [ἔδῃσῃ] «per poco~pochissimo ... [poco~pochissimo mancò che ...]»: p.es. Platone, *Apologia* 17.a καὶ αὐτὸς ὀλίγου ἐμαυτοῦ ἐπελαθόμεν, οὕτω πιθανῶς ἔλεγον «io stesso per poco non mi dimenticai di me stesso, tanto era persuasivo il modo in cui parlavano»;
- in combinazione col nesso avverbiale τὸ ἐπ' ἐμοί~ἐμέ e simili nel senso di «per quanto sta ~ stava in me...»: p.es. Senofonte, *Anabasi* VI.6.23 τὸ ἐπὶ τούτῳ ἀπολώλαμεν [perf. δι' ἀπόλλυμι] «per quanto dipende da lui, noi saremmo [lett. "siamo già"] morti».

⁹ Tendenzialmente, se il desiderio (irrealizzabile) riguarda un evento contemporaneo (*magari fossi ricco*) è espresso con l'Imperfetto, se riguarda un evento passato (*magari avessi dato retta a mia madre*) con l'Aoristo. Si tratta comunque anche qui, come in tanti altri casi, di comportamenti espressivi oscillanti, di fronte ai quali rimane decisivo il contesto. – Un altro modo di esprimere un desiderio irrealizzabile è l'impiego fraseologico di ὄφελον, lett. «dovetti» (aor. 2° di ὀφείλω «essere debitore di, esser tenuto a», originariamente una forma di Potenziale del passato, come gli Imperfetti senza ἄν sopra elencati): p.es. ὄφελον πλούσιος εἶναι «avrei dovuto essere ricco» > «magari fossi~fossi stato ricco»; Platone, *Critone* 44.d εἰ γὰρ ὄφελον οἰοί τ' εἶναι οἱ πολλοὶ τὰ μέγιστα κακὰ ἐργάζεσθαι, ἴνα οἰοί τ' ἦσαν καὶ ἀγαθὰ τὰ μέγιστα «magari i più fossero capaci di compiere i mali più grandi, per essere capaci anche di compiere i beni più grandi» (da notare qui come la nozione di irrealizzabilità si proietti anche sulla frase finale, con 'embedding' [cfr. n. 1] dell'Imperfetto potenziale~irreale οἰοί τ' ἦσαν).

¹⁰ Analoghi certi usi italiani del Condizionale: *sarebbero mille euro* (quasi vergognandosi di presentare un conto così 'salato'), *sarebbero già le nove* (per far capire all'interlocutore che deve affrettarsi), *direi che ha ragione lui* (per attenuare il peso di un giudizio critico), ecc.

- un invito (p.es. Platone, *Repubblica* 614.a: devi avere la pazienza di ascoltare – dice Socrate – e l'interlocutore risponde «*Parla pure* [λέγοις ἄν]»), una richiesta (come nel noto passo di *Odissea* 6.57 in cui Nausicaa chiede al padre un carro per scendere con le ancelle al fiume: *πάππα φίλ', οὐκ ἄν δῆ μοι ἐφοπλίσειας ἀπήνην*; «babbino caro, non è che mi farresti preparare un carro...?»), ecc.
- in funzione proiettiva è usato talvolta anche il *Futuro*¹¹
 - sia nel senso (constativo-enunciativo) di previsione, inevitabilità ecc.: *ἀποθανοῦμαι* = «sono in procinto di morire», «è probabile~inevitabile~destino che muoia» ecc. ...
 - ... sia nel senso (dinamico-volitivo) di capacità, intenzione ecc.: *ἀποθανοῦμαι* = «sono disposto a morire», «mi accingo a morire» ecc.

24.4. Manifestazione di volontà

Rientrano in questa modalità i seguenti tipi espressivi (neg. μή)¹²

- *Imperativo*: di uso analogo a quello dell'italiano¹³ (anche per quanto riguarda la vicinanza e parziale intercambiabilità col Congiuntivo esortativo)
- in senso volitivo è usato anche il *Futuro* (talvolta abbinato a un Imperativo)
 - in modo diretto: p.es. Platone, *Protagora* 338.a ὡς οὖν ποιήσετε, καὶ πείθεσθέ μοι «farete dunque così, datemi retta»
 - in modo indiretto sotto forma di interrogativa retorica (neg. οὐ¹⁴): p.es. Sofocle, *Antigone* 885 οὐκ ἄξεθ' ὡς τάχιστα; «cosa aspettate a portar[la] via al più presto?» (lett. «non [la] porterete via...?»)

¹¹ Sull'originaria natura 'modale' del Futuro v. p. 170 n. 21, 189, 217 s. – In alternativa al semplice Futuro è usata anche la perifrasi con il verbo μέλλω + Infinito (p.es. μέλλω ἀποθανεῖσθαι «sono sul punto di morire», «sono destinato a morire», «ho intenzione di morire») che, analogamente alla 'perifrastica attiva' latina, permette la trasposizione nel passato con l'Imperfetto o l'Aoristo. In tal caso può risultarne un'idea di irrealità (come nel lat. *moriturus fui* ~ *-um fuisse*: e anche il Condizionale italiano nasce da un abbinamento simile di possibilità [futuro] e irrealità [passato]): p.es. *Odissea* 13.384-85 (Odisseo ad Atena) φθείσεσθαι κακὸν οἶτον ἐνὶ μεγάροισιν ἔμελλον | εἰ μή μοι σὺ ἕκαστα, θεά, κατὰ μοῖραν ἔειπες «ero sul punto di fare [> "avrei fatto"] una brutta fine nel mio palazzo se tu, o dea, non mi avessi spiegato bene ogni cosa».

¹² Dato che le situazioni riconducibili all'area semantica della volontà si collocano per definizione nel futuro (non si può esercitare la volontà su un evento passato o comunque già in atto), è particolarmente evidente qui che l'Aoristo o il Perfetto vanno intesi *in senso 'aspettuale'* (cfr. 15.1, 18.1), risp. per rappresentare un'azione puntuale, momentanea (p.es., da πείθω, imper. aor. medio πείθεο «dammi retta!, obbedisci!») oppure un atteggiamento duraturo, stabilmente acquisito (imper. perf. πέποιθε «convinciti»).

¹³ Tranne il fatto che le forme di 3^a pers. non hanno corrispondenza con l'italiano (che possiede solo quelle di 2^a pers.) e devono quindi essere rese in modo diverso (di solito col Congiuntivo esortativo: λεγέτω «parli!»).

¹⁴ Può sorprendere che in questi casi di chiara intonazione volitiva la negazione sia οὐ (anziché μή). In realtà, la forza e perentorietà dell'ordine nasce proprio dal suo essere *dissimulato* sotto forma di domanda apparentemente 'disinteressata', che deve presentarsi almeno esteriormente quale semplice richiesta di informazione su un dato di fatto (οὐ), senza tracce di volontarietà (μή), come nell'ital. *non ti sembra che sia l'ora di andarte-*

- *Congiuntivo esortativo~proibitivo*¹⁵, usato in quasi tutte le persone (e non di rado abbinato a un Imperativo):
 - 1^a s.: Platone, *Fedone* 63.b φέρε δὴ, πειραθῶ [*cong. aor. pass. di πειράομαι*] πρὸς ὑμᾶς ἀπολογήσασθαι «forza, cerchiamo di difenderci [lett. “che io mi difenda”] davanti a voi»¹⁶
 - 1^a pl.: Platone, *Protagora* 311.a μήπω ἐκείσε ἴωμεν, ἀλλ’ ἐξαναστῶμεν εἰς τὴν αὐλήν «non andiamo ancora là: alziamoci e andiamo nel cortile»
 - 2^a s.: Socrate, *Filottete* 486 μή μ’ ἀφήξ [*cong. aor. di ἀφίημι*] | ἔρημον «non lasciarmi solo»
 - 2^a pl.: Demostene, *Sulla corona* 10 μηδὲ φωνὴν ἀνάσχισθε [*cong.*], ἀλλὰ καταφηφίσασθ’ [*imper.*] ἤδη «non tollerate neppure la [mia] voce, ma condannate[mi] subito»
 - 3^a s.: Tucidide III.13.5 νομίση μηδεὶς ἀλλοτρίας γῆς πέρι οἰκείου κίνδυνον ἔξειν «nessuno pensi che sarà esposto in prima persona al pericolo per una terra che è di altri»
- *Congiuntivo dubitativo o deliberativo* (neg. μή): spesso abbinato a un Futuro, rappresenta per così dire l’“altra faccia” di un Imperativo o di un Congiuntivo esortativo (quasi la replica a un ordine o esortazione, come τί σιγῶμεν; «perché dovremmo tacere?» rispetto a σιγάτε «tacete!»)¹⁷:
 - prevalentemente alla 1^a pers. (sing. o plur.): p.es.
Euripide, *Medea* 1271 τί δράσω; ποῖ φύγω μητρὸς χέρας;
«che farò? dove posso sfuggire alle mani di mia madre?»
Platone, *Repubblica* 337.b μή ἀποκρίνωμαι ὧν προεῖπες μηδέν;
«non dovrei dare nessuna delle risposte di cui hai parlato prima?»
 - in 3^a pers. (con l’artificio retorico di presentare la domanda in forma apparentemente ‘astratta’, impersonale): p. es.
Sofocle, *Aiace* 404 ποῖ τις φύγη; ποῖ μολῶν μενῶ;
«uno dove dovrebbe fuggire? andando dove, potrò rimanerci?»
 - anche preceduto da βούλει (ο θέλεις)~βούλεσθε «vuoi~volete...»¹⁸: p.es.
Platone, *Gorgia* 454.e βούλει οὖν δύο εἶδη θῶμεν πειθοῦς;
«vuoi che poniamo [θῶμεν è *cong. aor. di τίθημι*] due tipi di persuasione?»

ne...? e simili. – All’interno della ‘cornice’ interrogativa introdotta da οὐ si può trovare μή nel caso di ordine negativo, come in questo passo di Platone, *Simposio* 175.a οὐκ οὖν [*raf-forzativo del semplice οὐ*] κωλεῖς αὐτὸν καὶ μή ἀφήσεις [*fut. di ἀφίημι*]; «cosa aspetti a chiamarlo [*Socrate*] e a non lasciarlo andar via?».

¹⁵ In realtà sarebbe forse meglio parlare di ‘dissuasivo’, dato che diversamente dall’Imperativo il Congiuntivo tende in genere a esprimere un invito piuttosto che un ordine.

¹⁶ L’italiano usa in questi casi il Congiuntivo di 1^a plurale, anche se riferito a Soggetto singolare. – Nell’esempio qui riportato da notare φέρε, Imperativo 2^a sing. di φέρω, che come altri imperativi (p.es. ἄγε da ἄγω «condurre» e ἴθι da εἶμι «andare») si è cristallizzato in formula introduttiva e rafforzativa dell’Imperativo (cfr. i nostri *dàit!*, *vai!* ecc.).

¹⁷ Donde la prevalente resa con l’ausiliare *dovere*. Anche qui si può avere, in alternativa al Congiuntivo, il Futuro: p.es. ποῖ τρεφόμεθα; [*cong. aor.*] «dove dobbiamo dirigerci?» ~ ποῖ τρεφόμεθα; [*ind. fut.*] «dove ci dirigeremo?» (e v. anche il passo di Euripide citato in n. 5 p. 176). – Sulla possibilità di Ottativo ‘obliquo’ in dipendenza da tempo storico v. qui oltre, n. 43.

¹⁸ L’accostamento dei due verbi senza alcuna congiunzione subordinante dimostra che è ancora viva la percezione dell’originaria natura *parattica* (cfr. il nostro *Andiamo*

- infine, si possono far rientrare nella modalità volitiva
 - il Congiuntivo *'di deprecazione'*, usato per indicare un evento di cui non ci si augura la realizzazione (μή) o la non-realizzazione (μή οὐ)¹⁹: p.es. Platone, *Gorgia* 462 μή ἀγροικότερον ἢ τὸ ἀληθές εἰπεῖν «[non vorrei] che fosse poco elegante dire la verità» (> temo che lo sia) Erodoto V.79.2 μή οὐ τοῦτο ἦ τὸ χρηστήριον «[non vorremmo] che non fosse questo [il senso del]]'oracolo» (> abbiamo il sospetto che non lo sia)²⁰
 - l'uso dell'Imperativo in frasi di senso *suppositivo* o *concessivo*²¹, p.es. Senofonte, *Ierone* 8.3 προσειπάτω τινὰ φιλικῶς ὁ ἄρχων καὶ ὁ ἰδιώτης «poniamo che il sovrano e l'uomo comune salutino amichevolmente uno» Tucidide II.48.3 λεγέτω περὶ αὐτοῦ ὡς ἕκαστος γινώσκει «su questo argomento ognuno dica pure come la vede»²².

24.5. Periodo ipotetico

Il Periodo ipotetico (PI) si sviluppa dal Potenziale nel momento in cui all'enunciazione di una possibilità (*apodosi) si affianca quella delle *condizioni* alle quali essa è vincolata (*protasi)²³. Rispetto al Potenziale, il PI mostra una deriva semantica analoga a quello del Desiderativo, per cui

al cinema, vuoi? o Te la senti, proviamo di nuovo?: fenomeno che è anche alla base della costruzione dei *verba timendi* (v. alla nota successiva).

¹⁹ È chiaramente a questo modulo espressivo che si ricollega la costruzione dei *verba timendi* (v. 19.2, con la n. 18 p. 189). Come nelle altre subordinate, anche qui si può avere l'Ottativo in dipendenza da tempo storico (v. 6.1): p.es. φοβείται μή ἀλίσκεται «teme di essere catturato» ~ ἐφοβείτο μή ἀλίσκοιτο «temeva di essere catturato».

²⁰ Può anche accadere che, sotto l'apparenza di un timore o di uno scongiuro, si nasconde altro, p.es. un avvertimento minaccioso come nelle parole rivolte da Agamennone a Crise in *Iliade* 1.28 μή νύ τοι οὐ χάρισμα σκήπτρον καὶ στέμμα θεοῖο «[bada] che non abbia [μή] a risultarti inutile [οὐ χάρισμα] lo scettro e il serto del dio».

²¹ Mentre l'uso di forme volitive è comprensibile per il valore concessivo (che in genere presuppone appunto un 'venire incontro' all'interlocutore, la disponibilità ad accettare per un momento il suo punto di vista, per dimostrargli di aver ragione, perfino in quel caso), può sorprendere quando si tratta di supposizione puramente oggettiva, 'neutra': ma del resto anche in italiano diciamo comunemente **metti il caso che ci sia sciopeo dei mezzi pubblici**, oppure **prova a contraddirlo, e poi vedi cosa ti succede**, o simili.

²² Cfr. il frequente intercalare ἔστω (imper. 3^a sing. di εἶμι) «e sia, sia pure» e espressioni analoghe (come ἐχέτω: p.es. Platone, *Simposio* 201.c οὕτως ἐχέτω ὡς σὺ λέγεις «la cosa stia così come dici tu»); nello stesso senso è molto usato anche εἶεν «e sia, va bene, OK», forma nata forse come Ottativo di εἶμι e poi cristallizzatasi come interiezione.

²³ La 'gerarchia' logica espressa da questa coppia di termini (la premessa A condiziona la conseguenza B) può – come in molti casi (v. p. 138) – tradursi in strutture *sintattiche* molteplici: accanto a quella *ipo-tattica* più comune (protasi = subordinata, apodosi = reggente) vale la pena di ricordare la possibilità di realizzazione in forma *para-tattica*, come nell'uso suppositivo~concessivo dell'Imperativo (v. n. 21).

- dal Potenziale del *presente* si sviluppa un'idea di *possibilità* (una situazione presente è per ciò stesso ancora aperta a qualunque tipo di evoluzione);
- dal Potenziale del *passato* si sviluppa un'idea di *irrealtà* (rappresentare una situazione passata in termini solo possibili equivale a dire che *non* si è realizzata).

Forma-base	Periodo ipotetico	'protasi'	'apodosi'
situazione di fatto	1. della realtà	εἰ + ~ ²⁴	~
potenzialità nel presente	2. della possibilità	εἰ + ottativo	ottativo + ἄν
potenzialità nel passato	3. dell'irrealtà	εἰ + indicativo di TS	indicativo di TS + ἄν

Una situazione di ambiguità può verificarsi quando la dipendenza all'Infinito o al Partecipio ha l'effetto di oscurare la differenza fra apodosi della possibilità e apodosi dell'irrealtà (che passano entrambe ad ἄν + inf. o part.); in questi casi, i due tipi si possono distinguere

- in base alla protasi, che rimane invece inalterata²⁵ ...
- ... e/o in base al tempo verbale (Presente = possibilità *us* Aoristo = irrealtà)²⁶:

	PI indipendente	PI dipendente all'Infinito	PI dipendente al Partecipio
1.	εἰ τοῦτο ποιεῖς ἁμαρτάνεις «se fai questo sbagli»	λέγω σε εἰ τοῦτο ποιεῖς ἁμαρτάνειν «dico che se fai questo sbagli»	οἰδᾶ σε εἰ τοῦτο ποιεῖς ἁμαρτάνοντα «so che se fai questo sbagli»
2.	εἰ τοῦτο ποιοῖς ἁμαρτάνοις ἄν «se facessi questo sbaglieresti»	λέγω σε εἰ τοῦτο ποιοῖς ἁμαστάνειν ἄν «dico che se facessi questo sbaglieresti»	οἰδᾶ σε εἰ τοῦτο ποιοῖς ἁμαρτάνοντα ἄν «so che se facessi questo sbaglieresti»
3.	εἰ τοῦτο ἐποίεις ἡμάρτανες ἄν «se facessi questo sbaglieresti» εἰ τοῦτο ἐποίησας ἡμαρτες ἄν «se avessi fatto questo avresti sbagliato»	λέγω σε εἰ τοῦτο ἐποίεις ἁμαρτάνειν ἄν «dico che se facessi questo sbaglieresti» λέγω σε εἰ τοῦτο ἐποίησας ἁμαρτεῖν ἄν «dico che se avessi fatto questo avresti sbagliato»	οἰδᾶ σε εἰ τοῦτο ἐποίεις ἁμαρτάνοντα ἄν «so che se facessi questo sbaglieresti» οἰδᾶ σε εἰ τοῦτο ἐποίησας ἁμαρτόντα ἄν «so che se avessi fatto questo avresti sbagliato»

²⁴ Sia nella protasi che nell'apodosi sono possibili vari tipi espressivi (più o meno come in italiano). Nella protasi si può avere – come in diverse altre subordinate – il Congiuntivo eventuale; in questo caso la congiunzione εἰ può fondersi con ἄν dando luogo a esiti diversi: ἐάν oppure ἦν o anche ἄν (cfr. n. 3 p. 66).

²⁵ È comprensibile che in questi casi la funzione distintiva della forma verbale freni la possibilità di avere l'Ottativo 'obliquo' in dipendenza da tempo storico.

²⁶ Analogamente nel caso di Partecipio sostantivato + ἄν. – C'è da dire comunque che l'ambiguità è quasi sempre più teorica che reale, perché il contesto aiuta a capire come stanno le cose; e del resto anche in italiano impieghiamo correntemente espressioni polisemiche (p.es. *se fossi in difficoltà*, *cercherei* ...: possibilità o irrealtà?), senza che ciò sia percepito come fonte di oscurità.



Indicazioni di metodo

Il sistema espressivo del greco è caratterizzato da due aspetti importanti: la disponibilità di *due modi verbali finiti* diversi dall'Indicativo (Congiuntivo e Ottativo)²⁷ e l'impiego in funzione modale *anche dei tempi*. Si delinea così una sorta di ideale parallelismo

- fra *tempo* presente (Presente, ed eventualmente Perfetto) e *modo* Indicativo (dato di fatto, constatazione oggettiva di un evento)
- fra *tempo* passato (Imperfetto~Aoristo) e *modo* Ottativo (possibilità, desiderio ecc.²⁸)
- fra *tempo* futuro (Futuro) e *modo* Congiuntivo (volontà, intenzionalità, previsione ecc.).

Per nostra fortuna, anche l'italiano presenta moduli espressivi analoghi (soprattutto nei registri colloquiali), in particolare per quanto riguarda

- l'uso del Futuro con molteplici valori *modali* (in situazioni nelle quali spesso il contesto esclude qualunque implicazione propriamente *temporale*)²⁹
- l'uso dell'Imperfetto per indicare irrealtà³⁰ o con un valore 'proiettivo' simile a quello dell'Ottativo greco³¹.

Questa naturale 'sintonia', se ovviamente non dà la garanzia della perfetta corrispondenza fra i due sistemi, può però essere preziosa per aiutare a entrare nello 'spirito' del greco e a superare il senso di estraneità e alterità con cui si può rischiare di affrontarlo.

²⁷ Come modo verbale finito alternativo all'Indicativo il latino dispone invece solo del Congiuntivo, e con esso fa fronte a un largo ventaglio di esigenze espressive. Inevitabili quindi le ambiguità prodotte da questo sovraccarico funzionale, delle quali chi pratica il latino fa ripetutamente esperienza.

²⁸ In questo ordine di idee apparirà non casuale anche l'uso dell'Ottativo 'obliquo' in dipendenza da tempo storico (v. 6.1).

²⁹ P.es. per indicare ipotesi o deduzione (**avrà** *perso il treno; se di qua la strada è bloccata, sarà passato per forza dall'altra parte*), approssimazione (**saranno** *le quattro*), ammissione (*d'accordo, sarà colpa mia*), intenzione (**resterò** *a letto*), incertezza di fronte a una decisione (*dove andremo?; cosa farò ora?*), suggerimento (p.es. nelle ricette o nell'indicazione degli itinerari: **lascerate** *cuocere per venti minuti; prenderai* *la strada che costeggia il fiume*: v. n. 13 a p. 98 per l'uso del Futuro nelle note di viaggio), ordine (*non avrai altro dio all'infuori di me; se non hai voglia di studiare, andrai a lavorare*), ecc.

³⁰ E non solo in riferimento a un evento ormai passato (p.es. **era** *meglio se l'Italia non entrava in guerra*), ma addirittura anche per un evento futuro, il cui compimento è però escluso in partenza (p.es. *se non ci squalificavano il centravanti, domani si giocava finalmente al completo; se non moriva per quell'assurdo incidente, la prossima settimana la nonna compiva 100 anni; invece di oggi, era meglio se mi interrogava domani, in modo che ero più preparato*: modi di dire sorprendentemente simili – specie quest'ultimo – all'uso dell'Imperfetto all'interno di una frase finale nel passo di Platone citato in n. 9).

³¹ P.es. con valore 'attenuativo' nelle richieste e negli ordini (**volevo** *un'informazione; non dovevi rendermi 50 euro...?*), o nelle situazioni fantastiche immaginate dai bambini per i loro giochi (il cosiddetto 'imperfetto ludico': *allora, facciamo che io ero Cenerentola e voi le sorellastre...*).

Anche le situazioni di polisemia rilevate nel corso di questo capitolo possono essere gestite con maggiore serenità tenendo conto della libertà espressiva del greco, della sua tendenza a lasciare inespresso ciò che può essere recuperato a livello contestuale (come, di nuovo, avviene nella comune esperienza linguistica)³².

Tutto ciò premesso, per facilitare la memorizzazione dei vari tipi espressivi e la loro corretta interpretazione può essere utile

- considerare in parallelo quelli che hanno il Congiuntivo, sfruttando la corrispondenza dei suoi due valori fondamentali (Esortativo e Dubitativo)³³;
- considerare in parallelo Potenziale e Desiderativo, rilevando lo slittamento semantico (presente>possibilità, passato>irrealtà) ...
- ... e preparando così il passaggio al Periodo ipotetico.

A proposito del Periodo ipotetico, infine, c'è da dire che la classificazione qui proposta diverge da quella tradizionale, nella quale un PI della realtà che abbia nella protasi il Congiuntivo eventuale è inspiegabilmente rubricato come tipo a parte. Si tratta di una classificazione immotivata (l'eventualità interessa solo la protasi, e peraltro è una variante espressiva comune a diversi tipi di subordinata: v. p. 66), con la quale oltretutto si altera la simmetria con il Periodo Ipotetico latino:

CLASSIFICAZIONE TRADIZIONALE	CLASSIFICAZIONE PIÙ CORRETTA
1. realtà	1. realtà
2. eventualità	[1.bis eventualità]
3. possibilità	2. possibilità
4. irrealtà	3. irrealtà

³² Un esempio per mostrare come mantenere nella traduzione la forma dell'originale greco (in questo caso l'Imperfetto) possa aiutare a riflettere sulla polisemia di queste espressioni: δίκαιον ἦν τοὺς προδότας ἀποθνήσκειν «*era giusto* che i traditori morissero» può significare che in quella circostanza la condanna a morte *fu giusta* (e quindi *c'è stata effettivamente*), oppure che *sarebbe giusto* (presente) ~ *sarebbe stato giusto* (passato) condannarli (ma ciò non si verifica ~ non si verificò). Nel primo caso l'Imperfetto è usato nel suo valore *temporale*; nel secondo caso assume invece un valore *modale*, rappresentando l'evento in questione come ormai passato, ormai 'tramontato' *sul piano logico* per via della sua mancata realizzazione (tanto che può apparire perfino superfluo precisare se l'irrealtà si situa nel presente oppure nel passato). – Fra l'altro, risulta così evidente la deriva semantica che ha portato il Potenziale del passato a sviluppare una nozione di irrealtà.

³³ La corrispondenza è resa manifesta, come si è detto, dal ricorrere in entrambi della negazione μή. È invece meno chiara in latino, dove il Dubitativo, che assolve in parte le funzioni del Potenziale (usato, come si sa, solo con Soggetto indefinito: *nemo, quis* ecc.), ha negazione *non*: per cui un'espressione come *quid agamus?* potrà valere, a seconda dei casi, «cosa dobbiamo fare?» o «cosa possiamo fare?».

24.6. Frasi interrogative

L'interrogazione è una modalità espressiva particolare, che merita una trattazione autonoma. Non è invece necessario esaminare separatamente le Interrogative dirette e quelle indirette (ascrivibili, queste ultime, al gruppo delle subordinate Predicative), dato che in greco le Interrogative indirette *conservano il modo* (fatta salva la possibilità dell'Ottativo in dipendenza da tempo storico) *e spesso anche il tempo che avrebbero in forma diretta* (cfr. n. 8 p. 67)³⁴.

Trasversale alle altre modalità, l'interrogazione è in grado di riprodurre al suo interno le loro diverse caratteristiche semantiche e formali. Si possono avere quindi – per riprendere la schematizzazione del § 1 – Interrogative di tipo 'reale' (con l'Indicativo), di tipo 'proiettivo' (Ottativo o Imperfetto~Aoristo), di tipo 'volitivo' (Congiuntivo o Futuro³⁵).

Un'altra distinzione riguarda la portata della domanda, ciò su cui verte. In questo senso si possono avere

- Interrogative *generali*, relative alla verità o non verità di quanto affermato (risposta: *sì/no*³⁶);
- Interrogative *doppie o disgiuntive*, in cui viene esplicitata l'alternativa sulla quale si chiede una risposta;
- Interrogative *parziali*, che vertono su un elemento in particolare;
- una distinzione che percorre trasversalmente le altre varianti è poi quella fra Interrogative *reali* (in cui l'interrogante è veramente nell'incertezza) e Interrogative *'retoriche'* (in cui invece insinua già il tipo di risposta che prevede~teme~spera di ricevere).

La tabella che segue illustra il modo in cui sono introdotti in greco i vari tipi (peraltro, prevedibilmente, con oscillazioni):

³⁴ Anche in questo il greco si mostra, assai più del latino, vicino alla scioltezza e essenzialità espressiva delle lingue moderne. L'italiano, p.es., esprime di solito le Interrogative indirette nella stessa forma delle dirette: è possibile anche l'uso del Congiuntivo ereditato dal latino (ma non sempre: p.es. non ci sono alternative all'Indicativo in una frase come *dimmi dove avevi pensato di andare*), che però suona affettato, poco naturale (non viene spontaneo dire *vorrei sapere cosa ti passi per la testa* invece del più immediato ... *cosa ti passa*).

³⁵ Può anche capitare che all'interno dell'Interrogativa si trovi 'incorporato' un Imperativo, come in οἶσθ' ὃ δρᾶσον; «sai cosa devi fare?», un modulo espressivo diffuso nella tragedia e nella commedia, e quindi, fino a prova contraria, tale da dover essere considerato non estraneo al linguaggio comune (anche in italiano, del resto: *Non guardare!* – *Non guardare' che cosa...?*). In proposito v. qui più avanti, p. 236.

³⁶ In greco vai «sì», οὐ~οὐχί «no». Ma naturalmente è possibile rispondere in molti altri modi, p.es. con forme di affermazione o negazione più marcate ed esplicite (πάνν ~ μάλιστα «senz'altro, assolutamente [sì]», οὐδαμῶς ~ ἥκιστα «niente affatto, assolutamente no»), o anche ripetendo la parola su cui verte la domanda (come quando, in contesto dialogico, l'interlocutore risponde Ἐγωγε~Ἐμοιγε «Io [sì] ~ A me [sì]»: v. n. 15 p. 99).

	Interrogative reali	Interr. retoriche (risp. <i>affermativa</i>)	Interr. retoriche (risp. <i>negativa</i>)
Generali semplici	<ul style="list-style-type: none"> • ἄρα ~ ἦ³⁷ (<i>dirette</i>) • εἰ [~ ἄρα] (<i>indirette</i>) 	οὐ ~ οὐκουν ³⁸ ~ ἄρα οὐ ~ ἦ οὐ	μή ~ μῶν ³⁹ ~ ἄρα μή ~ ἦ μή
Generali disgiuntive	<ul style="list-style-type: none"> • [πότερον~πότερα] ... ἦ ...⁴⁰ • <i>indir. anche</i> εἰ[τε] ... ἦ [εἴτε] ... 	--- 41	
Parziali	sono introdotte da un pronome-avverbio interrogativo (del tipo τίς le interr. <i>dirette</i> , del tipo τίς ο ὅστις quelle <i>indirette</i> ⁴²)		

Ecco alcuni esempi, organizzati in modo da mettere in evidenza

- l'incorporazione delle varie modalità espressive (quelle descritte nel § 1) all'interno di una stessa 'cornice' interrogativa;
- la tendenziale conservazione della forma indipendente nelle indirette ('TP' = Tempo principale – 'TS' = Tempo storico).

Modalità reale	<i>interrogazione parziale:</i> τί πράσσομεν; «cosa stiamo facendo?»	<i>interrogazione generale:</i> ἄρα βοηθήσουσιν ἡμῖν οἱ σύμμαχοι; «verranno in nostro aiuto gli alleati?»
Interr. indiretta dipend. da TP	ἀπορέω τί πράσσομεν «non so cosa stiamo facendo»	ἀπορέω εἰ βοηθήσουσιν ἡμῖν οἱ σύμμαχοι «non so se gli alleati verranno in nostro aiuto»
Interr. indiretta dipend. da TS	ἠπόρουν τί πράσσομεν [~ πράσσομεν ~ ἐπράσσομεν] «non sapevo cosa stavamo [~ stessi] facendo»	ἠπόρουν εἰ βοηθήσουσιν [~ βοηθήσοιεν] ἡμῖν οἱ σύμμαχοι «non sapevo se gli alleati sarebbero venuti in nostro aiuto»

³⁷ Da non confondere con altre particelle simili, risp. ἄρα (formula di transizione «dunque, quindi») e ἦ (particella disgiuntiva «oppure» e di comparazione «[piuttosto] che»).

³⁸ Da non confondere con οὐκουν «ebbene, dunque, certo». Si noti la funzione dell'accento nel differenziare le due forme: in οὐκουν il baricentro fonico e semantico è su οὐκ (di cui -ουν è appendice enclitica) = «dunque no»; in οὐκουν il baricentro è su οὐν (a cui si salda la proclitica οὐκ-) = «dunque sì».

³⁹ Da μή οὐν.

⁴⁰ Quando il secondo termine dell'alternativa è riassunto nella forma del nostro ... *oppure no?* il greco lo esprime con ἦ (l'ἦ *disgiuntivo*) οὐ oppure ἦ μή a seconda che l'interrogazione appartenga al campo semantico constativo-enunciativo oppure a quello dinamico-volitivo (v. p. 183).

⁴¹ Naturalmente l'intonazione retorica è possibile anche nelle Interrogative disgiuntive (*la smettete di fare fracasso o devo chiamare la polizia?*), come del resto pure in quelle parziali (*chi si crede di essere quello lì?*). Non se ne parla in dettaglio perché non è segnalata da espressioni particolari.

⁴² Ma non di rado anche da un semplice relativo (v. p. 167).

Modalità proiettiva	<i>interrogazione parziale:</i> τί ἂν λέγοι ὁ πατήρ σου; «cosa direbbe tuo padre?»	<i>interrogazione disgiuntiva:</i> πότερον ἂν φεύγοιεν ἢ μένοιεν οἱ ἡμέτεροι πρόγονοι; «i nostri antenati fuggirebbero o rimarrebbero al loro posto?»
Interr. indiretta dipend. da TP	ἄπορέω τί ἂν λέγοι ὁ πατήρ σου «non so cosa direbbe tuo padre»	ἄπορέω πότερον ἂν φεύγοιεν ἢ μένοιεν οἱ ἡμέτεροι πρόγονοι «non so se i nostri antenati fuggirebbero o rimarrebbero al loro posto»
Interr. indiretta dipend. da TS	ἠπόρουν τί ἂν λέγοι [~ ἔλεγεν] ὁ πατήρ σου «non sapevo cosa direbbe [~ avrebbe detto] tuo padre»	ἠπόρουν πότερον ἂν φεύγοιεν [~ ἔφευγον] ἢ μένοιεν [~ ἔμενον] οἱ ἡμέτεροι πρόγονοι «non sapevo se i nostri antenati sarebbero fuggiti o sarebbero rimasti al loro posto»
Modalità volitiva	<i>interrogazione disgiuntiva:</i> [πότερον] φεύγωμεν ἢ μένωμεν; «(dobbiamo~dovremmo) fuggire o restare?»	<i>interrogazione parziale:</i> τίτι ἐπιτρέπηται ἢ τῶν τειχῶν φυλακή; «a chi deve~dovrebbe essere affidata la sorveglianza delle mura?»
Interr. indiretta dipend. da TP	ἄπορέω πότερον φεύγωμεν ἢ μένωμεν «non so se dobbiamo~dovremmo fuggire o restare»	ἄπορέω τίτι ἐπιτρέπηται ἢ τῶν τειχῶν φυλακή «non so a chi deve~dovrebbe essere affidata la sorveglianza delle mura»
Interr. indiretta dipend. da TS⁴³	ἠπόρουν πότερον φεύγωμεν [~ -οιμεν] ἢ μένωμεν [~ -οιμεν] «non sapevo se dovevamo~avremmo dovuto fuggire o restare»	ἠπόρουν τίτι ἐπιτρέπηται [~ ἐπιτρέποιτο] ἢ τῶν τειχῶν φυλακή «non sapevo a chi doveva~avrebbe dovuto essere affidata la sorveglianza delle mura»



Indicazioni di metodo

Per affrontare correttamente le Interrogative occorre liberarsi dai condizionamenti di una formazione linguistica sviluppata in funzione del latino, che non aiuta a valorizzare la semplicità e linearità espressiva del greco, perché

- porta a 'drammatizzare' il problema della distinzione fra Interrogative reali e 'retoriche' (laddove il greco, al solito, affida la comprensione al contesto);
- porta inconsciamente a pensare che le Interrogative indirette *non possano* essere identiche a quelle dirette.

Ciò spiega la difficoltà che si può incontrare con espressioni come ἄπορέω τί πράξωμεν «non so cosa dobbiamo fare»: insicurezza morfologica (πράξωμεν preso per un Futuro), poca familiarità con l'uso dei modi indipendenti e, appunto, l'influsso delle 'regole' del latino possono portare a non riconoscere questa forma di Dubitativo, alla quale il greco, diversamente dal latino (v. l'ambiguo *nescio quid agamus*), conserva una fisionomia inconfondibile anche nella variante indiretta.

⁴³ In questa variante è da notare la possibilità dell'Ottativo 'obliquo', il cui uso peraltro è frenato dal fatto che così si annulla la distinzione fra Indicativo (dato di fatto) e Congiuntivo (dubitativo): ἠπόρουν τίτι ἐπιτρέποιτο ... può significare anche «mi chiedevo a chi era [di fatto, già] affidata la sorveglianza delle mura» (cfr. n. 10 p. 69).

Fenomeni caratteristici della modalità interrogativa

Come ognuno può facilmente constatare sulla base della propria esperienza linguistica, l'interrogazione è una modalità espressiva particolare, dall'intonazione fortemente marcata⁴⁴. Ciò la rende – specie nella lingua parlata, ma non solo – riconoscibile anche quando nell'organizzazione sintattica l'interrogazione venga a perdere lo *status* di predicazione principale in quanto inserita in una frase (o altro sintagma) da cui dipende, come mostrano gli esempi seguenti:

- interrogazione diretta:

forma-base: *chi ha incontrato a Parigi?*

variante: *per incontrare **chi** è andato a Parigi?*

*è andato a Parigi – per incontrare **chi**?*

Senofonte, *Memorabili* I.4.14 ὅταν τί ποιήσωσι νομείς αὐτοὺς σοῦ φροντίζειν;
[*nonostante i doni che gli dèi hanno dato agli uomini, dici che ti trascurano*]:

«quando avranno fatto **che cosa**, crederai che pensano a te?»

Sofocle, *Aiace* 404 ποῖ μολῶν μενῶ;

«andando **dove**, potrò rimanerci?»

- interrogazione indiretta:

forma-base: *provate a dire chi ha incontrato a Parigi*

variante: *provate a dire per incontrare **chi** è andato a Parigi*

*è andato a Parigi – provate a dire per incontrare **chi***

Platone, *Fedone* 105.b εἰ γὰρ ἔροίό με ᾧ ἂν τί ἐν τῷ σώματι ἐγγένηται θερμὸν ἔσται, οὐ τὴν ἀσφαλῆ σοι ἐρῶ ἀπόκρισιν ἐκείνην

«se mi chiedessi – sarà caldo l'essere nel cui corpo si generi **che cosa**, io non ti darò quella risposta sicura»

- interrogazione inserita in una 'cornice' volitiva:

forma-base: *cosa compriamo domani?*

variante: *domani comprate – lo sai **cosa**?*

Euripide, *Ecuba* 225; Aristofane, *Uccelli* 54; ecc. (v. n. 35)

οἶσθ' ὃ δρᾶσον; «fa' – sai **cosa**?» (> «sai cosa devi fare?»)

- interrogazione inserita all'interno di un sintagma attributivo:

forma-base: *quali prodotti preferite?*

variante: *preferite i prodotti – di **quale** azienda?*

Senofonte, *Anabasi* III.1.14 τὸν ἐκ ποίας πόλεως στρατηγὸν

προσδοκῶ ταῦτα πράξειν;

«il generale che viene **da quale città**, mi aspetto che faccia questo?».

⁴⁴ L'intonazione interrogativa assomiglia per certi versi a quella *esclamativa*: il che, fra l'altro, può giustificare la parziale sovrapposizione e intercambiabilità tra forme delle due modalità (v. p. 167).

Capitolo 25

Morfologia nominale (IX): Nominali della 3^a declinazione da radice in *-j* e in *-f*

Un'ultima sottoclasse della 3^a declinazione è quella dei nominali formati da radice che termina in vocale semiconsonantica /i/ (*-j*) ~ /u/ (*-f*), con i fenomeni prevedibili in situazioni del genere (cfr. p. 5s.): caduta del fonema oppure sua realizzazione in forma vocalica (rispettivamente in *-i* e in *-u*).

In entrambi i casi si determina comunque un *accumulo di fonemi vocalici*. Questa condizione, diversa rispetto a quella delle altre sottoclassi della 3^a (caratterizzate da contesti fonetici a prevalente densità consonantica), ha, fra gli altri, un effetto importante: le forme dell'ACC rispecchiano più da vicino le originarie desinenze di questo caso (*-v* per il sing., *-vς* per il plur.)¹, senza la consueta vocalizzazione della nasale (*-v* > *-α*, *-vς* > *-ας*).

Per render conto delle numerose, complesse varianti di questa sottoclasse la trattazione è organizzata in questo modo:

- si descrivono anzitutto le parole nelle quali l'intera declinazione presenta solo l'uno o l'altro dei due possibili esiti fonetici ...
- ... per passare poi a quelle in cui il fonema ha esiti diversi a seconda dei casi (caduta quando è preceduto e seguito da vocale, vocalizzazione quando è seguito da consonante).

Nelle tabelle che seguono, il corsivo indica le forme ambigue, il grassetto le varianti che si sono affermate nel greco standard.

¹ Nell'ACC plur. si è avuta però caduta della nasale e allungamento 'di compenso' (p.es. *ιχθῆ-f*-vς > *ιχθῦς* > *ιχθῶς*; *βοῆ-f*-vς > *βῶς* > *βοῦς*; *πολεῖ-j*-vς > *πολεῖς* > *πόλεις*; *πιχῆ-f*-vς > *πιχῆς* > *πίχεις*; ecc.), talvolta col risultato di forme di fatto identiche a quelle, pur etimologicamente diverse, del NOM. – Per molte parole è attestata comunque anche la desinenza consueta in *-ας*.

Esito uniforme (sempre caduta o sempre vocalizzazione)

Caduta				Vocalizzazione				
«persuasione»		«eroe»		«pecora»		«pesce»		
πειθοj	πειθῶ	ἥρωF-ς	ἥρως	N	ὀj-ς	οἶς	ἰχθF-ς	ἰχθῦς
πειθοj-ος	πειθοῦς	ἥρωF-ος	ἥρωος	G	ὀj-ος	οἰός	ἰχθF-ος	ἰχθύος
πειθοj-ι	πειθοῖ	ἥρωF-ι	ἥρωϊ	D	ὀj-ι	οἰί	ἰχθF-ι	ἰχθύϊ
πειθοj-α	πειθῶ	ἥρωF-α	ἥρωα	A	ὀj-ν	οἰν	ἰχθF-ν	ἰχθύν
πειθοj	πειθοῖ	ἥρωF-ς	ἥρως	V	ὀj-ς	οἶς	ἰχθF	ἰχθῦ
		ἥρωF-ε	ἥρωε	NAV	ὀj-ε	οἰε	ἰχθF-ε	ἰχθῦε
		ἥρωF-οιν	ἥρώοιν	GD	ὀj-οιν	οἰοῖν	ἰχθF-οιν	ἰχθῦοιν
		ἥρωF-ες	ἥρωες	NV	ὀj-ες	οἰες	ἰχθF-ες	ἰχθῦες
		ἥρωF-ων	ἥρώων	G	ὀj-ων	οἰῶν	ἰχθF-ων	ἰχθῦων
		ἥρωF-σι	ἥρωσι	D	ὀj-σι	οἰσί	ἰχθF-σι	ἰχθῦσι
		ἥρωF-ας	ἥρωας	A	ὀj-νς	οἶς	ἰχθF-νς	ἰχθῦς

Osservazioni

1. I pochi nomi come *πειθῶ*, attestati solo al singolare, presentano al NOM l'alungamento apofonico (v. n. 10 a p. 25). All'ACC (dove ci aspetteremmo il circonflesso a seguito di contrazione) l'accentazione ossitona si spiega probabilmente per analogia col NOM. Al VOC si ha l'unico caso di vocalizzazione di *j*, che per il resto è caduto.

2. οἶς «pecora» deriva da ὀFjς (lat. *ovis*). Il digamma è poi caduto, ma la sua originaria presenza ha creato il contesto consonantico per la vocalizzazione di *j*².

3. I nomi come *ἰχθῦς* «pesce» hanno vocale lunga (accentata in modo oscillante nei manoscritti: -ῦ- ~ -ύ-), che si abbrevia quando è seguita da vocale (e nel DAT plur., qui forse per uniformità analogica con gli altri casi obliqui). L'ACC plur. (*ἰχθῦς*, come il NOM sing.) risulta dalla desinenza -νς con caduta della nasale (ma è attestata anche la forma più consueta *ἰχθύας*).

Esiti diversi (talvolta caduta, talvolta vocalizzazione)

«bue»		«vecchia»		«sacerdote»			
βοF-ς	βοῦς	γραF-ς	γραῦς	N	ιερηF-ς		ιερεύς
βοF-ος	βοός	γραF-ος	γραός	G	ιερηF-ος	ιερῆος	ιερέος <i>ιερέως</i>
βοF-ι	βοῖ	γραF-ι	γραῖ	D	ιερηF-ι	ιερῆϊ	ιερεῖ
βοF-ν	βοῦν	γραF-ν	γραῦν	A	ιερηF-ν	ιερῆα	ιερέα <i>ιερέα</i>
βοF	βοῦ	γραF	γραῦ	V	ιερηF		ιερεῦ
βοF-ε	βόε	γραF-ε	γραε	NAV	ιερηF-ε	ιερήε	ιερέε
βοF-οιν	βοοῖν	γραF-οιν	γραοῖν	GD	ιερηF-οιν	ιερήοιν	ιερείοιν
βοF-ες	βόες	γραF-ες	γραεες	NV	ιερηF-ες	ιερήες	ιερέες <i>ιερείς [-ης]</i>
βοF-ων	βοῶν	γραF-ων	γραῶν	G	ιερηF-ων	ιερήων	ιερέων
βοF-σι	βουσί	γραF-σι	γραοσί	D	ιερηF-σι		ιερεῖσι
βοF-νς	βοῦς	γραF-νς	γραῦς	A	ιερηF-νς	ιερήας	ιερέας <i>ιερέας [-εῖς]</i>

² Il fatto che la caduta del digamma sia stato l'ultimo stadio di questo processo è confermato dall'esistenza di una serie parallela di forme (prevalentemente ioniche, cfr. la nota seguente) in cui o e ι si mantengono separati, senza dar luogo a dittongo: οῖς, οῖος, οῖν, οῖες, οῖω, οῖς (ACC plur., rispetto a οῖς NOM sing.).

Osservazioni

1. In questo gruppo il NOM sing. ha desinenza -ς, il VOC coincide col tema puro.

2. I nomi in -εύς derivano da radici in -ηF-. Le forme con -η- (attestate soprattutto in poesia) sono andate soggette per un verso ad abbreviamento, per altro verso – specie in attico (e da qui nel greco standard, forme evidenziate in grassetto) – a “*metatesi quantitativa”, cioè a scambio di quantità fra vocali (cfr. la ‘declinazione attica’, 4.1): p.es. ACC sing. *ιερῆᾶ* > *ιερῆᾶ* (rispetto al semplice abbreviamento *ιερῆᾶ*).

3. Il nome «nave» è attestato in molte forme diverse:

a. quelle derivate dalla radice *vāF-*;

b. quelle derivate dalla radice nella variante ionica *νηF-*;

c. diverse forme di quest’ultima serie si presentano anche variate con abbreviamento di -η- in -ε- (in attico, il GEN sing. con metatesi quantitativa).

Quello che si è affermato nel greco standard è uno schema di declinazione misto (forme evidenziate in grassetto):

	N	G	D	A	V	NAV	GD	NV	G	D	A
a.	<i>ναῦς</i>	ναός	ναί	<i>ναῦν</i>	<i>ναῦ</i>	<i>νᾶε</i>	ναοῖν	<i>νᾶε</i>	ναῶν	<i>ναυοί</i>	<i>ναῦς</i>
b.	<i>νηῦς</i>	νηός	<i>νηί</i>	νηᾶ	νηῦ	<i>νῆε</i>	νηοῖν	<i>νῆε</i>	νηῶν	νηυοί	νηᾶς
c.		νεός [<i>νεώς</i>]		νέα			νεοῖν	νέε	<i>νεῶν</i>	νέεσσι	νέα

Radici con apofonia

Le oscillazioni nel trattamento del fonema semiconsonantico sono particolarmente evidenti nei nominali formati da radici con apofonia qualitativa (alternanza grado medio -εj- ~ -εF- / grado zero -j- ~ -F-).

Le radici in -εj-/-j hanno dato vita a due serie di forme parallele, il nome πόλις «città» addirittura a tre serie di forme³.

«indovino»		«vista»		«città»		
μαντ-εj-	μαντ-j-			πολ-ηj-	πολ-εj-	πολ-j-
	<i>μάντ-ῖς</i>	ὄψ-ις	N			<i>πόλ-ῖς</i>
<i>μάντ-εως</i>	μάντ-ιος	ὄψ-εως	G	πόλ-ηρος	<i>πόλ-εως</i>	πόλ-ιος
<i>μάντ-ει</i>	μάντ-ῖ	ὄψ-ει	D	πόλ-ηῖ	<i>πόλ-ει</i>	πόλ-ῖ
	<i>μάντ-iv</i>	ὄψ-iv	A	πόλ-ηα		<i>πόλ-iv</i>
	<i>μάντι</i>	ὄψ-ι	V			<i>πόλι</i>
<i>μάντ-ει</i>		ὄψ-ει	NAV		<i>πόλ-ει</i>	
μαντ-έοιν		ὄψ-έοιν	GD		πολ-έοιν	
<i>μάντ-εις</i>	μάντ-ιες	ὄψ-εις	NV	πόλ-ηες	<i>πόλ-εις</i>	πόλ-ιες
<i>μάντ-εων</i>	μαντ-ίων	ὄψ-εων	G	πολ-ήων	<i>πόλ-εων</i>	πολ-ίων
<i>μάντ-εσι</i>	μάντ-ισι	ὄψ-εσι	D		<i>πόλ-εσι</i>	πόλ-ισι
<i>μάντ-εις</i>	<i>μάντ-ῖς</i> [-ῖας]	ὄψ-εις	A	πόλ-ηας	<i>πόλ-εις</i>	<i>πόλ-ῖς</i> [-ῖας]

³ Tutte le varianti sono ampiamente attestate (anche perché in questo gruppo rientrano i nomi formati con l’importante suffisso -σις, indicante *azione, esercizio di attività*, come ὄψις, da ὄπ-σις). Il greco standard attinge in prevalenza a quelle dal grado medio; quelle dal grado zero sono tipiche del dialetto ionico; quelle di πόλις dal grado medio allungato -ηj- ricorrono in Omero e in poesia.

«gomito»		«città»			«dolce»		
					<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>
πηχ ^F -ς	πήχυς	ἀστ ^F	ἄστυ	N	ἡδύς	ἡδεία	ἡδύ
πηχε ^F -ος	πήχεως	ἀστε ^F -ος	ἄστεως	G	ἡδέος	ἡδείας	ἡδέος
πηχε ^F -ι	πήχει	ἀστε ^F -ι	ἄστει	D	ἡδεῖ	ἡδεία	ἡδεῖ
πηχ ^F -ν	πήχυν	ἀστ ^F	ἄστυ	A	ἡδύν	ἡδείαν	ἡδύ
πηχ ^F	πήχυ	ἀστ ^F	ἄστυ	V	ἡδύ	ἡδεία	ἡδύ
πηχε ^F -ε	πήχεε [-ει]	ἀστε ^F -ε	ἄστεε [-ει]	NAV	ἡδέε	ἡδεία	ἡδέε
πηχε ^F -οιν	πήχεοιν	ἀστε ^F -οιν	ἄστεοιν	GD	ἡδέοιν	ἡδείαιν	ἡδέοιν
πηχε ^F -εες	πήχεις	ἀστε ^F -α	ἄστεα [-η]	NV	ἡδεῖς	ἡδείαι	ἡδέα
πηχε ^F -ων	πήχεων	ἀστε ^F -ων	ἄστεων	G	ἡδέων	ἡδείων	ἡδέων
πηχε ^F -σι	πήχεσι	ἀστε ^F -σι	ἄστεσι	D	ἡδέσι	ἡδείαις	ἡδέσι
πηχε ^F -νς	πήχεις	ἀστε ^F -α	ἄστεα [-η]	A	ἡδεῖς	ἡδείας	ἡδέα
				Avv		ἡδέως	

Osservazioni

1. La situazione più problematica in questo gruppo è quella del GEN sing.: mentre infatti negli aggettivi in -ύς~-εῖα~-ύ si ha sempre la forma regolare -έος⁴, nei nomi (sia in -j che in -F) l'attico – e di conseguenza il greco standard – presenta un esito -εως che presuppone metatesi quantitativa da -ηος con conservazione dell'originario accento proparossitono nonostante la quantità lunga della sillaba finale (da qui anche l'identica accentazione del GEN plur. -εων, spiegabile per analogia col sing.).

Questo processo però è foneticamente motivato solo nel caso di πόλις, la cui radice presenta anche una variante con vocale lunga (-ηj-)⁵.

2. Nel DAT plur. da notare la caduta della semiconsonante, pur seguita da consonante, senza lasciare traccia (πόλεσι, ἄστεσι, ἡδέσι ecc.).

⁴ Oltretutto, trattandosi di aggettivi, la forma in -έως coinciderebbe e si confonderebbe con quella dell'avverbio corrispondente.

⁵ Non è facile immaginare come una sola parola, pur importante, possa aver avuto l'effetto di influenzare per analogia il comportamento di un'intera classe morfologica (questo potrebbe tutt'al più valere per ἄστυ, parzialmente sinonimo di πόλις). Forse può avervi influito una spinta all'uniformità con la 'declinazione attica', oppure un'interferenza con i nomi in -εως.

Capitolo 26

Morfologia verbale (VII): il sistema verbale greco Aoristo 3° – Aoristo passivo – Futuro passivo Origine e sviluppo del passivo

26.1. Natura e caratteristiche del sistema verbale

Dopo aver esaminato alcuni importanti argomenti di morfologia verbale (Presente~Imperfetto, Aoristo 2°, Aoristo 1°, Futuro I) è utile, prima di completare la trattazione, delineare un quadro complessivo del verbo greco, riprendendo e sviluppando quanto osservato in altre occasioni:

- è strutturato *per tempi* piuttosto che per modi (v. p. 26, 151);
- peraltro, accanto al valore temporale i tempi hanno anche – e per certi versi soprattutto – un *valore 'aspettuale'*, di *'qualità dell'azione'* (p. 26, 175) ...
- ... e *non* sono inquadrabili in un sistema di *'tempi relativi'* (p. 26, 151);
- nel caso del Futuro, il valore temporale si può considerare sviluppo *da una natura originariamente 'modale'* (p. 78, 217);
- ha un'evoluzione anche la diatesi, dato che alla coppia originaria *attivo / medio* viene ad aggiungersi il *passivo* (p. 78 e qui avanti, § 2 e 6).

Il sistema è complesso *anche morfologicamente*, sia per l'esistenza di varianti e sotto-varianti in quasi tutti i tempi verbali (v. tabella a p. 242), sia perché ciascuno ha caratteristiche proprie, in larga misura indipendenti dagli altri.

Dal punto di vista didattico, ciò significa:

- che *il paradigma di un verbo non è prevedibile sulla base della forma che ha nel Presente* (sulla base, cioè, del suo appartenere alla coniugazione in $-\omega$ o a quella in $-\mu\iota$, e del suo essere radicale o suffissale) *e/o del tipo di radice*¹ ...

¹ Fanno eccezione solo Futuro I, Perfetto~Pcpf. medio-pass. e Futuro II, gli unici tempi la cui formazione è prevedibile in base alle caratteristiche fonetiche della radice.

- ... e soprattutto – all’opposto – che *dallo sviluppo del paradigma di un verbo non è automatico ricavare la forma del Presente* (quella sotto cui è registrato nel vocabolario).

	formazione del tema temporale	tipo di coniugazione
1. Presente-Imperfetto a. coniug. in -ω b. coniug. in -μι	radicale o affissale ² radicale o affissale	tematica atematica
2. Aoristo attivo e medio a. ‘debole’ (1°) b. ‘forte’ (2°) c. ‘fortissimo’ (3°)	suffissale (-σα- o -α-) radicale radicale	atematica tematica atematica
3. Futuro I attivo e medio	suffissale (con o senza -σ-)	tematica
4. Aoristo e Futuro passivo a. ‘debole’ (1°) b. ‘forte’ (2°)	suffissale (-θη-) suffissale (-η-)	atematica atematica
5. Perfetto-Piuccheperfetto attivo a. ‘debole’ (1°) b. ‘forte’ (2°) { senza aspirazione con aspirazione c. ‘fortissimo’ (3°)	suffissale (-κα-) suffissale (-α-) radicale	atematica atematica atematica
6. Perfetto-Piuccheperfetto medio-passivo	radicale	atematica
7. Futuro II	suffissale	tematica

Le numerose varianti mostrano che quello greco è *un sistema verbale in via di assestamento*: un processo lungo e complesso, legato agli sviluppi del sistema diatetico (v. § 2), in cui a un tipo arcaico di formazione *radicale* se ne affianca progressivamente uno *suffissale*, evidentemente percepito come più ‘agevole’, più adatto a una produttività morfologica di carattere ‘modulare’ (cfr. 2.1)³.

² L’uso del termine ‘affissale’ è motivato dal fatto che qui il tema può risultare anche dall’aggiunta di *pre*-fissi e di *in*-fissi (v. p. 179 s., 205 s., 269).

³ È questa *differenza tra essenzialità espressiva e funzionalità combinatoria* che vorrebbe esprimere la terminologia grammaticale quando distingue tra forme ‘forti’ (ed eventualmente ‘fortissime’), che per così dire ‘bastano a sé stesse’, e forme ‘deboli’, che si reggono su ‘supporto morfologico’ (cfr. l’analoga distinzione della grammatica tedesca tra verbi ‘deboli’ ma regolari, grazie alla relativa prevedibilità dei meccanismi combinatori, e verbi ‘forti’ ma proprio per questo in qualche modo irregolari, non prevedibili).

Dato che, come abbiamo detto (e come vedremo meglio tra poco), le forme ‘forti’ sono tendenzialmente più antiche di quelle ‘deboli’, non si capisce per quale motivo, nella corrente pratica didattica (e nella manualistica che ne è espressione, e che a sua volta finisce per condizionarla), continuino ad essere trattate e perfino numerate in ordine inverso, in particolare antepoendo lo studio dell’aor. debole (1°) a quello dell’aor. forte (2°).

26.2. Varietà morfologica e sistema diatetico

Questa dinamica (di cui abbiamo visto un esempio nella diversità strutturale fra Aoristo 2° e Aoristo 1°) è importante perché è legata al sistema diatetico, in particolare per quanto riguarda la differenziazione fra *diatesi* transitiva e intransitivo~riflessiva e lo sviluppo della *forma* passiva⁴.

Transitivo vs intransitivo~riflessivo

Come abbiamo detto in **6.3**, questa opposizione si traduce principalmente in quella attivo/medio, oppure può rimanere formalmente latente (attivo intransitivo o medio transitivo). Può però anche trovare espressione nell'impiego di varianti morfologiche diverse

- per alcuni verbi oltre all'Aoristo 'debole' (1°) di valore transitivo ne esiste uno, più antico, 'forte' o 'fortissimo' (2° o 3°) di valore intransitivo (v. **§ 3**);
- il cosiddetto 'Aoristo passivo' (v. **§ 4**) aveva in origine valore intransitivo~riflessivo (accanto a un aor. 1° o 2° transitivo), e parecchi verbi lo conservano – specie nella più antica variante 'forte', quella con suffisso in -η- – anche quando, in età classica, si va consolidando il suo impiego come forma passiva;
- infine, un processo analogo ha interessato il Perfetto (v. **27.4**).

Origine e diffusione del passivo

Nella prima sommaria presentazione dell'argomento (p. 76 s.) si è insistito sul problema costituito dalla coincidenza morfologica di medio e passivo in tutti i tempi (eccetto Aoristo e Futuro) e dall'esistenza di due diversi valori del medio (intransitivo e transitivo). Una simile distinzione è utile a livello didattico, per richiamare l'attenzione su questo vistoso fenomeno di polisemia, ma non basta a rappresentare fedelmente lo sviluppo del sistema diatetico greco; infatti

- il passivo è formazione relativamente tarda: in origine vi era fondamentale *opposizione binaria fra attivo e medio*;
- il medio esprimeva *un coinvolgimento particolare del Soggetto nell'evento* (a livello di partecipazione emotiva o concreta, oppure come destinatario o beneficiario, oppure come 'paziente' che subisce l'azione descritta dal verbo⁵): medio transitivo, medio intransitivo~riflessivo e passivo dovevano insomma essere percepite come facce di una stessa medaglia;
- *forme autonome di passivo* hanno cominciato a diffondersi progressivamente *per l'Aoristo*, prima quelle con suffisso in -η- (cosiddetto aor. pass. 'forte'), più tardi quelle in -θη- (aor. pass. 'debole': v. **§ 4**);
- ancora più gradualmente si è infine sviluppato – per così dire da una 'costola' dell'Aoristo – *il Futuro passivo* (v. **§ 5**).

⁴ Sulla distinzione concettuale tra 'forma' e 'diatesi' v. p. 76.

⁵ È interessante notare che le nozioni che entrano in gioco nel rappresentare lo 'spettro semantico' del medio sono vicine a quelle impiegate per descrivere il Dativo (cfr. **3.5**).

26.3. Aoristo 3° o 'fortissimo' (radicale, atematico)

L'Aoristo 3° è una forma verbale arcaica, costruita su radici uscenti di solito in vocale lunga, cui si aggiungono direttamente le desinenze. Interessa un numero limitato di verbi (alcuni dei quali di uso prevalentemente poetico), che si possono raggruppare in due categorie⁶:

A. verbi che hanno solo o principalmente l'aor. 3° (stessa diatesi del Presente):

ἀλίσκομαι	ἔαλων	fui catturato
βιβρώσκω	ἔβρων	mangiai
βιόω	ἔβίων	vissi
γιγνώσκω	ἔγνων	conobbi
[ἀπο]διδράσκω	[ἀπ]έδρᾱν	fuggii
δύω	ἔδυν	mi immersi
πέτομαι	ἔπτην, ἐπτάμην ⁷	volai
da una rad. πρια	ἐπριάμην	comprai
da una rad. τλα	ἔτλην	sopportai, osai
φθάνω	ἔφθην	prevenni

B. verbi che, accanto a una forma di aor. 3° (diatesi intransitiva: talvolta, come nei n. 3~4~6~7~9, con le desinenze del medio)⁸, hanno anche una forma di aor. 1° (diatesi transitiva)⁹:

aor. 3° (intransitivo)		aor. 1° (transitivo)	
1. βαίνω	ἔβην	andai	ἔβησα feci andare
2. ἴστημι	ἔστην	mi alzai	ἔστησα innalzai
3. ὀνίνημι	ὠνήμην	trassi giovamento	ὠνήσα giovai
4. πιμπλημι	ἐπλήμην	mi riempii	ἔπλησα riempii
5. σβέννυμι	ἔσβην	mi spensi	ἔσβεσα spensi
6. σεύω	ἔσσύμην	mi lanciai	ἔσσευα lanciai
7. φθί[ν]ω	ἐφθίμην	mi logorai, deperii	ἔφθ[ε]ισα consumai, logorai
8. φύω	ἔφυν	nacqui	ἔφυσα generai
9. χέω	ἐχύμην	mi riversai	ἔχε[υ]α versai

Tranne che per l'Ottativo, la tabella riporta, per completezza didattica, tutte le forme teoricamente possibili, anche se non documentate.

⁶ Una forma particolare di Aoristo radicale atematico è quella di tre verbi in -μι (τίθημι, ἴημι, δίδωμι), che viene descritta in **28.2**.

⁷ Di questo verbo è attestato anche un aor. 2° ἐπτόμην (v. p. 180).

⁸ Altre volte, ad essere contrapposto all'aor. 1° è l'aor. 2°: p.es. (da ἐγείρω) aor. 1° ἦγυρα «svegliai» vs aor. 2° ἠγρόμην «mi svegliai»; (da ἄλλυμι) aor. 1° ὤλεσα «distrussi» vs aor. 2° ὠλόμην «perii»; (da ὀρνυμι) aor. 1° ὠρσα «feci alzare» vs aor. 2° ὠρόμην «mi alzai»; (da πείθω) aor. 1° ἐπεισα «persuasi» vs aor. 2° ἐπιθον~ἐπιθόμην «mi persuasi, obbedii»; (da τρέφω) aor. 1° ἔθρεψα «nutrii, allevai» vs aor. 2° ἔτραφον «crebbi».

⁹ Quando al Presente il verbo ha valore intransitivo, la diatesi dell'aor. 1° si può definire 'causativa' o 'fattiva' (v. n. 35 p. 78): p.es. βαίνω «vado» vs ἔβησα «feci andare». Talvolta questo sviluppo in senso causativo si verifica già al Presente, ma solo nei composti: p.es. (rispetto al verbo-base δύω «immergersi») κατα-δύω «far affondare», da cui aor. 1° κατέδυσα «feci affondare» vs aor. 3° κατέδυν «andai a fondo».

Aoristo 3^o

γιγνώσκω [γνω/γνο]	ἴστημι [στη/στά]	πίμπλημι [πλη/πλε]	ἀπο-διδράσκω [δρά/δρά]	φύω [φῦ/φύ]	χέω [χεF>χῦ]
Indicativo					
ἔ-γνων-ν	ἔ-στη-ν	ἐ-πλή-μην	1 ἀπ-έ-δρᾶ-ν	ἔ-φῦ-ν	ἐ-χύ-μην
ἔ-γνων-ς	ἔ-στη-ς	ἔ-πλη-σο	2 ἀπ-έ-δρα-ς	ἔ-φῦ-ς	ἔ-χῦ-σο
ἔ-γνω	ἔ-στη	ἔ-πλη-το	3 ἀπ-έ-δρα	ἔ-φῦ	ἔ-χῦ-το
ἔ-γνων-τον	ἔ-στη-τον	ἔ-πλη-σθον	2 ἀπ-έ-δρα-τον	ἔ-φῦ-τον	ἔ-χῦ-σθον
ἔ-γνώ-την	ἔ-στή-την	ἔ-πλή-σθην	3 ἀπ-ε-δρά-την	ἔ-φῦ-την	ἔ-χῦ-σθην
ἔ-γνων-μεν	ἔ-στη-μεν	ἐ-πλή-μεθα	1 ἀπ-έ-δρα-μεν	ἔ-φῦ-μεν	ἐ-χύ-μεθα
ἔ-γνω-τε	ἔ-στη-τε	ἔ-πλη-σθε	2 ἀπ-έ-δρα-τε	ἔ-φῦ-τε	ἔ-χῦ-σθε
ἔ-γνω-σαν	ἔ-στη-σαν	ἔ-πλη-ντο	3 ἀπ-έ-δρα-σαν	ἔ-φῦ-σαν	ἔ-χῦ-ντο
Congiuntivo					
γνώ	στώ	πλώ-μαι	1 ἀπο-δρῶ	φύ-ω	χύ-ω-μαι
γνώ-ς	σῆ-ς	πλή	2 ἀπο-δρᾶ-ς	φύ-ης	χύ-η
γνώ	σῆ	πλή-ται	3 ἀπο-δρᾶ	φύ-η	χύ-η-ται
γνώ-τον	σῆ-τον	πλή-σθον	2 ἀπο-δρᾶ-τον	φύ-η-τον	χύ-η-σθον
γνώ-των	σῆ-των	πλή-σθον	3 ἀπο-δρᾶ-των	φύ-η-των	χύ-η-σθον
γνώ-μεν	στώ-μεν	πλώ-μεθα	1 ἀπο-δρῶ-μεν	φύ-ω-μεν	χῦ-ώ-μεθα
γνώ-τε	σῆ-τε	πλή-σθε	2 ἀπο-δρᾶ-τε	φύ-η-τε	χύ-η-σθε
γνώ-σι(ν)	στώ-σι(ν)	πλώ-νται	3 ἀπο-δρῶ-σι(ν)	φύ-ω-σι(ν)	χύ-ω-νται
Ottativo					
γνοί-η-ν	σταί-η-ν	πλεί-μην	1 ἀπο-δραί-η-ν	φύ-η-ν	
γνοί-η-ς	σταί-η-ς	πλεί-σο	2 ἀπο-δραί-η-ς		
γνοί-η	σταί-η	πλεί-το	3 ἀπο-δραί-η		
γνοί-τον	σταί-τον	πλεί-σθον	2 ἀπο-δραί-τον		
γνοί-την	σταί-την	πλεί-σθην	3 ἀπο-δραί-την		
γνοί-μεν	σταί-μεν	πλεί-μεθα	1 ἀπο-δραί-μεν		
γνοί-τε	σταί-τε	πλεί-σθε	2 ἀπο-δραί-τε		
γνοί-εν	σταί-εν	πλεί-ντο	3 ἀπο-δραί-εν		
Imperativo					
γνώ-θι	σῆ-θι	πλή-σο	2 ἀπό-δρα-θι	φῦ-θι	χύ-σο
γνώ-τω	σῆ-τω	πλή-σθω	3 ἀπό-δρά-τω	φῦ-τω	χύ-σθω
γνώ-τον	σῆ-τον	πλή-σθον	2 ἀπό-δρα-τον	φῦ-τον	χύ-σθον
γνώ-των	σῆ-των	πλή-σθων	3 ἀπό-δρά-των	φῦ-των	χύ-σθων
γνώ-τε	σῆ-τε	πλή-σθε	2 ἀπό-δρα-τε	φῦ-τε	χύ-σθε
γνό-ντων	στά-ντων	πλή-σθων	3 ἀπό-δρά-ντων	φῦ-ντων	χύ-σθων
Infinito					
γνώ-ναι	σῆ-ναι	πλή-σθαι	ἀπο-δρᾶ-ναι	φῦ-ναι	χύ-σθαι
Participio					
γνούς	στάς	πλή-μενος	m ἀπο-δράς	φύς	χύ-μενος
γνοῦσα	στάσα	πλη-μένη	f ἀπο-δράσα	φῦσα	χῦ-μένη
γνόν	σάν	πλή-μενον	n ἀπο-δράν	φύν	χύ-μενον

Osservazioni

1. La vocale lunga della radice si abbrevia davanti a vocale (lo -i- dell'Ottativo e, nei verbi in -v- come φύω e δύω, anche la vocale tematica lunga delle desinenze del Congiuntivo) e a -vτ- (nella 3^a plur. dell'Imperativo e nel Particípio¹⁰).

2. Come nelle altre forme di Aoristo (1^o e 2^o), anche qui l'aumento caratteristico dei tempi storici interessa solo l'Indicativo.

3. Il Congiuntivo – e solo esso – segue la coniugazione tematica. Alla vocale finale della radice si sovrappongono le desinenze (dei tempi principali, come sempre nel Congiuntivo) con 'incorporata' la vocale tematica lunga -η-/-ω¹¹.

4. Nell'Ottativo si aggiunge, al solito, la vocale caratteristica -i-. Per il duale e il plurale esistono forme alternative con l'espansione in -η- del sing.: p.es. [σται-η-ν~σται-η-ς~σται-η], σται-η-τον~σται-ή-την, σται-η-μεν~σται-η-τε~σται-η-σαν, e simili. L'Ottativo è invece poco attestato quando la radice esce in -f (forse perché ne risulterebbe una poco gradevole sequenza vocalica -vi-).

5. La desinenza della 2^a sing. dell'Imperativo attivo è -θι (come nell'Aoristo passivo). – Forme alternative per la 3^a plur.: στήτωσαν, γνώτωσαν ecc.

6. Situazioni di ambiguità si creano alla 3^a plur. ind.: p.es. ἔστησαν è sia ind. aor. 1^o (ἔ-στη-σα-ν) sia ind. aor. 3^o (ἔ-στη-σαν) di ἴστημι, e così analogamente ἔβησαν lo è di βαίω. – Il Congiuntivo aor. di δύω e φύω è difficilmente distinguibile dall'Indicativo e Congiuntivo Presente (e anche difficilmente documentabile).

26.4. Aoristo passivo (suffissale, atematico)

L'Aoristo passivo (ma, come si è detto, originariamente intransitivo) si è sviluppato in modo indipendente dalle altre forme di Aoristo, anche se con caratteri morfologici che ricordano quelli dell'aor. 3^o. Ha due varianti:

- *aor. passivo 'debole'*: si forma con l'aggiunta del suffisso -θη- alla radice (che, se interessata da apofonia, è di solito al grado medio); effetti fonetici:
 - vocale + -θη-: allungamento della vocale ($\alpha > \eta^{12}$; $\varepsilon > \eta$; $o > \omega$) (nessuna alterazione, come al solito, con i verbi uscenti in dittongo)
 - dentale + -θη- > -σθη-
 - gutturale + -θη- > -χθη-
 - labiale + -θη- > -φθη-
 - λ, ν, ρ + -θη- nessun effetto fonetico (> -λθη-, -νθη-, -ρθη-)
- *aor. passivo 'forte'*: si forma con l'aggiunta del suffisso -η- (se interessata da apofonia, la radice è di solito al grado ridotto~zero); nessun effetto fonetico.

¹⁰ Qui peraltro la semplificazione consonantica con caduta del gruppo -vτ- può provocare un nuovo allungamento ('di compenso', v. p. 5 e 130) della vocale.

¹¹ Ma nei verbi con radice uscente in -v (φύω e δύω) la natura semiconsonantica di tale fonema impedisce la sovrapposizione, e le desinenze lunghe del Congiuntivo si aggiungono, rimanendo distinte. – Nei verbi con radice di timbro -o- (come γιγνώσκω), esso prevale sul timbro -e-, con conseguente generalizzazione delle desinenze in -ω-.

¹² Anche qui l'-α- si mantiene senza passare ad -η- quando è 'puro' (cioè preceduto da ε~ι~ρ): ἔ-τιμή-θην (da τιμάω, alfa impuro), ma ἔ-πειρά-θην (da πειράω, alfa puro).

Mentre i verbi con radice uscente in vocale hanno sempre la forma debole, negli altri casi il comportamento è oscillante:

- verbi simili usano varianti diverse
(p.es. ἀγγέλλω ha forma debole ἠγγέλ-θην, στέλλω forma forte ἐ-στάλ-ην¹³) ...
- ... e non di rado uno stesso verbo presenta entrambe le varianti
(p.es. τρέπω ha sia la forma debole ἐ-τρέφ-θην che quella forte ἐ-τρέπ-ην¹⁴; e analogamente φαίνω ha sia ἐ-φάν-θην che ἐ-φάν-ην)¹⁵.

I principali verbi con entrambe le forme di Aoristo passivo

	forma 'debole'	forma 'forte'
1. ἄγνυμι spezzare	-εάχθην	ἐάγην
2. ἀλλάσσω cambiare	ἠλλάχθην	ἠλλάγην
3. ἀρπάζω rapire	ἠρπάσθην [-χθην]	ἠρπάγην
4. βλάπτω danneggiare	ἐβλάφθην	ἐβλάβην
5. ζεύγνυμι aggaiogare, unire	ἐζεύχθην	ἐζύγην
6. θάπτω seppellire	ἐθάφθην	ἐτάφην
7. καίω bruciare	ἐκαύθην	ἐκάην ¹⁶
8. κλέπτω rubare	ἐκλέφθην	ἐκλάπην
9. κλίνω piegare, inclinare	ἐκλί[ν]θην	ἐκλίνην
10. κρύπτω nascondere	ἐκρύφθην	ἐκρύβην
11. -λέγω raccogliere	-ελέχθην	-ελέγην
12. μ[ε]ίγνυμι mescolare	ἐμ[ε]ίχθην	ἐμίγην
13. [ἀν]οίγω ~ [ἀν]οίγνυμι aprire	ἀνεώχθην, ἠνοιχθην	ἠνοίγην
14. ὀρύσσω scavare	ὠρύχθην	ὠρύγην
15. πήγνυμι fissare, conficcare	ἐπήχθην	ἐπάγην
16. πλέκω intrecciare	ἐπλέχθην	ἐπλάκην
17. πλήσσω colpire, impressionare	ἐπλήχθην	ἐπλήγην [-άγ-]
18. πνίγω soffocare, strozzare	-επνίχθην	ἐπνίγην
19. ρήγνυμι spezzare	-ερρήχθην	ἐρράγην
20. ρίπτω scagliare	ἐρρίφθην	ἐρρίφην
21. στρέφω volgere, ruotare	ἐστρέφθην	ἐστράφην
22. σφάζω sgozzare, immolare	ἐσφάχθην	ἐσφάγην
23. τάσσω disporre, ordinare	ἐτάχθην	ἐτάγην
24. τέρω rallegrare	ἐτέρφθην [ἐτάρφθην]	ἐτάρπην
25. τήκω liquefare, consumare	ἐτήχθην	ἐτάκην
26. τρέπω volgere	ἐτρέφθην	ἐτρέπην
27. τρέφω nutrire, allevare	ἐθρέφθην	ἐτρέφην
28. τρίβω tritare, logorare	ἐτρίφθην	ἐτρίβην
29. τύπτω battere	ἐτύφθην, ἐτυπτήθην	ἐτύπην
30. φαίνω mostrare	ἐφάνθην	ἐφάνην

¹³ Dal grado zero della radice στελ/στολ/στλ, con vocale α sviluppata dalla sonante /.

¹⁴ Dal grado zero della radice τρεπ/τροπ/τρπ, con vocale α sviluppata dalla sonante γ.

¹⁵ Sul possibile impiego di queste varianti per differenziare la diatesi v. § 6.

¹⁶ Dalla radice καF-, con i due diversi esiti del F (v. p. 6): vocalizzazione davanti a consonante (variante 'debole'), caduta davanti a vocale (variante 'forte').

Aoristo passivo*Verbi con radice in vocale, in gutturale, in labiale*

τιμάω	'debole'	συλλέγω	'forte'	'debole'	τρέπω	'forte'
Indicativo						
ἐ-τιμή-θη-ν	συν-ε-λέχ-θη-ν	συν-ε-λέγ-η-ν	1	ἐ-τρέφ-θη-ν	ἐ-τράπ-η-ν	
ἐ-τιμή-θη-ς	συν-ε-λέχ-θη-ς	συν-ε-λέγ-η-ς	2	ἐ-τρέφ-θη-ς	ἐ-τράπ-η-ς	
ἐ-τιμή-θη	συν-ε-λέχ-θη	συν-ε-λέγ-η	3	ἐ-τρέφ-θη	ἐ-τράπ-η	
ἐ-τιμή-θη-τον	συν-ε-λέχ-θη-τον	συν-ε-λέγ-η-τον	2	ἐ-τρέφ-θη-τον	ἐ-τράπ-η-τον	
ἐ-τιμη-θή-την	συν-ε-λεχ-θή-την	συν-ε-λεγ-ή-την	3	ἐ-τρεφ-θή-την	ἐ-τραπ-ή-την	
ἐ-τιμή-θη-μεν	συν-ε-λέχ-θη-μεν	συν-ε-λέγ-η-μεν	1	ἐ-τρέφ-θη-μεν	ἐ-τράπ-η-μεν	
ἐ-τιμή-θη-τε	συν-ε-λέχ-θη-τε	συν-ε-λέγ-η-τε	2	ἐ-τρέφ-θη-τε	ἐ-τράπ-η-τε	
ἐ-τιμή-θη-σαν	συν-ε-λέχ-θη-σαν	συν-ε-λέγ-η-σαν	3	ἐ-τρέφ-θη-σαν	ἐ-τράπ-η-σαν	
Congiuntivo						
τιμη-θῶ	συλ-λεχ-θῶ	συλ-λεγ-ῶ	1	τρεφ-θῶ	τραπ-ῶ	
τιμη-θῆς	συλ-λεχ-θῆς	συλ-λεγ-ῆς	2	τρεφ-θῆς	τραπ-ῆς	
τιμη-θῆ	συλ-λεχ-θῆ	συλ-λεγ-ῆ	3	τρεφ-θῆ	τραπ-ῆ	
τιμη-θῆ-τον	συλ-λεχ-θῆ-τον	συλ-λεγ-ῆ-τον	2	τρεφ-θῆ-τον	τραπ-ῆ-τον	
τιμη-θῆ-τον	συλ-λεχ-θῆ-τον	συλ-λεγ-ῆ-τον	3	τρεφ-θῆ-τον	τραπ-ῆ-τον	
τιμη-θῶ-μεν	συλ-λεχ-θῶ-μεν	συλ-λεγ-ῶ-μεν	1	τρεφ-θῶ-μεν	τραπ-ῶ-μεν	
τιμη-θῆ-τε	συλ-λεχ-θῆ-τε	συλ-λεγ-ῆ-τε	2	τρεφ-θῆ-τε	τραπ-ῆ-τε	
τιμη-θῶ-σι(ν)	συλ-λεχ-θῶ-σι(ν)	συλ-λεγ-ῶ-σι(ν)	3	τρεφ-θῶ-σι(ν)	τραπ-ῶ-σι(ν)	
Ottativo						
τιμη-θεῖ-η-ν	συλ-λεχ-θεῖ-η-ν	συλ-λεγ-εῖ-η-ν	1	τρεφ-θεῖ-η-ν	τραπ-εῖ-η-ν	
τιμη-θεῖ-η-ς	συλ-λεχ-θεῖ-η-ς	συλ-λεγ-εῖ-η-ς	2	τρεφ-θεῖ-η-ς	τραπ-εῖ-η-ς	
τιμη-θεῖ-η	συλ-λεχ-θεῖ-η	συλ-λεγ-εῖ-η	3	τρεφ-θεῖ-η	τραπ-εῖ-η	
τιμη-θεῖ-τον	συλ-λεχ-θεῖ-τον	συλ-λεγ-εῖ-τον	2	τρεφ-θεῖ-τον	τραπ-εῖ-τον	
τιμη-θεῖ-την	συλ-λεχ-θεῖ-την	συλ-λεγ-εῖ-την	3	τρεφ-θεῖ-την	τραπ-εῖ-την	
τιμη-θεῖ-μεν	συλ-λεχ-θεῖ-μεν	συλ-λεγ-εῖ-μεν	1	τρεφ-θεῖ-μεν	τραπ-εῖ-μεν	
τιμη-θεῖ-τε	συλ-λεχ-θεῖ-τε	συλ-λεγ-εῖ-τε	2	τρεφ-θεῖ-τε	τραπ-εῖ-τε	
τιμη-θεῖ-εν	συλ-λεχ-θεῖ-εν	συλ-λεγ-εῖ-εν	3	τρεφ-θεῖ-εν	τραπ-εῖ-εν	
Imperativo						
τιμή-θη-τι	συλ-λέχ-θη-τι	συλ-λέγ-η-τι	2	τρέφ-θη-τι	τράπ-η-τι	
τιμη-θή-τω	συλ-λεχ-θή-τω	συλ-λεγ-ή-τω	3	τρεφ-θή-τω	τραπ-ή-τω	
τιμή-θη-τον	συλ-λέχ-θη-τον	συλ-λέγ-η-τον	2	τρέφ-θη-τον	τράπ-η-τον	
τιμη-θή-των	συλ-λεχ-θή-των	συλ-λεγ-ή-των	3	τρεφ-θή-των	τραπ-ή-των	
τιμή-θη-τε	συλ-λέχ-θη-τε	συλ-λέγ-η-τε	2	τρέφ-θη-τε	τράπ-η-τε	
τιμη-θέ-ντων	συλ-λεχ-θέ-ντων	συλ-λεγ-έ-ντων	3	τρεφ-θέ-ντων	τραπ-έ-ντων	
Infinito						
τιμη-θῆ-ναι	συλ-λεχ-θῆ-ναι	συλ-λεγ-ῆ-ναι		τρεφ-θῆ-ναι	τραπ-ῆ-ναι	
Participio						
τιμη-θείς	συλ-λεχ-θείς	συλ-λεγ-είς	m	τρεφ-θείς	τραπ-είς	
τιμη-θείσα	συλ-λεχ-θείσα	συλ-λεγ-είσα	f	τρεφ-θείσα	τραπ-είσα	
τιμη-θέν	συλ-λεχ-θέν	συλ-λεγ-έν	n	τρεφ-θέν	τραπ-έν	

Aoristo passivo*Verbi con radice in dentale, in liquida, in nasale*

πείθω	ἀγγέλλω	στέλλω		'debole'	φαίνω	'forte'
Indicativo						
ἐ-πείσ-θη-ν	ἠγγέλ-θη-ν	ἐ-στάλ-η-ν	1	ἐ-φάν-θη-ν	ἐ-φάν-η-ν	
ἐ-πείσ-θη-ς	ἠγγέλ-θη-ς	ἐ-στάλ-η-ς	2	ἐ-φάν-θη-ς	ἐ-φάν-η-ς	
ἐ-πείσ-θη	ἠγγέλ-θη	ἐ-στάλ-η	3	ἐ-φάν-θη	ἐ-φάν-η	
ἐ-πείσ-θη-τον	ἠγγέλ-θη-τον	ἐ-στάλ-η-τον	2	ἐ-φάν-θη-τον	ἐ-φάν-η-τον	
ἐ-πείσ-θή-την	ἠγγέλ-θή-την	ἐ-σταλ-ή-την	3	ἐ-φαν-θή-την	ἐ-φαν-ή-την	
ἐ-πείσ-θη-μεν	ἠγγέλ-θη-μεν	ἐ-στάλ-η-μεν	1	ἐ-φάν-θη-μεν	ἐ-φάν-η-μεν	
ἐ-πείσ-θη-τε	ἠγγέλ-θη-τε	ἐ-στάλ-η-τε	2	ἐ-φάν-θη-τε	ἐ-φάν-η-τε	
ἐ-πείσ-θη-σαν	ἠγγέλ-θη-σαν	ἐ-στάλ-η-σαν	3	ἐ-φάν-θη-σαν	ἐ-φάν-η-σαν	
Congiuntivo						
πείσ-θῶ	ἀγγελ-θῶ	σταλ-ῶ	1	φαν-θῶ	φαν-ῶ	
πείσ-θῆς	ἀγγελ-θῆς	σταλ-ῆς	2	φαν-θῆς	φαν-ῆς	
πείσ-θῆ	ἀγγελ-θῆ	σταλ-ῆ	3	φαν-θῆ	φαν-ῆ	
πείσ-θῆ-τον	ἀγγελ-θῆ-τον	σταλ-ῆ-τον	2	φαν-θῆ-τον	φαν-ῆ-τον	
πείσ-θῆ-τον	ἀγγελ-θῆ-τον	σταλ-ῆ-τον	3	φαν-θῆ-τον	φαν-ῆ-τον	
πείσ-θῶ-μεν	ἀγγελ-θῶ-μεν	σταλ-ῶ-μεν	1	φαν-θῶ-μεν	φαν-ῶ-μεν	
πείσ-θῆ-τε	ἀγγελ-θῆ-τε	σταλ-ῆ-τε	2	φαν-θῆ-τε	φαν-ῆ-τε	
πείσ-θῶ-σι(ν)	ἀγγελ-θῶ-σι(ν)	σταλ-ῶ-σι(ν)	3	φαν-θῶ-σι(ν)	φαν-ῶ-σι(ν)	
Ottativo						
πείσ-θεί-η-ν	ἀγγελ-θεί-η-ν	σταλ-εί-η-ν	1	φαν-θεί-η-ν	φαν-εί-η-ν	
πείσ-θεί-η-ς	ἀγγελ-θεί-η-ς	σταλ-εί-η-ς	2	φαν-θεί-η-ς	φαν-εί-η-ς	
πείσ-θεί-η	ἀγγελ-θεί-η	σταλ-εί-η	3	φαν-θεί-η	φαν-εί-η	
πείσ-θεί-τον	ἀγγελ-θεί-τον	σταλ-εί-τον	2	φαν-θεί-τον	φαν-εί-τον	
πείσ-θεί-την	ἀγγελ-θεί-την	σταλ-εί-την	3	φαν-θεί-την	φαν-εί-την	
πείσ-θεί-μεν	ἀγγελ-θεί-μεν	σταλ-εί-μεν	1	φαν-θεί-μεν	φαν-εί-μεν	
πείσ-θεί-τε	ἀγγελ-θεί-τε	σταλ-εί-τε	2	φαν-θεί-τε	φαν-εί-τε	
πείσ-θεί-εν	ἀγγελ-θεί-εν	σταλ-εί-εν	3	φαν-θεί-εν	φαν-εί-εν	
Imperativo						
πείσ-θη-τι	ἀγγέλ-θη-τι	στάλ-η-τι	2	φάν-θη-τι	φάν-η-τι	
πείσ-θή-τω	ἀγγελ-θή-τω	σταλ-ή-τω	3	φάν-θή-τω	φάν-ή-τω	
πείσ-θη-τον	ἀγγέλ-θη-τον	στάλ-η-τον	2	φάν-θη-τον	φάν-η-τον	
πείσ-θή-των	ἀγγελ-θή-των	σταλ-ή-των	3	φάν-θή-των	φάν-ή-των	
πείσ-θη-τε	ἀγγέλ-θη-τε	στάλ-η-τε	2	φάν-θη-τε	φάν-η-τε	
πείσ-θέ-ντων	ἀγγελ-θέ-ντων	σταλ-έ-ντων	3	φάν-θέ-ντων	φάν-έ-ντων	
Infinito						
πείσ-θῆ-ναι	ἀγγελ-θῆ-ναι	σταλ-ῆ-ναι		φαν-θῆ-ναι	φαν-ῆ-ναι	
Participio						
πείσ-θείς	ἀγγελ-θείς	σταλ-είς	m	φαν-θείς	φαν-είς	
πείσ-θείσα	ἀγγελ-θείσα	σταλ-είσα	f	φαν-θείσα	φαν-είσα	
πείσ-θέν	ἀγγελ-θέν	σταλ-έν	n	φαν-θέν	φαν-έν	

Osservazioni

1. Come nelle altre forme di Aoristo, l'aumento caratteristico dei tempi storici interessa solo l'Indicativo. È invece comune a tutti i modi l'impiego delle desinenze dell'attivo (spiegabile con l'originaria natura intransitiva di questo tempo verbale).

2. La vocale del suffisso -θη-/-η- si abbrevia (> -θε-/-ε-) davanti a -ι- (nell'Ottativo) e a -ντ- (nella 3ª plur. dell'Imperativo e nel tema da cui si forma il Partecipio).

3. Il Congiuntivo – e solo esso – segue la coniugazione tematica. Alla vocale finale della radice si sovrappongono le desinenze (dei tempi principali, come sempre nel Congiuntivo) con 'incorporata' la vocale tematica lunga -η-/-ω-.

4. Nell'Ottativo si aggiunge, al solito, la vocale caratteristica -ι-. Da notare poi l'esistenza, anche per il duale e il plurale, delle forme con espansione in -η- del singolare: p.es. [φανεί-η-ν, φανεί-η-ς, φανεί-η], φανεί-η-τον, φανεί-η-την, φανεί-η-μεν, φανεί-η-τε, φανεί-η-σαν, e simili.

5. La desinenza della 2ª sing. dell'Imperativo è -θι¹⁷. Si conserva nella variante 'forte' (p.es. φάν-η-θι), mentre in quella 'debole' la presenza di un'aspirata nel suffisso (-θη-) provoca, per la 'legge di Grassmann' (v. 1.3), perdita di aspirazione (φάν-θη-θι > φάν-θη-τι). – Come per gli altri tempi, anche qui esistono forme alternative per la 3ª plur.: p.es. φαν-θή-τωσαν, φαν-ή-τωσαν e simili.

6. Il Partecipio segue la declinazione dei nominali con tema in -εντ- (p. 129).

7. Forme ambigue (evidenziate *in corsivo*):

- la 3ª plur. Imperativo attivo coincide col GEN plur. del Partecipio;
- condizioni particolari (come quella di φάινω) possono determinare la sovrapposizione tra la 1ª sing. del cong. aor. Passivo e la 1ª sing. dell'ind. Futuro (φανῶ).



Per risalire dall'Aoristo passivo al Presente

Per risalire al Presente valgono le indicazioni fornite per Aoristo 1° e Futuro:

- *aoristo passivo debole*:
 - -σθην: pres. (radicale o suffissale) con tema in dentale
 - -χθην: pres. (radicale o suffissale) con tema in gutturale
 - -φθην: pres. (radicale o suffissale) con tema in labiale
 - -λθην/-νθην/-ρθην: pres. (radicale o suffissale) con tema in -λ-/-ν-/-ρ-
- *aoristo passivo forte* (spesso dalla radice in grado-zero con vocalizzazione):
 - -γην: pres. radicale in -γω opp. suffissale
 - -βην: pres. radicale in -βω opp. suffissale
 - -λην/-νην/-ρην: pres. (radicale o suffissale) con tema in -λ-/-ν-/-ρ- ecc.

26.5. Futuro passivo (suffissale, tematico)

Il Futuro passivo si forma aggiungendo al suffisso -θη-/-η- dell'Aoristo passivo – dal quale si è sviluppato, e del quale condivide le caratteristiche – il suffisso -σο-/-σε- tipico del Futuro sigmatico (a cui si rimanda per le osservazioni di natura fonetico-morfologica).

¹⁷ Si incontra anche nell'Aoristo 3° e nei verbi εἰμί, εἶμι e φημί (v. p. 272).

Verbi con radice in vocale, in gutturale, in labiale

τιμῶ	'debole'	συλλέγω	'forte'	Indicativo	'debole'	τρέπω	'forte'
τιμηθήσομαι	συλλεχθήσομαι	συλλεγήσομαι	συλλεγήσομαι	1	τρεφθήσομαι	τραπήσομαι	τραπήσομαι
τιμηθήσῃ [-ει]	συλλεχθήσῃ [-ει]	συλλεγήσῃ [-ει]	συλλεγήσῃ [-ει]	2	τρεφθήσῃ [-ει]	τραπήσῃ [-ει]	τραπήσῃ [-ει]
τιμηθήσεται	συλλεχθήσεται	συλλεγήσεται	συλλεγήσεται	3	τρεφθήσεται	τραπήσεται	τραπήσεται
τιμηθήσεσθον	συλλεχθήσεσθον	συλλεγήσεσθον	συλλεγήσεσθον	1	τρεφθήσεσθον	τραπήσεσθον	τραπήσεσθον
τιμηθήσεσθον	συλλεχθήσεσθον	συλλεγήσεσθον	συλλεγήσεσθον	2	τρεφθήσεσθον	τραπήσεσθον	τραπήσεσθον
τιμηθήσόμεθα	συλλεχθίσόμεθα	συλλεγησόμεθα	συλλεγησόμεθα	1	τρεφθίσόμεθα	τραπησόμεθα	τραπησόμεθα
τιμηθήσεσθε	συλλεχθήσεσθε	συλλεγήσεσθε	συλλεγήσεσθε	2	τρεφθήσεσθε	τραπήσεσθε	τραπήσεσθε
τιμηθήσονται	συλλεχθήσονται	συλλεγήσονται	συλλεγήσονται	3	τρεφθήσονται	τραπήσονται	τραπήσονται
				Ottativo			
τιμηθήσοιμην	συλλεχθίσοιμην	συλλεγησοίμην	συλλεγησοίμην	1	τρεφθίσοιμην	τραπησίοιμην	τραπησίοιμην
τιμηθήσοιο	συλλεχθίσοιο	συλλεγησοιο	συλλεγησοιο	2	τρεφθίσοιο	τραπήσοιο	τραπήσοιο
τιμηθήσοιτο	συλλεχθίσοιτο	συλλεγησοιτο	συλλεγησοιτο	3	τρεφθίσοιτο	τραπήσοιτο	τραπήσοιτο
τιμηθήσοισθον	συλλεχθίσοισθον	συλλεγησοισθον	συλλεγησοισθον	1	τρεφθίσοισθον	τραπήσοισθον	τραπήσοισθον
τιμηθήσοισθον	συλλεχθίσοισθον	συλλεγησοισθον	συλλεγησοισθον	2	τρεφθίσοισθον	τραπήσοισθον	τραπήσοισθον
τιμηθήσοιμεθα	συλλεχθίσοιμεθα	συλλεγησοιμεθα	συλλεγησοιμεθα	1	τρεφθίσοιμεθα	τραπησοιμεθα	τραπησοιμεθα
τιμηθήσοισθε	συλλεχθίσοισθε	συλλεγησοισθε	συλλεγησοισθε	2	τρεφθίσοισθε	τραπήσοισθε	τραπήσοισθε
τιμηθήσοιντο	συλλεχθίσοιντο	συλλεγησοιντο	συλλεγησοιντο	3	τρεφθίσοιντο	τραπήσοιντο	τραπήσοιντο
				Infinito			
τιμηθήσεσθαι	συλλεχθίσεσθαι	συλλεγησεσθαι	συλλεγησεσθαι		τρεφθίσεσθαι	τραπήσεσθαι	τραπήσεσθαι
				Participio			
τιμηθίσόμενος	συλλεχθίσόμενος	συλλεγησόμενος	συλλεγησόμενος	m	τρεφθίσόμενος	τραπησόμενος	τραπησόμενος
τιμηθίσομένη	συλλεχθίσομένη	συλλεγησομένη	συλλεγησομένη	f	τρεφθίσομένη	τραπησομένη	τραπησομένη
τιμηθίσόμενον	συλλεχθίσόμενον	συλλεγησόμενον	συλλεγησόμενον	n	τρεφθίσόμενον	τραπησόμενον	τραπησόμενον

Verbi con radice in dentale, in liquida, in nasale

πειθω	ἀγγέλλω	στέλλω	Indicativo	φάτινω	'forte'
πειθήσομαι	ἀγγελθήσομαι	σταλήσομαι	1	φανθήσομαι	φανήσομαι
πειθήσῃ [-ει]	ἀγγελήσῃ [-ει]	σταλήσῃ [-ει]	2	φανθήσῃ [-ει]	φανήσῃ [-ει]
πειθήσεται	ἀγγελήσεται	σταλήσεται	3	φανθήσεται	φανήσεται
πειθήσεσθον	ἀγγεθήσεσθον	σταθήσεσθον	1	φανθήσεσθον	φανήσεσθον
πειθήσεσθε	ἀγγεθήσεσθε	σταθήσεσθε	2	φανθήσεσθε	φανήσεσθε
πειθήσονται	ἀγγεθήσονται	σταθήσονται	3	φανθήσονται	φανήσονται
			Ottativo		
πειθήσοιμην	ἀγγελοήσοιμην	σταλοήσοιμην	1	φανθησοίμην	φανησοίμην
πειθήσοιο	ἀγγελοήσοιο	σταλοήσοιο	2	φανθησοίο	φανησοίο
πειθήσοιτο	ἀγγελοήσοιτο	σταλοήσοιτο	3	φανθησοίτο	φανησοίτο
πειθήσοισθον	ἀγγελοήσοισθον	σταλοήσοισθον	1	φανθησοίσθον	φανησοίσθον
πειθήσοισθην	ἀγγελοήσοισθην	σταλοήσοισθην	2	φανθησοίσθην	φανησοίσθην
πειθήσοιμεθα	ἀγγελοήσοιμεθα	σταλοήσοιμεθα	1	φανθησοίμεθα	φανησοίμεθα
πειθήσοισθε	ἀγγελοήσοισθε	σταλοήσοισθε	2	φανθησοίσεθε	φανησοίσεθε
πειθήσοιντο	ἀγγελοήσοιντο	σταλοήσοιντο	3	φανθησοίοντο	φανησοίοντο
			Infinito		
πειθήσεσθαι	ἀγγελοήσεσθαι	σταλοήσεσθαι		φανθησεσθαι	φανήσεσθαι
			Participio		
πειθησόμενος	ἀγγελοησόμενος	σταλοησόμενος	m	φανθησόμενος	φανησόμενος
πειθησομένη	ἀγγελοησομένη	σταλοησομένη	f	φανθησομένη	φανησομένη
πειθησόμενον	ἀγγελοησόμενον	σταλοησόμενον	n	φανθησόμενον	φανησόμενον

26.6. Nel 'laboratorio' dell'Aoristo

Anche se i fenomeni descritti in questo capitolo hanno una portata più generale, di fatto in grande maggioranza essi *interessano l'Aoristo*, tanto da farlo apparire come una sorta di 'laboratorio' in cui si compie il faticoso assestamento del sistema verbale¹⁸.

Particolarmente interessante da questo punto di vista è naturalmente lo sviluppo del passivo dal seno di forme originariamente intransitive (prima quelle in -η-, poi quelle in -θη-): una lunga 'gestazione' che non appare del tutto compiuta nemmeno nel greco di età classica, dove è documentato un largo ventaglio di situazioni espressive:

1. l'aor. passivo è usato con valore passivo, quello medio con valore mediale (sia di medio transitivo che intransitivo);
2. l'aor. passivo è usato con valore passivo e mediale-intransitivo, quello medio con valore mediale-transitivo;
- 2.b può anche accadere che lo stesso valore mediale-intransitivo venga espresso *sia* dall'aor. passivo *sia* dall'aor. medio;
3. nel caso di doppia forma di aor. passivo, quello più recente in -θη- può essere usato con valore passivo, quello più antico in -η- con valore mediale-intransitivo, quello medio con valore mediale-transitivo;
4. da mettere in conto infine la possibilità che un valore mediale-intransitivo possa essere espresso in altri modi:
 - con l'aor. 3° – ο, più raramente, l'aor. 2° – in opposizione alla diatesi transitivo-causativa espressa dall'aor. 1° (v. qui sopra, p. 244);
 - sotto forma di *riflessivo* (specie – ma non solo – quando la natura semantica del verbo e/o il contesto portano a escludere intenzionalità);
 - una situazione particolare è poi quella dei verbi 'deponenti', che si distinguono in 'deponenti *medi*' e 'deponenti *passivi*' a seconda della forma media o passiva dell'Aoristo, peraltro senza riflessi sulla diatesi (che tendenzialmente rimane la stessa – intransitiva o transitiva, a seconda dei casi – del Presente: v. p. 78)¹⁹.

Ecco come possono essere rappresentate schematicamente le diverse varianti (escluse quelle di cui al punto 4):

¹⁸ Non è facile dire perché esso non abbia interessato – se non marginalmente – anche Presente e Perfetto, ma è probabile che in ciò abbia influito la particolare natura dell'Aoristo, diversa da quella degli altri due tempi (cfr. 15.1).

¹⁹ Vi sono comunque anche verbi che a un Aoristo medio (con la stessa diatesi, intransitiva o transitiva, del Presente) affiancano un Aoristo passivo *con diatesi passiva*: p.es. Erodoto VII.144.2 ἐς τὸ ἐποικήθησαν οὐκ ἐχρήσθησαν «[le navi] non furono usate [dal pres. χράομαι] per quello per cui erano state costruite»; Senofonte, *Elleniche* VI.1.19 ὅπλιται ἐλογίσθησαν οὐκ ἐλάττους δισμυρίων «gli opliti furono calcolati [dal pres. λογιζομαι] in numero di non meno di 20.000».

	Medio transitivo	Medio intransitivo	Passivo
1.	aor. medio		aor. passivo
2.	aor. medio	aor. passivo	
2.b	aor. medio		aor. passivo
3.	aor. medio	aor. passivo forte	aor. passivo debole

Questa variabilità si riflette anche sul Futuro, che allo sviluppo di forme passive autonome è arrivato più lentamente dell'Aoristo²⁰: una sorta di maggiore 'resistenza', evidente nei poemi omerici (dove non si trova praticamente nessuna forma di Futuro passivo), ma che non si esaurisce neppure in età classica (dove ci sono diversi esempi di valore passivo di un Futuro medio – magari anche con verbi che all'Aoristo hanno comunque consolidato la forma passiva).



Indicazioni di metodo

Per decidere se dare valore passivo a un Futuro medio si può far ricorso a criteri di tipo contestuale²¹, nel senso che esso potrà essere considerato ragionevolmente sicuro

- in presenza di un *compl. d'Agente* (p.es. Senofonte, *Elleniche* VII.5.18 ἐν-θυμούμενος ὅτι ἐκείνοι πολιορκήσονται ὑπὸ τῶν ἀντιπάλων «considerando che quelli sarebbero stati assediati dagli avversari»);
- quando è *messo in parallelo con un attivo* (p.es. Platone, *Repubblica* 412.b ἄρ' οὐκ αὐτῶν τούτων οἵτινες ἄρξουσὶ τε καὶ ἄρξονται; «non [dovremo forse definire] chi tra questi comanderà e chi sarà comandato?»);
- quando è *coordinato con un passivo* (p.es. Tucidide II.87.9 ἦν δέ τις ἄρα καὶ βουλευθῆ, κολασθήσεται τῇ πρεπούση ζημίᾳ, οἱ δὲ ἀγαθοὶ τιμησονται τοῖς προσήκουσιν ἄθλοις τῆς ἀρετῆς «qualora poi uno lo voglia [comportarsi da vile], sarà punito con la giusta punizione, mentre i prodi saranno onorati con i premi convenienti al loro valore»; Platone, *Repubblica* 376.c θρέφονται ἡμῖν οὗτοι καὶ παιδευθήσονται τίνα τρόπον; «costoro saranno allevati e educati da noi [ἡμῖν è DAT d'Agente] in quale modo?»).

Peraltro, alcuni dei verbi interessati da questo fenomeno presentano *anche il Futuro passivo* (per τιμάω v. p.es. Tucidide VI.80.4 Ἀθηναῖοι τῷ δ' αὐτῶν ὀνόματι τιμηθήσονται «gli Ateniesi saranno onorati per la loro fama»), a testimonianza di un uso comunque oscillante.

²⁰ In questo ritardo può forse aver influito la natura originaria del Futuro (modale più che propriamente temporale: v. p. 78, 217), perché una semantica orientata nel senso della volontà e dell'intenzionalità poteva essere sentita come dissonante rispetto alla nozione di passività.

²¹ Criteri analoghi possono valere anche quando il problema interpretativo opposto – ma, in sostanza, analogo – si pone per un Aoristo passivo: decidere se intenderlo in senso passivo, oppure nell'originario valore mediale-intransitivo.

Capitolo 27

Morfologia verbale (VIII): Perfetto e Piuccheperfetto Futuro II Aggettivi verbali

27.1. Natura e significato del Perfetto

Il Perfetto costituisce, dopo il Presente e l'Aoristo, il terzo anello del sistema verbale greco (v. **2.2**, **15.1**, **18.1**). Esprime l'aspetto 'stativo' e 'risultativo' dell'azione, vista nel suo stadio finale e nello stato di cose che ne è scaturito: corrisponde quindi il più delle volte al Passato prossimo italiano, e con certi verbi al Presente (p.es. da κτάομαι «procurarsi» il perf. κέκτημαι «mi sono procurato» vale «possiedo»).

Questa vicinanza semantica dei due tempi trova conferma in alcuni fenomeni morfosintattici. Come il Presente, infatti, anche il Perfetto

- ha un'unica forma verbale per il medio e il passivo;
- ha all'Indicativo le desinenze dei 'tempi principali', e non presenta invece comportamenti tipici dei tempi storici (capacità di reggere un Ottativo 'obliquo' [**6.1**], impiego nelle espressioni di carattere 'proiettivo' [**24.3**]);
- ha una doppia 'ramificazione', nel passato con il *Piuccheperfetto* (d'ora in avanti *Pcpf.*) e nel futuro con il *Futuro perfetto* o *Futuro II*¹.

¹ Si potrebbe esser tentati di assimilare il *Pcpf.* e il *Futuro perfetto* risp. al *Pcpf.* e al *Futuro anteriore* del latino. Sarebbe però un'equiparazione indebita, non solo perché – in generale – è arbitrario applicare meccanicamente a una lingua categorie elaborate in funzione di una lingua diversa, ma anche perché sembrerebbe in questo modo che i due tempi esprimano anteriorità nei confronti risp. dell'Imperfetto e del *Futuro semplice*, come in latino: una realtà, quella dei 'tempi relativi', che invece è sostanzialmente estranea al greco (cfr. p. 26, 134.13, 151, 177.8, 241). Più corretto è parlare di simmetria tra sistema del Presente e sistema del Perfetto, con un rapporto che è al tempo stesso di parallelismo e di opposizione tra aspetto durativo (Imperfetto~Futuro) e aspetto risultativo (*Pcpf.*~Futuro perfetto) dell'azione verbale.

27.2. Struttura morfologica del Perfetto

Il Perfetto è caratterizzato, in tutte le sue manifestazioni e in tutti i modi verbali², dal *raddoppiamento*, che in linea generale si può definire come *la duplicazione della radice in forma 'standardizzata'* (ripetizione della sola prima consonante e generalizzazione del vocalismo -ε-); p.es.

• pres. λείπω	pf. att. λέ-λοιπα	pf. m.-p. λέ-λειμμα
• pres. λύω	pf. att. λέ-λυκα	pf. m.-p. λέ-λυμαι
• pres. νομίζω	pf. att. νε-νόμικα	pf. m.-p. νε-νόμισμα
• pres. πείθω	pf. att. πέ-πεικα ~ πέ-ποιθα	pf. m.-p. πέ-πεισμα
• pres. ποιέω	pf. att. πε-ποίηκα	pf. m.-p. πε-ποίημα
• pres. τιμάω	pf. att. τε-τίμηκα	pf. m.-p. τε-τίμημαι

Casi particolari:

- rad. iniziante con *consonante aspirata*:

la sillaba raddoppiata perde l'aspirazione³:

pres. θύω	pf. att. τέ-θυκα	pf. m.-p. τέ-θυμαι
pres. φαίνω	pf. att. πέ-φαγκα ~ πέ-φηνα	pf. m.-p. πέ-φασμα
pres. χωρέω	pf. att. κε-χώρηκα	pf. m.-p. κε-χώρημαι

- rad. iniziante con *due consonanti mute* (o *consonante doppia*): radd. in ε-:

pres. ζητέω	pf. att. ἐ-ζήτηκα	pf. m.-p. ἐ-ζήτημαι
pres. ξενίζω	pf. att. ἐ-ξένικα	pf. m.-p. ἐ-ξένισμα
pres. σπείρω	pf. att. ἔ-σπαρκα	pf. m.-p. ἔ-σπαρμαι
pres. φθείρω	pf. att. ἔ-φθαρκα ~ ἔ-φθορα	pf. m.-p. ἔ-φθαρμαι
pres. ψάύω	pf. att. ἔ-ψαυκα	pf. m.-p. ἔ-ψαυσαι

- rad. iniziante con *muta + liquida ~ nasale*: raddoppiamento 'normale':

pres. πίμπλημι	pf. att. πέ-πληκα	pf. m.-p. πέ-πλησαι
pres. τέμνω	pf. att. τέ-τηκα	pf. m.-p. τέ-τημαι
pres. πνέω	pf. att. πέ-πνευκα	pf. m.-p. πέ-πνυμαι
pres. χρίω	pf. att. κέ-χρικα	pf. m.-p. κέ-χρισμαι

ma con la sequenza iniziale γν- si ha raddoppiamento in ε-:

pres. γινώσκω	pf. att. ἔ-γνωκα	pf. m.-p. ἔ-γνωσαι
---------------	------------------	--------------------

- rad. iniziante con ρ-: raddoppiamento in ἐρ-ρ-:

pres. ῥίπτω	pf. att. ἔρ-ριφα	pf. m.-p. ἔρ-ριμμαι
-------------	------------------	---------------------

- rad. iniziante in *vocale* (o *dittongo*): allungamento della vocale (o dittongo):

pres. ἀγγέλλω	pf. att. ἥγγελκα	pf. m.-p. ἥγγεμαι
pres. αἰτέω	pf. att. ἥτηκα	pf. m.-p. ἥτημαι
pres. ἀύξάνω	pf. att. ηὔξηκα	pf. m.-p. ηὔξημαι
pres. εὐρίσκω	pf. att. εὔρηκα [ηῦρ-]	pf. m.-p. εὔρημαι [ηῦρ-]
pres. ἰδρύω	pf. att. ἰδρυκα	pf. m.-p. ἰδρυμαι

² Diversamente dall'aumento, che caratterizza i *tempi storici* e interessa solo l'Indicativo. – Nel sistema del Perfetto l'aumento è usato, in aggiunta al raddoppiamento, per il Pcpf. (così come nel sistema del Presente è usato per l'Imperfetto).

³ Si evita aspirazione in due sillabe consecutive ('legge di Grassmann', cfr. 1.3).

pres. οικέω	pf. att. ὤκηκα	pf. m.-p. ὤκημαι
pres. ὀνειδίζω	pf. att. ὀνειδίκα	pf. m.-p. ὀνειδίσμαι
<i>ma</i> in alcuni casi di rad. iniziante in vocale si ha il cosiddetto 'raddoppiamento attico' (ripetizione dei primi due fonemi e allungamento della vocale iniziale):		
pres. ἀγείρω	pf. att. ἀγ-ήγερκα	pf. m.-p. ἀγ-ήγερμαι
pres. ἀκούω	pf. att. ἀκ-ήκοα	pf. m.-p. ἤκουσμαι ⁴
pres. ἐγείρω	pf. att. ἐγ-ήγερκα ~ ἐγρ-ήγορα	pf. m.-p. ἐγ-ήγερμαι ⁵
pres. ὄλλυμι	pf. att. ὄλ-ώλεκα ~ ὄλ-ωλα	
pres. ὄμνυμι	pf. att. ὄμ-ώμοκα	pf. m.-p. ὄμ-ώμο[σ]μαι
• verbi <i>composti</i> : il raddoppiamento si realizza dopo il preverbo:		
pres. ἀπατιέω	pf. att. ἀπ-ήτηκα	pf. m.-p. ἀπήτημαι
pres. διαπράσσω	pf. att. διαπέ-πραχα	pf. m.-p. διαπέ-πραγμαί
pres. διαφθείρω	pf. att. διέ-φθαρκα ~ διέ-φθορα	pf. m.-p. διέ-φθαρμαι
pres. ἐκρίπτω	pf. att. ἐξέρ-ριφα	pf. m.-p. ἐξέρ-ριμμαί
pres. ἐλλείπω	pf. att. ἐλλέ-λοιπα	pf. m.-p. ἐλλέ-λειμμαί
pres. συγγινώσκω	pf. att. συνέ-γνωκα	pf. m.-p. συνέ-γνωσμαι
pres. συζητέω	pf. att. συνε-ζήτηκα	pf. m.-p. συνε-ζήτημαι
pres. συμβουλεύω	pf. att. συμβε-βούλευκα	pf. m.-p. συμβε-βούλευμαι
pres. συναγείρω	pf. att. συναγ-ήγερκα	pf. m.-p. συναγ-ήγερμαι

Nel caso di radice con apofonia qualitativa (v. p. 179) il Perfetto attivo impiega tendenzialmente il grado forte, quello medio-passivo tendenzialmente il grado medio (*ma*, anche qui, con molte oscillazioni).



Per risalire dal Perfetto al Presente

Risalire alla forma del Presente è particolarmente laborioso nel caso del Perfetto, data la grande variabilità che caratterizza la sua formazione. Tanto più importante è dunque la capacità di riconoscere la radice del verbo e la 'famiglia' di parole (soprattutto nominali) ad essa riconducibili.

Ecco qualche esempio di applicazione dei criteri illustrati a p. 213 s.:

- πεποιήκα, πεποίημαι: si risale a ποιέω attraverso ποιητής, ποιήσις, ποιήμα
- νενόμικα, νενόμισμαι: si risale a νομίζω attraverso νόμισμα
- πέπλακα, πέπλασμαι: si risale a πλάσσω attraverso πλάστης, πλάσις, πλάσμα
- πέπραγα, πέπραγμαί: si risale a πράσσω attraverso πράξις, πράγμα
- βέβλεφα, βέβλεμμαί: si risale a βλέπω attraverso βλέψις, βλέμμα
- πέφαγκα, πέφηνα, πέφασμαι: si risale a φαίνω attraverso φάνσις, φάσμα
- ἔσπαρκα, ἔσπαρμαι: si risale a σπείρω attraverso σπέρμα, σπαρτός
- ἔρριφα, ἔρριμμαί: si risale a ρίπτω attraverso ρίψις, ρίμμα
- εὔρηκα, εὔρημαι: si risale a εὔρισκω attraverso εὔρετις, εὔρημα
- ἐλλέλοιπα, ἐλλέλειμμαί: si risale a ἐλλείπω attraverso ἔλλειψις, ἔλλειμμα.

⁴ La radice di questo verbo è ἀκοF-, col F che a seconda dei casi si vocalizza in υ (ἀκούω, ἤκουσμαι) oppure cade senza lasciare traccia (ἀκηκοῦα > ἀκήκοα).

⁵ Da notare in questo verbo, oltre all'alternanza vocalica (rad. ἐγερ/ἐγορ/ἐγρ), anche il fatto che nella variante ἐγρήγορα il raddoppiamento si realizza con la duplicazione della radice intera (sia pure nel grado-zero ἐγρ), anziché solo di una sua parte.

27.3. Perfetto attivo (suffissale o radicale, atematico)

Presenta diverse varianti, che possono essere così schematizzate⁶:

- perfetto *suffissale*: si forma in due modi:
 - con l'aggiunta alla radice di *-κα-* (cosiddetto perfetto 'debole')
 - con l'aggiunta alla radice di *-α-* (cosiddetto 'forte')
- perfetto *radicale* (cosiddetto 'fortissimo'):
 - le desinenze si aggiungono direttamente alla radice.

La distribuzione delle varianti fra i diversi tipi di verbi è la seguente:

- i verbi con radice che finisce in *vocale o dittongo* hanno il perf. *debole* (quelli in vocale con il consueto allungamento della vocale finale);
- i verbi con radice in *dentale* hanno in prevalenza il perf. *debole* (la dentale cade davanti al suffisso), più raramente il perf. *forte*;
- i verbi con radice in *liquida~nasale* hanno in prevalenza il perf. *debole* (la liquida~nasale si salda al suffisso senza alterazioni fonetiche⁷), più raramente il perf. *forte*;
- i verbi la cui radice esce in *gutturale~labiale* hanno tutti il perf. *forte*; talora essa si presenta in forma aspirata *-χα ~ -φα*⁸;
- infine, pochissimi verbi hanno il perf. *fortissimo* (attestato peraltro, ad eccezione di οἶδα, solo in forme isolate).

Questo ventaglio di alternative è ulteriormente ampliato dalla possibilità che uno stesso verbo abbia più di una forma, con i riflessi sul piano della diatesi di cui al § 4.

Le tabelle che seguono sono organizzate in modo da offrire una adeguata esemplificazione della varietà che caratterizza il Perfetto attivo:

- *la prima, dedicata fundamentalmente al perf. 'debole' (temi in vocale, dentale, liquida), presenta anche la variante 'forte' di due verbi;*
- *nella seconda, dedicata al perf. 'forte' (temi in labiale e in gutturale), si affiancano esempi di variante 'normale' e esempi di variante 'aspirata';*

Come di consueto, sono segnalate in corsivo le forme ambigue.

⁶ La distinzione tra variante suffissale e variante radicale – e la stessa natura suffissale dei primi due tipi – è discutibile (per una serie di complesse ragioni di carattere fonetico e morfologico), ma può essere qui mantenuta perché ha una sua utilità e chiarezza didattica.

⁷ Nel caso di radice in *-v* la sequenza *-vκα* è scritta *-γκα*, con 'gamma nasale' (v. p. 8).

⁸ Si tratta peraltro di un fenomeno documentato a partire dal V secolo, evoluzione tardiva e marginale rispetto al sistema nel suo complesso. – Oltre a quelli citati nel § 4, i più importanti verbi con Perfetto aspirato sono: ἄγω (perf. ἤχα), ἀλλάσσω (ἤλλαχα), βλέπω (βέβλεφα), δείκνυμι (δέδειχα), διώκω (δεδίωχα), κηρύσσω (κεκήρυχα), κλέπτω (κέκλοφα), κόπτω (κέκοφα), λαμβάνω (εἴληφα), λέγω (εἴλοχα), πέμπω (πέπομφα), τάσσω (τέταχα), τρέπω (τέτροφα), φέρω (ἐνήνοχα), φυλάσσω (πεφύλαχα).

Perfetto e Piuccheperfetto attivo 'debole'

τιμιά	<i>debole</i>	πειθώ	<i>forte</i>	<i>debole</i>	φθείρω	<i>forte</i>
Indicativo						
τετίμη-κ-α	πέπει-κ-α	πέποιθ-α		1 ἔφθαρ-κ-α	ἔφθορ-α	
τετίμη-κ-α-ς	πέπει-κ-α-ς	πέποιθ-α-ς		2 ἔφθαρ-κ-α-ς	ἔφθορ-α-ς	
τετίμη-κ-ε(ν)	πέπει-κ-ε(ν)	πέποιθ-ε(ν)		3 ἔφθαρ-κ-ε(ν)	ἔφθορ-ε(ν)	
τετιμή-κ-α-τον	πεπει-κ-α-τον	πεποίθ-α-τον		2 ἐφθάρ-κ-α-τον	ἐφθόρ-α-τον	
τετιμή-κ-α-τον	πεπει-κ-α-τον	πεποίθ-α-τον		3 ἐφθάρ-κ-α-τον	ἐφθόρ-α-τον	
τετιμή-κ-α-μεν	πεπει-κ-α-μεν	πεποίθ-α-μεν		1 ἐφθάρ-κ-α-μεν	ἐφθόρ-α-μεν	
τετιμή-κ-α-τε	πεπει-κ-α-τε	πεποίθ-α-τε		2 ἐφθάρ-κ-α-τε	ἐφθόρ-α-τε	
τετιμή-κ-ασι(ν)	πεπει-κ-ασι(ν)	πεποίθ-ασι(ν)		3 ἐφθάρ-κ-ασι(ν)	ἐφθόρ-ασι(ν)	
Congiuntivo						
τετιμή-κ-ω	πεπει-κ-ω	πεποίθ-ω		1 ἐφθάρ-κ-ω	ἐφθόρ-ω	
τετιμή-κ-ῆς	πεπει-κ-ῆς	πεποίθ-ῆς		2 ἐφθάρ-κ-ῆς	ἐφθόρ-ῆς	
τετιμή-κ-ῆ	πεπει-κ-ῆ	πεποίθ-ῆ		3 ἐφθάρ-κ-ῆ	ἐφθόρ-ῆ	
τετιμή-κ-ῆτον	πεπει-κ-ῆτον	πεποίθ-ῆτον		2 ἐφθάρ-κ-ῆτον	ἐφθόρ-ῆτον	
τετιμή-κ-ῆτον	πεπει-κ-ῆτον	πεποίθ-ῆτον		3 ἐφθάρ-κ-ῆτον	ἐφθόρ-ῆτον	
τετιμή-κ-ωμεν	πεπει-κ-ωμεν	πεποίθ-ωμεν		1 ἐφθάρ-κ-ωμεν	ἐφθόρ-ωμεν	
τετιμή-κ-ῆτε	πεπει-κ-ῆτε	πεποίθ-ῆτε		2 ἐφθάρ-κ-ῆτε	ἐφθόρ-ῆτε	
τετιμή-κ-ωσι(ν)	πεπει-κ-ωσι(ν)	πεποίθ-ωσι(ν)		3 ἐφθάρ-κ-ωσι(ν)	ἐφθόρ-ωσι(ν)	
Ottativo						
τετιμή-κ-οιμι	πεπει-κ-οιμι	πεποίθ-οιμι		1 ἐφθάρ-κ-οιμι	ἐφθόρ-οιμι	
τετιμή-κ-οις	πεπει-κ-οις	πεποίθ-οις		2 ἐφθάρ-κ-οις	ἐφθόρ-οις	
τετιμή-κ-οι	πεπει-κ-οι	πεποίθ-οι		3 ἐφθάρ-κ-οι	ἐφθόρ-οι	
τετιμή-κ-οιτον	πεπει-κ-οιτον	πεποίθ-οιτον		2 ἐφθάρ-κ-οιτον	ἐφθόρ-οιτον	
τετιμή-κ-οίτην	πεπει-κ-οίτην	πεποίθ-οίτην		3 ἐφθάρ-κ-οίτην	ἐφθόρ-οίτην	
τετιμή-κ-οιμεν	πεπει-κ-οιμεν	πεποίθ-οιμεν		1 ἐφθάρ-κ-οιμεν	ἐφθόρ-οιμεν	
τετιμή-κ-οιτε	πεπει-κ-οιτε	πεποίθ-οιτε		2 ἐφθάρ-κ-οιτε	ἐφθόρ-οιτε	
τετιμή-κ-οιεν	πεπει-κ-οιεν	πεποίθ-οιεν		3 ἐφθάρ-κ-οιεν	ἐφθόρ-οιεν	
Imperativo						
τετίμη-κ-ε	πέπει-κ-ε	πέποιθ-ε		2 ἔφθαρ-κ-ε	ἔφθορ-ε	
τετιμή-κ-έτω	πεπει-κ-έτω	πεποίθ-έτω		3 ἐφθάρ-κ-έτω	ἐφθόρ-έτω	
τετιμή-κ-ετον	πεπει-κ-ετον	πεποίθ-ετον		2 ἐφθάρ-κ-ετον	ἐφθόρ-ετον	
τετιμή-κ-έτων	πεπει-κ-έτων	πεποίθ-έτων		3 ἐφθάρ-κ-έτων	ἐφθόρ-έτων	
τετιμή-κ-ετε	πεπει-κ-ετε	πεποίθ-ετε		2 ἐφθάρ-κ-ετε	ἐφθόρ-ετε	
τετιμή-κ-όντων	πεπει-κ-όντων	πεποίθ-όντων		3 ἐφθάρ-κ-όντων	ἐφθόρ-όντων	
Infinito						
τετιμη-κ-έναι	πεπει-κ-έναι	πεποίθ-έναι		ἐφθαρ-κ-έναι	ἐφθορ-έναι	
Participio						
τετιμη-κ-ώς	πεπει-κ-ώς	πεποίθ-ώς		m ἐφθαρ-κ-ώς	ἐφθορ-ώς	
τετιμη-κ-υία	πεπει-κ-υία	πεποίθ-υία		f ἐφθαρ-κ-υία	ἐφθορ-υία	
τετιμη-κ-ός	πεπει-κ-ός	πεποίθ-ός		n ἐφθαρ-κ-ός	ἐφθορ-ός	
Piuccheperfetto						
ἐ-τετιμή-κ-ῆ	ἐ-πεπει-κ-ῆ	ἐ-πεποίθ-ῆ		1 ἐφθάρ-κ-ῆ	ἐφθόρ-ῆ	
ἐ-τετιμή-κ-ῆς	ἐ-πεπει-κ-ῆς	ἐ-πεποίθ-ῆς		2 ἐφθάρ-κ-ῆς	ἐφθόρ-ῆς	
ἐ-τετιμή-κ-ει	ἐ-πεπει-κ-ει	ἐ-πεποίθ-ει		3 ἐφθάρ-κ-ει	ἐφθόρ-ει	
ἐ-τετιμή-κ-ετον	ἐ-πεπει-κ-ετον	ἐ-πεποίθ-ετον		2 ἐφθάρ-κ-ετον	ἐφθόρ-ετον	
ἐ-τετιμή-κ-έτην	ἐ-πεπει-κ-έτην	ἐ-πεποίθ-έτην		3 ἐφθάρ-κ-έτην	ἐφθόρ-έτην	
ἐ-τετιμή-κ-εμεν	ἐ-πεπει-κ-εμεν	ἐ-πεποίθ-εμεν		1 ἐφθάρ-κ-εμεν	ἐφθόρ-εμεν	
ἐ-τετιμή-κ-ετε	ἐ-πεπει-κ-ετε	ἐ-πεποίθ-ετε		2 ἐφθάρ-κ-ετε	ἐφθόρ-ετε	
ἐ-τετιμή-κ-εσαν	ἐ-πεπει-κ-εσαν	ἐ-πεποίθ-εσαν		3 ἐφθάρ-κ-εσαν	ἐφθόρ-εσαν	

Perfetto e Piuccheperfetto attivo 'forte'

λείπω	κόπτω		<i>non aspir.</i>	πράσσω	<i>aspirato</i>
Indicativo					
λέλοιπ-α	κέκοφ-α	1	πέπραγ-α	πέπραχ-α	
λέλοιπ-α-ς	κέκοφ-α-ς	2	πέπραγ-α-ς	πέπραχ-α-ς	
λέλοιπ-ε(ν)	κέκοφ-ε(ν)	3	πέπραγ-ε(ν)	πέπραχ-ε(ν)	
λελοίπ-α-τον	κεκόφ-α-τον	2	πεπράγ-α-τον	πεπράχ-α-τον	
λελοίπ-α-τον	κεκόφ-α-τον	3	πεπράγ-α-τον	πεπράχ-α-τον	
λελοίπ-α-μεν	κεκόφ-α-μεν	1	πεπράγ-α-μεν	πεπράχ-α-μεν	
λελοίπ-α-τε	κεκόφ-α-τε	2	πεπράγ-α-τε	πεπράχ-α-τε	
λελοίπ-ασι(ν)	κεκόφ-ασι(ν)	3	πεπράγ-ασι(ν)	πεπράχ-ασι(ν)	
Congiuntivo					
λελοίπ-ω	κεκόφ-ω	1	πεπράγ-ω	πεπράχ-ω	
λελοίπ-ης	κεκόφ-ης	2	πεπράγ-ης	πεπράχ-ης	
λελοίπ-η	κεκόφ-η	3	πεπράγ-η	πεπράχ-η	
λελοίπ-ητον	κεκόφ-ητον	2	πεπράγ-ητον	πεπράχ-ητον	
λελοίπ-ητον	κεκόφ-ητον	3	πεπράγ-ητον	πεπράχ-ητον	
λελοίπ-ωμεν	κεκόφ-ωμεν	1	πεπράγ-ωμεν	πεπράχ-ωμεν	
λελοίπ-ητε	κεκόφ-ητε	2	πεπράγ-ητε	πεπράχ-ητε	
λελοίπ-ωσι(ν)	κεκόφ-ωσι(ν)	3	πεπράγ-ωσι(ν)	πεπράχ-ωσι(ν)	
Ottativo					
λελοίπ-οιμι	κεκόφ-οιμι	1	πεπράγ-οιμι	πεπράχ-οιμι	
λελοίπ-οις	κεκόφ-οις	2	πεπράγ-οις	πεπράχ-οις	
λελοίπ-οι	κεκόφ-οι	3	πεπράγ-οι	πεπράχ-οι	
λελοίπ-οιτον	κεκόφ-οιτον	2	πεπράγ-οιτον	πεπράχ-οιτον	
λελοίπ-οίτην	κεκόφ-οίτην	3	πεπραγ-οίτην	πεπραχ-οίτην	
λελοίπ-οιμεν	κεκόφ-οιμεν	1	πεπράγ-οιμεν	πεπράχ-οιμεν	
λελοίπ-οιτε	κεκόφ-οιτε	2	πεπράγ-οιτε	πεπράχ-οιτε	
λελοίπ-οιεν	κεκόφ-οιεν	3	πεπράγ-οιεν	πεπράχ-οιεν	
Imperativo					
λέλοιπ-ε	κέκοφ-ε	2	πέπραγ-ε	πέπραχ-ε	
λελοιπ-έτω	κεκόφ-έτω	3	πεπραγ-έτω	πεπραχ-έτω	
λελοίπ-ετον	κεκόφ-ετον	2	πεπράγ-ετον	πεπράχ-ετον	
λελοιπ-έτων	κεκόφ-έτων	3	πεπραγ-έτων	πεπραχ-έτων	
λελοίπ-ετε	κεκόφ-ετε	2	πεπράγ-ετε	πεπράχ-ετε	
λελοιπ-όντων	κεκόφ-όντων	3	πεπραγ-όντων	πεπραχ-όντων	
Infinito					
λελοιπ-έναι	κεκοφ-έναι		πεπραγ-έναι	πεπραχ-έναι	
Participio					
λελοιπ-ώς	κεκοφ-ώς	m	πεπραγ-ώς	πεπραχ-ώς	
λελοιπ-υία	κεκοφ-υία	f	πεπραγ-υία	πεπραχ-υία	
λελοιπ-ός	κεκοφ-ός	n	πεπραγ-ός	πεπραχ-ός	
Piuccheperfetto					
έ-λελοίπ-η	έ-κεκόφ-η	1	έ-πεπράγ-η	έ-πεπράχ-η	
έ-λελοίπ-ης	έ-κεκόφ-ης	2	έ-πεπράγ-ης	έ-πεπράχ-ης	
έ-λελοίπ-ει	έ-κεκόφ-ει	3	έ-πεπράγ-ει	έ-πεπράχ-ει	
έ-λελοίπ-ετον	έ-κεκόφ-ετον	2	έ-πεπράγ-ετον	έ-πεπράχ-ετον	
έ-λελοιπ-έτην	έ-κεκοφ-έτην	3	έ-πεπραγ-έτην	έ-πεπραχ-έτην	
έ-λελοίπ-εμεν	έ-κεκόφ-εμεν	1	έ-πεπράγ-εμεν	έ-πεπράχ-εμεν	
έ-λελοίπ-ετε	έ-κεκόφ-ετε	2	έ-πεπράγ-ετε	έ-πεπράχ-ετε	
έ-λελοίπ-εσαν	έ-κεκόφ-εσαν	3	έ-πεπράγ-εσαν	έ-πεπράχ-εσαν	

Perfetto e Piuccheperfetto attivo 'fortissimo'

οἶδα	θνήσκω	ἵστημι		βαίνω	δFει-/δFοι-/δFι-/ «temere»	
Indicativo						
οἶδα	[τέθνηκα]	[ἔστηκα]	1	[βέβηκα]	[δέδοικα]	δέδια
οἶσθα	[τέθνηκας]	[ἔστηκας]	2	[βέβηκας]	[δέδοικας]	δέδιας
οἶδε(v)	[τέθνηκε(v)]	[ἔστηκε(v)]	3	[βέβηκε(v)]	[δέδοικε(v)]	δέδιε(v)
ἴστον	τέθνατον	ἔστατον	2	βέβατον		δέδιτον
ἴστον	τέθνατον	ἔστατον	3	βέβατον		δέδιτον
ἴσμεν	τέθναμεν	ἔσταμεν	1	βέβαμεν		δέδιμεν
ἴστε	τέθνατε	ἔστατε	2	βέβατε		δέδιτε
ἴσασι(v)	τεθνάσι(v)	ἔστασι(v)	3	βεβάσι(v)		δέδιασι(v)

Congiuntivo		[solo per οἶδα]	Ottativo		
εἰδῶ		εἰδῶμεν	1	εἰδείην	εἰδείμεν
εἰδῆς	εἰδῆτον	εἰδῆτε	2	εἰδείης	εἰδείτον
εἰδῆς	εἰδῆτον	εἰδώσι(v)	3	εἰδείη	εἰδείην

Imperativo

ἴσθι	τέθναθι	ἔσταθι	2		δέδιθι
ἴστω	τεθνάτω	ἔστάτω	3		δέδιτω
ἴστον			2		
ἴστων			3		
ἴστε		ἔστατε	2		
ἴστων			3		

Infinito

εἰδέναι	τεθνάναι	ἑστάναι		βεβάναι	δεδιέναι
---------	----------	---------	--	---------	----------

Participio

εἰδώς	τεθνεώς	ἑστώς	m	βεβ[α]ώς	δεδιώς
εἰδυῖα	τεθνεώσα	ἑστώσα	f	βεβανῖα~βεβώσα	δεδυῖα
εἰδός	τεθνεός	ἑστός	n	βεβαός	δεδιός

Piuccheperfetto

ἦδη			1		ἐ-δεδίειν
ἦδησθα			2		ἐ-δεδίεις
ἦδει			3		ἐ-δεδίει
ἦδετον		ἔστατον	2		
ἦδέτην			3		
ἦδεμεν		ἔσταμεν	1		ἐ-δεδίειμεν
ἦδετε		ἔστατε	2		ἐ-δεδίειτε
ἦδεσαν	ἐ-τέθνασαν	ἔστασαν	3	ἐ-βέβασαν	ἐ-δέδι[ει]σαν

Osservazioni

1. Come negli altri tempi, il Congiuntivo conserva le desinenze con incorporata la vocale tematica lunga -η/-ω-, che si sovrappongono alla caratteristica temporale -[κ]α (e nel Perfetto radicale anche alla vocale lunga della radice).

Analogamente l'Ottativo e l'Imperativo conservano le desinenze del Presente della declinazione tematica, sovrapponendole alla caratteristica temporale.

2. Forme alternative per l'Imperativo 3^a plur.: τετιμη-κ-έτωσαν, πεπει-κ-έτωσαν, πεποιθ-έτωσαν, ἐφθορ-κ-έτωσαν, ἐφθορ-έτωσαν, ἴτωσαν.

3. Il Participio si declina come i nominali con tema in dentale (v. p. 202).

4. Nel Piuccheperfetto si è, in un secondo tempo, affermata una forma di coniugazione che generalizza l'-ει della 3^a sing.: p.es. ἐτετιμή-κ-ειν~-εις~-ει, ἐτετιμή-κ-ειτον~-είτην, ἐτετιμή-κ-ειμεν~-ειτε~-εισαν; e simili.

5. οἶδα è formato dalla radice *Ἔιδ-/Ἔοιδ-/Ἔιδ* (cfr. lat. *video*): il sing. dell'Indicativo dal grado forte *Ἔοιδ-* (la 2^a pers. deriva da *Ἔοιδ-θα*, desinenza che si incontra nel Piuccheperfetto ἤδησθα, e poi nell'Imperfetto di εἰμί, εἶμι, φημί), il resto dell'Indicativo e l'Imperativo dal grado ridotto *Ἔιδ-*, le altre forme dal grado medio *Ἔειδ-*.

6. Nel Perfetto 'fortissimo' da notare la presenza di alcune forme in *-κα* (anch'esse comunque di valore intransitivo) nel singolare dell'Indicativo⁹, fenomeno che ricorda l'Aoristo attivo di ἴστημι, ἴημι, δίδωμι (v. p. 275).

27.4. Varianti morfologiche e diatesi verbale

Il Perfetto attivo ricorda per più aspetti la situazione dell'Aoristo:

- aveva in origine – e in parte ha mantenuto – valore intransitivo;
- le varianti morfologicamente più 'essenziali' sono più antiche delle altre (il perf. 2° e 3° più del perf. 1°, il perf. 2° senza aspirazione più di quello aspirato);
- nei verbi che presentano due varianti, si ha differenziazione della diatesi:
 - perf. forte = intransitivo vs perf. debole = transitivo; p.es.

ἐγείρω:	ἐγρήγορα	mi sono svegliato	ἐγήγερκα	ho svegliato
ὄλλυμι:	ὄλωλα	sono perito	ὄλώληκα	ho distrutto
φαίνω:	πέφηνα	sono apparso	πέφαγκα	ho mostrato
φθείρω:	ἔφθορα	sono rovinato	ἔφθαρκα	ho rovinato
πείθω:	πέπειθα	mi sono persuaso	πέπεικα	ho persuaso
 - perf. non aspirato = intransitivo vs perf. aspirato = transitivo; p.es.

ἀνοίγω:	ἀνέωγα	sono aperto	ἀνέωχα	ho aperto
πήγνυμι:	πέπηγα	sono fissato, connesso	πέπηχα	ho conficcato
πράσσω:	πέπραγα	sono, mi sento (<i>con avverbi</i>)	πέπραχα	ho fatto

27.5. Perfetto medio-passivo (radicale, atematico)

Il Perfetto medio-passivo è formazione di tipo radicale e atematico; le desinenze si collegano direttamente alla radice, con questi esiti fonetici:

Radice terminante ...	Esito fonetico davanti a desinenza iniziante ...			
	... in μ-	... in σ-	... in σθ-	... in τ-
... in vocale	allungamento della vocale			
... in dittongo	il dittongo rimane invariato			
... in dentale	> -σμ-	> -σ-	> -σθ-	> -στ-
... in gutturale	> -γμ-	> -ξ-	> -χθ-	> -κτ-
... in labiale	> -μμ-	> -ψ-	> -φθ-	> -πτ-
... in -λ	> -λμ-	> -λσ-	> -λθ-	> -λτ-
... in -ρ	> -ρμ-	> -ρσ-	> -ρθ-	> -ρτ-
... in -ν	> -σμ- ¹⁰	> -νσ-	> -νθ-	> -ντ-

⁹ Col tempo, forme analoghe si sono prodotte anche negli altri modi verbali (secondo la più generale tendenza a sostituire varianti suffissali a quelle radicali originarie: v. 26.1).

¹⁰ Più di rado l'esito è -μμ- (p.es. ἡσχυμμαι da αἰσχύνω; ὤξυμμαι o ὠξυσμαι da ὀξύνω).

Perfetto e Piuccheperfetto medio-passivo

<i>rad. in vocale</i>	<i>rad. in dentale</i>	<i>rad. in gutturale</i>	<i>rad. in labiale</i>
τιμάω	πείθω	πράσσω	λείπω

Indicativo

τετίμη-μαι	πέπεισ-μαι	1	πέπραγ-μαι	λέλειμ-μαι
τετίμη-σαι	πέπει-σαι	2	πέπραξαι	λέλειψαι
τετίμη-ται	πέπεισ-ται	3	πέπρακ-ται	λέλειπ-ται
τετίμη-σθον	πέπει-σθον	2	πέπραχ-θον	λέλειφ-θον
τετίμη-σθον	πέπει-σθον	3	πέπραχ-θον	λέλειφ-θον
τετιμή-μεθα	πεπέισ-μεθα	1	πεπράγ-μεθα	λελείμ-μεθα
τετίμη-σθε	πέπει-σθε	2	πέπραχ-θε	λέλειφ-θε
τετίμη-νται	πεπεισμένοι, -αι, -α εισί(v)	3	πεπραγμένοι, -αι, -α εισί(v)	λελειμμένοι, -αι, -α εισί(v)

Congiuntivo

sing. τετιμημένος	πεπεισμένος	πεπραγμένος	λελειμμένος,-η,-ον	ὦ ἦς ἦ
duale τετιμημένω	πεπεισμένω	πεπραγμένω	λελειμμένω,-α,-ω	ἦτον ἦτον
plur. τετιμημένοι	πεπεισμένοι	πεπραγμένοι	λελειμμένοι,-αι,-α	ὦμεν ἦτε ὦσι(v)

Ottativo

sing. τετιμημένος	πεπεισμένος	πεπραγμένος	λελειμμένος,-η,-ον	εἶην εἶης εἶη
duale τετιμημένω	πεπεισμένω	πεπραγμένω	λελειμμένω,-α,-ω	εἶτον εἶτην
plur. τετιμημένοι	πεπεισμένοι	πεπραγμένοι	λελειμμένοι,-αι,-α	εἶμεν εἶτε εἶεν

Imperativo

τετίμη-σο	πέπει-σο	2	πέπραξο	λέλειψο
τετιμή-σθω	πεπέι-σθω	3	πεπράχ-θω	λέλειφ-θω
τετίμη-σθον	πέπει-σθον	2	πέπραχ-θον	λέλειφ-θον
τετιμή-σθων	πεπέι-σθων	3	πεπράχ-θων	λέλειφ-θων
τετίμη-σθε	πέπει-σθε	2	πέπραχ-θε	λέλειφ-θε
τετιμή-σθων	πεπέι-σθων	3	πεπράχ-θων	λέλειφ-θων

Infinito

τετιμή-σθαι	πεπέι-σθαι		πεπράχ-θαι	λέλειφ-θαι
-------------	------------	--	------------	------------

Participio

τετιμη-μένος	πεπεισ-μένος	m	πεπραγ-μένος	λελειμ-μένος
τετιμη-μένη	πεπεισ-μένη	f	πεπραγ-μένη	λελειμ-μένη
τετιμη-μένον	πεπεισ-μένον	n	πεπραγ-μένον	λελειμ-μένον

Piuccheperfetto

ἐ-τετιμή-μην	ἐ-πεπέισ-μην	1	ἐ-πεπράγ-μην	ἐ-λελείμ-μην
ἐ-τετίμη-σο	ἐ-πέπει-σο	2	ἐ-πέπραξο	ἐ-λέλειψο
ἐ-τετίμη-το	ἐ-πέπεισ-το	3	ἐ-πέπρακ-το	ἐ-λέλειπ-το
ἐ-τετίμη-σθον	ἐ-πέπει-σθον	2	ἐ-πέπραχ-θον	ἐ-λέλειφ-θον
ἐ-τετιμή-σθην	ἐ-πεπέι-σθην	3	ἐ-πεπράχ-θην	ἐ-λελείφ-θην
ἐ-τετιμή-μεθα	ἐ-πεπέισ-μεθα	1	ἐ-πεπράγ-μεθα	ἐ-λελείμ-μεθα
ἐ-τετίμη-σθε	ἐ-πέπει-σθε	2	ἐ-πέπραχ-θε	ἐ-λέλειφ-θε
ἐ-τετιμή-ντο	πεπεισμένοι, -αι, -α ἦσαν	3	πεπραγμένοι, -αι, -α ἦσαν	λελειμμένοι, -αι, -α ἦσαν

Perfetto e Piuccheperfetto medio-passivo

<i>rad. in liquida</i>		<i>rad. in nasale</i>	
ἀγγέλλω	σπείρω	σημαίω	
Indicativo			
ἤγγελ-μαι	ἔσπαρ-μαι	1	σεσήμασ-μαι
ἤγγελ-σαι	ἔσπαρ-σαι	2	σεσήμαν-σαι
ἤγγελ-ται	ἔσπαρ-ται	3	σεσήμαν-ται
ἤγγελ-θον	ἔσπαρ-θον	2	σεσήμαν-θον
ἤγγελ-θον	ἔσπαρ-θον	3	σεσήμαν-θον
ἤγγέλ-μεθα	ἐσπάρ-μεθα	1	σεσημάσ-μεθα
ἤγγελ-θε	ἔσπαρ-θε	2	σεσήμαν-θε
ἤγγελμένοι, -αι, -α εἰσί(v)	ἐσπαρμένοι, -αι, -α εἰσί(v)	3	σεσημασμένοι, -αι, -α εἰσί(v)
Congiuntivo			
sing. ἤγγελμένος	ἐσπαρμένος	σεσημασμένος,-η,-ον	ᾧ ἦς ἦ
duale ἤγγελμένω	σεσημασμένω	ἐσπαρμένω,-α,-ω	ἦτον ἦτον
plur. ἤγγελμένοι	σεσημασμένοι	ἐσπαρμένοι,-αι,-α	ᾧμεν ἦτε ᾧσι(v)
Ottativo			
sing. ἤγγελμένος	ἐσπαρμένος	σεσημασμένος,-η,-ον	εἶην εἶης εἶη
duale ἤγγελμένω	σεσημασμένω	ἐσπαρμένω,-α,-ω	εἶτον εἶτην
plur. ἤγγελμένοι	σεσημασμένοι	ἐσπαρμένοι,-αι,-α	εἶμεν εἶτε εἶεν
Imperativo			
ἤγγελ-σο	ἔσπαρ-σο	2	σεσήμαν-σο
ἤγγέλ-θω	ἐσπάρ-θω	3	σεσημάν-θω
ἤγγελ-θον	ἔσπαρ-θον	2	σεσήμαν-θον
ἤγγέλ-θων	ἐσπάρ-θων	3	σεσημάν-θων
ἤγγελ-θε	ἔσπαρ-θε	2	σεσήμαν-θε
ἤγγέλ-θων	ἐσπάρ-θων	3	σεσημάν-θων
Infinito			
ἤγγέλ-θαι	ἐσπάρ-θαι		σεσημάν-θαι
Participio			
ἤγγελ-μένος	ἐσπαρ-μένος	m	σεσημασ-μένος
ἤγγελ-μένη	ἐσπαρ-μένη	f	σεσημασ-μένη
ἤγγελ-μένον	ἐσπαρ-μένον	n	σεσημασ-μένον
Piuccheperfetto			
ἤγγέλ-μην	ἐσπάρ-μην	1	ἐ-σεσημάσ-μην
ἤγγελ-σο	ἔσπαρ-σο	2	ἐ-σεσήμαν-σο
ἤγγελ-το	ἔσπαρ-το	3	ἐ-σεσήμαν-το
ἤγγελ-θον	ἔσπαρ-θον	2	ἐ-σεσήμαν-θον
ἤγγέλ-θην	ἐσπάρ-θην	3	ἐ-σεσημάν-θην
ἤγγέλ-μεθα	ἐσπάρ-μεθα	1	ἐ-σεσημάσ-μεθα
ἤγγελ-θε	ἔσπαρ-θε	2	ἐ-σεσήμαν-θε
ἤγγελμένοι, -αι, -α ἦσαν	ἐσπαρμένοι, -αι, -α ἦσαν	3	σεσημασμένοι, -αι, -α ἦσαν

Osservazioni

1. La complessità fonetica di questa flessione radicale e atematica ha ostacolato lo sviluppo del Perfetto medio-passivo in tutte le sue forme: due modi verbali (il Congiuntivo e l'Ottativo) sono costruiti perifrasticamente, così come – a eccezione dei verbi in vocale e in dittongo – la 3^a plur. dell'Indicativo e del Piuçheperfetto.

2. Forme alternative per l'Imperativo 3^a plur.: τετιμή-σθωσαν, πεπεί-σθωσαν, πεπράχ-θωσαν, λελείφ-θωσαν, ἡγγέλ-θωσαν, ἔσπάρ-θωσαν, σεσημάν-θωσαν.

27.6. Futuro II (o Futuro 'perfetto')

Da quanto si è detto in 15.1, 23.1 e 27.1 si ricava che come il 'Futuro I' (o 'Futuro' *tout court*) può, per certi versi, essere definito proiezione temporale futura del Presente (*leggo, sto leggendo > leggerò, starò leggendo*), analogamente si può vedere nel 'Futuro II' (o 'Futuro perfetto') una sorta di proiezione temporale futura del Perfetto (*ho letto, ho terminato di leggere > avrò letto, avrò terminato di leggere*)¹¹.

Questo legame ha un riflesso anche sul piano morfologico, dato che il Futuro II risulta dall'unione delle forme-base del Perfetto con la caratteristica temporale del Futuro: p.es.

- da κτάομαι («procurarsi»)
 - pf. m. κέκτημαι
 - f. pf. m. κεκτη-σομαι > κεκτήσομαι
- da γράφω («scrivere»)
 - pf. m.-p. γέγραμμαι (da γεγραφ-μαι)
 - f. pf. m.-p. γεγραφ-σομαι > γεγράψομαι
- da θνήσκω («morire»)
 - pf. a. τέθηκα
 - f. pf. a. τεθνηκ-σω > τεθνήξω
 - f. pf. m. τεθνηκ-σομαι > τεθνήξομαι

A differenza del Futuro I, il Futuro II è però poco usato:

- all'*attivo*, fatta eccezione per ἔστηξω (dal pf. ἔστηκα di ἵστημι) e τεθνήξω¹², la coniugazione è solo perifrastica con le voci del verbo 'essere': p.es. per γράφω si ha γεγραφώς ἔσομαι~ἔσται~ἔσται ... (invece di γεγράψω~~εις~~ει ...) «sarò~sarai~sarà ... in condizione di aver scritto», «avrò~avrà~avrà ... scritto»;
- anche al *medio-passivo* le rare forme effettivamente attestate non permettono di costruire un paradigma completo (quello presentato nella tabella è in parte frutto di ricostruzione teorica, su base analogica e a fini didattici).

¹¹ Dato che il verbo greco *non* è organizzato secondo un sistema di 'tempi relativi' (v. p. 26, 134.13, 151, 177.8, 241, 255.1), *non* si deve fare l'errore di considerare il Futuro II in termini di *anteriorità* rispetto al Futuro I (come invece il Futuro anteriore latino).

¹² Si hanno rare attestazioni anche di εἶξω «sembrerò» (v. il perf. ἔοικα «sembro»).

Futuro II attivo

γράφω

Futuro II medio-passivo

τιμάω

πράσσω

Indicativo

γεγραφώς, -υῖα	{	ἔσομαι	1	τετιμή-σομαι	πεπράξ-ομαι
		ἔσῃ [-ει]	2	τετιμή-ση [-ει]	πεπράξ-ῃ [-ει]
		ἔσται	3	τετιμή-σεται	πεπράξ-εται
γεγραφότε, -υῖα	{	ἔσεσθον	2	τετιμή-σεσθον	πεπράξ-εσθον
		ἔσεσθον	3	τετιμή-σεσθον	πεπράξ-εσθον
		ἔσόμεθα	1	τετιμη-σόμεθα	πεπραξ-όμεθα
γεγραφότες, -υῖαι	{	ἔσεσθε	2	τετιμή-σεσθε	πεπράξ-εσθε
		ἔσονται	3	τετιμή-σονται	πεπράξ-ονται

Ottativo

γεγραφώς, -υῖα	{	ἔσοίμην	1	τετιμη-σοίμην	πεπραξ-οίμην
		ἔσοιο	2	τετιμή-σοιο	πεπράξ-οιο
		ἔσοιτο	3	τετιμή-σοιτο	πεπράξ-οιτο
γεγραφότε, -υῖα	{	ἔσοισθον	2	τετιμή-σοισθον	πεπράξ-οισθον
		ἔσοίσθην	3	τετιμη-σοίσθην	πεπραξ-οίσθην
		ἔσοίμεθα	1	τετιμη-σοίμεθα	πεπραξ-οίμεθα
γεγραφότες, -υῖαι	{	ἔσοισθε	2	τετιμή-σοισθε	πεπράξ-οισθε
		ἔσοιντο	3	τετιμή-σοιντο	πεπράξ-οιντο

Infinito

γεγραφότα [-ας], -υῖαν [-υίας]	ἔσεσθαι	τετιμή-σεσθαι	πεπράξ-εσθαι
--------------------------------	---------	---------------	--------------

Participio

γεγραφώς	ἔσόμενος	m	τετιμη-σόμενος	πεπραξ-όμενος
γεγραφυῖα	ἔσομένη	f	τετιμη-σομένη	πεπραξ-ομένη
γεγραφός	ἔσόμενον	n	τετιμη-σόμενον	πεπραξ-όμενον

27.7. Aggettivi verbali

Per il comune significato passivo e per le analogie nel trattamento del complemento 'di Agente' possono essere utilmente accostati al Perfetto medio-passivo i due 'aggettivi verbali', formati dalla radice

- con l'aggiunta del suffisso -τέος, a indicare *dovere, necessità*: p.es. (da μιμέομαι «imitare») μιμητέος = «che deve essere imitato» (da πράσσω «fare») πρακτέα = «cose da farsi» (lat. *agenda*)
- con l'aggiunta del suffisso -τός, a indicare il compimento di un'azione *possibile*: μιμητός = «imitabile», πρακτά = «cose fattibili»; oppure già *avvenuto*: μιμητός = «che è [stato] imitato»; πρακτά = «cose fatte»¹³.

¹³ In questa seconda accezione gli aggettivi in -τός si possono considerare equivalenti a Participi passivi (appunto in questo senso è impiegato in alcune lingue il suffisso -to: p.es. lat. *ama-tus*, it. *ama-to* ecc.).

Gli esiti fonetici che si producono nel contatto fra il suffisso -τέος ~ -τός e la radice (v. la colonna di destra della tabella di p. 262) possono essere esemplificati come segue¹⁴:

• temi in vocale	(τιμάω)	τιμητέος,-έα,-έον	τιμητός,-ή,-όν
• temi in dittongo	(πιστεύω)	πιστευτέος,-έα,-έον	πιστευτός,-ή,-όν
• temi in dentale	(πειθω)	πειστέος,-έα,-έον	πειστός,-ή,-όν
• temi in gutturale	(πράσσω)	πρακτέος,-έα,-έον	πρακτός,-ή,-όν
• temi in labiale	(λείπω)	λειπτέος,-έα,-έον	λειπτός,-ή,-όν
• temi in liquida	(ἀγγέλλω)	ἀγγελτέος,-έα,-έον	ἀγγελτός,-ή,-όν
	(σπείρω)	σπαρτέος,-έα,-έον	σπαρτός,-ή,-όν
• temi in nasale	(σημαίνω)	σημαντέος,-έα,-έον	σημαντός,-ή,-όν

Costruzione personale e impersonale degli aggettivi in -τέος

Come si è già osservato (v. p. 200), diversamente da quanto avviene nel Gerundivo latino, il greco usa indifferentemente sia la costruzione personale (p.es. οἱ νέοι παιδευτοὶ εἰσιν «i giovani devono essere educati») che quella impersonale al neutro -τέον¹⁵ (παιδευτέον ἐστὶ τοὺς νέους «bisogna educare i giovani»). A quest'ultima poi non ci sono alternative quando il verbo ha costruzione indiretta (come in alcuni degli esempi qui citati).

Come si esprime la nozione di 'Agente'

La trattazione del Perfetto~Piuच्cheperfetto medio-passivo e degli aggettivi verbali all'interno dello stesso capitolo è suggerita non solo da analogie di carattere fonetico, ma anche dal fatto che in entrambi i casi il complemento d'AGENTE si trova spesso in *Dativo* (anziché ὑπό + GEN: cfr. **3.5**):

- *Perfetto passivo*: p.es.
Erodoto VI.123.2 ὡς μοι πρότερον δεδήλωται
«come è stato da me mostrato in precedenza»
- in un diffuso modulo espressivo con l'*Imperativo di 3ª pers.*: p.es.
Lisia, *Per l'invalido* 4 περὶ μὲν οὖν τούτων τοσαῦτά μοι εἰρήσθω
«su questo argomento, basti quel che ho detto»
(lett.: «tutte queste [sole] cose siano state dette da me»)
- più raramente col *passivo di altri tempi verbali*: p.es.
Tucidide I.51.2 τοῖς δὲ Κερκυραίοις ... οὐχ ἐωρώντο [*imperfetto*]
«[le navi ateniesi] non erano viste dai Corciresi»
Erodoto I.1 ἔργα μεγάλα τε καὶ θαυμαστά, τὰ μὲν Ἑλλησι, τὰ δὲ βαρβάροις ἀποδεχθέντα [*part. aor. passivo*]
«gesta grandi e stupefacenti, alcune compiute dai Greci, altre dai barbari»

¹⁴ Sulla possibilità di utilizzare gli aggettivi verbali (e parole di altro tipo) per risalire al Presente di un verbo v. p. 214.

¹⁵ Di solito al singolare, più raramente al plurale -τέα, come in Tucidide I.86.3 ἡμῖν δὲ ξύμμαχοι ἀγαθοί, οὐδὲ οὐ παραδοτέα τοῖς Ἀθηναίοις ἐστίν «noi abbiamo dei buoni alleati, che non bisogna abbandonare alla mercé degli Ateniesi».

- *agg. in -τέος*¹⁶: p.es.
Demostene, *1^a Olintiaca* 17 φημί δὴ βοηθητέον εἶναι τοῖς πράγμασιν ὑμῖν
«io dico che da parte vostra è doveroso far fronte alla situazione»
- *agg. in -τός*: p.es.
Senofonte, *Memorabili* I.5.5 ἐμοὶ μὲν δοκεῖ ἐλευθέρῳ ἀνδρὶ εὐκτὸν εἶναι
μὴ τυχεῖν δούλου τοιούτου
«a me sembra che da parte di un uomo libero sia augurabile
non avere uno schiavo di questo genere».

¹⁶ Occasionalmente l'Agente si trova espresso *in Accusativo*: p.es. Platone, *Gorgia* 507.d τὸν βουλόμενον ... εὐδαίμονα εἶναι σωφροσύνην μὲν διωκτέον καὶ ἀσκητέον «bisogna che chi vuol essere felice ricerchi ed eserciti la saggezza; Isocrate, *Evagora* 7 οὐ μὴν δουλευτέον τοὺς νοῦν ἔχοντας τοῖς οὕτω κακῶς φρονούσιν «le persone assennate non devono essere succubi di chi ragiona in modo così distorto». Questo uso, che di volta in volta può essere giustificato da circostanze particolari (nel primo caso, il fatto che ci troviamo all'interno di un discorso indiretto con ACC + Infinito, introdotto da un precedente «dico» [cfr. 30.4]; nel secondo, l'opportunità di evitare interferenze con la costruzione in DAT del verbo δουλεύω), si spiega considerando che la nozione di 'dovere' può implicitamente suggerire un nesso del tipo δεῖ + inf. (tanto che capita anche di incontrare le due costruzioni – *agg. in -τέος* e infinitiva – all'interno della stessa frase: Platone, *Critone* 51.c ποιητέον ἂν κελύη ἢ πόλις καὶ ἡ πατρίς, ἢ πείθειν αὐτήν ἢ τὸ δίκαιον πέφυκε «bisogna fare ciò che ordina la città e la patria, oppure cercare di vincerla da che parte sta il giusto»).

Capitolo 28

Morfologia verbale (IX): verbi della coniugazione in -μι

Abbiamo già avuto modo di incontrare occasionalmente verbi che al Presente~Imperfetto seguono la cosiddetta ‘seconda coniugazione’ in -μι. È ora il momento di descrivere sistematicamente questo modello di flessione verbale, che per il suo carattere *atematico* (le desinenze si saldano al tema senza vocale tematica) presenta alcune somiglianze con l’Aoristo 3°.

28.1. Presente~Imperfetto della coniugazione atematica

Interessa un gruppo complessivamente circoscritto di verbi, che analogamente ai verbi in -ω si possono suddividere in due gruppi:

- verbi *a presente affissale*:
 - con *raddoppiamento prefissale* (come τίθημι «porre», ἵημι «mandare», δίδωμι «dare», ἴστημι «innalzare»)¹
 - con *ampliamento suffissale* in -νυ- (come δείκνυμι «mostrare»)²
- verbi *a presente radicale* (come εἶμι «essere», εἶμι «andare», φημί «dire», δύναμαι «potere», ἐπίσταμαι «sapere», κάθημαι «sedere», κείμει «giacere»)³.

¹ Altri verbi coniugati come ἴστημι: ὀνίνημι «giovare» (rad. ὀνη-/ὀνᾱ-), πίμπλημι «riempire» (rad. πλη-/πλᾱ-), πίμπρημι «bruciare» (rad. πρη-/πρᾱ-), gli ultimi due con in più un infisso nasale (πι-ν-πλη-μι, πι-ν-πρη-μι).

² Altri verbi coniugati come δείκνυμι: ἄγνυμι «spezzare» (rad. Fᾱγ-/Fᾱγ-), ἔννυμι «vestire» (rad. Fεσ-), ζεύγνυμι «aggiogare» (rad. ζευγ-/ζυγ-), κρεμάννυμι «appendere» (rad. κρεμασ-), μείγνυμι «mescolare» (rad. μειγ-/μιγ-), [ἀπ]όλλυμι «mandare in rovina, annientare» (rad. ολ-), ὀμνυμι «giurare» (rad. ομ-), πήγνυμι «conficcare, fissare, consolidare» (rad. πηγ-/πᾱγ-), ῥήγνυμι «rompere» (rad. ρηγ-/ρᾱγ-), σβέννυμι «spengere» (rad. σβεσ-), σκεδάννυμι «spargere, disperdere» (rad. σκεδασ-).

³ Altri verbi coniugati come δύναμαι: ἄγαμαι «ammirare», ἔραμαι «amare», κρέμαμαι «essere appeso, pendere» (una sorta di passivo di κρεμάννυμι), πρίαμαι «comprare».

Verbi a Presente in -μι affissale – Attivo

Indicativo

τί-θη-μι	ἴ-η-μι	δί-δω-μι	1	ἴ-στη-μι	δείκ-νῦ-μι
τί-θη-ς	ἴ-η-ς	δί-δω-ς	2	ἴ-στη-ς	δείκ-νῦ-ς
τί-θη-σι(v)	ἴ-η-σι(v)	δί-δω-σι(v)	3	ἴ-στη-σι(v)	δείκ-νῦ-σι(v)
τί-θε-τον	ἴ-ε-τον	δί-δο-τον	2	ἴ-σῶ-τον	δείκ-νῦ-τον
τί-θε-των	ἴ-ε-των	δί-δο-των	3	ἴ-σῶ-των	δείκ-νῦ-των
τί-θε-μεν	ἴ-ε-μεν	δί-δο-μεν	1	ἴ-σῶ-μεν	δείκ-νῦ-μεν
τί-θε-τε	ἴ-ε-τε	δί-δο-τε	2	ἴ-σῶ-τε	δείκ-νῦ-τε
τι-θέ-ασι(v)	ἴ-ᾶ-σι(v)	δι-δό-ασι(v)	3	ἰ-σῶ-σι(v)	δεικ-νῦ-ασι(v)

Congiuntivo

τι-θῶ	ἰ-ῶ	δι-δῶ	1	ἰ-σῶ	δεικ-νῦ-ω
τι-θῆ-ς	ἰ-ῆ-ς	δι-δῶ-ς	2	ἰ-σῆ-ς	δεικ-νῦ-η-ς
τι-θῆ	ἰ-ῆ	δι-δῶ	3	ἰ-σῆ	δεικ-νῦ-η
τι-θῆ-τον	ἰ-ῆ-τον	δι-δῶ-τον	2	ἰ-σῆ-τον	δεικ-νῦ-η-τον
τι-θῆ-των	ἰ-ῆ-των	δι-δῶ-των	3	ἰ-σῆ-των	δεικ-νῦ-η-των
τι-θῶ-μεν	ἰ-ῶ-μεν	δι-δῶ-μεν	1	ἰ-σῶ-μεν	δεικ-νῦ-ω-μεν
τι-θῆ-τε	ἰ-ῆ-τε	δι-δῶ-τε	2	ἰ-σῆ-τε	δεικ-νῦ-η-τε
τι-θῶ-σι(v)	ἰ-ῶ-σι(v)	δι-δῶ-σι(v)	3	ἰ-σῶ-σι(v)	δεικ-νῦ-ω-σι(v)

Ottativo

τι-θεῖ-η-ν	ἰ-εῖ-η-ν	δι-δοῖ-η-ν	1	ἰ-σταῖ-η-ν	δεικ-νῦ-οι-μι
τι-θεῖ-η-ς	ἰ-εῖ-η-ς	δι-δοῖ-η-ς	2	ἰ-σταῖ-η-ς	δεικ-νῦ-οι-ς
τι-θεῖ-η	ἰ-εῖ-η	δι-δοῖ-η	3	ἰ-σταῖ-η	δεικ-νῦ-οι
τι-θεῖ-τον	ἰ-εῖ-τον	δι-δοῖ-τον	2	ἰ-σταῖ-τον	δεικ-νῦ-οι-τον
τι-θεῖ-την	ἰ-εῖ-την	δι-δοῖ-την	3	ἰ-σταῖ-την	δεικ-νῦ-οι-την
τι-θεῖ-μεν	ἰ-εῖ-μεν	δι-δοῖ-μεν	1	ἰ-σταῖ-μεν	δεικ-νῦ-οι-μεν
τι-θεῖ-τε	ἰ-εῖ-τε	δι-δοῖ-τε	2	ἰ-σταῖ-τε	δεικ-νῦ-οι-τε
τι-θεῖ-εν	ἰ-εῖ-εν	δι-δοῖ-εν	3	ἰ-σταῖ-εν	δεικ-νῦ-οι-εν

Imperativo

τί-θει	ἴ-ει	δί-δου	2	ἴ-στη	δείκ-νῦ
τι-θέ-τω	ἰ-έ-τω	δι-δό-τω	3	ἰ-σῶ-τω	δεικ-νῦ-τω
τί-θε-τον	ἴ-ε-τον	δί-δο-τον	2	ἴ-σῶ-τον	δεικ-νῦ-τον
τι-θέ-των	ἰ-έ-των	δι-δό-των	3	ἰ-σῶ-των	δεικ-νῦ-των
τί-θε-τε	ἴ-ε-τε	δί-δο-τε	2	ἴ-σῶ-τε	δεικ-νῦ-τε
τι-θέ-ντων	ἰ-έ-ντων	δι-δό-ντων	3	ἰ-σῶ-ντων	δεικ-νῦ-ντων

Infinito

τι-θέ-ναι	ἰ-έ-ναι	δι-δό-ναι		ἰ-σῶ-ναι	δεικ-νῦ-ναι
-----------	---------	-----------	--	----------	-------------

Participio

τι-θεί-ς	ἰ-εῖ-ς	δι-δού-ς	m	ἰ-σῶ-ς	δεικ-νῦ-ς
τι-θεί-σα	ἰ-εῖ-σα	δι-δοῦ-σα	f	ἰ-σῶ-σα	δεικ-νῦ-σα
τι-θέ-ν	ἰ-έ-ν	δι-δό-ν	n	ἰ-σῶ-ν	δεικ-νῦ-ν

Imperfetto

ἐ-τί-θη-ν	ἴ-ει-ν	ἐ-δί-δου-ν	1	ἴ-στη-ν	ἐ-δείκ-νῦ-ν
ἐ-τί-θει-ς	ἴ-ει-ς	ἐ-δί-δου-ς	2	ἴ-στη-ς	ἐ-δείκ-νῦ-ς
ἐ-τί-θει	ἴ-ει	ἐ-δί-δου	3	ἴ-στη	ἐ-δείκ-νῦ
ἐ-τί-θε-τον	ἴ-ε-τον	ἐ-δί-δο-τον	2	ἴ-σῶ-τον	ἐ-δείκ-νῦ-τον
ἐ-πι-θέ-την	ἰ-έ-την	ἐ-δι-δό-την	3	ἰ-σῶ-την	ἐ-δείκ-νῦ-την
ἐ-τί-θε-μεν	ἴ-ε-μεν	ἐ-δί-δο-μεν	1	ἴ-σῶ-μεν	ἐ-δείκ-νῦ-μεν
ἐ-τί-θε-τε	ἴ-ε-τε	ἐ-δί-δο-τε	2	ἴ-σῶ-τε	ἐ-δείκ-νῦ-τε
ἐ-τί-θε-σαν	ἴ-ε-σαν	ἐ-δί-δο-σαν	3	ἴ-σῶ-σαν	ἐ-δείκ-νῦ-σαν

Verbi a Presente in -μι affissale – Medio-passivo

Indicativo

τί-θε-μαι	ἴ-ε-μαι	δί-δο-μαι	1	ἴ-στα-μαι	δείκ-νυ-μαι
τί-θε-σαι	ἴ-ε-σαι	δί-δο-σαι	2	ἴ-στα-σαι	δείκ-νυ-σαι
τί-θε-ται	ἴ-ε-ται	δί-δο-ται	3	ἴ-στα-ται	δείκ-νυ-ται
<i>τί-θε-σθον</i>	<i>ἴ-ε-σθον</i>	<i>δί-δο-σθον</i>	2	<i>ἴ-στα-σθον</i>	<i>δείκ-νυ-σθον</i>
<i>τί-θε-σθον</i>	<i>ἴ-ε-σθον</i>	<i>δί-δο-σθον</i>	3	<i>ἴ-στα-σθον</i>	<i>δείκ-νυ-σθον</i>
τι-θέ-μεθα	ἰ-έ-μεθα	δι-δό-μεθα	1	ἰ-στά-μεθα	δεικ-νύ-μεθα
<i>τί-θε-σθε</i>	<i>ἴ-ε-σθε</i>	<i>δί-δο-σθε</i>	2	<i>ἴ-στα-σθε</i>	<i>δείκ-νυ-σθε</i>
τί-θε-νται	ἴ-ε-νται	δί-δο-νται	3	ἴ-στα-νται	δείκ-νυ-νται

Congiuntivo

τι-θῶ-μαι	ι-ῶ-μαι	δι-δῶ-μαι	1	ι-στῶ-μαι	δεικ-νύ-ω-μαι
τι-θῆ	ι-ῆ	δι-δῶ	2	ι-στῆ	δεικ-νύ-η
τι-θῆ-ται	ι-ῆ-ται	δι-δῶ-ται	3	ι-στῆ-ται	δεικ-νύ-η-ται
τι-θῆ-σθον	ι-ῆ-σθον	δι-δῶ-σθον	2	ι-στῆ-σθον	δεικ-νύ-η-σθον
τι-θῆ-σθον	ι-ῆ-σθον	δι-δῶ-σθον	3	ι-στῆ-σθον	δεικ-νύ-η-σθον
τι-θῶ-μεθα	ι-ῶ-μεθα	δι-δῶ-μεθα	1	ι-στῶ-μεθα	δεικ-νυ-ώ-μεθα
τι-θῆ-σθε	ι-ῆ-σθε	δι-δῶ-σθε	2	ι-στῆ-σθε	δεικ-νύ-η-σθε
τι-θῶ-νται	ι-ῶ-νται	δι-δῶ-νται	3	ι-στῶ-νται	δεικ-νύ-ω-νται

Ottativo

τι-θεῖ-μην	ι-εῖ-μην	δι-δοῖ-μην	1	ι-σταῖ-μην	δεικ-νυ-οῖ-μην
τι-θεῖ-ο	ι-εῖ-ο	δι-δοῖ-ο	2	ι-σταῖ-ο	δεικ-νύ-οι-ο
τι-θεῖ-το	ι-εῖ-το	δι-δοῖ-το	3	ι-σταῖ-το	δεικ-νύ-οι-το
τι-θεῖ-σθον	ι-εῖ-σθον	δι-δοῖ-σθον	2	ι-σταῖ-σθον	δεικ-νύ-οι-σθον
τι-θεῖ-σθην	ι-εῖ-σθην	δι-δοῖ-σθην	3	ι-σταῖ-σθην	δεικ-νυ-οῖ-σθην
τι-θεῖ-μεθα	ι-εῖ-μεθα	δι-δοῖ-μεθα	1	ι-σταῖ-μεθα	δεικ-νυ-οῖ-μεθα
τι-θεῖ-σθε	ι-εῖ-σθε	δι-δοῖ-σθε	2	ι-σταῖ-σθε	δεικ-νύ-οι-σθε
τι-θεῖ-ντο	ι-εῖ-ντο	δι-δοῖ-ντο	3	ι-σταῖ-ντο	δεικ-νύ-οι-ντο

Imperativo

τί-θε-σο	ἴ-ε-σο	δί-δο-σο	2	ἴ-στα-σο	δείκ-νυ-σο
τι-θέ-σθω	ἰ-έ-σθω	δι-δό-σθω	3	ἰ-στά-σθω	δεικ-νύ-σθω
<i>τί-θε-σθον</i>	<i>ἴ-ε-σθον</i>	<i>δί-δο-σθον</i>	2	<i>ἴ-στα-σθον</i>	<i>δείκ-νυ-σθον</i>
<i>τι-θέ-σθων</i>	<i>ἰ-έ-σθων</i>	<i>δι-δό-σθων</i>	3	<i>ἰ-στά-σθων</i>	<i>δεικ-νύ-σθων</i>
<i>τί-θε-σθε</i>	<i>ἴ-ε-σθε</i>	<i>δί-δο-σθε</i>	2	<i>ἴ-στα-σθε</i>	<i>δείκ-νυ-σθε</i>
<i>τι-θέ-σθων</i>	<i>ἰ-έ-σθων</i>	<i>δι-δό-σθων</i>	3	<i>ἰ-στά-σθων</i>	<i>δεικ-νύ-σθων</i>

Infinito

τί-θε-σθαι	ἴ-ε-σθαι	δί-δο-σθαι		ἴ-στα-σθαι	δείκ-νυ-σθαι
------------	----------	------------	--	------------	--------------

Participio

τι-θέ-μενος	ἰ-έ-μενος	δι-δό-μενος	m	ἰ-στά-μενος	δεικ-νύ-μενος
τι-θε-μένη	ἰ-ε-μένη	δι-δο-μένη	f	ἰ-στα-μένη	δεικ-νυ-μένη
τι-θέ-μενον	ἰ-ε-μενον	δι-δό-μενον	n	ἰ-στά-μενον	δεικ-νύ-μενον

Imperfetto

ἐ-τι-θέ-μην	ἰ-έ-μην	ἐ-δι-δό-μην	1	ἰ-στά-μην	ἐ-δεικ-νύ-μην
ἐ-τί-θε-σο	ἴ-ε-σο	ἐ-δί-δο-σο	2	ἴ-στα-σο	ἐ-δείκ-νυ-σο
ἐ-τί-θε-το	ἴ-ε-το	ἐ-δί-δο-το	3	ἴ-στα-το	ἐ-δείκ-νυ-το
ἐ-τί-θε-σθον	ἴ-ε-σθον	ἐ-δί-δο-σθον	2	ἴ-στα-σθον	ἐ-δεικ-νυ-σθον
ἐ-τι-θέ-σθην	ἰ-έ-σθην	ἐ-δι-δό-σθην	3	ἰ-στά-σθην	ἐ-δεικ-νύ-σθην
ἐ-τι-θέ-μεθα	ἰ-έ-μεθα	ἐ-δι-δό-μεθα	1	ἰ-στά-μεθα	ἐ-δεικ-νύ-μεθα
ἐ-τί-θε-σθε	ἴ-ε-σθε	ἐ-δί-δο-σθε	2	ἴ-στα-σθε	ἐ-δείκ-νυ-σθε
ἐ-τί-θε-ντο	ἴ-ε-ντο	ἐ-δί-δο-ντο	3	ἴ-στα-ντο	ἐ-δείκ-νυ-ντο

Verbi a Presente in -μι radicale

Indicativo

εἶ-μί	εἶ-μι	φη-μί	1	δύνα-μαι	κάθη-μαι	κεῖ-μαι
εἶ	εἶ	φή-ς	2	δύνα-σαι	κάθη-σαι	κεῖ-σαι
ἐσ-τί(v)	εἶ-σι(v)	φή-σί(v)	3	δύνα-ται	κάθη-ται	κεῖ-ται
ἐσ-τόν	ἴ-τον	φᾶ-τόν	2	δύνα-σθον	κάθη-σθον	κεῖ-σθον
ἐσ-τόν	ἴ-τον	φᾶ-τόν	3	δύνα-σθον	κάθη-σθον	κεῖ-σθον
ἐσ-μέν	ἴ-μεν	φᾶ-μέν	1	δύνα-μεθα	καθή-μεθα	κεῖ-μεθα
ἐσ-τέ	ἴ-τε	φᾶ-τέ	2	δύνα-σθε	κάθη-σθε	κεῖ-σθε
εἶ-σί(v)	ἴ-ασι(v)	φᾶ-σί(v)	3	δύνα-νται	κάθη-νται	κεῖ-νται

Congiuntivo

ῶ	ἴ-ω	φῶ	1	δύνω-μαι	καθῶ-μαι	
ῆς	ἴ-ης	φῆς	2	δύνῃ	καθῆ	
ῆ	ἴ-ῃ	φῆ	3	δύνῃ-ται	καθῆ-ται	κέη-ται
ῆ-τον	ἴ-ῃ-τον	φῆ-τον	2	δύνῃ-σθον	καθῆ-σθον	
ῆ-τον	ἴ-ῃ-τον	φῆ-τον	3	δύνῃ-σθον	καθῆ-σθον	
ῶ-μεν	ἴ-ω-μεν	φῶ-μεν	1	δύνω-μεθα	καθῶ-μεθα	
ῆ-τε	ἴ-ῃ-τε	φῆ-τε	2	δύνῃ-σθε	καθῆ-σθε	
ῶ-σι(v)	ἴ-ωσι(v)	φῶ-σι(v)	3	δύνω-νται	καθῶ-νται	κέω-νται

Ottativo

εἴ-ῃ-ν	ἴ-οι-μι	φαί-ῃ-ν	1	δυναί-μην	καθοί-μην	
εἴ-ῃ-ς	ἴ-οι-ς	φαί-ῃ-ς	2	δύναι-ο	καθοί-ο	
εἴ-ῃ	ἴ-οι	φαί-ῃ	3	δύναι-το	καθοί-το	κέοι-το
εἴ-τον	ἴ-οι-τον	φαί-τον	2	δύναι-σθον	καθοί-σθον	
εἴ-πην	ἴ-οι-πην	φαί-πην	3	δυναί-σθην	καθοί-σθην	
εἴ-μεν	ἴ-οι-μεν	φαί-μεν	1	δυναί-μεθα	καθοί-μεθα	
εἴ-τε	ἴ-οι-τε	φαί-τε	2	δύναι-σθε	καθοί-σθε	
εἴ-εν	ἴ-οι-εν	φαί-εν	3	δύναι-ντο	καθοί-ντο	κέοι-ντο

Imperativo

ἴσ-θι	ἴ-θι	φά-θι	2	δύνα-σο	κάθη-σο	κεῖ-σο
ἔσ-τω	ἴ-τω	φά-τω	3	δύνα-σθω	κάθη-σθω	κεῖ-σθω
ἔσ-τον	ἴ-τον	φά-τον	2	δύνα-σθον	κάθη-σθον	κεῖ-σθον
ἔσ-των	ἴ-των	φά-των	3	δύνα-σθων	κάθη-σθων	κεῖ-σθων
ἔσ-τε	ἴ-τε	φά-τε	2	δύνα-σθε	κάθη-σθε	κεῖ-σθε
ἔσ-των	ἴ-ό-ντων	φά-ντων	3	δύνα-σθων	κάθη-σθων	κεῖ-σθων

Infinito

εἶ-ναι	ἴ-έναι	φά-ναι		δύνα-σθαι	κάθη-σθαι	κεῖ-σθαι
--------	--------	--------	--	-----------	-----------	----------

Participio

ῶν	ἴ-ών	φά-ς	m	δύνα-μενος	κάθη-μενος	κεῖ-μενος
ούσα	ἴ-ούσα	φᾶ-σα	f	δύνα-μένη	κάθη-μένη	κεῖ-μένη
όν	ἴ-όν	φά-ν	n	δύνα-μενον	κάθη-μενον	κεῖ-μενον

Imperfetto

ῆ (ῆν)	ῆ-α (ῆ-ει-ν)	ἔ-φη-ν	1	ἐ-δυναί-μην	ἐ-καθή-μην	ἐ-κεῖ-μην
ῆ-σ[θα]	ῆ-ει-σ[θα]	ἔ-φη-σ[θα]	2	ἐ-δύνα-σο	ἐ-κάθη-σο	ἐ-κεῖ-σο
ῆ-ν	ῆ-ει	ἔ-φη	3	ἐ-δύνα-το	ἐ-κάθη-το	ἐ-κεῖ-το
ῆ[σ]-τον	ῆ-τον	ἔ-φα-τον	2	ἐ-δύνα-σθον	ἐ-κάθη-σθον	ἐ-κεῖ-σθον
ῆ[σ]-πην	ῆ-πην	ἔ-φά-πην	3	ἐ-δύνα-σθην	ἐ-καθή-σθην	ἐ-κεῖ-σθην
ῆ-μεν	ῆ-ει-μεν	ἔ-φα-μεν	1	ἐ-δύνα-μεθα	ἐ-καθή-μεθα	ἐ-κεῖ-μεθα
ῆ[σ]-τε	ῆ-ει-τε	ἔ-φα-τε	2	ἐ-δύνα-σθε	ἐ-κάθη-σθε	ἐ-κεῖ-σθε
ῆ-σαν	ῆ-ει-σαν	ἔ-φά-σαν	3	ἐ-δύνα-ντο	ἐ-κάθη-ντο	ἐ-κεῖ-ντο

Osservazioni

1. Particolarità della coniugazione atematica per Indicativo e Imperfetto:

- radice a vocale breve (ma nel sing. è lunga per apofonia quantitativa);
- desinenze: 1^a sing. -μι; 3^a sing. -τι (per lo più passato a -σι per 'assibilazione' (v. p. 34 e 98); 3^a pl. -ντι (> -ασι con vocalizzazione della nasale e assibilazione); Imperfetto 3^a pl. -σαν;
- nell'Imperfetto da notare: per εἶμι le forme alternative con espansione in -ει-; per ἐπίσταμαι (in origine verbo composto, ma sentito ormai come forma unitaria) l'aumento collocato all'inizio anziché dopo il preverbo ἐπι-.

2. Il Congiuntivo segue, come sempre, la coniugazione tematica (alla vocale finale della radice si sovrappongono le desinenze con 'incorporata' la vocale tematica lunga -η-/-ω⁴). – Nell'Ottativo si aggiunge, al solito, la vocale caratteristica -ι-⁵. All'attivo sono attestate per il duale e il plurale anche le forme con espansione in -η- del singolare: p.es. εἶ-η-μεν, φαί-η-μεν, τιθεῖ-η-μεν ecc.

3. La desinenza dell'Imperativo att. 2^a sing. in alcuni casi è -θι (cfr. p. 250 con la n. 17); in altri è -ε (come nella coniugazione tematica), con conseguente contrazione (τίθε-ε > τίθει, ἴε-ε > ἴει, δίδο-ε > δίδου, ἴστα-ε > ἴστη, δείκνῦ-ε > δείκνῦ). – Forme alternative per la 3^a plur.: τιθέτωσαν~τιθέσθωσαν, ἔστωσαν, φάτωσαν, ecc.

4. Il Participio attivo segue la flessione dei nomi con tema in -ντ- (**cap. 11**).

5. Numerosi i casi di ambiguità (indicati in *corsivo*), legati prevalentemente ad alcune situazioni:

- vicinanza strutturale Indicativo~Imperativo
- nei verbi iniziati con ι- (ἴημι e ἴστημι), vicinanza anche con l'Imperfetto per la mancata 'visibilità' dell'aumento
- 3^a plur. Imperativo att. = GEN plur. Participio attivo
- da notare infine la *somiglianza* tra forme di εἶμι, di εἶμι e di ἴημι, a causa della 'esiguità fonica' dei tre verbi (risp. rad. εσ- ~ ει-/ι- ~ jη-/jε-).

Arcaicità della coniugazione in -μι (e suo progressivo indebolimento)

Quello atematico in -μι è un modello di coniugazione arcaico. Nel greco standard di età classica è limitato di fatto a pochi verbi, ma se ne hanno altri esempi in dialetti diversi. Il caso più significativo, documentato nei versi di Saffo e Alceo, è quello dell'eolico, dove sono attestate varianti atematiche di verbi in -ω (p.es. γέλαμι per γελάω, φίλημ[μ]ι per φιλέω, δοκίμωμι per δοκιμῶ~δοκιμάζω, ecc.).

Col tempo si sono prodotte per diversi verbi varianti tematiche, destinate progressivamente a soppiantare quelle atematiche (p.es. ἄγαμαι > ἀγάω, ἔραμαι > ἐράω, δείκνυμι > δεικνύω, ζεύγνυμι > ζευγνύω ecc.)⁶.

⁴ In δίδωμι il timbro -ο- della radice prevale sul timbro -ε-, con conseguente generalizzazione delle desinenze in -ω-.

⁵ Nei verbi in -νυμι la successione di due fonemi semiconsonantici -υ- e -ι- è evitata con l'impiego della sequenza -οι- del presente in -ω-.

⁶ Talvolta si è anche proceduto a 'normalizzare' la coniugazione: p.es. per alcuni composti di δίδωμι sono attestate forme di Aoristo suffissale accanto a quelle di Aoristo radicale proprie di questo verbo (v. p. 275), come ἀπέδωσα a fronte di ἔδωκα.

28.2. Paradigma dei principali verbi in -μι

Presente	Aoristo	Aoristo passivo	Futuro I	Perfetto attivo	Perf. m.-p.
1. εἶμι	(imperf. ἦ[ν])		ἔσομαι		
2. εἶμι	(imperf. ἦα~ἦειν)		-είσομαι		
3. φημί	ἔφησα	-εφάθην	φήσω		πέφαται
4. ἴστημι	ἔστησα	³ ἔστην	στήσω	ἔστηκα	ἔσταμαι
5. ὀνίνημι	ᾠνήσα	ᾠνήθην	ὀνήσω		
6. πίμπλημι	ἔπλησα	³ ἔπλημην	πλήσω	πέπληκα	πέπλησμαι
7. πίμπρημι	ἔπρησα	ἐπρήσθην	πρήσω	πέπρηκα	πέπρη[σ]μαι
8. ἄγαμαι	ἠγάσάμην	ἠγάσθην	ἀγάσομαι		
9. δύναμαι	ἐδυνήσάμην	ἐδυνήθην	δυνήσομαι		δεδύνημαι
10. ἐπίσταμαι		ἠπιστήθην	ἐπιστήσομαι		
11. ἔραμαι	ἠρασάμην	ἠράσθην	ἐρασθήσομαι		
12. κάθημαι			καθήσομαι		
13. κείμαι			κείσομαι		
14. πρίαμαι	³ ἐπριάμην				
15. ἄγνυμι	ἔαξα	ἔαγην	ἄξω	ἔαγα	-έαγμα
16. δείκνυμι	ἔδειξα	ἔδειχθην	δείξω	δέδειχα	δέδειγμα
17. ζεύγνυμι	ἔζευξα	ἔζεύχθην	ζεύξω		ἔζευγμα
18. μείγνυμι	ἔμειξα	ἔμειχθην	μείξω	μέμιχα	μέμειγμα
19. πῆγνυμι	ἔπηξα	ἐπήχθην	πήξω	πέπηχα	πέπηγμα
20. ῥήγνυμι	ἔρρηξα	ἔρρηχθην	ρήξω	ῥρρηχα	ῥρρηγμα
21. ὀλλυμι	ᾠλεσα	² ᾠλόμην	ὀλώ	ὀλώλεκα	ὀλώλα
22. ὀννυμι	ᾠμοσα	ᾠμό[σ]θην	ὀμούμαι, -όσω	ὀμόμοκα	ὀμόμο[σ]μαι
23. ὀρνυμι	ᾠρσα	² ᾠρόμην	ὀρούμαι, ὀρω	ὀρωρα	
24. ἀμφιέννυμι	ἠμφιεσα	ἠμφιέσθην	ἀμφιέσω, -ῶ		ἠμφιεσμαι
25. κρεμάννυμι	ἔκρεμάσα	ἐκρεμάσθην	κρεμάσω, -μῶ	κεκρέμακα	κεκρέμασμαι
26. σβέννυμι	ἔσβεσα	³ ἔσβην	σβέσω	-έσβηκα	ἔσβεσμαι
27. σκεδάννυμι	ἔσκεδάσα	ἐσκεδάσθην	σκεδάσω, -δῶ		ἐσκεδάσμαι
28. τίθημι	ἔθηκα	ἔτέθην	θήσω	τέθηκα	τέθειμαι
29. ἴημι	ἦκα	εἶθην	ἦσω	εἶκα	εἶμαι
30. δίδωμι	ἔδωκα	ἔδόθην	δώσω	δέδωκα	δέδομαι

Come detto più volte, il carattere atematico del Presente~Imperfetto non condiziona lo sviluppo del paradigma verbale; negli altri tempi i verbi in -μι presentano infatti la stessa varietà di quelli in -ω:

- agli effetti della *morfologia*, con esiti diversi a seconda delle caratteristiche fonetiche della radice: uscente in vocale (n. 1-14 della tabella), o in gutturale (n. 15-20), o in liquida e nasale (n. 21-23), o in sigma (n. 24-27);
- agli effetti della *diatesi*, con la differenziazione tra valore transitivo e intransitivo (aor. 1° vs 2° o 3° nei n. 4-6, 21, 23, 26; aor. pass. debole vs forte nei n. 17-20; perf. debole vs forte nei n. 19-21 – varianti intransitive allineate a destra) e con il fenomeno dei ‘deponenti passivi’ (n. 8-11, v. p. 253).

Un caso speciale è invece quello di τίθημι, ἴημι e δίδωμι (n. 28-30): la maggior parte dei tempi si formano con le caratteristiche tipiche delle radici uscenti in vocale (risp. θη-/θε-, γη-/γε- e δω-/δο-), ma l’Aoristo presenta una coniugazione particolare, di tipo radicale e atematico.

ATTIVO

Aoristo di τίθημι, ἵημι, δίδωμι

MEDIO

Indicativo

ἔ-θη-κα	ἦ-κα	ἔ-δω-κα	1	ἔ-θέ-μην	εἶ-μην	ἐ-δό-μην
ἔ-θη-κα-ς	ἦ-κα-ς	ἔ-δω-κα-ς	2	ἔ-θου	εἶ-σο	ἔ-δου
ἔ-θη-κε(ν)	ἦ-κε(ν)	ἔ-δω-κε(ν)	3	ἔ-θε-το	εἶ-το	ἔ-δο-το
ἔ-θε-τον	εἶ-τον	ἔ-δο-τον	2	ἔ-θε-σθον	εἶ-σθον	ἔ-δο-σθον
ἔ-θέ-την	εἶ-την	ἐ-δό-την	3	ἐ-θέ-σθην	εἶ-σθην	ἐ-δό-σθην
ἔ-θε-μεν	εἶ-μεν	ἔ-δο-μεν	1	ἐ-θέ-μεθα	εἶ-μεθα	ἐ-δό-μεθα
ἔ-θε-τε	εἶ-τε	ἔ-δο-τε	2	ἔ-θε-σθε	εἶ-σθε	ἔ-δο-σθε
ἔ-θε-σαν	εἶ-σαν	ἔ-δο-σαν	3	ἔ-θε-ντο	εἶ-ντο	ἔ-δο-ντο

Congiuntivo

θῶ	ῶ	δῶ	1	θῶ-μαι	ῶ-μαι	δῶ-μαι
θῆς	ῆς	δῶς	2	θῆ	ῆ	δῶ
θῆ	ῆ	δῶ	3	θῆ-ται	ῆ-ται	δῶ-ται
θῆ-τον	ῆ-τον	δῶ-τον	2	θῆ-σθον	ῆ-σθον	δῶ-σθον
θῆ-τον	ῆ-τον	δῶ-τον	3	θῆ-σθον	ῆ-σθον	δῶ-σθον
θῶ-μεν	ῶ-μεν	δῶ-μεν	1	θῶ-μεθα	ῶ-μεθα	δῶ-μεθα
θῆ-τε	ῆ-τε	δῶ-τε	2	θῆ-σθε	ῆ-σθε	δῶ-σθε
θῶσι(ν)	ῶσι(ν)	δῶσι(ν)	3	θῶ-νται	ῶ-νται	δῶ-νται

Ottativo

θεῖ-η-ν	εἶ-η-ν	δοῖ-η-ν	1	θεῖ-μην	εἶ-μην	δοῖ-μην
θεῖ-η-ς	εἶ-η-ς	δοῖ-η-ς	2	θεῖ-ο	εἶ-ο	δοῖ-ο
θεῖ-η	εἶ-η	δοῖ-η	3	θεῖ-το	εἶ-το	δοῖ-το
θεῖ-τον	εἶ-τον	δοῖ-τον	2	θεῖ-σθον	εἶ-σθον	δοῖ-σθον
θεῖ-την	εἶ-την	δοῖ-την	3	θεῖ-σθην	εἶ-σθην	δοῖ-σθην
θεῖ-μεν	εἶ-μεν	δοῖ-μεν	1	θεῖ-μεθα	εἶ-μεθα	δοῖ-μεθα
θεῖ-τε	εἶ-τε	δοῖ-τε	2	θεῖ-σθε	εἶ-σθε	δοῖ-σθε
θεῖ-εν	εἶ-εν	δοῖ-εν	3	θεῖ-ντο	εἶ-ντο	δοῖ-ντο

Imperativo

θέ-ς	ἔ-ς	δό-ς	2	θοῦ	οῦ	δοῦ
θέ-τω	ἔ-τω	δό-τω	3	θέ-σθω	ἔ-σθω	δό-σθω
θέ-τον	ἔ-τον	δό-τον	2	θέ-σθον	ἔ-σθον	δό-σθον
θέ-των	ἔ-των	δό-των	3	θέ-σθων	ἔ-σθων	δό-σθων
θέ-τε	ἔ-τε	δό-τε	2	θέ-σθε	ἔ-σθε	δό-σθε
θέ-ντων	ἔ-ντων	δό-ντων	3	θέ-σθων	ἔ-σθων	δό-σθων

Infinito

θεῖ-ναι	εἶ-ναι	δοῦ-ναι		θέ-σθαι	ἔ-σθαι	δό-σθαι
---------	--------	---------	--	---------	--------	---------

Participio

θεῖς	εἷς	δοῦς	m	θέ-μενος	ἔ-μενος	δό-μενος
θεῖσα	εἷσα	δοῦσα	f	θε-μένη	ἔ-μένη	δο-μένη
θέν	ἔν	δόν	n	θέ-μενον	ἔ-μενον	δό-μενον

Osservazioni

1. Come in tutte le forme di Aoristo, l'aumento caratteristico dei tempi storici interessa solo l'Indicativo. – Le tre persone del sing. attivo presentano la variante lunga della radice e il suffisso -κα- (da cui anche la definizione di 'aoristo *cappatico*')⁷. – Nella 2^a sing. medio la desinenza -σο ora cade (ἐ-θεε-σο > ἔθου; ἐ-δο-σο > ἔδου), ora si mantiene (ἐ-έ-σο > εἶσο⁸).

2. Come sempre, il Congiuntivo segue la flessione tematica (alla vocale finale della radice si sovrappongono le desinenze con 'incorporata' la vocale tematica lunga -η-/-ω-⁹).

3. Nell'Ottativo si aggiunge, al solito, la vocale caratteristica -ι-. All'attivo sono attestate per il duale e il plurale anche le forme con espansione in -η- del singolare: p.es. [θεί-η-ν~θεί-η-ς~θεί-η], θεί-η-τον~θεί-ή-την, θεί-η-μεν~θεί-η-τε~θεί-η-σαν; ecc.

4. La 2^a sing. dell'Imperativo presenta all'attivo la desinenza -ς, al medio la desinenza -σο (con caduta del -σ- intervocalico e contrazione). – Come sempre, anche qui esistono forme alternative per la 3^a plur. (θέτωσαν~θέσθωσαν, ἔτωσαν~ἔσθωσαν, δότωσαν~δόσθωσαν).

5. Il Participio attivo segue la declinazione dei nominali in -ντ- (v. **cap. 11**).

6. Quasi tutte le situazioni di ambiguità (indicate in *corsivo*) riguardano ἦμι e sono legate all'estrema 'esiguità fonica' di questo verbo: in particolare

- ἦ è contemporaneamente Congiuntivo att. 3^a sing., Congiuntivo medio 2^a sing., DAT sing. femm. del pronome relativo e dell'aggettivo possessivo di 3^a pers.;
- l'Imperativo medio 2^a sing. οὖ è identico al GEN sing. masch.~neutro del pronome relativo e dell'aggettivo possessivo di 3^a pers., nonché al GEN del pronome personale οὖ~οἶ~ἔ;
- il Participio neutro ἔν coincide col neutro del numerale εἷς~μία~ἔν (mentre il masch. εἷς si distingue da εἷς solo per l'accento);
- da notare infine la consueta coincidenza fra Imperativo att. 3^a plur. e GEN plur. del Participio attivo.

⁷ Forme 'cappatiche' sono occasionalmente attestate anche per il plurale: p.es. ἐθήκαμεν, ἐδώκαμεν, ἔδωκαν, ecc.

⁸ In questo caso ha agito evidentemente da 'barriera' il fonema semiconsonantico -ι- (a sua volta sviluppatosi per contrazione da ε+ε). Così pure nell'Ottativo, ma con caduta del -σ-.

⁹ In διδωμι il timbro -ο della radice prevale sul timbro -ε-, con conseguente generalizzazione delle desinenze in -ω-.

Capitolo 29

Morfologia nominale (X): il sistema numerico

29.1. Il sistema numerico

A conclusione della morfologia nominale, presentiamo ora gli aspetti più importanti del sistema numerico del greco¹:

- *numeri cardinali*: tutti indeclinabili, tranne
 - i primi quattro, declinati secondo varie sottoclassi della 3^a decl. (v. p. 279)
 - quelli delle centinaia (-κόσιοι), migliaia (-χίλιοι), decine di migliaia (-μύριοι), declinati secondo il modello degli aggettivi di 1^a classe
- *numeri ordinali*, declinati tutti come aggettivi di 1^a classe
- *avverbi numerali*, caratterizzati dal suffisso -κις.

¹ Come in italiano (*biennio~triennio~quinquennio~...*, *terzina~quartina~cinquina~...*, *triade~decade~...*, *duplicare~triplicare~centuplicare~...*, ecc.) e nelle altre lingue, vi sono naturalmente diverse classi di parole legate ai numerali, fra cui p.es.

- la serie di nomi collettivi in -άς -άδος (declinati secondo il modello dei nominali della 3^a con tema in dentale), a partire da *ένάς* «unità», *δυάς* «diade, coppia», *τριάς* «triade», *έβδομάς* «gruppo di sette (giorni, anni)» > «settimana», *δεκάς* «decina», *χιλιάς* «migliaio, millennio», *μυριάς* «gruppo di diecimila» > «moltitudine infinita» (con lo stesso slittamento semantico osservabile fra *μύριοι* «diecimila» e *μυριοί* «innumerevoli»), ecc.;
- la serie di aggettivi multipli in -πλοῦς (da -πλόος) ~ -πλάσιος: *διπλοῦς*~*διπλάσιος* «duplice», *τριπλοῦς*~*τριπλάσιος* «triplice», ecc.;
- la serie di aggettivi in -έτης (declinati secondo il modello dei nominali della 3^a con tema in sigma): *διέτης* «biennale», *τριέτης* «triennale», *δεκέτης* «decennale», ecc.;
- la serie di aggettivi in -ήρης indicanti il tipo di nave (cfr. p. 215): *δίρηρης* [νῶς] «[nave] a due file di rematori, bireme», *τριήρης* «trireme», *τετρήρης* «quadrireme», ecc.;
- la serie di aggettivi in -γωνος indicanti il numero di angoli di un poligono: *τρίγωνος* «triangolare», *τετράγωνος* «quadrangolare», *πεντάγωνος* «pentagonale», ecc.

	simboli	numeri cardinali	numeri ordinali	avverbi numerali
1	α´	εἷς, μία, ἓν «uno»	πρῶτος, -η, -ον «primo»	ἅπαξ «una volta»
2	β´	δύο «due» ecc.	δεύτερος «secondo» ecc.	δίς «due volte» ecc.
3	γ´	τρεις, τρία	τρίτος	τρῖς
4	δ´	τέσσαρες, -α	τέταρτος	τετράκις
5	ε´	πέντε	πέμπτος	πεντάκις
6	ζ´	ἕξ	ἕκτος	ἕξάκις
7	ζ´	ἑπτὰ	ἑβδομος	ἑπτάκις
8	η´	ὀκτώ	ὄγδοος	ὀκτάκις
9	θ´	ἐννέα	ἕνατος	ἐνάκις
10	ί´	δέκα	δέκατος	δεκάκις
11	ια´	ἑνδεκα	ἐνδέκατος	ἐνδεκάκις
12	ιβ´	δώδεκα	δωδέκατος	δωδεκάκις
13	ιγ´	τρεις και δεκα	τρίτος και δέκατος	τρισκαυδεκάκις
14	ιδ´	τέσσαρες και δέκα	τέταρτος και δέκατος	τετρακαυδεκάκις
15	ιε´	πεντεκαίδεκα	πέμπτος και δέκατος	πεντεκαυδεκάκις
16	ις´	ἕκκαυδεκα	ἕκτος και δέκατος	ἕκκαυδεκάκις
17	ις´	ἑπτακαίδεκα	ἑβδομος και δέκατος	ἑπτακαυδεκάκις
18	ιη´	ὀκτωκαίδεκα	ὄγδοος και δέκατος	ὀκτωκαυδεκάκις
19	ιθ´	ἐννεακαίδεκα	ἕνατος και δέκατος	ἐννεακαυδεκάκις
20	κ´	εἴκοσι(ν)	εἰκοστός, -ή, -όν	εἰκοσάκις
21	κα´	εἷς και εἴκοσι	πρῶτος και εἰκοστός	ἅπαξ και εἰκοσάκις
30	λ´	τριακόνα	τριακοστός	τριακοντάκις
40	μ´	τεσσαράκοντα	τεσσαρακοστός	τεσσαρακοντάκις
50	ν´	πεντήκοντα	πεντηκοστός	πεντηκοντάκις
60	ξ´	ἑξήκοντα	ἑξηκοστός	ἑξήκοντάκις
70	ο´	ἑβδομήκοντα	ἑβδομηκοστός	ἑβδομηκοντάκις
80	π´	ὀγδοήκοντα	ὀγδοηκοστός	ὀγδοηκοντάκις
90	ρ´	ἐνενήκοντα	ἐνενηκοστός	ἐνενηκοντάκις
100	ρ´	ἑκατόν	ἑκατοστός	ἑκατοντάκις
200	σ´	διακόσιοι, -αι, -α	διακοσιοστός	διακοσιάκις
300	τ´	τριακόσιοι	τριακοσιοστός	τριακοσιάκις
400	υ´	τετρακόσιοι	τετρακοσιοστός	τετρακοσιάκις
500	φ´	πεντακόσιοι	πεντακοσιοστός	πεντακοσιάκις
600	χ´	ἑξακόσιοι	ἑξακοσιοστός	ἑξακοσιάκις
700	ψ´	ἑπτακόσιοι	ἑπτακοσιοστός	ἑπτακοσιάκις
800	ω´	ὀκτακόσιοι	ὀκτακοσιοστός	ὀκτακοσιάκις
900	ῥ´	ἐνακόσιοι	ἐνακοσιοστός	ἐνακοσιάκις
1000	,α	χίλιοι, -αι, -α	χιλιοστός	χιλιάκις
2000	,β	δισχίλιοι	δισχιλιοστός	δισχιλιάκις
3000	,γ	τρισχίλιοι	τρισχilioστός	τρισχιλιάκις
4000	,δ	τετρακισχίλιοι	τετρακισχιλιοστός	τετρακισχιλιάκις
5000	,ε	πεντακισχίλιοι	πεντακισχιλιοστός	πεντακισχιλιάκις
6000	,ς	ἑξακισχίλιοι	ἑξακισχιλιοστός	ἑξακισχιλιάκις
7000	,ζ	ἑπτακισχίλιοι	ἑπτακισχιλιοστός	ἑπτακισχιλιάκις
8000	,η	ὀκτακισχίλιοι	ὀκτακισχιλιοστός	ὀκτακισχιλιάκις
9000	,θ	ἐνακισχίλιοι	ἐνακισχιλιοστός	ἐνακισχιλιάκις
10000	,ι	μύριοι, -αι, -α	μυριοστός	μυριάκις
20000	,κ	δισμύριοι	δισμυριοστός	δισμυριάκις

Declinazione dei primi quattro numeri cardinali								
«uno»			«due»		«tre»		«quattro»	
m.	f.	n.			m.~f.	n.	m.~f.	n.
εἷς	μία	ἓν	δύο	NV	τρεις	τρία	τέσσαρες	τέσσαρα
ένός	μιᾶς	ένός	δυοῖν	G	τριῶν		τεσσάρων	
έví	μιᾶ	έví	δυοῖν	D	τρισί(ν)		τέσσαρσι(ν)	
ένα	μίαν	έν	δύο	A	τρεις	τρία	τέσσαρας	τέσσαρα

Osservazioni

1. Il sistema presenta, in gran parte, una scansione decimale (sia pure *sui generis*): nelle decine è ricorrente la forma -κοντα, nelle centinaia la forma -κόσιοι, nelle migliaia la forma -χίλιοι, nelle decine di migliaia la forma -μύριοι.

2. Questa scansione è stata riprodotta anche nel sistema di sigle. Le ventiquattro lettere dell'alfabeto sono state integrate con l'aggiunta di tre segni², in modo da dar luogo a tre sequenze di nove (unità 1-9, decine 10-90, centinaia 100-900) nelle quali a ciascuna lettera viene apposto un apice alto (ά); le stesse lettere, stavolta precedute da un 'apice basso' (α), si ripetono per le tre successive sequenze di nove (migliaia 1.000-9.000, decine di migliaia 10.000-90.000, centinaia di migliaia 100.000-900.000).

3. Nei numeri composti le cifre sono di solito separate da καί (p.es. per 37 έπτά [7] καί τριάκοντα [30]). I numeri terminanti con 8 o 9 sono espressi anche sotto forma di perifrasi col Participio di δέω «mancare» (analogamente al lat. *undeviginti, duodeviginti*): p.es. πενήκοντα δυοῖν δέοντες «48» (lett. «50 mancanti di 2»); ένός δέοντι τριακοστῷ εἶται «nell'anno 29°» (lett. «30° meno 1»).

4. Fra i nomi dei primi quattro numeri, εἷς segue la declinazione dei nominali con tema in nasale (v. 16.1), τρεις quella dei nominali in -ε/-ι- (**cap. 25**), τέσσαρες (attico τέτταρες) quelli dei nominali in -ρ- (**20.2**).

Espressioni particolari

- tranne rare eccezioni (come σύνδυω «a due a due» [lat. *binī*], σύντρεις «a tre a tre» [lat. *ternī*], e poche altre), il greco esprime la *nozione distributiva* («a gruppi di ...») attraverso nessi preposizionali con ανά~εις~κατά + ACC: p.es.
 - Senofonte, *Anabasi* IV.6.4
επορεύθησαν έπτά σταθμούς ανά πέντε παρασάγγας τής ημέρας
«marciarono per 7 tappe al ritmo di 5 parasanghe al giorno»
- per i *numeri frazionari* il greco ricorre a nessi con GEN Partitivo dei nomi μέρος o μοῖρα («parte») e i numerali preceduti da articolo (v. p. 305): p.es.
 - 7/10: τῶν δέκα μερῶν τὰ έπτά ~ τῶν δέκα τὰ έπτά μέρη
lett. «(le) 7 tra (le) 10 parti» ~ «(le) 7 parti tra (le) 10»
 - 9/10: τὰ έννέα μέρη ~ αἱ έννέα μοῖραι lett. «(le) 9 parti»
(espressione ellittica usata quando lo scarto fra parte e tutto è di 1).

² Sono: il n. 6~6.000 ζ (σίγμα), originariamente usato in alternativa a F; il n. 90~90.000 ϑ (κόππα, occasionalmente usato in alternativa a κ, e forse corrispondente al fonema /kʰ/); il n. 900~900.000 ς (σάμπι, occasionalmente usato per σσ ο ττ).

29.2. Il calendario

Fra gli aspetti della vita sociale legati in qualche modo ai numeri vale la pena di accennare, anche per la rilevanza che può avere nella comprensione dei testi, alla *scansione del tempo* (fondamentalmente sulla base del sistema attico di età classica).

Momenti della giornata

ὄρθρος «il far del giorno»	πρωΐ «di buon mattino»
ἀγορά πλήθουσα «[ora del] mercato affollato»	μεσημβρία «mezzogiorno»
δεΐλη «pomeriggio» (δ. πρωΐα «primo pomeriggio», δ. ὄψια «tardo pomeriggio»)	
ἑσπέρα «sera»	νύξ «notte»

Giorni del mese

- articolazione del mese lunare in 3 decadi (δεκάδες): μὴν ἰστάμενος «mese ascendente», μὴν μεσῶν «mese al mezzo», μὴν φθίνων «mese in esaurimento»
- all'interno della 1^a e della 2^a decade i giorni sono numerati in sequenza:
 - [1] [ἡμέρα] πρώτη ἰσταμένου [μηνός], ο νομηνία «novilunio»
 - [2] δευτέρα ἰσταμένου – [9] ἑνάτη ἰσταμένου – [10] δεκάτη ἰσταμένου
 - [11] πρώτη μεσοῦντος [μηνός] – [14] τετάρτη μεσοῦντος, ο διχομηνία «meta mese, plenilunio» – [19] ἑνάτη μεσοῦντος – [20] εἰκάς «ventina»
- all'interno della 3^a decade sono invece numerati a ritroso:
 - [21 (= -10)] δεκάτη φθίνοντος [μηνός] – [22 (= -9)] ἑνάτη φθίνοντος
 - [28 (= -3)] τρίτη φθίνοντος – [29 (= -2)] δευτέρα φθίνοντος
 - [30] τριακάς «trentina», ο ἔνη καὶ νέα «[luna] vecchia e nuova».

Mesi dell'anno (nomi declinati come ἄγων, cfr. p. 155)

ESTATE (θέρος)	Ἑκατομβαιῶν Luglio-Agosto	Μεταγεινιῶν Agosto-Settembre	Βοηδρομιῶν Settembre-Ottobre
AUTUNNO (φθινόπωρον)	Πυναεπιῶν Ottobre-Novembre	Μαιμακτηριῶν Novembre-Dicembre	Προσ[ε]ιδεῶν Dicembre-Gennaio
Per raccordare il ciclo lunare e quello solare si aggiungeva qui con periodicità varia (mediamente ogni 2½ anni circa) un μὴν ἐμβόλιμος («mese intercalare»), chiamato Προσ[ε]ιδεῶν δεύτερος ο ὕστερος («secondo» o «posteriore»).			
INVERNO (χειμᾶ)	Γαμηλιῶν Gennaio-Febbraio	Ἄνθεστηριῶν Febbraio-Marzo	Ἐλαφηβολιῶν Marzo-Aprile
PRIMAVERA (ἔαρ)	Μουνιχιῶν Aprile-Maggio	Θαργηλιῶν Maggio-Giugno	Σκιροφοριῶν Giugno-Luglio

Capitolo 30

Organizzazione del testo e formazione del significato

Fin dai primi capitoli abbiamo prestato attenzione agli aspetti legati all'organizzazione del testo e ai suoi riflessi sulla formazione del significato. In questo capitolo prenderemo in esame alcuni fenomeni particolari, diversi ma a vario titolo rilevanti dal punto di vista sintattico, semantico e pragmatico-contestuale.

30.1. Particolarità delle strutture paratattiche

Parlando di coordinazione e paratassi nel **cap. 5** abbiamo rilevato i diversi esiti logico-semantici (additivo-confermativo *vs* oppositivo-avversativo) di queste strutture espressive, in particolare quelle caratterizzate dalle particelle $\mu\acute{\epsilon}\nu$ e $\delta\acute{\epsilon}$ ¹. Aggiungiamo ora qualche altro esempio di 'connettivi' che presentano aspetti analoghi di complessità semantica².

- * **ἀλλά**: derivato dal pronome neutro ἄλλα³ («altre cose» > «d'altra parte»), esprime una differenza, una novità, un cambio di prospettiva
- in opposizione a quanto detto precedentemente (come in *te lo chiedo ogni volta, ma fai finta di non sentire*; oppure *è onesto, ma privo di iniziativa*): p.es.
 - *Iliade* 2.673-74 Νιρέυς, ὃς κάλλιστος ἀνὴρ ὑπὸ Ἴλιον ἦλθε ἀλλ' ἀλαπαδνός ἑην «Nireo, che era il più bello di quanti andarono sotto le mura di Troia, ma era debole»
 - Platone, *Eutifrone* 3.a βουλοίμην ἄν, ἀλλ' ὀρρωδῶ μὴ τοῦναντίον γένηται «io vorrei [che l'accusatore di Socrate facesse del bene a giovani e anziani, come si vanta di fare], ma temo che succeda il contrario»

¹ Per altre considerazioni sulla funzionalità delle strutture paratattiche v. p. 138.

² V. anche p. 56 s. (su $\kappa\alpha\iota$ e $\gamma\acute{\alpha}\rho$) e n. 15 p. 99 (su $\gamma\epsilon$).

³ Con la baritonesi (cioè la perdita d'accento) consueta in questi casi di evoluzione in senso 'funzionale' (v. 1.5).

- per confermare, precisare, rafforzare quanto appena detto (*oggi non è Lunedì, [ma] è Martedì*; oppure *non è solo bella, [ma] è anche intelligente*; oppure *questo dolce non è buono, [ma] è ottimo*)⁴: p.es.
 - Isocrate, *Panegirico* 137 ταῦτα πάντα γέγονεν διὰ τὴν ἡμετέραν ἄνοιαν, ἀλλ' οὐ διὰ τὴν ἐκείνου δύναμιν «tutto ciò è avvenuto a causa della nostra stoltezza, [e] non per la sua forza» (v. anche il passo del *Panegirico* 76 citato a p. 292)
 - Licurgo, *Contro Leocrate* 104 οὐ μόνον ὑπὲρ τῆς αὐτῶν πατρίδος, ἀλλὰ καὶ πάσης τῆς Ἑλλάδος ἤθελον ἀποθνήσκειν «erano disposti a morire non solo per la loro patria, ma anche per tutta la Grecia»
 - Platone, *Fedone* 97.d οὐδὲν ἄλλο σκοπεῖν προσήκειν ἀνθρώπῳ ἀλλ' ἢ τὸ ἄριστον καὶ τὸ βέλτιστον «che all'uomo non conviene indagare nient'altro che il meglio e l'ottimo»
 - Senofonte, *Anabasi* V.6.10 οὐ χαλεπὴν ὑμῖν εἶναι νομίζω τὴν πορείαν, ἀλλὰ παντάπασι ἀδύνατον «secondo me per voi il percorso non è difficile: è assolutamente impossibile»
- specie in contesti dialogici, per introdurre un comando o invito (*ma insomma, deciditi*; oppure *forza, andiamo*), una risposta o una replica (*ma sì, ho capito*; oppure *ma allora, come si spiega?*), un nuovo discorso (*ma l'hai fatto poi l'esame?*), ecc.: p.es.
 - ἀλλὰ μοι εἰπέ «ma dimmi», ἀλλ' ἴωμεν «su, andiamo», ecc.
 - Platone, *Gorgia* 449.c «SOCRATE: Gorgia, fammi un esempio di questo. – GORGIA: Ma sì, lo farò [ἀλλὰ ποιήσω]»
 - Senofonte, *Anabasi* V.8.4-5 λέξον ἐκ τίνος ἐπλήγης· πότερον ἦτουν τί σε, καὶ ἐπεὶ μοι οὐκ εἰδίδους ἔπαιον; ἀλλ' ἀπήτουν; ἀλλὰ περὶ παιδικῶν μαχόμενος; ἀλλὰ μεθύων ἐπαρώνησα; «[Senofonte interroga un soldato che lo accusa di maltrattamenti] dimmi per quale motivo sei stato percosso: volevo farmi dare da te qualcosa, e t'ho colpito perché non volevi darmela? o forse volevo farmi restituire qualcosa? allora, perché ti contendevo i favori dei ragazzi? oppure t'ho maltrattato mentre ero ubriaco?»

* αὐδ: esprime una sorta di 'andamento circolare', di 'ritorno'

- per un evento che si ripete o ripristina uno stato di cose preesistente (*mi ha cercato di nuovo l'avvocato*; oppure *siamo tornati nella casa di un tempo*): p.es.
 - Tucidide VII.64.1 τοὺς Ἀθηναίους ὑμῶν πάλιν αὐτὰδε ὑπομιμήσκω «a quelli di voi che sono Ateniesi ricordo nuovamente questo»
 - Tucidide VII.46.1 ἐπὶ ἀπροσδοκῆτῳ εὐπραγίᾳ πάλιν αὐτὸ ἀναρρωσθέντες «avendo ripreso di nuovo coraggio dopo quel successo inaspettato»
- per un evento messo in relazione di analogia, corrispondenza, successione con altri (*voi provate a chiedere agli oggetti smarriti, io intanto faccio denuncia*; oppure *noi abbiamo finito, ora tocca a voi*): p.es.
 - nel libro II dell'*Iliade* (vv. 484s.) l'aedo invoca anzitutto l'assistenza delle Muse per il compito, umanamente proibitivo, di elencare tutti i contingenti greci presenti a Troia; solo a quel punto dà avvio al 'catalogo delle navi' (v. 493): ἀρχοὺς αὐτῶν νηῶν ἐρέω νῆας τε προπάσας «ora dirò i capi delle navi e tutte le navi»

⁴ Che il senso non sia propriamente di opposizione o contrasto è dimostrato dal fatto che il *ma* può essere omissso, o reso in altro modo (con «e», con i due punti ecc.).

- in Tucidide V.98.1 agli ambasciatori Ateniesi (che chiedono brutalmente la loro sottomissione) i Melii oppongono il proprio punto di vista (la reciproca convenienza che l'isola di Melos si mantenga neutrale): *δεῖ αὐτὸ ... καὶ ἡμᾶς τὸ ἡμῖν χρήσιμον διδάσκοντας, εἰ τυγχάνει καὶ ὑμῖν τὸ αὐτὸ ξυμβαῖνον, πειρᾶσθαι πείθειν* «ora tocca a noi cercare di convincervi, dimostrando che ciò che è utile per noi lo è, di fatto, anche per voi»
- Senofonte, *Elleniche* IV.8.1 ὁ μὲν κατὰ γῆν πόλεμος οὕτως ἐπολεμεῖτο· ἐν ᾧ δὲ πάντα ταῦτα ἐπράττετο, τὰ κατὰ θάλατταν αὐτὰ γενόμενα διηγήσομαι «le operazioni militari per terra venivano condotte in questo modo; ora passerò a raccontare cosa accadde per mare in contemporanea con quegli avvenimenti»
- quando si presenta l'altra 'faccia della medaglia', evidenziando una diversità o una contraddizione (*ti aspetto da me, ma se poi non puoi vengo io; oppure io gli faccio tanti favori, e da parte sua mi ricambia in questo modo*): p.es.
 - Tucidide VI.80.4 εἰ καταστρέφονται ἡμᾶς Ἀθηναῖοι ... εἰ αὐτὸ ἡμεῖς περιεσόμεθα ... «se gli Ateniesi ci assoggetteranno, ...; se invece saremo noi ad avere il sopravvento, ...»
 - Platone, *Gorgia* 500.b μήτε αὐτὸς οἶον δεῖν πρὸς ἐμὲ παίζειν, μήτ' αὐτὰ παρ' ἐμοῦ οὕτως ἀποδέχου ὡς παίζοντος «non pensare tu di doverti prender gioco di me, e d'altra parte non prendere le mie parole come se scherzassi»

* **ἔπειτα**: esprime un'idea di successione, che può essere

- puramente temporale: p.es.
 - Tucidide II.48.1 ἤρξατο δὲ τὸ μὲν πρῶτον ἐξ Αἰθιοπίας, ἔπειτα δὲ καὶ ἐς Αἴγυπτον καὶ Λιβύην κατέβη «[la pestilenza] cominciò dapprima dall'Etiopia, poi passò anche in Egitto e in Libia»
 - anche di successione logica delle varie parti di un ragionamento (come in *anzitutto va detto ..., e poi ...*): v. la seconda parte del passo di Senofonte, *Memorabili* I.4.11 citato più avanti
- di consequenzialità logica (*se non vuoi studiare, allora vai a lavorare; oppure se non è ancora arrivato, allora sarà successo qualcosa*)
 - *Iliade* 12.233-34 εἰ δ' ἔτεόν δὴ τοῦτον ἀπὸ σπουδῆς ἀγορεύεις, | ἔξ ἄρα δὴ τοι ἔπειτα θεοὶ φρένας ὤλεσαν αὐτοῖ «se veramente dici questo sul serio, allora vuol dire che gli dei in persona t'hanno distrutto la mente»
 - Platone, *Fedone* 82.c οὐδὲ ἀτιμίαν τε καὶ ἄδοξίαν μοχθηρίας δεδιότες, ἔπειτα ἀπέχονται αὐτῶν «e non è che, temendo il disonore e l'infamia della malvagità, allora si astengono da queste cose [*le passioni del corpo*]»
- per mostrare la contraddizione rispetto alle premesse, o l'assurdità delle conseguenze che ne derivano (*siamo al tuo servizio, e poi hai il coraggio di lamentarti; oppure se le cose stessero come dite voi, allora vorrebbe dire ...*): p.es.
 - Platone, *Protagora* 319.d οὐδαμῶθεν μαθὼν, οὐδὲ ὄντος διδασκάλου οὐδενὸς αὐτῷ, ἔπειτα συμβουλεύειν ἐπιχειρεῖ «non avendolo imparato da nessuna parte e non avendo alcun maestro, dopotutto si mette a dare consigli»
 - Senofonte, *Memorabili* I.4.11 Εὐ ἴσθι ὅτι, εἰ νομίσοιμι θεοὺς ἀνθρώπων τι φροντίζειν, οὐκ ἂν ἀμελοῖην αὐτῶν. – Ἔπειτ' οὐκ οἶε φροντίζειν; οἱ πρῶτον μὲν ... ἔπειτα ... «ARISTODEMO: Sappi che se pensassi che gli dèi si prendono cura degli uomini, non li trascurerei. – SOCRATE: Quindi pensi che se ne disinteressino? loro che prima di tutto [*solo all'uomo hanno dato una posizione eretta*], e poi [*solo a lui hanno dato anche le mani*]».

30.2. Particolarità delle strutture ipotattiche

Parlando, nel **cap. 5**, della tendenza a organizzare il discorso in modo simmetrico abbiamo visto come essa possa manifestarsi, oltre che in forma paratattica, anche in forma ipotattica⁵, in particolare nelle frasi (cosiddette ‘comparative’) caratterizzate dalla corrispondenza tra reggente con pronomi~avverbio *dimostrativo*⁶ e subordinata col suo equivalente *relativo*. Alcuni esempi di altre ‘coppie correlative’ (v. **5.4**):

- τοῖος (τοιόσδε, τοιοῦτος) ~ οἷος «tale ~ quale»:
 - Isocrate, *A Demonico* 14 τοιοῦτος γίγνου περὶ τοὺς γονεῖς οἷους ἂν εὖξαιο περὶ σεαυτὸν γενέσθαι τοὺς σεαυτοῦ παῖδας
«verso i tuoi genitori sii tale
quali vorresti che fossero i tuoi figli con te»
- τόσ[σ]οι [τοσ[σ]οῖδε, τοσ[σ]οῦτοι] ~ ὅσ[σ]οι «tanti ~ quanti»⁷:
 - *Odissea* 1.245-48 ὅσσοι γὰρ νήησισιν ἐπικρατεύουσιν ἄριστοι, ἦδ’ ὅσσοι κραναῖην Ἰθάκην κάτα κοιρανέουσι,
τόσσοι μητέρ’ ἐμὴν μνῶνται, τρύχουσι δὲ οἶκον
«quanti sono i più nobili che dominano sulle isole,
quanti quelli che comandano su Itaca rocciosa,
altrettanti pretendono di avere mia madre, e mi divorano la casa»
- τόσον [...] ~ ὅσον «tanto ~ quanto» (con verbi):
 - Platone, *Repubblica* 328.d ὅσον αἱ ἄλλαι αἰ κατὰ τὸ σῶμα ἡδοναὶ ἀπομαραίνονται, τοσοῦτον αὖξονται αἰ περὶ τοὺς λόγους ἐπιθυμίαι τε καὶ ἡδοναὶ
«di quanto diminuiscono i piaceri del corpo,
di altrettanto crescono i desideri e i piaceri della conversazione»
- τόσῳ [...] ~ ὅσῳ «di tanto ~ di quanto» (con Comparativi e Superlativi):
 - Tucidide IV.28.3 ὅσῳ μᾶλλον ὁ Κλέων ὑπέφευγε τὸν πλοῦν ..., τόσῳ ἐπεκελεύοντο τῷ Νικίᾳ παραδιδόναι τὴν ἀρχὴν
«quanto più Cleone cercava di evitare la spedizione ..., tanto più esortavano Nicia a cederli il comando»
- τηλικός [...] ~ ἡλικός «tanto grande ~ quanto grande»:
 - Demostene, *Prima Olintiaca* 9 [Φίλιππον] κατεστήσαμεν τηλικούτων ἡλικός οὐδεὶς πω βασιλεὺς γέγονεν Μακεδονίας
«abbiamo reso [Filippo] tanto potente
quanto non è stato mai alcun re di Macedonia»

⁵ In questo senso si può dire che paratassi e ipotassi non sono che due facce di una stessa medaglia (come in altre situazioni – v. p. 138 – anche qui la scelta fra l’una o l’altra variante sintattica è un fatto di ‘strategia’ espressiva): e non è casuale che le frasi relative si siano sviluppate da un originario stadio paratattico (v. più avanti, p. 286).

⁶ Che comunque può essere omesso: si tratta quindi di relative ‘restrittive’ (v. **17.3**), le uniche in cui appunto è possibile l’*ellissi dell’antecedente.

⁷ Il pronome ὅσος (e derivati) può sviluppare un’idea di *totalità*: al singolare come dimensioni («tutto quello che», la cosa nella sua interezza), al plurale come numero («tutti quelli che»), v. n. 7 p. 166.

- τότε ~ ὅτε «allora ~ quando»⁸:
 - *Odissea* 9.491-92 ἀλλ' ὅτε δὴ δις τόσσον ἄλα πρήσσοιτες ἀπῆμεν, καὶ τότε δὴ Κύκλωπα προσηύδων
«ma quando percorrendo un doppio tratto di mare fummo lontani ecco che allora chiamavo di nuovo il Ciclope»
- τοῦνεκα ~ οὔνεκα «per il motivo [τοῦ ἔνεκα] che [οὐ ἔνεκα]»:
 - *Iliade* 13.727-28 οὔνεκά τοι περι δῶκε θεὸς πολεμῆϊα ἔργα τοῦνεκα καὶ βουλή ἐθέλεις περιίδμεναι ἄλλων
«per il fatto che il dio ti concesse di eccellere nelle cose di guerra, per questo pretendi di esser superiore agli altri anche in saggezza»
- οὕτως [ὡς, ὡς] ~ ὡς [ὅπως] «così ~ come»⁹:
 - Senofonte, *Ciropeia* V.1.23 ὑμεῖς δὲ ὅπως γιγνώσκετε οὕτω καὶ ποιεῖτε
«voi, come ritenete giusto, così anche agite».

Omissione di costituenti nelle strutture frasali simmetriche

Nelle strutture simmetriche capita spesso che un elemento (in particolare il verbo) manchi in una delle frasi parallele in quanto presente nell'altra, o comunque facilmente desumibile dal confronto. Il fenomeno interessa sia la simmetria paratattica (v. 5.2) che quella ipotattica, ma è soprattutto questo secondo tipo che può risultare problematico, dando luogo a espressioni estremamente sintetiche. Alcuni esempi:

- in espressioni di valore ipotetico introdotte da εἰ[περ]:
 - Tucidide I.70.1 εἴπερ τινὲς καὶ ἄλλοι [–], ἄξιοι νομιζόμεν εἶναι τοῖς πέλας φύγον ἐπενεγκεῖν «se mai anche altri [hanno questo diritto], noi pensiamo di avere il diritto di criticare i popoli vicini»
- con le forme-base del pronome relativo ὅσ[περ]:
 - Tucidide III.13.2 ἵνα φαίνησθε ἀμύνοντες οἷς δεῖ [–]
«perché sia evidente che voi difendete quelli che bisogna [difendere]»
- con le forme di relativo οἷος[περ] e ὅσοσ[περ]¹⁰:
 - Demostene, *Sulla corona* 304 εἰ δ', οἷος ἐγὼ [–] παρ' ὑμῖν κατὰ τὴν ἑμαυτοῦ τάξιν, εἷς ἐν ἐκάστη τῶν Ἑλληνίδων πόλεων ἀνὴρ ἐγένετο ...
«se, quale presso di voi [sono stato] io secondo il mio ruolo, vi fosse stato anche un solo uomo in ciascuna delle città greche ...»
 - *Iliade* 11.691 κατὰ δ' ἔκταθεν ὅσοι ἄριστοι [–]
«e furono uccisi tutti quelli che [erano] i migliori»

⁸ Altre coppie correlative di valore temporale (uso prevalentemente poetico): τῆμος ~ ἦμος «(allor) quando»; τέως [τῆος] ~ ἕως [ῆος] «finché»; τόφρα ~ ὄφρα «per tutto il tempo che»; τοσ[σ]άκις ~ ὁσ[σ]άκις «tante volte quante».

⁹ È il modulo espressivo che ricorre nelle similitudini (v. il passo omerico di n. 16).

¹⁰ Una variante particolare di queste espressioni ellittiche è quella con οἷος e ὅσοσ (più raramente, anche altri tipi di relativo) concordati e saldati in un nesso unitario con un termine della subordinata. P.es.: Tucidide VII.21.3 πρὸς ἀνδρας τολμηροῦς, οἷους Ἀθηναίους [–] «contro uomini audaci quali [sono] gli Ateniesi» (= τοιοῦτους, οἷοι Ἀθηναῖοι [εἰσί]); *Odissea* 10.112-13 τὴν δὲ γυναικα | εὔρον ὅσην τ' ὄρεος κορυφήν [–] «trovarono la donna, grande quanto [è] la cima di un monte» (= τοσαύτην, ὅση κορυφή [ἔστι]).

- particolarmente frequente l'ellissi quando la subordinata è introdotta dall'avverbio relativo di modo ὡς[περ]¹¹:
 - Odissea 6.20 ἀνέμου ὡς πνοιῆ [-] ἐπέσσυτο δέμνια κούρησ
«piombò al letto della fanciulla [*Nausicaa*]
come [piomba] un soffio di vento»
 - Senofonte, *Ciropedia* III.2.25 συνδείπνους ἔλαβεν πρὸς ἑαυτὸν ὡς [-] φίλους «li prese con sé quali convitati, come [si prendono] gli amici»¹²
 - Tucidide V.29.1 πρὸς τοὺς Ἀργείους ἐτράποντο, πόλιν τε μεγάλην νομίζοντες ... δημοκρατουμένην τε ὡσπερ καὶ αὐτοὶ [-]
«[i Mantinesi] si volsero dalla parte degli Argivi, considerando che era una città grande e con un regime democratico, come anche loro [avevano un regime democratico]»
- in questa 'cornice' generica di frase relativa ellittica con valore modale possono poi trovar posto altre subordinate (soprattutto temporali e ipotetiche):
 - *Iliade* 16.482 s. ἤριπε δ' ὡς [-] ὅτε τις δρῦς ἤριπεν ἢ ἀχρωεῖς ἢ ἐπίτυς βλωθρή, τὴν τ' οὐρεσι τέκτονες ἄνδρες | ἐξέταμον
«cadde come [avviene] quando cade una quercia o un pino
o un alto pino, tagliato sui monti dagli operai»¹³
 - Aristotele, *Politica* 1332.a.25-27
νομίζουσιν ἄνθρωποι τῆς εὐδαιμονίας αἴτια τὰ ἐκτὸς εἶναι τῶν ἀγαθῶν, ὡσπερ [-] εἰ τοῦ κιθαρίζειν λαμπρὸν αἰτιῶντο τὴν λύραν μᾶλλον τῆς τέχνης
«gli uomini ritengono responsabili della felicità i beni esteriori, come [avverrebbe] se il merito di suonare magnificamente la cetra lo attribuissero alla lira piuttosto che all'abilità»¹⁴.

Originaria natura dimostrativa dei relativi

La frequenza delle strutture frasali correlative (anche in uno stadio linguistico, come quello omerico, caratterizzato da un andamento prevalentemente paratattico-associativo) è un elemento che, insieme ad altri, suggerisce che – non diversamente dall'articolo (v. **7.1**) – i relativi fossero ori-

¹¹ Analogo per molti aspetti l'uso di altre forme di relativo, fra cui ἤντε~ἄτε~ὥστε (prevalentemente poetiche), καθάπερ e ἥ[περ], quest'ultima originariamente avverbio relativo di moto per luogo, impiegato anche con valore modale (v. casella 'H2' nella tabella di p. 164-165).

¹² Da espressioni di questo genere (e v. anche n. 14) si sviluppano facilmente nozioni come quelle di causa 'soggettiva~presunta' o 'qualitativa' descritte a p. 135.

¹³ Talvolta (p.es. *Iliade* 4.462 ἤριπε δ' ὡς [-] ὅτε πύργος [-] ἐνὶ κρατερῇ ὕσμίνῃ «cadde come [avviene] quando una torre [cade] nella violenta battaglia») l'espressione appare *doppiamente ellittica*: in questi casi di fatto ὅτε è ormai puramente *pleonastico.

¹⁴ Anche qui si incontrano espressioni doppiamente ellittiche (spiegabili col valore pleonastico di εἰ): p.es. *Odissea* 17.110-11 δεξάμενος δέ με κείνος ἐν ὑψηλοῖσι δόμοισιν | ἐνδουκέως ἐφίλει, ὡς [-] εἴ τε πατήρ [-] ἐὼν υἴα «accogliendomi costui [*Nestore*] nell'alto palazzo, mi trattò con grande affetto, come [avviene] se un padre [accoglie] suo figlio»; Erodoto III.23.2 ἐπὶ κρήνην σφί ἠγγίσασθαι, ἀπ' ἧς λουόμενοι λιπαρώτεροι ἐγίνοντο, κατὰ περ [= καθάπερ: *già qui con *ellissi del verbo*] εἰ ἐλαίου εἶη· ὄζειν δὲ ἀπ' αὐτῆς ὡς [-] εἰ ἴων [-] «[disse] che li aveva portati a una fonte lavandosi dalla quale diventavano splendenti, come [avviene] se fosse dall'olio; e che da essa si diffonde un profumo, come [avviene] se [si diffondesse] da viole».

ginariamente dei *dimostrativi*¹⁵, impiegati in frasi accostate l'una all'altra in forma *paratattica*¹⁶ (da qui anche la parziale sovrapposizione fra le due classi di parole¹⁷, facilitata probabilmente dal fatto che le forme vocaliche dell'articolo ὁ~ἡ~οι~αι somigliano a quelle del relativo).

Nel greco standard di età storica rimangono tracce di questo uso in alcune espressioni isolate (ὄς μὲν ... ὄς δὲ ... «l'uno ... l'altro ...», ὅτ' ἐ μὲν ... ὅτ' ἐ δὲ ... «talvolta ... tal'altra ...» e simili: cfr. p. 84)¹⁸; ma anche la frequenza del 'nesso relativo' (v. p. 168s.) può essere in qualche modo legata alla vicinanza strutturale fra dimostrativi e relativi.

¹⁵ Si formano da una radice *jo-* [~*ja-*] (la stessa che è alla base del dimostrativo latino *is~id*), con caduta di *j* e aspirazione della vocale iniziale.

¹⁶ P.es. *Iliade* 14.294 ὡς δ' ἴδεν, ὡς μιν [forma epica per αὐτόν] ἔρωσ πικρινὰς φρένας ἀμφεκάλυπεν «come [Zeus] la vide [Era], così amore avvolse il suo animo accorto». Una situazione emblematica è quella delle similitudini omeriche, alcune delle quali si protraggono tanto a lungo – addirittura con incisi e divagazioni interne – che il 'come' iniziale resta sospeso per molti versi, prima di essere finalmente ripreso dal suo correlativo 'così' (p.es. *Iliade* 11.548-57 «come [ὡς] un fulvo leone dal recinto dei buoi tengono lontano i cani e i cacciatori, che vegliando tutta la notte gli impediscono di prendere il grasso dei buoi; e quello si lancia avido di carni, ma non vi riesce: un nugolo di dardi infatti gli si dirige contro dalle forti braccia, e fascine incendiate, di cui, pur così voglioso, ha paura; e all'alba se ne torna indietro affranto nel cuore; – così [ὡς] Aiace afflitto nell'animo si allontanava dai Troiani, assai a malincuore»): in questi casi sembra evidente l'autonomia, sintattica oltre che narrativa, della parte iniziale.

In questo ordine di idee appare significativo un altro fenomeno, quello per cui nella coordinazione fra due frasi relative la seconda può avere – anziché, appunto, un pronome~avverbio relativo – un *anaforico* (αὐτός, οὗτος, pronomi personali): un uso, più frequente in Omero e in poesia (p.es. *Odissea* 9.19-20 εἶμ' Ὀδυσσεὺς Λαερτιάδης, ὃς πᾶσι δόλοισιν | ἀνθρώποισι μέλω, καὶ μιν κλέος οὐρανὸν ἵκει «sono Odisseo figlio di Laerte, che per tutti i miei inganni | sono noto agli uomini, e [che] la fama di me arriva fino al cielo») ma attestato anche in prosa classica (p.es. Senofonte, *Ciropeia* III.1.38 εἰπέ μοι ποῦ δὴ ἐκεῖνός ἐστιν ὁ ἀνὴρ ὃς συνεθῆρα ἡμῖν καὶ σύ μοι μάλα ἐδόκεις θαυμάζειν αὐτόν «dimmi dov'è quell'uomo che veniva a caccia con noi, e [che] mi pareva che tu lo ammirassi»), il quale dimostra, oltre alla consueta libertà e 'scioltezza' espressiva del greco (in italiano invece è scorretto dire *ho visto uno che regala gelati* e [che] tutti i bambini gli vanno dietro), una sorta di istintiva 'attrazione nostalgica' verso la paratassi (v. anche p. 295).

¹⁷ La 'concorrenza' funzionale fra articolo e relativo è evidente in un fenomeno espressivo particolare, ampiamente documentato in Omero ma ignoto al greco standard di età storica (fatta eccezione per prosatori in dialetto ionico come Erodoto): l'uso dell'articolo con valore di relativo (p.es. *Iliade* 1.36 Ἀπόλλωνι ἄνακτι, τὸν ἠῦκομος τέκε Λητώ «al sire Apollo, che generò Latona dalla bella chioma»; Erodoto I.1.1 τοῦτον τὸν χώρον τὸν καὶ νῦν οἰκέουσι «quella regione che abitano ancora oggi»; anche con prolessi del relativo, p.es. *Iliade* 1.125 τὰ μὲν πολίων ἐξεπράθομεν, τὰ δεδάσται «le cose che saccheggiammo dalle città conquistate, quelle sono state spartite»; Erodoto I.5.4 τὰ γὰρ τὸ πάλα μεγάλα ἦν, τὰ πολλὰ αὐτῶν μικρὰ γέγονε «[le città] che in passato furono grandi, la maggior parte di esse sono divenute piccole»), che si spiega appunto pensando a uno stadio originario di giustapposizione paratattica (... ad Apollo: **lo** generò Latona; **queste** cose saccheggiammo, **queste** sono state spartite; ecc. – cfr. il nostro **tanto** ti dovevo, **tanto** ti ho dato).

¹⁸ Cfr. modi di dire del tipo *gli argomenti d'esame li ho studiati, quale più, quale meno*.

30.3. La negazione

In **24.1** sono state elencate alcune modalità di concepire e rappresentare gli eventi (in termini di realtà, di ‘proiezione’, di volontà, di interrogazione). A queste è da aggiungere ora quella apparentemente più elementare: la *negazione*.

Dato che, analogamente all’interrogazione, la negazione è *una modalità trasversale alle altre*, se ne è trattato ripetutamente a proposito dei vari tipi di frase (**cap. 10, 19, 24**), in particolare per quanto riguarda la diversità di uso fra οὐ e μή (e i rispettivi derivati: οὔτε ~ μήτε, οὐδεὶς ~ μηδεὶς, οὐδέποτε ~ μηδέποτε ecc.) che può essere così riassunta (cfr. **10.2**)¹⁹:

- in linea di principio, si usa οὐ per esprimere realtà e fattualità;
- quando entrano in gioco soggettività, intenzionalità, volontà, desiderio ecc. si usa μή; anche la rappresentazione di un evento in termini ipotetici (nella protasi del Periodo ipotetico e nelle subordinate Condizionali) dà luogo all’uso di μή;
- nelle interrogative le due forme sono usate per distinguere fra domande a risposta affermativa (οὐ) e negativa (μή).

Aspetti di complessità logico-semantica

La funzione della negazione sembrerebbe chiara: capovolgere il senso di un’espressione. In realtà le cose sono più complesse, sia sul piano logico-semantico che su quello propriamente espressivo.

I problemi di tipo logico-semantico sono legati alla difficoltà di *delimitare con sicurezza la portata di una negazione*. P.es., dicendo **non è andata da sua sorella per farle un dispetto** si può intendere

- «per fare un dispetto a sua sorella, ha deciso di non andare da lei»
- «è andata sì da sua sorella, ma non per farle un dispetto»
- «andata da sua sorella per farle un dispetto? no, tutto falso».

I diversi esiti semantici sono il risultato della diversa configurazione sintattica, e più precisamente del fatto che nel primo caso si nega solo la principale, nel secondo solo la subordinata, nel terzo entrambe le frasi, cioè l’intera affermazione nel suo complesso.

Oltre alle innumerevoli situazioni in cui si possono creare ambiguità di questo genere, per il greco è da segnalare soprattutto la tendenza – di solito con verbi come *dire, pensare* ecc. – a *saldare la negazione col verbo reggente*, anche se essa riguarda solo la subordinata:

¹⁹ Anche qui non mancano oscillazioni (prevedibili, considerata la libertà espressiva del greco). Esemplare in questo senso è un passo come Platone, *Critone* 46.d-e «facevamo bene o male, ogni volta che se ne parlava, a dire che, fra le opinioni, di alcune bisogna tener conto, *di altre no* [ταῖς δὲ οὐ]? ... Ogni volta si diceva ... che delle opinioni che hanno gli uomini, alcune bisogna tenerle in gran conto, *altre no* [τὰς δὲ μή]»: senza motivo apparente, lo stesso concetto viene espresso, a brevissima distanza, in due modi diversi, prima con οὐ, subito dopo con μή.

p.es. Erodoto VII.46.1 Ἀρτάβανος, ὃς τὸ πρῶτον γνώμην ἀπεδέξατο ἐλευθέρως οὐ συμβουλευόντων Ξέρξη στρατεῦσθαι ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα «Artabano, colui che in precedenza aveva manifestato con franchezza il suo pensiero, consigliando a Serse di non marciare [ma lett. “non consigliando a Serse di marciare”] contro la Grecia»; Tucidide IV.28.2 οὐκ ἔφη αὐτὸς ἀλλ’ ἐκείνον στρατηγεῖν «[Cleone] disse che stratego non doveva essere lui [ma lett. “non disse che doveva essere lui”], bensì quell’altro [Nicia]» (e v. il passo di Senofonte, *Memorabili* I.4.11 citato a p. 283)²⁰.

Fenomeni espressivi particolari

Anche in greco, come in molte lingue (italiano compreso), esistono espressioni nelle quali la negazione sembra ininfluente, ‘*pleonastica’.

1. Il caso più semplice si ha quando *due* (o più) *negazioni* si susseguono nella stessa frase *senza annullarsi*²¹: p.es. Senofonte, *Elleniche* VII.5.27 νενικηκῆναι δὲ φάσκοντες ἑκάτεροι, οὔτε χώρα οὔτε πόλει οὔτ’ ἀρχῇ οὐδέτεροι οὐδὲν πλέον ἔχοντες ἐφάνησαν ἢ πρὶν τὴν μάχην γενέσθαι «benché sia gli uni che gli altri sostenessero di aver vinto, fu evidente che *nessuno* dei due contendenti aveva guadagnato *nulla*, né in territorio, né in città, né in potere, rispetto a prima che si svolgesse la battaglia». Più che di vero e proprio pleonasma, si tratta qui di un fatto di libertà espressiva, che ricorda l’*andamento cumulativo* di certe forme di coordinazione ‘non strutturata’ (cfr. 5.1-2).

2. Il carattere pleonastico è più marcato in una serie di *subordinate rette da verbi* (o altre espressioni) di *significato negativo*. Spesso l’anomalia si può spiegare pensando a un’originaria natura paratattica; ma sta di fatto che la negazione risulta superflua (tanto che quasi sempre esistono anche varianti senza negazione), e comunque manca nell’equivalente italiano. Queste le situazioni più significative:

²⁰ Come forme di *negazione solo parziale* si spiegano molti casi in cui si trova οὐ dove il tipo di frase richiederebbe μή: p.es. *Iliade* 4.299-300 (contesto volitivo) κακοῦς δ’ ἐς μέσον ἔλασεν, | ὄφρα καὶ οὐκ ἐθέλων τις ἀναγκαίη πολέμιζοι «e i codardi li mandò in mezzo [Nestore], in modo che chiunque, anche *non volendolo*, fosse costretto a combattere»; Tucidide VI.89.3 (contesto ipotetico) εἰ τις καὶ τότε οὐκ εἰκότως ὠργίζετο μοι, μετὰ τοῦ ἀληθοῦς σκοπῶν ἀναπειθέσθω «se anche uno in quella circostanza era adirato *non giustamente* con me, ora, esaminando le cose con obiettività, si ricreda».

²¹ Il comportamento del greco è diverso da quello del latino (*non nihil* = «qualcosa», *non numquam* = «talvolta», ecc.) ma vicino a quello dell’italiano (p.es. **non ho mai per nessun motivo fatto del male a nessuno in nessuna circostanza**). – Le negazioni invece si annullano – stavolta, proprio come in latino (*nemo non* = «tutti») – nel caso di *negazione composta, seguita dalla rispettiva forma-base*: p.es. Senofonte, *Simposio* 1.9 τῶν ὀρώντων οὐδεὶς οὐκ ἔπασχε τὴν ψυχὴν ὑπ’ ἐκείνου «*nessuno* di quelli che vedevano *non* era colpito da lui nell’animo» (= «*tutti* erano colpiti»). V. anche più avanti, n. 28.

- a. nel secondo membro di *strutture comparative* (cfr. § 2) di carattere 'oppositivo' con πλὴν [ἢ] «eccetto, tranne», χωρίς~ἄνευ τοῦ «senza [contare] che, a parte [il fatto] che», οὐ (o altra espressione di significato negativo) μᾶλλον ἢ «non più che»²² e simili: p.es.
 – πάντες πλὴν οὐκ οἱ Ἀθηναῖοι (ma anche solo πάντες πλὴν οἱ Ἀθηναῖοι) «tutti eccetto [-] gli Ateniesi»²³
- b. in frasi dipendenti da *verbi che contengono un'idea di opposizione* (nel senso constativo-enunciativo di 'contestare la verità di un'affermazione' oppure in quello dinamico-volitivo di 'ostacolare il compiersi di un evento')²⁴: anche qui la particolarità sta nel fatto che mentre in italiano l'idea negativa è contenuta solo nella reggente, in greco è ripetuta nella subordinata, risp. con οὐ o con μή (ma spesso è attestata anche la variante senza negazione): p.es.
 – *constativo-enunciativo*:
 ἀντιλέγω ὅτι οὐκ αἰτιός εἰμι «nego di [-] essere colpevole»²⁵
 – *dinamico-volitivo*:
 εἶργω σε μὴ λέγειν (ma anche semplicemente εἶργω σε λέγειν) «ti impedisco di [-] parlare»²⁶
- c. quando poi questi verbi sono *a loro volta preceduti da negazione* (o inseriti in una 'cornice' interrogativa di senso negativo), la subordinata è introdotta da negazione *doppia* μὴ οὐ: p.es.

²² Con due diversi esiti semantici (legati ai diversi esiti del processo di negazione): «non A piuttosto che B» = «non solo A, ma anche B» (p.es. Erodoto IV.118.3 ἦκει γὰρ ὁ Πέρσης οὐδέν τι μᾶλλον ἐπ' ἡμέας ἢ οὐ καὶ ἐπ' ὑμέας «il Persiano non si dirige solo contro di noi, ma anche contro di voi») oppure = «non tanto A, quanto piuttosto B» (p.es. Senofonte, *Elleniche* VI.3.15 τί οὖν δεῖ ἐκείνον τὸν χρόνον ἀναμένειν, ἕως ἂν ὑπὸ πλήθους κακῶν ἀπειπώμεν, μᾶλλον ἢ οὐχ ὡς τάχιστα πρὶν τι ἀνήκεστον γενέσθαι τὴν εἰρήνην ποιήσασθαι; «perché aspettare il momento in cui dovremo cedere schiacciati dalla massa dei mali, e non invece fare la pace prima che accada qualcosa di irreparabile?»).

²³ Esempi analoghi di uso pleonastico della negazione in italiano: *a meno che non mi chiedano scusa* (non diverso da *a meno che mi chiedano scusa*); *ha speso meno di quanto non avesse immaginato* (non diverso da *ha speso meno di quanto avesse immaginato*); ecc.

²⁴ P.es. ἀμφισβητέω, ἀντιλέγω, ἀπέχω, ἀπιστέω, ἀποψηφίζομαι, ἀρνέομαι, εἶργω, ἐμποδίζω, ἐναντιόομαι, εὐλαβέομαι, κωλύω, φυλάσσομαι ecc. (di cui molti usati per entrambi i campi semantici).

²⁵ Con i verbi di tipo constativo-enunciativo la costruzione con οὐ praticamente non ha alternative, perché senza la negazione la subordinata ha senso positivo (p.es. Isocrate, *Panatenaiico* 66 ἀντειπεῖν ὅτι πλείους Λακεδαιμόνιοι τῶν Ἑλλήνων ἀκρίτους ἀπεκτόνασι «obiettare che gli Spartani hanno mandato a morte senza processo un numero maggiore di persone»). Ciò dimostra fra l'altro che il significato originario di questi verbi non è «negare» ma, appunto, «sostenere (in opposizione ad altri), obiettare, controbattere».

²⁶ Anche sotto forma di Infinito sostantivato (τὸ μὴ ..., o semplicemente τὸ ...), come in Platone, *Fedone* 117.c τέως μὲν οἰοί τε ἦσαν κατέχειν τὸ μὴ δακρύειν «fino a quel momento [gli amici di Socrate] riuscivano a trattenere il pianto». Analogamente, le espressioni di cui al punto seguente possono presentarsi nella variante τὸ μὴ οὐ ..., come p.es. in Platone, *Repubblica* 354.b οὐκ ἀπεσχόμην τὸ μὴ οὐκ ἐπὶ τοῦτο ἐλθεῖν ἀπ' ἐκείνου «non mi trattenni dal passare da quello [argomento] a questo».

– *constativo-enunciativo*:

οὐκ ἀμφισβητέω μὴ οὐκ αἴτιος εἶναι
(ma anche οὐκ ἀμφισβητέω μὴ αἴτιος εἶναι,
opp. semplicemente ... αἴτιος εἶναι, ο ... ὅτι αἰτίος εἰμι)
«non contesto di [-] essere colpevole»

– *dinamico-volitivo*:

οὐ κωλύω σε μὴ οὐ λέγειν
(ma anche οὐ κωλύω σε μὴ λέγειν, opp. semplicemente ... λέγειν)
«non ti impedisco di [-] parlare»

d. l'effetto pleonastico (che nel caso precedente può essere attenuato dal reciproco annullarsi delle negazioni) è particolarmente evidente nell'uso della doppia negazione μὴ οὐ in frasi di *sensu negativo* dipendenti da espressioni che indicano *impossibilità, improbabilità, sconvenienza ecc.*²⁷: p.es.

- οὐ δύναμαι μὴ οὐ λέγειν (ma anche semplicemente ... μὴ λέγειν²⁸)
«non posso non [-] parlare»
- οὐκ εἰκός τοὺς προδότας μὴ οὐ τιμωρεῖσθαι (ma anche solo ... μὴ τιμωρεῖσθαι)
«non è logico~verosimile~giusto che i traditori non [-] siano puniti»
- αἰσχρὸν ἔστι τοὺς ὄρκους μὴ οὐ τηρεῖν (ma anche solo ... μὴ τηρεῖν)
«è vergognoso non [-] rispettare i giuramenti».

3. Per finire, ecco alcuni casi particolari di negazioni *in frasi indipendenti*:

- nelle *frasi interrogative* (cfr. **24.6**) la negaz. οὐ è usata per introdurre una domanda a risposta affermativa («non è forse vero che ...?»), μὴ per una domanda a risposta negativa («è forse vero che ...?»)²⁹;
- nelle *frasi volitive* con μὴ + Congiuntivo (cfr. **24.4**) si usa μὴ (~ μὴ οὐ) per indicare eventi di cui si vuol scongiurare – e/o di cui si teme – la realizzazione (~ la non realizzazione);
- da qui deriva il nesso οὐ μὴ + Congiuntivo o Futuro usato per affermare con forza che una certa situazione non esiste, che un certo evento non si verificherà: p.es. οὐ μὴ τοῦτο γένηται lett. «non [occorre impegnarsi a] che ciò non avvenga» ~ «non [c'è da temere] che ciò avvenga» = «ciò sicuramente non avverrà».

²⁷ P.es. οὐ δύναμαι, ἀδύνατός~οὐκ οἶός τ' εἰμι, ἀδύνατόν~οὐκ οἶόν τ' ἔστι, οὐκ ἔστι («non è possibile», sorprendentemente vicino all'italiano *non esiste che* ...), αἰσχρὸν~ἄλογόν~ ... ἔστι, οὐκ εἰκός~δίκαιον~καλόν~... ἔστι, οὐ προσήκει ecc.

²⁸ Può anche accadere che entrambe le costruzioni ricorrano in sequenza nello stesso passo: Senofonte, *Apologia di Socrate* 34 οὐτε μὴ μεμνησθαι δύναμαι αὐτοῦ οὐτε μεμνημένος μὴ οὐκ ἐπαινεῖν «né posso non ricordarmi di lui [Socrate] né, ricordandolo, posso non [- : *solo qui c'è pleonasmò*] lodarlo».

²⁹ In questo tipo di espressioni si può avere l'aggiunta di una seconda negazione οὐ per negare una parte della frase: p.es. Platone, *Menone* 89.c ἀλλὰ μὴ τοῦτο οὐ καλῶς ὠμολογήσαμεν; «ma dobbiamo forse dire che [ἀλλὰ μὴ] non abbiamo fatto bene [οὐ καλῶς] a concordare su questa affermazione?».



Indicazioni di metodo

Alcune delle situazioni di potenziale ambiguità sopra descritte presentano aspetti simili alla 'litote', il noto artificio retorico per cui una qualità estrema viene indicata *negando il suo opposto*³⁰. Per risolverle può essere utile *eliminare provvisoriamente la negazione*: si ottiene in questo modo un significato assurdo o contraddittorio, sulla base del quale è più facile capire qual è la nozione che deve essere 'cambiata di segno' ripristinando la negazione.

Anche le difficoltà legate all'uso pleonastico delle negazioni vanno risolte a livello contestuale. Ma qui si tratta poi, come in molti casi, di porsi *sulla lunghezza d'onda del greco*, della sua particolare libertà, che lo porta ad esprimere una stessa nozione in più forme diverse (anche apparentemente inconciliabili) e lo rende così vicino ad analoghi usi dell'italiano³¹.

Infine, vale la pena di richiamare l'attenzione su un tipo particolare di struttura frasale, esaminandone l'architettura attraverso un passo di Isocrate (*Panegirico* 76, elogio della generazione che ha formato gli eroi delle guerre persiane):

οὐ γὰρ ὀλιγώρουν τῶν κοινῶν, οὐδ' ἀπέλαυον μὲν ὡς ἰδίων, ἡμέλων δ' ὡς ἀλλοτριῶν, ἀλλ' ἐκήδοντο μὲν ὡς οἰκειῶν, ἀπείχοντο δ' ὡσπερ χρητῶν μηδὲν προσηκόντων

«[1] non si disinteressavano dei beni comuni,

[2] né li sfruttavano come cose proprie salvo trascurarli come cose altrui,

[3] ma ne avevano cura come beni di famiglia

e al tempo stesso se ne astenevano come si deve fare con ciò che non ci appartiene».

Celebrando gli antenati, Isocrate non si limita a contrapporre in generale trascuratezza a partecipazione (1 vs 2-3) ma mostra, più sottilmente, come ciascuno dei due comportamenti messi a confronto sia, a diverso titolo, incoerente:

- lo è quello, purtroppo comune e quasi 'normale', dei profittatori (2) ...
- ... e paradossalmente lo è anche quello, ammirevole nella sua eccezionalità, di chi serve il bene comune a scapito del suo personale interesse (3).

Per padroneggiare strutture espressive di questo tipo (relativamente semplici, in quanto basate sulla coordinazione) occorre prestare attenzione al *gioco di opposizioni logiche*, che chiede al lettore uno 'sguardo lungo', capace di considerare il contesto nella sua interezza, al di là dei singoli confini di frase.

³⁰ P.es. **non era un cuor di leone** (che in teoria può significare anche «era uomo di coraggio medio, non eroico ma neppure vile») è detto di don Abbondio nel senso di «era un vero codardo». Analogamente in greco, p.es. Senofonte, *Memorabili* I.2.32 οἱ τριάκοντα πολλοὺς τῶν πολιτῶν, καὶ οὐ τοὺς χειρίστους, ἀπέκτεινον «i Trenta mandavano a morte molti cittadini, e non i peggiori» (> «uccidevano i cittadini migliori»); e v. anche il diffuso modulo espressivo οὐχ ἦσσον «non meno» (che può anche significare «ugualmente») impiegato nel senso di «più». La litote si fonda su una dinamica di tipo *logico-semantic*: quella per cui, mentre certe nozioni ammettono una sola negazione (p.es. dicendo **non morti** si intende necessariamente «vivi»), altre possono essere negate in più modi (p.es. *devi parlare* > **non devi parlare**, che può significare sia «non sei obbligato a parlare» sia «devi tacere»).

³¹ Anche noi, infatti, diciamo correntemente *a meno che non ti avverta entro domani o temo che non vengano a cercarmi* (per non parlare del cumulo di negazioni del tipo **non ho mai tolto niente a nessuno**) senza preoccuparci della potenziale ambiguità, e affidando la comprensione al contesto.

30.4. Discorso indiretto (*oratio obliqua*)

Si ha ‘discorso indiretto’ quando chi parla o scrive riporta un discorso, un’opinione, il racconto di un evento ecc. *non testualmente*, in forma diretta (*‘oratio recta’*, d’ora in poi *‘OR’*), *ma* – appunto – *in forma indiretta* (*‘oratio obliqua’*, *‘OO’*), cioè *sotto forma di frase subordinata*, dipendente da un verbo reggente come *disse, pensava, si dice* ecc. (al limite anche sottinteso o recuperabile dal contesto).

Esaminando in **6.1** (p. 67s.) alcune forme di ‘embedding’ (incorporazione di espressioni originariamente indipendenti in una ‘cornice’ di frase subordinata) abbiamo già incontrato esempi di *OO con verbo di modo finito*. I casi di *OO propriamente detta* sono però quelli in cui viene usato l’*Infinito*³²: p.es.

- *constativo-enunciativo*:

Senofonte, *Anabasi* IV.3.10-12 [*i greci non sanno come attraversare un fiume per mettersi in salvo; ma si presentano due ragazzi e raccontano di aver scoperto un punto dove poter passare*] «e guardando gli era sembrato che si attraversasse senza pericolo: per i cavalieri nemici non *era* [εἶναι] possibile passare di lì. E dissero che si erano spogliati e, tenendo in mano i pugnali, avevano cominciato ad attraversare il fiume pensando di doverlo fare a nuoto: ma avanzando *avevano attraversato* [διαβῆναι] senza che l’acqua gli arrivasse ai genitali; passato di nuovo il fiume e riprese le loro vesti, *erano tornati indietro* [ἦκειν]»

- *dinamico-volitivo*:

Tucidide I.27.1 «i Corinzi proclamarono l’invio di una colonia a Epidamno, e che chiunque lo volesse potesse andarvi con parità di diritti: e se uno non intendeva sul momento unirsi alla spedizione ma voleva partecipare alla colonia, che *rimanesse* [μένειν] in patria versando un deposito di 50 dracme corinzie».

Le subordinate (quelle cioè che sono tali già in regime di *OR*) seguono di solito la più generale tendenza del greco (v. p. 67) a mantenere tempo e/o modo che avrebbero in forma indipendente (salvo naturalmente la possibilità dell’*Ottativo obliquo*). Spesso però vanno anch’esse all’*Infinito*: p.es.

- Erodoto VI.117.2-3 συνήνκει δὲ αὐτόθι θῶμα γενέσθαι τοιοῦδε· Ἀθηναίων ἄνδρα Ἐπίζηλον τὸν Κουφαγόρεω ἐν τῇ συστάσει μαχόμενόν τε καὶ ἄνδρα γινόμενον ἀγαθὸν τῶν ὀμμάτων στερηθῆναι, οὔτε πληγέντα οὔδεν τούτου σώματος οὔτε βληθέντα, καὶ τὸ λοιπὸν τῆς ζῆς διατελέειν ἀπὸ τούτου τοῦ χρόνου ἔοντα τυφλόν. λέγειν δὲ αὐτὸν περὶ τοῦ πάθεος ἦκουσα τοιοῦδε τινὰ λόγον· ἄνδρα οἱ δοκέειν ὀπλίτην ἀντιστῆναι μέγαν, τοῦ [*pron. relativo, v. n. 17*] τὸ γένειον τὴν ἀσπίδα πᾶσαν σκιάζειν, τὸ δὲ φάσμα τοῦτο ἑωυτὸν μὲν παρεξελθεῖν, τὸν δὲ ἑωυτοῦ παρασάτην ἀποκτείνειν

³² Diversamente dal latino, che per i due campi semantici usa espressioni diverse (l’*Infinito* per quello constativo-enunciativo, il Congiuntivo per quello dinamico-volitivo), il greco *ha per entrambi l’Infinito* (risp. con negazione οὐ e μή). Ciò può dar luogo a espressioni potenzialmente ambigue, che si chiariscono in base al contesto (cfr. p. 188 e 198).

«lì capitò che si verificasse un prodigio di questo genere: un Ateniese, Epizelo figlio di Kufagoras, mentre combatteva valorosamente nella mischia, fu privato della vista, senza essere stato ferito o colpito in nessuna parte del corpo, e da quel momento passò il resto della vita cieco. E su questa disavventura io l'ho sentito fare questo racconto: gli sembrò che gli si parasse davanti un oplita gigantesco, la cui barba *faceva* ombra a tutto lo scudo, e questo fantasma lo superò e uccise il compagno che stava al suo fianco»

- Platone, *Simposio* 174.d-e τὸν οὖν Σωκράτη ἐαυτῷ πως προσέχοντα τὸν νοῦν κατὰ τὴν ὁδὸν πορεύεσθαι ὑπολειπόμενον καί, περιμένοντος οὐ, κελεύειν προίεναι εἰς τὸ πρόσθεν. ἐπειδὴ δὲ γενέσθαι ἐπὶ τῇ οἰκίᾳ τῆ Ἀγάθωνος, ἀνεφγμένην καταλαμβάνειν τὴν θύραν, καί τι ἔφη αὐτόθι γελοῖον παθεῖν· οἱ μὲν γὰρ εὐθύς παῖδά τινα τῶν ἔνδοθεν ἀπαντήσαντα ἄγειν οὐ κατέκειντο οἱ ἄλλοι, καὶ καταλαμβάνειν ἤδη μέλλοντας δειπνεῖν· εὐθύς δ' οὖν ὡς ἰδεῖν τὸν Ἀγάθωνα, φάναί ... «[Aristodemo mi disse che³³] lungo la strada Socrate, meditando fra sé e sé, camminava rimanendo indietro, e quando lui, Aristodemo, si fermava ad aspettarlo, Socrate gli diceva di andare avanti. E quando arrivò alla casa di Agatone, trovò la porta aperta e qui, disse, gli capitò una cosa buffa: uno dei servi gli venne subito incontro e lo portò dove erano sdraiati gli altri, e lui li trovò ormai sul punto di cenare; e subito Agatone, appena lo vide, gli disse ...» (da notare l'alternanza nell'espressione delle subordinate: Infinito γενέσθαι, verbo finito κατέκειντο, un altro Infinito ἰδεῖν).

Casi particolari di OO

Il greco ricorre all'OO meno del latino, e soprattutto – com'è prevedibile, considerata la sua libertà espressiva – in modo meno sistematico. Oltre al trattamento oscillante delle originarie subordinate ora descritto, vanno ricordati a questo proposito alcuni interessanti fenomeni relativi al modo di esprimere le originarie frasi indipendenti:

- alternanza fra costruzione con l'Infinito e con ὅτι~ὡς + modo finito³⁴: p.es. Senofonte, *Ciropedia* I.3.13 [Astiage chiede alla figlia Mandane di lasciargli il nipotino Ciro] ἡ δὲ ἀπεκρίνατο ὅτι βούλοιο μὲν ἅπαντα τῷ πατρὶ χαρίζεσθαι, ἄκοντα μὲντοι τὸν παῖδα χαλεπὸν εἶναι νομίζειν καταλιπεῖν «essa rispose che desiderava accontentare in ogni modo suo padre, ma di ritenere difficile poter lasciare lì il bambino se lui non voleva»

³³ Il *Simposio* è strutturato in questo modo: Apollodoro (personaggio narrante) ricorda come Aristodemo gli abbia raccontato di una famosa riunione conviviale alla presenza di Socrate. I numerosi passi in OO dipendono appunto da un «[Aristodemo] disse», che ritorna a intervalli nel testo per ravvivare la finzione di questo 'racconto nel racconto'.

³⁴ Capita addirittura che una frase aperta da ὅτι~ὡς prosegua poi con il solo Infinito: p.es. Erodoto I.207.1 [Creso a Ciro] ὁ βασιλεῦ, εἶπον μὲν καὶ πρότερόν τοι ὅτι ... τὸ ἄν ὀρέω σφάλμα ἐὸν οἴκῳ τῷ σῷ, κατὰ δύναμιν ἀποτρέψειν «o re, ti ho detto anche in precedenza che gli errori che vedo incombere sulla tua casa cercherò il più possibile di stornarli»; ancora più evidente il contrasto in Senofonte, *Elleniche* VI.5.42 ἐλπίζειν δὲ χρὴ ὡς ἄνδρας ἀγαθοὺς μᾶλλον ἢ κακοὺς αὐτοὺς γενήσεσθαι «dobbiamo aspettarci che essi saranno ben disposti piuttosto che mal disposti».

- brusco passaggio dall'OO all'OR (talvolta con la preparazione di un «disse», talvolta senza): p.es.³⁵ Senofonte, *Elleniche* V.1.31 [*vengono lette le condizioni fissate dal re persiano Artaserse per la pace con i Greci*] Ἄρταξέρξης βασιλεὺς νομίζει δίκαιον τὰς μὲν ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεις ἑαυτοῦ εἶναι καὶ τῶν νήσων Κλαζομενάς καὶ Κύπρον, τὰς δὲ ἄλλας Ἑλληνίδας πόλεις καὶ μικρὰς καὶ μεγάλας αὐτονόμους ἀφείναι πλὴν Λήμνου καὶ Ἴμβρου καὶ Σκύρου· ταῦτα δὲ ὥσπερ τὸ ἀρχαῖον εἶναι Ἀθηναίων. ὁπότεροι δὲ ταύτην τὴν εἰρήνην μὴ δέχονται, τούτοις ἐγὼ πολεμήσω μετὰ τῶν ταῦτα βουλομένων καὶ πεζῆ καὶ κατὰ θάλατταν καὶ ναυσὶ καὶ χρήμασιν

«il re Artaserse ritiene giusto che le città dell'Asia appartengano a lui e anche, fra le isole, Clazomene e Cipro; le altre città greche invece, sia piccole che grandi, lasciarle autonome, ad eccezione di Lemno, Imbro e Sciro: queste, che appartengano come in passato ad Atene. E chiunque non accetta questa pace, a costoro io, insieme a chi invece le accetta, farò guerra sia per terra che per mare, con impiego di navi e di mezzi finanziari»

- passaggio all'OR introdotta da ὅτι (il cosiddetto 'ὅτι recitativum', che in questo caso perde la sua funzione subordinante e finisce per equivalere ai nostri 'due punti'): p.es.³⁶

Tucidide, I.137.4 [*Temistocle invia una lettera al re persiano Artaserse*]

ἑδήλου δὲ ἡ γραφή ὅτι ᾿Θεμιστοκλῆς ἦκω παρὰ σέ, ὃς κακὰ μὲν πλείστα Ἑλλήνων εἴργασμαι τὸν ὑμέτερον οἶκον ...”

«e la lettera diceva [che]: Io, Temistocle, vengo da te, io che più di ogni altro greco ho danneggiato la vostra casa ...»;

Platone, *Critone* 50.c ἴσως ἂν εἴποιεν ὅτι

“ὦ Σώκρατες, μὴ θαύμαζε τὰ λεγόμενα ἀλλ' ἀποκρίνου”

«forse [le leggi] direbbero [che]:

Socrate, non stupirti delle nostre parole, ma rispondi».

³⁵ Particolarmente netta la frattura sintattica in Senofonte, *Elleniche* I.1.27-28 (gli strateghi, condannati all'esilio, salutano i loro soldati) παρήνεσάν προθύμους εἶναι καὶ τὰ λοιπὰ, ὥσπερ τὰ πρότερα, καὶ ἄνδρας ἀγαθοὺς πρὸς τὰ αἰεὶ παραγγελλόμενα ... οἱ δ' οὐκ ἔφασαν δεῖν στασιάζειν πρὸς τὴν ἑαυτῶν πόλιν· εἰ δὲ τις ἐπικαλοῖη τι αὐτοῖς, λόγον ἔφασσαν χρήναι διδόναι, μεμνημένους ὅσας τε ναυμαχίας αὐτοὶ καθ' αὐτοὺς νενικήκατε καὶ ναῦς εἰλήφατε, ὅσα τε μετὰ τῶν ἄλλων ἀήττητοὶ γεγονάτε ἡμῶν ἡγουμένων, τάξιν ἔχοντες τὴν κρατίστην διὰ τε τὴν ἡμετέραν ἀρετὴν καὶ διὰ τὴν ὑμετέραν προθυμίαν «li esortarono a essere coraggiosi anche in futuro, come in passato, e uomini leali di fronte a qualunque ordine gli venisse di volta in volta impartito ... E dissero che non dovevano ribellarsi contro la propria città: se gli veniva rivolta qualche accusa, dissero che dovevano render conto del proprio operato, ricordando quante battaglie avete vinto e quante navi conquistato voi da soli, e quante prove insieme ad altri avete superato senza sconfitte sotto la nostra guida, occupando la posizione più onorevole grazie al nostro valore e al vostro coraggio». In un caso come questo, è probabile che il passaggio all'OR sia dovuto anche al desiderio di differenziare più chiaramente ciò che gli strateghi dicono di sé (1^a pers. pl.) e ciò che dicono dei propri soldati (2^a pers. pl.): una distinzione che ovviamente avrebbe avuto maggiore difficoltà a esprimersi in forma di OO.

³⁶ Interessante, per la ripetizione del verbo «disse», Senofonte, *Ciropedia* III.1.8 ὁ δὲ Κῦρος ἰδὼν αὐτὸν ... εἶπε δ' ὅτι ᾿Εἰς καιρὸν ἦκεις, ἔφη, ὅπως τῆς δίκης ἀκούσης παρῶν τῆς ἀμφὶ τοῦ πατρός· «Ciro vedendolo gli disse [che]: Arrivi al momento giusto – disse – per poter ascoltare di persona il processo a carico di tuo padre».

Implicazioni pragmatico-contestuali

La grande varietà che caratterizza l'uso di *OR* e *OO* in greco viene valutata di solito in termini di *scelte stilistiche* (gusto per la *variatio*, ricerca di soluzioni espressive particolarmente efficaci e incisive ecc.). Probabilmente però essa rispondeva anche all'esigenza di compensare in qualche modo la *carezza di risorse grafiche* capaci di evidenziare la struttura del testo e i rapporti fra le sue componenti (cfr. p. 16, 90, 138.19).

In questo senso possiamo dire che, al fine di segnalare inizio e conclusione di un discorso, un pensiero, un decreto ecc.³⁷ senza l'ausilio di espedienti quali il nostro corsivo o virgolettato, doveva risultare particolarmente utile proprio l'*OO*, per la possibilità di agire in funzione distintiva sul modo verbale (Infinito nelle principali e anche nelle subordinate; Ottativo obliquo nelle subordinate)³⁸. In modo analogo, cioè come 'marche' distintive, saranno da valutare i fenomeni che interessano l'*OR*, quali il brusco passaggio dall'*OO* o l'uso dell'ᾠτι *recitativum*'. Lo stesso dicasi, infine, per la proliferazione di forme di 'dire', espediente comune a entrambi i regimi espressivi.

³⁷ Questione diversa è quella della *fedeltà testuale*, possibile nel caso di citazione di documenti scritti, impossibile (per l'assenza di strumenti di registrazione vocale) quando si trattava di riportare un discorso di cui non esistesse la trascrizione. Ciò peraltro non ha impedito agli storici di inserire discorsi nelle proprie opere (con diversa consapevolezza dei problemi di metodo posti da una pratica del genere).

³⁸ Qualcosa di simile avviene in italiano con l'uso del Condizionale: p.es. *hanno dato la notizia di un nuovo terremoto: per fortuna non ci sarebbero vittime*; oppure *disse di non essere responsabile dell'incidente: si sarebbe trattato di una fatalità*; e simili.

Capitolo 31

Sistema linguistico e dinamica dell'informazione

Nel corso della trattazione abbiamo avuto più volte occasione di chiamare in causa la *dimensione pragmatico-contestuale*, e in particolare la dialettica che si determina nel rapporto fra ciò di cui si parla ('Tema') e ciò che se ne dice ('Rema')¹: una dinamica di cui si fa continuamente esperienza nella quotidiana pratica comunicativa, ma che prevedibilmente risulta più difficile da ricostruire nel caso di lingue non più parlate.

In questo capitolo aggiungeremo alcune osservazioni su aspetti specifici, per metterci in condizione di cogliere e valorizzare i non molti 'segnali' che comunque emergono dai testi, grazie in particolare ad alcune caratteristiche del greco (fondamentalmente la presenza e vitalità dell'articolo e la maggiore libertà espressiva) che rendono questa lingua più 'pragmaticamente viva' del latino, sorprendentemente vicina alle lingue moderne.

31.1. Natura duplice dei verbi copulativi

Un primo interessante punto di osservazione sulle dinamiche pragmatico-contestuali è offerto dai verbi 'copulativi', caratterizzati dal fatto di essere accompagnati da un 'complemento predicativo'. In realtà, l'uso di questi verbi non si esaurisce in tale forma di complementazione: essi infatti hanno comunque una propria identità e 'consistenza' semantica, e quindi

¹ La linguistica moderna, a cui si deve la valorizzazione di questa dimensione fondamentale del linguaggio, ha elaborato varie categorie per descriverla. In particolare, oltre che sulla dialettica fra 'Tema' e 'Rema' si richiama l'attenzione su quella fra 'Dato' e 'Nuovo', diversa dall'altra anche se spesso coincidente con essa (nel senso che *tendenzialmente* ciò di cui si parla sarà qualcosa di noto, e ciò che se ne dice qualcosa di nuovo).

possono anche ricorrere da soli, senza bisogno di integrazione predicativa (in questi casi si dice, appunto, che sono usati con valore ‘predicativo’ anziché ‘copulativo’). Riprendiamo ora la classificazione di **19.3** per vedere come il greco sia in grado di differenziare i due valori servendosi delle risorse espressive dell’articolo²:

I verbi intransitivi:

1. εἰμί:

copul.: αἱ γυναῖκες | θαρσαλέαι-εἰσὶν «le donne | sono-coraggiose»

pred.: γυναῖκες-θαρσαλέαι | εἰσὶν «esistono | donne-coraggiose»

2. ἀποθνήσκω:

copul.: οὗτοι | ἦρωες-ἀπέθανον «costoro | morirono-da-eroi»

pred.: οὗτοι-οἱ-ἦρωες | ἀπέθανον «quegli-eroi | morirono»

3. ἀποβαίνω:

copul.: αὐται αἱ ὑποσχέσεις οὐποτε | ματαῖαι-ἀποβήσονται

«mai queste promesse | risulteranno-vane»

pred.: αὐται-αἱ-ματαῖαι-ὑποσχέσεις | οὐποτε ἀποβήσονται

«queste-vane-promesse | non si realizzeranno mai»

II verbi ‘estimativi’:

4. κρίνω:

copul.: ὁ στρατηγός | δειλός-κρίνεται

«il generale | è-giudicato-vile»

pred.: ὁ-δειλός-στρατηγός | κρίνεται

«il-vile-generale | è sottoposto a giudizio»

III verbi ‘appellativi’:

5. καλέω:

copul.: Σωκράτην | διδάσκαλον-καλοῦσιν

«chiamano-‘maestro’ | Socrate»

pred.: Σωκράτην-τὸν-διδάσκαλον | καλοῦσιν

«fanno venire | Socrate,-il-maestro»

IV verbi ‘effettivi’:

6. ποιέω:

copul.: οἱ ἄνθρωποι | ὑπὸ τῶν θεῶν φθονεροὶ-ἐποιήθησαν

«gli uomini | furono-resi-invidiosi dagli dèi»

pred.: οἱ-φθονεροὶ-ἄνθρωποι | ὑπὸ τῶν θεῶν ἐποιήθησαν

«gli-invidiosi-uomini | furono creati dagli dèi»

V verbi ‘elettivi’:

7. χειροτονέω:

copul.: Νικίας | στρατηγός-χειροτονεῖται

«Nicia | viene-eletto-stratego»

pred.: Νικίας-ὁ-στρατηγός | χειροτονεῖται

«viene eletto [a una certa altra carica] | lo-stratego-Nicia»

² Un primo esempio in questo senso nel punto 4 della tabella di p. 91. – Naturalmente in latino questa varietà espressiva è ostacolata dalla mancanza dell’articolo.

VI infine, esistono molti verbi che, benché non compresi nella lista dei copulativi, possono essere interessati da questa dinamica: verbi semanticamente ‘pieni’ che però – esprimendo a vario titolo *un processo*, con conseguente *mutamento di stato* – possono dar luogo a una sorta di ‘complementazione copulativa’, in forma nominale (di compl. predicativo) o anche verbale (v. p. 192)³: p.es.

8. λαμβάνω:

copul.: οἱ Λακεδαιμόνιοι Τυρταῖον | στρατηγὸν-ἔλαβον
«gli Spartani presero-come-generale | Tirteo»

pred.: οἱ Λακεδαιμόνιοι Τυρταῖον-τὸν-στρατηγὸν | ἔλαβον
«gli Spartani presero | il-generale-Tirteo»

9. δέομαι + GEN:

copul.: ὑμῶν | δεόμεθα-συμμάχων
«di voi | abbiamo-bisogno-come-alleati»

pred.: ὑμῶν-τῶν-συμμάχων | δεόμεθα
«abbiamo bisogno | di-voi-che-siete-nostri-alleati»

³ Alcuni esempi d'autore (il **grassetto** segnala le ‘espansioni predicative’, il *corsivo* le rispettive ‘basi’):

- δέομαι (+ GEN): Tucidide II.41.4 οὐδὲν προσδεόμενοι Ὀμήρου ἐπαινέτου
«senza aver alcun bisogno di Omero come cantore»
- δίδωμι: Senofonte, *Elleniche* IV.4.15 τὴν πόλιν καὶ τὴν ἄκραν φυλάττειν αὐτοῖς παρέδωκαν
«affidarono a loro la città e la rocca da custodire»
- ἔχω: Aristofane, *Uccelli* 1610 ἐὰν δὲ τοὺς ὄρνις ἔχητε **συμμάχους**
«se avete gli uccelli come alleati»
Platone, *Apologia* 33.b ὁμοίως καὶ πλουσίῳ καὶ πένητι παρέχω ἐμάντων ἐρωτῶν
«mi metto ugualmente a disposizione del ricco e del povero per farmi interrogare»
- κτάομαι: Senofonte, *Anabasi* V.5.17 Καρδούχους **πολεμίους** ἐκτίσημάμεθα
«ci facemmo nemici i Cartaginesi»
- λαμβάνω: Licurgo, *Contro Leocrate* 106 Τυρταῖον **στρατηγὸν** ἔλαβον
«[gli Spartani] presero Tirteo come generale»
- λείπω: Tucidide III.58.5 πατέρας τοὺς ὑμετέρους καὶ ξυγγενεῖς **ἀτίμους** καταλείψετε;
«lascierete privi di onori i vostri padri e parenti?»
- πέμπω: Platone, *Protagora* 319.b ὄρω ... ἐπειδὴν περὶ οἰκοδομίας τι δέη πράξει τὴν πόλιν, τοὺς οἰκοδόμους μεταπεμπομένους **συμβούλους** «vedo che quando la città deve fare qualcosa di edilizia vengono fatti venire gli architetti come consiglieri»
- χράομαι (+ DAT): Isocrate, *Sulla pace* 13 ἄξιον θαυμάζειν εἴ τις ἐλπίζει τὴν πόλιν τοιούτοις **συμβούλοις** χρωμένην ἐπὶ τὸ βέλτιον ἐπιδώσειν
«c'è da stupirsi se qualcuno pensa che la città potrà progredire verso il meglio servendosi come consiglieri di gente di questo tipo»
- αὐξάνω: Demostene, *Terza Filippica* 21 **μέγας** ἐκ μικροῦ Φίλιππος ἠῴηται
«Filippo è stato reso [lett. “fatto crescere”] grande da piccolo che era»
- γράφω: Demostene, *Primo discorso contro Beoto* 5 οὐτοσί ἂντι Βοιωτοῦ **Μαντίθεον** ἐνέγραψεν *ἑαυτόν* «costui si registrò come ‘Mantiteo’ invece di ‘Beoto’»

Le lingue moderne tendono a rappresentare – anzi: a sentire – queste nozioni in termini ‘iconici’, visibili, concreti (come in *mi ha trattato da deficiente*; *l'avevano preso per un ladro*; *abbiamo bisogno di te come esperto*; *è stato promosso da impiegato semplice a capufficio*; *ho dovuto lasciare in pegno il mio orologio d'oro*; *con [in] lui ho perduto un fratello*; *voglio dipingere la stanza di giallo [da bianca a gialla]*; ecc.). Le lingue antiche, possedendo i casi, sono incentivate a concepirle piuttosto in termini ‘astratti’, ‘sintetici’ (είλοντο αὐτὸν στρατηγὸν «lo scelsero come stratego»; τὴν μικρὰν πόλιν μεγάλην ἐποίησαν «resero la città grande da piccola che era»; ecc.). Ciò non significa naturalmente che anche esse non possano esprimersi in termini iconici, come negli ultimi due esempi qui citati.

10. χράομαι + DAT di persona:

copul.: Διονυσίῳ | χράομαι-φίλῳ

«con Dionisio | sono-in-rapporti-amichevoli»

pred.: Διονυσίῳ-τῷ-φίλῳ | χράομαι

«sono in rapporto con | il-mio-amico-Dionisio»

χράομαι + DAT di cosa:

copul.: τοῦτοις | ὅπλοισ-χρησόμεθα

«useremo-come-armi | questi oggetti»

pred.: τοῦτοις-τοῖς-ὅπλοισ | χρησόμεθα

«useremo | queste-armi»

La funzione dell'articolo può essere così riassunta:

- crea le condizioni (es. *n. 3, 4, 6*) per impiegare in funzione distintiva il 'meccanismo della posizione' (cfr. 7.4): posiz. interna = valore attributivo del nominale (e, di conseguenza, valore predicativo del verbo) ~ posiz. esterna = valore predicativo del nominale (valore copulativo del verbo);
- nel caso di nomi propri (*n. 5, 7, 8, 10*), la presenza dell'articolo conferisce al nominale che segue valore attributivo (cfr. p. 89), incorporandolo così nel 'blocco-Soggetto[~Oggetto]' (e, all'opposto, la sua assenza lascia il nominale libero di saldarsi al verbo, che assume allora funzione copulativa);
- analogamente, quando c'è un pronome (*n. 2 e 9*) la presenza dell'articolo salda il nominale al pronome (che, quando si tratta di un dimostrativo, sembra così – impropriamente, v. p. 60 – avere valore aggettivale), la sua assenza al contrario lo separa, associandolo quindi di fatto al verbo⁴;
- infine (*n. 1*), la presenza dell'articolo può servire a identificare come tale un 'blocco-Soggetto[~Oggetto]', isolando un nominale da saldare al verbo (di cui in questo modo si chiarisce il valore copulativo)⁵.

Implicazioni pragmatico-contestuali

Di fronte a una varietà di situazioni espressive come quelle ora esaminate sarebbe sbagliato pretendere di ricondurla a una precisa casistica (magari con tanto di... 'regole' da imparare a memoria). Come e più che in altri casi, si tratta invece di capire lo 'spirito' che governa questo sistema, frutto ovviamente non di costruzioni astratte ma di dinamiche reali, legate alla fondamentale attitudine comunicativa del linguaggio. Da questo punto di vista, possiamo dire che l'articolo svolge due funzioni convergenti:

⁴ Per valutare correttamente la presenza o assenza dell'articolo occorre ricordare che «queste armi» si dice in greco ταῦτα τὰ ὅπλα ο τὰ ὅπλα ταῦτα (cfr. p. 60 e n. 27 p. 90), per cui nel caso di ταῦτα ὅπλα le due parole devono essere considerate come sintatticamente diverse. Un dimostrativo è presente anche nell'es. *n. 3*, dove però il discorso non si applica perché in entrambe le varianti c'è l'articolo.

⁵ Anche γυναῖκες [senza articolo] θαρσαλέαι εἰσίν – per riprendere l'es. *n. 1* – può significare «le donne | sono-coraggiose», ma ciò avviene più frequentemente in poesia, dove l'uso dell'articolo è raro. Considerazioni analoghe valgono per le altre funzioni dell'articolo qui prese in esame.

- a. permette di distinguere tra elementi funzionali all'identificazione del nome ed elementi funzionali al completamento del verbo (cfr. 7.4);
- b. accompagnando, com'è naturale che sia (cfr. 7.3), gli elementi di cui si presuppone la conoscenza e non invece quelli che compaiono per la prima volta, traduce la dialettica Tema/Rema, centrale nella dinamica della comunicazione.

È appunto in questa ottica che si spiega la possibile duplice natura (predicativa e copulativa) di un verbo:

- in οὗτος ὁ στρατηγὸς ἀπέθανε la 'notizia' che si comunica (Rema) è la morte stessa dello stratego; nella variante copulativa οὗτος στρατηγὸς ἀπέθανε la morte è presupposta come dato acquisito, e la notizia è costituita piuttosto *dalle condizioni* in cui si è verificata (è morto quando era in carica)
- Διονυσίῳ τῷ φίλῳ χράομαι
 dato acquisito: Dionisio è mio amico (presenza dell'articolo)
 notizia: che sono in contatto con lui, posso contare su di lui
- Διονυσίῳ χράομαι φίλῳ:
 dato acquisito: l'esistenza di un certo Dionisio
 notizia: che con lui ho rapporti amichevoli
- τούτοις τοῖς ὅπλοις χρῆσόμεθα
 dato acquisito: l'esistenza di armi
 notizia: che le useremo ~ che useremo proprio queste
- τούτοις ὅπλοις χρῆσόμεθα:
 dato acquisito: l'esistenza di oggetti
 notizia: che useremo questi oggetti come armi ecc.

Appare chiaro a questo punto che l'uso copulativo di un verbo semanticamente 'pieno' (come si è visto, perfino εἶμι può esserlo!) presuppone la dinamica di *'progressione tematica'* su cui si fonda la comunicazione⁶: in altre parole, Rema non è più l'evento in sé stesso descritto dal verbo (che, una volta conosciuto, entra a far parte della 'dotazione tematica'), ma *le modalità* di svolgimento, *gli effetti* che produce ecc.: nozioni espresse qui appunto in forma di complemento predicativo⁷.

⁶ Quella per cui una notizia, una volta comunicata, perde il suo carattere di 'novità', entrando a far parte del patrimonio di dati di cui si può presupporre la conoscenza, nell'interlocutore o nel lettore.

⁷ Lo si vede bene nel passo di Licurgo citato in n. 3: subito prima di usare λαμβάνω con valore copulativo (§ 106), l'autore l'aveva impiegato in senso pieno, predicativo (§ 105), dando per la prima volta la notizia che ἀνεῖλεν ὁ θεὸς παρ' ἡμῶν ἡγεμόνα λαβεῖν «il dio vaticinò [agli Spartani] di farsi dare un capo da noi [Ateniensi]». – Esempi interessanti di questa dinamica si hanno con i verbi legati alle esperienze fondamentali dell'esistenza (*nascere, crescere, invecchiare, morire* ecc.): acquisito come scontato il dato puramente 'biologico' che si vive, si invecchia, si muore ecc., l'attenzione (Rema) si sposta sul *come* si vive ecc., generando l'attesa di un elemento aggiuntivo che finisce per essere integrato sintatticamente nella valenza del verbo. In greco tale elemento è espresso per lo più sotto forma di Participio predicativo o, appunto, di semplice compl. predicativo (p.es. διατελεῖ [sott. χρόνον ο βίον, «passa il tempo, la vita»] ἄδικῶν ~ ἄδικος [ὧν] «continua a commettere ingiustizie», «non smette mai di far del male»), le forme di complementazione tipiche dell'area semantica della constatazione (v. 19.1).

31.2. Casi particolari di uso dell'articolo

L'articolo nelle espressioni perifrastiche

Parlando in 9.6 delle espressioni perifrastiche si è detto che, in linea di principio, il complemento *non ha l'articolo*. L'articolo si incontra però spesso quando il nome è accompagnato da aggettivo⁸, p.es.

- forma-base: τελευτήν [τοῦ βίου] ποιείσθαι «morire»
Isocrate, *Archidamo* 89 ἀνηρήσθαι μηδὲν ταπεινὸν διαπραξαμένους, ἀλλὰ καλήν τὴν τελευτήν τοῦ βίου ποιησαμένους «essere annientati senza aver compiuto alcunché di meschino, anzi facendo una morte nobile»
- forma-base: καρπὸν ἀναδιδόνα «produrre frutto, fruttificare»
Esopo, *Favole* 42.3 ἡ ἄμπελος πολλαπλασίονα τὸν καρπὸν ἀνέδωκεν «la vite produsse frutti molto più abbondanti»
- forma-base: κίνδυνον ποιείσθαι «esporsi al pericolo, affrontare un'impresa»
Isocrate, *Elena* 24 συνέβη τὸν μὲν ὀνομαστοτέρους καὶ μείζους, τὸν δ' ὠφελιμωτέρους καὶ τοῖς Ἑλλησιν οἰκειοτέρους ποιήσασθαι τοὺς κινδύνους «accadde che l'uno [*Eraclé*] si cimentò in imprese più famose e più grandi, l'altro [*Teseo*] in imprese più utili e più consone per i Greci»
- forma-base: δίκην τίνειν «scontare una pena»
Luciano, *Dialoghi degli dèi* 5.1 οὐκ οὐκ ἴκανήν ἤδη τὴν δίκην ἐκτέτικα; «[*Prometeo rivolto a Zeus*] non ho già scontato una pena sufficiente?». ⁹

Anche questo fenomeno si può leggere alla luce della dialettica Tema/Rema. L'articolo, che tendenzialmente accompagna gli elementi di cui si presuppone la conoscenza, entra in questa dinamica per distinguere le due componenti dell'atto comunicativo:

- rispetto a τελευτήν ποιείσθαι: l'articolo assume come Tema la nozione del 'morire' (tutti muoiono), distinguendola dal Rema (il modo di morire)¹⁰;
- rispetto a καρπὸν ἀναδιδόνα: l'articolo connota come Tema il fatto che caratteristica di un albero è produrre frutti (pochi o tanti che siano); Rema è che nel caso in questione furono abbondanti;

⁸ Può anche accadere che la variante rispetto alla forma-base consista nell'aggiunta di un sintagma di altro genere, p.es. un'intera subordinata come Demostene, *Per i Megalopolitani* 28 δῆλοι πάνιν ἔσονται οὐχ ἴνα Θεσπιαὶ κατοικισθῶσι ποιούμενοι τὴν σπουδὴν [rispetto a σπουδὴν ποιείσθαι «sforzarsi, impegnarsi»] «sarà chiaro a tutti che [gli Spartani] si danno da fare non perché venga ripopolata Tespie»; e v. anche il passo di Isocrate, *Panegirico* 79 citato in n. 21 a p. 170 (τάς στάσεις ἐποιοῦντο ..., rispetto a στάσιν ποιείσθαι «lottare, contendere»).

⁹ Per un altro esempio di questo modulo espressivo (una variante della forma-base ἀρχὴν ποιείσθαι «iniziare») v. il passo di Isocrate citato in n. 21 p. 71.

¹⁰ Una situazione per molti aspetti analoga a quella che si ha con i verbi copulativi riferiti agli aspetti fondanti dell'esistenza (v. n. 7). – A una 'logica' simile risponde nelle frasi italiane corrispondenti l'uso dell'articolo *indeterminativo* (il greco *bella fare la morte* diventa *fare una bella morte*) per rendere la 'novità' di quanto affermato, appunto il suo essere Rema: in mancanza di un coerente meccanismo della posizione come quello del greco, l'articolo *determinativo* avrebbe l'effetto di connotarla come Tema, come dato acquisito in partenza.

- che un eroe si cimenti in imprese pericolose è scontato (l'articolo connota la perifrasi κινδύνους ποιῆσθαι come Tema); il punto (Rema, senza articolo) sta nell'affermare la *diversa natura* di quelle compiute da due figure-simbolo del mondo greco, il dorico Eracle e lo ionico-attico Teseo; ecc.

Anche se queste espressioni sono legate a scelte stilistiche soggettive e convivono con quelle 'normali' senza articolo (καλὴν τελευταίην ποιῆσθαι, ἰκανὴν δίκην τίνειν, ecc.), la loro diffusione testimonia una sensibilità linguistica attenta alle dinamiche comunicative. In particolare, esse meritano di essere valorizzate per quella che si può definire *funzione 'tematizzante' dell'articolo*: segnalando con la sua presenza il Tema, esso può avere infatti una non trascurabile *utilità 'diagnostica'*, di *identificazione del Rema* (operazione che può essere non facilissima, soprattutto per la variabilità e 'inaffidabilità' dell'*ordo verborum*: v. p. 23).

L'articolo nei casi di 'Rema libero'

Qualunque componente del sistema linguistico può essere portatrice di 'carica rematica'¹¹: ne facciamo continuamente esperienza nella quotidiana pratica comunicativa, evidenziando il Rema con l'impiego di risorse *extratestuali* (nel parlato, il tono della voce e la gestualità; nello scritto, il corsivo o altri formati analoghi).

Nel caso di lingue come il greco antico (non più parlate e per le quali non si può contare su una pratica grafico-editoriale consolidata e condivisa) l'individuazione del Rema è più problematica, soprattutto in caso di 'Rema libero', che non rientri cioè in forme espressive relativamente prevedibili come quelle fin qui esaminate (complementazione predicativa dei verbi copulativi e espressioni perifrastiche). Tanto più utile risulta quindi la funzione tematizzante dell'articolo, come negli esempi che seguono (in *corsivo* il Tema, in **grassetto** il Rema):

- *Iliade* 1.552 ποῖον τὸν μῦθον ἔειπες «che discorso hai fatto!?»
(lett. «qual è la parola che hai detto!?»: cfr. n. 13 p. 167)¹²

¹¹ Anche componenti minimali, come p.es. prefissi~suffissi (*io non ti ho solo sopportato, ti ho anche **sopportato** ~ più che un lavoretto, mi sembra un **lavorone***), desinenze (*altro che "lavoravamo": "lavoravo" [io]*), preposizioni (*l'ho fatto senza di voi, anzi: **nonostante** voi*) ecc.

¹² Quando, come qui, il Rema è costituito da un pronome interrogativo o esclamativo (v. anche Platone, *Gorgia* 521.a ἐπὶ ποτέρων οὖν με παρακαλεῖς τὴν θεραπείαν τῆς πόλεως, διόρισόν μοι «a quale tipo di cura della città mi inviti, spiegamelo») è naturalmente più facile da riconoscere, anche nella variante priva di articolo (ποῖον~οῖον ἔειπες «cos'hai detto!»). Lo stesso dicasi quando il Tema è privo di articolo in quanto costituito da una forma pronominale (p.es. Platone, *Critone* 51.c σκόπει εἰ ἡμεῖς ταῦτα ἀληθῆ λέγομεν «guarda se questo che stiamo dicendo è vero») o avverbiale (p.es. Tucidide I.90.2 ὡς δὲ τοῦ βαρβάρου ... οὐκ ἂν ἔχοντος ἀπὸ ἐχυροῦ ποθέν ... ὀρμᾶσθαι «sostenendo che il barbaro non avrebbe potuto muovere da nessuna base che fosse sicura»).

- Isocrate, *Busiride* 12 ἐώρα γὰρ ταύτην τὴν χώραν [l'Egitto] ἀθανάτω τείχει τῷ Νεῖλω τετειχισμένην «[Busiride] vedeva infatti che il Nilo, da cui questa terra è cinta, costituisce un muro indistruttibile»
- Isocrate, *Sulla pace* 12: noi siamo, assurdamente, pronti a imbarcarci in nuovi preparativi di guerra, ὥσπερ ἐν ἀλλοτρίᾳ τῇ πόλει κινδυνεύοντες «come se a questi pericoli ci esponessimo in una città che non è la nostra»
- Platone, *Menesseno* 237.b: le eroiche gesta degli ateniesi caduti in guerra hanno le loro radici nell'originaria autoctonia degli antenati, che ha fatto sì che i discendenti [tra cui appunto i caduti, oggetto della commemorazione] non dovessero vivere ad Atene come immigrati, καὶ τρεφομένους οὐχ ὑπὸ μητριῶς ὡς οἱ ἄλλοι, ἀλλ' ὑπὸ μητρὸς τῆς χώρας ἐν ἧ ᾧκου «e che la terra in cui abitavano e che li nutriva non fosse una matrigna come per gli altri popoli [che nella loro patria attuale sono arrivati solo in un secondo momento], ma una madre» (lett.: «che non fossero, come gli altri, nutriti da una terra matrigna, ma da una terra, quella in cui abitavano, che è madre»)
- Tucidide I.130.2 τῇ ὀργῇ οὕτω χαλεπῇ ἐχρήτη ἐς πάντας ὁμοίως ὥστε μηδένα δύνασθαι προσίεναι «[Pausania] aveva con tutti, senza distinzione, un carattere così aspro che nessuno gli si poteva avvicinare»¹³
- infine, una forma di Rema libero è alla base del 'Participio dominante' (v. § 4).

L'articolo con espressioni indicanti 'totalità' e con i numerali

Nella trattazione dell'articolo (7.4, tabella di p. 91) sono state presentate alcune coppie di espressioni nelle quali la diversa collocazione di una parola (in 'posizione interna' oppure 'esterna', cioè il suo essere o no preceduta da articolo) si traduce in differenza di significato.

Nel caso di πᾶς~πάντες («tutto~tutti») e ὅλος («tutto intero») tale differenza è più sottile e non sempre facilmente percepibile. I due pronomi sono di solito collocati in posizione esterna (πᾶσα ἡ πόλις ~ ἡ πόλις πᾶσα «tutta la città»; ὅλος ὁ δῆμος ~ ὁ δῆμος ὅλος «tutto il popolo»); ma si incontrano anche in posizione interna, in particolare nel caso di nozioni per le quali è concettualmente significativa – e quindi in qualche modo prevedibile ('prevedibilità tematica', segnalata appunto dall'articolo) – l'idea di totalità, spaziale (ἡ πᾶσα γῆ «tutta la terra», «la terra nella sua intera estensione»), temporale (εἰς τὸν πάντα βίον «per tutta la vita», «per la vita in tutta la sua durata»), giuridico-sociale (οἱ πάντες πολῖται «tutti i cittadini» nel senso di «tutti e solo coloro che godono del diritto di cittadinanza», «l'intero corpo civico») e simili.

In questo ordine di idee si capisce anche il diverso significato dell'aggettivo πολλοί (e analogamente del comparativo πλείονες e del superlativo πλείστοι) senza articolo e con articolo: p.es. πολλοί «molti», οἱ πολλοί «i più, il popolo» (e così οἱ πλείονες «i più» nel senso di «i morti»).

¹³ Il valore predicativo di χαλεπῇ è frutto non di uso copulativo del verbo (di cui costituirebbe allora la complementazione) ma di un atto autonomo di 'predicazione' (cioè di 'affermazione': Rema). – Sulla natura duplice dei verbi copulativi v. sopra, § 1.

Il concetto di ‘prevedibilità tematica’ è utile anche per capire l’uso dell’articolo con i numerali, in riferimento a situazioni note o comunque logicamente presupponibili: p.es.

- Tucidide I.49.6 τοῖς Κερκυραίοις τῶν εἴκοσι νεῶν ... οὐ παρουσῶν «dato che i Corciresi non potevano disporre delle venti navi»: di venti navi corciresi si parla nel paragrafo precedente
- Erodoto IV.62.3 ὄσους ἄν τῶν πολεμίων ζωγρήσωσι, ἀπὸ τῶν ἑκατὸν ἀνδρῶν ἄνδρα ἓνα θύουσι «dei nemici che catturano, [gli Sciti] ne sacrificano uno su cento»: il numero 100 è percepito come qualcosa di noto sia per il suo valore distributivo, sia per il carattere rituale dell’usanza descritta
- Senofonte, *Ciropedia* III.2.3 ἵππεις εἰς τοὺς τετρακισχίλιους «circa quattromila cavalieri»: la cifra tonda a cui si approssima è sentita come un termine di riferimento fissato in partenza (cfr. il nostro *un uomo sui 70 anni*)
- Tucidide I.10.2 Πελοποννήσου τῶν πέντε τὰς δύο μοίρας νέμονται «[gli Spartani] controllano i 2/5 del Peloponneso»: nell’indicare una frazione (cfr. p. 279) si aggiunge l’articolo sia al tutto che alla parte, perché i due termini sono legati l’uno all’altro da un rapporto preciso, in qualche modo pensato in precedenza.

31.3. Funzione tematizzante di altri fenomeni sintattici

Illustrando in 19.4 tre diversi tipi di prolessi abbiamo visto che tutti hanno funzione pragmatico-contestuale: evidenziare il Rema (prolessi del dimostrativo) o definire il Tema (prolessi del Soggetto della subordinata, prolessi della relativa). Analoga funzione tematizzante si riscontra in alcune forme espressive, accomunate dal fatto di presentare infrazioni al fondamentale principio morfo-sintattico della concordanza¹⁴.

Casi ‘pendenti’ (NOM e ACC extrasintattici)

È ben documentato, anche se non frequentissimo, l’uso prolettico di NOM o ACC in situazioni in cui il seguito della frase richiederebbe un caso diverso¹⁵. Ecco alcuni esempi di questo tipo di ‘*anacoluto’:

- *Iliade* 14.370 ἀσπίδες ὄσσαι ἄριστα ἐνὶ στρατῷ ἠδὲ μέγιστα | ἐσσάμενοι, ... ἴομεν «gli scudi, i migliori e i più grandi che ci sono nell’esercito, | indossando(li) [si richiederebbe l’ACC ἀσπίδας, che oltretutto sarebbe stato possibile in quanto metricamente equivalente ad ἀσπίδες] ... andiamo»

¹⁴ Quasi che proprio l’irregolarità *morfo-sintattica* di un’espressione possa contribuire alla sua rilevanza *pragmatica*, alla sua riconoscibilità (come nel famoso *io, speriamo che me la cavo*, che – con buona pace dei puristi – si fa apprezzare proprio per l’efficace tematizzazione del Soggetto).

¹⁵ In questo ordine di idee si può comprendere meglio anche il fenomeno della cosiddetta ‘attrazione inversa del relativo’ (sostanzialmente affine, come si è detto a suo tempo, alla prolessi: v. n. 28 p. 173) che non a caso, diversamente dall’attrazione diretta’, si verifica praticamente solo con il NOM o l’ACC, i due ‘casi pendenti’ per eccellenza. – Su questa particolare ‘attitudine tematizzante’ dei casi retti v. n. 9 p. 25).

- *Iliade* 10.416-17 *φυλακάς δ' ἄς εἶραι ἦρωσ* | οὐ τις κεκριμένη ῥύεται στρατὸν οὐδὲ φυλάσσει «le guardie di cui mi chiedi, o eroe, (di queste) [si richiederebbe un GEN partitivo φυλακῶν, anche qui metricamente equivalente a φυλακάς] non ne è stata designata nessuna che sorveglia e protegge l'esercito»
- Senofonte, *Economico* 1.14 [si possono definire 'ricchezze' le cose da cui deriva qualcosa di utile; il denaro, se uno non sa servirsene, meglio non averlo] *οἱ δὲ φίλοι, ἄν τις ἐπίσθηται αὐτοῖς χρῆσθαι ὥστε ὠφελείσθαι ἀπ' αὐτῶν, τί φήσομεν αὐτούς εἶναι;* «quanto agli amici, se uno sa servirsene in modo da ricavarne un giovamento, questi [αὐτούς: *richiederebbe la concordanza in ACC*] che cosa diremo che sono?»
- Senofonte, *Ciropedia* II.1.5 *τοὺς Ἑλληνας τοὺς ἐν τῇ Ἀσίᾳ οἰκοῦντας, οὐδὲν πω σαφὲς λέγεται εἰ ἔπονται* «quanto ai Greci che vivono in Asia, non si dice chiaramente se si uniscono [si richiederebbe il NOM] alla spedizione»
- Demostene, *Sulla corona* 69-70 *Πύδναν, Ποτειδαίαν, Ἀλόνησον οὐδενός* τούτων μένημαι. *Σέρριον δὲ καὶ Δορίσκον καὶ τὴν Πεπαρήθου πόρθησιν καὶ ὄσ' ἄλλ' ἢ πόλις ἠδικεῖτο* οὐδ' εἰ γέγονεν οἶδα «Pidna, Potidea, Alonneso: di nessuna [οὐδενός: *richiederebbe la concordanza in GEN*] di queste mi ricordo. Serrio, Dorisco, la devastazione di Pepareto, tutte le altre offese patite dalla città: non so neppure se sono avvenute [*richiederebbe la concordanza in NOM*]».

Talvolta queste forme di 'NOM~ACC *pendens*' (cioè: sintatticamente 'sospeso') si incontrano in presenza di un Participo: p.es.

- Senofonte, *Ciropedia* II.3.4 *ὁ θεὸς οὕτω πως ἐποίησε· τοὺς μὴ θέλοντας ἑαυτοῖς προστάττειν ἐκπονεῖν τάγαθὰ, ἄλλους αὐτοῖς ἐπιτακτῆρας δίδωσι* «il dio ha disposto le cose in questo modo: quelli che non vogliono imporre a sé stessi l'impegno per ottenere il bene, a costoro [αὐτοῖς: *richiederebbe* τοῖς θέλουσι] dà altri che li comandino»
- Isocrate, *Panegirico* 107 *ἔχοντες* χώραν μὲν ἐλαχίστην, ἀρχὴν δὲ μεγίστην, καὶ *κεκτημένοι* τριήρεις διπλασίας μὲν ἢ σύμπαντες ..., ὅμως οὐδὲν τούτων *ἡμᾶς* ἐπῆρεν περὶ τοὺς ἔχοντας τὴν νῆσον ἐξαμαρτεῖν «avendo [noi Ateniesi] una terra piccolissima, ma un potere grandissimo, possedendo un numero di navi doppio di tutti gli altri messi insieme ..., ciononostante nessuna di queste situazioni ci [ἡμᾶς: *richiederebbe* ἔχοντας e κεκτημένους] spinse a infierire contro gli abitanti dell'isola».

Genitivo 'assoluto' ripreso da un termine in caso diverso

In **12.2** abbiamo visto come il Genitivo 'assoluto' abbia, per sua natura, la caratteristica di non essere ripreso da alcun elemento della frase reggente, ma come non manchino casi in cui ciò, nonostante tutto, avvenga. Ecco qualche altro esempio in aggiunta al passo di Senofonte citato in quella occasione (n. 11 p. 134):

- Erodoto II.111.1 *τοῦ ποταμοῦ κατελθόντος μεγίστου ... ὡς ὑπερέβαλε τὰς ἀρούρας, πνεύματος ἐμπεσόντος κυματῆς ὁ ποταμὸς ἐγένετο* «sceso giù il fiume in piena, quando straripò sui campi, abbattutosi un forte vento, il fiume divenne turbolento» (il fatto che al primo GEN ne segua un altro in prossimità del verbo principale accentua il suo carattere tematico, il suo essere 'archiviato' nella dotazione di elementi acquisiti, di cui si può dare per scontata la conoscenza)

- Tucidide I.114.1 ἐς αὐτὴν διαβεβηκότος ἤδη Περικλέους στρατιᾶ Ἀθηναίων, ἠγγέλθη αὐτῷ ὅτι... «quando Pericle vi era ormai entrato [nell'Euvea] con un esercito Ateniese, gli fu annunciato che ...»
- Senofonte, *Ciropeia* I.4.2 ἀσθενήσαντος αὐτοῦ, οὐδέποτε ἀπέλειπε τὸν πάμπον «quando egli [il nonno] si ammalò, [Ciro] non lasciava mai il nonno».

31.4. Fenomeni particolari

Mancata corrispondenza tra sintassi e pragmatica

Pur essendo dimensioni diverse e autonome del sistema linguistico, sintassi e pragmatica vanno spesso di pari passo, tanto che istintivamente si è portati a stabilire una sorta di corrispondenza biunivoca

- fra *Tema* e *Soggetto*
fra *Rema* e *Predicato* (con eventuali complementi)
- nel caso specifico dei verbi copulativi:
fra *Tema* e *Soggetto~Oggetto*
fra *Rema* e il risp. *Complemento predicativo*.

Niente vieta però che i 'ruoli pragmatici' possano essere assunti in modo diverso, e in particolare che *Rema* sia il *Soggetto* (di cui abbiamo visto la tendenziale natura tematica) e *Tema* il *Predicato* e/o i suoi complementi, come negli esempi che seguono:

- Gorgia, *Encomio di Elena* 1 κόσμος [pred. nom., ma *Tema*] πόλει μὲν εὐανδρία [Soggetto ma *Rema*], σώματι δὲ κάλλος, ψυχῇ δὲ σοφία, πράγματι δὲ ἀρετή, λόγῳ δὲ ἀλήθεια «ornamento per la città sono gli uomini forti, per il corpo la bellezza, per l'anima la saggezza, per l'azione il valore, per il discorso la verità»
- Isocrate, *A Nicocle* 27 φίλους κτῶ μὴ πάντας τοὺς βουλομένους, ἀλλὰ τοὺς τῆς σῆς φύσεως ἀξίους ὄντας «fatti amici non tutti quelli che lo vogliono, ma quelli che sono degni della tua natura»
- Demostene, *Sulla corona* 29 πρέσβεις ἠρέθησαν Εὐβουλος, Αἰσχίνης, Κηφισοφῶν, Δημοκράτης, Κλέων «come ambasciatori furono scelti Eubulo, Eschine, Cefisofonte, Democrate, Cleone».

Spesso in casi del genere si hanno riflessi anche sull'*ordo verborum*, che – come si è detto a suo tempo (p. 23) – è per lo più imprevedibile (e non facilmente utilizzabile per la ricostruzione dei ruoli pragmatici), ma che qui mostra la tendenza a riservare agli elementi rematici l'enfatica posizione finale¹⁶.

¹⁶ Del resto, è quel che facciamo istintivamente quando, nella quotidiana pratica linguistica, collochiamo in posizione iniziale (cioè 'tematica') Predicati come è *difficile* ..., *bisogna* ..., *serve* (un aiuto...), *è arrivato* ..., *è nato* ..., *risponde* (lo studio del dott. ...) ecc., facendoli seguire (in posizione 'rematica') dai rispettivi Soggetti: un ribaltamento della consueta sequenza Soggetto~Predicato, giustificato dal fatto che situazioni ricorrenti (manca~ci vuole~è arrivato~...) e giudizi di valore (è bello~brutto~giusto~ingiusto~...) valgono come dati in qualche modo *acquisiti*, che necessitano di essere *attualizzati* con l'aggiunta del rispettivo 'contenuto pragmatico'.

Participio ‘dominante’

Nel **cap. 9** (v. in particolare **§ 3** con la n. 19 a p. 108) abbiamo visto che la struttura sintattica della frase può essere rappresentata come una piramide con al vertice il verbo, da cui dipendono i vari ‘attanti’ (i complementi richiesti dalla sua valenza, tra i quali rientra il Soggetto). Ciò vale anche nel caso in cui il Predicato sia costituito solo da un nominale con ellissi del verbo (appunto la cosiddetta ‘frase nominale’: v. **19.3**, p. 192s.)¹⁷: βραχὺς ὁ βίος [ἔστιν] ~ lat. *brevis vita* [est], τιμητέοι οἱ γέροντες [εἰσίν] ~ *verendi senes* [sunt], τετραμμένοι¹⁸ οἱ πολέμοι [εἰσίν] ~ *fugati hostes* [sunt].

Grazie alla loro natura esclusivamente nominale, queste espressioni si prestano ad essere inglobate all’interno di una frase in forma di Soggetto o di Complemento di un verbo reggente. Sono strutture linguistiche estremamente sintetiche, usate anche nelle lingue moderne¹⁹, per le quali si parla – quando il nominale-Predicato è un Participio – di ‘Participio dominante’, a significare uno *status* sintattico *souvaordinato* rispetto al nome a cui è riferito. Ecco alcuni esempi greci e latini:

- in funzione di *Soggetto*:
 - Erodoto VIII.131.1 τοὺς δὲ Ἴλληνας τό τε ἔαρ γινόμενον ἤγειρε καὶ Μαρδόνιος ἐν Θεσσαλίῃ εἰών «a scuotere i Greci fu l’arrivo della primavera e la presenza di Mardonio in Tessaglia»
 - Tucidide IV.29.2 αὐτῷ ἔτι ῥώμην καὶ ἡ νῆσος ἐμπρησθεῖσα παρέσχευ «inoltre gli dette forza anche l’incendio divampato nell’isola»
 - cfr. latino: Sallustio, *Giugurta* 31.1 *ius nullum* «l’assenza di ogni forma di giustizia»; Livio XXIII.41.1 *memorabilem pugnam fecit Hasdrubal captus* «rese memorabile quella battaglia la cattura di Asdrubale»
- come complemento di valore *temporale*:
 - Senofonte, *Ciropedia* IV.5.21 ἡ ὀργὴ σὺν τῷ φόβῳ λήγοντι ἄπεισι²⁰ «l’ira scomparirà insieme con la cessazione della paura»
 - Erodoto I.51.2 ὑπὸ τὸν νηὸν κατακαέντα «all’epoca dell’incendio del tempio»

¹⁷ Applicando a queste espressioni la procedura di nominalizzazione ricordata in n. 19 p. 108 se ne ricavano varianti che confermano come anche qui i ‘rapporti gerarchici’ siano gli stessi (nel senso cioè che il nominale-Soggetto *dipende* dal nominale-Predicato): p.es. *Kennedy assassinato* diventa **Assassinio di Kennedy**; un titolo di giornale (v. n. 19) come *L’Italia eliminata* diventa **Eliminazione dell’Italia**; ecc.

¹⁸ Nel greco standard di età classica la 3^a plur. del Perfetto passivo è praticamente, tranne che per i verbi in vocale-dittongo, l’unico caso di formazione perifrastica di un tempo verbale (v. **27.5**): l’unico quindi che renda possibile il parallelismo col latino, dove essa invece è comune.

¹⁹ P.es. in titoli di opere letterarie (*Orlando innamorato*, *Orlando furioso*, *Gerusalemme liberata*, *Parigi sbastigliata*), in titoli di giornale (*La Camera boccia la cannabis legale*, *Il problema dei mari sempre più caldi*, *Nessuno prevedeva l’Italia eliminata dai mondiali*, *Si decide sulle intercettazioni vietate*) ecc.

²⁰ È il modulo espressivo su cui è costruito l’esempio n. 12 nella tabella di p. 91.

- Senofonte, *Anabasi* I.8.1 ἤδη ἦν ἀμφὶ ἀγορὰν πλήθουσιν
«era già verso l' [ora dell'] affollamento del mercato» (v. p. 280)
- Tucidide III.29.2 ἡμέραι δὲ μάλιστα ἦσαν τῇ Μυτιλήνῃ ἐαλωκυία ἑπτὰ
«erano (passati) all'incirca 7 giorni rispetto alla presa di Mitilene»
- Tucidide VI.3.3 ἔτει πέμπτῳ μετὰ Συρακούσας οἰκισθείσας
«nel quinto anno dopo la fondazione di Siracusa»
- Demostene, *Contro Timocrate* 134 μετ' Εὐκλείδην ἄρχοντα
«dopo l'arcontato di Euclide»
- cfr. latino: Livio X.9.3 *tertio [anno] post reges exactos*
«2 anni dopo la cacciata dei re»
- come complemento di valore *causale*:
 - Tucidide VI.80.2 δι' ὑμᾶς μὴ ξυμμαχήσαντας
«per il vostro mancato intervento come alleati»
 - Tucidide III.20.1 τῷ σίτῳ ἐπλείποντι ἐπιέζοντο
«erano tormentati dalla mancanza di grano»
 - cfr. latino: Livio II.19.10 *ob erepta bona patriamque ademptam*
«per la confisca dei beni e la perdita della patria»
- infine, costituisce una forma di Participio dominante *anche il Genitivo assoluto* (v. 12.2).

Dal punto di vista che qui ci interessa, quello delle relazioni pragmatico-contestuali, possiamo dire che queste espressioni hanno una *natura ibrida*: sono originariamente Predicative (forme di Rema libero), ma finiscono poi per offrirsi come 'materiale linguistico' impiegabile nelle più varie accezioni.

È interessante poi osservare come l'originaria natura Predicativa possa avere riflessi a livello *semantico*. Esprimendo *un evento* o *un processo* il Participio dominante può interagire con la più generale 'derivazione semantica' dal concreto al traslato che abbiamo visto operante nella storia delle parole (cfr. p. 37 e 139) favorendo la 'smaterializzazione' di un'espressione, la sua interpretazione in senso metaforico con sviluppo di valori 'logico-relazionali'²¹ (e conseguente assunzione di funzioni *sintattiche*, compresa quella di Soggetto).

²¹ P.es. nel passo di Erodoto I.51.2 sopra citato (ὑπὸ τὸν νηὸν κατακαέντα) la 'dominanza predicativa' del Participio κατακαέντα ha l'effetto di attrarre a sé la preposizione, svincolandola dal legame diretto col nome e orientandola dall'originario valore spaziale («sotto il tempio») a quello temporale («più o meno all'epoca dell'incendio»). Naturalmente il giusto significato è suggerito anche dal contesto, e dal fatto che la collocazione di κατακαέντα in 'posizione esterna' (v. 7.4) esclude comunque un suo ipotetico valore attributivo («il tempio che era stato bruciato»).

Indice sistematico

L'Indice è organizzato in modo da rappresentare non solo la successione tradizionale degli argomenti – Fonetica, Morfologia ecc. – ma anche l'interdipendenza e il reciproco condizionamento dei vari piani linguistici (da qui, tra l'altro, il ricorrere di alcuni temi in più di una sezione).

Fatta eccezione per occasionali rimandi ai capitoli, i numeri si riferiscono alle pagine (si indica solo la pagina in cui inizia la trattazione dell'argomento in questione). Se preceduti dal punto rimandano alle note.

Fonetica

Sistema fonetico 1

- alfabeto 2
- fonemi vocalici 3
 - dittonghi 3
 - dieresi 4.9
- fonemi consonantici 6
 - labiovelari 56.3, 153.5, 166.11
- fonemi intermedi
 - vocali semiconsonantiche (*j, f*) 5
 - consonanti semivocaliche (*λ, μ, ν, ρ*) ... 7
 - sibilante (sigma) 7

Fenomeni particolari

- quantità vocalica 3
 - allungamento di compenso 5, 34, 130, 157, 160, 216, 237.1, 246.10
 - abbreviamento davanti a -t- e -v- 246, 250
 - metatesi quantitativa 50
- alternanza vocalica (apofonia) 22, 179
 - qualitativa 6.13, 182, 204, 257
 - quantitativa nominali 25.10, 130, 157, 202, 204, 216
 - verbi 34, 244, 246, 273, 276
- aspirazione 8
 - dissimilazione delle aspirate (legge di Grassmann) 9, 160, 181.11, 203, 250, 256
 - psilosi eolica 17
- vocalizzazione di fonemi 4, 6
 - sonantizzazione 7
- caduta di fonemi 4, 6, 7

- esito di fonemi vocalici
 - contrazione, crasi 4, 15
 - elisione 15
 - prodelisione (afèresi) 15.40
 - iato 14
 - eufonia (consonanti mobili) 15
- esito di fonemi consonantici
 - consonante + suffisso -jw 205
 - consonante muta + altri suffissi 7, 207, 214, 246, 262
 - assibilazione 34, 98, 273
 - rotacismo 160.9
 - eufonia (epentesi) 204

Accentazione

- il sistema di accentazione 10
- mancanza di accento
 - e valore funzionale 12, 57.7
 - nella sillaba finale (baritonesi) 10
 - ortotoniche vs clitiche (pro-~en-clitiche) e/o appositive (pre-~post-positive) 12
- ritrazione dell'accento 12, 48.36
 - nel vocativo 29, 30.19, 157, 204, 216
 - nell'imperativo 34, 212.6
 - nei nomi propri 157, 216
 - nell'anastrofe 144

Varianti dialettali ... 5.12, 16, 50, 98.9, 238

Grafia

- accentazione 10
- punteggiatura 15
- *scriptio continua* 15

- convenzioni grafiche moderne
 - accentazione di parole atone .. 13, 16.41
 - uso immotivato della virgola 104.10
- traslitterazione e pronuncia moderna di parole di origine greca 17
- etimologia di termini grammaticali 20

Morfologia

Caratteri generali

- forme di produttività morfologica 21
 - radice e sue modificazioni 22, 179
 - flessione radicale *vs* affissale 179, 205, 207, 213, 273.6
 - flessione tematica *vs* atematica 29, 32, 34, 127, 177, 242
 - politematicità 22, 181
 - eteroclesia 25, 50
- caratteri comuni della flessione nominale e verbale 24
- concordanza 27
 - funzionalità pragmatica di forme di non-concordanza 305

Morfologia nominale

- caratteri della flessione nominale 24
 - casi retti *vs* casi obliqui 25
 - funzionalità sintattica e pragmatica della flessione nominale 22
- 1^a e 2^a declinazione 27
 - femminili di 2^a e maschili di 1^a 30
 - aggettivi della 1^a classe 30
 - articolo e pronomi 31
 - nominali contratti 49
 - nominali della declinazione attica ... 50
 - aggettivi della 1^a classe parzialmente eteroclitici 50
 - aggettivi verbali 214, 266
- 3^a declinazione 127
 - tema in consonante muta 201
 - tema in -v- 155
 - tema in -vr- 129
 - tema in consonante liquida 203
 - tema in -σ- 215
 - tema in -j- e -f- 237
- aggettivi e avverbi di grado comparativo e superlativo 51, 157
- articolo 31
 - originaria natura pronominale ... 81, 84
 - evoluzione funzionale 83, 85
- pronomi e avverbi
 - dimostrativi 31, 60
 - relativi 31, 62
 - relativi semplici *vs* indefiniti 167
 - originaria natura dimostrativa 286
 - coppie correlative 61, 163, 284

- indefiniti e interrogativi 156
- pronomi personali e aggettivi possessivi 97
- pronomi anaforici 58, 94, 99, 168
- altri pronomi: αὐτός 93
- ἄλλος, ἕτερος 63
- pronome reciproco 63
- numerali 277, 304
- calendario 280
- preposizioni e preverbi
 - originaria natura avverbale 143
 - tmesi, anastrofe 144
 - preposizioni proprie 145
 - pre- e post-posizioni improprie 148
 - antichi suffissi locativi 48, 148
 - preverbi 149

Morfologia verbale

- caratteri della flessione verbale 25, 241
 - tempi principali *vs* tempi storici 26, 234, 255
 - desinenze principali *vs* storiche 34.28, 152, 212, 221, 224.3, 246, 250
 - aumento temporale nei tempi storici 152, 179, 212, 246, 250, 256.2, 276
- meccanismi di sviluppo della morfologia verbale 179, 182, 205, 241
- presente (e imperfetto)
 - radicale *vs* affissale 205, 213, 269
 - coniugazione in -ω 33
 - verbi con tema in vocale 52
 - coniugazione in -μι 33, 269
- imperfetto 152
- aoristo
 - aoristo 1° (debole) 207
 - aoristo 2° (forte) 177
 - aoristo 3° (fortissimo) 244
 - aoristo cappatico 275
 - aoristo passivo 246
- perfetto e piuccheperfetto 255
 - raddoppiamento 256
 - perfetto attivo 258
 - perfetto medio-passivo 262
- futuro
 - futuro I 218
 - futuro II 265
 - futuro passivo 250

Sintassi e semantica

Semantica lessicale

- aspetti di complessità semantica
 - concreto *vs* traslato 37, 139, 309
 - generico *vs* specifico (*vox media*)... 140
 - inferenze 141
- rilevanza sintattica dei tratti lessicali
 - ... cap. 3; 75, 80.39, 102.5-6, 108, 114, 145

Relazioni e opposizioni[in che ordine?] logico-semantiche 119, 183, 187

- passato~presente *vs* futuro 119
- realtà *vs* ipotesi 119
- realtà *vs* proiezione 224
- oggettività *vs* soggettività ... 119, 135, 188
 - ὄν *vs* ὡς 188.13
- dato di fatto
 - vs* giudizio di merito 38, 120, 141
- coerenza *vs* contraddizione 120, 126
 - valori di ἄλλα, αὐ, ἐπειτα 281
- fattualità *vs* intenzionalità, dimensione
constativo-enunciativa *vs* dinamico-vo-
litiva ... 66.5, 71, 73, 183, 187, 191.23, 192,
194.29, 197.36, 225, 234.40, 290, 293
- negazione 288
 - portata della negazione 288
 - cumulo di negazioni 289
 - valore pleonastico 289
 - οὐ *vs* μή 56.4,
120, 165.6, 227.14, 234.40, 288, 291
- rappresentazione sintattica delle relazio-
ni logico-semantiche 57.5, 138, 284.5

Funzioni sintattiche

- funzione sintattica
 - e forma espressiva 41.19, 104
- funzione sintattica
 - e contenuto semantico 42, 88
- funzioni nominali *vs* verbali 86, 105
- funzione predicativa *vs* appositiva 105
 - possibile rilevanza pragmatica
di elementi appositivi 103, 195.32

Funzione attributiva 41, 105

- varietà di relazioni semantiche 40, 88
- in forma di GEN di specificazione 40
- in forma di aggettivo cap. 7; 41
- in forma di frase relativa 168
- attributi selettivi *vs* non selettivi ... 87, 168

Valenza verbale 102

- assetto valenziale dei verbi 108
 - soggetto come attante del verbo 108.19
 - verbi avalenti (impersonali) 108.20
 - uso assoluto 103
- transitività (diretta e indiretta) 105
- passivizzazione 106.15, 107, 109
 - transitività con i verbi passivi 79, 110
- schema della struttura di frase 111

Funzione predicativa 183

- in forma nominale o verbale 184

Funzione appositiva 117

- in forma nominale o verbale 118

Sintassi e semantica del verbo

Tempi verbali

- struttura generale del sistema 151, 241
 - centralità della nozione di tempo ... 26, 151
 - valore temporale
e valore aspettuale 26, 175
 - aspetto durativo 151
 - aspetto puntuale 175
 - aspetto stativo-risultativo 151, 255
 - uso modale dei tempi 224, 231
 - uso dei tempi con valore
atemporale (gnomico) 176, 225
 - assenza di un sistema di tempi relativi
..... 26, 134.13, 151, 177.8, 241, 255.1
- presente ~ imperfetto
 - aspetto durativo 151
 - valore iterativo, conativo 176, 225

- presente~imperfetto storico 225
- uso modale dell'imperfetto ... 226.8, 231
- aoristo
 - caratteri generali 175
 - valore temporale 176
 - funzione di tempo relativo 177.8
 - valori aspettuativi 176
 - aoristo *vs* presente~imperfetto
..... 124.23, 176, 225.6-9, 226.8, 230
 - uso modale dell'aoristo 225, 226.8
- perfetto ~ piuccheperfetto
 - aspetto stativo-risultativo 151, 255
 - uso modale del perfetto 226.8
- futuro
 - il futuro nel sistema verbale 151, 217
 - valore modale 78, 170.21, 189, 217

Modi ~ tempi indipendenti 223, 231

- modalità reale 224
- modalità proiettiva (ottativo ~ indicativo di tempo storico) 225
 - potenziale 225
 - desiderativo 226
 - ottativo ‘di attenuazione’ 226
- modalità volitiva (coniuntivo ~ imperativo ~ futuro) 227
 - esortativo 228
 - dubitativo 228
 - deprecativo 229
 - suppositivo~concessivo 229
- periodo ipotetico 229
- modalità interrogativa 233
 - interrogazione (diretta o indiretta) in forma non indipendente 236

Modi ~ tempi dipendenti

- congiuntivo: valore prevalentemente soggettivo 66, 120, 224, 231
 - congiuntivo eventuale 66, 224.4
- futuro: originario valore intenzionale 120.14, 170.21, 189, 217
 - futuro *vs* presente~passato 189
 - futuro coi *verba curandi* . 185, 189, 217
- ottativo: valore prevalentemente proiettivo 67
 - ottativo e tempi storici 224.3
 - ottativo obliquo (*vs* conservazione della forma indipendente) 67
- infinito: valore prevalentemente dinamico~soggettivo 71, 120, 187, 192, 198
- participio: valore prevalentemente constativo~oggettivo 187

- opposizioni semantiche
 - constatazione *vs* dinamismo 187
 - oggettività~realtà *vs* soggettività~apparenza 188
 - enunciazione *vs* volontà 188, 198
 - fattualità *vs* intenzionalità 188
 - nelle temporali 66.5
 - nelle consecutive 122

Forma e diatesi

- nozioni generali
 - distinzione tra forma e diatesi 76
 - ruoli sintattici e ruoli semantici 47
 - struttura del sistema diatetico 76
 - sua genesi ed evoluzione 243, 253
 - varietà morfologica e diatesi 244, 253, 262
 - schema riassuntivo della diatesi 79
- attivo
 - intransitivo~riflessivo 78, 108, 243
 - intransitività apparente 78.35
 - causativo~fattitivo 78.35, 244.9
 - attivo assoluto 71, 75, 192.25
- riflessivo 77, 79.38, 253
- medio 77, 243
 - intransitivo~riflessivo 77
 - transitivo 77
 - reciproco 77.30, 100
 - verbi deponenti 76, 78
 - deponenti medi *vs* passivi 253
- passivo 78, 243
 - sviluppo del passivo 243, 253
 - valori diatetici della forma passiva (aoristo e futuro passivo) 253
 - uso transitivo di verbi passivi 79, 110
 - passivo impersonale 79, 111.28

Sintassi della frase semplice (o della proposizione)**Valore semantico e uso dei casi**

- aspetti generali
 - sincretismo 24, 36
 - evoluzione semantica 37
 - casi retti *vs* casi obliqui 25
 - concordanza 27
 - casi pendenti (extra-sintattici) 305
- nominativo 46
- accusativo 37, 47
 - dell’oggetto interno, di relazione, avverbiale, nelle perifrasi 112
 - come caso ‘di default’ 196
- genitivo 37, 40
- dativo 37, 38, 44, 267

- vocativo 48
- valore casuale di suffissi locativi . 48, 148

Funzioni dell’articolo

- originaria natura pronominale 81, 84
 - valore di pronomine relativo 287.17
- funzione pragmatico-contestuale .. 85, 300
 - funzione sintattica 86, 92, 300
- funzioni nominali (posiz. interna)
 - funzione attributiva 87
 - participio attributivo 87, 132
 - sostantivazione 89, 92
 - del participio 79.37, 132, 170.21, 290.26
 - dell’infinito 72
- funzioni verbali (posiz. esterna) 90

Complementi

- predicativi *vs* appositivi 102, 118.5
- complementi predicativi di verbi copulativi 190
 - con complementazione anche verbale 190, 191.23, 192
 - uso copulativo *vs* predicativo 297
 - frase nominale (ellissi copula) .. 92, 192

- complementi appositivi 118
- particolarità dei pronomi personali e aggettivi possessivi
 - referenza 98
 - ‘tu’ impersonale 98.13
 - forme ortotoniche *vs* enclitiche 99
 - uso oscillante del riflessivo 100
 - riflessivo che esprime reciprocità ... 100

Sintassi della frase complessa (o del periodo)**Aspetti generali**

- conservazione della forma indipendente *vs* ottativo obliquo 67
 - restrizioni nell’uso dell’ottativo obliquo 69.10, 230.25, 235.43
- incorporazione di forme indipendenti (embedding) 67, 223.1, 234, 293
 - di espressioni volitive 125
 - di futuro intenzionale 170.21, 189
 - di forme di potenziale 226.9
 - di forme di interrogazione 236

- uso del relativo nelle consecutive 121
- interferenze tra relative e interrogative (~ esclamative) 167
- particolarità delle relative non restrittive
 - nesso relativo 168

Subordinate predicative 185

- infinito e frasi infinitive
 - infinito soggettivo e oggettivo 70
 - infinito sostantivato 72
 - trattamento del soggetto 73, 196
- participio predicativo 132, 187, 198
- interrogative indirette 233
- frasi epesegetiche 194
 - frasi consecutive 121.18, 194

Subordinate attributive ... 62, 168, 284

- particolarità delle relative restrittive
 - omissione dell’antecedente 62, 170, 173, 284.6
 - attrazione del relativo 171
 - attrazione inversa 173.28, 305.15
 - prolessi della relativa 172

Subordinate appositive 118

- participio appositivo 133
- periodo ipotetico 229

Sintassi e contesto**Organizzazione del testo**

- coordinazione *vs* subordinazione, paratassi *vs* ipotassi .. 57.5, 138, 284.5, 287.16
- coordinazione e paratassi 57
 - varie forme di coordinazione 55
 - coordinazione per asindeto 56.2
 - le particelle μέν ~ δέ 57
 - strutture parentetiche 137, 138.19
- strutture frasali simmetriche
 - in forma paratattica 57, 281
 - in forma ipotattica 284
 - omissione di costituenti nelle strutture frasali simmetriche ... 58, 285
- strutturazione sintetica *vs* analitica 136, 193
- *ordo verborum* 23, 307
- forme alternative di espressione
 - attivo *vs* passivo 47
 - costruzione personale *vs* impersonale 73, 195, 200, 267

- nominalizzazione *vs* verbalizzazione 40, 104.9, 108.19, 184, 308.17
- verbo specifico *vs* perifrasi con verbo generico 114
- discorso diretto (*Oratio Recta*) *vs* indiretto (*Oratio Obliqua*) ... 67, 293
- passaggio da *OO* a *OR* 295
- mezzi linguistici per compensare la carenza di risorse grafiche 16, 90, 138.19, 296

Relazioni intertestuali

- orientamento prolettico~cataforico *vs* epanalettico~anaforico 58, 61, 63, 82, 93
- prolessi
 - del dimostrativo 61, 193
 - forme di ripresa epesegetica 194
 - della frase relativa 62, 172
 - del soggetto di frase predicativa 194
 - di nominativo o accusativo extrasintattici 305

- epanalessi
 - con pronomi anaforici ... 58, 94, 99, 168
all'interno di frase relativa 287.16
 - anafora-zero 58, 94.5
 - ellissi del pronome soggetto 98
 - uso del riflessivo 100
- valore assoluto *vs* relativo (relazionale)
 - καί 56
 - γάρ 58
 - ἄλλος, ἕτερος 63
 - αὐτός 93, 161
 - comparativo e superlativo 160
- negazioni v. 'SINTASSI E SEMANTICA'

Pragmatica (dialettica

- Tema/Rema ~ Dato/Nuovo) 297**
- *ordo verborum* 23, 307
 - natura duplice dei verbi copulativi 297
 - funzione dell'articolo 85, 300
 - funzione pragmatica
dei vari tipi di prolessi 195, 305
 - funzione delle espressioni
extrasintattiche 305
 - rema libero 303, 309
 - asimmetria sintassi/pragmatica 307
 - participio dominante 308

Confronti interlinguistici

- con il latino (in *corsivo* i passi che riguardano *anche* lingue moderne):
22.3, 26, 36, 45.30, 61.18, 62, 65.1, 67.8, 68, 72.21, 73.22-23, 75.26, 77, 78, 87.16,
89.24, 99, 100.22, *106.14*, *108.20*, *109.23*, *110.26*, *111.28*, *118.4*, 119.12, 120.15,
132.3-4, 133.7-8, 134.13, 138.20, *153.5*, 156.2, *160*, 161.14, 169.18, 170, 176.4, 185,
186.6, 187.7,10, 188.12, 189.16, 190.20, 193.27, 197.36-37, 200, 223, 227.11, 231.27,
232, 235, 265.11, 266.13, 267, 287.15, 289.21, 293.32, 298.2, 308-09
- con lingue moderne (escluso l'italiano):
8.20, 23, 76.28, 83.5, 87.17, 88.20-21, 92.28, 107, 134.10

MANUALI

BIOMEDICA

- Branchi R., *Le impronte nel paziente totalmente edentulo*
- Branchi R., *Riabilitazione protesica del paziente oncologico testa-collo*
- Martinelli E., *Rieducazione del piede. Problematiche biomeccaniche e posturali statiche e dinamiche*
- Martinelli E., *Sviluppo del dolore rachideo in gravidanza. Mutamenti della biomeccanica rachidea, problematiche posturali, prevenzione e attività fisica adattata pre e post parto*
- Martinelli E., *Rieducazione posturale. Fondamenti per la progettazione della postura*
- Martinelli E., *Prevenzione del mal di schiena di origine meccanica con attività motoria e comportamentale. Approfondimenti di patomeccanica e biomeccanica rachidea*
- Rossetti R., *Manuale di batteriologia clinica. Dalla teoria alla pratica in laboratorio*
- Rucci L., *Testo Atlante di embriologia clinica della Laringe. La chirurgia conservativa compartimentale della regione glottica*
- Rucci L., *Clinical Embryology of Human Larynx for Conservative Compartmental Surgery. A Text and Atlas*
- ### SCIENZE
- Bart J.C.J., *Polymer Additive Analytics. Industrial Practice and Case Studies*
- Caramelli D., *Antropologia molecolare. Manuale di base*
- Lo Nostro P., Peruzzi N., *Spontaneamente. Esercizi Risolti di Chimica Fisica*
- Ricci R., *Lezioni di Sistemi Dinamici, a cura di Lorenzo Barletti, Angiolo Farina, Lorenzo Fusi, Federico Talamucci*
- Scialpi A., Mengoni A. (a cura di), *La PCR e le sue varianti. Quaderno di laboratorio*
- Simonetta M.A., *Short history of Biology from the Origins to the 20th Century*
- Spinicci R., *Elementi di chimica* (nuova edizione)

SCIENZE SOCIALI

- Ciampi F., *Fondamenti di economia e gestione delle imprese*
- Giovannini P. (a cura di), *Teorie sociologiche alla prova*
- Maggino F., *L'analisi dei dati nell'indagine statistica. Volume 1. La realizzazione dell'indagine e l'analisi preliminare dei dati*
- Maggino F., *L'analisi dei dati nell'indagine statistica. Volume 2. L'esplorazione dei dati e la validazione dei risultati*
- Marchettoni L., *Breve storia della democrazia. Da Atene al populismo*
- Magliulo A., *Elementi di economia del turismo*
- Petretto A., *Economics and Institutions and Law*
- Visentini L., Bertoldi, M., *Conoscere le organizzazioni. Una guida alle prospettive analitiche e alle pratiche gestionali*

SCIENZE TECNOLOGICHE

- Borri C., Pastò S., *Lezioni di ingegneria del vento*
- Borri C., Betti M., Marino E., *Lectures on Solid Mechanics*
- Cidronali A., Paolo Colantonio P. e Lucci L., *Antenne Integrate Attive*
- Gulli R., *Struttura e costruzione / Structure and Construction*
- Lalic B., Eitzinger J., Dalla Marta A., Orlandini S., Firanj Sremac A., Pacher B., *Agricultural Meteorology and Climatology*
- Maddio S., *Introduzione ai Sistemi di Localizzazione Indoor*
- Policicchio F., *Lineamenti di infrastrutture ferroviarie*

UMANISTICA

- Bertini F., *Risorse, conflitti, continenti e nazioni. Dalla rivoluzione industriale alle guerre irachene, dal Risorgimento alla conferma della Costituzione repubblicana*

- Bombardieri L., Graziadio G., Jasink A.M., *Preistoria e Protostoria egea e cipriota*
- Bombi A.S., Pinto G., Cannoni E., *Pictorial Assessment of Interpersonal Relationships (PAIR). An analytic system for understanding children's drawings*
- Baldini S., Marini D., Vorrei. *Corso di lingua italiana di livello elementare 1. Libro di testo e libro degli esercizi*
- Baldini S., Marini D., Vorrei. *Corso di lingua italiana di livello elementare 1 e 2. Libro di testo e libro degli esercizi*
- Borello E., Mannori S., *Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa*
- Brandi L., Salvadori B., *Dal suono alla parola. Percezione e produzione del linguaggio tra neurolinguistica e psicolinguistica*
- Bruni R., *Course notes on finite games and rational choice*
- Coniglione F., Lenoci M., Mari G., Polizzi G. (a cura di), *Manuale di base di Storia della filosofia*
- Marcialis N., *Introduzione alla lingua paleoslava*
- Michelazzo F., *Nuovi itinerari alla scoperta del greco antico. Le strutture fondamentali della lingua greca: fonetica, morfologia, sintassi, semantica, pragmatica*
- Michelazzo F., *Nuovi itinerari alla scoperta del greco antico. Le strutture fondamentali della lingua greca: fonetica, morfologia, sintassi, semantica, pragmatica. Nuova edizione rivista e aggiornata*
- Peruzzi A., *Il significato inesistente. Lezioni sulla semantica*
- Peruzzi A., *Modelli della spiegazione scientifica*
- Sandrini M.G., *Filosofia dei metodi induttivi e logica della ricerca*
- Trisciuzzi L., Zappaterra T., Bichi L., *Tenersi per mano. Disabilità e formazione del sé nell'autobiografia*